



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università Degli Studi Di Padova

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata
(FISPPA)**

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE SOCIALI
“Interazioni, comunicazione e costruzioni culturali”

CICLO XXVI

**Insorgenze: sperimentazioni, reinterpretazioni, pratiche di
riappropriazione nella città complessa**

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Marco Sambin

Supervisore: Ch.mo Prof. Giuseppe Mosconi

Dottorando: Elisabetta Antonucci

Insorgenze: sperimentazioni, reinterpretazioni, pratiche di riappropriazione nella città complessa

Il progetto si colloca nel quadro di tensione tra progressivo espandersi di logiche di accumulo del capitale che si manifestano nella tendenza alla privatizzazione del territorio e dei servizi, nell'erosione dello spazio di azione e di partecipazione degli abitanti e il prendere forma di tentativi di alimentare un cambiamento a partire da un'idea di gestione delle questioni urbane come esito del coinvolgimento di una pluralità di punti di vista anziché come contenuto specifico di un attore.

Attraverso l'osservazione di due contesti insorgenti individuati nell'area di Venezia il lavoro ha rivolto l'attenzione da un lato a tali cambiamenti in termini di riconfigurazione dello spazio urbano, relazionale, decisionale inteso come margine di azione e di scelta degli abitanti, dall'altro ai processi attraverso cui si alimentano.

In questa prospettiva i contesti sono stati intesi come dispositivi di avvio di processi di apprendimento-capacitazione attraverso il coinvolgimento delle società locali nel ragionamento collettivo sulla città, nella sperimentazione di pratiche di rigenerazione, di forme di reinvenzione, progettazione e gestione dello spazio urbano come ambiti di produzione e riproduzione di saperi, capacità, competenze essenziali nel tentare di tracciare un percorso verso la riassegnazione alla dimensione territoriale locale e ai suoi abitanti della capacità di organizzarsi e di uno spazio decisionale costantemente eroso, allontanato, annullato.

Insurgent experiences: urban experimentations and steps of reappropriation in the complex city

The project is about the tension between the increasing expansion of the logic on accumulation of capital, which expresses itself by the tendency to the privatization of the territory and public utilities and by the erosion of the action space and of inhabitants' participation. Furthermore, there is the attempt to foster a change starting from the idea of managing the urban issues as the result of many points of view instead of the specific one by a single person.

Through the observation of two arising/insurgent contexts, which have been located in the area of Venice, this work focuses on one hand, on those changes considered as a reshape of the urban space, meant to be a space of action, and where inhabitants can meet and make reports as well as make their decisions, on the other hand it focuses on the processes that foster all that.

In this perspective the contexts have been meant as a system that triggers processes of learning-capability by involving the local society in issues such as: the experimentation of regeneration practices, forms of reinvention, planning and management of the urban space making inhabitants reason about the city. All this has to be seen as a sphere of production and reproduction of knowledge, abilities, essential skills that try to mark out a path towards the local territory dimensions. In this way, the reassignment of the capability for local people to organise themselves and take decisions on the city and its urban space is likely to occur. Indeed, this has been continuously eroded, pushed far away and vanished.

INDICE

Capitolo 1 Obiettivi e Contesto storico geografico della ricerca

1.1	Quadro storico	p.	1
1.2	Contesto territoriale veneto	p.	8
1.3	Contesto di Venezia.....	p.	10
1.4	Resistenze urbane.....	p.	15
1.5	Obiettivi della ricerca	p.	19

Capitolo 2 Riferimenti teorici e metodologici

2.1	Teoria dei nuovi movimenti	p.	25
2.2	Insorgenze attraverso lo spazio	p.	27
2.3	Produzione di conoscenza e avvio di processi di apprendimento.....	p.	30
2.4	La rete come tessuto connettivo tra scale diverse.....	p.	33
2.5	Metodologia e strumenti di analisi.....	p.	35
2.6	Il percorso di osservazione come processo di apprendimento	p.	36
2.7	Modalità di costruzione dello spazio di osservazione Comitato Teatro Marinoni.....	p.	38
2.8	Fasi dell'osservazione.....	p.	39
2.9	Altri strumenti di analisi-osservazione	p.	44
2.10	Modalità di costruzione dello spazio di osservazione Comitato No Grandi Navi	p.	46
2.11	Prospettive di osservazione-sullo scenario	p.	47
	2.11.1 Prospettive di osservazione-la struttura del comitato	p.	48
	2.11.2 Prospettive di osservazione-tra comitato e città.....	p.	50
2.12	Altri strumenti di analisi-osservazione	p.	51

Capitolo 3 Logiche di profitto e territorio: la geografia dell'abbandono

3.1	La speculazione e i suoi effetti sul territorio.....	p.	53
3.2	Processo di dismissione dell'ospedale dalla filantropia all'abbandono	p.	56
3.3	La vicenda dell'ospedale/nuovo palazzo del cinema.....	p.	69
3.4	Messa a valore del territorio alienazione dell'ex ospedale al mare	p.	78

Capitolo 4 Pratiche di insorgenza: il comitato teatro Marinoni bene comune

4.1	L'occupazione come proposta sul territorio	p. 85
4.2	La composizione del comitato.....	p. 96
4.3	Organizzazione, relazioni, pratiche assembleari	p. 108
4.4	Filosofia di azione, l'agire rizomatico.....	p. 114

Capitolo 5 rete e spazio come strumenti di cambiamento

5.1	FaREte la rete come strumento di attivazione di potenzialità inespresse	p. 125
5.2	Cantiere OAM, l'articolarsi delle reti attraverso lo spazio	p. 129
5.3	Cantiere OAM, l'articolarsi dello spazio attraverso le reti	p. 134
5.4	Spazio, ricostruzione del sapere corporeo, capacitazione.....	p. 143
5.5	Reti relazioni di reciprocità attraverso lo spazio	p. 150
5.6	Reti relazioni di reciprocità cambiamento della percezione dello spazio	p. 154
5.7	Rete e spazi come dispositivi attivatori di progettualità	p. 161
5.8	Nuove progettualità e ridefinizione delle linee riorganizzative	p. 175
5.9	Tessere reti, un processo di apprendimento	p. 176
5.10	Reti, spazi progettualità, apprendimento	p. 179
5.11	Rete, scambio di pratiche di insorgenza, apprendimento	p. 182
5.12	Rete reinterpretazione del limite, apprendimento generativo	p. 190
5.13	Amplificazione dello spazio, della rete, delle pratiche di costruzione collettiva dello spazio urbano	p. 196
5.14	Effetti dell'azione del Comitato sul territorio	p. 198

Capitolo 6 Logiche di profitto e territorio: La città divisa

6.1	L'evoluzione del settore croceristico gli effetti sulla città.....	p. 203
6.2	Alternative prospettate	p. 214
6.3	Fasi di evoluzione della vicenda, la città come veicolo di riproduzione di logiche di profitto.....	p. 220
6.4	Diffusione delle logiche di profitto, il mito del porto.....	p. 235
6.5	Ricostruzione del dibattito	p. 239

Capitolo 7 Pratiche di resistenza-insorgenza: il comitato no grandi navi

7.1	dalle associazioni ambientaliste al comitato no grandi navi.....	p. 247
7.2	Composizione del comitato	p. 252

7.3	Organizzazione relazioni pratiche assembleari	p. 257
7.4	Linea di azione agire tra dimensione locale e sovra locale.....	p. 265
7.5	La rete e la costruzione di una geografia diffusa.....	p. 270
7.6	Rete e diffusione di conoscenza	p. 273
7.7	produzione di conoscenza come pratica di resistenza	p. 277
7.8	La rete come possibilità di azione su scale diverse.....	p. 283
7.9	Pratiche di riappropriazione simbolica dello spazio urbano	p. 288
7.10	Amplificazione delle pratiche di riappropriazione simbolica della città.....	p. 296
7.11	Effetti dell'azione del comitato sulla città	p. 299

Capitolo 8 Osservazioni conclusive

8.1	Resistenze urbane e spazi di azione.....	p. 301
8.2	Effetti delle sperimentazioni urbane	p. 303
8.3	Agire tra Locale e globale	p. 307
8.4	La conoscenza come strumento di cambiamento	p. 308

CAPITOLO 1

OBIETTIVI E CONTESTO STORICO-GEOGRAFICO DELLA RICERCA

1.1 Quadro storico

Il percorso della ricerca si colloca in un quadro di riflessione sui processi di trasformazione che caratterizzano l'attuale momento storico la cui comprensione è forse uno degli elementi su cui fondare un'idea di cambiamento. Il termine trasformazione si riferisce ad una condizione di progressivo restringimento del ruolo dell'istituzione pubblica a fronte del prevalere di logiche speculative sul territorio e ai suoi effetti in termini ambientali, di qualità della vita degli abitanti, di distribuzione delle risorse e della libertà di determinare la propria esistenza in un territorio. Harvey in *“Enigma del capitale”* traccia un quadro del funzionamento dell'economia, del capitalismo e del processo di urbanizzazione legato alla finanza a partire dai concetti di neoliberalismo inteso come progetto mirato a ristabilire e consolidare il potere della classe capitalista delineatosi durante la crisi degli anni settanta dietro retoriche sulla libertà individuale, sui vantaggi della privatizzazione, del libero mercato e del libero scambio; di capitale inteso come processo in cui il denaro viene mandato continuamente alla ricerca di altro denaro. In questo processo accelerazione, riduzione delle distanze e degli ostacoli spaziali, compressione spazio/temporale incidono sulle opportunità di accumulo di profitto. Quello che oggi chiamiamo globalizzazione è dal punto di vista di Harvey da sempre nelle mire della classe capitalista e ha trovato terreno ideale nella riduzione dei costi di mobilitazione delle merci attraverso la riorganizzazione del sistema dei trasporti, nei nuovi sistemi di comunicazione, in una nuova architettura finanziaria che ha favorito il flusso internazionale del capitale liquido verso le destinazioni più redditizie. A conferma della tesi Harvey fa riferimento ad un estratto dal Manifesto del Partito Comunista - Marx e Engels 1948.

“Le antichissime industrie nazionali sono state e vengono di giorno in giorno annichilite. Esse vengono soppiantate da nuove industrie la cui introduzione è questione di vita o di morte per tutte le nazioni – industrie che non lavorano più le materie prime indigene bensì materie provenienti dalle regioni più remote e i cui prodotti non si consumano soltanto nel paese ma in tutte le parti del mondo. Al posto dei vecchi bisogni... subentrano bisogni nuovi che per essere soddisfatti esigono i prodotti dei paesi e dei climi più lontani. In luogo dell'antico isolamento locale e nazionale per cui ogni paese bastava a sé stesso subentra un traffico universale, una universale dipendenza delle nazioni l'una dall'altra”¹

¹ D. HARVEY, *L'enigma del capitale*, Feltrinelli, Milano, 2011, p.162

Il neoliberismo comporta il passaggio dall'economia delle cose all'economia della carta in cui il denaro non è più mezzo per trasformare merce ma è una forma di potere sociale di cui ci si può appropriare e che non presenta limite intrinseco a differenza della quantità di risorse fisiche che si possono controllare.

Da mercato come definizione del valore delle merci si passa a mercato come misurazione generale del valore delle azioni dell'uomo in cui pochi decidono. Da politica come governatrice dell'economia si passa a politica “cella” dell'economia (E. Salzano 2007).

Al fine di chiarire i meccanismi di funzionamento del rapporto tra processo di urbanizzazione e capitalismo finanziario Harvey introduce il concetto di accumulazione per espropriazione, forma di accumulazione che trae potere e denaro attraverso la privatizzazione di risorse e di servizi di proprietà comune come l'acqua, l'istruzione e la sanità.

Ogni settore pubblico da cui lo Stato si sottrae è fonte di accumulazione attraverso l'espropriazione di diritti. In quest'ottica Stato e capitale, forze che trasformano gli spazi, tendono a muoversi in funzione di esigenze speculative anziché di bene collettivo.

Il capitale viene investito in infrastrutture e servizi alla collettività: strade, autostrade, scuole, in una produzione di spazi, di reti di trasporto e di comunicazione, di città incessante non più mirata a soddisfare le esigenze sociali ma all'arricchimento di alcuni attraverso speculazione edilizia e investimento nel settore immobiliare.

Stato e capitale sono forze che trasformano gli spazi e che tendono a muoversi oramai in funzione di esigenze speculative anziché di bene collettivo. Il tramite di questo processo di trasformazione della città in macchina di rendita sono le Istituzioni stesse.

*“Da lungo tempo il connubio Stato-finanza funge da sistema nervoso centrale per l'accumulazione del capitale e assume in ciascun paese una forma particolare”.*²

I processi descritti portano a modellare politiche e risorse in funzione della maggiore attrattività per il capitale privato.

*“Lo smantellamento delle regole, degli strumenti e delle strutture del governo del territorio sono passaggi che il sistema politico-affaristico ha dovuto superare per poter perseguire i suoi obiettivi di potenza e ricchezza riducendo il ruolo dell'ente pubblico a mera copertura formale mediante atti di pianificazione redatti ex post di scelte compiute da altri poteri”.*³

² D. HARVEY, *L'enigma del capitale*, Feltrinelli, Milano, 2011, p. 97

³ E. SALZANO, “Vent'anni e più di urbanistica contrattata”, in *La città venduta*, Quaderni 29, Italia Nostra, Roma, 2011, Gancemi, p.31

Gli effetti sullo spazio fisico delle città sono visibili in termini di welfare, di bilanci che non tengono più nell'ottica dell'interesse collettivo, nel prevalere di soluzioni individualistiche, precarie, costose (E. Salzano 2007), nella tendenza alla frammentazione del territorio nelle molteplici logiche territoriali degli attori che vi operano, nell'aumento delle dimensioni di rischio ambientale, economico, sociale e quindi di vulnerabilità sociale, nella progressiva riduzione dello spazio pubblico, nella sua sostituzione con luoghi del consumo in cui il cittadino diventa da "portatore di diritti a cliente" (E. Salzano 2007). La riduzione dello spazio pubblico riguarda la sua dimensione fisica ma soprattutto quella collettiva, sociale, politica di discussione, di confronto, di partecipazione.

In questo senso il governo del territorio oggi appare orientato alla governabilità più che alla partecipazione e all'inclusione dei cittadini. Raparelli rifacendosi a Foucault (1978-1979) intende la governamentalità neoliberale come Stato radicalmente economico mettendo in luce come oggi libero mercato e legge della domanda e dell'offerta costruiscano le nuove Istituzioni. Nella città non esiste quasi più nulla di anteriormente condiviso nei modi di costruire, di discutere e di decidere. I modi di costruire sono definiti in normative tecniche elaborate in luoghi lontani dai cittadini, espresse in linguaggi poco decifrabili. Non esiste una cultura edilizia e urbanistica condivisa (S. Settis 2010). Lo strumento di pianificazione urbanistica è cambiato perdendo nel corso del tempo i caratteri di efficacia, autorevolezza, orientamento all'interesse collettivo (E. Salzano 2007).

“Intervenendo con gli strumenti della forma il piano interagisce con il sistema di valori presenti nella società ...partecipa allo sforzo di introdurre elementi di razionalità superiore che rendano possibile la comprensione delle attitudini, delle vocazioni, delle aspettative coscienti e incoscienti della società.”⁴

A partire dal dopoguerra fino agli anni settanta la pianificazione urbana era ancorata ad un'idea di giustizia rispetto alla città e alla società, orientata a principi di trasparenza delle procedure, espressione di un'autorità pubblica che garantiva un assetto del territorio, politica della casa, standard urbanistici, istituzione del servizio sanitario nazionale, Istituzioni per l'infanzia, in funzione del benessere della collettività. Un periodo in cui il nesso tra cultura, politica e società era molto stretto, che ha avuto un'eco significativa negli anni ottanta com'è riscontrabile dalla diffusione di leggi per la difesa del suolo, per la tutela del paesaggio e dei valori racchiusi nel territorio, che dava la sensazione di vivere in una democrazia in fase di espansione dei propri margini di azione. A partire dagli anni ottanta con l'affermarsi dell'urbanistica contrattata ossia della contrattazione diretta delle operazioni di trasformazione urbana tra i soggetti che hanno il potere di decidere nell'organizzazione della città e della società chi ha iniziativa è la proprietà e non il Comune.

⁴ U. ISCHIA, *La città giusta*, Donzelli, Roma, 2012, p. 43

*“Oggi è l'epoca della pianificazione tendenziosa in cui tutti pianificano nel proprio interesse che è individualistico anche quando abbraccia la sfera più vasta di quella del singolo individuo, la sfera del gruppo. Tutti pianificano...gli Enti pubblici, le società private, i Magistrati delle acque, i Comuni, le Province...ma questi piani sono tutti staccati e tendenziosi...perché tutti pensano in termini di liberismo economico”.*⁵

Una città giusta dovrebbe garantire un ragionevole equilibrio delle condizioni offerte ai diversi gruppi sociali, un insieme di requisiti minimi per vivere in modo confortevole e potersi realizzare: accessibilità a luoghi di lavoro e tempo libero, mobilità come garanzia di ingresso a reti di relazione e di socialità, salubrità, sicurezza, diritto alla casa indipendentemente dal reddito e dalla condizione sociale.

Oggi la crisi economica, la limitatezza delle risorse finanziarie e territoriali in cui poteri forti si insinuano diminuendo se non annullando la possibilità di controllo degli abitanti rende difficile formulare un disegno della città volto al benessere collettivo che sostenga lo sviluppo delle capacità dei suoi abitanti.

*La dissoluzione dei luoghi... nel quadro di un generale processo di deterritorializzazione della vita, produce una perdita di sovranità degli individui delle comunità locali sulle forme materiali, sociali, culturali, simboliche della loro esistenza*⁶

I luoghi della decisione tendono a non essere nella vita delle persone, i partiti hanno perso il ruolo di rappresentanza delle istanze sociali che ne aveva determinato la nascita, si è rotto il rapporto tra processi elettorali e processi decisionali, la responsabilità di decidere è sempre più demandata ad organismi esterni come nel caso dei commissari.

Se come scrive Norberto Bobbio in “il futuro della democrazia” tra governanti e governati, tra rappresentanti e rappresentati doveva stabilirsi in un’identificazione e in un rapporto di responsabilità, oggi il meccanismo democratico funziona come comunicazione di decisioni già prese.

*“Il partito postfordista è il partito dei mercati transnazionali e della trasformazione della società di classe in moltitudine intesa come società di classe liquefatta e scomposta in atomi e microgruppi, sulla quale il partito galleggia come aggregato di imprenditori politici che competono per massimizzare il consenso... .Quindi si perde l’ideologia, la sacralità della politica sostituite con operazioni di marketing. I luoghi dei partiti non sono più i luoghi delle decisioni”*⁷

⁵ U. ISCHIA, *La città giusta*, Donzelli, Roma, 2012, p. 30

⁶ A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, p. 298

⁷ Intervento Marco Revelli, Convegno finale di partito, Ca’ Badoer, Venezia, 22/3/ 2013

Gli effetti di questo stato di cose sulla vita delle persone si materializzano nell'indebolimento della dimensione sociale e di conseguenza in una minore capacità di resilienza.

“Da una parte si sono liberate le energie derivanti dalla piena esplicazione dei diritti individuali dall'altra si è smarrita la consapevolezza per l'equilibrio della persona, della dimensione sociale. L'uomo è stato ridotto alla sua dimensione economica prima alla condizione di strumento di produzione di merci poi a quella di strumento di consumo di merci prodotte in modo ridondante”⁸

Si assiste a quello che Sennet definisce “declino dell'uomo pubblico”, declino secondo il pensiero di Castoriadis funzionale all'affermarsi di un regime di oligarchia liberale, caratterizzato dal dominio di un ceto sociale definito liberale in quanto accorda all'individuo la più ampia autonomia possibile (libertà negativa) evitando la questione del contenuto e dell'uso di tale autonomia, alla perdita di fiducia nell'autorità politica che Rosanvallon rifacendosi al concetto di società del rischio attribuisce al progressivo sgretolarsi delle basi materiali della costruzione sociale.

Tentare di capire in che modo, attraverso quali processi ciò avvenga rimanda alla questione delle forme di potere e di egemonia.

Nel quadro attuale si tratta di un potere diffuso, reticolare, tendente ad estendersi senza una struttura definibile, un potere che poggia su una forma di pensiero egemonico, svincolato da un legame di responsabilità e per questa ragione difficile da controllare o contrastare (R. Ciavolella 2013). Foucault si riferisce al potere come realtà che pervade ogni tipo di interazione sociale, plasma la realtà, la soggettività, (non esiste una soggettività prima del potere), crea cultura in forma di assoggettamento.

Sociopotere sono le forze di condizionamento che plasmano il rapporto tra individuo e collettività espresse nei dispositivi innestati nel quotidiano dispiegarsi del processo di socializzazione ovvero nei momenti in cui la soggettività si relaziona con le credenze comuni, le norme comportamentali, i canoni di giudizio... la concezione di devianza⁹.

Il concetto di biopotere che si manifesta nei tardi scritti di Foucault si riferisce ad una dimensione più ampia del potere che vede l'intreccio tra politica e vita come un momento ulteriore del potere disciplinare esplorato in “sorvegliare e punire”. La nozione di biopotere si riferisce all'emergere della vita come oggetto e come soggetto nell'esercizio di potere. Se il potere disciplinare si esercita sull'individuo il biopotere si esercita invece sull'uomo come specie; natalità, mortalità, controllo della nascita sono campi del biopotere.

⁸ E. SALZANO, “Vent'anni e più di urbanistica contrattata” in *La città venduta*, Quaderni 29, Italia Nostra, Roma, 2011, Gancemi, p.35

⁹ S. BONI, *Culture e poteri. Un approccio antropologico*, Eleuthera, Milano, 2011, p. 30

Il potere si estende al diritto di fabbricare la vita, si prende in carico la vita. Tentare di capire in che modo si attui un processo di indebolimento della dimensione sociale rimanda al concetto di egemonia come costruzione di legittimazione e al concetto di violenza come condizione necessaria al mantenimento del potere, una violenza che si iscrive nell'esperienza fisica e psichica dei soggetti, nelle forme dell'organizzazione sociale, nei dispositivi simbolici attraverso cui la realtà è pensata, in uno sfondo di consuetudine che rende difficile percepirla come violenza (F. Dei 2005).

Gli effetti sono visibili nell'attacco ai servizi, nelle forme di esclusione fisica, economica e sociale che provocano disagio generalizzato e frammentazione del tessuto urbano e sociale (I. Boniburini 2009). Graeber riconosce il debito come il mezzo più efficiente per mantenere relazioni fondamentalmente basate sulla violenza, su disuguaglianze violente, facendole apparire giuste, eticamente corrette.

Il debito crea uno stato di emergenza atto a giustificare e a rendere possibile quello che in condizioni normali sarebbe socialmente inaccettabile come la messa a valore e la progressiva finanziarizzazione del territorio. Crea uno stato di inevitabilità e un senso di rassegnazione funzionali alla costruzione di una strategia del consenso fondata sull'eliminazione di ogni alternativa possibile (D. Graeber 2012).

In questo senso N. Klein definisce il debito "shock costituente" che rafforza l'iniziativa economica neoliberista e la crisi "forza potente e complessa" che orienta alla delega del governo a tecnici e ad una gestione autoreferenziale del potere politico mirata alla conservazione e perpetuazione del potere stesso e di chi lo rappresenta.

Il debito è alla base di un colonialismo agito attraverso la sottrazione di beni secondo la Costituzione inalienabili, che appartengono alla comunità-comuni (F. Raparelli 2012) e di diritti fondamentali: (salute, lavoro, istruzione, uguaglianza, libertà).

"I governi europei trafitti dal debito tirano un sospiro di sollievo vendendo i gioielli di famiglia. che appartenevano alla comune storia di ciascuno di noi. Storia di lotte operaie e proletarie, di conquiste faticose. Mentre il patrimonio pubblico, paesaggi palazzi storici subisce un rinnovato processo di espropriazione le Istituzioni del welfare vengono impoverite al punto tale da lasciare campo libero all'iniziativa privata sul fronte previdenziale, sanitario e scolastico. Significa consegnare al mercato e dunque desocializzare quel fronte economico che più si confonde con la vita e con la sua riproduzione..."¹⁰.

Lazzarato identifica il debito come strumento/motore di produzione di stili di vita, di comportamenti attraverso la costruzione di un soggetto debitore e di una soggettività colpevolizzata. Il debito si inserisce nelle vite degli individui indirizzandoli a fare non le cose che vorrebbero ma quelle a cui sono obbligati per estinguerlo.

¹⁰ F. RAPARELLI, *Rivolta o barbarie. La democrazia del 99 per cento contro i signori della moneta*, Adriano Salani, Milano, 2012, p. 78

Introduce un meccanismo di sfruttamento che si insinua in modo capillare attraverso la coscienza di colpa. In questo modo l'intera vita, gli affetti, vengono interiorizzati dal rapporto capitalistico (F. Raparelli 2012).

La conseguenza è una povertà non più caratterizzata dalla separazione del lavoratore dai suoi mezzi produttivi, ma dalla incapacità, impossibilità, difficoltà di riprodurre la propria vita. Il debito può costituire un esempio di modalità egemonica di costruzione della legittimazione intendendo l'egemonia come capacità di proiettare convinzioni e pratiche facendole diventare concezioni universali, di senso comune (I. Boniburini 2009), *“capacità di suscitare consenso mediante la direzione intellettuale e morale”*¹¹ la formulazione delle credenze, *“la costruzione di significati e valori che plasmano la realtà conosciuta”*¹².

Stefano Boni amplia il quadro delineato attribuendo ad una generale condizione di appagamento sensoriale l'accettazione dello stato delle cose mettendo in evidenza il paradosso di *“dover essere liberati da una società relativamente ben funzionante, ricca, potente... che soddisfa in buona misura i bisogni materiali e anche culturali dell'uomo... da una società in cui la questione della liberazione è apparentemente priva di base di massa”*.¹³

Introduce il concetto di confort inteso come comodità corporea e sensoriale che si traduce nella facilità operativa associata alla rapidità di risultati, come emancipazione dalla fatica, esente da imprevisti, incertezze, scomodità considerandolo centrale nella tendenza all'accettazione passiva. Paolo Cottino riconduce l'accettazione dello stato delle cose alla perdita di autonomia effetto dell'abitudine ad affidarsi ad una razionalità separata dalla società, ad un sapere esterno che se da un lato è vantaggioso in termini di economia cognitiva nella soluzione dei problemi collettivi, dall'altro agevola la diffusione di un atteggiamento di delega.

*Abituati ad essere considerati incapaci di controllare e orientare autonomamente il proprio destino le comunità finiscono per convincersene rinunciando a mobilitare le proprie risorse nella ricerca di soluzioni ai problemi abbandonandosi ad un atteggiamento passivo incompatibile con qualsiasi prospettiva di autonomia*¹⁴

La perdita di autonomia è identificata da Magnaghi nella perdita di contatto con il territorio e nel *“processo di spoliazione dei saperi contestuali... Come può un individuo reso incapace di aggiustarsi il tetto o di socializzare usi civici partecipare alla produzione dell'ambiente urbano”*.¹⁵

¹¹ F. RAPARELLI, *Rivolta o barbarie. La democrazia del 99 per cento contro i signori della moneta*, Adriano Salani, Milano, 2012, p. 23

¹² *Ibidem*, p. 74

¹³ Marcos 1967 cit. in S. BONI, *Culture e poteri. Un approccio antropologico* Eleuthera, Milano, 2011, p. 56

¹⁴ P. COTTINO, *competenze possibili, sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Jaca Book, Milano, p. 187

¹⁵ A. MAGNAGHI *Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, p. 106

1.2 Contesto territoriale veneto

Le logiche di rendita, il progressivo prevalere dell'iniziativa privata nel governo del territorio, nella pianificazione dei suoi assetti in cui i vincoli dei piani regolatori volti alla salvaguardia e alla prevenzione del rischio vengono aggirati, si rendono evidenti nel Veneto attraverso l'enorme consumo di risorse territoriali/paesaggistiche in edificazione e infrastrutturazione. Non solo l'edificabilità ma anche le infrastrutture aumentano la rendita del territorio, creano finanza, valori fondiari.

"... solo dal 2006 al 2009 si stima che il mercato delle opere pubbliche regionali valga 2,5 miliardi di euro. Escludendo il Mose, il passante di Mestre, ferrovie, strade e autostrade. In questo mare di soldi pubblici navigano pochi operatori privati. Gli altri stanno sulle rive a guardare. Gli appalti variano ma i nomi si ripetono... Sono operatori di territorio che conoscono i modi per eludere limiti e vincoli dei piani regolatori oppure per modificare destinazioni e far lievitare i prezzi delle aree: ovvero l'ipermoderno che si scontra con l'archeologia politica della speculazione fondiaria... attività sull'incerto confine tra legale e illegale".¹⁶

"Nel mercato delle opere pubbliche venete si incontrano lo studio di progettazione Altieri, la Mantovani costruzioni della Gemma impianti... chi ne è fuori rischia di non lavorare più perché gli appalti hanno scadenze fino a nove anni rinnovabili per altri nove".¹⁷

Il nuovo piano territoriale regionale di coordinamento approvato nel corso del 2013 non introduce nuove norme di tutela preventiva ed elimina quelle precedenti al fine di consentire le trasformazioni-grandi opere in atto e in progetto di cui Veneto city o Tessera city sono esempi (esistono in questo momento circa sessanta progetti di analoga entità infrastrutturale). Il Veneto si caratterizza per un significativo patrimonio paesaggistico naturale, una notevole ricchezza di acque, la più grande laguna dell'Adriatico. La posizione geografica di crocevia tra Italia ed Europa e la particolare combinazione tra compagine sociale e struttura del territorio ne hanno determinato un rapido sviluppo economico. Il contesto rurale ha costituito terreno fertile per l'industrializzazione. La crescita economica ha potuto contare su un territorio minutamente abitato e ricco di infrastrutture e in termini di spazi e di manodopera a basso costo.

"L'imprenditorialità esplose negli anni 60 con l'inversione del flusso migratorio, il rientro di molti emigrati dall'estero... in quarant'anni lo sviluppo del Veneto è stato così veloce e profondo che per renderlo adeguatamente bisogna chiamarlo rivoluzione. Il motore non sono

¹⁶ R. MAZZARO, *I padroni del Veneto*, Laterza, Bari, 2012, p. 180

¹⁷ *Ibidem*, pp. 184-185

*state le città ma la realtà diffusa quasi polverizzata che le circonda; segreto e perno del miracolo è stata la famiglia impresa”.*¹⁸

Il territorio occupato da terreni coltivati è stato progressivamente invaso dai capannoni industriali, dalle fabbriche e dalle case a schiera costruite senza alcun piano regolatore che tenesse conto del territorio. Si è innescato un vasto processo di dispersione insediativa residenziale, produttiva (città diffusa) che si presenta come particolare intreccio di ruralità-urbanità, luogo ibrido, “agropolitano” che Eugenio Turri descrive come sterminata periferia senza forma e senza sentimento. L'ulteriore aumento del processo di urbanizzazione registrato tra 2002 e 2004 ha contribuito ad esasperarne il disordine e l'incoerenza.

La rapida evoluzione economica del Veneto avvenuta negli anni 70-80 rallenta fino agli anni 90, si ferma nel 2000 periodo in cui a seguito del fenomeno migratorio si verifica un aumento della popolazione in concomitanza ad una fase di stasi dell'economia. Le ragioni del declino sono individuate da Mazzaro in una mancanza di lungimiranza da parte della classe politica ed economica veneta che anziché investire nella ricerca mirata alla necessaria evoluzione della tecnologia ha dato priorità ad obiettivi e valori che hanno sostituito quelli dell'utopia e della sperimentazione politica.

*“Non c'è mai stato nessun modello... Nel Veneto non c'è mai stata l'idea che quando si crea un'impresa si fa una costruzione che ha un valore sociale. Qui c'è l'egoismo di tenersi l'impresa, a costo magari di distruggerla invece di farla vivere”*¹⁹

Ha così avuto inizio la crisi del sistema economico a cui si fa fronte con la delocalizzazione, cioè con lo spostamento della produzione all'estero, in particolare in Romania, per il contenimento dei costi di manodopera. Il moltiplicarsi dei poli industriali ha portato da una parte ad un generale benessere economico, dall'altra alla destrutturazione del territorio dal punto di vista urbanistico e ad un significativo livello di inquinamento come nel caso di porto Marghera.

“Non c'è una politica che guidi e orienti questo sviluppo (Gianfranco Bertin) ovviamente non si può mettere sempre le briglie tutto... Ma nel caso Veneto la proporzione è rovesciata: c'è un 10% orientato tutto il resto è privo di strategia e di orizzonti. Non c'è una governance del sistema che consente almeno di indirizzare lo spirito del capitalismo nostrano verso un'idea condivisa. Vogliamo almeno discutere se tra Veneto City e il quadrante di Tessera basta una delle due? Ognuno va per i cavoli suoi mettendosi a valorizzare aree al di fuori di qualunque strategia. Il risultato è una marmellata del territorio, un proliferare di cose che poi restano

¹⁸ R. MAZZARO, *I padroni del Veneto*, Laterza, Bari, 2012, p. 161

¹⁹ *Ibidem*, p. 151

*solo parzialmente utilizzate e la sottoutilizzazione di altre che potrebbero essere recuperate”.*²⁰

Il Veneto è oggi un territorio attraversato da tangenziali, statali, provinciali dove per chilometri si incontrano capannoni, mobilifici, fabbriche che si alternano a terreni lasciati vuoti. Un territorio sempre più colpito da fenomeni di crisi sociale ed economica che produce in chi le vive quotidianamente un senso di spaesamento come emerge dall'indagine sul paesaggio veneto (B. Castiglioni, V. Ferrario 2008). Una progressiva perdita dell'abitudine di dare importanza alle forme dei luoghi, alle loro specificità, alla loro storia, alla loro caratterizzazione anche in termini ambientali che porta ad attribuire scarso valore alle conseguenze delle azioni individuali e collettive sul paesaggio. Questo tipo di rapporto tra territori e abitanti definito anestetizzato è identificato nell'indagine come origine di comportamenti poco attenti alle azioni trasformative prive di rapporto con il territorio nell'edilizia privata, residenziale e in quella produttiva e commerciale.

1.3 Contesto di Venezia

*Venezia... è forse l'unico caso di fondazione urbana in Europa che non fa riferimento a schemi astratti... ma dall'assunzione consapevole... di quanto emerge dalla realtà ambientale, nella sua morfologia naturale... questa condizione... ha sempre indotto sofferenza (insofferenza) per l'azione di quelle tecniche trasformative degli assetti fisici i cui statuti si sono venuti formando “altrove”*²¹.

Venezia si può considerare contesto esemplificativo rispetto ai meccanismi di privatizzazione e di frammentazione del territorio tra interessi economici sempre più grandi che determinano un'erosione del tessuto sociale, dello spazio pubblico, una contesa costante tra capitalizzazione del patrimonio culturale e difesa del diritto alla città, tra infrastrutturazione e conservazione del patrimonio culturale e ambientale e un mutamento del rapporto quotidiano tra la città e i suoi abitanti. Le logiche di messa a valore sulla città si collocano in questo caso nell'intreccio “*cultura-turismo. Una cultura... Intesa come Occasione di grandi eventi che richiamino cospicue quantità di visitatori avvalendosi delle elevate qualità della rinomanza universale della città*”²².

“Nel quadro di una visione immobilistica e mercantilistica dell'uso della città tra i progetti più significativi quello di realizzare uno sviluppo fruttuoso dal punto di vista della rendita

²⁰ R. MAZZARO, *I padroni del Veneto*, Laterza, Bari, 2012, p. 232

²¹ Comitato No Grandi Navi Laguna Bene Comune, Libro Bianco, maggio 2014, www.nograndinavi.it, pp. 3-4

²² E. SALZANO, *Lo scandalo del Lido*, Corte Del Fontego, Venezia, 2009, p. 32

immobiliare lungo l'asse, (per ora simbolico, domani costituito dalla "sublagunare"), che collega la nuova città di Tessera (2 milioni di mc sul margine della Laguna), il grande complesso dell'Arsenale e le aree già di proprietà pubblica del Lido di Venezia. .Questo progetto urbanistico si integra con le iniziative immobiliari in gran parte già realizzate lungo la direttrice Piazzale Roma - ponte di Calatrava - stazione ferroviaria - Rialto - San Marco e ha, quali ulteriori elementi della strategia, la tolleranza nei confronti delle grandi navi e la mercificazione delle facciate dei palazzi veneziani".²³.

In questo disegno "La conduzione di centrosinistra di fatto non si è differenziata da quella precedente democristiana, sposando tutti gli interventi e tutti i progetti che calpestavano gli interessi sociali delle persone e gli interessi ambientali"²⁴. Tali meccanismi coinvolgono il territorio nella sua dimensione fisica/strutturale, prendono forma negli assetti della città, nelle sue logiche di gestione, nel tessuto sociale come si rende evidente attraverso una serie di vicende relative a pesanti opere di infrastrutturazione e a operazioni di speculazione.

A Venezia esiste un quadro normativo dominato da due poteri. Lo Stato con il ministero per le infrastrutture e i trasporti e i suoi due bracci operativi, Autorità Portuale, ente statale responsabile dei canali navigabili della laguna, del canale della Giudecca che attraversa Venezia, del porto cittadino e dei porti lagunari; Magistrato alle acque responsabile del disinquinamento, della manutenzione della laguna, delle protezioni dall'acqua alta. Il Consorzio Venezia Nuova, gruppo di importanti industrie e imprese costruttrici private che si occupa di ricerche e di elaborazione di misure di protezione della città dal fenomeno dell'acqua alta, controllato nella sua maggioranza da Mantovani spa, diretta fino a qualche tempo fa da Piergiorgio Baita arrestato per costituzione di fondi neri e fatturazioni false, parte delle quali provenivano dall'Autorità Portuale.

Negli ultimi decenni, una potente lobby affaristica ha impedito la valutazione scientifica del progetto M.O.S.E, ha scavalcato le procedure democratiche di decisione sulla realizzazione e... sottratto consistenti risorse previste dalle Leggi speciali per Venezia a obiettivi di salvaguardia fisica e ambientale, sociale ed economica della città e della laguna, (manutenzione ordinaria e straordinaria del tessuto urbano, restauro) per la residenza destinata ai ceti sociali medio-bassi, per una ricerca indipendente sui problemi di Venezia²⁵

Chiave di accesso la norma di legge con cui, dal 1984 in poi attraverso il meccanismo della "concessione unica" è stato garantito al Consorzio Venezia Nuova il monopolio sulle opere per la difesa di Venezia dal fenomeno delle "acque alte".

La norma ha consentito di aggirare le procedure di assegnazione degli appalti attraverso gare

²³ Edoardo Salzano, Dietro l'Arsenale di Venezia, documento pubblicato in data 20.10.2012, www.archivio.eddyburg.it

²⁴ Intervista Salvatore Liard, associazione Un altro Lido è possibile, 16 marzo 2013

²⁵ Manila Ricci, Scandalo Mose: come liberare Venezia dalla palude degli affari? Huffington Post www.globalproject.info/it

ad evidenza pubblica sottraendo lo stesso Consorzio a qualsiasi effettiva verifica, ha rovesciato il rapporto di dipendenza tra imprese del pool e Magistrato alle Acque, l'organismo statale, braccio operativo in Laguna del Ministero per le Infrastrutture, che avrebbe dovuto guidare e controllare l'operato del Consorzio.

L'infiltrarsi di interessi economici va a gravare sul bilancio comunale di per sé precario portando all'alienazione progressiva del patrimonio storico. L'erosione del bilancio è un processo a cui contribuisce in misura consistente anche il patto di stabilità, ossia le misure annualmente stabilite per far concorrere gli enti locali agli obiettivi di stabilità finanziaria delineati dallo Stato in accordo all'Unione Europea.

Uscire dal patto di stabilità comporta una serie di sanzioni che si concretizzano nell'erosione di servizi dagli asili nido all'assistenza sociale ai trasporti come accaduto nel caso di Torino.

I comuni si trovano quindi a mettere in gioco le risorse di cui dispongono: territorio, patrimonio pubblico, servizi locali. Nel caso di Venezia si assiste ad una costante e cospicua erosione del patrimonio storico-architettonico. Le alienazioni predisposte tra 2013 e 2014 comprendevano tra gli altri beni le ex carceri di San Severo, l'isola di Sant'Angelo delle Polveri, l'isola di San Giacomo in Paludo, Palazzo Marcello Cannaregio. Uno stato di cose a cui le Istituzioni non riescono a rispondere in modo adeguato reso ulteriormente complesso dal distacco dell'istituzione pubblica dai cittadini, come emerge nel discorso di apertura dell'ex Assessore all'urbanistica Micelli al dibattito pubblico sul PAT tenutosi presso la sede della facoltà di urbanistica (palazzo Tron) nel giugno 2012.

Ezio Micelli... *Molti chiedono all'Amministrazione di pensare allo sviluppo della città in un contesto radicalmente diverso da come avveniva nel passato. La frustrazione è grande nel non sentire riconosciute le ragioni di un cambiamento profondo... che ci impone di pensare lo sviluppo della città in forme che non siano quelle del passato... Bernardo Secchi nel 1984 in un libro scrive "esisteva una struttura narrativa che per trent'anni ha permesso ai professionisti, ai tecnici, agli intellettuali di ragionarci sopra". Io credo che oggi bisogna riconoscere che si tratta di una struttura narrativa giunta al suo esaurimento... L'esperienza di Venezia, sta dentro lo schema che ho appena illustrato: modernizzazione di fatto largamente sottratta ai metodi tradizionali (decisione collettiva) e delegata a tecnocrazie pubbliche e private la cui inefficacia è sotto gli occhi di tutti... Pensare lo sviluppo di una città accettando il fatto che i meccanismi di crescita di tipo tradizionale non siano più dati... Il percorso che per esempio alcuni fanno legato al sistematico arretramento della linea del pubblico in favore di un'aprioristica valutazione rispetto alla superiore efficienza da parte delle forze di mercato, ha portato il termine privatizzazione a coincidere con il termine privazione, sottrazione di valori, di ricchezza, di benessere collettivo. rispetto a questo credo che si debba fare una valutazione radicalmente critica... Aggiungo poi che un ulteriore elemento di fastidio, di disagio, di irritazione che sento da alcuni di voi, sia dato dal percepire l'Amministrazione Comunale come soggetto incapace, indeciso....Noi concorriamo, all'interno di un meccanismo di governance in cui sicuramente siamo il soggetto più esposto, sicuramente siamo il soggetto*

più fragile nel generare scelte che appartengono a soggetti e ne cito alcuni: concessionari di Servizio Pubblico, la Capitaneria di Porto, enti dotati di una certa autonomia... Io credo che molti cittadini abbiano percepito questo Piano di Assetto del Territorio, come una sorta di vestito, di scelta che altri hanno già compiuto in logiche che sembrano inarrestabili... A ciò si aggiunge il fatto che i partiti politici, ormai sono in grande difficoltà a catturare la domanda collettiva... sarebbe poco onesto non riconoscere la grave crisi che ha la forma partitica nel catturare la domanda collettiva e gestirla. Molti dei partiti arrivano tardi e arrivano male su temi che la cittadinanza considera importanti.... Il piano di assetto del territorio...conosciuto da pochissimi, approfondito da una ristretta élite tecnica che maneggia contenuti davvero settoriali... .Nel 1963, in un articolo Maestri descrive i piani regolatori come tigri di carta... piani che non incidono sulle esigenze reali della città... al fondo del dissenso, alla radice del problema... Laddove si mette in discussione la serietà e l'onestà degli uffici che non sono di parte ma sono di tutti, allora siamo di fronte ad una ferita che scredita l'intera macchina... ”²⁶

Forse sono troppe a Venezia le autorità con competenze specifiche e settoriali. Le competenze decisionali sulle acque del bacino di S. Marco e del canale della Giudecca appartengono ad esempio ad una serie di autorità pubbliche: Provincia, Regione, Autorità Portuale, Magistrato alle Acque, Capitaneria di Porto. A fronte di ciò la legge speciale è riconosciuta come strumento potenzialmente utile nel rafforzare le volontà politiche decisionali rispetto all'intromissione di poteri forti e nell'arginare la frammentarietà delle competenze decisionali soprattutto grazie alla sua priorità per principio giuridico su altre norme.

L'attuale rivisitazione della legge speciale presentata al Senato a differenza della precedente entrata in vigore nel 1973 tocca in modo trasversale tutti i settori del territorio: economici, sociali, culturali, residenziali, infrastrutturali come tentativo di riconoscere autorità sulla gestione delle acque ad un unico organismo tecnico-politico presieduto dal Sindaco e riconvertendo il magistrato alle acque ad organismo al servizio del territorio di Venezia e della sua laguna, secondo la funzione con cui era stato istituito dalla Repubblica Serenissima nel sedicesimo secolo.

Le questioni attualmente dibattute a Venezia sono quelle su cui le città si confrontano oggi: sviluppo/sostenibilità, equità, giustizia e diritto alla città, inclusione degli abitanti nei processi decisionali. Tra le questioni relative alle possibili direzioni di rilancio della città il potenziamento del porto industriale commerciale e del porto croceristico, potenziamento che, sfruttando la posizione geografica di Venezia, la renderebbe scalo di riferimento nel traffico merci per l'Europa centro orientale.

Il porto croceristico è già in questo momento primo home port del Mediterraneo.

Sulla base di oramai accertate e gravi conseguenze ambientali i comitati attivi nella città si chiedono da tempo il senso di una crescita economica che mette in secondo piano la tutela del territorio e il benessere collettivo. Sottolineano che lo sviluppo di un territorio dovrebbe

²⁶Ezio Micelli, ex Assessore urbanistica Comune di Venezia, intervento incontro pubblico sul PAT, Ca' Tron, Venezia, 20 giugno 2012

avvenire in armonia ai processi che nei secoli hanno determinato le sue trasformazioni organiche e dovrebbe preservare le qualità ambientali, storiche e culturali che ne costituiscono la peculiarità come patrimonio delle generazioni presenti e future.

L'associazione Italia Nostra e i Comitati cittadini ribadiscono che Venezia ha ormai raggiunto uno stadio di maturità nel ciclo di vita delle località turistiche e non può essere interessata all'incremento ulteriore del turismo ma alla sua qualificazione.

Italia Nostra individua come direzione di rilancio un modello di sviluppo fondato su attività postindustriali e a basso impatto ambientale dedicate alla produzione di servizi immateriali, attività di ricerca, sulla valorizzazione della centralità del tessuto connettivo lagunare che trasformi i limiti imposti dalla fragilità di questo ambiente, la mobilità lenta, la difficoltà di approccio al paesaggio della laguna, le caratteristiche di spazio e di tempo della laguna come elemento integrante dell'identità ambientale, valore aggiunto per il turista.

Il nuovo Piano di Assetto del Territorio approvato nel gennaio 2012 non sembra essere tuttavia orientato verso questa direzione perseverando in un'interpretazione della modernità come adeguamento infrastrutturale alla velocità; ampliamento della struttura aeroportuale, realizzazione di un nuovo polo urbano (Tessera city).

A quanto delineato, a seguito di un decreto legge approvato ad agosto 2012, si aggiunge la prospettiva di Venezia parte di una più vasta città metropolitana, prospettiva che comporterà forse ulteriori problematiche nel governo di un territorio più ampio e variegato o potrà rivelarsi opportunità di strumenti di gestione più sofisticati. Il problema che si pone è quello di come allargare la gestione del territorio, di come immaginare una forma di governo diversa da quella del Comune e della Provincia tradizionale più ampio. La città metropolitana è già disegnata sulla carte in quanto la popolazione vive già in aree urbane più larghe per cui è un evento inevitabile.

1.4 Resistenze urbane

Dove c'è potere c'è resistenza, che non è esterna al potere, ma è presente in una forma puntiforme e multiforme nella trama stessa del potere, distribuita in maniera irregolare, con maggiore o minore densità nel tempo e nello spazio; a volte nella forma di rotture radicali e massicce altre volte come punti mobili e transitori; così come le relazioni di potere attraversa le Istituzioni e gli apparanti senza annidarsi in esse²⁷.

Parallelamente al graduale restringimento dello spazio pubblico, all'estinguersi della città intesa come luogo delle relazioni, all'aumento dell'esposizione del proprio luogo di vita alle esigenze dei flussi finanziari si assiste al moltiplicarsi di quelle che vengono definite tensioni positive, resistenze, insorgenze, forme di difesa del diritto alla fruizione e alla produzione comune dello spazio/città sulle quali la ricerca si è focalizzata: conflitti sulla qualità della vita, domanda di partecipazione ai processi di governo del territorio, tentativi di elaborazione di una grammatica alternativa dell'abitare che esprimono il bisogno di nuove narrazioni, di nuovi linguaggi, di nuovi modelli di azione per la gestione dei cambiamenti in atto, modelli inclusivi rispetto agli abitanti e alle loro istanze. Si tratta di insorgenze poliedriche, capillari, che stanno alimentando un desiderio di città, di relazione, di condivisione, “*segni della ricerca del superamento dei modelli dell'urbanizzazione contemporanea verso nuove forme di insediamento umano*”.²⁸

*“Cos'è una città? È assai più di un insediamento abitativo. Ed è per questo che ci appassioniamo a discutere degli interventi che si vogliono realizzare, per questo ci interroghiamo sulle continue trasformazioni della forma urbana... la città rappresenta la sfida a realizzare la migliore qualità di vita per una comunità di diversi... C'è un profondo desiderio di città in tutti noi ma spesso è mortificato dalla povertà del linguaggio e delle scelte degli amministratori che non sembrano cogliere che operare nel tessuto vivo della città è intervenire nelle forme e nei significati di questa convivenza... Chiediamoci ora se la grandezza della posta in gioco viene restituita nel dibattito che si svolge attorno ai numerosi interventi o progetti di intervento sul tessuto urbano di Venezia e del suo territorio... In gioco non è semplicemente l'intervento sulla viabilità, sul traffico, o su nuove costruzioni e nuovi canali.. Si imprimono significati, si modificano identità e strutture del vivere. C'è questa consapevolezza? Di che cosa parliamo quando discutiamo di città? Di segni nella comunità, di rappresentazioni, di elementi che creano distanza o appartenenza, di caratteristiche formali che sanno impoverire o nutrire una comunità. Se il dibattito, specie dei decisori, non si nutre di una lettura simbolica, si corre il rischio di introdurre confusione e opacità negli elementi da valutare”.*²⁹

²⁷ I. Boniburini, Città e potere verso immaginari e pratiche (contro) egemoniche, scuola di Eddyburg 2009, p. 5

²⁸ A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p. 57

²⁹ Tiziana Plebani, La regola dei corpi, la misura della città, Il Manifesto.17.11 2012

Le realtà insorgenti segnalano una crisi della rappresentanza, come patto tra politica e cittadini che si è rotto, una crescente attenzione ad una diversa concezione della democrazia che mette al centro la partecipazione come base, se non sostituto, della rappresentanza, espressione del bisogno di agire in risposta al fatto di sentirsi non soggetti ma oggetti di una pratica politica (D. Della Porta 2004).

Rosanvallon le intende come espressione della “sfiducia democratica” che si organizza principalmente attraverso forme di sorveglianza, di verifica rispetto all’operato della democrazia elettorale rappresentativa, come tentativo di riappropriarsi degli spazi di decisione. Tale tentativo si concretizza in un lavoro costante di studio, rielaborazione, valutazione critica delle scelte di governo della città nel caso del contesto di Venezia particolarmente evidente durante le fasi di discussione del Piano di Assetto del Territorio nel corso del 2011.

Le realtà insorgenti reagiscono all’indebolimento della sfera pubblica, alla sua difficoltà di rispondere alle necessità collettive tentando di ridefinire l’azione di governo da funzione specifica di un solo attore-soggetto politico a esito dell’azione di una molteplicità di attori (P. Cottino 2009). Ciò che è oggetto di cambiamento sembra essere il meccanismo di delega e di rappresentanza a cui va progressivamente sostituendosi un concetto di democrazia intesa come responsabilità e pratica politica quotidiana. In questa direzione la questione centrale sembra essere quella di *“creare le condizioni utili ad una nuova autonomia di pensiero e di azione”*³⁰.

A Venezia negli ultimi anni in rapporto all’aggravarsi di problematiche che da tempo accompagnano l’evoluzione della città è andata articolandosi e moltiplicandosi una geografia di comitati e di associazioni organizzate in un sistema di reti che si strutturano per nodi o centri di interesse intorno a determinate tematiche. Tra 2012 e 2014, periodo in cui si è svolta l’osservazione, hanno preso forma una serie di sperimentazioni di rigenerazione urbana, rivitalizzazione di spazi dimenticati, non utilizzati a difesa e tentativo di costruzione di alternativa alla progressiva dinamica di erosione-privatizzazione.

Una varietà di persone impegnate in collettivi, piccoli gruppi e comitati, realtà di autogestione segnale dell’emergere di un interesse per i propri luoghi di vita.

Accanto alle associazioni ambientaliste da tempo impegnate nella salvaguardia del territorio sono andate definendosi realtà diverse che coinvolgono cittadini con un retroterra biografico/esperienziale in larga misura non di attivismo.

Un associazionismo costituito in parte consistente da non veneziani che hanno scelto di vivere nella città e che coinvolge generalmente numeri contenuti di persone intorno a temi diversi che riguardano la gestione della città. Si tratta di realtà molto diverse in cui sono coinvolti in modo più stretto una quarantina di soggetti che si muovono tra più realtà, hanno un livello di rielaborazione teorica e di conoscenza del territorio mediamente elevato e una visione concreta rispetto a scelte percorribili nella direzione di una città più vivibile. Le questioni al centro dell’interesse riguardano prevalentemente le manifestazioni delle logiche di rendita nella città (operazioni di speculazione o di infrastrutturazione, dismissione del patrimonio pubblico).

³⁰ P. COTTINO, *Competenze possibili, sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Jaca Book, Milano, 2009, p.41

La moltiplicazione delle azioni di difesa dello spazio urbano sembra segnalare una crescente domanda di spazio collettivo, “di quella parte di benessere che si genera dallo stare insieme attivando pratiche di condivisione”³¹, la necessità di riconquistare la dimensione sociale e politica in cui esercitare pratiche di cambiamento e il riconoscimento dell'importanza dello spazio come risorsa di cambiamento.

*Lo spazio è tutto. Vivere è nello spazio; agire è nello spazio, lottare è nello spazio; amare è nello spazio. Ogni singolo istante fa riferimento ad un luogo o all'immagine di un luogo. R6isalendo il corso della nostra vita non possiamo fare a meno di localizzare il nostro passato: esso si costruisce nel ricordo di spazi. Il presente, la vita quotidiana... ha luogo in spazi... Non c'è istante senza luogo... I territori in cui viviamo svolgono un ruolo cruciale nella definizione di ciò che siamo: tracciare un segno in un determinato luogo ha un valore che va oltre noi stessi la nostra memoria poiché coinvolge quasi sempre altri individui... Donne e uomini sono spazio, comunicano con lo spazio e inventano, creano, rivoluzionano lo stato delle cose modificandolo.... ed è proprio attraverso la gestione degli spazi che i cittadini possono iniziare il cammino verso il cambiamento: assumendosi la responsabilità... reclamando i loro diritti ed affermando le loro capacità nel mantenimento e nella valorizzazione degli stessi... Ogni tipo di azione nello spazio traccia un segno molto più duraturo di qualsiasi frase, parola o promessa... Sembra che la nostra epoca si sia scordata del valore dello spazio questo perché il sistema socioeconomico si riproduce al di là dei luoghi in universi aritmetici fatti di valore monetario*³²

*Lo spazio pubblico... grande calderone, il confronto, la rissa, le risate, la violenza, il diverso, l'uguale, il dovere, l'intrattenimento, il lavoro, il dolore, la tristezza, le passioni, la noia e chi più ne ha più ne metta... È spazio di vita... Dove i pensieri si mescolano, si scatenano si scompongono e si riorganizzano in idee progetti azioni. In quanto luoghi del confronto della discussione essi sono la base sulla quale si fonda la democrazia*³³

L'occupazione di palazzo Tron sede universitaria della facoltà di urbanistica e palazzo storico sul Canal Grande iniziata nel 2009 e terminata a marzo 2012 ha rappresentato un atto di difesa del patrimonio storico della città dai meccanismi di privatizzazione che progressivamente impoveriscono di risorse il tessuto urbano. Ha dato vita al tentativo di “costruire” un luogo poroso, in costante rapporto con la città, come una facoltà di urbanistica per sua vocazione potrebbe essere (e come storicamente è stata). Un luogo aperto e attraversato dalla città in cui avviare processi di apprendimento, produrre conoscenze al fine di accrescere la consapevolezza collettiva sulle scelte di governo, che la città sente suo.

³¹ S. MUNARIN, *Spazi del welfare, esperienze, luoghi, pratiche*, Quodlibet, Macerata. 2011, p. 32

³² Daniele Lamanna, *Appunti per una quieta insurrezione degli spazi*, L'apricatole, novembre 2011, Ca' Tron, pp.16-19

³³ *Ibidem*, pp. 16-19

Lo spazio occupato è veicolo di informazione, strumento di allargamento delle opportunità di partecipazione degli abitanti.

Tale valenza/funzione si è evidenziata in primo luogo nell'esperienza stessa di apprendimento nel processo di costruzione collettiva di un luogo aperto e condiviso con la città, in secondo luogo nella sperimentazione di progetti e modalità di riuso degli spazi del palazzo e di micro-aree limitrofe, (orti urbani a Santa Marta), strategia di ripristino della relazione tra abitanti e spazi di vita quotidiana, strumento per ritessere il legame sociale, per far emergere progettualità sepolte, per restituire parola e capacità di intervento agli abitanti.

La forte mobilitazione della città per la possibile scomparsa del mercato ittico di Rialto a seguito di un'involontaria intersezione tra esigenze di espansione della croceristica ed esigenze di mantenimento della sede del mercato all'ingrosso è espressione del progressivo divenire della città luogo di contesa di spazi.

La dimensione ridotta della vicenda, micro-realtà locale, è ugualmente rilevante se si considera che l'erosione dello spazio e dei diritti avviene a volte in modo eclatante ma molto frequentemente e non a caso in modo meno evidente attraverso vicende apparentemente di scarso rilievo che tuttavia nel loro insieme compongono un paesaggio urbano dominato da geografie di esclusione.

Si affiancano alle riappropriazioni fisiche dello spazio i tentativi di avvio di una comunicazione collaborativa con l'Amministrazione Comunale come nel caso della costituzione del forum di associazioni per la riapertura del compendio dell'Arsenale³⁴ alla città e riappropriazioni attraverso donazioni collettive come nel caso dell'isola di Poveglia.

Esistono infine realtà che si riappropriano dello spazio prendendosene cura, monitorandolo, difendendolo dal progressivo decadimento come nel caso del comitato per il ripristino dei nizioleti e la tutela dei masegni.

Il comitato ha sollecitato e contribuito alla realizzazione di una mappatura dei toponimi cittadini al fine di tutelarli come elemento del patrimonio biografico, storico, identitario della città. Come è deducibile da questi sintetici tratti le realtà attive sul territorio orientano la loro azione alla elaborazione di proposte costruendo processi di attivazione sulla base di situazioni specifiche.

Si tratta di un multiverso di differenti componenti sociali accomunate non solo da una critica... ma anche da pratiche quotidiane progettuali di vita e di consumo³⁵.

In questo panorama si sta componendo una "geografia diffusa" in costante comunicazione attraverso una struttura reticolare che veicola risorse e conoscenze. Una geografia dai tratti

³⁴ Il compendio dell'Arsenale occupa il bordo nord-est di Venezia estendendosi per circa 48 h è attualmente utilizzato dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti per le opere di salvaguardia della laguna al fine di completare gli interventi di realizzazione del Sistema MOSE, da A.C.T.V. Azienda Comunale dei Trasporti, da THETIS S.P.A. società opera nel campo dell'ingegneria civile ed ambientale, dalla Marina Militare che occupa un'area pari al 62% della superficie complessiva, dalla Biennale che dispone di 15.000 mq destinati a funzione espositiva e teatrale e 300 mq destinati a uffici e servizi.

³⁵ A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, p. 123

fisici e virtuali, mobile, in costante ridefinizione attraverso lo scambio e il confronto tra modelli di azione e di pensiero (Della Porta 2004) in cui circolano memorie, immaginari, esperienze che nel corso del tempo si sedimentano in un patrimonio comune. Le realtà individuate come contesti di osservazione sono parte di questa geografia e possono essere rappresentative di due traiettorie di azione a cui la varietà di realtà descritte può essere riconducibile. Si tratta di una traiettoria più urbana-Comitato Teatro Marinoni, e di una traiettoria più ambientale-Comitato No Grandi Navi.

Il Comitato Teatro Marinoni si colloca in un orizzonte di sperimentazioni urbane che operano nella città tentando di elaborare nuove forme di governo rispetto ad essa a partire dalla riattivazione, valorizzazione delle risorse, delle potenzialità inutilizzate impegnandosi in una pratica diretta di cambiamento (G. Paba 2003).

Tale orizzonte si concretizza nel coinvolgimento degli abitanti in un processo di rigenerazione collettiva in cui lo spazio dismesso dell'Ex Ospedale al Mare diventa incubatore di progettualità, dispositivo catalizzatore di sinergie e di forme di attivazione.

Il Comitato No Grandi Navi si colloca in un orizzonte di salvaguardia del patrimonio ambientale, culturale, identitario che si concretizza nell'esercitare una pressione sulle Istituzioni, nel tentare di opporsi a scelte incompatibili con il territorio riferendosi a norme giuridiche a sua tutela e a tutela del diritto degli abitanti a prendere parola e nel promuovere un aumento della conoscenza territoriale e una sensibilizzazione come via per consapevolizzare gli abitanti.

1.5 Obiettivi della ricerca

A partire dal quadro delineato la ricerca ha tentato di rintracciare e descrivere le traiettorie di azione volte a riconquistare quella che Magnaghi definisce libertà di movimento corrispondente allo spazio reale delle nostre forme di vita.

I Comitati, le associazioni di cittadini, i gruppi di occupazione mettono in evidenza un quadro complessivo di difficoltà dell'intervento pubblico nell'intercettare domande, nell'accompagnare la complessità che caratterizza lo scenario urbano contemporaneo, difficoltà che rischia di tradursi in un progressivo deficit di democrazia. Incarnano il bisogno e l'urgenza di agire, di autorganizzarsi in risposta al fatto di sentirsi non soggetti ma oggetti di una pratica politica (D. Della Porta 2011), incarnano la crescente attenzione per una concezione della democrazia che pone al centro la partecipazione come responsabilità e pratica politica quotidiana. Mettono l'accento sulla dimensione collettiva, sul valore della radice sociale del sistema politico.

Il lavoro ha osservato queste realtà come *“forme di vita emergenti, come spazi di possibilità in cui nasce qualcosa di diverso. Questo qualcosa nasce da ciò che le persone fanno e riescono ad articolare quando sono alla ricerca di un senso nella loro vita quotidiana”*.³⁶

³⁶ D. HARVEY, *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano, 2013, p.17

Ha cercato di comprendere se e in che modo attraverso la sperimentazione di nuovi modi di leggere la città, di riconfigurarla, di rapportarsi ad essa diversamente, di viverla secondo forme e valori che si distanziano dalle logiche di accumulazione del capitale stiano producendo percorsi, strategie possibili verso una città più abitabile, più comprensibile, più giusta.

L'attenzione si è focalizzata sulle pratiche, sulle strategie di azione, sui processi che mirano a rompere modi di pensare, di interpretare, di guardare e di rapportarsi alla realtà, ad andare oltre al capitalismo come principio ordinatore degli equilibri economici e delle politiche di organizzazione dello spazio per creare nuovi orizzonti di possibilità (D. Graeber 2012) e sugli effetti di tali pratiche in termini di riconfigurazione dello spazio urbano, delle forme di gestione, utilizzo e relazione con lo spazio urbano. Per modo di relazionarsi ci si riferisce in particolare alla capacità di ascoltare, osservare, leggere il territorio, alla capacità-volontà-responsabilità di collocare sé stessi, la propria azione, i propri progetti in un territorio.

In questa prospettiva le realtà insorgenti individuate sono state assimilate a quelle che S. Sassen definisce pratiche di cittadinanza imperniate sul diritto alla città. Nei primi anni sessanta, momento in cui il concetto si è delineato è stato inteso da Lefebvre come diritto alla vita urbana, all'abitare nella sua dimensione fisica, sociale, politica, ai tempi e ai ritmi necessari ad un utilizzo pieno di tali opportunità in una visione della città come opera alla cui produzione gli abitanti stessi partecipano. Garantire la sopravvivenza del diritto alla città significa secondo Lefebvre stabilire il primato del valore di uso sul valore di scambio, cosa che implicava il controllo della sfera economica.

Il significato di diritto alla città, in linea con la definizione più ampia di Harvey, è stato inteso nel lavoro non solo come diritto ad utilizzare quello che esiste, ad accedere alla città in termini fisici, ma anche come diritto a ridefinire e a creare la città secondo una progettualità collettiva che implica la maturazione di un atteggiamento di apertura e la capacità di ascoltare, di individuare risorse, di pensare collettivamente.

Riappropriarsi del diritto di ripensare, progettare la città pone il problema della costruzione dei presupposti di conoscenza, di capacità, di consapevolezza che agevolino un processo di emancipazione da meccanismi di sovradeterminazione ed esternalizzazione degli spazi decisionali e da una struttura organizzativa della collettività che si fonda sull'affidamento a competenze esterne per la soluzione di problemi collettivi.

Su questa base la ricerca ha inteso le realtà insorgenti come dispositivi attivatori di processi di apprendimento-capacitazione attraverso sperimentazioni e pratiche di autorganizzazione costantemente alimentate. Ha tentato di porre l'accento su tali processi, sulla loro evoluzione cercando di cogliere in che modo avvengano, da quali fattori-condizioni siano alimentati, quali capacità e conoscenze contribuiscano ad affinare o a costruire. Ha tentato di rilevare gli effetti delle sperimentazioni in atto da un lato in termini di riconfigurazione degli spazi urbani, delle forme di gestione e organizzazione ad essi relative, delle linee di forza che costantemente li percorrono li plasmano e parallelamente in termini di estensione dei margini di autonomia e di libertà di pensiero e di azione degli abitanti.

Le realtà insorgenti sulla base di un lavoro costante sul territorio sono in grado di intercettare

bisogni, fragilità, risorse, potenzialità proponendo combinazioni di capacità e risorse disponibili come primo passo per rispondere ad esigenze e problematiche collettive attraverso forme di autorganizzazione. In questo senso possono essere intese come processi generativi di effetti pubblici intendendo il pubblico come insieme delle azioni volte a soddisfare interessi collettivi (P. Cottino 2009). Su questa base la ricerca ha tentato di comprendere in che modo tali realtà riescano a rapportarsi alla complessità della città a riattivare e combinare, comporre capacità e risorse e se tale modalità possa costituire terreno fertile a cui guardare nella direzione di una riorganizzazione della sfera pubblica urbana in difficoltà nell'accompagnare la complessità. I temi delineati vengono sviluppati secondo la struttura che passo a descrivere.

Il primo capitolo delinea il quadro storico geografico in cui la ricerca si colloca a partire da contributi teorici rispetto ai concetti di potere, egemonia in rapporto alle modalità in cui logiche di accumulo del capitale agiscono sulla città e sulle condizioni di esistenza degli abitanti. Si è fatto riferimento in particolare ai concetti di accumulazione per espropriazione (D. Harvey 2011), al concetto di debito (M. Lazzarato 2012), alle riflessioni sul rapporto tra abitudine alla esternalizzazione della soluzione dei problemi collettivi (P. Cottino 2009), perdita di saperi territoriali (A. Magnaghi 2013) e perdita di autonomia.

Il secondo capitolo ripercorre nella prima parte i contributi teorici a cui si è fatto riferimento nella costruzione delle domande e delle riflessioni intorno ai contesti osservati, durante la fase di osservazione e di analisi dei dati. La prospettiva spazialista ha costituito una lente sulla tensione tra restringimento-sottrazione dei margini di azione degli abitanti e tentativo di allargare tali margini. Lo spazio è stato osservato come risorsa di acquisizione di potere, dispositivo di trasformazione nel tentativo di rielaborare le forme di gestione della città, come momento attivo. Il contributo di alcuni autori rispetto ai concetti di apprendimento e di capacitazione è risultato utile nell'osservazione dei processi e delle pratiche attraverso cui si alimentano saperi e conoscenze e si affinano o costruiscono nuove capacità. Si è fatto riferimento infine ad alcuni contributi teorici relativi all'analisi delle reti di relazione nell'osservazione dei processi di apprendimento come processi immersi nelle relazioni e nel tentativo di seguire il definirsi di un "progetto locale" (A. Magnaghi 2013) come percorso di emancipazione da meccanismi di sovradeterminazione o esternalizzazione dei processi decisionali. Nella seconda parte il capitolo si occupa dei criteri di scelta dei contesti di osservazione, della metodologia e degli strumenti di osservazione-analisi adottati. I contesti sono stati individuati sulla base della rappresentatività rispetto a due traiettorie insorgenti in relazione al comune obiettivo di allargamento dei margini di azione e di scelta degli abitanti. Il percorso di osservazione è stato inteso e vissuto come processo di apprendimento rispetto alla costruzione e alla gestione della relazione con i contesti e rispetto alle fasi di comprensione-interpretazione. L'attraversare due realtà diverse ha costituito un'opportunità di ulteriore riflessività e rielaborazione.

Il terzo capitolo ricostruisce la vicenda di speculazione che ha interessato l'Ex Ospedale al Mare e più in generale l'isola del Lido di Venezia come caso esemplificativo dei processi di erosione dei territori in atto in questo momento, espressione della portata che tali fenomeni assumono. Il capitolo cerca di descrivere le modalità, i meccanismi, gli spazi di ambiguità, opacità attraverso cui logiche di accumulo riescono a ridefinire le scelte di governo, gli assetti della città, le condizioni di esistenza nella città annullando le possibilità di intervento degli abitanti. Pone attenzione agli effetti di tali logiche sul territorio e sugli abitanti interpretandoli come ulteriori forme di indebolimento della possibilità di reagire.

Il quarto capitolo prende in esame il contesto del Comitato Teatro Marinoni; la tipologia dei soggetti coinvolti, le forme di organizzazione, la filosofia e le linee di azione. La presenza di nuove tipologie di soggetti lontani da contesti di attivismo, l'urgenza di occuparsi, attraverso questioni territoriali e ambientali, dei margini di libertà rispetto alla possibilità di costruire un'esistenza cui dare valore sono ricondotte al progressivo prendere forma di una traiettoria di azione orientata ad una pratica diretta di cambiamento (G. Paba 2003). Nel caso del Comitato Teatro Marinoni tale traiettoria si concretizza nell'impegno quotidiano in una minimale ritessitura del territorio e delle sue risorse e potenzialità a partire dalla rigenerazione collettiva di uno spazio dismesso riconosciuto come opportunità strategica di sviluppo e di cambiamento per un territorio tuttora in stato di disagio-sofferenza a seguito delle pesanti logiche di speculazione che lo hanno attraversato.

Il quinto capitolo ricostruisce l'evoluzione del tentativo di rigenerazione urbana attivato nell'area dismessa dell'Ex Ospedale al Mare osservandolo come processo di apprendimento-capacitazione fondato sulle dimensioni dell'esperienza, della partecipazione-interazione sociale e come processo di lenta ritessitura e riattivazione delle relazioni e dei patrimoni di conoscenza-esperienza. Si tratta di una ricostruzione del territorio attraverso la ricostruzione delle relazioni che lo producono (approccio territoriale-A. Magnaghi). Il capitolo cerca di mettere in luce gli effetti della modalità di azione descritta in termini di elaborazione di nuove forme di intervento sul territorio e di progressiva riassegnazione dello spazio decisionale alla dimensione territoriale locale.

Il sesto capitolo è dedicato alla ricostruzione dello scenario in cui nasce e si colloca il Comitato No Grandi Navi: gli interessi in gioco, gli attori coinvolti, le porte di accesso di scelte incompatibili con la città, la produzione e diffusione di immaginari, le strategie volte a sostenerle e renderle condivisibili. Anche in questo caso si è posta particolare attenzione al ruolo degli spazi di opacità, ambiguità, non chiarezza, non trasparenza nell'agevolare il concretizzarsi di tali scelte escludendo dal processo decisionale degli abitanti.

Il settimo capitolo descrive le forme di azione, le modalità di relazione con il territorio poste in atto dal Comitato No Grandi Navi in relazione allo scenario di forti interessi in cui agisce. In questo caso il tentativo di allargare lo spazio di azione degli abitanti passa attraverso la

produzione di conoscenza e di informazione e il riferimento a conoscenze esperte come strumenti di consapevolezza, di riappropriazione degli strumenti di lettura del territorio presupposto per poter partecipare alle scelte che lo riguardano. Il tentativo di cambiamento pone al centro il ricorso a strumenti giuridici a tutela del territorio e forme di pressione sulle Istituzioni volte a spostare gli equilibri di forze. Le forme dell'agire sembrano essere riconducibili ad un orizzonte reattivo e a quello che Magnaghi definisce approccio ambientale, approccio che interpreta la sostenibilità in termini di salvaguardia del territorio, in termini prevalentemente ambientali rischiando di produrre azioni correttive, collaterali (A. Magnaghi 2013) limitatamente incisive sulla struttura delle linee di forza che percorrono e producono la città.

Il capitolo ottavo conclude il percorso considerando gli effetti dell'azione dei contesti osservati in termini di cambiamenti nella configurazione di alcuni spazi della città, delle linee di forza che la plasmano, degli spazi e dei processi decisionali che la riguardano e riguardano la vita degli abitanti, della relazione abitanti-territorio. Tenta di mettere in relazione tali effetti ai processi che li hanno prodotti e alle traiettorie di azione che progressivamente sembrano orientarsi ad interventi puntuali minimali e costanti volti a riattivare risorse e potenzialità inutilizzate per restituire al territorio la capacità di organizzarsi, per restituire agli abitanti la capacità di compiere scelte progettuali e di gestire il territorio, il diritto di prendere parte ai processi decisionali. Tali traiettorie si fondano sul riconoscimento dell'importanza della ridefinizione dei rapporti culturali tra uomo e territorio (A. Magnaghi 2013), sulla capacità di autosostenersi come emancipazione da sistemi decisionali esogeni, da meccanismi di sovradeterminazione ed esternalizzazione degli spazi decisionali-progettuali.

Capitolo 2

RIFERIMENTI TEORICI E METODOLOGICI

2.1 Teoria dei nuovi movimenti

Se si accetta la premessa che la capacità di indurre condotte fa parte di un processo culturale che investe la diffusione dei valori delle abitudini delle credenze una contrapposizione politica si deve muovere su quello stesso terreno... in un paziente lavoro di costituzione e diffusione di volontà e desideri ora frustrati in una riformulazione complessiva del paradigma culturale oggi dominante³⁷.

Si tratta di sabotare nel vissuto il senso comune di quello che dovremmo essere... liberarsi da un potere prodotto socialmente ma che ci pervade un po' tutti... che riproduciamo un po' tutti³⁸

Su questa base e a partire dal quadro delineato le realtà individuate sono state osservate riferendosi al modello di analisi dei nuovi movimenti sociali emerso in Europa negli anni 80 che definisce nuovi movimenti quelli nati negli ultimi decenni e li interpreta come movimenti culturali sulla base dei temi e delle strutture organizzative diverse da quelle che hanno caratterizzato i movimenti nati nel corso del novecento.

Secondo tale modello i nuovi movimenti a differenza di quello operaio emergono dalla crisi della modernità, nascono in un contesto in cui la produzione industriale non è più il luogo centrale della produzione sociale, in un società che si fonda soprattutto sulla produzione di beni simbolici, estendono quindi il loro campo d'azione agli aspetti della vita sociale e culturale... Sono meno sociopolitici più socioculturali... i soggetti che vi partecipano sono diversi da quelli dei movimenti operai del novecento³⁹.

Secondo i teorici di questa corrente l'azione dei movimenti si concentra sul tentativo di scardinare il controllo dei modelli culturali attraverso cui il rapporto con la società è organizzato, i conflitti si sono spostati su un piano culturale, riguardano l'identità personale, il tempo, lo spazio vitale, i codici della vita quotidiana, esprimono il tentativo di resistere alla colonizzazione e mercificazione della grammatica delle forme di vita (A. Koensler, A. Rossi 2012). I movimenti in difesa dell'ambiente ad esempio non si esauriscono negli obiettivi di

³⁷ S. BONI, *Culture e poteri. Un approccio antropologico* Eleuthera, Milano, 2011, p. 204

³⁸ *Ibidem*, pp. 203-204

³⁹ A. KOENSLER, A. ROSSI, *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, Morlacchi, Perugia, 2012, p. 66

abolizione di opere, scelte, progetti nocivi ma cercano di cambiare la relazione con l'ambiente, di emanciparla da una logica tecnocratica.

*Il movimento sociale diventa dispositivo attraverso il quale un individuo... tenta di distaccarsi dalle rappresentazioni di sé stesso che la vita sociale impone, di stabilire una relazione tra il proprio modo di agire e il desiderio di costituirsi come soggetto libero e responsabile*⁴⁰

*I movimenti emersi negli ultimi decenni in diverse parti del pianeta si collocano tra le eversioni esili, segrete, personali e la rivoluzione intesa come sollevazione collettiva finalizzata ad un ribaltamento immediato dell'ordine politico. Assumono forma più modesta ma spesso anche più consapevole del movimento sociale con rivendicazioni più limitate legate a problemi specifici. Sono costituiti da reti di persone... che non mirano a prendere il potere ma a condizionarne la distribuzione riaffermando l'importanza della volontà popolare su quella istituzionale*⁴¹

La modalità di azione delle realtà osservate è riconducibile a quella che Melucci riconosce come dimensione dell'offerta, volta a perdere connotazioni rivendicative per sviluppare potenzialità di invenzione del presente (A. Melucci 1994), *“forme in cui criticismo sociale e creatività culturale si combinano nella costruzione di spazi di resistenza a partire dai quali progettare, sperimentare autonomia”*⁴².

Nella direzione di entrare nelle pratiche, nelle sperimentazioni, nei tentativi di costruzione di alternative che compongono lo spazio di tensione tra forze predominanti e insorgenze, spazio in cui le soggettività non sono mai quelle definite dalle forze prevalenti e mai quelle definite dalle resistenze è stato utile il riferimento all'antropologia dei movimenti sociali, area di ricerca in via di evoluzione nell'ultimo decennio, definita versante dell'antropologia politica.

L'area prende spunto da temi approfonditi dagli autori della scuola di Manchester negli anni ottanta e dai dibattiti sulle pratiche di resistenza quotidiana, sulle pratiche che disturbano, smontano, ricompongono il mondo producendo forme di vita sociale emergenti, sulle pratiche di riappropriazione (De Certeau 2001) e che pone al centro il nesso tra pratiche emergenti e cambiamento sociale. In questa prospettiva di osservazione si è fatto riferimento in particolare alle riflessioni di Stefano Boni sulla relazione o lo spazio di tensione tra capacità di agire degli attori sociali e forme di potere (eversione quotidiana), e sulle conseguenze del prevalere di logiche tecnocratiche di gestione del territorio (A. Rossi, N. Breda).

⁴⁰ A. KOENSLER, A. ROSSI, *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, Morlacchi, Perugia, 2012, p. 51

⁴¹ *Ibidem*, p. 36

⁴² P. COTTINO, *competenze possibili, sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Jaca Book, Milano, 2009, p.111

2.2 Insorgenze attraverso lo spazio

Lo spazio di tensione tra logiche dominanti e contesti di insorgenza prende forma, si costruisce, cambia, attraverso gli assetti e le configurazioni dello spazio urbano utilizzandone la dimensione fisica, simbolica, comunicativa, la valenza in termini di risorsa-veicolo di potere. L'agire delle realtà insorgenti coinvolge lo spazio urbano come posta in gioco, come campo di sperimentazione, come campo di risorse e di sollecitazioni (P. Cottino 2009).

A partire da questa base un utile contributo teorico è stato individuato nell'ambito di studio relativo allo spazio e in modo più specifico nelle analisi che hanno messo in luce il rapporto tra azione sociale, intesa come insieme di pratiche discorsive e relazionali e spazio come entità che si costruisce in rapporto agli individui che ne fruiscono e ci si muovono (Bourdieu, Lefebvre, Massey), come prodotto di processi di dominazione, strutturato da fattori sociali economici ideologici tecnologici, politici (H. Lefebvre 1976), come superficie su cui le relazioni di potere si depositano, in cui sono iscritte (E. Soja 1989).

L'orizzonte di giustizia spaziale, che si caratterizza per una riconsiderazione dello spazio come prodotto sociale in continua tensione dialettica con la spazialità dell'ingiustizia, come risorsa di controllo e di potere (H. Lefebvre 1976), ha costituito in una fase iniziale una lente utile di osservazione delle modalità e delle forme in cui la tensione tra logiche di accumulo del capitale e realtà insorgenti si configurano attraverso lo spazio urbano.

Ha accompagnato l'osservazione di come tale tensione-rapporto dialettico che si compone di reciproci spiazzamenti, scardinamenti, destabilizzazioni, disequilibri lentamente cambi la geografia e il senso degli spazi urbani e contribuisca al definirsi di un magma di sperimentazioni, reinterpretazioni, risignificazioni continuamente alimentato attraverso processi interattivi e riflessivi.

In questa prospettiva lo spazio urbano è stato osservato nella duplice valenza di veicolo di riproduzione di logiche dominanti (D. Harvey 1998) e luogo della possibilità, della sperimentazione della creatività, dell'invenzione, incubatore di modelli di intervento possibili sulla città, luogo dell'organizzazione dell'azione e della rielaborazione riflessiva.

La riflessione sullo spazio si è sviluppata a partire dalla fine dell'ottocento attraverso autori come Durkheim, Weber e Simmel (spazio urbano come terreno di indagine privilegiato nell'osservazione di fenomeni di conflitto, di devianza e più in generale dei processi di differenziazione e di trasformazione sociale che caratterizzano l'età moderna) ripresa nel corso dei primi due decenni del novecento dagli studiosi della Scuola di Chicago (città come entità che assorbe costantemente le tensioni e i cambiamenti sociali e li trasferisce allo spazio e alle relazioni analizzata dal punto di vista dei processi di differenziazione residenziale, di segregazione).

Negli anni settanta un ampio dibattito interdisciplinare ha messo al centro la dialettica socio spaziale evidenziando come lo spazio sia continuamente costruito e significato dagli attori sociali attraverso pratiche, rappresentazioni, narrazioni e di conseguenza in permanente stato di divenire malleabile, flessibile (D. Massey 2001), relazionale, fluido, (H. Lefebvre 1991), processo vivente in continua costruzione (D. Massey 2001).

Le pratiche e i processi sociali creano gli spazi e questi a loro volta alterano quelle pratiche e quei processi (E. Soja 1989), mutevolezza che può essere fonte di ricchezza e di conflitto.

A partire da questi presupposti nel corso del lavoro gli spazi urbani sono osservati come sedi di modalità contrastanti di gestire il significato (P. Cottino 2009), luoghi dove continuamente prendono forma nuove pratiche e comportamenti sociali e spaziali che mettono in questione configurazioni e assetti sociali, modelli di organizzazione economica.

Tra la pluralità di territorializzazioni che hanno origine da tale sperimentazione e che si fanno spazio a partire da crepe di marginalità, invisibilità (A. Brighenti 2011), il lavoro si è focalizzato in particolare su due modalità di utilizzo dello spazio urbano.

- La riappropriazione simbolica e l'utilizzo performativo attraverso cui lo spazio diventa medium di una narrazione, di un ragionamento, di un discorso ed è utilizzato nella sua valenza evocativa al fine di catalizzare dell'attenzione degli abitanti
- La riappropriazione fisica di aree che diventano cantieri di trasformazione, impulsi della città alternativa ed emergente, insorgente, pratica di resistenza al restringimento della dimensione sociale e politica della città, pratica diretta del cambiamento (G. Paba 2003). Si tratta di aree liminali, luoghi critici per eccellenza. poiché una posizione di marginalità è propria di chi coltiva dubbi sulla plausibilità delle prospettive prevalenti (S. Boni 2011).

Il lavoro ha guardato ad entrambe le modalità come interruzioni del discorso predominante che intervengono nelle configurazioni urbane inserendo altre logiche, pratiche, discorsi. Ne sono esempio le pratiche di riuso del patrimonio dismesso veicolo di una filosofia del recupero dell'esistente come alternativa a quella della produzione, possibile soluzione all'esigenza di spazi evitando il consumo di suolo, alle esternalità negative legate allo stato di abbandono–decadimento di edifici abbandonati (insicurezza percepita, costi di mantenimento).

La riappropriazione fisica e/o simbolica degli spazi è stata osservata come modo per ripensare in forma più inclusiva la città, ritessendo legami sociali, recuperando la capacità di abitare come dimensione di esplorazione, di apertura all'inaspettato, all'incontro, al disordine, come processo di riappropriazione della capacità di leggere, progettare, pensare il territorio.

Lo spazio urbano (riconquistato) è stato osservato come strumento di connessione di frammenti di energie innovative, di risorse sociali e materiali che contribuiscono ad alimentare processi di produzione collettiva della città; come pretesto per far lavorare insieme diverse componenti della società; per attivare forme di coinvolgimento dove non si danno; come rielaborazione in forma interattiva dei ragionamenti sulla città; come via per mettere in relazione problematiche urbane diverse impostando un ragionamento complessivo sul territorio.

Riappropriazione e utilizzo performativo della città generano spazi semantici in cui si sviluppano altri discorsi (S. Sassen 2007), altre rappresentazioni, altre narrazioni rispetto al repertorio dominante: identità-alterità, omogeneità-differenza, egemonia-subalternità, centro-

periferia, purezza-contaminazione.

Nel caso del tentativo di rigenerazione collettiva dell'area dismessa dell'ex Ospedale al mare assumono centralità le dimensioni della condivisione-collaborazione, reciprocità come fondamenti di una riorganizzazione economica e sociale orientata ad un concetto di società come origine di istituzioni inclusive, ad un'attribuzione di valore fondata sulla capacità di costruire relazioni sociali, sull'energia creativa che ogni singolo bene, servizio, attività comprende nel proprio farsi (D. Graeber 2012).

Tali dimensioni sono collocate in un orizzonte di sviluppo in cui diventa fondamentale il riferimento alla dimensione della responsabilità, dell'autorganizzarsi, del prendersi cura del proprio insediamento (G. Paba 2003). Sono identificate in configurazioni sociali orientate a forme di prossimità, di vicinato, di comunità intesa come insieme di soggetti che si sentono parte di un'identità e di un destino comune (G. Paba 2003), come luogo dell'esperienza-apprendimento, della continua trasformazione. In questa prospettiva lo spazio urbano riconquistato è "*costrutto transitorio e provvisorio di un processo di sviluppo*"⁴³, incubatore e simbolo della possibilità di cambiamento dello stato di cose.

In una seconda fase dell'osservazione orientata all'analisi del processo di rigenerazione collettiva come processo di "costruzione sociale del territorio" (A. Magnaghi 2013), come tentativo di ripristinarne la natura di densa stratificazione di significati, di relazioni e di funzioni sedimentati nel corso del tempo, come sperimentazione di nuove possibilità di gestione e di intervento sul territorio si è fatto riferimento ai contributi teorici di G. Paba e A. Magnaghi rispetto alla progettazione collettiva come processo interattivo e riflessivo capace di coinvolgere energie, risorse e passioni, di generare attraverso la ricombinazione creativa di repertori diversi forme innovative di governo del territorio e come direzione di ritessitura del territorio presupposti diversi.

Entrambi hanno messo in evidenza la centralità dei processi di progettazione, reimmaginazione di spazi urbani come percorsi di acquisizione da parte degli abitanti di capacità di intervenire sul territorio, di organizzarsi, in cui si riscoprono e riattivano repertori di risorse e di potenzialità inutilizzate, in cui la relazione abitanti-città cambia.

⁴³ P. COTTINO, *Competenze possibili, sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Jaca Book, Milano, 2009, p. 65

2.3 Produzione di conoscenza e avvio di processi di apprendimento

Pensare al diritto alla città in termini di emancipazione da un *sistema* organizzativo e di pensiero che esternalizza la soluzione di problemi collettivi (P. Cottino 2009) significa porre la questione della costruzione degli strumenti conoscitivi e delle capacità che lo rendono possibile.

In questo orizzonte i contesti sono stati osservati come dispositivi di avvio di processi di apprendimento-capacitazione in un caso attraverso il coinvolgimento degli abitanti in un ragionamento collettivo sulla città, nell'altro nella definizione di pratiche di rigenerazione, d'uso, di progettazione e gestione dello spazio come ambito di produzione e riproduzione di saperi, capacità, competenze.

Il lavoro ha cercato di osservare in che modo tali processi si alimentino, si evolvano e i cambiamenti da essi innescati nei soggetti coinvolti in termini di acquisizione di capacità e aumento di consapevolezza e di autonomia. In questa direzione si è fatto riferimento a contributi diversi rispetto al concetto di apprendimento che mettono in luce e si riferiscono a tratti, aspetti diversi parte dell'esperienza dell'apprendere.

L'apprendimento è stato inteso come processo che ha origine nel confronto, nell'immersione nell'esperienza; come processo di natura sociale che avviene all'interno di una cornice partecipativa (E. Wenger 2000), come processo di scoperta nel corso del quale il sistema di conoscenze consolidate tende ad essere problematizzato e riformulato, come apertura a percorsi non noti (M. Sclavi 2002), apertura all'ignoto, come processo di emancipazione (P. Freire 1973).

La capacitazione⁴⁴ è stata intesa come apprendimento, acquisizione di capacità relative ad un determinato campo-contesto di azione che si rende possibile attraverso il confronto con la contingenza della situazione, attraverso *l'azione come condizione indispensabile al suo sviluppo*. In questo caso si tratta di capacità che si riferiscono al prendersi cura del territorio (capacità di leggere il territorio, di collaborare, di individuare e combinare risorse, di progettare).

Seguendo l'approccio dell'economista A. Sen la capacitazione è stata intesa come condizione alla base dello sviluppo e dell'aumento della libertà dell'individuo.

Nel descrivere l'alimentarsi di processi di apprendimento attraverso l'esperienza dello spazio, nel caso del processo di rigenerazione collettiva dell'area dismessa dell'ex ospedale al mare, sono risultati utili i contributi di autori che hanno messo al centro l'esperienza corporea dello spazio come forma di acquisizione della capacità di leggerlo e trasformarlo.

De Moraes descrive l'apprendimento attraverso il confronto diretto con la soluzione di problemi come modalità che ha la qualità distintiva *“di trovarsi in condizioni di reale autonomia a tu per tu col problema”*⁴⁵.

⁴⁴ Costruzione di capacità è uno dei concetti chiave a cui si riferisce la riflessione sulla cooperazione allo sviluppo nel quadro dei ragionamenti sulla sostenibilità dei processi di sviluppo locale. Paolo Cottino in “Competenze possibili” ne ha ripercorso i significati.

⁴⁵ P. COTTINO, *Competenze possibili, sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Jaca Book, Milano, 2009, p.201

Stefano Boni considera il contatto duraturo con un ambiente come esperienza fisica e affettiva che da forma ad un sapere del luogo. Si tratta di una forma di apprendimento artigianale intendendo con il termine artigianale una *"prassi sensorialmente complessa che si basa su abilità incorporate, si materializza nella sinergia... tra intenzionalità gestuale... e caratteristiche della materia lavorata... un processo multisensoriale attento coinvolgente che richiede cura, giudizio, destrezza, sinergia mente-corporale"*⁴⁶.

La dimensione corporea genera nel tempo una sapienza ambientale, un sapere del luogo, una conoscenza locale delle sue specificità (G. Paba 2003), è fonte di conoscenza attraverso un percorso che combina lo sforzo fisiologico con l'acquisizione di capacità continuamente aggiornate e genera una maturazione che Stefano Boni indica con la nozione di tempra. L'acquisizione delle capacità si basa sul presupposto che la materia che lavoriamo ci lavora (G. Deleuze 1997).

I processi di apprendimento corporeo contribuiscono ad alimentare la capacità di costruire il territorio, di connettere i suoi elementi, di ricostruirne la struttura fibrosa, attività che Paba definisce come altamente qualificata.

Riacquistare la capacità di costruire e progettare significa riacquisire una coscienza del territorio e di sé stessi in rapporto ad esso, cominciare ad allontanarsi dall'abitudine ad affidarsi a soluzioni date, ad emanciparsi dalla dipendenza da agenzie distanti e incontrollabili.

Stefano Boni fa riferimento al concetto di confort-comodità come origine dell'atrofizzarsi della relazione abitanti-territorio, dell'indebolirsi dei corpi *"resi passivi, spogliati del tatto, dell'udito, dell'olfatto, dalla sfida faticosa con elementi esterni problematici come le dinamiche climatiche"*⁴⁷, della dimensione anestetizzata che si traduce nell'incapacità di valutare gli impatti delle scelte sull'ambiente e sulla vita delle persone.

*La delega come cessione della gestione di certi aspetti del proprio vissuto... È conseguenza della credenza in un'inadeguatezza ontologica e quindi irreversibile... Chi ritiene di avere una personalità inadatta ad attivarsi in modo proficuo in certi ambiti (la parola pubblica, le decisioni politiche, i rapporti con le Istituzioni...) si affida ad altri... I vissuti vengono così mutilati di quelle parti che il convincimento generale ha ritenuto inadatte alla categoria in cui si identifica il soggetto dipendente*⁴⁸.

Secondo Paba mettere il corpo concretamente al centro delle pratiche di trasformazione del territorio significa scoprire un universo di sperimentazioni alternative.

Le pratiche di manipolazione diretta dello spazio urbano alimentano un cambiamento nel rapporto con il territorio in termini di attitudine ad un'attenzione, ad una cura, in termini di

⁴⁶ S. BONI, *Homo confort, il superamento tecnologico della fatica e le sue conseguenze*, Eleuthera, Milano, 2014, p. 20

⁴⁷ *Ibidem*, p. 185

⁴⁸ S. BONI, *Homo confort, il superamento tecnologico della fatica e le sue conseguenze*, Eleuthera, Milano, 2014, p. 102

aumento di quella che Magnaghi definisce “*coscienza di luogo... del valore territorio... per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologiche culturale*”.⁴⁹

I contributi a cui si è fatto riferimento sono stati essenziali nello sviluppo di un ragionamento intorno al rapporto tra esperienza corporea dello spazio, esperienza diretta di cura e progettazione, acquisizione di autonomia nelle modalità di pensare e di gestire lo spazio e definizione.

I processi di partecipazione come mette in evidenza Paba aprono i soggetti all'esperienza corporea in una dimensione di interazione costante in cui si intrecciano potenzialità vissuti, età, aspettative e desideri, si attivano conoscenze in cui i soggetti scoprono sé stessi come risorsa.

Nell'osservazione della progettazione collettiva attraverso cui emerge la natura sociale dell'apprendimento, processo che si costruisce nell'agire e nella costante immersione nella relazione, che procede attraverso le dimensioni del confronto, della condivisione, dello scambio di repertori, del riadattamento di repertori, è risultato utile il riferimento *all'approccio “sociale”* all'apprendimento organizzativo (S. Gherardi, D. Nicolini 2004).

Si è fatto riferimento al concetto di (comunità di pratica 1998), apprendimento attraverso la partecipazione a pratiche di lavoro comune in un'aggregazione informale di attori nel cui ambito si sviluppano solidarietà organizzativa sui problemi, condivisione di scopi, saperi, significati, linguaggi (E. Wenger 2000).

Si è fatto riferimento al concetto di partecipazione periferica legittima inteso come percorso di apprendimento che procede attraverso una graduale assunzione di responsabilità e un graduale accesso ad attività più importanti in rapporto al livello di maturazione via via raggiunto e riconosciuto anche dagli altri. Percorso attraverso cui si trova progressivamente posto nell'attività pratica, nell'organizzazione e nella rete di relazioni. (E. Wenger 2000).

Nell'osservazione della progettazione collettiva come processo di lenta ritessitura della trama di nessi e di relazioni che compone il territorio e come processo di costruzione di capacità e saperi si è fatto ricorso a contributi in uso nel campo della pianificazione. Ci si riferisce in particolare a Giovan Francesco Lanzara e ad Alberto Magnaghi.

Alberto Magnaghi ha costituito un riferimento utile nell'osservazione e nella riflessione sulla progettazione collettiva, sulla ritessitura di relazioni sociali, di patrimoni e risorse sul territorio come forme di azione essenziali nella direzione di emancipazione del territorio da meccanismi che costantemente sovradeterminano i processi decisionali.

Lanzara ha costituito un riferimento fondamentale nella riflessione sulla relazione tra limite, restrizione dell'azione parte integrante dell'esperienza delle realtà insorgenti costantemente collocata in un campo provvisorio, dai contorni mutevoli, in costante trasformazione e composto da una pluralità di piani paralleli e progressiva acquisizione della capacità di rapportarsi alla complessità, di stare nell'incertezza e di emergenza, di ridefinire il proprio contesto di azione e il proprio ruolo al suo interno (capacità negativa-F. Lanzara 2012).

⁴⁹A. MAGNAGHI, Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo, Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p. 296

2.4 La rete come tessuto connettivo tra scale diverse

Le sperimentazioni, le pratiche, le conoscenze elaborate nei contesti osservati sono immerse in una geografia complessa che si inserisce nelle trasformazioni della città, nel suo farsi progressivamente nodo, punto di intersezione, incrocio di mobilità tra scale diverse (A. Tarrus 1995), continuamente aperta, connessa a dimensioni che trascendono il qui ed ora e che da esso si diramano verso il mondo (E. Giddens 1990, Harvey 1989). Città che gli abitanti vivono come parte di un più vasto spazio partecipe contemporaneamente di una serie di mondi diversi (D. Massey 2000).

In questa geografia le reti sono state osservate come tessuto connettivo attraverso l'estensione delle relazioni, veicolo di un flusso costante di patrimoni e repertori esperienziali attraverso cui apprendere nuovi comportamenti, riformulare i problemi. Sono state osservate come forme attraverso cui si definiscono modi di comprendere il mondo, di agire in esso, come nuova morfologia sociale (M. Castells 2012) che dà vita ad un territorio continuamente mobile, eterogeneo, come strumenti di estensione, amplificazione, articolazione delle relazioni, come veicoli di patrimoni di conoscenze e di esperienze alimentano un territorio continuamente mobile, eterogeneo, che si compone di scale diverse e gradi diversi, di materialità.

In questo territorio di cui ogni contesto locale costituisce un tassello si delinea un tipologia di soggetti inseriti in contesti locali connessi con altri sulla base di obiettivi condivisi, di adesione a valori comuni.

Saskya Sassen ha messo in evidenza come le reti spingano avanti la possibilità di relazione riproponendo la pratica politica locale con nuovi significati e nuove potenzialità ampliandone il raggio ad ordini di grandezza diversi in simultaneità.

La scala dell'azione rimane la località ma con la coscienza e l'esplicito-implicito richiamo al fatto che molte altre località sono coinvolte in analoghe lotte (S. Sassen 2007).

Ha posto l'attenzione a come ciò che abitualmente è vissuto come non mobile o appena mobile acquisisca un carattere di mobilità diventando da ambiente locale a micro ambiente di portata globale, a come individui e organizzazioni localizzati assumano una portata più ampia diventando *particelle di una società civile globale* (S. Sassen 2007).

Su questa base ha identificato le reti come spazio d'acquisto di potere da parte di attori locali con risorse limitate. Le realtà insorgenti su cui il lavoro si è focalizzato costituiscono nodi di una struttura reticolare che opera attraverso una pluralità di luoghi, che collega contesti locali differenti su cui si deposita ciò che viene continuamente decostruito nello spazio generato dalla multipolarità della rete. Questa attività di confronto, accesso a più repertori esperienziali e culturali implica un continuo uscire da riferimenti, abitudini, percorsi conosciuti.

Tale condizione di costante relazione tra pluralità di patrimoni e di realtà è descritta da Andrea Brighenti facendo riferimento al concetto di folla introdotto da Canetti, condizione che taglia diverse scale e non esiste solo intorno all'individuo ma anche dentro di esso, come stato che si verifica quando una molteplicità di elementi compresenti si riuniscono, accettano di venire toccati dagli altri.

Il lavoro ha osservato come questo continuo scambio di pratiche-sperimentazioni-tentativi di

costruire alternative in contesti differenti amplificati, la tendenza ad un modo di apprendere per nomadismo-scambio di materiali, composizione di differenze, traduzione, riadattamento fondamentale nell'alimentare la capacità di produrre innovazione e cambiamento.

La rete alimenta una forma di apprendimento che procede per continuo assemblamento, decostruzione, rielaborazione, che Paba assimila a ciò che avviene in un laboratorio di arti e mestieri, metafora che può contribuire a chiarire un metodo di conoscenza che avviene per costante modificazione in cui apprendere significa “*muoversi tra le cose*”⁵⁰.

*Lo spazio tra le cose non designa una relazione localizzabile che vada una cosa ad un'altra e viceversa... ma un percorso libero di non cominciare né finire, in accordo ad un concetto di vita come ininterrotta frontiera mobile che mette in comunicazione i corpi*⁵¹.

La struttura dello spazio generato dalle reti nel loro costante costruirsi, ridefinirsi attraverso lo scambio e il confronto, la ricombinazione tra modelli di azione e di pensiero (Della Porta, Sassen) può avvicinarsi alla struttura del rizomatica descritta da Deleuze.

*Una struttura che corrode ogni punto fermo, si contrappone alla struttura e al metodo arborescente come sistema simmetrico,*⁵²

*La struttura rizomatica... può essere rotta, spezzata in un punto qualsiasi, riprende seguendo questa o quella delle sue linee e seguendo altre linee... cambia natura mano a mano che aumenta le sue connessioni*⁵³

*mette in gioco regimi di segni molto differenti*⁵⁴... *opera sul desiderio per spinte esteriori e produttrici*⁵⁵, *seguendo il richiamo sensibile degli affetti*⁵⁶

In questo senso la rete è stata osservata come struttura che definisce spazi intermedi in cui l'apprendimento è processo di cambiamento attraverso l'incontro tra “*donazioni di senso*”, attraverso “*impronta impressa reciprocamente*” (G. Deleuze 1997) per continua “*deterritorializzazione e riterritorializzazione, trasferimento di materiale attraverso cui ogni organismo crea una combinazione irripetibile di elementi eterogenei capitati durante il suo viaggio*”⁵⁷.

Questo stato di costante confronto, movimento accentua il carattere autoriflessivo delle realtà insorgenti, contribuisce ad affinare la capacità di reinterpretare la realtà, la capacità di uscire da

⁵⁰A. MAGNAGHI, Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo, Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p. 46

⁵¹*Ibidem*, p. 27

⁵²G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Rizoma*, Castelvechi, Roma, 1997, p. 20

⁵³*Ibidem*, p. 22

⁵⁴*Ibidem*, pp. 42, 43

⁵⁵*Ibidem*, p. 31

⁵⁶*Ibidem*, p. 27

⁵⁷G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Rizoma*, Castelvechi, Roma, 1997, p. 24

abitudini mentali, da cornici interpretative, la capacità di improvvisare, di rischiare, di cambiare prospettive e punti di vista, di pensare e osservare un contesto attraverso altri, agevola la rottura di cornici esistenti, permette alle realtà insorgenti di alimentare una ristrutturazione radicale dell'immaginazione sociale (D. Graeber 2012).

Nella seconda fase del lavoro le reti sono state osservate come veicolo di diffusione, connessione riattivazione di repertori di risorse e di conoscenze sul territorio, come strumento fondamentale nella costruzione sociale del territorio.

Nell'osservazione del processo di progressiva definizione ed evoluzione dei reticoli progettuali intorno a spazi diversi parte dell'area dismessa dell'Ex Ospedale e della circolazione di conoscenze, risorse, patrimoni di esperienze si è fatto riferimento al contributo di B. Uzzi, (teoria dei legami forti e legami deboli in rapporto all'innovazione) e alla analisi di M. Berra relativamente al rapporto tra reti di relazione e crescita del capitale umano e sociale.

2.5 Metodologia, criteri di scelta dei contesti e strumenti di analisi

A partire dal presupposto che la dimensione territoriale locale dove si rendono visibili gli effetti del capitalismo finanziario globale assume rilevanza centrale come punto di osservazione su tali meccanismi (R. Ciavolella 2013) l'area di Venezia, per entità di fenomeni di speculazione che la coinvolgono e per molteplicità di sperimentazioni urbane che sono andate definendosi in questi ultimi anni, è stata ritenuta contesto geografico potenzialmente esemplificativo.

La complessità delle dinamiche politiche-territoriali che la caratterizzano e la personale distanza biografica da realtà di insorgenza hanno implicato una prolungata fase esplorativa mirata a delineare il quadro generale di tali realtà nella città dal punto di vista della tipologia, degli attori coinvolti, delle questioni urbane-territoriali a cui fanno riferimento.

Il dibattito relativo all'approvazione del Piano di Assetto del Territorio nel corso del 2011 ha costituito una prima opportunità di osservazione da cui è emerso un paesaggio eterogeneo, estremamente variegato di gruppi informali, associazioni, comitati che vivono e utilizzano la città come laboratorio di sperimentazione, luogo di confronto, di rielaborazione critica, di ragionamento collettivo rialimentando una dimensione relazionale erosa da processi di progressiva privatizzazione e mercificazione.

Una molteplicità che si compone di tentativi di diffondere strumenti di democrazia partecipativa, forme di riappropriazione di spazi destinati ad essere alienati, forme di rigenerazione-riutilizzo di vuoti urbani, tentativi di avviare forme di collaborazione tra Istituzioni ed abitanti. La risonanza del dibattito sul Piano di Assetto del Territorio attraverso le pagine Facebook attivate dalle diverse realtà ha restituito un primo quadro della profonda implicazione tra spazio fisico e spazio digitale che si manifesta in un costante reciproco rimando (S. Sassen 2007), in un costante flusso di materiali informativi e di ragionamenti che contribuisce ad alimentare il dibattito.

Nel corso della fase esplorativa la partecipazione agli incontri pubblici sul tema e l'approfondimento personale hanno costruito un corpo di conoscenze di base sulla morfologia del territorio, sull'evoluzione urbana, sulla situazione politico istituzionale della città essenziali nell'affrontare le successive fasi di osservazione-analisi.

Questo primo sguardo complessivo, "dall'alto" ha costituito un punto di vista a cui tornare nel tentativo di mettere in relazione la prospettiva particolare delle relazioni, degli immaginari, delle azioni che compongono i contesti individuati ad un quadro più complessivo della città e delle linee di forza che l'attraversano e che contribuiscono a costruirla.

I contesti di osservazione, Comitato No Grandi Navi e Comitato Teatro Marinoni sono stati individuati sulla base della rappresentatività rispetto a due tipologie di percorsi, due traiettorie a cui la varietà di realtà attive nella città può essere ricondotta.

Tali percorsi hanno una radice comune nella difesa di spazi urbani al centro di interessi, logiche speculative, di messa a valore del territorio, si costruiscono come progetto in una dimensione in cui le forme dell'agire e la composizione degli interessi e delle forze in gioco possono essere ricondotte a quelle del conflitto ambientale (Comitato No Grandi Navi) o in una dimensione più urbana (Comitato Teatro Marinoni).

Si tratta di percorsi che nel riconoscimento dell'importanza della relazione come risorsa di condivisione-scambio di patrimoni esperienziali e conoscitivi, come spazio di evoluzione e di amplificazione delle possibilità di azione si considerano tassello, unità, cellula di una geografia insorgente alla cui evoluzione contribuiscono mettendo a sistema il patrimonio di esperienze maturato nel contesto territoriale in cui sono immersi.

A partire dagli aspetti appena evidenziati il lavoro ha cercato di porre l'attenzione da un lato agli effetti sul territorio che l'azione dei contesti produce in termini di riconfigurazione dello spazio urbano, relazionale, decisionale, dall'altro ai processi di costruzione di conoscenza territoriale e capacità di lettura, analisi, progettazione dello spazio che essi si alimentano. In questa prospettiva i contesti sono stati intesi e osservati come dispositivi attivatori di processi di apprendimento, di riacquisizione di conoscenze territoriali e di capacità necessarie a poter intervenire su di esso, a prendere parte alle scelte che lo riguardano, che modificano il modo di relazionarsi ad esso e di guardarlo.

2.6 Il percorso di osservazione come processo di apprendimento

L'osservazione dei contesti individuati è stata vissuta come percorso lento di apprendimento attraverso fasi di non comprensione, permanenza nel non senso di parole, discorsi, concetti che ad un primo impatto risultavano astratti, privi di connessione causale e di profondità emozionale e temporale. Ha richiesto un'implicazione profonda nel contesto intesa come allontanamento dalle proprie abitudini di vita e immersione nelle relazioni, negli eventi parte della sua quotidianità.

Implicazione in cui il corpo come strumento sensibile con ritmi di immersione, assorbimento,

assimilazione in cui rientrano fasi di apparente vuoto di azione, intenzione, direzione, lo spazio e il tempo come superfici continuamente attraversate e trasformate, come stratificazioni di fatti, di pratiche, di pensieri, di azioni hanno costituito la fonte essenziale di contatto, di interazione, di conoscenza.

Il percorso di apprendimento ha riguardato la progressiva costruzione della relazione con i contesti individuati intesa come spazio in cui si agisce in rapporto a determinate domande, come spazio di costruzione di conoscenza attraverso uno scambio in cui si è implicati.

Ha riguardato la capacità di leggere il senso che si produce all'interno di un sistema di relazioni di cui durante l'osservazione si diventa parte nella consapevolezza che non esista un'informazione chiusa, finita ma che i discorsi e le dinamiche che via via si alimentano vadano ricomposti e interpretati in un'oscillazione continua tra osservazioni, vissuti, confronti e teorie. Si tratta di un processo che richiede molto tempo di cui i tempi apparentemente morti sono parte fondamentale, necessaria.

Su queste basi l'osservazione partecipante come modalità che richiede la presenza nel contesto di indagine e implica il coinvolgimento nella sua vita, come *processo di "immersione culturale"*, come pratica di osservazione che mette in relazione azione, linguaggio, vita quotidiana dei soggetti, come esperienza in cui le regole vengono costruite sulla base della complessa interazione fra osservatore e soggetti osservati (G. Semi 2010), è parsa una modalità adeguata.

Porre lo sguardo su contesti diversi ha significato trovarsi di volta in volta a prendere distanza dal contesto precedente, a *"riflettersi su universi culturali e di senso diversi"*⁵⁸, a rileggere un contesto alla luce dell'altro, a modificare la percezione del contesto successivo alla luce dell'esperienza con il precedente portando nell'uno le acquisizioni maturate attraverso l'esperienza dell'altro (A. Melucci 1998). Ha significato sperimentare distanze diverse e rendersi conto di ciò che comportano in termini di accesso all'informazione e in termini di natura e qualità dell'informazione. Si è trattato di vivere un processo (nel caso del Comitato Teatro Marinoni), o di osservarlo abitando uno spazio più periferico (nel caso del Comitato No Grandi Navi).

Una minore distanza se da un lato ha esposto al rischio di compromettere lo spazio dell'osservazione trasformandolo in spazio esclusivamente di azione, dall'altro ha agevolato l'accesso ad aspetti altrimenti difficili da cogliere, ad una comprensione più profonda. La consapevolezza dell'impossibilità di seguire entrambi i contesti con lo stesso grado di intensità e le caratteristiche di ciascuno, in un caso realtà solida, stabile nella composizione, mediaticamente molto visibile, costantemente impegnata nella produzione di materiale informativo (Comitato No Grandi Navi), nel secondo caso (Comitato Teatro Marinoni) contesto instabile, mediaticamente poco visibile, tendente per una lunga fase ad una limitata produzione di materiali, hanno determinato la scelta di una posizione più periferica rispetto al Comitato No Grandi Navi e di maggiore coinvolgimento nel Comitato Teatro Marinoni.

⁵⁸ A. MELUCCI, *Verso una sociologia riflessiva* Il Mulino, Bologna, 1998, p. 241

2.7 Modalità di costruzione dello spazio di osservazione-Comitato Teatro Marinoni

La costruzione dello spazio della relazione con il contesto è avvenuta in modo molto graduale e insieme ai contesti stessi nella consapevolezza che le *“caratteristiche personali, gli stati emotivi, i metodi scelti, i modi in cui si riesce concretamente ad utilizzarli influenzano l'osservazione e ciò che da essa si riesce a trarre”*⁵⁹

Il percorso di osservazione è andato definendosi nel tempo attraverso l'alternarsi di momenti di allontanamento-riflessione e di partecipazione-coinvolgimento rispetto ad una pluralità di situazioni e di stati emotivi personali e collettivi per agevolare la gestione di un'identità in cui si combinavano partecipazione e osservazione.

I periodi di allontanamento sono stati collocati in momenti di stasi per evitare la perdita di passaggi importanti. Hanno avuto una durata massima di due settimane in cui le relazioni sono proseguite via mail, telefono, skype con una pluralità di soggetti. Nell'aggiornamento quotidiano è stato utile l'uso di facebook.

La fase di accesso al comitato non è stata semplice. Si è riscontrata inizialmente una resistenza notevole che si è manifestata nel non rispondere alle mail e nel posticipare la mia partecipazione agli incontri di coordinamento. Tale resistenza è stata originata in parte dalla fase critica, di scissione che il comitato attraversava al momento del mio avvicinamento, in parte dal timore di strumentalizzazione del comitato a scopi personalistici e in parte alla complessità relazionale che da sempre lo caratterizza. Tale complessità è connessa a quella dello scenario in cui si muove, alla mole consistente di lavoro e alla molteplicità di piani che si trova ad affrontare in relazione ad esso con strumenti conoscitivi ed esperienziali inizialmente interamente da costruire. A ciò si aggiunge la volontà di intraprendere un percorso che si è spesso allontanato da compromessi in termini di adesione partitica o a direzioni segnate da realtà di mobilitazione consolidate sul territorio.

Tale vocazione sperimentale ha aumentato il grado delle complessità a cui si è accennato. A partire da maggio 2012 attraverso una serie di sopralluoghi è stato possibile conoscere i soggetti coinvolti, la quotidianità dell'agire nell'area dismessa dell'Ex Ospedale al Mare, chiarire la ragione del mio interesse ad entrare nel comitato.

Da ottobre 2012 ho potuto cominciare a seguire in modo più costante gli incontri di coordinamento ed entrare gradualmente nella realtà del comitato. In questa fase sulla base delle resistenze riscontrate le richieste di informazioni sono state ridotte notevolmente lasciando spazio alla collaborazione come condizione fondamentale alla costruzione di una base di fiducia e di scambio. A questo scopo ho offerto da subito la mia collaborazione stendendo il report dei primi incontri e contribuendo alla stesura del comunicato pubblicato a seguito della decisione di chiusura del teatro Marinoni da parte dell'Amministrazione Comunale nel marzo 2013. Parallelamente la familiarità ad una dimensione di creatività che è parte del contesto ha agevolato l'instaurarsi di un terreno comune, di un'empatia intesa come relazione fondata

⁵⁹ A. MELUCCI, *Verso una sociologia riflessiva* Il Mulino, Bologna, 1998, p. 263

anche sull'apporto emotivo. Entrare profondamente nella vita di un gruppo ha significato gestire un equilibrio relazionale che permettesse di lasciarsi attraversare dagli eventi e di viverli evitando di esserne risucchiati. Ciò ha richiesto un'attenzione costante alla propria modalità di agire e di interagire nel contesto ricalibrandola di volta in volta al fine di tutelare lo spazio di osservazione da equivoci, non detti, fraintendimenti, questioni lasciate in sospeso che potevano nel tempo generare tensioni o produrre effetti negativi in termini di erosione della fiducia. Ha richiesto la capacità di far fronte a quella serie di imprevisti che Melucci definisce inciampi, rappresentati in questo caso soprattutto dalla facilità di incorrere in dinamiche conflittuali o tensioni che in diversi periodi hanno attraversato il contesto.

Instaurare inizialmente un rapporto più profondo con persone coinvolte in modo periferico nel comitato e di conseguenza in dinamiche di tensione e di conflitto e alternare momenti di presenza a momenti di lontananza hanno costituito accorgimenti proficui in questo senso. Si è cercato infine di esplicitare in modo chiaro il proprio punto di vista in particolare nelle situazioni di criticità in cui ciò è stato apertamente richiesto dirigendolo alla situazione e ai suoi equilibri, non a prese di posizione personali e tentando di tradurlo in proposte costruttive per il contesto.

Una posizione neutra, di astensione dall'esprimere il proprio punto di vista non sarebbe stata accettata o sarebbe stata interpretata come posizione privilegiata di chi può non essere realmente coinvolto in una situazione e nelle conseguenze che essa comporta, non si mette realmente in gioco, con cui per queste ragioni è possibile una condivisione superficiale.

Nel contesto si sono verificate ad esempio tensioni dovute a percezione di disparità negli spazi di decisione e di azione, tensioni rispetto a cui si è scelto di esprimersi non in termini di attribuzione di ragione o torto ma ponendo l'attenzione alle possibili soluzioni, proponendo concretamente vie di miglioramento. Nel corso del tempo questo atteggiamento si è rivelato proficuo in termini di allontanamento dalle conflittualità e mantenimento di una dimensione di fiducia con il contesto.

Nonostante gli accorgimenti a cui si è fatto riferimento si sono verificati comunque momenti di slittamento in situazioni che non hanno tuttavia prodotto effetti negativi trattandosi di episodi di entità minimale a fronte di una base di fiducia e di reciproca conoscenza consolidata.

2.8 Fasi dell'osservazione

Il progressivo coinvolgimento nel comitato, nelle sue dinamiche relazionali è avvenuto per graduale assunzione di responsabilità, modalità assimilabile al processo di apprendimento descritto come partecipazione periferica (S.Gherardi, D. Nicolini 2004). Processo che si caratterizza per un regime di partecipazione graduale che permette di rispondere di livelli di responsabilità limitati, tutelando da conseguenze di un eventuale fallimento e legittimando a trovare il proprio posto nel contesto.

Si tratta di un processo analogo a quello vissuto dai soggetti coinvolti nel comitato e nel processo di rigenerazione per questa ragione ritenuto essenziale nel tentativo di contesto, nel

seguirne l'evoluzione. Le modalità di osservazione sono andate modificandosi in rapporto all'evolversi della relazione con il contesto e al grado di consapevolezza acquisita.

Nel corso dell'osservazione è possibile individuare due fasi:

- una fase iniziale di orientamento- ascolto
- una fase successiva di implicazione nelle dinamiche e nelle progettualità: partecipazione-proposta

La fase di ascolto ha caratterizzato i primi mesi di inserimento in una realtà a cui per la prima volta mi avvicinavo, che trovavo difficile da comprendere in termini di linguaggio, di equilibri relazionali, di prospettiva di sguardo e modo di relazionarsi al territorio e ad altre realtà attive su di esso. E' stato necessario ascoltare le motivazioni, i sogni, i desideri, le derive che hanno segnato il percorso di evoluzione del contesto per comprendere la molteplicità di ragioni alla base del coinvolgersi di soggetti molto diversi, la direzione progettuale collettiva che prendeva forma quotidianamente attraverso le pratiche di cura e di autocostruzione, attraverso i momenti di riflessione, le fasi di disorientamento.

I momenti di scambio collettivo formali e informali (riunioni di coordinamento, discorsi, discussioni, pasti collettivi, chiacchierate) hanno costituito una chiave di accesso agli aspetti a cui si è accennato. La partecipazione agli incontri di coordinamento come spazio del confronto, del ragionamento collettivo, ha permesso di delineare finalità, valori condivisi, di chiarire le direzioni strutturali, le logiche e le filosofie di pensiero attraverso cui il progetto del comitato è andato definendosi. Ha costituito il primo punto di osservazione rispetto alla composizione del comitato, alle dinamiche relazionali interne ad esso, alla condizione di estrema fluidità-variabilità che lo hanno caratterizzato e ai suoi effetti in termini di efficacia organizzativa e di costruzione di una direzione di azione.

La fase di ascolto è stata utile a costruire un terreno relazionale e un repertorio di conoscenze che hanno agevolato una successiva interazione più profonda attraverso la partecipazione al tentativo di rigenerazione collettiva dell'area dismessa come modalità per seguire vivendola l'evoluzione del contesto.

Il tentativo di rigenerazione è stato osservato da un lato come dispositivo di trasformazione rispetto all'area dismessa e più in generale rispetto al territorio dell'isola, dall'altro come processo di riacquisizione della capacità di leggere, progettare, costruire lo spazio urbano, come processo di consapevolizzazione sulle logiche che hanno portato alla dismissione di un importante polo sanitario e che pesano sul territorio dell'isola, sulla città. In questa prospettiva l'area è osservata nella sua connotazione di soglia tra passato e presente, di luogo di transizione, di entroterra (E. Lazzarino⁶⁰) che racchiude in sé le pratiche e i processi che alimentano in modo sotterraneo una trasformazione non ancora in atto ma in preparazione.

In questo senso partecipare ha significato vivere il processo di rigenerazione insieme ai

⁶⁰ I concetti a cui si fa riferimento sono stati esposti durante il seminario Tracce Urbane 2014 a proposito dell'analisi del contesto di Giambellino – Milano.

soggetti coinvolti attraverso spazi e momenti diversi (i momenti di riflessività, ragionamento collettivo, i momenti di cura dello spazio dismesso) condividendo le relazioni che via via andavano articolandosi e seguendo l'evolversi delle progettualità che andavano definendosi.

Ciò ha comportato uno sguardo multisituato tra l'area e altri luoghi dell'isola e della città coinvolti nell'articolarsi delle relazioni e delle azioni. L'osservazione all'interno dell'area dismessa sugli spazi che via via andavano prendendo forma (i tragitti all'interno dell'area, lo spazio dell'orto, lo spazio del fuoco, lo spazio del teatro). Si è distribuita in momenti diversi della giornata al fine di cogliere nel modo più completo possibile l'intreccio di microcosmi spaziotemporali che andavano definendosi, le pratiche e gli immaginari che via via andavano stratificandosi in relazione ad essi, la valenza dello spazio come dispositivo di attivazione di sinergie e di risorse sul territorio, come dispositivo catalizzatore di relazioni. L'osservazione ha riguardato il rapporto tra immaginari, reinterpretazioni dello spazio e domande irrisolte a livello istituzionale e parallelamente l'evolversi della capacità di prendersi cura dello spazio, i processi di produzione di conoscenza in costante divenire.

Lo spazio dismesso come spazio rimosso racconta delle logiche che sul territorio hanno portato al suo generarsi e di ciò che al suo interno prende forma. La qualità attuale dello spazio, composito, stratificato, continuamente risignificato, aperto alla possibilità di essere percorso, abitato, immaginato, alla dimensione della scoperta della sperimentazione, dell'improvvisazione, del caso, del disordine lo rende luogo di densità culturale, intendendo con il termine culturale l'insieme di saperi, pratiche, visioni, immaginari, relazioni, memorie, affetti di cui gli abitanti sono portatori.

Il coinvolgimento nelle pratiche di autocostruzione, di cura, di risignificazione ha permesso di vivere un'esperienza corporea dello spazio che ha aperto alle dimensioni di scomodità, disordine, fatica come parte della sua composizione e della sua natura di processo vivente e alla profondità storica dell'area come dimensione che restituisce radici ad un presente che lentamente si fa spazio. Costruire, pulire, risignificare sono state osservate e vissute come pratiche che aprono ad un percorso di riappropriazione dello spazio e di sé stessi come suoi abitanti, come pratiche di progressiva acquisizione di consapevolezza della propria potenzialità di avviare un cambiamento.

Si tratta di un percorso costantemente a contatto con la dimensione del limite e che comporta l'acquisizione di capacità di reinterpretare, trasformare, riformulare diversamente la realtà, fattore rilevante nell'affinamento della capacità di uscire da percorsi cognitivi, emotivi, relazionali conosciuti. Vivere tale percorso ha permesso di osservare come la condivisione quotidiana di un impegno abbia comportato nei soggetti coinvolti una progressiva presa di consapevolezza della proficuità dell'agire collettivo rispetto ad un agire individuale alimentando un cambiamento dei presupposti relazionali verso una dimensione di reciprocità come fonte di apprendimento tra pari e opportunità di aumento dello spazio di azione. Dimensione sondata ulteriormente nei momenti di intervista.

Ogni spazio di cui l'area si compone è tassello attorno a cui prendono forma progettualità a partire da necessità, desideri, domande che nascono dal territorio. L'osservazione è proseguita

partecipando al definirsi dei nuclei di progettualità intorno a spazi diversi (chiesa di Santa Maria Nascente, spiaggia, teatro Marinoni), al processo di consolidamento delle relazioni e alle diverse fasi di evoluzione delle progettualità (analisi delle risorse presenti sul territorio, sopralluoghi, incontri organizzativi).

Ciò ha permesso di seguire il lento definirsi di una modalità di pianificazione-progettazione dello spazio urbano come processo collettivo interattivo e riflessivo fondato sullo scambio di repertori esperienziali e di conoscenza e la graduale acquisizione della capacità di analisi del contesto territoriale, di autonomia nell'elaborazione di soluzioni a problemi collettivi da parte dei soggetti coinvolti.

Il processo di costruzione del nucleo progettuale relativo alla Chiesa di Santa Maria Nascente può forse costituire un esempio del funzionamento di tale modalità di intervento sul territorio in primo luogo in termini di individuazione delle risorse, tessitura di reti di relazioni e avvio di collaborazioni sul territorio.

In questo caso è stato possibile seguire il consolidarsi di un minimale tessuto relazionale da una prima fase di condivisione di vissuti sull'Ex Ospedale al Mare (registrazione di memorie) al definirsi di prime azioni collettive volte a trasformare il ricordo in azione di cambiamento del presente. Tra queste azioni rientrano un viaggio collettivo da Venezia a Monfalcone per incontrare padre Renato, frate dal 1968 al 2004 impegnato nell'ospedale al mare, figura importante di questo microtessuto; la cura e tutela della Chiesa di Santa Maria Nascente dal decadimento progressivo dovuto all'abbandono e agli atti vandalici, la mostra itinerante sull'ospedale al mare nata dall'interesse per la diffusione della sua storia, della vicenda di speculazione che lo ha coinvolto e dell'attuale processo di trasformazione.

La logica della mostra è la stessa che anima il processo di rigenerazione. Le proposte e in questo caso le tappe del viaggio sono tasselli di un processo in divenire continuo, costituiscono uno strumento di consolidamento delle relazioni avviate e un modo per intessere relazioni con altre realtà e altri spazi in cui la mostra viene via via ospitata. Le azioni descritte sono frutto delle capacità acquisite dal comitato e dai soggetti coinvolti di riconoscere segnali, necessità, potenzialità attraverso una quotidiana presenza sul territorio e di porle in relazione ad obiettivi diversi.

Il lavoro ha cercato di capire come tali capacità si consolidino attraverso lo scambio di repertori esperienziali e di conoscenza, attraverso la costante circolazione di persone, materiali, pratiche, idee. Ciò ha portato come già accennato a dirigere lo sguardo ai nuclei relazionali relativi alle diverse progettualità e alle relazioni di collaborazione più strette tra comitato e realtà attive sul territorio o in altre città. Ci si riferisce alle collaborazioni con gruppo Ca' Tron (collaborazione attiva tra marzo e dicembre 2013), con On Stalker (collaborazione tuttora in atto). Collaborazioni che trovano radici nella condivisione di forme di azione orientate alla sperimentazione di pratiche di rigenerazione urbana come vie di riappropriazione del diritto ad accedere, a progettare, costruire la città.

La camminata da Mose a Mose, pratica di esplorazione-attraversamento del territorio posta in atto nella primavera 2014 frutto di una collaborazione con On Stalker, realtà che da tempo

interviene in altri territori con queste modalità, costituisce un esempio della circolazione e riadattamento di pratiche tra contesti diversi.

Camminare, esplorare sono considerate (da On Stalker) modalità di riscoperta di un territorio i cui tratti e le cui parole, i cui segni sfuggono e diventano sempre più invisibili ad uno sguardo progressivamente anestetizzato, privato di quelle conoscenze e sensibilità che lo rendono capace di osservare.

Costituiscono opportunità di riavvicinamento al territorio e di riattivazione di una sensibilità e di una capacità di analisi che si vanno progressivamente estinguendo.

Tale pratica è ripresa nelle modalità, nelle intenzioni e nei significati e riadattata al territorio del Lido come esplorazione a partire dai vuoti urbani-lente sulle fragilità e sulle incoerenze che caratterizzano le forme di governo della città e opportunità di individuare risorse da cui ripartire per provare a reinterpretare il territorio in una chiave diversa.

In una fase più avanzata del percorso di osservazione la partecipazione ha compreso anche momenti di proposta. Proporre può consolidare ulteriormente la base di fiducia costruita o eroderla nel caso di risultato insoddisfacente.

Può arricchire e complicare la relazione con il contesto. Si è quindi ponderata con attenzione e per lungo tempo l'opportunità o meno di passare a questa fase valutando i possibili effetti controproducenti.

Le proposte sono state mirate ad allargare la rete di soggetti che andava definendosi intorno al processo di rigenerazione introducendone altri sulla base della necessità di competenze specifiche a rinforzo e estensione della direzione complessiva.

Hanno riguardato aree tematiche diverse offrendo nuove possibilità di scambio-apprendimento e contribuendo a concretizzare alcuni passaggi, alcune fasi. Ne sono esempio l'inclusione dell'ente formazione professionale ENAIP, di alcuni licei artistici, e degli istituti carcerari di Venezia e di Padova nel progetto di ristrutturazione dell'ex ricreatorio.

Intervenire coinvolgendo nuove realtà e soggetti ha costituito un'opportunità ulteriore di sguardo sull'evolversi del tentativo di rigenerazione collettiva come processo di apprendimento, produzione di conoscenza corale.

Ha aperto ad un livello di condivisione e di partecipazione più profondo consolidando ulteriormente il rapporto di fiducia del contesto aprendo alla possibilità di accedere ad ulteriori spazi di approfondimento e di riflessione.

2.9 Altri strumenti di analisi-osservazione

Il percorso di osservazione è stato vissuto nella consapevolezza della parzialità che lo caratterizza, parzialità in cui l'interesse della vita degli attori coinvolti e delle loro traiettorie sfugge, rispetto a cui la città è sempre altrove nel tempo e nello spazio, parzialità delle informazioni rispetto alla natura estremamente composita e variabile del contesto e dei processi in atto. Su questa base si è tentato di riferirsi ad ulteriori strumenti di analisi come stimoli diversi, interazioni in forma diversa con i contesti di osservazione. I rilievi fotografici si sono rivelati utili nell'osservazione-registrazione delle pratiche d'uso e di trasformazione dello spazio nel tentativo di restituire le geografie dello spazio collettivo in trasformazione, (S. Munarin 2011). Hanno costituito una memoria visiva e uno strumento riflessivo che ha facilitato a distanza di tempo la ricostruzione delle trasformazioni e ha riguardato aspetti diversi.

- La tipologia degli attori che hanno preso parte al processo di costruzione trasformazione, di elaborazione corale e le domande di cui sono portatori
- le pratiche di ricostruzione, di riutilizzo e di riciclo
- il cambiamento degli spazi nel tempo
- i nuclei sociali che sono andati definendosi intorno agli spazi

Si è fatto riferimento al materiale via via prodotto dal comitato in una prima fase per una ricostruzione storica dell'ex sull'ospedale al mare e dell'evoluzione del comitato tra 2011 2012, periodo in cui l'osservazione nel contesto non aveva ancora avuto inizio. Si è trattato di materiale storico testuale e fotografico relativo all'area dell'ex ospedale e all'attività del comitato tra 2011 e 2012. Nelle successive fasi di osservazione la pagina Facebook ha costituito un punto di vista ulteriore sull'evoluzione del processo di rigenerazione dell'area dismessa. Il materiale via via pubblicato rispetto alla trasformazione degli spazi in prevalenza materiale video e fotografico relativo alle pratiche quotidiane, all'evoluzione del processo di rigenerazione, alle diverse progettualità cui si è fatto riferimento e agli sviluppi della vicenda di dismissione-abbandono-cessione dell'area, è stato utile a seguire il definirsi della narrazione dell'comitato su sé stesso e sul territorio, la prospettiva di osservazione.

All'osservazione e partecipazione come già accennato si sono affiancati momenti di intervista. Le interviste sono state condotte dopo aver accumulato una buona conoscenza del contesto, conoscenza che ha permesso di costruire nel tempo delle domande. Sono state parte di un percorso di lavoro condiviso che ha comportato un naturale scambio reciproco di aspetti biografici considerati importanti nella direzione di tentare di restituire maggiore completezza all'osservazione.

I contenuti emersi e le modalità in cui sono stati espressi sono stati interpretati e letti alla luce di tale vissuto comune. Ciò ha offerto da un lato la possibilità di ampliare la parzialità dell'informazione contenuta in un segmento di intervista e parallelamente ha comportato il

rischio di dare per scontato, di non notare alcuni dettagli perché assorbiti da un'abitudine. Rischio a cui si è posta attenzione attraverso i momenti di lontananza, riflessione a cui si è accennato e avendo cura di approfondire ulteriormente le conversazioni (anche non in forma registrata) in fasi successive. Si è trattato di interviste semistruzzurate intese come forma di discussione, riflessione, momento di confronto, dialogo in cui si è lasciata libertà di ampliare e sviluppare i temi proposti per agevolare il fluire dei contenuti e la profondità del coinvolgimento.

Le interviste sono state rivolte a soggetti coinvolti nel comitato e nel processo di rigenerazione dell'area dismessa diversi per età e provenienza sociale nel tentativo di restituire l'eterogeneità del contesto e a soggetti portatori di vissuti e memorie rispetto all'ex sull'ospedale al mare.

In relazione alla prima tipologia di soggetti i temi di approfondimento hanno riguardato in particolare le ragioni della scelta di coinvolgersi nel comitato o nel progetto di rigenerazione e i cambiamenti che tale scelta determina nel modo di relazionarsi al territorio (definirsi di senso di appartenenza, relazione più profonda ad un luogo e ad un nucleo sociale) e alla propria vita (affinamento di competenze, aprirsi di nuovi orizzonti professionali, definirsi di nuove direzioni e obiettivi di vita).

Si è cercato di prendere contatto inoltre con altri soggetti impegnati in analisi dello spazio dismesso: studenti, fotografi, documentaristi come confronto di sguardi sull'area.

Le interviste ai soggetti portatori di vissuti, memorie sull'ospedale al mare sono state mirate a comprendere il ruolo e la valenza di questo luogo rispetto al territorio del Lido nel corso della sua evoluzione e il significato assunto nel momento attuale di abbandono.

Hanno ripercorso attraverso le biografie di quanti lo hanno attraversato le fasi di evoluzione della struttura, le logiche e i pensieri che ne hanno costruito l'identità fisica e sociale, il repertorio di conoscenze mediche andato sedimentandosi nel tempo attraverso l'operato di quanti vi hanno prestato servizio, la fase di lento decadimento e la sua ripercussione sul territorio e sugli abitanti.

È emerso da subito un coinvolgimento affettivo-emotivo che si è manifestato nella difficoltà di raccontare un luogo denso di riferimenti affettivi, sentito come parte centrale della propria biografia e in fase di decadimento.

Al fine di agevolare la condivisione del racconto nonostante i risvolti di sofferenza si è scelto di condurre la maggior parte delle interviste insieme ad una terza persona solitamente amica dell'interlocutore e nelle case come luoghi familiari dove spesso vengono custoditi oggetti o foto dell'ospedale che quasi sempre sono stati mostrati nel corso della narrazione.

In queste circostanze si è potuto notare come il legame affettivo con gli oggetti generasse un ambiente di maggiore familiarità, intimità in cui era più semplice liberare stati emotivi e ricordi e che ha agevolato il prevalere del piacere di ricordare insieme e di condividere i vissuti.

Le interviste nel corso del tempo sono diventate fasi della composizione di un racconto mirato a restituire in una forma diversa i vissuti, i ricordi, le immagini, le implicazioni emotive a quanti avevano preso parte ai momenti di condivisione.

Le diverse fasi della costruzione del racconto sono state condivise con i soggetti coinvolti

generando un processo di ulteriore condivisione di ragionamenti e di ricordi. Il materiale prodotto nel corso degli incontri è stato riutilizzato nella costruzione di un archivio della memoria sull'Ex Ospedale al Mare.

A fronte della complessa stratificazione del contesto e delle informazioni ad esso relative si è ritenuto opportuno come già accennato inizialmente procedere nel percorso di osservazione attraverso l'alternanza di momenti di allontanamento e di avvicinamento. I periodi di allontanamento sono stati funzionali alla riflessione, alla stesura di appunti, trascrizioni di interviste, agli approfondimenti bibliografici. Questa modalità è stata dettata dalla consapevolezza che eventi, riflessioni, connessioni non registrate in momenti prossimi agli eventi sarebbero andate perse.

2.10 Modalità di costruzione dello spazio di osservazione- Comitato No Grandi Navi

Il primo contatto con il Comitato No Grandi Navi è avvenuto nel generale fermento che ha accompagnato il dibattito sul piano di assetto del territorio tra 2011 e 2012, fermento in cui le realtà attive nella città si sono impegnate in un ragionamento collettivo mirato all'elaborazione di una serie di emendamenti e nel quale il comitato si è costituito (gennaio 2012) ed ha proposto un emendamento relativo alla questione del passaggio delle navi in laguna. I primi contatti con il comitato sono avvenuti in occasione delle assemblee pubbliche sul tema da subito molto partecipate.

In questo caso ho potuto più facilmente partecipare agli incontri di coordinamento, essere costantemente aggiornata sulla progressione del dibattito attraverso la mailing-list. La condizione di maggiore apertura è stata ricondotta alla solidità della struttura che il comitato presentava già al momento della sua nascita e che generava minori diffidenze. Un nucleo centrale era ed è costituito tuttora da una decina di soggetti con un ampio patrimonio di conoscenze sul territorio dal punto di vista morfologico, urbanistico e politico e un consolidato retroterra esperienziale di mobilitazione in particolare relativa alla questione del Mose.

Inizialmente ho stabilito una relazione più stretta con due soggetti che nel corso dell'osservazione hanno costituito un riferimento in termini di aggiornamento nei momenti di allontanamento dal contesto, di chiarimento su passaggi complessi e di approfondimento di alcuni temi: un ambientalista e un ex' sindacalista.

Il primo da anni impegnato in percorsi di mobilitazione-sensibilizzazione, profondamente informato sulla città, sulla storia, sull'evoluzione, sulla tipologia delle realtà attive ha costituito un utile confronto rispetto alla lettura del contesto di Venezia, in particolare nei primi mesi di osservazione del comitato in cui non vi era ancora un'assiduità e una regolarità negli incontri e mi trovavo in un contesto di osservazione frammentario e discontinuo.

La seconda ha costituito un riferimento sul tema salute-lavoro data la sua esperienza

professionale e l'impegno nel promuovere momenti di incontro e di confronto tra comitato e lavoratori del porto sulle preoccupazioni legate al calo delle opportunità occupazionale a seguito dell'eventuale riduzione del traffico croceristico e istanze del comitato. Tali momenti si sono rivelati contributo rilevante nell'individuare punti di incontro tra comitato e lavoratori del porto e nel mitigare la frattura nata nella città intorno alla questione salute-occupazione.

Il mio percorso all'interno del comitato è stato in questo caso più periferico e se da un lato questa posizione ha ridotto i rischi di compromissione dello spazio di osservazione a mio avviso ha limitato le possibilità di approfondimento e la dimensione dello sperimentare, componente fondamentale della scoperta e dell'approfondimento.

La scelta di una posizione più esterna è stata determinata come si è precedentemente accennato dalla combinazione di una molteplicità di fattori: le caratteristiche del contesto, la gestione del tempo del lavoro di ricerca, l'interesse personale per le forme dell'abitare e i processi risignificazione degli spazi urbani che ha alimentato una maggiore propensione verso il Comitato Teatro Marinoni. Come già ribadito attraversare due contesti ha significato osservarli, comprenderli anche alla luce di quanto maturato attraverso ciascuno di essi.

L'osservazione del Comitato No Grandi Navi iniziata alcuni mesi prima rispetto a quella del Comitato Teatro Marinoni ha costituito una base di conoscenza che ha agevolato la comprensione dei ragionamenti, delle analisi, della riflessione critica, momenti fondamentali in entrambi i contesti nella definizione di obiettivi comuni e di una filosofia di azione condivisa.

La complessità del linguaggio i costanti riferimenti ad un repertorio di conoscenze territoriali estremamente specifiche hanno reso necessario un approfondimento (ciclo di lezioni sulla laguna, sul rapporto laguna-città, sugli effetti della trasformazione della morfologia lagunare nell'ultimo secolo, sugli aspetti legislativi-normativi in relazione alla gestione delle acque).

2.11 Prospettive di osservazione sullo scenario

Come già accennato in questo caso il percorso di osservazione è proceduto in una posizione più periferica in cui si sono costantemente alternati e posti in relazione uno sguardo rivolto all'esterno e uno interno al contesto. Lo sguardo esterno ha cercato di ricostruire in una prima fase lo scenario in cui il comitato agisce, in una seconda fase le modalità di azione e di relazione con il territorio, gli effetti dell'azione del comitato.

La diffusione mediatica del dibattito, le diverse pagine Facebook e siti Web ad approfondimento della questione del passaggio delle navi, i costanti aggiornamenti pubblicati sul sito della sezione veneziana di Italia Nostra hanno permesso di ricostruire le fasi salienti di evoluzione della vicenda, il quadro degli attori e degli interessi coinvolti, le posizioni, le direzioni di pensiero.

Parallelamente la partecipazione agli incontri pubblici promossi da comitato, Municipalità e controparti (convegno sul tema lettore croceristico-occupazione organizzato da Venezia

terminal passeggeri, incontri di presentazione del progetto di potenziamento del porto promossi dall'Autorità Portuale) a scopo informativo e di chiarificazione sulle rispettive visioni in merito alle direzioni di crescita della città in rapporto alla croceristica ha dato modo di cogliere i meccanismi di legittimazione-delegittimazione a sostegno delle diverse posizioni. Gli incontri pubblici hanno riguardato gli impatti ambientali del passaggio delle navi nella città, i costi e i benefici del potenziamento del settore croceristico, le alternative più compatibili con la città anche sulla base di esempi già in atto altrove.

In alcune occasioni hanno visto il confronto diretto tra soggetti portatori di visioni profondamente diverse: Autorità Portuale, comitato, Amministrazione come nel caso dell'incontro di presentazione del progetto di ampliamento del porto tenuto a Ca' Farsetti nel novembre 2011. Il confronto ha messo in luce l'architettura narrativa attraverso cui scelte sul territorio anche evidentemente incompatibili vengono rese accettabili-condivisibili dagli abitanti.

Ha permesso di seguire la costruzione e diffusione di immaginari che identificano lo sviluppo del settore croceristico con lo sviluppo della città e il recupero della sua identità storica di porto mondiale facendo leva su un mito di origine da sempre profondamente sentito dagli abitanti, la riduzione delle remore per la fragilità morfologica della città a tendenza conservatrice, paura del nuovo, causa della crisi della città, perdita di occasione di evoluzione.

I momenti di confronto hanno messo in luce i meccanismi di colpevolizzazione delle posizioni contrarie al passaggio delle navi, l'enfatizzazione del timore di calo delle opportunità occupazionali e le ripercussioni di tali meccanismi sulla città in termini di profonda frattura, disgregazione, destabilizzazione.

Si è osservato come la conoscenza esperta venga coinvolta nella costruzione di interpretazioni, nel ritagliare la realtà a sostegno di un progetto sulla città e dei soggetti che lo promuovono attraverso la presentazione di dati che minimizzano gli impatti ambientali ed enfatizzano i benefici economici.

2.11.1 Prospettive di osservazione-sulla struttura del comitato

Cercare di capire come il comitato agisca nello scenario descritto ha significato come nel caso del Comitato Teatro Marinoni delinearne in primo luogo la struttura organizzativa, la linea di pensiero e di azione. Da subito si è evidenziata come già accennato la presenza di un nucleo consolidato a cui si affianca una molteplicità di soggetti estranei a contesti di mobilitazione che si fanno portatori di punti di vista e di repertori esperienziali diversi.

Il coinvolgimento di tale tipologia di soggetti è stato inteso come espressione di un'urgenza di cambiamento che progressivamente tocca aree sempre più vaste della popolazione portandole ad attivarsi ed è stata in questo senso ricondotta a quanto la teoria dei nuovi movimenti descrive rispetto al loro spostamento verso una dimensione che coinvolge l'esistenza stessa

come posta in gioco.

Seguire gli incontri di coordinamento ha permesso di individuare le diverse direzioni di pensiero e i diversi patrimoni esperienziali che compongono il comitato e si confrontano costantemente per arrivare ad una linea condivisa, il cambiamento che tale confronto produce nelle forme dell'agire e del relazionarsi al territorio.

Ci si riferisce in particolare al lento spostamento da modalità frutto di precedenti esperienze di attivismo che vedono nella contrapposizione e nelle forme di pressione un momento centrale di spostamento degli equilibri di forze a modalità più orientate ad individuare possibili, forme di collaborazione con le Istituzioni e forme di relazione con il territorio più minimali e continuative.

Si è potuto osservare come tale spostamento sia il risultato di momenti di profonda frattura all'interno del comitato, che più volte ha rischiato di trasformarsi in disgregazione del comitato stesso e che ha determinato in diverse occasioni il cambiamento dell'organizzazione interna e della distribuzione di alcuni ruoli.

Si è potuto notare come la compresenza di aspetti noti, conosciuti e di elementi di novità abbia agevolato il mantenimento di un certo grado di stabilità e parallelamente abbia costituito l'opportunità di aprirsi alla sperimentazione e al cambiamento nelle forme di azione.

Si è potuto notare come l'eterogeneità dei soggetti coinvolti sia veicolo di connessione ad una molteplicità di contesti sociali agevolando il costruirsi del comitato come spazio poroso in cui la città progressivamente si riconosce.

Si è posta attenzione a come in questo spazio di costruzione collettiva ogni soggetto acquisisca nuove conoscenze, capacità di analisi e di elaborazione critica e a come i patrimoni di conoscenza ereditati fungano da riferimento e vengano nello stesso tempo rivisitati, modificati attraverso l'interazione con nuovi repertori.

Il comitato è stato osservato come spazio di sperimentazione attraverso una dimensione di costante rielaborazione critica, riflessività, analisi collettiva nel tentativo di posizionarsi-orientarsi in uno scenario complesso e mutevole, di elaborare strategie, pratiche, strumenti mirati allo spostamento degli equilibri di forza e nel tentativo di costruire un percorso condiviso a partire da un contesto estremamente composito.

Si è osservato come questo continuo riadattamento di punti di vista nel costruire un percorso condiviso, il rapporto costante ad una condizione di spiazzamento, provvisorietà contribuiscano ad affinare la capacità di individuare e riadattare risorse ad obiettivi diversi, di uscire da percorsi conosciuti, di conservare un'esistenza dove ogni possibilità sembra essere negata facendo della propria vulnerabilità una leva per l'azione (capacità negativa). Capacità essenziali per un contesto che ha come obiettivo quello di tracciare nuovi percorsi di senso e prospettive di cambiamento possibile.

2.11.2 Prospettive di osservazione tra comitato e città

A partire dal fatto che il comitato agisce in un sistema di interessi, di forze, di dinamiche non facili da individuare e prevedere nelle modalità di intervenire sul territorio il processo di consapevolezza degli abitanti rispetto ad essi è riconosciuto come centrale nella direzione di un cambiamento. Ciò si traduce in primo luogo nel rendere visibili le dinamiche sottese, gli interessi non facilmente visibili ma che esercitano una forte influenza nelle scelte di governo del territorio, nel rendere evidenti gli impatti di tali scelte sulla distribuzione delle risorse e dei diritti, sulla qualità della vita. Su questa base il comitato è stato osservato come spazio di produzione di conoscenza intesa come repertorio in cui concetti, informazioni tecniche e saperi acquisiti attraverso la pratica quotidiana del territorio si integrano.

Repertorio che contribuisce ad agevolare la possibilità degli abitanti di orientarsi tra logiche, direzioni di intervento, entità e implicazioni delle trasformazioni territoriali in atto non immediatamente decifrabili a cui si è fatto riferimento.

Rendere visibile, informare è riconosciuta come via per rendere consapevoli. In questa direzione assume un ruolo rilevante la conoscenza esperta in virtù della pertinenza sugli aspetti tecnici potenzialmente rivelatori delle reali poste in gioco.

L'osservazione ha riguardato in questo caso i momenti, le modalità, gli strumenti comunicativi attraverso cui il comitato tenta di diffondere l'informazione: dibattiti pubblici, assemblee aperte alla cittadinanza, convegni, presentazione di studi di approfondimento, incontri di coordinamento allargati alla città, presidi, mobilitazioni collettive, banchetti di raccolta firme, mostre fotografiche. Si è posta attenzione all'utilizzo dello spazio urbano nella sua valenza simbolica attraverso forme di comunicazione visiva che lo rendono simbolo della vulnerabilità della città rispetto alla sproporzione degli interessi, tema ripreso nella rappresentazione del comitato stesso.

Le riappropriazioni temporanee dello spazio urbano (presidi e assemblee, mobilitazioni) alludono ad un desiderio di riappropriarsi della città come luogo di vita, di incontro, di relazione, di evoluzione. Aspetti particolarmente evidenti durante l'evento Carnevalaltro nel febbraio 2013, evento che ha visto un'area della città (campo Sant'Angelo) animarsi di dibattiti, approfondimenti su temi diversi che la riguardano promossi da una molteplicità di associazioni e comitati. I momenti di riappropriazione simbolica costituiscono tappe fondamentali per la costruzione di reti di relazione sul territorio e in una dimensione sovralocale.

Ne sono esempio la festa del risveglio del Doge nel novembre 2012 a cui hanno partecipato una serie di associazioni e comitati attivi nel centro storico, la mobilitazione nelle giornate di giugno 2013 che ha coinvolto una molteplicità di realtà impegnate intorno al tema delle grandi opere, il già citato presidio Carnevalaltro.

Il comitato utilizza lo spazio della città in modo nomade, attraversando una molteplicità di contesti, adattandosi a linguaggi diversi e coinvolgendo progressivamente gli abitanti nelle fasi di ragionamento collettivo attraverso cui la vicenda si evolve.

È stato possibile notare l'effetto della diffusione di informazione in termini di aumento dell'attenzione degli abitanti sulla città che si è manifestata attraverso il prendere forma di

pratiche di monitoraggio delle conseguenze del passaggio delle navi, nell'alimentarsi di un dibattito collettivo costante a cui prendono parte soggetti che nel passato si erano attivati contro lo scavo del canale dei Petroli facendo notare analogie tra quel segmento di storia e il momento attuale e abitanti che conoscono profondamente la città nelle sue prospettive più nascoste evidenziando l'erosione di gran parte dei ponti della città.

2.12 Altri strumenti di analisi-osservazione

Anche in questo caso i temi emersi durante l'osservazione sono stati approfonditi attraverso una serie di interviste. Il termine intervista è stato inteso come colloquio, discorso, momento di confronto. La scelta di interviste semistrutturate è stata dettata dall'intenzione di lasciare all'interlocutore la libertà di spaziare sui contenuti proposti, di fare propri collegamenti, confronti, richiami ad altre situazioni e ad altre esperienze e a partire dalla convinzione già ribadita che non esista un'informazione chiusa, finita, che si estrae con un metodo ad hoc e che può costituire in sé la risposta a una domanda di ricerca. Le interviste semistrutturate sono state concepite e vissute come parte di un testo più complesso in cui ci si immerge e sono state avviate successivamente alla costruzione di una relazione di fiducia che ha richiesto tempi variabili e che si è ritenuta necessaria nella prospettiva di una condivisione di contenuti.

La scelta degli interlocutori è stata determinata dal tentativo di restituire l'eterogeneità che caratterizza il contesto e il processo di evoluzione e di cambiamento nelle forme dell'agire e del rapportarsi al territorio. I temi sono stati precedentemente comunicati in modo da avviare la riflessione prima del momento della registrazione ed hanno riguardato in generale le ragioni alla base della scelta di coinvolgersi attivamente in un contesto di mobilitazione, il confronto con eventuali esperienze precedenti o parallele, il cambiamento che tale coinvolgimento ha comportato in termini di aumento di consapevolezza della situazione della città, dell'entità degli interessi che agiscono su di essa, l'acquisizione di nuove conoscenze territoriali.

La proposta dei temi è stata considerata non come griglia rigida ma come strumento per avviare un confronto in una determinata direzione di interesse in rapporto al percorso di osservazione. I temi non si sono ripetuti nello stesso modo ma sono in parte modificati nell'interazione con i diversi soggetti. Ciascuno si è soffermato in modo particolare su uno dei temi ampliandolo e sviluppandolo secondo collegamenti a prospettive di sguardo, esperienze precedenti tralasciando gli altri o proponendo un tema ulteriore.

Anche in questo caso a integrazione e approfondimento del percorso di osservazione descritto si è affiancata l'analisi di alcuni materiali informativi prodotti dal comitato: comunicati che hanno accompagnato criticamente e analiticamente le diverse fasi l'evolversi della vicenda, video, pubblicazioni, dossier.

CAPITOLO 3

LOGICHE DI PROFITTO E TERRITORIO: LA GEOGRAFIA DELL' ABBANDONO

Nel capitolo viene ripercorsa l'operazione di speculazione che ha portato alla perdita di un importante polo sanitario frutto di donazioni, punto di riferimento sociale, economico, affettivo di un territorio. Operazione all'origine della fase di estrema difficoltà che l'isola del Lido sta attraversando, rappresentativa della progressiva erosione dei territori e delle loro potenzialità vitali. Il capitolo ripercorre a grandi linee la geografia dell'abbandono che negli anni logiche speculative hanno "costruito", geografia che attraversa l'isola da un'estremità all'altra "da Mose a Mose".

3.1 La speculazione e i suoi effetti sul territorio

Il Lido di Venezia è una striscia di terra che si estende per 11 Km tra laguna e mare abitata da poco più di diciassettomila persone che aumentano nei mesi estivi e durante l'evento biennale cinema. Un'isola la cui storia è strettamente connessa alle particolarità ambientali; il clima, il paesaggio campestre amato e descritto da Thomas Mann, gli arenili profondi che l'hanno resa nel corso del novecento meta turistica di rilievo, "isola d'oro". L'hotel Des Bains, l'Excelsior, le ville liberty restano simbolo di un'atmosfera, di una quotidianità, di un'anima oggi rumore di fondo che va affievolendosi mentre prende posto un'altra isola. La politica messa in campo dalle Istituzioni negli ultimi trent'anni su questa porzione di territorio come sul resto della città è stata caratterizzata da un indirizzo tendenzialmente immobilistico e mercantilistico che ha avuto come effetto l'indebolimento dell'organizzazione produttiva, il deturpamento del paesaggio "costellato di buchi, cantieri aperti e ridotto a "percorso di guerra"⁶¹, l'annullamento di punti di riferimento, la destabilizzazione degli equilibri fisici e sociali, l'impoverimento della relazione con il territorio.

Un Lido schiacciato, fin dagli estremi, sotto il peso del MOSE, le cui compensazioni naturalistiche sono assolutamente impercipienti e incoerenti; che ha perso autosufficienza sotto il profilo sociosanitario; che ha visto erodersi un mondo del lavoro sotto la spinta della precarizzazione e delle concessioni senza trasparenza⁶².

⁶¹ Espressione di Salvatore Liard, Coordinamento Associazioni Un Altro Lido è possibile, incontro di presentazione percorso di partecipazione il Lido in primo piano 20 giugno 2013

⁶² Comunicato Comitato Teatro Marinoni bene comune, 1/05/2014, pagina facebook cantiere O.A.M. www.facebook.com/CantiereOam

L'economia turistica oggi è in crisi perché è stato svuotato di valori il territorio... Come fai a rilanciare un posto che è diventato un posto di casermoni abbandonati? Prezzi insostenibili, bassa qualità o mancanza di servizi basici?...⁶³

Deteriorate le spiagge pubbliche spesso prive di servizi e oggetto di debole tutela ambientale, smantellati casinò e grandi alberghi il Lido ha registrato una sensibile contrazione nel settore turistico e convegnistico⁶⁴ con conseguente calo dei posti di lavoro. Attualmente la gestione delle spiagge ex Ciga, degli stabilimenti Excelsior, Des Bains, Quattro Fontane è passata alla Venice Top Management dell'imprenditore Antonio de Martino.

L'Hotel Des Bains, un pezzo di storia del Lido costruito in stile liberty nel 1900, rinnovato nel 1924-26, raccontato da Thomas Mann e poi da Luchino Visconti in «Morte a Venezia», su cui Est Capital aveva ipotizzato un progetto di ristrutturazione è rimasto inattivo dopo l'ultima apertura nella stagione 2008. Gli arredi che ne rappresentano l'anima sono stati in parte venduti sul posto, in parte custoditi in un capannone a Fossalta di Piave, in parte messi in vendita su internet. Distrutto il valore estetico e i posti di lavoro.

L'Excelsior⁶⁵ e il "Des Bains" hanno fatto da cornice alla mostra del cinema. "Est Capital" ha comprato questi due alberghi con l'intenzione di farne appartamenti di lusso... abbiamo perso posti di lavoro, abbiamo perso una delle cornici alberghiere per i grandi ospiti della mostra del cinema ed abbiamo un posto storico completamente fermo... il "Des Bains"... le migliori professionalità di fatto sono sparite e quindi adesso con una logica di super risparmio si dequalificano i servizi di una certa qualità all'interno dell'"Excelsior"⁶⁶

All'Excelsior tutti i ruoli che una volta erano ben definiti ormai non ci sono più... .Diverse persone che lavoravano otto, nove ore al giorno e che avevano sette mesi all'anno di contratto come me, a un certo punto si sono trovati a fare due mesi e mezzo-tre di spiaggia come bagnini di terra... e fine, se volevano era così, se no dovevano trovarsi un altro lavoro. Eravamo un'ottantina lasciati a casa... tutti insieme... Perché hanno cambiato la gestione economica e finanziaria ed hanno deciso di esternalizzare i costi o prendere alcuni costi fissi ed altri variabili... Hanno licenziato G. e l'hanno lasciato senza lavoro a cinque anni dalla pensione... Grazie a tanti discorsi sia da parte del responsabile degli acquisti sia da noi che gestivamo i magazzini virtuali... dai crediti è passato al magazzino... Chi ha trovato subito qualcosa è perché fortunatamente per lui conosceva

⁶³ Intervento di un membro del Comitato Marinoni durante una riunione di coordinamento, 6 dicembre 2012

⁶⁴ *Ibidem*

⁶⁵ Nel 1908 è inaugurato l'Hotel Excelsior. Sulla spiaggia antistante si tenevano gare di galoppo, arrivavano e partivano aerei delle prime gare aviatorie. I visitatori arrivavano da Europa e America. Secondo Nicolò Spada, Presidente della C.I.G.A. fino al 1920, quanto riguardava l'Excelsior doveva essere straordinario al punto da stupire il mondo.

⁶⁶ Intervista Salvatore Liard, Coordinamento Associazioni Un Altro Lido è possibile, 16 marzo 2013

gente o aveva parenti... Solo una persona è stata presa per il curriculum che aveva, solo una su ottanta...⁶⁷

Quello attuale è un Lido attraversato da geografie dell'abbandono e della speculazione in cui il cittadino incorpora l'incuria che abita il territorio. Da un estremo all'altro dell'isola si susseguono aree non utilizzate, edifici dismessi in alcuni casi di pregio dal punto di vista architettonico come l'ex caserma Pepe⁶⁸ che ospitava il Comando delle Truppe Anfibia e che conserva le caratteristiche originarie: un'ampia piazza fortificata, un pozzo centrale in pietra d'Istria. Edifici spesso in buono stato dal punto di vista strutturale come le ex colonie estive nella zona degli Alberoni, una in particolare completa di arredamenti, dagli armadi ai tavoli, ai comodini, alle pentole e ai pacchi di bottiglie d'acqua ancora intatti.

Proseguendo nel percorso di abbandono il liceo Severi, un edificio molto ampio, per cinque anni scuola superiore poi rimasto inutilizzato, all'interno solamente la sede dell'associazione Auser. Nell'area palazzo del cinema l'asilo religioso intitolato al cardinale La Fontane ex patriarca di Venezia, edificio acquistato da De Col noto costruttore con il progetto di realizzare una piscina olimpionica, un campo sportivo privato e appartamenti. Attualmente restano gli appartamenti invenduti e una voragine centrale che ha preso il posto di quello che era un giardino.

Luca Pradel: *... nella zona di San Nicolò ci sono aree enormi abbandonate... . Le Officine Sorlini la caserma Pepe... le officine "Sorlini" ex officine aereonavi... tutto rimesso a nuovo con il riscaldamento, sala riunioni... hanno chiuso prima ancora dell'ospedale... Non hanno mai aperto. Le hanno restaurate completamente, ma mai aperte. Non hanno fatto niente neanche il sedile di un aereo... la caserma "Pepe" saranno quindici anni che l'hanno abbandonata... (Dal 18 maggio 1999 il Comando delle truppe anfibia è stato trasferito alla Caserma "Edmondo Matter" a Venezia Mestre). C'era la cavalleria di Napoleone Bonaparte perciò è molto bello anche il chiostro.*

La "Favorita"... un'area molto vasta... prende il nome dalla Regina Margherita che veniva in vacanza al Lido... c'è un campo da calcio, due campi da bocce, un campo da pallacanestro, una foresteria dove dormivano gli infermieri... un bar attrezzature, docce... una volta facevano una festa campestre molto bella con il palo della cuccagna... c'era il famoso centro ricreativo "Cral"... ritrovo e dei dipendenti dell'Ospedale... .Con l'abbandono totale dell'ospedale hanno chiuso anche il "Cral"... dentro dormono degli stranieri che continuano a mandar via... In questa zona c'era il bar sport "Da riva" e una volta per gli ammalati era importante perché durante tutti i pomeriggi dei sabati e

⁶⁷Intervista Ivo Menorello, Comitato Teatro Marinoni, 22 giugno 2013

⁶⁸La Caserma "Guglielmo Pepe" è un esempio di Caserma edificata per l'accasermamento dei soldati in tempo di pace, passaggio fondamentale verso la costituzione di un esercito non mercenario. Isolava una vasta porzione del territorio settentrionale del Lido. Al suo interno si trovavano un edificio adibito alla produzione di polvere da sparo, stalle per i cavalli, il convento e la chiesa di San Nicolò.

domenica c'erano le visite di queste persone che andavano a trovare i pazienti... con la chiusura dell'ospedale hanno chiuso tutti è rimasto un ristorante che si chiama "La Taverna" e il fiorista, ma il resto è chiuso tutto. C'è rimasta la farmacia, una volta c'erano due fruttivendoli, due macellai... c'erano due supermercati grossi... a quest'ora qua alle due quando finivano, pensa dove c'è scritto "Ospedale al Mare" prima all'entrata che via vai di macchine solo per timbrare i cartellini... Andavano fuori mille persone!...Milleduecento dipendenti sono tantissimi. L'abbandono totale... Indubbiamente al Lido non serve più costruire perché case ce ne sono da buttare via... ⁶⁹

Una miriade di vuoti urbani che in un disegno complessivo della città potrebbero costituire invece una risorsa. A completare il percorso di abbandono gli spazi della biennale cinema per ora utilizzati una decina di giorni e per il resto dell'anno chiusi e inattivi. Il buco dove il nuovo palazzo del cinema sarebbe dovuto sorgere è una tra le ferite aperte in un percorso di progetti iniziati e mai portati a termine.

Nell'immaginario dei cittadini è diventato l'emblema di una logica di governo del territorio che procede in assenza di informazione e in una direzione di rendita-mercificazione, l'emblema di quelli che sono definiti sette anni di devastazione, 2006-2013, gli anni dell'operazione nuovo palazzo del cinema.

Le qualità ambientali e paesaggistiche delle aree di S. Nicolò e Alberoni e del sistema litoraneo delle spiagge e dei Murazzi, la struttura urbana che testimonia la storia dell'isola, dal sistema delle fortificazioni al tessuto urbano delle aree centrali, agli edifici con valore storico delle ville liberty sono compromesse per effetto di "riqualificazioni urbane" che depauperano l'isola di attrezzature collettive per i cittadini e di siti di valore paesaggistico ed ambientale.

Si è venuta a creare una *Anomalia del Lido*, nella quale alcuni interventi, pianificati e realizzati ad opera di pochi, snaturano il tessuto residenziale e produttivo dell'isola che un tempo offriva un sistema di strutture di cura importanti (l'Ospedale al Mare e le colonie marine).

3.2 Processo di dismissione dell'ospedale: dalla filantropia all'abbandono

E' indubbio che la storia del Lido passa attraverso l'ospedale⁷⁰. Dal punto di vista scientifico l'Ospedale al mare è stato prima di tutto un luogo di produzione di conoscenza dove sono stati messi a punto metodi di riabilitazione ortopedica, tecniche di risveglio da stati di coma, tecniche di respirazione per la prevenzione delle polmoniti post-operatorie, modalità di cura dei bambini diabetici, la chirurgia era ad un livello avanzato, equiparabile a quella dell'ospedale di Padova in ambito cardiaco. Un luogo emblematico rispetto ad una concezione della cura che

⁶⁹ Intervista Luca Pradel, gestore ristorante La Favorita adiacente all'Ex Ospedale al Mare, 13 marzo 2014

⁷⁰ Intervista Dottor Paolo Fontana medico presso l'Ex Ospedale al Mare, 13 aprile 2013

non si esaurisce nella terapia medica ma si estende al miglioramento della qualità della vita della persona considerandola nella sua totalità di essere umano che attraversa una fase di fragilità offrendo ascolto, relazione, qualità dello spazio.

Le caratteristiche ambientali, il sole, la vegetazione ricca, l'inserimento nel tessuto urbano e sociale dell'isola rientrano in una finalità di sostegno e supporto al percorso di malattia dal punto di vista fisico, emotivo, affettivo.

Franceschi... *aiutare quello che c'è dentro la persona malata... " il dentro cambia, salta fuori tutta la parte debole più fragile e nello stesso tempo, però, viene fuori la parte più forte... cercare di limitare la parte debole che viene fuori con la malattia e stimolare la parte forte che deve combattere la malattia..."*⁷¹

L'ospedale ha condiviso la quotidianità dell'isola, ne è stato attraversato. La chiesa di Santa Maria Nascente e il teatro Marinoni hanno costituito due riferimenti affettivi e sociali non solo per i degenti. Nella chiesa sono stati celebrati matrimoni, battesimi, funerali. L'ospedale entra negli anni di attività nella vita degli abitanti che in questo luogo nascono, soffrono, lavorano, aprono relazioni importanti, vivono esperienze che li cambiano. L'ospedale è nei ricordi di tutti al punto che più di qualcuno lo definisce album di famiglia del Lido.

L'ospedale al mare appartiene alla storia viscerale dei Veneziani... questa istituzione si è organizzata con metodi dell'impresa economica privata rispettando le leggi della pubblica amministrazione... era gestito da un'assemblea rappresentativa di province e regioni, un ente pubblico a tutti gli effetti... ma con metodologie di organizzazione e di funzionamento che oggi si stanno ancora teorizzando e si sta cercando di applicare faticosamente... richiamavamo da ogni parte d'Italia, sia per questi aspetti che per le cure generali... nessuno si rendeva conto allora, che la prevenzione serve a mantenere sani e a salvaguardare non solo la salute ma anche l'economia, la società. La riabilitazione era ed è il recupero delle capacità produttive, il reinserimento nel contesto lavorativo e familiare. Noi facevamo convegni e studi su queste cose. In questa visione della gestione rientrava l'obiettivo della bellezza. Noi eravamo sulla sabbia, gli edifici erano costruiti sulla sabbia e non potevano crescere piante... Continuamente un'apposita squadra interna aveva il solo compito di curare che non mancassero a fianco dei viali... fiori, piante, colori. Si studiò allora il modo di costruire grossi contenitori di terracotta interrati... in maniera tale che i fiori potessero crescere; una continua cura combattendo con l'umidità che proveniva dal mare, avendo la laguna da un lato e il mare dall'altro. La squadra dei "dipintori" si prendeva cura delle pareti. Prima della primavera, ogni anno, c'era una ridipintura delle pareti con un senso estetico voluto, come una volta si vedeva nelle fotografie di Burano con

⁷¹ Intervista Dottor Franceschi, medico presso l'Ex Ospedale al Mare, 20 luglio 2013

la pareti colorate... Avevamo il culto della bellezza anche nell'arte... c'erano artisti emergenti le cui opere migliori oggi sono a Ca' Pesaro ma che allora facevano la fame, noi li aiutavamo nel senso che organizzavamo qualche mostra, ma soprattutto compravamo perché c'era allora la possibilità di stanziare nel bilancio spese di relazioni pubbliche, e quindi noi, con poche lire, si aiutava questi pittori... . Nel culto della bellezza rientrava anche il modo di accogliere i pazienti. C'era questa onnicomprensività... I segretari generali degli enti ospedalieri in Italia avevano una rivista di carattere giuridico-organizzativo, con studi psico-sociologici etc., e che io dirigevo. All'ospedale al mare c'era la direzione di questa rivista che si chiamava "L'azienda ospedaliera". Poi con le varie riforme si era aggiunta alla competenza ospedaliera anche quella di competenza di intervento preventivo e curativo nell'extra-ospedaliero, e quindi cambiò titolo in "L'assistenza ospedaliera", organo ufficiale dei direttori ospedalieri. Eravamo quindi al centro dell'attenzione... Noi abbiamo portato la nostra esperienza nei disegni di legge allora ministeriali e poi regionali, abbiamo dato metodologie anche di carattere spiccio, come ad esempio quella sulla predisposizione degli atti, perché c'era una burocrazia di atti, sovra-atti, scritti su antichi registri, scritti a mano. Abbiamo portato la metodologia della speditezza; abbiamo fatto lo studio dei tempi delle varie attività tecniche-amministrative ed economiche. Dopo che sono andato via, l'ospedale ha sempre più regredito. Una volta ho visto le cartelle cliniche per terra: reato. Le ho viste rotolare al vento, macchiate e sporche; i bidoni di spazzatura. Ho visto strutture che avevamo rinnovato da non molto abbandonate, topi da ogni parte⁷².

Come già accennato il legame tra questa struttura e l'isola è determinato da un particolare modo di concepire la cura, dalla centralità della relazione medico-paziente e tra il personale che lo rendono "comunità". I luoghi che consolidano tale carattere assumendo funzione di riferimento sociale per l'isola sono la chiesa di S. Maria Nascente e il ricreatorio Marinoni parte del complesso. Il ricreatorio Marinoni in una descrizione datata 30 marzo 1923 viene presentato come edificio ad un piano costruito attraverso fondi raccolti da un comitato di cittadini che si era proposto di ricordare in questo modo Mario Marinoni⁷³.

⁷² Intervista Nicola Speranza, Dirigente Ex Ospedale al Mare, 25 marzo 2014

⁷³ Mario Marinoni (1885-1922) Docente di diritto internazionale presso l'Università di Padova, di Pisa, l'Istituto di scienze sociali «Cesare Alfieri» di Firenze e l'Università di Modena. La produzione scientifica comprendente circa trenta titoli oltre ad alcune recensioni. E' stato una figura fondamentale nella riedificazione del tessuto sociale, lavorativo ed economico di Venezia dopo la guerra, fondando il Comitato di difesa e di assistenza civile di Venezia, istituzione privata con compiti di assistenza pubblica a favore delle famiglie dei richiamati: istituzione di posti di lavoro per le mogli dei richiamati e per i reduci della guerra. Nel 1919 ha costituito l'Istituto per il Lavoro allo scopo di facilitare lo sviluppo delle piccole industrie del Veneto con particolare attenzione all'artigianato e ha collaborato alla creazione dell'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezia. Dopo Caporetto (1917) è stato chiamato a far parte della giunta comunale. Militante nel partito radicale prima della guerra, successivamente è stato tra i promotori del Partito della Democrazia Sociale Veneta. Mario Marinoni è descritto come uomo di grande dirittura morale, definito il «santo laico». Nel venticinquesimo anniversario della morte, il Comune di Venezia gli ha intitolato il campiello a fianco del teatro "La Fenice" che durante la guerra era sede del Comitato di Assistenza.

Il teatro si presentava come un ambiente ottocentesco con ampie porte finestrate, soffitto a cassettoni rettangolari e con un palcoscenico a ridosso della parete centrale; la vetrata fondale veniva spesso utilizzata come schermo per la proiezione di film. A partire dal 1926 il ricreatorio viene ampliato con l'aggiunta di due piani destinati a funzioni ospedaliere. Giuseppe Cherubini⁷⁴ modifica il soffitto dipingendo un affresco raffigurante un Nettuno tra cielo e mare attorniato da una schiera di putti che tentano di rubargli il tridente.

La copertura del padiglione è costituita da una terrazza praticabile allora destinata a cure elioterapiche e dotata di una piccola costruzione vetrata, ancora oggi esistente, che costituiva l'Osservatorio Meteorologico.

*La chiesa di S. Maria Nascente ha rappresentato un riferimento per il territorio lidense. L'opera dei frati aveva aperto la chiesa al territorio creando lentamente una dimensione umana di chiesa popolare... il frate aveva aperto l'ospedale al territorio tramite la chiesa, tramite i suoi rapporti umani, tramite tutte quelle realtà umane che diventavano realtà spirituali. Abbiamo creato una comunità... ho portato sempre avanti il discorso dei chierichetti, di chi suonava l'organo... il frate andava per le case...io non ho orari... quando ho un momento vado, torno indietro, un pretesto... tutte le occasioni sono buone per agganciare...*⁷⁵

La nascita dell'ospedale è legata alla filantropia di privati e di enti pubblici, Comuni, Province, regioni, associazioni, banche, alla donazione fattore portante della sanità a Venezia già all'epoca della Serenissima alimentata dalle leggi veneziane stesse. I notai si occupavano di provvedere ai lasciti per i lazzaretti e di controllare la gestione delle donazioni affinché non fossero dissipate per altri scopi. L'estratto che segue si riferisce ad una donazione della Cassa di Risparmio per la costruzione di uno dei 35 padiglioni che compongono il compendio e che portano il nome dell'ente che ha contribuito economicamente alla sua edificazione.

*Il consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Venezia nella seduta 23 gennaio 1922 allo scopo di celebrare... il compimento del primo centenario della fondazione della Cassa stessa delibera... di far costruire sull'area di proprietà dell'ospizio veneto al Lido località Favorita... un padiglione da intestarsi al nome della cassa della capacità di cinquantaquattro letti... a spese della cassa medesima...*⁷⁶

⁷⁴Giuseppe Cherubini (Ancona 1867 – Venezia 1960). Pittore veneziano appartenente alla “Scuola di Burano” che raggruppava un folto numero di artisti nasce ad Ancona nel 1867 dove studia all'Accademia di Belle Arti. Il primo incontro con Venezia avviene nel 1895 in occasione della prima esposizione internazionale d'arte. Dal 1902 a Venezia si dedica ad alcune opere nella Chiesa dei Frari e nei teatri Malibran e La Fenice. Altre sue opere si trovano nella Chiesa del Santo a Padova, nel Duomo di San Giusto a Trieste, nella chiesa di Sant'Andrea a Chioggia.

⁷⁵Intervista Padre Renato Ellero, frate tra gli anni settanta e novanta presso la Chiesa S. Maria Nascente, 15 settembre 2013

⁷⁶Lido di oggi Lido di allora n. 1, luglio 1995, Edizioni Atiesse, Venezia

ELENCO DEI PATRONI DELL'OSPEDALE AL MARE			
Amministrazione Provinciale di	Belluno	Compagnia Italiana Grandi Alberghi	Venezia
» »	Padova	Lanificio Rossi	Schio
» »	Rovigo	Banco S. Marco	Venezia
» »	Treviso	Istituto Nazionale delle Assicurazioni	Venezia
» »	Udine	Assicurazioni Generali	Venezia
» »	Venezia	Cav. Gr. Cr. Co. Gaetano Marzotto	Valdagno
» »	Verona	Istituto Antimalarico	Venezia
» »	Vicenza	Consorzio di Bonifica	S. Pietro di Cavarzere
» »	Camposampiero	Famiglia Garioni	Venezia
» »	Cavarzere	Ateneo Veneto	Venezia
» »	Cittadella	Avv. Giovanni Zironda	Venezia
» »	Legnago	Dr. Gino Voltolina	Venezia
» »	Legnaro	O.P. Ospizi Marini	Vicenza
» »	Mira	Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie (INAM)	Venezia
Comune di Montagnana		Ente Nazionale Previdenza Assistenza Dipendenti Statali (ENPAS)	Venezia
» »	Padova	Dr. Giorgio Bergamo	Mestre - Venezia
» »	Piove di Sacco	Istituto Nazionale Assistenza Dipen- denti Enti Locali (INADEL)	Venezia
» »	Salzano	Associazione Abitanti del Lido	Lido di Venezia
» »	San Bonifacio	Famiglia Bellati	Venezia
» »	San Michele al Tagliamento	Famiglia Bearzi	Lido di Venezia
» »	Schio	Istituto Nazionale Assicurazione Infor- tuni sul Lavoro (Sovrintendenza Me- dica Generale)	Roma
» »	Treviso		
» »	Udine		
» »	Venezia		
» »	Verona		
» »	Vicenza		
Associazione veronese per gli ospizi marini	Verona		
Consorzio provinciale antitubercolare	Verona		
Ente comunale di assistenza	Treviso		
Ospizio marino ed educatorio rachitici	Padova		
Fondazione F.lli Pietriboni	Venezia		
Consorzio Provinciale Antitubercolare	Venezia		
Banca d'Italia	Venezia		
Cassa di Risparmio	Venezia		
Banca Commerciale Italiana	Venezia		

1 L'Ex Ospedale al Mare frutto della filantropia di Enti, Comuni, Associazioni da La Storia e il futuro dell'Ex Ospedale al Mare- Nelli Elena Vanzan Marchini www.venezacvltaanfba.org.

L'idea di fondare un ospizio marino veneto al Lido di Venezia nasce all'Ateneo Veneto nel 1868. Il 9 giugno 1868 si costituisce il comitato promotore dei bagni e ospizi marini. Giovanni Fiesola imprenditore dona una terra dove nasce il primo ospizio marino veneto, struttura in legno sulla spiaggia nell'area detta delle Quattro Fontane, allo scopo di curare i bambini poveri nella provincia del Veneto successivamente eretto in muratura nella stessa area dove poco dopo sorgerà l'hotel Excelsior (1909).

Poiché la vista dei bambini malati poteva costituire fattore di disturbo per il turismo nobile l'assemblea dei patroni dell'ospedale decide di accettare la proposta della Compagnia Italiana grandi alberghi-CIGA a di trasferire la sede in località Favorita, nei 22800 metri quadrati di spiaggia offerti dall'ente stesso. La costruzione degli edifici del "nuovo ospizio marino Veneto" si completa alla fine del 1922. L'ospizio marino si fonde con l'Educatario Rachitici "Regina Margherita", viene riconosciuto come Istituto Nosocomiale Climatico e continua ad espandersi fino a comprendere trenta padiglioni alla fine degli anni venti diventando un centro terapeutico specializzato in "cure marina, ospitaliera e profilattica, dei malati poveri, di ambo i sessi e di ogni età". Con Regio Decreto del 30 novembre 1933 assume la denominazione attuale di "Ospedale al Mare".

La situazione dell'ospedale al mare nel 1955

Posti letto 1400

Media ricoveri l'anno 10000

Presenze annue malati 450000

Padiglioni di degenza e dei servizi generali 33

Superficie fabbricati compresa la pineta mq 127000

Nel 1969 l'ospedale arriva ad occupare 1500 persone. Il complesso ospedaliero si articola un'area di circa dieci ettari. La struttura a padiglioni è dettata dalla cultura medica dell'epoca, adeguata a separare i malati infettivi dagli altri data la non esistenza delle terapie antibiotiche. Il modello diventa nel corso degli anni obsoleto, fattore che contribuisce alla decisione di dismissione. Dopo la riforma sanitaria nel 1978, si inizia a razionalizzare l'erogazione dei servizi sanitari e gli ospedali passano sotto un'unica amministrazione Ulss finanziata dal Servizio Sanitario Nazionale. E' così che in trent'anni padiglione per padiglione l'ospedale viene smantellato.

Nel '75 viene smantellato il ricreatorio e negli anni settanta viene costruito il monoblocco per concentrare i servizi sanitari in un unico polo. Nel 1999 l'ospedale è ridotto ai soli servizi medico riabilitativi. Con il diminuire del numero dei pazienti il teatro Marinoni è adibito a deposito di documentazione clinica. Nel 2002 si decide la chiusura e nel 2006 Regione, Comune e Ulss 12 decidono di alienare l'ospedale al mare.

Il processo che conduce alla dismissione si attua attraverso una serie di operazioni volte ad indebolirlo progressivamente dal punto di vista delle attrezzature, delle strutture e del personale (mancanza di manutenzione, trasferimento di personale, riduzione dei posti letto, chiusura progressiva dei reparti, disfunzione o dismissione di attrezzature fondamentali) minandone le peculiarità. L'habitat sociale e valoriale viene gradualmente eroso attraverso un'operazione di lento deterioramento. Viene minata la natura di questo contesto, il suo essere ospedale che sapeva poco di Ospedale, piccola città della salute fisica, ma anche della mente, laboratorio di sperimentazione e di produzione di conoscenze. Vengono minate le peculiarità di questa struttura: qualità della relazione, qualità della cura, circolazione delle conoscenze e innovazione, dimensione comunitaria intesa come spazio sociale in cui i valori vengono consolidati e generati.

Rosaria... Quando tu hai una persona di fronte e la devi demolire... prima ci metti un po' di muri di gomma e poi, gli dai un'immagine negativa. Allora, mano a mano che andavano in pensione primari veramente bravi... hanno cominciato con l'ortopedia che era un po' il cuore insieme alla riabilitazione e hanno messo il primario che operava le giraffe! quando è

andato in pensione Forni che era un luminare...hanno cominciato a mandare primari tra l'altro senza fargli fare concorsi, trasferendoli, facendo cose che non si potevano fare che allora avevamo denunciato... e chiaramente nel giro di poco tempo si spargeva la voce ... hanno cominciato a comprarsi anche in qualche modo il personale, promettendogli visto che venivano anche da fuori, gli avrebbero dato un posto lì dove interessava.... Ho visto fare delle cose terrificanti, sono stati bruciati dei reparti appena restaurati per non farli funzionare...⁷⁷

Giulia.... *.man mano dall'inizio dell'anno, venivano ridotti i posti letto. Poi, non c'era rinnovamento per quanto riguardava la tecnologia. Al pensionamento del responsabile del primario, non veniva sostituito e questo ti faceva già capire, intuire, che non avrebbe avuto vita lunga quella divisione... Questi sono tutti segnali che dagli anni ottanta, abbiamo proprio visto e toccato con mano... dicevano che non c'erano soldi... .Cominciavano a dire non si può fare questo restauro, lasciamo così...⁷⁸*

Rosaria.... ***l'hanno fatto decadere dal punto di vista della qualità del lavoro ... non esiste più neanche il concetto di servizio e questo è un impoverimento non solo per chi riceve ma anche per chi dà... ho rinunciato a un sacco di cose che avrei potuto fare molto più gratificanti sul piano culturale, però è stata una scelta appagante per me perché so che ho cambiato la vita a ottanta bambini che poi sono diventati adolescenti***⁷⁹

Una distruzione lenta che plasma lo spazio, le relazioni, entra nelle vite delle persone, colpisce le colonne portanti di ciò che è culturalmente significativo e con esse la capacità individuale di reagire generando senso di sfiducia, di impotenza, di sofferenza. Le resistenze del personale hanno l'effetto di posticipare la chiusura e di rallentare il degrado, non di fermarlo.

Franceschi *Si può lavorare anche senza niente... la diminuzione dei posti letto non era la cosa più importante... .Era il degrado graduale psichico delle persone che ci lavoravano dentro, è qua che ad un determinato momento sono andato in tilt ho avuto un'invalidità permanente del 45%.. sono andato via... .perché per me quello è stato come un figlio e vedermelo distruggere non ce la facevo...⁸⁰*

Rosaria *.Gli ultimi anni ho sofferto molto perché, anche volendo fare bene, non potevi... .se tu volevi stare di più con il paziente perché volevi risolvere delle cose non potevi... Adesso, io non posso più vederlo... perché la distruzione fine a se stessa fa male. Puoi dirmi "Chiudo questa struttura", ma non serve distruggerla. Se rompi paghi!.... vedere questa distruzione*

⁷⁷ Intervista Rosaria Stellin, ex infermiera presso l' Ex Ospedale al Mare, 25 agosto 2013

⁷⁸ Intervista Giulia Romano, ex infermiera presso l' Ex Ospedale al Mare, 8 settembre 2012

⁷⁹ Intervista Rosaria Stellin, ex infermiera presso l' Ex Ospedale al Mare, 25 agosto 2013

⁸⁰ Intervista Dottor Franceschi, ex medico presso l'Ex Ospedale al Mare, 20 luglio2013

mi fa male, questa negatività....Se vuoi chiuderlo chiudilo, ma perché distruggerlo?... è eccessivo... è qualcosa più del necessario... Ho difeso il mio posto di lavoro... l'ho fatto per senso di riconoscenza perché mi ha dato talmente tanto che ad un certo punto ho deciso di difenderlo e... difendere in fondo quel che era un servizio... Mi hanno trasferito di forza, mi hanno cambiato qualifiche, mi hanno messo... a fare un lavoro diverso.⁸¹

Fontana *Nessuno le ha detto che sono rimasti offesi?... stando dentro un ospedale.. alla fine diventa una tua famiglia, perché vivi il giorno, la notte, insieme...Vieni proprio costretto ad abbandonare⁸².*

Nell'ospedale lavoravano circa 1500 persone tra personale medico e tecnico, operai, giardinieri, sarte. "Era l'unica "fabbrica" del Lido: la gente del Lido lavorava là⁸³.

La sua dismissione si è tradotta in un impoverimento del territorio dal punto di vista sociale, culturale, affettivo, economico, in una fragilizzazione dei servizi sanitari al Lido e nella perdita di opportunità occupazionali. Attualmente in un'isola dove la popolazione sta invecchiando ed emerge la necessità di un'adeguata assistenza sociale e sanitaria il monoblocco non soddisfa le problematiche più gravi per le quali è necessario rivolgersi a strutture sanitarie a Venezia o a Mestre (ospedale all'Angelo).

Il punto di primo soccorso è inadeguato nei casi di emergenza che necessitano di cure immediate, in cui il tempo è fattore decisivo. L'urgenza non viene coperta, il medico è lasciato a sé stesso in una condizione di lavoro che crea le premesse all'impossibilità di far fronte alle emergenze, impossibilità di cui a rispondere sarà lui e non le dinamiche e le scelte di governo che a monte l'hanno determinata.

L'isola necessiterebbe di un reale punto di primo soccorso o in alternativa della possibilità di arrivare in tempi rapidi agli ospedali di Venezia o Mestre. L'area dell'ex ospedale si presenta oggi come una successione di padiglioni in stato di precarietà strutturale formalmente recintata ma di fatto quotidianamente aperta a vandalismi e utilizzata come riparo da senza tetto.

Il Contratto di compravendita non è stato rispettato dalla Asl relativamente alla rimozione dei beni mobili prevista entro il 2008. "Per anni, tutti hanno preso quello che hanno voluto; i dati sensibili erano in giro per ogni dove"⁸⁴.

La situazione è stata oggetto di inchieste del quotidiano locale La Nuova e di un servizio di Raitre. Il Coordinamento delle associazioni ambientaliste del Lido ha inviato una diffida formale al Sindaco Giorgio Orsoni, al ministro per i Beni culturali Giancarlo Galan, ai soprintendenti Renata Codello e Ugo Soragni denunciando lo stato di decadimento e l'abbandono di attrezzature mediche in quantità e varietà consistente, in larga misura in ottimo stato, quindi potenzialmente trasferibili e riutilizzabili all'epoca della chiusura dell'ospedale.

⁸¹ Intervista Rosaria Stellan, ex infermiera presso l'Ex Ospedale al Mare, 25 agosto 2013

⁸² Intervista Paolo Fontana ex medico presso l'Ex Ospedale al Mare, 13 aprile 2014

⁸³ Intervista Giulia Romano, ex infermiera presso l'Ex Ospedale al Mare, 8 settembre 2012

⁸⁴ Intervento di Mauro Artioli, gruppo misto-Comune di Venezia, Giornata di presentazione progetto faREte, Ex Ospedale al Mare, Lido di Venezia, 13 aprile 2013

Il Gruppo Misto ha proceduto ad interessare la sovrintendenza archivistica per tutti i dati sensibili. La sovrintendenza ha provveduto a imporre all'Ulss il loro recupero.

..la mole di materiale socio-sanitario abbandonato... solo di carrozzine, di macchine per l'emodialisi, di materiale tecnico si aprivano due o tre ospedali da campo, questo per dire che l'ospedale, tutta l'area è stata evacuata senza nessun criterio e questo vale anche per la "Favorita" dove abbiamo fatto degli altri sopralluoghi ed è tutto distrutto come qui... Tutti i padiglioni hanno al loro interno più o meno questa stessa situazione.⁸⁵

L'abbandono di dati sensibili, macchinari e materiali in alcuni casi potenzialmente nocivi dopo l'operazione di bonifica è stato segnalato nuovamente a novembre 2013 dal quotidiano La Nuova e da un servizio televisivo di Striscia la notizia a seguito del quale alcuni materiali sono stati rimossi (molti si trovano tuttora nell'area). L'Ulss 12 di Venezia nonostante l'area non sia sotto la sua responsabilità ha pubblicato un comunicato in cui precisa di aver provveduto nel 2008 a rimuovere e a mettere in sicurezza il materiale sensibile. L'area è ad oggi incustodita e oggetto di frequenti atti di vandalismo che si concentrano in particolare sulla chiesa S. Maria Nascente sotto vincolo della soprintendenza. Il F.A.I. (Fondo per l'Ambiente) aveva organizzato un incontro tra Enti ed Associazioni veneziane sull'abbandono di un bene storico ed artistico. L'associazione Estuario Nostro⁸⁶ che da anni si batte per la tutela dei beni artistici della città aveva segnalato la situazione in cui il teatro Marinoni versava.

La situazione attuale del teatrino appare gravemente compromessa: la rottura di alcuni vetri consente, oltre l'ingresso di intrusi depredatori, anche l'opera disgregatrice delle intemperie. Gli affreschi presentano-infatti-vistosi segni di ammaloramento dovuti ad infiltrazioni d'acqua dal soffitto, mentre l'opera dei vandali ha danneggiato alcune parti della vetrata policroma con l'effigie del leone alato⁸⁷.

Lo stato del padiglione ex ricreatorio nel 2012, dopo un anno di pulizia, autorecupero, tutela da parte di un gruppo di abitanti è descritto nell'estratto che segue.

Si riscontra uno stato di degrado generalizzato enfatizzato dallo stato di abbandono in cui versano i fabbricati dopo la dismissione dei servizi ospedalieri. Tale elemento di degrado è ancora più accentuato per gli edifici come il Teatro Marinoni sul fronte mare, dove, a causa della maggiore esposizione ai cloruri (fenomeno localizzato detto pitting) e agli elementi

⁸⁵ Intervento di Valentina Lacchin, Giornata di presentazione progetto faREte, Ex Ospedale al Mare, Lido di Venezia, 13 aprile 2013

⁸⁶ Associazione che a partire dal 1976 opera nell'ambito della tutela del patrimonio naturale, storico, artistico nella laguna di Venezia, per sensibilizzare l'opinione pubblica su temi ecologici e per monitorare l'applicazione delle leggi e dei provvedimenti legislativi vigenti allo scopo di evitare l'uso non istituzionale del territorio.

⁸⁷ Estratto, Il teatrino liberty al Lido di Venezia, www.estuarionostro.org

aggressivi, sono evidenti lesioni strutturali importanti (fenomeno spalling) in svariati elementi strutturali principali. Dal punto di vista delle tipologie costruttive si ha un impiego quasi esclusivo di elementi verticali puntuali (pilastri) e orizzontali (travi) in c.a. con le pareti perimetrali realizzate comunque in laterizio pieno. Stato di conservazione dei pilastri e delle travi sul lato est. In particolare si riscontrano importanti distacchi del copriferro con evidenti fessurazioni della parte esterna dei pilastri e dell'intradosso delle travi⁸⁸.

A marzo 2013 il Padiglione Marinoni era stato chiuso per motivi di sicurezza senza previa soluzione di alcune problematiche che avrebbero danneggiato l'edificio e in particolare l'affresco del Cherubini.

... senza tener conto dei danni di infiltrazione sul soffitto delle scale e del solaio e la presenza di finestre rotte. In sito sono presenti i materiali da noi raccolti per risanare tali danni⁸⁹

Il processo di disgregazione di un'eredità sociale e culturale procede agevolato da un'operazione di bonifica posta in atto nell'autunno 2012 che ha comportato lo sradicamento di 160 alberi (cedri, cipressi, lecci, oleandri, pini, pioppi, platani, tigli, magnolie) di fronte al padiglione del teatro Marinoni e l'escavazione di due voragini (una davanti alla chiesa di S. Maria Nascente) che hanno ulteriormente fragilizzato gli edifici. L'escavazione è stata motivata da rimozione di amianto. Gruppo Misto è riuscito a limitarla ad un metro rispetto ai tre metri previsti, ha chiesto il ripristino del verde e la copertura delle voragini al fine di rendere nuovamente accessibile la Chiesa di Santa Maria Nascente e il "Marinoni" come il contratto di compravendita prevedeva. L'abbandono, la mancanza di custodia, il decadimento, i vandalismi proseguono durante il 2013 fino ad oggi (luglio 2014) in alcuni casi procurando disagio alla vicina struttura sanitaria del monoblocco. A dicembre 2013 la rete telefonica e molti dei servizi (prelievi ematochimici, batteriologici, prenotazioni visite e diagnostica, anagrafe sanitaria, autorizzazione trasporti, refertazione esami di laboratorio, pagamenti ticket) si interrompono a causa di un furto di rame nel complesso abbandonato dell'ex ospedale.

⁸⁸ Estratto da scheda descrittiva dello stato strutturale dell'ex ricreatorio Marinoni elaborata da Comitato Teatro Marinoni

⁸⁹ Comitato Marinoni Bene Comune, Comunicato 2 aprile 2013 www.teatromarinonibenecomune.com

O.A.M. 105 anni per donare, costruire e creare, 30 anni di abbandono, 8 anni di speculazione e deterioramento



2.

2-3. Ex Ospedale al Mare, il sole e il mare come elementi centrali nella cura (da Archivio Giacomelli)



3.

4.Ex Ospedale al Mare, veduta panoramica (da Archivio Giacomelli)

5.Ex Ospedale al Mare, le funzioni terapeutiche del mare e del sole (da Archivio Giacomelli)

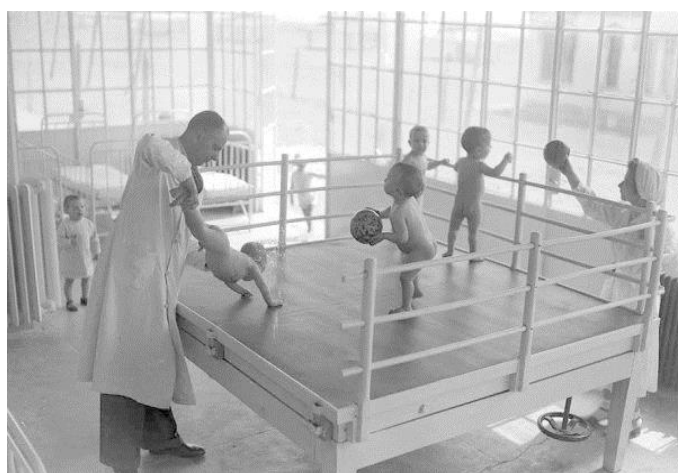
6.Ex Ospedale al Mare, fisioterapia e attività motoria (da Archivio Giacomelli)



4.



5.



6..

7. Ex Ospedale al Mare allo stato attuale. L'escavazione profonda un metro e mezzo, ha preso il posto dei 160 alberi che occupavano quell'area e fragilizza le fondamenta del ricreatorio.

8. Padiglioni abbandonati

9. Padiglioni abbandonati riparo di persone senza tetto

10. Interno del padiglione ex cucine



7.



8.



9.



10.

3.3 La vicenda dell'ospedale/nuovo palazzo del cinema

Ciò che sta accadendo al Lido di Venezia è l'illustrazione di un modello di uso del territorio e di sviamento dei poteri tipico dell'Italia d'oggi. È caratterizzato da un connubio tra cultura e affari del quale il turismo e l'immobiliarismo costituiscono il cemento. È promosso e sostenuto da uno schieramento politico bipartisan, nel quale il promotore è nel centrosinistra veneziano. Il connubio tra cultura e affari... diventa uno strumento di governo... risale agli anni novanta, quando nella prima giunta Cacciari (1993-1997) divenne assessore alla cultura e al turismo Gianfranco Mossetto, docente di scienza delle finanze a Ca' Foscari, più tardi (2003) fondatore, e da allora presidente, della società di gestione finanziaria Est Capital... La vicenda in corso oggi al Lido di Venezia testimonia efficacemente come quel connubio, oltre a costituire un potente agente della degradazione del paesaggio e della vivibilità... espressione fattuale di un pensiero unico che domina ormai larghe porzioni dell'Italia... Il progetto culturale del lido riguarda una serie di operazioni immobiliari che trasformeranno radicalmente l'assetto dell'isola indipendentemente dagli strumenti di pianificazione e dalle regole della democrazia⁹⁰.

Le fasi di evoluzione dell'operazione di compravendita dell'Ex Ospedale al Mare per la costruzione del nuovo palazzo del cinema sono rappresentative del modo in cui interessi privati entrano nella gestione del territorio determinandone gli assetti, escludendo gli abitanti dalle fasi decisionali e addebitando loro i costi sociali e ambientali che ne conseguono.

Costituiscono un esempio di come il territorio venga messo a valore, usato “come un bancomat” attraverso l'infrastrutturazione e la svendita di aree della città. In questo caso sono coinvolte in un'operazione immobiliare pubblico/privata diverse aree: il compendio dell'Ex Ospedale al Mare, il complesso Palazzo del cinema-Casinò, il Forte Malamocco, il parco della Favorita.

Esiste una consistente documentazione rispetto all'operazione Ospedale al Mare/Nuovo Palazzo del Cinema; materiale di informazione dell'associazione “Un altro Lido è possibile”, pubblicazioni di giornalisti, storici, urbanisti che da prospettive diverse e da anni conducono un'analisi e una riflessione sulle problematiche della città e sulla sua gestione politica.

Mi riferisco in modo particolare ad Alberto Vitucci, Edoardo Salzano e Nelli Elena Vanzan Marchini. Sulla base di queste fonti segue una sintesi delle fasi di evoluzione della vicenda a partire dal 2005.

Il progetto di costruzione del nuovo palazzo del cinema si delinea durante la prima giunta Cacciari. Con la costruzione nel 1937 del Palazzo del Cinema la Mostra acquisisce una sede di prestigio a cui si affianca un anno dopo il palazzo del Casinò. Negli anni successivi dato il crescente successo della manifestazione si è cercato di sopperire alla carenza di sale e servizi per il pubblico con interventi di ampliamento ed adeguamento. Tuttavia si definisce nel tempo

⁹⁰ Edoardo. Salzano, Lido di Venezia uno scandalo bipartisan, www.archivio.eddyburg.it

la necessità di una nuova struttura adeguata all'evolversi e all'accrescersi dell'evento. Nel settembre 2005 viene bandito un concorso internazionale di progettazione. Viene proclamato vincitore un gruppo genovese di architetti associati con la proposta di *“uno spettacolare manufatto a forma di conchiglia che si affaccia sul mare, sala principale da 2400 posti, altre tre sale d'appoggio e una vetrata ad ala di libellula in omaggio ai mastri vetrai di Murano”*⁹¹. Il costo previsto per realizzare l'opera è di 75 milioni, venti hanno copertura finanziaria. Per la parte restante il Comune decide di accordarsi con la Regione per acquistare dall'ULSS 12 l'Ospedale al Mare del Lido, dismetterlo e venderlo ad un privato trasformandone la destinazione d'uso da sanitaria a turistico-residenziale. Il palazzo doveva essere inaugurato nel 2011. L'intenzione dell'Ulss è quella di dismettere l'ospedale al mare allo scopo di finanziare il nuovo ospedale di Mestre (ospedale all'Angelo) e di reperire risorse da destinare al mantenimento del servizio sanitario destinato agli abitanti del Lido e di Pellestrina.

Il Comune intende valorizzare l'area e garantire che la sua destinazione, "ferma restando l'attenzione per la residenzialità, si inquadri in un più ampio progetto di valorizzazione culturale, ricettiva e turistica del Lido e di Pellestrina, la valorizzazione dell'area rappresenta un'occasione per il rilancio della vocazione culturale, turistico-ricettiva del Lido anche quale volano per lo sviluppo economico dell'isola" ⁹².

Il 12 gennaio 2006 il Sindaco Cacciari, il Presidente della Regione Galan e il Direttore dell'Azienda Sanitaria Padoan firmano un protocollo d'intesa in cui si specifica che la valorizzazione *“dell'area sarà promossa attraverso la realizzazione del Nuovo Palazzo del Cinema mediante la destinazione a tale opera dei contributi di concessione e degli oneri di urbanizzazione che il Comune otterrà dalle edificazioni sull'ex area ospedaliera”*⁹³.

Un'operazione che segna una rottura con una logica di gestione delle risorse ambientali come patrimonio comune e le risorse sanitarie per la cura dei malati di ogni classe sociale e rientra in una visione mercantilistica della città. Tra il 2006 e il 2014 l'area viene venduta quattro volte senza considerare l'opinione della cittadinanza. La prima vendita avviene durante la Giunta Cacciari.

Nell'agosto 2006, in attuazione dell'intesa di gennaio, l'Ulss emana un avviso pubblico nel quale dichiara di voler alienare il compendio immobiliare dell'Ex Ospedale al Mare per sottoscrivere un contratto di compravendita *“con un soggetto, munito di idonei requisiti di capacità economico-finanziaria e organizzativo-gestionale, al quale verrà richiesto di*

⁹¹ Teatro Valle, lavoratrici e lavoratori dello spettacolo, Cemento e cinema, dossier teatro Marinoni 2011

⁹² Protocollo d'intesa ecc. 12 gennaio 2006. Firmato dal Presidente della Regione Veneto Galan, dal Sindaco di Venezia Cacciari, dall'amministratore dell'Ulss12 Padoan cit. in Edoardo Salzano Lido di Venezia uno scandalo Bipartisan, www.archivio.eddyburg.it

⁹³ Compravendita dell'Ex Ospedale al Mare e cantiere del nuovo Palacinema sono due operazioni distinte, ma legate da un'unica regia.

*progettare, eseguire il 1° lotto del Nuovo Palazzo del Cinema ed eventualmente gestirlo per un massimo di anni 20*⁹⁴. Vengono presentate sette offerte, tra le quali alcune da parte delle maggiori imprese italiane del ramo. Il Coordinamento delle associazioni ambientaliste⁹⁵ si mobilita in difesa dell'ex Ospedale patrimonio pubblico che non può essere svenduto, né i proventi possono essere impiegati a scopo diverso da quelli della pubblica sanità. L'origine dell'ex ospedale legata alla filantropia pubblica e privata rende l'operazione ancora più inaccettabile.

Un connubio inaccettabile: Ex Ospedale al Mare — Nuovo Palazzo del Cinema. Il Coordinamento ha avviato la sua attività denunciando il protocollo d'intesa per l'alienazione dell'Ex Ospedale al Mare che dovrebbe invece essere restituito alla sanità. Le obiezioni del Coordinamento, sostenute da un ampio consenso dei cittadini, sono state riconosciute valide dalla speciale commissione insediata dal Vicepresidente del Consiglio dei Ministri Francesco Rutelli che ha indicato un diverso percorso per il finanziamento e la costruzione del nuovo Palazzo del Cinema al Lido. Si rileva inoltre che i restauri attivati nel monoblocco (Padiglione Rossi) e la piscina del Lido verrebbero vanificati con grande spreco di danaro pubblico nel caso in cui, per venderlo, si dovessero trasferire le sue strutture nei fatiscenti stabili della ex-ostetricia...C'è mancanza di trasparenza nei confronti del cittadino sulle operazioni finanziarie dell'ULSS...⁹⁶

*... pubblicamente alla stampa noi avevamo detto che quell'assegnazione dell'ex "Ospedale al Mare", il bando era anomalo. Ci hanno denunciato ma i giudici ci hanno assolti...*⁹⁷

Il protocollo d'intesa viene rinegoziato. Nel maggio 2007 vengono introdotte modifiche al fine di semplificare l'attività amministrativa, snellire i procedimenti e *"rimuovere ogni ostacolo procedurale"*⁹⁸. Stato, Regione, Comune si impegnano tramite la vendita dell'Ex Ospedale al Mare a:

- realizzare il nuovo palazzo del cinema
- rafforzare i servizi socio-sanitari dell'isola
- riqualificare il Lido

Obiettivi ad oggi disattesi. Nel dicembre 2007 la cordata guidata da Sacaim e Gemmo si aggiudica l'appalto per la costruzione del Nuovo Palazzo del Cinema. Il governo Prodi qualifica il "Palacinema" nell'ambito delle opere straordinarie per le celebrazioni legate al 150° anniversario dell'Unità d'Italia, strumento per procedere alla compravendita nonostante le

⁹⁴Edoardo Salzano, Lido di Venezia uno scandalo bipartisan, www.archivio.eddyburg.it

⁹⁵Il Coordinamento è nato dall'unione di più associazioni attive al Lido e dal patrimonio di professionalità tecniche: naturalistiche, storiche, architettoniche, ingegneristiche.

⁹⁶Consiglio Comunale III Commissione, Verbale per seduta del 15-03-2007, www2.comune.venezia.it

⁹⁷Intervista Salvatore Liard, Coordinamento Associazioni Un altro Lido è possibile, 16 marzo/2013

⁹⁸Comunicato Stampa, 9 maggio 2007, Firmato il protocollo d'intesa per il rilancio del Lido

anomalie messe in luce. Si prevede che il palazzo venga completato entro giugno 2011. Attorno alle grandi opere finanziate per i 150 anni dell'Unità d'Italia girano affari imponenti e Venezia con il nuovo palazzo del cinema costituisce un punto cruciale. Consulente d'eccezione viene nominato Angelo Balducci, massima autorità istituzionale per appalti e opere pubbliche, nel febbraio 2010 arrestato nell'ambito dell'indagine relativa alla Protezione Civile che ha portato alla carcerazione di Diego Anemone (presidente Grandi lavori Fincosit) e dei funzionari De Sanctis, Della Giovampaola. (Balducci e De Sanctis hanno ricevuto incarichi da parte del consorzio Venezia nuova per il collaudo del Mose e per i relativi cassoni. De Sanctis ha ricevuto dal magistrato alle acque un incarico nel dicembre 2009 per verificare i lavori del Mose). Il Governo si impegna a cofinanziare l'opera.

La cifra non finanziata dal Governo è a carico del Comune di Venezia e della Regione Veneto. Il Governo si impegna *anche nella fornitura dello strumento che gioverà a sfuggire regole che rallentino il fare: il commissario straordinario*⁹⁹. Il 28 agosto 2008 viene posata la prima pietra del Palazzo del Cinema. Nel settembre 2008 si firma l'Accordo di Programma per la variante urbanistica che consente al Comune di rivendere l'Ex Ospedale al Mare a prezzo maggiorato.

La variante è collegata anche alla destinazione dell'Istituto Coletti a Cannaregio a residence per personale medico e paramedico.

L'operazione di compravendita si conclude il primo dicembre del 2008. A seguito della compravendita l'Asl 12 si impegna a reinvestire i ventitré milioni ricevuti dal Comune nel potenziamento del socio-sanitario al Lido, impegno che resta disatteso. Altro impegno mai portato a termine il reinvestimento nell'acquisto o locazione abitazioni per il personale medico o paramedico *per facilitare l'aspetto residenziale... aspetto che avrebbe aiutato a tirare avanti con la parte che è rimasta attiva che è quella del monoblocco*¹⁰⁰.

Nel febbraio 2009 si procede all'abbattimento della pineta storica che sorgeva nell'area destinata al nuovo palazzo del cinema. Operazione non prevista nel progetto iniziale e che comporta l'eliminazione di 132 alberi sani, nonostante la consistente mobilitazione e gli esposti presentati dalle associazioni ambientaliste.

Nel marzo 2009 il presidente del governo allora Berlusconi emette un'ordinanza per cui si nomina un commissario governativo straordinario.

Viene nominato commissario delegato per la realizzazione del Nuovo Palazzo del Cinema Vincenzo Spaziante, alto funzionario della Protezione civile successivamente indagato per falso dalla Procura calabrese di Vibo Valentia e sotto inchiesta per malasanità ai tempi dell'incarico come assessore della Regione Calabria.

L'operazione di commissariamento di un territorio è un procedimento straordinario posto in atto in situazioni di particolare criticità ma sempre più spesso come in questo caso utilizzato come strumento di sottrazione del potere decisionale al territorio e ai suoi abitanti e di

⁹⁹ Edoardo Salzano, Lido di Venezia uno scandalo bipartisan, www.archivio.eddyburg.it

¹⁰⁰ Intervento di Mauro Artioli, gruppo misto-Comune di Venezia, Giornata di presentazione progetto faREte, Ex Ospedale al Mare, Lido di Venezia, 13 aprile 2013

agevolazione di logiche speculative in virtù del fatto che il commissario può esercitare sul territorio un'autorità che prescinde da quella del Sindaco e del presidente della regione, che baipassa le norme urbanistiche di pianificazione.

Nel caso del Lido di Venezia il commissariamento è funzionale alla concretizzazione delle opere previste da Est Capital aggirando vincoli e normative per la tutela del territorio (Commissione Salvaguardia, Commissione di Valutazione Impatto Ambientale, strumenti urbanistici ecc.) e accelerando le operazioni di speculazione. Con successive ordinanze i poteri di Spaziante si estendono dal Palazzo del Cinema, a tutta l'area dell'ex-Ospedale fino all'intero progetto di riqualificazione del Lido (E. Salzano 2011).

“... autorizzato a procedere, in nome e per conto del Comune di Venezia, all'espletamento di procedure selettive accelerate finalizzate alla dismissione e rifunzionalizzazione dell'Ospedale al Mare ubicato nel territorio del medesimo Comune e alla acquisizione dei conseguenti proventi per la realizzazione del Nuovo Palazzo del Cinema e dei Congressi di Venezia”¹⁰¹

Alla vigilia della Variante urbanistica e dell'operazione che avrebbe consentito la trasformazione dell'area dell'Ex Ospedale al Mare la soprintendente ai Beni Architettonici e Paesaggistici Renata Codello precisa vincoli e indicazioni di legge. Successivamente la stessa Soprintendenza autorizzerà sulla base dello stato di decadimento l'abbattimento di alcuni padiglioni; la pediatria, la cucina-dispensa, il padiglione Belluno (edificato nel 1918), il dormitorio, le celle mortuarie, i magazzini generali, le officine e la farmacia in precedenza tutelati da vincolo.

Quando è stata avviata la procedura di vendita da parte dell'Ulss 12 al Comune abbiamo avviato la verifica di interesse, come previsto dalla legge. In accordo col Comune sono stati schedati edifici e terreni uno per uno, cosa che ci ha permesso ad esempio di precisare i contorni delle singole proprietà dell'Azienda Sanitaria e del Demanio... Alcune sono vincolate, per altre abbiamo deciso il grado di trasformabilità, in modo da garantire la qualità paesaggistica del luogo.. Il concetto è che chiunque compra certo non potrà farne ciò che vuole. Le volumetrie attuali vanno mantenute, così come l'identità dell'area... lì esiste un vincolo paesaggistico dal 1985... un vincolo specifico esiste sugli edifici di pregio di inizio secolo, il teatrino Marinoni, il padiglione Schio e gli altri due padiglioni storici. Per gli altri esistono comunque obblighi precisi che vanno rispettati...Già dieci anni fa la Soprintendenza aveva proposto di vincolare completamente l'area, ma allora l'Asl si oppose e tutto restò fermo.¹⁰²

¹⁰¹ Edoardo. Salzano, Lido di Venezia uno scandalo bipartisan, www.archivio.eddyburg.it

¹⁰² Ospedale al Mare, tutto sotto schedatura, La Nuova di Venezia, 30 gennaio 2009

Il Comune, con il sostegno del governo Berlusconi, indice due gare d'appalto per la vendita dell'ospedale: la prima va deserta, la seconda a ottobre 2009 – indetta a scadenza brevissima che rendono pressoché impossibile la partecipazione di grandi gruppi – viene aggiudicata nel novembre 2009 dalla cordata Est Capital e Condotte-Mantovani (entrambe implicate in una serie di operazioni di speculazione nella città e nel Veneto). Presidente di Est Capital è Gianfranco Mossetto, ex assessore alla cultura e al turismo della prima giunta Cacciari (1993-1997). Est Capital aveva acquisito nel 2007 i due alberghi storici del Lido (l'Excelsior e il Des Bains), il lungomare che li collega e il Forte di Malamocco tutelato da vincoli monumentali e paesaggistici.

Il Piano d'area della Laguna (Palav) stabilisce che *“sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione e restauro e devono essere mantenuti i caratteri significativi del contesto storico-paesistico connesso”*¹⁰³.

Est Capital propone di cementificare l'area del Forte attraverso la costruzione di 32 ville con la motivazione di rilanciare l'isola attraverso nuove opportunità occupazionali. Presidente di Mantovani Spa, impresa che sta costruendo il Mose, strade, ospedali, depuratori e al Lido coinvolta nell'operazione Ospedale al mare, darsena di San Nicolò è Piergiorgio Baita imprenditore maggior azionista del Consorzio Venezia Nuova che ha insieme a Condotte e Fincosit l'80% delle quote del fondo di investimento Real Venice II costituito da Est Capital per portare avanti l'operazione.

Le manifestazioni di interesse che abbiamo fin qui ricevuto... sono una decina... Prima di procedere alla gara vera e propria per la vendita dell'ex Ospedale del Lido... abbiamo voluto compiere, insieme al Comune di Venezia, una preliminare esplorazione del mercato con un duplice scopo... capire se ci fossero davvero operatori economici interessati ad acquisire l'ospedale... tastare il mercato per capire quali idee e quali proposte potessero concretizzarsi in ordine alla nuova destinazione dell'ex ospedale. Questo secondo elemento costituisce un aspetto importante anche al fine di impostare nella maniera più proficua le linee generali del bando di gara... La nostra preoccupazione e il nostro interesse non sono solo quelli di fare cassa... Vogliamo avere le più ampie garanzie sulla validità degli investimenti... sia in termini di coerenza rispetto al più generale contesto della complessiva riqualificazione del Lido, sia in termini di solidità economica degli investimenti proposti, che dovranno garantire adeguati e durevoli ritorni socio economici per l'intera area¹⁰⁴.

L'operazione di compravendita va avanti. Nel 2010 durante la Giunta Orsoni si scopre un profondo inquinamento da amianto nella zona dell'ex-ospedale e nell'area destinata al nuovo Palacinema. Est Capital minaccia di ritirarsi dalle trattative a meno che non vengano concesse

¹⁰³ Edoardo Salzano, Lido di Venezia uno scandalo bipartisan, www.archivio.eddyburg.it

¹⁰⁴ Comunicato stampa 10 settembre 2009 Ex Ospedale al Mare, una decina le manifestazioni di interesse, www.comune.venezia.it

alcune compensazioni: maxi-darsena per yacht davanti alla spiaggia libera di San Nicolò, cambio destinazione d'uso definitivo del Monoblocco, che andrà abbattuto e diventerà sede di appartamenti turistici, di un centro commerciale e di un centro benessere.

E' una proposta che il Comune non può rifiutare poiché la rinuncia ai finanziamenti di Est Capital, già nel bilancio, comporterebbe il proprio fallimento. Nell'ottobre 2010 si ufficializza una rimodulazione dell'accordo includendo darsena e Monoblocco. Nel 2011 il progetto viene approvato, il commissario acconsente alla costruzione di una darsena per imbarcazioni turistiche lungo una delle bocche di porto del Lido per un migliaio di posti barca e per una dimensione corrispondente a quella dell'isola della Giudecca.

L'area dell'ex ospedale è destinata a residenze turistiche ed aree commerciali. La Chiesa di Santa Maria Nascente e il teatro saranno garantiti al pubblico. L'area nord del Lido e la spiaggia di San Nicoletto rischiano di essere cementificati.

Si può parlare di terza vendita, si prevede che i lavori siano terminati nel 2015 e si prevede l'abbattimento del monoblocco nel 2014. Est Capital dunque compra l'ospedale per sessantuno milioni di euro e ottiene anche la concessione ventennale di una spiaggia libera di ottantamila metri quadri, la concessione per cinquant'anni di un'area di settecentocinquantamila metri quadri da trasformare in porto turistico e la demolizione del monoblocco oggi unico distretto sanitario in funzione al Lido. Il progetto è quello di realizzare in una zona SIC, sito di interesse comunitario, baipassando le normali leggi dello Stato come la commissione di salvaguardia, un porto turistico inizialmente destinato a 2500 posti barca poi ridimensionato a circa mille grazie all'intervento dei comitati attivi sul territorio del Lido. Per la spiaggia demaniale è prevista invece la destinazione a stabilimento balneare. Il progetto prevede quindi:

- l'edificabilità della superficie dell'Ex Ospedale al Mare compresa l'area verde della Favorita
- la privatizzazione di una delle poche spiagge libere del Lido
- la realizzazione di un porto turistico adiacente alla diga di San Nicolò
- l'abbattimento del monoblocco e delle piscine per talassoterapia.

Con l'intesa raggiunta tra Comune, Asl 12 e commissario Spaziante si sarebbe realizzato entro il 2014 un nuovo ospedale non distante dall'attuale monoblocco per un costo previsto di nove milioni di euro sostenuto da Est Capital. L'area della Favorita, 19000 metri quadrati di verde pubblico entra nella piena disponibilità edificatoria di Est Capital per ospitare tre torri e una trentina di ville.¹⁰⁵

La delibera votata nel settembre del 2008 dal Consiglio comunale per il Parco della Favorita, all'interno dell'accordo di programma per la riqualificazione del Lido, prevedeva la destinazione a "verde sportivo" e un'altezza massima per due edifici da recuperare, tra i 10 e 12 metri. L'Enac, l'Ente per la sicurezza del volo - vista la vicinanza con l'aeroporto Nicelli -

¹⁰⁵ Dati tratti da Enrico Tantucci, Area "Favorita" Tre torri al posto del parco ma si tratta sulle volumetrie, 13 agosto 2010, www.eddyburg.it

chiede una limitazione delle altezze degli edifici¹⁰⁶, il Sindaco Giorgio Orsoni ottiene l'abbassamento dell'indice di edificabilità.

Per il 2011 era previsto il termine del mandato del commissario Spaziante anche alla luce della mancata realizzazione del palazzo del cinema. L'incarico viene invece prorogato di un anno ma il commissario si dimetterà poco prima. In ottobre 2011 termina la fase di commissariamento dell'isola.

Si apre un contenzioso giudiziario perché non si riesce a prendere una decisione sulla bonifica ma soprattutto subentra la crisi che blocca i cantieri Mose, De Bains, Excelsior, Nuovo Palazzo del Cinema. La paralisi del cantiere del nuovo palazzo cinema blocca la Sacaim e una serie di ditte minori che avevano sottoscritto l'appalto, una ventina di aziende alcune delle quali locali. Nel giugno 2012 Est Capital si tira indietro accusando il Comune di essere inadempiente. Amministrazione sostiene che non vi è nessun ritardo a sé imputabile.

Nel febbraio 2013 l'operazione della Finanza di Venezia colpisce la Mantovani. Baita presidente della Mantovani viene arrestato nel momento in cui un consiglio di amministrazione deve valutare la proposta del Comune sull'accordo per l'Ospedale al Mare. Dopo l'arresto le trattative rimangono in sospeso. A marzo 2013 il Comune decide di rompere le trattative con Real Venice II intraprendendo una battaglia giudiziaria per la richiesta di scioglimento del contratto.

Dopo la clamorosa rottura decisa dal sindaco Giorgio Orsoni con la finanziaria Est Capital si fa strada ora l'ipotesi di una possibile "causa allo Stato" per la gestione commissariale degli ultimi anni. "Una vicenda che ci siamo trovati", ha detto Orsoni, "e il Comune è stato espropriato dalle decisioni"... "Il Comune non ha mai approvato atti decisionali, ha gestito tutto il commissario".. All'Excelsior è ancora aperto il buco, costato finora quasi 37 milioni di euro, con i lavori bloccati dopo la scoperta dell'amianto nel sottosuolo... Est Capital minaccia causa al Comune. "Per quattro volte abbiamo concesso un rinvio, adesso basta"... E anche in questo caso la vicenda torna in mano al giudice civile del Tribunale...¹⁰⁷

Il progetto Cacciari, Galan, Est Capital ha portato in conclusione al fallimento dell'obiettivo principale e alla cementificazione di buona parte del Lido. Ha aperto le porte all'edificabilità di tutta l'area dell'ex-ospedale e ad un processo di privatizzazione dell'isola che si attua attraverso la svendita di porzioni pregiate del suo territorio: la vasta area dell'ospedale con la spiaggia antistante, l'area verde della Favorita, gli hotel storici Excelsior e Des Bains e il Forte Malamocco (E. Salzano 2011).

Roberto D'Agostino ex assessore all'urbanistica durante la giunta Cacciari definisce la vicenda

¹⁰⁶ La cubatura concordata con il fondo di Est Capital prevedeva la costruzione di due torri che avrebbero determinato la chiusura dell'aeroporto Nicelli, alle spalle dell'ospedale. Per questa ragione non è stato possibile procedere.

¹⁰⁷ Ex Ospedale, groviglio di cause, Lavori fermi, parola ai giudici, 10 marzo 2013, La Nuova di Venezia www.nuovavenezia.gelocal.it/veneziah/cronaca/2013

sinteticamente riportata e le scelte di governo del territorio operate “abbastanza deprimente.. *Il fatto che il Lido fosse governato da un commissario era contro la democrazia... Il commissario non è stata una maledizione imposta ma lo si è desiderato, cercato e sostenuto come municipalità, come città... Tutta l'impostazione economica e culturale su cui si reggeva il progetto del Lido era già vecchia nel 2007 quando hanno firmato i protocolli... diventata assurda negli anni successivi: crescita intesa come sviluppo immobiliare*”.¹⁰⁸

I padiglioni, tornati di fatto al Comune, restano abbandonati a sé stessi. L'intenzione dichiarata dal Comune è quella di liberare l'isola dai poteri forti che ne hanno determinato il deterioramento, di riqualificare l'area del Palazzo del Cinema e l'area dell'ospedale e in generale il Lido seguendo una logica diversa di riutilizzo di spazi già esistenti e poco sfruttati. Nel marzo 2013 una delibera del Comune ha definito l'area del palazzo del cinema zona di degrado avviandone la procedura per il recupero. Il 24 maggio 2013 la Giunta approva un atto d'indirizzo in cui si dà avvio ad un processo partecipativo “Il Lido in primo piano”, per la definizione delle linee guida del Piano di recupero dell'area. Il percorso partecipativo è presentato come opportunità di riconciliare gli animi, praticare nuove forme di partecipazione cittadina, creare sinergie tra saperi diversi, migliorare la qualità degli interventi, pensare a progetti sostenibili che rendano l'area della Biennale Cinema fruibile tutto l'anno.

*Un tentativo di un patto tra cittadini e associazioni del Lido a seguito di un fallimento della precedente amministrazione in cui anche questa amministrazione non è riuscita a governare le trasformazioni complessive del Lido. Come tutti i patti ha bisogno di compromessi trasparenti e accettati dalle parti... La gente accetta di confrontarsi davanti ad una situazione fallimentare che non viene dai cittadini per arrivare ad una base di progetto di riqualificazione di una zona, dopo uno scempio... c'è una grande comunità oggi dove finita la biennale c'è la morte civile.*¹⁰⁹

Nel corso di circa due mesi, a partire da fine maggio, sono stati organizzati un Punto d'ascolto, incontri pubblici, una passeggiata di quartiere e tre laboratori progettuali allo scopo di raccogliere idee, riflessioni e formulare una proposta condivisa sugli interventi da attuare. Viene definito un tavolo di lavoro con esperti allo scopo di elaborare ipotesi progettuali. Si ammettono in partenza i limiti di tempo del processo iniziato a maggio 2013 e concluso il 28 agosto 2013, dovuti all'urgenza di rendere evidente attraverso la biennale 2013 l'impegno nel cambiamento, limiti che ne mettono in discussione l'efficacia in termini di reale partecipazione degli abitanti.

Tali limiti vengono più volte sottolineati durante gli incontri e ad essi si associa un approccio al

¹⁰⁸ Roberto D'Agostino, ex Assessore all'Urbanistica presso il Comune di Venezia, estratto intervento assemblea pubblica Al Lido il vento sta cambiando, Hotel Ungaria, 25 giugno 2013

¹⁰⁹ Intervento Cristiano Gasparetto, incontro di partecipazione Il Lido in Primo Piano, Lido di Venezia, 11 luglio 2013

governo del territorio che rende evidente il persistere di una non chiarezza delle direzioni da prendere, delle logiche con cui agire in riferimento alla scelta tra un approccio di rigenerazione, riuso o di edificazione e alla definizione di direzioni di crescita possibili per il Lido.

Dal 2007 il Lido di Venezia è associato a cattiva gestione del territorio concretizzato nella sottrazione di procedure democratiche attraverso il commissariamento governativo del territorio e il prevalere di logiche di speculazione finanziaria nelle scelte di governo.

... si torna ad una mancanza di visione che riguarda in generale Venezia e non per colpa di questo o di quello ma anche per una condizione di crisi concettuale... Quali sono gli obiettivi che le città devono porsi? Oggi non di carattere quantitativo ma qualitativo... su ipotesi di ricostruzione, rigenerazione, sostenibilità... ipotesi che si basano su fattori culturali, ambientali, di welfare dei cittadini, tre elementi che possono far nascere risorse economiche, generare conservazione e tutela e risorse per raggiungere obiettivi di welfare urbano. Il Lido è un luogo in cui queste tre componenti su cui si sta misurando il mondo possano essere tre obiettivi di grande importanza, che possono essere rilanciati per tutta la città... Il vento sta cambiando adesso perché la dura realtà che non si voleva guardare ha imposto la verità che la gran parte delle scelte del commissario non andavano da nessuna parte... e le macerie che ha lasciato sono devastanti... Sta cambiando per forza di cose, quindi per inerzia, ma nessun vento è favorevole per chi non sa dove andare... L'Amministrazione e le forze del Lido dovrebbero dire ... verso quale direzione il Lido vuole andare e quali sono le strategie per il Lido.¹¹⁰

3.4 Messa a valore del territorio: alienazione dell'Ex Ospedale al Mare

La non chiarezza a cui si è fatto riferimento si ripropone nella decisione di alienazione dell'Ex Ospedale al Mare nel dicembre 2013 e Cassa Depositi e Prestiti. Nel quadro di erosione del patrimonio degli enti locali Cassa Depositi e Prestiti si propone come partner nella valorizzazione degli immobili destinati ad essere alienati impegnandosi ad acquisirli qualora l'ente locale non riesca a venderli.

Cassa Depositi e Prestiti come ente statale aveva una funzione pubblica e sociale fuori da logiche di mercato che si concretizzava nel raccogliere il risparmio postale dei cittadini tutelandolo attraverso un interesse basso e nel finanziare a tassi calmierati gli investimenti degli enti locali. A partire dal 2003 diventa SPA. Le funzioni bancarie entrano nel suo capitale sociale e progressivamente la sua funzione passa da pubblica a privatistica.

Cassa Depositi e Prestiti continua a finanziare gli investimenti degli enti locali ma a tassi di

¹¹⁰ Roberto D'Agostino, ex Assessore all'Urbanistica presso il Comune di Venezia, estratto intervento assemblea pubblica "Il vento sta cambiando", Hotel Ungaria, Lido di Venezia, 25 giugno 2013

mercato spingendoli a finanziarsi direttamente dalle banche di cui le fondazioni sono i principali azionisti e consentendo così a queste di intervenire sul mercato degli investimenti degli enti locali prima inaccessibile.

CDP sta procedendo in tutta Italia ad una campagna "acquisti" dei beni pubblici tramite il Fondo Investimenti per la Valorizzazione (FIV Plus)¹¹¹, operazione che si traduce in ulteriori processi di "estrazione" di ricchezza dai territori e di ingresso di logiche neoliberali nei territori e nella vita dei cittadini. Nel dicembre 2013 l'assemblea dei partecipanti a FIV Plus ha dato vita al "Comparto Extra", dedicato all'acquisto degli immobili a trattativa diretta di cui si trova traccia negli atti con cui il Comune di Venezia cede i 33 padiglioni dell'Ex Ospedale al Mare del Lido.

Il 30 novembre 2013 un decreto stanziava per la Cassa Depositi e Prestiti 500 milioni di euro da spendere su territorio nazionale affinché acquisti beni dai Comuni che si troverebbero in caso di insolvibilità a sfiorare il patto di stabilità.

Nel novembre 2013 emerge dalla stampa locale la prospettiva di vendita dell'Ex Ospedale al Mare. La vendita avviene in tempi brevissimi, nell'arco di un mese.

Il 12 dicembre 2013 le Commissioni consiliari si incontrano e il 16 dicembre 2013 il Consiglio Comunale delibera la procedura di alienazione del complesso immobiliare "Ex Ospedale al Mare" ad esclusione del Monoblocco (dove resta insediato il distretto sanitario) e dell'area dell'ex Favorita per cinquanta milioni di euro, secondo quanto previsto all'art. 3 del decreto-legge 133/2013. L'alienazione è presentata dall'Amministrazione come operazione funzionale ad evitare lo sfioramento del patto di stabilità anche se il decreto salva Venezia certifica l'attenuazione delle sanzioni per lo sfioramento del patto dovuto alla mancanza del finanziamento della legge speciale e alle entrate straordinarie del casinò.

Il 16 dicembre 2013 la Commissione Patrimonio che avrebbe dovuto ultimare la discussione sulla delibera che dà mandato alla giunta di cedere la struttura a Cassa Depositi e Prestiti non ha avuto luogo per mancanza del numero minimo di consiglieri, o meglio, si è conclusa pochi secondi dopo l'inizio con l'abbandono di un consigliere che ha così determinato il numero non sufficiente. Viene dunque baipassata la fase di discussione in commissione.

La cessione dell'intera area avviene nonostante durante il dibattito i consiglieri abbiano fatto presente che la documentazione relativa all'operazione, fondamentale per una valutazione delle criticità, delle implicazioni, delle alternative possibili, fosse incompleta e in ritardo. La decisione viene presa senza un confronto preventivo con la cittadinanza, in assenza di informazione e di trasparenza, senza la possibilità di comprendere le motivazioni, di riflettere e

¹¹¹ Il fondo FIV Plus è nato nel 2012 per ottimizzare i processi di dismissione dei patrimoni immobiliari degli enti pubblici di cui CDP detiene il 70%. Gli altri azionisti sono Associazione Bancaria Italiana, Acri e Cassa di risparmio

valutare eventuali possibilità alternative.

Respinti gli emendamenti presentati da Gruppo Misto e Movimento 5 stelle per lo scorporo dalla vendita di chiesa e teatro sulla base del valore sociale e storico. Respinto l'emendamento contrario alla vendita della struttura perché non corrispondente ai requisiti di legge che determinano l'accesso alla procedura di alienazione. Tale procedura riguarda i *beni immobili ad uso non prevalentemente abitativo*"(art. 11-quinquies, comma 1, del decreto-legge 203/2005, convertito in legge) invece la destinazione urbanistica futura del complesso risulta quasi totalmente residenziale (361 unità abitative). L'Amministrazione comunale legittima la delibera interpretandola nel senso di uso non abitativo effettivo attuale.

Respinta la proposta di aumentare il prezzo di vendita per scorporare la chiesa di Santa Maria Nascente e il Teatro Marinoni. Respinta la proposta del Consigliere Gianluigi Placella di inserire nel contratto un "patto di riscatto" avente per oggetto la Chiesa e il Teatro Marinoni, che sarebbero state quindi riacquistabili da parte del Comune, entro un anno ed a un prezzo già fissato. Rinviato a futura convenzione urbanistica il mantenimento a standard degli spazi del Teatro Marinoni e della chiesa di S. Maria Nascente.

Mozione/i di riferimento odg_332 16-12-2013 approvata all'unanimità collegata alla P.D. n. 880/2013 di Consiglio Comunale.

... preso atto che, positivamente, l'alienazione di porzione del complesso denominato "Ex Ospedale al Mare", così come configurata dalla Delibera di C.C. p.d. 880/2013, in netta discontinuità con il precedente accordo:

1. non contempla la cessione del Monoblocco;
2. non prevede, quale clausola invalidante del contratto, la realizzazione della maxi darsena a San Nicolò e lo sfruttamento privatistico dell'arenile;
3. non contempla la cessione dell'area denominata Favorita ;

IMPEGNA

l'Amministrazione Comunale, in sede di sottoscrizione della convenzione urbanistica, a destinare la Chiesetta e il Teatro Ricreatorio Marinoni, già vincolati a strutture collettive, ad un uso pubblico a valenza culturale e sociale, nonché ad assicurare le infrastrutture e i servizi tecnologici necessari al pieno funzionamento del monoblocco, ora presenti nell'area comunale oggetto della presente delibera. Rinvia eventuali interventi prescrittivi/migliorativi ad un secondo tempo, in sede di convenzione urbanistica con un futuro soggetto realizzatore.

Il Consiglio Comunale delibera sulla base di un piano di recupero di iniziativa privata approvato nell'ambito di un procedura straordinaria di competenza di un commissario straordinario. Si tratta del progetto Est Capital approvato durante il commissariamento straordinario del Lido ripreso e riproposto.

Il progetto prevedeva di destinare l'area a strutture recettive e 361 alloggi nuovi,

essenzialmente residenze turistiche. Un piano non adeguato allo sviluppo dell'Isola del Lido come reso evidente dal fallimento delle operazioni immobiliari. A fronte delle condizioni del territorio profondamente cambiate a partire dal mercato turistico la costruzione di nuovi alberghi o complessi residenziali di lusso e aree commerciali costituisce un fattore di indebolimento di un mercato immobiliare già saturo.

A seguito dell'operazione di alienazione Marco Da Villa (Movimento 5 stelle) presenta alla Camera dei Deputati al Ministro dell'Economia e Finanze Fabrizio Saccomanni, un'interrogazione urgente al fine di fermare l'operazione immobiliare. Nell'intervento in Consiglio Comunale, prima del voto finale, il consigliere Gianluigi Placella sottolinea come mettere a valore il territorio dismettendone il patrimonio significhi agevolare la progressiva finanziarizzazione della società e della vita delle persone, aumentare il distacco tra abitanti e Istituzioni.

Svendiamo l'Ospedale al Mare, la sua storia di luogo della cittadinanza e, così, diamo il via libera all'ennesima edificazione di non luoghi, nei quali la comunità non si riconosce... ..Si giustificano, con la necessità di non perdere i contributi regionali, opere tutt'altro che strategiche. Sapendo benissimo, primo, quanto sia difficile riscuotere quei trasferimenti e, secondo, quanto ciò sia un'esca comodissima e infallibile che la Regione Veneto, che ha appena sollecitato la devastazione del Canale Contorta e della Pedemontana, usa per coinvolgere le altre amministrazioni nella beneficenza mirata alle grandi imprese... .. Si consente e si incoraggia con l'esempio la dismissione della città, dei suoi palazzi storici; monumenti diventati contenitori di centri commerciali, mentre le loro facciate vengono ridotte a comodi supporti per rendite pubblicitarie... E' questa, credo, la grande opera più vergognosa, cinica e maligna: l'annientamento dell'anima del luogo e la sua sostituzione con una impulso coatto a spendere ed a vendere¹¹²

Il Comitato Teatro Marinoni e i comitati attivi al Lido evidenziano come l'alienazione abbia disatteso il vincolo di carattere morale e sanitario imposto dai filantropi che permisero la realizzazione dello storico, il vincolo architettonico sul complesso, il vincolo ambientale sull'isola del Lido. Associano alla scelta di alienazione il pericolo di "*derive speculative di ulteriore cementificazione dell'isola, giacché di fatto viene riproposto il progetto Est Capital approvato durante il commissariamento straordinario del Lido*"¹¹³.

Ribadiscono la mancanza di trasparenza e l'esclusione degli abitanti da decisioni sulla trasformazione "*di un' area pubblica di notevole rilevanza storica, paesaggistica,*

¹¹² Intervento Consigliere Gianluigi Placella, Consiglio Comunale Ca' Farsetti, Venezia, 16 dicembre 2013
www.consiglio.comune.venezia.it

¹¹³ Comunicato Comitato Teatro Marinoni Bene Comune, 16 dicembre 2013 associazioni firmatarie Lido d'Amare, Comitato Revisione Viabilità Lido, Sezione LIPU di Venezia, Associazione Vegan Venezia, Coordinamento delle associazioni ambientaliste del Lido, CUC Comitato Utenti e Consumatori, Fondamento gruppo di cultura politica.

*architettonica che per la sua ampiezza (52.000 mq) è protagonista del futuro sviluppo dell'intera isola*¹¹⁴. L'operazione di alienazione viene presentata dal Sindaco come parte di un percorso volto a liberare definitivamente l'isola dalle logiche speculative e dai poteri forti che le hanno determinate.

*“Rivendico che abbiamo cambiato rotta a 180 gradi rispetto alla gestione commissariale... Prova ne è che teniamo la Favorita e il Monoblocco e i nostri impegni su Marinoni e chiesetta sono seri”... “Chiudiamo anche il contenzioso con Est Capital... abbiamo infatti i 24 milioni che ci chiedono i privati». Inoltre, i fondi dell'ex ospedale permettono di intervenire sul buco”*¹¹⁵

*Pezzo dopo pezzo, stiamo smontando al Lido di Venezia l'infernale meccanismo speculativo costruito negli anni della gestione commissariale dell'isola... Il Comune cancella la previsione di vendita e abbattimento del Monoblocco e va invece a salvaguardare i servizi sanitari e sociosanitari del presidio... Viene definitivamente esclusa la realizzazione della colata di cemento per la maxi darsena prevista a San Nicolò. E la spiaggia dell'ex Ospedale viene tutelata da qualsiasi ipotesi di sfruttamento privatistico dell'arenile. Per la prima volta viene riconosciuta la destinazione degli spazi del Teatro Marinoni e della Chiesetta a molteplici attività culturali... La decisione su che cosa realizzare all'interno del complesso viene restituita in mani pubbliche e democratiche: CDP non potrà spostare un solo mattone nell'area, senza aver prima sottoscritto un atto di “convenzione urbanistica” che sarà discusso con la cittadinanza e votato dal Consiglio Comunale. In questo atto, lo stesso Consiglio ha già inserito il vincolo della Chiesetta e del Teatro Marinoni “ad un uso pubblico, a valenza sociale e culturale”...Cassa Depositi e Prestiti interviene... contribuendo ad impedire che la città di Venezia... sia strangolata dai meccanismi del Patto di stabilità*¹¹⁶

La decisione di alienazione aggiunge un altro capitolo ad una storia di progressiva sfiducia e allontanamento tra abitanti e Istituzioni nel modo di guardare al territorio come è possibile rilevare nell'estratto che segue, parte di una molteplicità di considerazioni successive al Consiglio Comunale pubblicate sulla pagina Facebook del Comitato Teatro Marinoni nella notte del 17 dicembre 2013.

¹¹⁴ Comunicato Comitato Teatro Marinoni Bene Comune, 16 dicembre 2013 associazioni firmatarie Lido d'Amare, Comitato Revisione Viabilità Lido, Sezione LIPU di Venezia, Associazione Vegan Venezia, Coordinamento delle associazioni ambientaliste del Lido, CUC Comitato Utenti e Consumatori, Fondamento gruppo di cultura politica.

¹¹⁵ Via dall'Ex Ospedale al Mare gli speculatori di Est Capital e Mantovani. Vincolato l'uso pubblico per attività culturali e sociali del teatro Marinoni, 17 dicembre 2013, www.veneziaincomune.it

¹¹⁶ Ospedale al mare, via libera alla vendita nel caos, Corriere del Veneto, 17 dicembre 2013, www.grilliveneziamare.org

Notte Marinoni Storia veloce d'una sera tra le dune e del consiglio comunale... Claudio stava... sulla sedia d'alluminio e tela verde del consiglio comunale... Lì al consiglio comunale solo chi conta... sta per decidere di vendere un vecchio ex ospedale e il suo teatro interno. E loro invece sono lì tra il pubblico per capire, per difendere, per chiedere spazio... .Non lo sanno bene. Sono lì perché esistono.... L'ospedale è una struttura fatiscente, enorme... Nelle stesse ore... al Lido, qualcuno allunga le mani sul fuoco... Il rumore del mare si sente lontano, il freddo ghiaccia le dita dei piedi... Claudio e i suoi amici sono al consiglio comunale... Lo sguardo di B.. dà segni di intenerimento. L'abitudine a capire, a sapere come funzioni quel gioco di ruoli dove tutto dipende esclusivamente da decisioni prese altrove... quel po' di comprensione, quel po' di tenerezza per chi arriva una sera di dicembre ad una replica e si appassiona come alla prima, per chi crede nella clemenza. Ma il suo ruolo stasera è proprio quello. Lui è stato eletto con la lista Difendiamo il Bene Comune e oggi invece deve proprio vendere un Bene Comune. Ha bisogno così dei pezzi migliori del suo repertorio. Disegna in aria castelli di fumo, li sorregge soffiando, minaccia l'apocalisse, narra di tutele sull'uso degli spazi, non dice mai vendita dice 'cessione', non dice mai privatizzazione dice 'impedire la speculazione'. Non parla di sé, di quello che sta facendo, parla di quello che farebbero gli altri. In fondo si annoia. Sono 13 anni che gioca così tra quelle aule. ..Si è sognata, anche stasera, una notte di verità... Vendere tre patrimoni così all'anno....Chi sta dentro la maggioranza porta il peso delle decisioni, chi sta fuori quello dell'impotenza. La solita storia. E poi un giorno forse l'ospedale si sarebbe potuto ricomprare. E poi forse era un luogo di marginalità, di abbandono.... Una interminabile serie di votazioni inutili e accecate continuava in quel rumore di fondo della sala, appena spezzato da un campanello. Ogni votazione sembrava togliere pietre al teatro... .Così fu decisa la vendita... La cassa dei depositi dei correntisti s'era impossessata del teatro di Jutta, del leone col vetro rotto nel mezzo, del palco tondo di legno, delle lampade... delle scale arrugginite che si arrotolano su, dei cavi stesi, dei sogni... e anche delle pale eoliche e del cesso tra i campi, del tubo lungo blu che perde sempre. Chi lo riparerà?... Così fu decisa la vendita. Alcuni piansero. Altri impugnarono le pietre¹¹⁷

Nel periodo tra la decisione di alienazione e l'estate 2014 nell'isola si susseguono una serie di avvenimenti. Nel mese di aprile due luoghi emblematici nella gestione speculativa del territorio, l'area abbandonata dell'ex ospedale e l'hotel Excelsior sono colpiti da incendi “*2km di cenere e macerie a partire dal servizio pubblico dell'Ospedale al Mare, dove Cassa Depositi e Prestiti riparte dal progetto speculativo di Est Capita*”.¹¹⁸

L'incendio all'Hotel Excelsior accade il 30 aprile 2014 nel giorno della scadenza della gara relativa alle offerte d'acquisto per l'albergo detenuto dal fondo immobiliare Real Venice. Nella

¹¹⁷ Giancarlo Ghigi, Notte Marinoni, pubblicato sulla pagina facebook del Comitato Teatro Marinoni in data 17dicembre 2013

¹¹⁸ Comunicato Comitato Teatro Marinoni bene comune pubblicato sulla pagina facebook del comitato in data 3 maggio 2014

primavera 2014 si profila l'ipotesi di cessione del compendio dell'ex ospedale ad Hines SGR Italia che ha acquistato gli alberghi Excelsior e Des Bains, gran parte delle proprietà di Est Capital e sta concludendo un accordo con la Cassa Depositi e Prestiti per la "valorizzazione integrata del Lido"¹¹⁹.

Nel luglio 2014 un ingegnere incaricato dalla Cassa Depositi e Prestiti effettua un sopralluogo per la messa in sicurezza del sito in vista della cessione ad Hines. Il 7 Agosto 2014 il Consiglio di municipalità del Lido da indicazione al Commissario Prefettizio di attivarsi presso Cassa Depositi e Prestiti affinché disponga gli interventi necessari a preservare le particolarità artistiche e architettoniche del Teatro Marinoni anche al fine di una fruizione pubblica.

Sempre nell'agosto 2014 l'area viene sottoposta a controlli dalla Polizia locale e dai carabinieri a seguito dell'intervento di "ronde" di cittadini nate a fronte della generale preoccupazione per la sicurezza nell'area.

Il Comitato Teatro Marinoni si inserisce nel complesso quadro delineato a partire dal 2011 nel tentativo di tutelare e restituire agli abitanti un patrimonio storico e culturale, di mantenere viva l'attenzione sull'evoluzione delle dinamiche che determinano scelte di governo sul territorio da cui gli abitanti sono esclusi riabitando un vuoto urbano e assumendo progressivamente una funzione di osservazione-attenzione-monitoraggio rispetto a quanto accade nell'isola e in particolare in quell'area.

In un segmento spazio temporale di vuoto *"fuori dal pubblico che non c'era e che non riusciva ad intervenire... fuori dal privato"*¹²⁰ e dentro una rovina è andata articolandosi un'esperienza informale in cui si sono prodotte forme spontanee di abitare recuperando spazi e costruendo relazioni, con tutte le difficoltà del vivere in uno spazio abbandonato. Si è andata definendo l'evoluzione di un luogo abbandonato e aperto, facile da vandalizzare, difficile da proteggere.

¹¹⁹ Enrico Tantucci, Ospedale al Mare, torna l'incubo della darsena, La Nuova Venezia 30 aprile 2014

¹²⁰ Intervento Andrea Curtoni (Comitato Teatro Marinoni Bene Comune) assemblea cittadina 13 dicembre 2014

CAPITOLO 4

PRATICHE DI INSORGENZA: IL COMITATO TEATRO MARINONI BENE COMUNE

Il capitolo descrive la prima fase del percorso di cura dell'area dismessa dell'Ex Ospedale al Mare. Vengono delineate le strutture portanti alla base dell'agire del comitato e le modalità di intervento orientate ad una lenta riattivazione e ritessitura delle risorse e delle potenzialità non utilizzate, a partire dai vuoti urbani come patrimoni da cui cominciare a ripensare il territorio. Parallelamente delinea la tipologia di soggetti che si fanno promotori della modalità descritta e dei soggetti che via via scelgono di coinvolgersi riconducendola ad una fase in cui temi urbani e territoriali rimandano all'urgenza di allargare i margini di libertà e di scelta rispetto alla costruzione della propria esistenza sul territorio.

4.1 L'occupazione come proposta sul territorio

L'occupazione¹²¹ del teatro Marinoni ha avuto inizio il 2 settembre 2011 nel terzo giorno della sessantottesima Mostra Internazionale d'arte Cinematografica da parte di una delegazione romana del Teatro Valle arrivata alla Biennale su invito degli organizzatori delle Giornate degli Autori, assieme al gruppo veneziano S.a.L.E.-Docks, attivo sul territorio da diversi anni.¹²²

*Per sei giorni e altrettante notti un non-luogo è diventato un iper-luogo dove si sono incontrate esperienze, competenze e progettualità differenti. Al passaggio degli abitanti del Lido, che riscoprivano un pezzo di sé...*¹²³

L'occupazione rientra in una serie di tentativi di allargamento, di difesa, di ricostruzione dello spazio pubblico attualmente in via di diffusione nelle città in risposta ad un progressivo restringimento dello spazio fisico/politico/sociale sempre più evidente. Ne è esempio quello che viene definito nuovo movimento di occupazione o di "liberazione" degli spazi abbandonati, un'onda che ha attraversato negli ultimi anni territori diversi: Roma-teatro Valle, Catania-teatro Coppola, Palermo-teatro Garibaldi, Pisa-teatro Rossi, Messina-teatro Pinelli. Una tensione tra forze che si esplicita attraverso gli spazi urbani, che si inserisce o che costituisce uno degli elementi nel panorama di trasformazione in atto.

¹²¹ L'incontro tra S.a.L.E. e un gruppo di lavoratori dello spettacolo della realtà romana poi confluito nell'occupazione del teatro Valle era avvenuto due anni prima durante una giornata di mobilitazione contro la precarietà.

¹²² Silvia Jop, Riprendiamoci il Valle e il Marinoni, Dire, Fare, Valle, Marinoni e S.a.L.E., 10 settembre 2011, dossier teatro Marinoni

¹²³ *Ibidem*

L'occupazione del Marinoni come le esperienze a cui si è appena fatto riferimento è nata per la difesa di uno spazio, uno di quegli spazi la cui difesa libera energie nuove e rimanda al legame tra la rivendicazione del diritto alla città, del paesaggio, le pratiche della democrazia e il tema delle speculazioni sul territorio. L'occupazione come nei casi citati costituisce un modo di riappropriarsi della possibilità di costruire modelli altri di vita in comune, di produzione culturale, di organizzazione politica. Un'azione che esprime una forte esigenza di autonomia e di assunzione di responsabilità.

“Dobbiamo... renderci conto che non esiste una realtà data ma esiste solo quello che noi facciamo delle realtà...”¹²⁴

L'occupazione costituisce l'inizio di una proposta o l'inizio di un tentativo mirato a sperimentare, immaginare nuove strade percorribili.

Ci occupiamo di ciò che è nostro, riappropriandoci del nostro tempo e dei nostri spazi¹²⁵ ... Perché la bellezza non può attendere¹²⁶

Siamo qui per riappropriarci degli spazi, del tempo, delle ricchezze che ci vengono sottratti...¹²⁷

Il Valle come il Marinoni, per quanto bellissimo, se vuoto, è un luogo morto. Solo se attraversato dalla presenza viva dei corpi, da saperi, relazioni, esperienze e passioni assume un valore politico e civile. I beni comuni... emergono nel momento in cui una collettività, a cui sono stati sottratti, lotta per riaffermarli¹²⁸.

Lo spazio urbano, in questo caso *“un teatro abbandonato in un ospedale dismesso, affianco ad uno dei più grandi mercati cinematografici”¹²⁹*, ha una forte identità storica e si trova in una città che costituisce *“un caso esemplare... in cui le arti sono portatrici di valori estetici e sociali, ma anche di importanti interessi economici.”¹³⁰* Caratteri che gli conferiscono una forte valenza simbolica in termini di denuncia del prevalere delle logiche di profitto, *“Sintesi*

¹²⁴ Silvia Jop, Riprendiamoci il Valle e il Marinoni, Dire, Fare, Valle, Marinoni e S.a.L.E, 10 settembre 2011, dossier teatro Marinoni

¹²⁵ Teatro Valle, lavoratrici e lavoratori dello spettacolo, Comunicato Stampa 2 Settembre 2011, dossier teatro Marinoni

¹²⁶ Teatro Marinoni, lavoratrici e lavoratori dello spettacolo, La finestra sul cantiere, comunicato 8 settembre 2011

¹²⁷ *Ibidem*

¹²⁸ Teatro Valle, lavoratrici e lavoratori dello spettacolo, Comunicato Stampa 2 Settembre 2011, dossier teatro Marinoni

¹²⁹ Silvia Jop, Riprendiamoci il Valle e il Marinoni, Dire, Fare, Valle, Marinoni e S.A.L.E, 10 settembre 2011, dossier teatro Marinoni

¹³⁰ Teatro Valle, lavoratrici e lavoratori dello spettacolo, Comunicato Stampa 2 Settembre 2011, dossier teatro Marinoni

*in carne ed ossa del paradosso di un luogo impegnato vendersi... ..mentre muore un po' per volta*¹³¹.

*Occupiamo il Teatro Marinoni... perché è l'ennesimo spazio culturale abbandonato e al centro di una speculazione edilizia...*¹³²

L'occupazione costituisce un atto di denuncia rispetto allo *stato* di emergenza in cui si trova il settore culturale, *“frutto di scelte politiche precise: tagli violenti hanno colpito in questi ultimi anni teatri, musei, cinema, Istituzioni culturali*¹³³ *nella convinzione che la cultura debba cessare di essere oggetto di speculazione e terreno di precarizzazione del lavoro e trasformarsi in un bene comune”*¹³⁴.

*il neoliberismo culturale ha messo a punto strategie differenti per la cattura del carattere sociale, reticolare e comune della produzione culturale... . attraverso due strategie opposte, ma complementari. Da una parte... ha imposto la sopravvivenza di vecchi dispositivi, di vecchi ruoli, di vecchi mercati, di vecchie lobbies, della governance pubblica della cultura. Dall'altra... .Ha intrappolato la ricchezza molecolare prodotta dalle opere delle arti contemporanee, la varietà biopolitica scatenata dalle forme di vita metropolitane... .i saperi che circolano nei canali informali, gli spazi culturali della scena indipendente... .il plusvalore generato socialmente non ricade sulla società, ma viene deviato verso i latifondisti della cultura... a partire da questa consapevolezza un nuovo welfare culturale deve essere preteso in quanto diritto e non in quanto forma di assistenzialismo... Le arti contemporanee, come ogni cosa, sono chiamate ad atti di discontinuità e di sperimentazione.*¹³⁵

L'occupazione si fa spazio nel fluire tranquillo della quotidianità dell'isola creando un'interruzione nel processo di progressiva assuefazione degli abitanti ai disagi che le scelte di governo della città hanno comportato e inserendo una nuova narrazione, uno sguardo e un racconto diverso. L'elemento di diversità sta nel non dare per scontata una sceneggiatura scritta da altri, nel guardare alle vicende note a tutti gli abitanti non come un destino inevitabile a cui non resta che adeguarsi ma come un'anomalia che è possibile cambiare. I giorni dell'occupazione vengono riconosciuti come impulso di vita nell'immobilità, come elemento di speranza nell'abitudine ad adeguarsi, inatteso spazio di discussione. Un senso

¹³¹ Silvia Jop, Riprendiamoci il Valle e il Marinoni, Dire, Fare, Valle, Marinoni e S.A.L.E, 10 settembre 2011, dossier teatro Marinoni

¹³² Teatro Valle, lavoratrici e lavoratori dello spettacolo, Comunicato Stampa 2 Settembre 2011, dossier teatro Marinoni

¹³³ *Ibidem*

¹³⁴ *Ibidem*

¹³⁵ Marco Baravalle Calibano al Lido di Venezia: per una immaginazione selvaggia. Sull'occupazione del Teatro Marinoni (Mostra del cinema 2011), dossier teatro Marinoni

rintracciabile attraverso le parole di alcuni membri della giuria della Biennale Cinema durante le occasioni di confronto, di condivisione nate in quelle giornate.

Mario Martone Quello che succede al Valle e quello che succede qui al Marinoni non riguarda solo un discorso sul teatro e sulla cultura ma riguarda quello che succede oggi in Italia; la difficoltà del nostro Paese a confrontarsi con la democrazia¹³⁶.

Romeo Castellucci e Societas Raffaello ... Aderisco a questa occupazione perché rappresenta un atto. È compiuto, rotondo, diretto... Qualcuno lo ha pensato, ha aperto delle porte, ha pulito il pavimento dal guano dei piccioni, ha reso respirabile l'aria. Si è preso cura di qualcosa sporcandosi i vestiti, di sicuro. D'accordo, lo ha fatto senza chiedere il permesso, ma lo ha fatto. Ha dato aria.... questo non è neppure occupare. Questo significa dare un nome alle cose. Teatro al teatro. Cittadinanza ai cittadini. Possibilità alla cultura. Cibo alla fame¹³⁷.

Anagoor... Riconosciamo lo stesso impulso a prendersi cura di uno spazio, affinché questo si possa aprire alla città, che ha guidato quattro anni fa l'insediamento di Anagoor in una vecchia conigliera per trasformarla in uno spazio teatrale aperto. Di più, in questo caso specifico si tratta di un gesto con implicazioni politiche precise: sottrarre all'oblio, all'inazione, all'incapacità di scelta un luogo che può farsi invece causa delle scelte, dell'agire, della memoria. Restituire uno spazio dimenticato alla cultura di una città è un atto responsabile¹³⁸.

Dopo questo momento intenso e di grande fermento Teatro Valle torna a Roma. La tutela e la cura quotidiana dell'area sono portate avanti da un gruppo eterogeneo di abitanti.

*Un comitato di cittadini è sorto, gente molto diversa per età, per provenienza, per attitudine politica, si è trovata qui a prendersi cura di questo spazio.*¹³⁹

Il sogno (riferendosi a quando il comitato si è formato) era... un luogo dove... ogni stanza impari qualcosa di diverso... l'idea che un anziano può insegnare a fare l'orto, un bambino può insegnarmi un'altra cosa, una sorta di fulcro riorganizzativo, anche un luogo dove poter ricreare una micro economia... in linea con il motivo per cui quel posto è stato

¹³⁶ Contributi tratti dal sito del Comitato Teatro Marinoni, www.teatromarinonibenecomune.com

¹³⁷ *Ibidem*

¹³⁸ *Ibidem*

¹³⁹ Intervento Valentina Lacchin, Comitato Marinoni Bene Comune, Giornata di presentazione progetto faRete, Ex Ospedale al Mare, Lido di Venezia, 13 aprile 2013

costruito ed esiste... .Si è tentato di fare un discorso, di autorganizzazione inventarsi tentando di rimanere fedeli a una memoria storica... Ci sono state molte riunioni per trovare una linea del comitato sufficientemente neutra da poter convogliare sensibilità diverse. Il motivo per cui noi abbiamo rifiutato l'appoggio dei partiti politici è... quello di tentare di essere inclusivi al di là dell'orientamento politico, la sfiducia rispetto alle Istituzioni per chi vede che la propria isola è diventata una sorta di isola della speculazione.¹⁴⁰

Iniziano le pulizie collettive per liberare gli spazi dai cumuli di documenti, di materiale sanitario accatastato, di oggetti ammassati frutto dell'abbandono. Nel corso del primo anno di lavoro si è provveduto a liberare gli spazi del padiglione da ciò che la dismissione, il degrado e gli atti vandalici avevano lasciato nel loro passaggio.

L'impegno collettivo messo in campo ha garantito l'organizzazione logistica del luogo, l'autonomia nel rifornimento di acqua (taniche) e di elettricità (generatori a benzina) e ha costituito un dato significativo rispetto al desiderio di allargamento degli spazi di partecipazione, di immaginazione, di progettazione.

... si lavorava per pulire lo spazio che non era come adesso... .il palco esterno neanche si vedeva, era tutto pieno di sterpi... il teatro e i piani superiori erano impraticabili... come tutti i padiglioni che si possono visitare adesso dell'ospedale... con carcasse di animali morti. L'unico spazio fruibile era quello del teatro, ma sufficientemente potente perché una serie di persone se ne innamorassero¹⁴¹.

Abbiamo organizzato delle vere e proprie giornate di pulizia che sono state anche importanti per far arrivare persone nuove... un modo per fare conoscere il posto... La prima cosa era soprattutto quella di sistemare tutto il Teatro, anche sopra che era pieno di guano, cartelle cliniche con dati sensibili, provette, sedie a rotelle, apparecchiature mediche e altro. Tutto raccolto e portato in un altro padiglione fino a quando è venuta la responsabile della ASL a seguito di una nostra denuncia... oltre alla foga nostra c'è stata anche quella di chi da fuori voleva venire a dare il proprio contributo quotidianamente c'era uno che diceva io vengo a fare questo o quello e senza rendercene conto si è riempito un anno ... E ancora adesso mi chiamano ma le loro proposte cadono nel vuoto... Io alla fine ho cercato pochissime volte qualcuno¹⁴²

Carlo: *nel vano scale mancava il tetto e nelle giornate di pioggia si vedeva grondare le scale con il muschio... .la percezione di quelle scale grondanti d'acqua era come se mi*

¹⁴⁰ Intervista Valentina Lacchin, Comitato Teatro Marinoni, 29 agosto 2013

¹⁴¹ *Ibidem*

¹⁴² Intervista Elisa Fioravanti, Comitato Teatro Marinoni, 21 febbraio 2013

*ferissero nel fisico... e io a casa mia per quel che so non ho mai lasciato piovere per un mese due mesi un anno o per vent'anni all'interno... abbiamo chiamato i vigili del fuoco e sono intervenuti togliendo le onduline pericolanti e senza aspettare l'intervento del Comune che tergiversava da una ventina di giorni. Col rapporto loro sono andato ai lavori pubblici nelle giornate che avevo libere dal lavoro anche con delle foto e finalmente è stato coperto il tetto. Sensazione di aver saputo mettere a posto casa mia... gioia.*¹⁴³

*... siamo andati avanti tutto l'inverno scaldandoci con il fuoco: si parla di ottobre, novembre, dicembre. A novembre, abbiamo fatto una castagnata, una prima festa senza luci, senza niente, tutto al lume di candela invitando tutte le associazioni lidensi, sono venute quasi una settantina di persone portando ognuna da mangiare, questa è stata la prima festa bella dove tutti quanti hanno portato qualcosa... Poi è arrivato il 18 novembre... col rapporto dei vigili andare ai Lavori Pubblici, al Patrimonio Casa e vedere che, un mese e mezzo dopo, era stato aggiustato il vetro. Per me, quella è stata una gioia incredibile. Quindi, siamo arrivati a gennaio, febbraio, marzo, insomma, continuando a lavorare sempre sul luogo e a far tutta una serie di eventi con Alessandro che faceva tutte le locandine, scazzandoci magari tra di noi, coi tempi stretti... facendo comunque, sempre le cose che erano state promesse...*¹⁴⁴

Gli oggetti abbandonati e in stato di degrado accatastati nei padiglioni dismessi venivano recuperati, aggiustati giorno per giorno restituendo senso, valore, significato ad una memoria e ad una storia altrimenti destinata ad essere dimenticata. Mentre lo spazio veniva ripulito, liberato, riordinato, i vissuti, le storie passate iniziavano a mescolarsi a quelle presenti, la memoria tornava ad abitare le stanze, le scale, i corridoi, le porte.

Il padiglione diventava nel corso del tempo testo narrativo della storia dell'Ospedale al Mare e delle fasi di trasformazione a seguito dell'occupazione.

Un testo costruito attraverso successive stratificazioni, in costante cambiamento insieme alla vita e alle pratiche che tutt'ora lo attraversano e che si presentava a chi lo leggeva, in modo non progressivo e lineare ma episodico.

Nel tempo andava componendosi una narrazione in cui ci si imbatteva, che si scopriva casualmente, che si leggeva perdendosi, cercando, incontrando, immergendosi profondamente. Dimensioni che caratterizzavano l'abitare in questo spazio.

Le stanze che un tempo accoglievano i pazienti diventavano in parte luoghi della memoria e in parte laboratori creativi. Le pratiche di cura, di riciclo, di classificazione, il nominare i luoghi, il sedimentarsi dei pensieri e delle proposte che prendevano forma hanno dato vita nel corso del tempo ad uno spazio stratificato, articolato in cui *“parole come sentimento, sentire, pretendono di essere prese nel loro pieno significato, cioè come forma di*

¹⁴³ Intervista Carlo Citron, ex membro Comitato Teatro Marinoni, 25 gennaio 2013

¹⁴⁴ Intervista Valentina Lacchin, Comitato Teatro Marinoni, 29 agosto 2013

conoscenza e di apprendimento dettagliate ed elaborate al pari di concetti”.¹⁴⁵

Il teatro si presentava e si presenta tutt’ora come cantiere in continua trasformazione, luogo aperto all’inaspettato, all’imprevisto, alla casualità degli accadimenti, alla reinterpretazione e risignificazione costante dove “ogni volta che ci vai sta succedendo qualcosa...”¹⁴⁶ in cui si stabilisce gradualmente un “contatto con il circostante sentito come malleabile e pieno di suggestioni”¹⁴⁷ e che diventa esso stesso strumento di generazione/diffusione di conoscenza.

Uno spazio in cui gli oggetti trovano nuova vita e nuova funzione. Alcuni diventando tasselli di una narrazione sull’ospedale che va strutturandosi insieme all’emergere di tracce della vita che lo animava prima della dismissione.

Nel tentativo di svincolare lo spazio del teatro dal preliminare di vendita alla Società Est Capital, di difenderne la salvaguardia, di tutelare l’originaria destinazione a luogo teatrale e culturale, di renderlo un modello di gestione costruito attraverso un processo partecipato di cittadinanza attiva.

Il Comitato ha agito su diversi fronti.

Alla quotidiana cura e alla gestione logistica del luogo si sono affiancati altri orizzonti di azione: programmazione attività/eventi, gestione del sito e della pagina facebook avvenuta in modo spontaneo sulla base delle competenze e delle abilità di ciascuno.

Si è provveduto ad una ricostruzione della storia dell’Ospedale e del teatro attraverso un lavoro di documentazione, di ricerca e di raccolta di fonti iconografiche e testuali e alla pubblicazione sul sito del Comitato nel tentativo di rafforzare la consapevolezza del suo valore sociale, storico, culturale, economico.

Giulio. *L’idea era quella di rendere noto quello che stava succedendo e soprattutto rivalutare il posto, con la parte artistica di storia dell’arte e di architettura che ci stava bene. Questi erano i punti da sviluppare fin da subito... .ci sono dieci pagine di ulteriori descrizioni dell’edificio, di aspetti tecnici storici e artistici, e in più, pensando ad una pubblicazione, avevamo cominciato a cercare materiale per tutto il Lido. La storia si ricostruisce da quando il Lido comincia a diventare un luogo di attività e non solo una terra di quattro orti con poche famiglie nobili che erano qui (tranne la zona San Nicoletto che era militare). E quindi, ricostruita tutta la storia e le tappe guardando in biblioteca, abbiamo un excursus che va sistemato e incrociato. Abbiamo una bibliografia notevole... Il gruppo di lavoro sul Marinoni... .Come base aveva il testo della commemorazione per il retroscena storico raccontato dagli amici e i coetanei di Marinoni e poi avevo detto di andare a Firenze e Modena per trovare i lavori fatti durante i corsi, perché non solo era innovativo come giurista in diritto internazionale, ma anche come docente..*¹⁴⁸

¹⁴⁵ F. LA CECLA, Perdarsi. *L’uomo senza ambiente*, Laterza, 2000, Bari, p. 96

¹⁴⁶ Espressione tratta da una conversazione informale con Lorenzo, incontrato casualmente e un’unica volta nell’agosto 2013 al Lido nei pressi del Marinoni

¹⁴⁷ F. LA CECLA, Perdarsi. *L’uomo senza ambiente*, Laterza, 2000, Bari, p. 96

¹⁴⁸ Intervista Giulio Labro Francia, ex membro Comitato Teatro Marinoni, 26 agosto 2013

Sulla base di questo percorso di approfondimento e dalle informazioni emerse rispetto alla storia del luogo è stato avviato il tentativo di inserire lo spazio del Marinoni tra quelli definiti “luoghi del cuore”, è stata diffusa una petizione popolare e promossa una raccolta firme. Si è aperto un dialogo con l’Amministrazione.

In un incontro con il comitato, l’unico avvenuto nel corso del 2012, il Sindaco Orsoni ha fatto presente che la rivendicazione motivata da carenza di spazi aggregativi nella città risultava fragile anche alla luce della imminente predisposizione di alternative ad uso sociale proprio al Lido. Ha richiesto comunque una documentazione delle attività promosse al fine di comprendere più a fondo le linee di azione del comitato rinviando ulteriori valutazioni ad un successivo incontro.

Lettera al Sindaco Orsoni

La “salvezza” del Marinoni acquisisce maggior valore se pensiamo al contesto del Lido di Venezia e ai processi di speculazione e cementificazione che interessano l’isola. E’ evidente che in questo contesto la tutela del bene comune culturale non è isolabile rispetto alla necessità della tutela del territorio. Noi abbiamo voluto sottolineare questo aspetto fin da settembre... Rispetto al Teatro Marinoni ci attendiamo che l’Amministrazione, in linea con le Sue dichiarazioni di solidarietà agli occupanti apparse sul Gazzettino nel settembre scorso, riesca a garantire determinati passaggi, anche e soprattutto nel caso che la vendita ai privati dell’area dell’Ex Ospedale al Mare si concludesse:

- 1) che il Ricreatorio Marinoni venga preservato dall’abbattimento, restaurato e reso agibile a norma di legge;*
- 2) che la sua destinazione d’uso sia di carattere pubblico, non-profit e culturale;*
- 3) che il programma culturale (di natura multi-disciplinare) sia deciso in forma partecipata e che l’accesso all’uso dello spazio sia garantito a tutti i cittadini del Lido di Venezia, a tutte le compagnie e gli artisti di questa città...*

Allo scopo di consolidare la relazione tra lo spazio e il territorio e nel tentativo di coinvolgere gli abitanti nella gestione del teatro nel corso del 2011 è andata articolandosi una programmazione che attraverso l’impegno collettivo ha dato vita ad “un laboratorio aperto a temi e orizzonti diversi”, attraversato da generazioni diverse.

Ci sono stati spettacoli ... Una sera c’era tanta gente, era molto bello, hanno suonato... i bambini andavano a suonare sul palco.... E’ venuta l’Accademia... di Belle Arti. Sono venuti tutta una classe di studenti a fare una mostra sopra, sono stati lì anche a dormire per dieci giorni ed è stato bello quello perché vedi un posto che si rianima...¹⁴⁹

¹⁴⁹ Intervista Tomaso Santinon, ex membro Comitato Teatro Marinoni, 23 aprile 2013

All'inizio si è data quindi questa forma: sabato incontro o spettacolo-performance, domenica laboratori con mercatino... Un professore per esempio è venuto una domenica e ha fatto il laboratorio degli aquiloni per i bambini¹⁵⁰

Rispetto alla costruzione di metodi di lavoro e di direzioni progettuali condivise ha prevalso in questa prima fase una dimensione più istintiva e spontanea, fondata sull'esperienza diretta delle complessità e dei molteplici fronti che il tentativo di restituire alla città uno spazio al centro di una speculazione apre e che l'organizzazione di un comitato comporta: gestione delle comunicazioni con l'Amministrazione e con il territorio, gestione delle relazioni all'interno del comitato stesso, organizzazione dello spazio dal punto di vista logistico (interventi di manutenzione, elettricità, acqua). Una situazione aperta all'improvvisazione che si è tradotta in una varietà di proposte che hanno abitato l'area e che ha prodotto da un lato tratti di originalità e di novità e dall'altro momenti di dispersione rispetto alla costruzione di una direzione progettuale condivisa, perdita di motivazione, di entusiasmo, disgregazione.

Qui le cose si fanno molto di pancia, le dinamiche sfuggono al controllo, si lavora con entusiasmo ma si procede di passo in passo cercando di correggere gli errori che intervengono... stiamo girando ad una velocità che non ci puoi dire fermati un attimo scendi....¹⁵¹

Elisa *Tutte le cose successe dalla trasformazione degli spazi alla gestione degli eventi, sono state fatte molto... facendo... senza una programmazione a monte... perché non dimentichiamoci che nessuno di noi aveva esperienza e quindi tante cose le abbiamo anche imparato e capite facendo.¹⁵²*

C'è l'anarchia, ogni giorno una cosa diversa... ci sono competenze tecniche, ma sono state gestite in maniera casuale... abbiamo sempre avuto l'atteggiamento di cogliere l'occasione e di farla cadere nel vuoto... L'idea che viene, si costruisce, si realizza, ma non c'è la prospettiva, la ricaduta, la correzione, l'aggiustamento, l'eliminazione.¹⁵³

Francesca *Rispetto a tutte le dimensioni di collettivi e comunque, di occupazioni che avevo visto e vissuto nel corso degli anni precedenti, quello che a me ha colpito tanto è stata proprio un'apertura o anche l'ambivalenza, diciamo, di arrivare e renderti conto che c'è un potenziale infinito che non è ancora imbrigliato all'interno di una griglia definita. Questo è un po' l'aspetto positivo e anche, secondo me negativo perché crea delle difficoltà*

¹⁵⁰ Intervista Elisa Fioravanti, Comitato Teatro Marinoni, 21 febbraio 2013

¹⁵¹ Conversazione informale con un membro del Comitato Teatro Marinoni durante una giornata di pulizie collettive, 21 ottobre 2012

¹⁵² Intervista Elisa Fioravanti, Comitato Marinoni, 21 febbraio 2013

¹⁵³ Intervista Giulio Labro Francia, ex membro Comitato Teatro Marinoni, 26 agosto 2013

incredibili a livello progettuale, però una certa apertura da parte delle persone che se ne stavano occupando dall'inizio ha favorito tanto proprio questa impronta di un luogo dove tu arrivi e riesci a dare un minimo della tua fisionomia, senza dover snaturarti o snaturare il posto stesso¹⁵⁴

Valentina... *l'aver avuto più di un periodo in cui una persona di diciassette anni ha potuto lavorare con una di trenta, con una di cinquanta, con una di settanta in armonia... avere come programmazione nell'arco di un'unica giornata momenti... per cui si partiva con il mercatino dei prodotti artigianali la mattina e con i laboratori per genitori e figli, poi si passava alla performance o alla proiezione pomeridiana o la lettura di poesie per il pubblico più anziano, per poi arrivare al concerto la sera con i ragazzini che potevano avere un posto vivo dove esprimersi.... una programmazione vastissima e una quantità di persone ha prestato il proprio servizio, la propria arte, il materiale tecnico gratuitamente... una trentina di richiedenti asilo venuti a ripulire il teatro e a tirare fuori il palchetto dal giardino che era sommerso dalle erbacce e dalla terra ... delle connessioni di umanità secondo me di ispirazione¹⁵⁵.*

Si riporta una sintesi della programmazione 2012, espressione di un consistente impegno collettivo.

Un anno di amore e bellezza: Elenco delle attività svolte al teatro Marinoni da novembre 2011 ad Agosto 2012

Sabato 10 e Domenica 11 dicembre 2011

Giornata dedicata alle pulizie di tutto il Padiglione Marinoni e del giardino fronte mare. Arrivano tantissime persone che munite di grembiuli blu, guanti e mascherine.

Domenica 18 Dicembre 2011

Reading di letteratura e poesia con l'attrice Maria Pia Colonnello e la poetessa Anita Menegozzo. Paesaggi e suggestioni del Nord Est, momento di riflessioni sulla nostra identità: un punto di incontro tra scrittori e poeti di diverse generazioni, tra passato e presente. Un popolo rimane tale finché condivide ricordi. Letture da "Dalle Tre Venezie al Nord Est" di Edoardo Pittalis-Un emigrante scrive, "La secessione leggera" di Paolo Rumiz, "Venezia è un pesce" di Tiziano Scarpa, "Quaggiù nella biosfera", tre saggi sul "lievito poetico delle scritture" di Luigi Meneghello.

Sabato 7 gennaio 2012 Concerto Live Four rooms.

Domenica 18 Marzo 2012

¹⁵⁴ Intervista Francesca Luise, ex membro Comitato Teatro Marinoni, 07 febbraio 2013

¹⁵⁵ Intervista Valentina Lacchin, Comitato Teatro Marinoni, 29 agosto 2013

Mercatino dell'artigianato. A seguire giocoleria nel giardino del teatro con Gigi Miracoli (noto giocoliere veneto). Alle 18.30, proiezione dello speciale sul Lido tratta dalla puntata sulla cementificazione dell'Italia del programma "Preso Diretta" condotto da Riccardo Iacona, in onda su Rai 3 il 13 febbraio 2012. Per l'evento sono passate dal Teatro Marinoni intorno alle 300 persone e sono state raccolte circa 200 firme di residenti per la petizione "Salviamo il Teatro Marinoni".

Sabato 31 Marzo 2012

Giornata "Facciamoci portare dai colori": grandi e piccoli usano i colori per dipingere su fogli di carta e assi di legno.

Domenica 22 Aprile 2012

Alle 11, laboratorio di argilla per grandi e piccini tenuto da Giò Dal Piva (scultore bellunese di professione ma anche pittore e incisore...). Alle 16, Roberto Scarpa (educatore veneziano per persone disabili, burattinaio dal 2001...) e i suoi burattini in "La Missione di Budino". Durante la mattinata giornalisti di Report in visita all'area dell'Ex Ospedale al Mare hanno fatto riprese al teatro.

Domenica 29 Aprile 2012

Laboratorio di aquiloni con successivo collaudo sulla spiaggia di fronte al teatro... . Arrivano 140 persone. La sera viene trasmesso su Rai 3 Regione un servizio sulla giornata al Teatro Marinoni.

Sabato 2 Giugno 2012

L'isola che ora c'è presenterà la propria associazione... proiezione del video "Aicha è tornata"... documentario sulle donne migranti di ritorno in Marocco, vincitore del Premio giuria giovani al Mediterraneo Video Festival 2011

Lunedì 25 Giugno 2012

Conferenza "L'Ospedale al Mare e la storia del termalismo europeo" a cura di Nelli Elena Vanzan Marchini.

Martedì 26 Giugno 2012

Conferenza "La vegetazione litoranea adriatica e sua conservazione" a cura di Fabio Cavolo

Giovedì 12 Luglio 2012

Assemblea-dibattito "Osservazioni al PAT del Lido"

Domenica 22 Luglio 2012

"Improvvisazioni di stampa". Workshop aperto di stampa creativa per creativi dai 9 ai 99 anni

4.2 La composizione del comitato

La composizione del comitato nel corso del periodo di osservazione è cambiata più volte. Si è potuta riscontrare la tendenza ad una fluidità che si è espressa nell'avvicendamento attorno ad un nucleo più stabile e ad una varietà di forme di collaborazione: a progetto, saltuarie, continuative, periodiche, circoscritte ad un tema. La fluidità è attribuibile ad una pluralità di fattori di ordine logistico (disponibilità di tempo, prossimità geografica) di ordine relazionale (dinamiche conflittuali) e di affinità (condivisione delle linee di pensiero e di azione).

Ha contribuito a rendere nel tempo il comitato luogo di elaborazione progettuale rivolto verso l'esterno attraverso l'articolarsi progressivo di reti. Nel comitato si sono coinvolti soggetti molto diversi espressione di una molteplicità di domande che non trovano risposta a livello istituzionale: il problema della casa, dell'occupazione, della cancellazione dello spazio pubblico, della esclusione da decisioni di governo del territorio.

Gli estratti riportati si riferiscono alla varietà di soggetti che hanno attraversato il comitato nell'arco dell'osservazione includendo soggetti che attualmente non ne fanno parte rendendolo fotografia dell'attuale coinvolgimento di una varietà di persone in una condizione di disagio che si manifesta attraverso aspetti diversi e che accomuna nell'urgenza di costruire una possibile alternativa di esistenza. Il Comitato presenta al momento della sua costituzione nel 2011 un carattere di forte eterogeneità che lo rende carico di potenzialità, contesto che invoglia ad essere esplorato e che accende immaginari e visioni.

L'embrione del comitato "Teatro Marinoni Bene Comune" era molto interessante perché era un humus umano variegato: c'erano più o meno tutte le fasce di età... che raramente si vedono insieme... .Secondo me dai diciassette fino ai settanta?...e che colpivano come speranza... di una cittadinanza tutta che si attiva al di là delle differenze, sia economiche che generazionali ed è una delle cose che mi ha entusiasmato. C'erano abbastanza Lidensi, un po' di Veneziani all'epoca poche persone non del territorio.¹⁵⁶

Nella prima riunione è addirittura venuta la figlia di uno dei pochi artigiani del vetro che capivano di che cosa si trattava il Leone che abbiamo sul fondo (si riferisce alla vetrata con l'effigie di un leone posta sul fondo del palcoscenico del teatro Marinoni e deteriorata visibilmente dai vandalismi). Quindi ci ha detto qual era la tecnica, che era difficile restaurarlo o ricomporre tutta la vetrata; e altre persone... che volevano progettare qualcosa di più concreto... l'idea che dovevamo avvicinare i cittadini e quindi rendere veramente partecipe il cittadino...¹⁵⁷

Una varietà di persone: giovani che guardano all'ospedale come potenziale in termini di spazio di socialità e di apertura alla riflessione sulle modalità di gestione del territorio, artisti, cittadini lidensi che per anni si erano dedicati alla sua difesa dalla decisione di chiusura e che conservano un forte legame affettivo con questo luogo. E' il caso di Giulia, infermiera in

¹⁵⁶ Intervista Valentina Lacchin, Comitato Teatro Marinoni, 29 agosto 2013

¹⁵⁷ Intervista Giulio Labro Francia, ex membro Comitato Teatro Marinoni, 26 agosto 2013

pensione che all'ospedale ha lavorato trent'anni risiedendo nel padiglione del teatro dove negli anni settanta vivevano le allieve infermiere trasferite al Lido da altre città. I ricordi dell'ospedale prima della dismissione, il rapporto affettivo unito al desiderio di potersi esprimere rispetto alle scelte che hanno determinato l'annullamento di un luogo che costituisce parte rilevante della propria vita, l'hanno portata ad entrare nel comitato e a prendersi cura del teatro ogni giorno.

Giulia R. ex infermiera all'Ospedale al Mare in pensione è entrata nel comitato a partire dal 2011. *Sono in questo gruppo di giovani perché sostengo gli obiettivi che hanno, cioè di volerlo (l'ospedale) a tutti i costi. Secondo me, la mia generazione ha lasciato andare troppe cose... e abbiamo visto i risultati... Non siamo intervenuti. Secondo me è anche una responsabilità nostra. Si è troppo dormienti, al Lido, seduti sulle proprie certezze... il mio spirito è: almeno voglio lottare... Non voglio accettare tutto quello che mi passa sopra la testa, tutte le decisioni che prendono e che ci riguardano... anche se, come dicono gran parte delle mie amiche, "è una battaglia persa"... voglio credere in un cambiamento... non è un motivo di rassegnazione, anzi, mi spinge e mi motiva ancora di più... quello che faccio, lo faccio per amore di questa isola. Oltre ad avere un legame affettivo... io ho ancora negli occhi la bellezza di questo posto, infatti lo dico sempre ai ragazzi che io da qui non me ne sono mai andata... ci ho lavorato più di 30 anni, ho lavorato in sala operatoria e non solo, abitavo qui... Qui c'era un corso per infermieri professionali ed eravamo pochissime, poco più di dieci. Per chi veniva da fuori davano il posto per dormire e la mia stanza era infondo, la direttrice che era una suora, suor Floriana viveva con noi. Ho vissuto qui in attesa di sistemarci in stanze nel parco della Favorita, centro sportivo del dopolavoro dei dipendenti che avevano destinata un'ala per le infermiere professionali... Questo edificio ha rivestito un ruolo molto importante per un secolo, per l'economia del Lido di Venezia. Qui veniva tutta l'Italia a curarsi... Per questi motivi me ne occupo in maniera particolare: perché sia usufruibile dalla gente, perché non diventi una struttura chiusa, privata, che non si possa frequentare¹⁵⁸.*

Per lei, come per gli altri abitanti che hanno deciso di condividere questa scelta è importante far conoscere la storia di questo luogo, la filosofia della cura, della vita, del lavoro che lo ha caratterizzato e che ne ha definito l'origine, la struttura architettonica, l'organizzazione delle grandezze e delle distanze, la qualità degli spazi, far capire le ragioni che ne hanno determinato l'abbandono.

Un'attitudine a cui ciascuno ha cercato di contribuire attraverso le proprie risorse: relazioni con associazioni, comitati, proposta di eventi, competenze artistiche. Daniele fotografo e documentarista ha seguito alcune fasi del lavoro del comitato durante il primo anno di attività

¹⁵⁸ Intervista Giulia Romano, ex infermiera all'Ospedale al Mare e membro del Comitato Teatro Marinoni, 8 settembre 2012

realizzando un documentario sulla vicenda dell'Ex Ospedale al Mare (Prossimi al mare) come *“tentativo di dare corpo alla storia di un luogo... sulla linea di confine tra la laguna e il mare... il luogo degli interessi di chi ne ha calcolato il valore e lo ha venduto, svenduto. Un luogo concreto per chi ne ha percorso corridoi e stanze... E ancora concreto per quelle persone che l'hanno ripopolato e reinventato”*.¹⁵⁹

Alessandro, giornalista, vive al Lido da una trentina d'anni, ha preso parte alle attività del Comitato tra 2011 e 2012.

Alessandro Veca, Faccio il giornalista e il fotografo... mi interessava un po' questo aspetto dell'abbandono, sto approfondendo molto questa parte di Venezia in particolare...Il “Marinoni” è stato... dopo diciassette anni un ritorno alla politica... E' un posto che di per sé una sua storia e una sua vocazione... Il “Marinoni” specialmente in quest'isola, rappresentava dal mio punto di vista un laboratorio sociale e politico di una certa importanza... Volevo fare questa cosa delle scale (si riferisce ad un'installazione, un percorso narrativo dell'identità e del significato del luogo ex ospedale che si sviluppa lungo le scale attraverso una sequenza fotografica storica che conduce ad un video posizionato sulla terrazza-tetto)... L'idea era di far diventare questo posto un laboratorio delle arti e dei mestieri soprattutto rivolto ai bambini... dopodiché non è detto che deve essere solo dei bambini...E' chiaro che ci sono tutti gli spazi disponibili, potevano venire anche i giovani...
160

La dimensione affettiva della relazione con il luogo assume nella scelta di essere parte del comitato un'importanza rilevante. Carlo, insegnante di scuola materna, ha motivato il suo costante prendersi cura del luogo dal punto di vista strutturale-logistico attraverso un'incessante opera di manutenzione, riparazione, pulizia, ricostruzione raccontando di essersene innamorato dal primo momento. Ha abitato e stabilito una relazione stretta con il teatro e il paesaggio circostante “imparandone” nel susseguirsi dei giorni i tratti, gli angoli, i vuoti, le crepe, le ombre, la struttura nei minimi dettagli; custodendo, recuperando gli oggetti, intuendo varie modalità di riutilizzo, conservando anche quello che veniva segnalato come non più utilizzabile; soffrendo la mancanza di questo luogo al momento della decisione di separarsene e preoccupandosi di chi lo avrebbe “curato” poi, una volta andato via lui.

Carlo insegnante, vive a Venezia da diversi anni, coinvolto nel Comitato tra 2011 e 2012... . *Ho cominciato a lavorare fin da subito... all'entrata è sempre stato sto pannello che dice: “Il Marinoni è e sarà un laboratorio di cose mai viste prima”, una funzione di responsabilità da parte di ciascuno... .quel che perseguivo... prima di tutto, proprio questo principio di responsabilità, ovverosia ogni persona che fosse arrivata là e si fosse innamorata come noi, cioè come quelle prime persone che sono venute proprio del luogo e*

¹⁵⁹ Estratto da presentazione documentario Daniele Frison, “Prossimi al mare”

¹⁶⁰ Intervista Alessandro Veca, ex membro Comitato Teatro Marinoni, 15 marzo 2013

dimostrando l'affezionamento e il prendersi cura anche fisicamente... cambiato orari, cambiata vita, cambiato tutto, oltre a lavorare in asilo, magari l'attività buddista stare a casa qualche volta... Ogni giorno, più o meno... fin dai primi giorni, vivendo là, su sta base proprio di profonda fiducia, di crederci, che si poteva fare qualcosa restavo là piantonato, incoraggiando tutte le persone... Anche in inverno siamo andati avanti... perché c'erano due valenze: una era quella politica del senso di responsabilità delle cose che dichiaravo, cioè dimostrare concretamente che ti prendi cura di un luogo e che bisogna avere tempo anche per occuparsi di un luogo... non occupare ma occuparsi di un luogo;. Io risulato essere più legato a tutte queste robe concrete, pratiche perché è vero che oggettivamente insieme ad altri a tanti altri, abbiamo aggiustato vetri, abbiamo pulito trenta volte le scale, trenta volte il teatro... le giornate di pulizia sono stati i giorni più belli di condivisione... .come prendersi cura di casa propria... .e questo fa già la differenza sul piano politico... E in più, siccome è un luogo di completa... verginità espressiva nel senso che a livello di quanto sia martoriato, abbandonato, insomma distrutto, in realtà ci si può fare di tutto ancora... Ce n'era della distruzione anche delle cose... .sedie, quadri, manifesti e altre robe su al primo piano, però tuttora le potenzialità di quel luogo sarebbero enormi... se non investivo quel tipo di energia all'inizio non si sarebbe mai avviata la macchina... ¹⁶¹

La relazione fisica con il luogo vissuta attraverso quotidiane pratiche di cura emerge dai racconti di quanti hanno aderito al comitato. Un lavoro intenso, *ho lavorato qui tutti i giorni* è la frase che accomuna chi ha preso parte alla vita del comitato per periodi più o meno lunghi oppure, *questo posto mi è mancato, mi manca terribilmente*. Il lavoro quotidiano di pulizia, di cura, di tutela rimanda alla dimensione dell'impegno in prima persona, della responsabilità come via di cambiamento, è espressione del fatto che all'origine dell'agire non c'è l'idea di protesta ma il desiderio e l'urgenza di costruire nuove forme di vita in comune, nuova socialità. Si tratta di *popolazioni impazienti per le quali l'identità è un progetto non una statica condizione originaria* (G. Paba 2003). Comunità insorgenti nel senso che guardano avanti, costruiscono futuro, producono energia materiale e sociale (G. Paba 2003). Essere parte del comitato è espressione del desiderio, dell'urgenza di prendere posizione rispetto alle scelte sul territorio, di reagire ad uno stato di immobilità, di passività, ad *“una frustrazione vissuta quotidianamente negli infiniti divieti nella burocratizzazioni dell'esistenza, nelle leggi che limitano la comunicazione orizzontale”*¹⁶², condizione tangibile in un'isola in cui sono stati sottratti servizi sanitari, posti di lavoro, vivibilità.

Impegnarsi nella cura dell'area significa coinvolgersi nella costruzione di un progetto che riguarda la propria vita, la propria relazione col mondo, la produzione di senso delle proprie azioni, il tentativo di reinventare sé stessi.

¹⁶¹ Intervista Carlo Citron, ex membro Comitato Teatro Marinoni, 25 gennaio 2013

¹⁶² S. BONI, *Vivere senza padroni. Antropologia della sovversione quotidiana*, Eleuthera, Milano, 2006, p. 100

Valentina L. vive al Lido da quando aveva nove anni, è entrata nel comitato a partire dal 2011 e ne è tuttora parte. *Ho fatto un po' lo struzzo in qualche modo nei dieci anni di vita delle mie figlie di nicchia data dalla maternità... .Quando l'hanno aperto, a settembre di due anni fa... non l'avevo mai visto... per quanto io abitassi al Lido già da quasi trent'anni. Avevo frequentato ampiamente l'ospedale ma il teatro era già ben nascosto... .La sensazione fisica è stata talmente forte... che quando sono tornata a casa ho adunato tutti i parenti, figlie, nonne, zii, amici, ex marito, tutti e gli ho detto: "Dovete venire a vedere questo posto"... Io lavoravo molto per cui l'ho frequentato poco... Con l'ospedale il mio primo legame è avvenuto quand'ero proprio bambina. Ci ricoverarono il mio babbo che non c'è più e ci passò varie volte dai due ai tre ai quattro mesi per dei problemi di schiena e gli facevano delle terapie, delle sabbature, delle terapie di trazione, la piscina... .C'era ancora il parrucchiere, la chiesetta, il bar, per cui si poteva ancora fare delle passeggiate e non aver la sensazione di essere in un ospedale a passare del tempo con i propri cari ... poi l'ho utilizzato in gravidanza... Ho partorito in casa per una mia scelta, però ho utilizzato la piscina dell'ospedale per la mia schiena durante le due gravidanze... .E' sempre stato più inquietante raggiungere il pronto soccorso man mano che l'area veniva degradata e abbandonata. Ricordo, poi, che loro... ci stavano in passeggio quando andai a fare le prime manifestazioni contro la chiusura dell'ospedale, per cui mettevo i cartelli sui passeggi e sfilavo insieme alle mie figlie perché mi inquietava molto come madre che stessero smantellando un posto tra l'altro che aveva una qualità notevole... Ho un vago ricordo di quando arrivò la notizia che avevano spostato i malati alle quattro del mattino per chiudere un ultimo padiglione. Ho il ricordo di quando chiusero il consultorio familiare che aveva tutta una zona dove si potevano andare a pesare i bambini... .Questo senso di impotenza ha schiacciato anche me, per un periodo al di là di partecipare a qualche manifestazione, un po' lo struzzo l'ho fatto anche per un senso di sopravvivenza.*¹⁶³

Giulia M. è arrivata a luglio 2012 dopo un periodo lontano da Venezia (la sua città) per seguire un master in urbanistica. *La speculazione è il primo motivo per cui ho deciso di fermarmi... Ho trovato nel gruppo che ho conosciuto affinità molto forti e voglia di capire temi che interessano anche me... Stavo facendo la mia tesi di urbanistica e sulla via del ritorno ho avuto la fortuna di passare per San Diego-Tijuana... Nello studio di Teddy Cruz. Sono stata a visitare le favelas di Tijuana, i canyons dove lui sviluppa le sue pratiche di progettazione partecipata con le persone del posto, con i locali e le associazioni. È un'autogestione che viene riconosciuta dalle istituzioni in quanto portatrice di beneficio rispetto agli abitanti e all'istituzione stessa per cui si trovano nuove forme di collaborazione. Lui mi ha insegnato molto questo approccio. Quando siamo*

¹⁶³ Intervista Valentina Lacchin, Comitato Teatro Marinoni, 29 agosto 2013

tornati in Italia dovevo organizzare questo workshop per la biennale di architettura sul tema delle badanti in Italia. Mentre studiavo e mi mettevo in contatto con le badanti qua... ho scoperto l'esistenza dell'Ospedale al mare, la sua storia e mi è sembrata molto coerente col lavoro che stavamo facendo con le badanti. Qui ho trovato questo gruppo, questo comitato di cittadini che aveva un modo di agire molto fresco, molto genuino... un gruppo trasversale... un luogo aperto, abbandonato... di cui un gruppetto di persone si prendeva cura, lo puliva... Noi siamo giovani... siamo un gruppo di persone con un sacco di iniziative, di idee, di voglia di fare che forse meriterebbe di essere ascoltato, che forse meriterebbe di avere una possibilità per vedere cosa possiamo fare anche noi. Bisogna sempre ricadere un grande investitore che trasforma tutto come vuole e si dà un pacchetto già fatto? Oppure possiamo essere noi e questa è la ricerca anche urbanistica che mi interessa fare, possiamo essere noi dal basso a cercare di costruire qualcosa di diverso partendo dalle nostre capacità... unendo le potenzialità delle persone, raggruppandole, condividendo le difficoltà delle spese, la progettualità. Questo può portare ad avere un'alternativa? Questo è un po' un gioco sperimentale che si vuole provare a fare. Una città che si disegna in collaborazione con i cittadini, con le Istituzioni, con i vari attori che poi la abitano.

Gli spazi urbani invisibili, interstiziali, dismessi come in questo caso l'area dell'ex ospedale sembrano rappresentare contesti da cui poter cominciare a riscrivere e a risciversi diversamente. Lo stato di marginalità e abbandono rendono l'area spazio bianco, vuoto, terreno del possibile, dello sperimentabile in cui l'immaginare individuale incontra quello degli altri in uno sguardo che si proietta verso il futuro. In questa direzione lo sguardo delle persone più giovani, inizialmente meno a conoscenza della storia del luogo, è più immediatamente catturato dalle caratteristiche strutturali come parametri di potenzialità di azione: ampia disponibilità di spazio, di materiali in disuso, qualità estetica guardate e sentite come opportunità di apertura al cambiamento, di apertura all'agire, al costruire, al concretizzare progettualità.

Francesca, dopo il Dottorato in Filosofia ha seguito le attività del comitato tra l'estate 2011 e l'inverno 2012 collaborando fino alla primavera 2013... *Sono arrivata per caso perché un amico mi ha detto: "Vieni è un bellissimo posto!". Lui faceva parte del comitato, sono arrivata un giorno in cui stavano facendo un laboratorio di scenografia... mi sono seduta e mi sono messa a cucire... da lì, sono andata un giorno e poi tre giorni di seguito... Ho conosciuto una ragazza che mi ha detto: "Io faccio già dei banchetti, mi piacerebbe fare il mercatino del baratto".... Quello è sfociato in tutta una serie di relazioni personali... poi questa ragazza è partita, io ho preso in mano il baratto insieme ad altre persone... e poco a poco, abbiamo sistemato la stanza baratto... Quest'estate sono andata a vivere in camper al Lido e quindi ero sempre lì... ho fatto tutta l'estate lì... Diciamo, ho cominciato a frequentare a maggio, tra giugno e luglio ho iniziato a fare i mercatini del baratto, i primi di luglio mi sono trasferita al Lido in questo camper e sono rimasta al Lido fino ai primi di*

settembre... Succede che hai delle risonanze, ti trovi in un posto nel momento in cui c'è anche una forma di somiglianza con quelle che sono le fasi della tua vita... Quando sono arrivata in questa dimensione di spontaneità assoluta ne ero felice... perché era quello che stavo cercando in quel momento: non dovermi porre la domanda "Domani, che cosa devo fare". L'inversione totale proprio nel presente, questa cosa può durare un pochino... finché testi il luogo... Poi, nella misura in cui decidi invece, di occuparti di questo spazio perché vuoi provare a restituirlo alla collettività, a quel punto le domande sono diverse. E lì... subentra un progetto che deve tener conto sì del luogo delle sue caratteristiche, ma anche del tessuto sociale in cui è inserito, quelle che sono le esigenze specifiche, in questo caso del Lido che non è Venezia... Quello che a me personalmente interessava era insistere proprio sulla possibilità di fare delle piccole iniziative condivise da più realtà veneziane che si occupano di cose simili... Una delle giornate del festival ho chiamato "Laguna nel bicchiere", "Le vivandiere", ho chiamato "Francesca che coltiva alle Vignole"... tutte persone che io frequento con cui faccio progetti... nell'ottica di creare dei momenti di condivisione in cui la giornata viene costruita insieme... partire da una cellula base per arrivare magari ad un tessuto più ampio...¹⁶⁴

Jelena, studentessa dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, si è trasferita da qualche anno da Zagabria, ha conosciuto il comitato durante l'estate 2013 collaborando in modo intenso fino al 2014 quando ha dovuto lasciare Venezia. Io vivevo a Zagabria e i miei genitori sono di un piccolo paese... a Venezia sono venuta perché quando ho finito i miei studi, siccome erano già cinque anni che lavoravo qua d'estate, pensavo che, siccome l'Accademia era sempre stato un po' il mio sogno, potevo venire a vivere qua ... così mi sono iscritta e sono venuta qua.... Ho detto vado al Lido perché... mi piace ... specialmente le nebbie... poi quest'anno... quando nevicava la spiaggia era bianca, tutta bianca, non c'era niente... Non sapevo che esistesse il teatro Marinoni... però facevo le passeggiate così dietro la spiaggia con la bici in mezzo alla natura poi qualcuno mi ha detto, penso fosse un giorno di apertura al pubblico per far firmare una petizione sono venuta, sono rimasta stupita... anche un po' arrabbiata perché ho pensato "Com'è possibile sono qua nella mia zona e non so"... Io ho iniziato con l'orto e anche con tutto questo progetto di "Guerriglia gardening". Questo mi piace molto ed è come una mia mission ... d'altronde ognuno di noi ha le sue... vorrei che questo diventasse un centro multiculturale... siccome io sono convinta che la psicoterapia e il lavoro su di sé assolutamente non deve essere com'è adesso privilegio dei ricchi... questa è una cosa che io ho preso come mission e se avrò i mezzi per sopravvivere io lo farò... lo farò di sicuro... penso che tanti problemi, tanti sono mancanza della cura mentale come igiene mentale, tutti la devono fare... come se tu vai dal dentista...¹⁶⁵

¹⁶⁴ Intervista Francesca Luise, Comitato Teatro Marinoni, 07 febbraio 2013

¹⁶⁵ Intervista Jelena Petranovic, Comitato Teatro Marinoni, 14 maggio 2013

Marco è nato e abita al Lido, ha seguito a periodi l'attività del comitato dal 2011 al 2013. *Non sopporto tutto questo spreco... .le colonie, la "Favorita" il Forte di Malamocco... la noncuranza, il degrado, cioè se tu vai nella zona della "Favorita" non tagliano gli alberi e l'erba da anni... Per esempio, io giocavo a pallone e c'erano un sacco di posti dove giocare: c'era il patronato di San Nicolò, c'era il campo da calcio di fronte al ferry boat, c'era la "Favorita", c'era un campo da calcio dietro al gattile, c'era quello che si chiamava il "Marco Polo"... adesso neanche uno di questi... "La Favorita" credo che qualcuno la usi ancora, quelli del rugby per dei periodi e forse qualcuno ci gioca ancora a pallone... una volta c'erano due o tre giorni fissi in cui la gente andava e giocava o anche se i ragazzini avevano voglia andavano e giocavano anche tra gli alberi... .E' molto grave che sparisca un ospedale... . non è stato che da un giorno all'altro hanno chiuso tutto e fine. Ha chiuso prima un reparto poi l'altro... succede tutto molto lentamente... e quindi un po' ti abitavi, quando avevi bisogno di una cosa che qua non c'era ti spostavi oppure magari la spostavano da un posto all'altro, poi tutto solo da una parte, poi diminuivano i giorni, poi diminuivano gli ambulatori, un po' alla volta, un po' alla volta finché si è arrivati a questo. Per cui la gente un po' alla volta si è abituata, perché la gente ha questa tendenza ad abituarsi a tutto... Qua non è che la gente non abbia bisogno dell'ospedale anzi... .Non c'è la rianimazione. Infatti, una volta c'è stata una ragazza... trasferita da qua a Venezia, da Venezia ad Udine e nel tragitto è morta, magari se c'era la rianimazione qua si salvava....Conosco tantissimi che se ne vanno... se ne vanno a Venezia semplicemente o una volta che studiano all'università vanno fuori e poi trovano il modo di stare fuori o proprio vanno via. Ho un sacco di amici che sono andati in Spagna. Adesso c'è un amico in Australia... ..Mi piace il fatto di creare noi qualcosa... È bello che sia la gente a creare soprattutto perché noi viviamo qua, abitiamo questa città è giusto che creiamo qualcosa... La vedo un po' così una cosa tribale... noi siamo la tribù del Lido che vive il suo spazio... "Questa è la mia terra l'ho ereditata da mio padre mio padre dai miei nonni... .e la difendo"... Io la vedo un po' così... questo è il nostro posto, noi viviamo qui. ... anche il fatto di fare l'orto, le necessità di un uomo non sono cose impensabili... ..siamo evoluti però le nostre necessità sono rimaste quelle, ormai siamo arrivati al punto in cui bisogna conquistarcele e difenderle perché seguendo anche le leggi e le norme sociali, uno come me o della mia generazione non potrà mai permettersi di comprarsi una casa e non arriveremo mai alla pensione¹⁶⁶*

Lo spazio abbandonato nel suo essere svuotato di significato, di identità e di funzione, marginalizzato, rimanda simbolicamente alla condizione di restrizione dell'opportunità di scegliere e di agire. L'area dell'ospedale è un luogo in cui ciascuno specchia nella distruzione dello spazio la propria condizione di mancanza e nella potenzialità di ricostruzione il proprio desiderio di agire. Le fratture delle pietre trovano corrispondenze nelle fratture delle biografie

¹⁶⁶ Intervista Marco Vianello, ex membro Comitato Teatro Marinoni, 20 luglio 2013

di chi si avvicina. Raramente si trova nell'ospedale uno stato di equilibrio stabile, un colore definito. Si incontrano colori e forme rarefatte, che si intensificano, scompaiono, tornano, si perdono, si mescolano con altre. Un colore riassume una varietà di colori, come le linee, le forme, gli abitanti che popolano questo stato di immobilità-mobilità, incompletezza.

Un luogo *di verginità espressiva nel senso che per quanto abbandonato, distrutto in realtà si può fare ancora di tutto*. Le linee, i vuoti, le ampiezze, le rotture, accolgono l'immaginazione e attivano il corpo ad agire perché c'è bisogno di tutto, di interventi, di pratiche diverse e dunque di persone diverse.

Spesso questi posti vengono chiamati morti... in realtà non sono morti... appena vanno via gli uomini arrivano le farfalle, le bisce, le formiche ... accadono avvenimenti, entra la luce, entra la pioggia, il vento... nell'ordinaria sacralità delle azioni qualsiasi... luoghi senza una destinazione precisa, come la vita che non ha una destinazione precisa... lasciati... alla loro vita di rovina, non funzionali... dove le rovine fanno la loro carriera... esibire la crepa, la frattura, induce gli altri a fare lo stesso in una fratellanza degli affannati...¹⁶⁷

Questo vuoto pieno di possibilità trova corrispondenza nella condizione di impossibilità o restringimento dell'azione prego di progettualità, idee inesprese e abitate dal desiderio di esprimersi e dà origine ad un profondo legame affettivo.

Jelena... *io vorrei stare qua tutto il giorno... Sono veramente presa... come se fossi innamorata sai, che non vedo l'ora di vedere una persona... .Una volta sono venuta da sola e mi sono sdraiata sul tetto... vedevo solo cielo vuoto blu...¹⁶⁸*

Francesca *sono innamorata geograficamente ed esteticamente del luogo... .Poter partire alla mattina, fare quella stradina che passa tra le dune e arriva alla spiaggia... .lunga bianca... un paesaggio lunare¹⁶⁹.*

Artisti, urbanisti, insegnanti, pensionati, adolescenti, studenti, disoccupati, si avvicinano alle rovine della città, accomunati dal desiderio di cambiare, di farsi spazio ossia di provare a costruirsi condizioni di vita e di relazione diverse, più rispondenti alle proprie esigenze. A partire da uno spazio urbano abbandonato, da uno stato di assenza queste persone tentano di agire una scelta esistenziale/politica di cambiamento.

¹⁶⁷ Estratto da Camminata con Franco Arminio, paesologo, 17 novembre 2013

¹⁶⁸ Intervista Jelena Petranovic Comitato Teatro Marinoni, 14 maggio 2013

¹⁶⁹ Intervista Francesca Paggiaro, Comitato Teatro Marinoni, 24 luglio 2014

Ivo, ex dipendente presso l'hotel Des Bains entrato nel comitato a partire dalla primavera 2013 con cui tuttora collabora in forma meno costante. *Ho perso il lavoro a quarant'anni... trentanove.... ero all'albergo Des Bains, in porta controllo che è un ufficio di amministrazione... Ho lavorato otto anni al Des Bains... nel 2001 credo ho iniziato, 2002 più o meno... L'azienda mi aveva promesso che dopo due anni di restauri (al De Bains) mi avrebbe ridato il lavoro...facendomi sostare temporaneamente all'Excelsior... mi avevano detto che il mio lavoro sarebbe stato meglio di prima... .dopo quattro anni di lavoro all'"Excelsior" mi hanno licenziato senza dire né a né b e siccome la gente me compreso, si è parecchio infastidita... ho cercato di informarmi meglio su quali erano i risvolti dopo questa operazione, ma praticamente l'unica condizione che c'era era: "O perdi il lavoro e vai da un'altra parte e non rompi le scatole oppure ti iscrivi alla cooperativa che noi chiamiamo." Al massimo ti dava l'opportunità di iscriverti, neanche a tutti ma solo ad alcuni, a questa cooperativa che in realtà: a) l'azienda che vuole i lavoratori paga molto di più perché c'è una cooperativa in mezzo e molto di meno chi lavora... Quindi, tu ti iscrivi a una cooperativa, sei uno che ha né arte né parte e fai dal pulire casa del dirigente a volantaggi, ad andare al ristorante, a fare il cameriere, a lavare i piatti... c'è questo sistema... non umano, che se ne frega delle persone che hanno un decennio di lavoro lì dentro e anche più e di specializzazione in quel settore... Dovrei cercare lavoro in porta controllo però non credo esistano più queste tipologie di ruoli negli alberghi perché l'economia è cambiata... Io non ho cercato, mi hanno proposto di portare pizze in giro, ma gli ho detto di no... Non credo il lavoro sia quantificato in maniera giusta... secondo il mio punto di vista, il nostro sistema sociale economico ci imbriglia in un sistema che costringe anche le persone oneste a infilarsi in dinamiche... di fregatura nei confronti degli altri solo perché in qualche modo loro per primi sono fregati e quindi... io non ho cercato lavoro... Un lavoro accettabile a quarant'anni è un lavoro che ho voglia di fare... Non ho famiglia per esempio, perché non credo nella famiglia, non ho una banca perché credo che le banche non servano a me e a tutti quanti noi, questo dal '99... non ho la macchina... perché... devo pagarci le tasse ... Sono venuto qua perché primo, Est Capital è la stessa società che ha in mano un po' tutto il Lido con l'Ospedale e varie zone, che ha progetti... di edilizia che poi alla fine non sai e che ai cittadini del Lido non servono a niente, servono a loro... Io sono nato qua, in qualche modo sono anche legato emotivamente perché ho delle immagini, dei ricordi all'interno dell'ospedale. Per esempio, anche il baretto là in mezzo, mi ricordo quando la mia nonna, la prima volta nella mia vita è stata male... .Spero che qua in qualche modo io riesca a trovare un lavoro che vorrei, che non è il classico lavoro ma un lavoro... che mi costruisco io!... magari la gente che passerà di qua avrà la stessa ottica... Se noi tutti avessimo l'opportunità di viverci l'unica vita che abbiamo il pianeta sarebbe un paradiso... ho pensato che qua potesse essere un'occasione per condividere emotività umana e magari allenarci tutti insieme ad essere un po' più umani.¹⁷⁰*

¹⁷⁰ Intervista Ivo Menorello, Comitato Teatro Marinoni, 22 giugno 2013

Raffaele, Ska, si occupa di musica elettronica, ha collaborato con il comitato nel corso del 2013 fino ai primi mesi del 2014 attraversando fasi conflittuali durante l'allontanamento... *Ho abitato a Milano per quindici anni... ho avuto un padre parecchio violento... una madre che ha fatto una vita un po'sbandata, a diciannove anni ho detto: "Ragazzi me ne vado non ce la faccio più" e me ne sono andato a vivere per strada... Sono arrivato qua dopo il Redentore perché ero venuto con la mia ragazza ad una festa in spiaggia.... vivevo in uno squat a Treviglio... Inizialmente, è stata una cosa abitativa poi c'era anche un discorso ideologico, cioè io punk comincio a occupare, a fare concerti. Ho unito l'ideologia all'esigenza effettiva che avevo... Solo che delle volte questa cosa mi ha portato a dover rimanere incastrato perché avendo vissuto sempre in case occupate... era difficile trovarsi un lavoro, quindi difficile anche pensare di prendersi una casa... tutta una serie di problemi effettivi che mi hanno tenuto un bel po' di tempo bloccato in questa vita... Io organizzo rave, sono sempre stato un po' nella musica... l'ho fatto in maniera molto da autodidatta però è una cosa che mi ha sempre appassionato ed ho cercato di portarla avanti... Quando sono venuto qui... ho visto il progetto che c'era, ho cominciato a conoscere le persone che facevano parte di questo progetto... mi è piaciuto il modo diverso che c'è qua di fare le cose... sono venuto qui con la voglia di imparare... ieri, quando c'era Guido che mentre suonavo faceva delle proiezioni sue ero affascinato... perché stavo imparando a fare delle cose nuove che ho sempre voluto fare e che magari in passato delle situazioni non mi hanno permesso di fare. Il bello di questo posto è lo scambio di tanti tipi di persone, di tanti modi di fare. A me porta a crescere. Potrò arrivare a quarant'anni e fare un'altra esperienza cresciuto ancora di più¹⁷¹.*

Francesca P. *Sono arrivata al teatro non molto tempo fa, ad ottobre 2013... per una pura casualità, una sera di pioggia in cui cercavo un posto per ripararmi con Davide che faceva già parte del comitato... Come studentessa avevo parecchio tempo libero in quel periodo e come sono arrivata in quel luogo... mi sono trovata avvolta e sommersa da quest'aria di creatività... c'era anche un insieme di persone molto diverse tra loro, in cui potevi rispecchiarti in maniera diversa, senza dover essere per forza identificato, etichettato in un certo tipo di ambiente. Un comitato che svolge un'attività di occupazioni, solitamente... ha una direttiva ben determinata... Ho fatto il liceo artistico che per quanto poco in età adolescenziale ti porta a vedere un po' quei tipi di ambienti, però non avevo mai messo piede... in altre realtà associative... Come persona ho sempre avuto difficoltà a capire cosa volevo fare nella vita... Sono sempre stata attratta da talmente tante cose... lì c'era spazio per tutte le mie inclinazioni... La forza che più mi resta... è quella di capire che... è possibile...attraverso una progettualità effettiva e una professionalità... buttar giù delle porte¹⁷²*

¹⁷¹ Intervista Raffaele Scarcia-Ska, per sei mesi coinvolto in alcune attività del Comitato Teatro Marinoni, 13 agosto 2013

¹⁷² Intervista Francesca Paggiaro, Comitato Teatro Marinoni, 24 luglio 2014

Inquietudine rabbia, voglia di fare e di costruire accomunano persone diverse (G. Paba 2003) che hanno scelto di intervenire a partire della necessità di reagire a uno stato di cose sempre più invivibile. Persone che all'impegno consistente nel comitato hanno alternato e intrecciato la gestione della propria vita lavorativa e/o familiare e a cui il passaggio attraverso questo luogo porta un cambiamento di vita. Figure che incarnano *“la società che vuole esprimersi, cerca i mezzi, le strategie per farlo.*

*E' l'insurrezione di tutti quelli che non potevano più accettare una situazione, la riscoperta del politico come qualcosa da prendere in mano in prima persona”*¹⁷³. Negri si riferisce a queste molteplici singolarità in termini di moltitudine, *“concetto aperto, inclusivo... .proposto come modo per dare un nome a qualcosa che si sta già sviluppando”*.¹⁷⁴

*“La moltitudine è potenzialmente composta da tutte le differenti figure della produzione sociale,¹⁷⁵ composta da innumerevoli differenze interne di cultura, etnia, genere, lavoro, stile di vita... una molteplicità costituita da tutte queste differenze singolari”*¹⁷⁶.

*Le persone che compongono questa moltitudine... .il disoccupato sottoccupato partecipano attivamente alla produzione sociale non è mai stato vero che il povero non facesse nulla dal momento che le strategie di sopravvivenza richiedono una creatività straordinaria... .il desiderio di qualcosa di più e di nuovo il rifiuto di accettare le cose come stanno”*¹⁷⁷.

Sulla base di questo stato di cose Negri fa riferimento ad un cambiamento nella composizione e nella modalità di aprire dei contesti di insorgenza.

*Si tratta di lotte non chiuse e limitate a un singolo settore della popolazione ma che al contrario aprono per chiunque nuove prospettive su questioni fondamentali... .in linea generale su tutti gli aspetti della vita”*¹⁷⁸

L'eterogeneità offre opportunità di scoperta, di apprendimento aprendo ad una varietà di territori conoscitivi inesplorati, a combinazioni relazionali inaspettate che portano ulteriori repertori di pratiche contribuendo a definire le direzioni attraverso cui il percorso di cambiamento tenta di costruirsi.

L'eterogeneità agevola il definirsi di reti, di collegamenti, di corrispondenze che si ramificano nel territorio, componendo una trama sottile e capillare in cui circolano conoscenze, competenze, risorse, vissuti. Si tratta di un processo attraverso il quale si stratificano patrimoni

¹⁷³ Intervento Raul Sanchez Cedillo, La militanza dentro la crisi, piazza Verdi, Bologna 5 giugno 2013

¹⁷⁴ A. NEGRI, M. HARDT, Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale, Rizzoli, Milano, 2004, p.256

¹⁷⁵ *Ibidem*, p.13

¹⁷⁶ *Ibidem*, p.12

¹⁷⁷ *Ibidem*, p.162

¹⁷⁸ *Ibidem*, p.151

di risorse e si definiscono paesaggi di valori a cui riferirsi, capaci di “muovere aggregazioni” (T. Negri 2004) e di creare senso comunità.

All'interno di questa fitta tessitura vengono inglobate quelle forme di “*sovversione quotidiana*” o quelle “potenzialità sovversive della quotidianità”¹⁷⁹ a cui fa riferimento Stefano Boni, sovversione “*che prende per molti la forma di minute ribellioni quotidiane*”¹⁸⁰ come i tentativi di risolvere autonomamente al di fuori delle Istituzioni situazioni di disagio o problematiche e di cambiare il proprio modo di vivere.

4.3 Organizzazione, relazioni, pratiche assembleari

Ogni relazione è uno spazio in cui circolano informazioni che si possono combinare per dare origine a qualcosa di nuovo. Il comitato è uno spazio in cui una pluralità di patrimoni esperienziali si possono comporre generando un processo di cambiamento individuale e collettivo, è in questo senso potenzialmente spazio di creazione.

Il comitato come habitat costruito dalle relazioni è spazio di apprendimento attraverso l'esperienza, lo scambio-contaminazione e la dimensione della riflessività.

L'esperienza comprende l'aspetto degli adattamenti comportamentali e delle dinamiche di relazione che il coinvolgimento in un gruppo comporta e quello delle “pratiche di insorgenza” attraverso cui si acquisisce un sapere che porta ad un processo di sensibilizzazione e consapevolizzazione, passaggio che coinvolge la componente emotiva e intellettuale.

Come già accennato la prevalenza di soggetti che non provengono da contesti o esperienze di mobilitazione e che non si conoscevano ha determinato un'iniziale limitata presenza di riferimenti esperienziali rispetto a strategie di mobilitazione e una condizione in cui tutto era da costruire in termini di strutturazione di un gruppo, di definizione di una direzione condivisa, di una filosofia di azione.

Sulla costituzione di un gruppo coeso attorno ad obiettivi condivisi ha prevalso inizialmente una gestione delle relazioni caratterizzata da alternarsi di apertura incondizionata ai contributi più vari e delinarsi di un nucleo decisionale nei propositi filtro protettivo rispetto al comitato e percepito a volte impermeabile alla volontà di un'assemblea rappresentante della collettività.

Tali modalità hanno portato da una parte ad alimentare lo stato di dispersione e dall'altro a diffondere all'interno del comitato percezione di esclusione, tensioni, fratture, difficoltà di comunicazione, aspetti emersi nelle narrazioni di persone entrate nel comitato Marinoni durante il 2011/2012.

La situazione non ha agevolato il processo di costruzione di un linguaggio comune a cui riferirsi e la valorizzazione della ricchezza di risorse che da una realtà così eterogenea può avere origine e nel corso del tempo ha portato al verificarsi di avvicinamenti/allontanamenti

¹⁷⁹ S. BONI, *Vivere senza padroni. Antropologia della sovversione quotidiana*, Eleuthera, Milano, 2006, p.116

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 116

temporanei o di lunga durata, definitivi o ciclici che si sono manifestati particolarmente nei momenti di maggiore intensità di lavoro più facilmente esposti a tensioni emotive.

La fluidità della composizione incide sulle forme di azione, di organizzazione, sul processo di consolidamento e di sedimentazione collettiva di una storia, di una memoria, di una direzione progettuale.

Il prendere forma di legami forti tra un nucleo di persone più presenti, legami che si caratterizzano per lunga durata, intensità emotiva, grado di intimità, supporto reciproco, collaborazione, ha costituito un punto di riferimento collettivo essenziale per tracciare una direzione progettuale e capitalizzare il patrimonio di conoscenza lasciato in eredità dai soggetti che nel corso del tempo si sono allontanati utilizzandolo nella direzione di allargamento delle relazioni sul territorio, nel moltiplicarsi delle direzioni progettuali che compongono il disegno complessivo di recupero di uno spazio urbano abbandonato. Segue una sintetica registrazione delle variazioni della composizione del comitato e degli avvicendamenti nel corso dei mesi.

NOVEMBRE / FEBBRAIO 2012/2013

A seguito della disgregazione del comitato avvenuta nel settembre 2012 partecipa agli incontri di coordinamento un ristretto gruppo, circa una decina di persone. Gli incontri sono rari data la stanchezza emotiva e fisica accumulata in un anno di impegno quotidiano nel recupero e nella gestione dell'ex ricreatorio e l'impossibilità di utilizzarne lo spazio nel periodo invernale, risultano dispersivi e frammentari rispetto alla costruzione di una direzione progettuale comune. Dagli incontri emergono spesso molte idee ma la difficoltà di collocarle in una direzione collettiva e in una dimensione di concretezza progettuale comporta il permanere di una condizione di astrattezza e indeterminatezza in termini di obiettivi e strategie di azione e incide sul comitato in termini di senso di dispersione, di incertezza, demotivazione. Questo nucleo ristretto si disgrega quasi totalmente con l'arrivo della primavera quando avvengono i primi sopralluoghi al Marinoni in vista della ripresa delle attività in parte per impegni di lavoro e in parte perché a fronte della condizione di dispersione a cui si è accennato non risulta chiaro il progetto e il proprio possibile contributo in rapporto ad esso. Alcuni tornano di rado fino a maggio mantenendo una presenza saltuaria nel corso dei mesi successivi.

MARZO /GIUGNO 2013

A marzo 2013, a seguito della chiusura del Teatro Marinoni disposta dall'Amministrazione Comunale le presenze nel comitato aumentano considerevolmente. Resta nella memoria storica del comitato l'incontro su questo tema iniziato nel primo pomeriggio e concluso all'alba della giornata seguente nello spazio dell'associazione Spiazzi per arrivare a produrre una strategia di azione. Una giornata che ha segnato l'inizio di una collaborazione con il gruppo Ca' Tron. Durante i primi fine settimana di pulizia e ripristino del teatro a marzo le relazioni si estendono ad abitanti del Lido che in alcuni casi avevano preso parte alle attività nel 2011. Un ragazzo americano da qualche anno a Venezia per

motivi di studio riprende in primavera a frequentare l'area dell'ospedale cominciando a collaborare assiduamente al progetto di recupero.. Jelena originaria della Croazia a Venezia da un paio d'anni per seguire l'Accademia di Belle Arti si coinvolge velocemente e in modo profondo nella vita del comitato. Parallelamente alcuni si allontanano comunicando di non riconoscersi nel modo in cui il luogo viene gestito, altri diradano la loro presenza per impegni di lavoro e di famiglia o mantengono una presenza saltuaria. A fine maggio si fermano al Marinoni Elio, Emmanuel e Patrizia, restano un mese per poi allontanarsi in parte per altri impegni, in parte per difficoltà di comprensione della direzione generale del progetto del comitato e di individuare una propria collocazione. Emmanuel e Patrizia mantengono comunque un contatto con il comitato. Tra febbraio e giugno 2013 il nucleo più costante cresce ad una quindicina di persone, le presenze più periferiche e saltuarie tra collaboratori esterni e realtà attive sul territorio arrivano ad una ventina di soggetti.

LUGLIO/OTTOBRE 2013

A partire da luglio si aggiungono al comitato altri soggetti, in particolare tre decidono di stabilirsi per i mesi successivi nell'ex ricreatorio. Si delinea una condizione di maggiore stabilità e una direzione collettiva via via più chiara. Il comitato si compone in questi mesi di una quindicina di soggetti a cui si aggiunge un piccolo gruppo di abitanti del Lido che iniziano a prendersi cura della chiesetta di S. Maria Nascente, parte del complesso abbandonato dell'Ex Ospedale al Mare. Le forme di partecipazione al comitato sono molteplici. Alcuni presidiano quotidianamente il luogo abitandolo nonostante l'abbassamento delle temperature e la mancanza di acqua, preservandolo da atti di vandalismo e dando una continuità a quanto costruito nei mesi estivi. Altri contribuiscono quotidianamente alle attività pur non presidiando il luogo, altri concentrano il proprio contributo limitatamente ad un'area tematica in cui hanno una serie di competenze.

NOVEMBRE/FEBBRAIO 2014

Questo periodo si caratterizza per l'ulteriore consolidarsi della struttura del comitato e per l'allargamento e consolidamento delle relazioni con il territorio. L'alienazione del complesso è un evento attorno a cui Comitato, associazioni e gruppi attivi sul territorio del Lido si riuniscono in un ragionamento collettivo che prosegue nei mesi successivi e apre una collaborazione su altri temi. Prime occasioni di incontro sono le assemblee pubbliche del 13 dicembre 2013 sul tema dell'alienazione del complesso e del 24 gennaio 2014 sul tema Cassa Depositi e Prestiti, la prima organizzata dal comitato, la seconda in collaborazione al comitato Acqua Bene Comune. La relazione con il territorio prosegue con una serie di attori intorno al progetto di inserimento della spiaggia antistante il complesso dell'ex ospedale nei siti di interesse comunitario, attraverso la camminata da Mose a Mose nell'aprile 2014 e il progetto di rivitalizzazione del parco della Favorita. Nel corso di questi mesi gli incontri di coordinamento sono molto partecipati a ridosso dell'alienazione, nel mese di dicembre. da gennaio tornano ad essere saltuarie e partecipate solo da soggetti con maggiore disponibilità di tempo.

FEBBRAIO/MAGGIO 2014

A partire da febbraio se da un lato il comitato si apre alla relazione con il territorio dall'altro una serie di tensioni interne dovute principalmente alla generale percezione di distribuzione non sempre equa delle possibilità di azione, di espressione e di iniziativa, si acquisiscono determinando l'allontanamento di alcuni e in alcuni casi azioni di rivalsa. Un soggetto in particolare decide di prendersi cura di un altro tra i padiglioni del complesso abbandonato e di dare vita ad una piccola realtà-progetto x. Il progetto di costruzione di spazi di socializzazione per i giovani si concretizzerà in una festa rave che avrà una risonanza negativa sul territorio accentuando negli abitanti il desiderio di eliminare il complesso abbandonato percepito come ricettacolo di sporcizia e degrado e inciderà negativamente sul comitato che in coincidenza alla festa proseguiva nelle attività di cura della spiaggia.

La fluidità del gruppo ha determinato una difficoltà di organizzazione delle risorse e di distribuzione delle energie attraverso una specificazione di aree di azione ed una conseguente tendenza al persistere di una gestione improvvisata, di un senso di provvisorietà, instabilità che ha reso complessa l'evoluzione del comitato.

La circolazione delle informazioni ha risentito delle limitate risorse umane non riuscendo a raggiungere una sufficiente capillarità e determinando una difficoltà di inserimento e coinvolgimento delle persone che via via si avvicinavano ad esso. In diversi momenti non si è dato a nuovi soggetti coinvolti spazio adeguato per comprendere a pieno il progetto e a trovare una forma di interazione con esso.

In alcune fasi durante l'estate 2013 si è verificato uno scollamento tra area dell'ex ospedale e spazio esterno che ha comportato momenti difficoltà nell'aggiornamento sull'evoluzione del progetto, sulle decisioni, sulle scelte, sui momenti di incontro e sui temi o gli aspetti più urgenti.

Un accorgimento provvisorio, poco adeguato dal punto di vista di un'equa distribuzione delle possibilità di decisione, di scelta e di effettiva orizzontalità ma utile ad evitare la perdita di una direzione collettiva in momenti di particolare complessità è stato il riferimento nella gestione-organizzazione al nucleo "storico".

Accorgimento da un lato utile, dall'altro vissuto come poco inclusivo diventando in alcuni casi ulteriore elemento di difficoltà nello strutturarsi di una dimensione di collaborazione.

L'avvicendamento ha affievolito il carattere eterogeneo più accentuato nella prima composizione del comitato limitando le opportunità di apertura a nuovi patrimoni esperienziali e di apprendimento attraverso lo scambio di competenze come si è reso visibile nel percorso di recupero strutturale dell'area.

Il lavoro del comitato ha portato alla pulizia del padiglione Marinoni e ha dato vita ad una ricca programmazione culturale tuttavia si è verificata in modo limitato la crescita di capacità e competenze a cui fare riferimento per gestire al meglio i diversi aspetti che le progettualità sul luogo richiedono.

Se da un lato il carattere fluido ha inciso in termini di fragilizzazione del comitato spingendolo in situazioni di precarietà, provvisorietà, dall'altro ha comportato una costante apertura a collaborazioni esterne, all'articolarsi di reti e di progettualità. Ne sono esempio le progettualità rispetto alla spiaggia, al percorso di recupero del padiglione Marinoni, alla chiesa di S. Maria Nascente.

Si crea una condizione di equilibrio tra legami forti che fungono da tessuto connettivo, da riferimento rispetto ad una traiettoria e legami deboli che tutelano dal rischio di chiudersi in schemi di azione conosciuti riducendo le opportunità di crescita e apprendimento (B. Uzzi 1997).

In questo equilibrio tra dentro, fuori, legami forti e deboli prendono forma le azioni, i ragionamenti, si definisce lo spazio della riflessività che costituisce lo scheletro su cui poggia e si costruisce la struttura del progetto condiviso nei suoi molteplici fronti di azione.

- organizzazione/gestione delle attività di autofinanziamento
- gestione dello spazio fisico: pulizia, messa in sicurezza, restauro
- gestione/organizzazione del presidio permanente sull'area
- approfondimento di un'inchiesta sul territorio
- gestione delle relazioni e dei ruoli all'interno del comitato

Le assemblee sono il luogo del ragionamento collettivo attraverso cui si analizza lo scenario in cui il comitato si muove, i segnali di cambiamento di equilibri di forze, l'aprirsi di opportunità di azione, di intervento, l'efficacia della linea di azione. Un'analisi che si costruisce attraverso una eterogeneità di sguardi e di sensibilità e che apre ad una graduale acquisizione di strumenti, di capacità di lettura della realtà. Ciò avviene attraverso una pratica di ascolto reciproco e il sedimentarsi di pensieri e di informazioni condivise, attraverso il confronto tra sguardi che si sono strutturati in contesti esperienziali differenti, sensibili ad aspetti diversi della realtà, abituati a decifrare grammatiche diverse.

Un confronto in cui ci si accompagna reciprocamente in territori interpretativi altrimenti sconosciuti e inesplorabili, ignorati imparando reciprocamente. I discorsi, le informazioni, le riflessioni si sedimentano nel tempo e sono incorporati attraverso un continuo alternarsi di azione-riflessione-autoformazione. Un processo di apprendimento in cui nel corso del tempo e attraverso il periodico ripetersi dei momenti di riflessione collettiva matura una consapevolezza, una sensibilità. Termini al primo impatto astratti iniziano ad essere abitati sostenuti da un corpo, dall'esperienza. Interpretazioni lontane, incomprensibili si aprono ad una chiarezza che entra nella dimensione dell'agire modificandola, rendendola consapevole.

Lo spazio del ragionamento condiviso è spazio dell'apprendimento prima di tutto ad essere parte di una realtà insorgente, è apprendimento di un linguaggio, di una prospettiva da cui osservare la realtà e cominciare a viverla, è spazio di alfabetizzazione. L'evoluzione di questo

spazio, lo strutturarsi dell'azione e della composizione del comitato influiscono reciprocamente in un processo in cui l'evolversi dell'una contribuisce allo strutturarsi dell'altra.

Nella prima fase durante il periodo di stasi (inverno 2012) le assemblee evidenziano le fragilità che hanno caratterizzato l'organizzazione del comitato: difficoltà di definire e di tracciare una direzione comune, tendenza alla dispersione delle proposte e delle risorse.

In questo senso si rivela fondamentale la presenza di competenze tecniche/metodologiche rispetto alla gestione di momenti di scambio collettivo che nel corso del tempo hanno consentito il delinearsi di una direzione e di un percorso. Altrettanto fondamentale il desiderio di sperimentazione con cui tali competenze sono state messe in campo e condivise. Attraverso una serie di accorgimenti tecnici: un metodo di distribuzione degli interventi, la definizione di un ordine del giorno, la stesura di report di sintesi, l'uso di schemi di sintesi per la registrazione e la visualizzazione delle idee, delle proposte, delle osservazioni emerse lo spazio del ragionamento si è gradualmente strutturato.

La visualizzazione su carta ha permesso di individuare aree tematiche e di costruire mappe visive utili a restituire nell'immediato le questioni messe in campo, le direzioni di lavoro percorribili, le possibili connessioni, i possibili sviluppi concreti.

L'assemblea ha assunto progressivamente il carattere di cantiere aperto alle idee, all'immaginazione e alla progettazione. Le idee collocate in cornici di riferimento hanno costruito progressivamente un canovaccio a maglie larghe, a partire da una domanda di apertura o in relazione ad obiettivi individuati che è andato articolandosi, precisandosi, arricchendosi nel corso degli incontri.

La presenza di un moderatore ha costituito uno strumento fondamentale ad arginare l'iniziale tendenza alla dispersione rispetto alle questioni all'ordine del giorno, ha garantito un'equa distribuzione dello spazio di intervento, agevolando il confronto, lo scambio e il confluire delle proposte in una direzione di concretizzazione. Le modalità descritte hanno introdotto e abituato progressivamente ad un metodo di progettazione/programmazione collettiva dalla fase di prima condivisione di possibili ipotesi, idee, desideri e alla graduale definizione più puntuale delle modalità, delle fasi e degli strumenti.

L'acquisizione di un metodo di lavoro ha inciso in termini di riorganizzazione dell'azione avviando un processo di canalizzazione della sperimentazione che aveva caratterizzato la prima fase di lavoro del comitato tra 2011 e 2012 in una struttura progettuale più definita ed efficace nelle modalità e nelle direzioni. Si definiscono due strumenti operativi per la gestione collettiva del processo di progettazione e recupero dell'area abbandonata dell'ex ospedale: cantiere O. A. M. e progetto FaREte pensati come momenti fondanti, traiettorie entro cui si evolvono le progettualità che plasmano l'area e a partire da cui prendono forma una serie di relazioni e di reti di soggetti che via via si articolano. Si definisce una linea di azione in cui le pratiche di cura e di rigenerazione dello spazio abbandonato dell'ex ospedale sono strumento di cambiamento e medium rispetto all'agire del comitato rendendolo progressivamente interlocutore nel dibattito sulla riprogettazione dell'isola dopo gli interventi di speculazione che hanno lasciato pesanti segni.

In questa fase, compresa tra l'autunno 2012 e l'estate 2013, le assemblee si articolano in momenti di carattere più teorico-progettuale rispetto alla predisposizione delle fasi operative del recupero dell'area, in momenti di carattere organizzativo rispetto al coordinamento delle attività e in momenti di confronto rispetto all'esperienza di coinvolgimento nel comitato dal punto di vista umano-esistenziale.

L'alienazione del compendio nel dicembre 2013 porta ad un cambiamento dello scenario in cui il comitato si muove ad una ridefinizione della linea di azione che si focalizza su alcune aree, chiesa di S. Maria Nascente, spiaggia e padiglione Marinoni e su un maggior coinvolgimento del territorio. Il definirsi di progettualità intorno al recupero e alla rigenerazione delle aree citate dà origine a spazi specifici di ragionamento e collaborazione tra abitanti e comitato: tavoli di lavoro, incontri, sopralluoghi.

Lo spazio delle assemblee si modifica articolandosi in temi specifici: inchieste sulle operazioni di speculazione nell'isola, dismissioni di patrimonio pubblico, gestione di problemi logistici (mancanza di acqua, di elettricità, rigidità delle temperature invernali), programmazione degli eventi. Tale organizzazione in un primo momento genera maggiore capillarità di informazione e di comunicazione agevolando la partecipazione e l'apporto di chi desidera collaborare, facilitando la possibilità di orientarsi e posizionarsi rispetto al progetto complessivo. Tuttavia la pluralità di piani da gestire e la limitata disponibilità di tempo di molti rende difficile la prosecuzione di questa modalità e porta nuovamente al concentrarsi di impegni e decisioni su un nucleo più ristretto. La composizione del comitato si restringe nel tempo ad un piccolo gruppo che funge da tessuto connettivo tra una pluralità di realtà e attori coinvolti in progettualità diverse.

4.4 Filosofia di azione: l'agire rizomatico

La linea di azione può essere intesa come processo che si compone attraverso le diverse voci presenti nel comitato e che si costruisce in una tensione costante tra scenario a cui fa riferimento, in cui il comitato è immerso. Se il capitale¹⁸¹ sfrutta la cooperazione e l'autorganizzazione dei soggetti, le condizioni che permettono alla società di riprodursi diventa centrale il tentativo di togliere al capitalismo estrattivo gli strumenti per estrarre valore dalla società (T. Negri 2004). In questa prospettiva possono essere collocate le realtà insorgenti orientate come in questo caso al progetto, al fare, all'impegno diretto nella costruzione del proprio destino passaggio dalla dimensione della domanda a quella dell'offerta.

Una modalità riconducibile a quella che Melucci riconosce come *“natura delle sfide attuali... nel tentativo di offrire non tanto un contenuto, dei messaggi (troverebbero ben*

¹⁸¹ Negri definisce il capitale rapporto di lotta e, in un momento storico in cui il lavoro vivo vale per la sua capacità immateriale, inventiva, mette in luce il valore degli individui come “nuclei di sapere”.

poca gente disposta a credervi) quanto modi diversi di produzione del sociale, materiale e politico”¹⁸².

C'è un modo ultimativo per affossare le manovre di chi avendo il potere se ne serve in modo da controllare quelli che lottano per averne una fetta: non chiedere più nulla. I movimenti non arrivano a tanto ma certamente chiedono meno di prima... per molti aspetti la loro condotta è volta prima di tutto ad offrire. Rispondono ai modelli imposti con l'offerta di modelli alternativi... non negoziabili. Ciò fa sì che i movimenti tendono a prendere le connotazioni rivendicative per sviluppare ogni potenzialità di invenzione del presente¹⁸³

L'essenziale è ribattere colpo su colpo alla profusione di doni... l'azione dei movimenti non raggiungerà mai neanche lontanamente l'ampiezza delle forze che contrastano... Ogni rivendicazione formulata... il sistema farà qualcosa per soddisfarla. I problemi sorgono quando le richieste non ci sono e anzi i movimenti presentano un'offerta senza costi di modelli alternativi¹⁸⁴

In questo quadro edifici e spazi inutilizzati costituiscono risorse per sperimentare nuove forme di organizzazione, reinvenzione della città, forme di innovazione sul piano della produzione di servizi. Diventano pretesto per far lavorare insieme diverse componenti della società locale, dispositivi per ripensare in forma interattiva i ragionamenti sulla città, spazi dove poter reimparare a relazionarsi con il mondo. Il comitato Marinoni avvia un processo di riappropriazione e rigenerazione collettiva di uno spazio urbano in stato di abbandono al centro di una pesante operazione di speculazione. Lo spazio diventa dispositivo di riattivazione di sinergie, catalizzatore di nuova socialità, incubatore di sperimentazioni, di modi di progettare la città orientati a riutilizzo e multifunzionalità, risparmio nell'impiego del lavoro vivo e nell'adozione di procedimenti costruttivi di autorecupero, occasione per costruire relazioni tra Istituzioni e comunità locale.

Tra collettivo, gruppo artistico o centro sociale, il Comitato ha scelto una nuova prospettiva, l'habitat creato dai partecipanti che insieme agli abitanti (il Comitato) si implicano dalla definizione di un progetto alla coabitazione nei differenti spazi... Ogni partecipante è poi libero di inventare un suo percorso a partire dai valori comuni. Questa sorta di mutuo-soccorso creativo e produttivo, in cui le decisioni che riguardano la realizzazione di un progetto sono prese dall'insieme degli abitanti permette di ricevere puntualmente altri partecipanti 'ospiti'¹⁸⁵.

¹⁸² A. MELUCCI, *Altri codici, aree di movimento nella metropoli*, Il Mulino, Bologna, 1994, p.397

¹⁸³ *Ibidem*, p. 402

¹⁸⁴ A. MELUCCI, *Altri codici, aree di movimento nella metropoli*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 404

¹⁸⁵ Comitato Teatro Marinoni Bene Comune, comunicato 11 aprile 2013, www.teatromarinonibenecomune.com

Lo spazio come entità su cui si inscrivono le relazioni di potere (E. Soja 1989) che plasmano la città, come entità risignificata e risignificante è riconosciuto come strumento adeguato ad insinuare nel campo di forze che attraversano e plasmano la città interruzioni, deviazioni, interferenze, reinterpretazione dei nessi tra gli elementi del territorio e le persone che lo abitano a partire da logiche diverse. In questo caso a partire da logiche di riutilizzo in antitesi alla continua produzione. Lo spazio è usato come momento attivo, dispositivo di riacquisizione di potere attraverso la riappropriazione e reimmaginazione, progettazione. L'area abbandonata dell'ex ospedale diventa *laboratorio pubblico di discussione, creazione artistica e culturale, formazione, cantiere aperto per la sperimentazione di nuove modalità di gestione partecipata*¹⁸⁶, dispositivo per “*riconnettere molteplici pratiche di produzione sociale e culturale ad una città che sempre meno trova luoghi fisici e spazi politici per incontrarsi e organizzarsi... terreno per sperimentare il processo di rinascita di uno spazio urbano che vuole essere il frutto dei desideri e delle relazioni di chi lo vive...opportunità per sperimentare modelli, di nuova economia che contribuiscano a costruire una città che deve e vuole essere al servizio del cittadino*”¹⁸⁷.

In linea con i motivi ispiratori della vita di Mario Marinoni e con le vicende storiche che segnarono il Teatro, tra gli obiettivi del Comitato vi è una gestione mirata a stimolare la formazione di una cittadinanza attiva...¹⁸⁸.

La richiesta di inscrivere questa nuova forma di 'habitat' nel contesto urbano dove la pressione fondiaria è più forte, è una necessità, anzi dovrebbe essere un impegno comune...¹⁸⁹

L'habitat è prima di tutto culturale, non è la somma di tecniche e norme ma un luogo di convivenza aperto al possibile.¹⁹⁰

Il significato dello spazio teatrale non si esaurisce e non si limita a luogo di programmazione di spettacoli/eventi, ma rappresenta un'opportunità di riflessione/problematizzazione rispetto alla speculazione, all'erosione dello spazio pubblico nella città ignorando quello che, nel caso del Marinoni, la città stessa nell'arco di un anno di lavoro in questo spazio ha costruito, uno spazio in cui si aprono una serie di discussioni

¹⁸⁶ Comitato Teatro Marinoni Bene Comune, comunicato 2 aprile 2013, www.teatromarinonibenecomune.com

¹⁸⁷ *Ibidem*

¹⁸⁸ Bozza di richiesta di incontro con il Sindaco Orsoni: Vogliamo parlare con il Sindaco e con la sua giunta, vogliamo essere informati, vogliamo essere ascoltati.

¹⁸⁹ Comitato Teatro Marinoni Bene Comune, comunicato 11 aprile 2013

¹⁹⁰ *Ibidem*

su questi argomenti¹⁹¹. Un luogo dove si possa costruire un percorso di cambiamento a partire dal cuore della speculazione stessa.

Dove creare uno spazio interattivo di inclusione e ascolto... dove potranno emergere proposte relative all'area, parlando di tutti gli aspetti importanti... dalla difesa della sanità... e del lavoro (perdita di centinaia di posti di lavoro tra alberghi e spiagge dell'isola), alla tutela del paesaggio¹⁹²

L'operosità umana ed il desiderio di costruire un percorso insieme sono valori che non ci possiamo far rubare, perché elementi fondamentali per una Rinascita ed una Ricostruzione di un Paese che oggi soffre, perché utilizzato come merce di scambio nel mercato dei poteri forti¹⁹³

Proponiamo l'apertura del cantiere OAM, cantiere aperto in cui la cittadinanza possa rivendicare quel diritto fondamentale di immaginare e produrre il proprio spazio vitale. Noi lo facciamo e lo proponiamo attraverso l'auto-recupero di spazi per abitare, la gestione partecipata del Teatro e dei suoi spazi di produzione culturale, il rispetto dei processi di rinaturalizzazione della spiaggia, l'inserimento di nuovi percorsi per la fruizione e l'accessibilità dell'area...¹⁹⁴

Si tratta di un processo di co-progettazione in cui i soggetti coinvolti accedono alle dimensioni dell'immaginazione, della progettazione, della concretizzazione che si evolve attraverso la relazione quotidiana con il territorio, la costruzione quotidiana di modalità di convivenza, di relazione, di decisione su presupposti diversi da quelli prevalenti. Si tratta del tentativo di trasmettere un messaggio attraverso un modo di vivere. Le pratiche di costruzione, riciclo e cura dello spazio abbandonato dell'Ex Ospedale nelle implicazioni di fatica fisica ed emotiva, di riadattamento dei propri ritmi e di abitudine alla elaborazione di soluzioni non abituali, di affinamento delle strategie di adattamento in rapporto alle complessità strutturali che lo spazio dell'ospedale presenta (assenza di strutture logistiche di base, precarietà degli edifici, mancanza di acqua, rischio di crollo-cedimento, eventualità di furti). La quotidianità nel modo di essere vissuta diventa portatrice di un messaggio, esempio di cambiamento. Le pratiche di recupero costituiscono in questa prospettiva strumenti che nel tempo contribuiscono a costruire e legittimano modelli di esistenza diversi. Sono espressione di una causa sentita emotivamente

¹⁹¹ Sintesi interventi sulla valenza dell'area OAM, riunione di coordinamento comitato Marinoni 15 aprile 2013

¹⁹² Comunicato Comitato Teatro Marinoni bene comune, 29 novembre 2013, pagina facebook Cantiere O.A.M. www.facebook.com/CantiereOam

¹⁹³ *Ibidem*

¹⁹⁴ Lettera al Sindaco, 10 dicembre 2013, pagina facebook Cantiere O.A.M., www.facebook.com/CantiereOam

e adottata come stile di vita in cui l'assenza di riconoscimento istituzionale tende a rafforzare l'identificazione con il territorio-risorsa su cui poter fondare una capacità negoziale. Si tratta di esprimere, moltiplicare, diffondere un vissuto, portando avanti un cambiamento in modo capillare.

Si tratta di fare diversamente, di dare il primo esempio per una forma di sperimentazione politica... "Diventare da marginali non marginali, ponendosi il problema del sostentamento"... proponendo di risparmiare sulla progettazione e sul recupero delle aree per affidare proprio alle "competenze diffuse" nella cittadinanza la riprogettazione e il restauro. Fare del Marinoni un laboratorio di nuove e imprevedute forme di "restituzione"¹⁹⁵.

In questo senso ciò che caratterizza il noi può essere riassunto in termini politici a patto che la politica venga intesa come una pratica quotidiana, (S. Boni 2011) un vissuto che permette di contribuire ad un cambiamento. Cantiere-farete sono *parole* che rimandano ad una struttura portante, ad una traiettoria di azione in cui le risorse confluiscono evitando la dispersione che ha caratterizzato la prima fase di lavoro tra 2011 e 2012. *"Abbiamo fatto quello che si faceva prima al Marinoni in modo più costruito e le attività si possono spiegare in modo progettuale. Cantiere vivo significa spazio lentamente ricostruito in autofinanziamento... partecipato nel senso che non siamo noi che decidiamo ma decide chi arriva"*¹⁹⁶ strutturato dagli attori attraverso pratiche di autocostruzione e condivisione di una varietà di repertori di esperienza di cui le persone sono portatrici.

La metafora del cantiere si riferisce al processo di costruzione sociale della città, di produzione del territorio e di nuova socialità, rimanda alla natura sperimentale e costruttiva, al carattere incerto e aperto del processo... Il cantiere è il luogo della concezione e della costruzione di luoghi possibili¹⁹⁷

Rispetto alla produzione di cambiamento nel territorio è urgente fare cose diverse in modo puntuale e diffuso... il moltiplicarsi di una serie di azioni in modo rizomatico orizzontale e dal basso può costituire uno strumento adeguato.¹⁹⁸

Cerchiamo di fare un lavoro sulla cittadinanza e su una popolazione, su un determinato territorio, senza finanziamenti, appoggi politici, un lavoro lungo e delicato, che ha bisogno di

¹⁹⁵ Gianfranco Ferraro, Un teatro sul mare: il Pinelli a Messina, 4 gennaio 2013

¹⁹⁶ Intervento Giulia Mazzorin, Assemblea pubblica Comitato teatro Marinoni bene comune, 13 dicembre 2013

¹⁹⁷ G. PABA, A.L. PECORIELLO, C. PERRONE, F. RISPOLI., *Reti di città, piccole città, parti di città: nuove politiche urbane e interazione sociale*, Università degli Studi di Firenze Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, 2007, p 35

¹⁹⁸ Estratto da momento di confronto tra Comitato Teatro Marinoni e alcuni membri del Collettivo Sale Docks, Ex Ospedale al Mare-Lido d Venezia, 11 maggio 2013

tempo, un lavoro quotidiano perché è la continuità che produce cambiamento. le cose che vogliamo dire per avere un effetto sul territorio in termini di pratiche hanno bisogno di più tempo per essere efficaci... le comunichiamo ogni giorno lavorando, attraverso... la costruzione di un quotidiano... non attraverso la costruzione di una manifestazione¹⁹⁹.

Queste sono delle vere e proprie battaglie e sono fondamentali e, almeno in questo momento storico, il risultato di una contrapposizione di sistemi. Solo che un altro sistema in questo momento lo stiamo costruendo e non ce l'abbiamo... credo che questo luogo debba diventare un laboratorio, un paradigma per tutta la città... Lo spazio pubblico inteso come opportunità di riprogettazione e riprogrammazione è fondamentale... .va benissimo la protesta, dandole un connotato e un modo di vedere propositivo, creando anche delle alternative... delle nuove possibilità di convivenza civile, perché oggi possiamo fare solo questo... .Sappiamo che gli speculatori hanno nomi e cognomi, che sono spesso irraggiungibili giuridicamente e che, se lo sono, la giustizia fa il suo corso ma non si riesce mai a ottenere quello che si spera di recuperare, anche in termini di risorse..... fare con ciò che abbiamo. Questa è una opportunità... Dobbiamo riuscire con molta leggerezza, se vogliamo, a dire “vabbè, voi siete questo, noi facciamo questo”, ma non solo in termini di protesta... . di coinvolgere più fasce della popolazione e di età... .Senza questo non riusciamo ad uscirne, perché è una questione culturale. Vedo la mia esperienza diretta della vita dello spazio pubblico a Venezia con un bambino: è difficile, nel senso che il campo credo sia una risorsa ma che non basta... L'idea che il luogo del Marinoni diventi un laboratorio di riflessione sullo spazio pubblico, poi la spiaggia che è paradigmatica come concetto. Credo che sia l'unico pezzo che non è sotto concessione, oltre agli Alberoni. Volendo andare per vie anche legali e amministrative, ci saranno dei costi, ma possiamo prendercela noi la concessione. Come auto concessione, come cittadini. Va detto però che ci sono dei problemi strutturali. Ad esempio le infrastrutture di base come acqua e luce devono essere portati. Ci sono dei passaggi tecnici. Altrimenti rischiamo di lavorare sei mesi e poi benissimo, ma ci rivediamo su facebook.... io qui parlo rispetto a questo progetto che riguarda i bambini... idea di fare un laboratorio, un luogo di permanenza continua durante tutto l'anno, non solo nella stagione della spiaggia. Io in questi due anni, quando ho potuto, son sempre venuto qui con mia figlia... .fa parte dell'educazione che io le sto dando... Si tratta di introdurre una convivenza diversa, che sia più educativa.²⁰⁰

I movimenti estendono il loro campo d'azione a tutti gli aspetti della vita sociale e culturale, mostrano che la distanza tra società civile e Stato sta crescendo...Il movimento sociale diventa lo strumento attraverso il quale l'individuo cerca di stabilire una relazione più diretta

¹⁹⁹ Estratto da momento di confronto tra Comitato Teatro Marinoni e alcuni membri del Collettivo Sale Docks, Ex Ospedale al Mare-Lido d Venezia, 11 maggio 2013

²⁰⁰ Intervento Matteo D'Ambros, giornata di Presentazione progetto faREte, Ex Ospedale al Mare-Lido di Venezia, 13 aprile 2013

*possibile tra il modo di agire e il desiderio di costituirsi come soggetti liberi, responsabili. Il potenziale che spinge al cambiamento deriva dalla capacità di agire sul sé.*²⁰¹

*“Non si tratta soltanto di conquistare i cuori e le menti quanto piuttosto di creare nuove menti nuovi cuori... nuovi circuiti della comunicazione nuove forme di cooperazione sociale e nuove interazioni”*²⁰² ripartendo dalle persone e dalla quotidianità delle pratiche. Una modalità operativa minimale di ritessitura dei nessi, delle relazioni sociali, spaziali, temporali in cui il passato è base a cui fare riferimento, a cui tornare per reinterpretare il territorio, per risignificarlo, per rileggerlo riferendosi a quello che è stato dirigendosi verso quello che ancora non è. L'operare in modo quotidiano, puntiforme, capillare, in una dimensione micro è una modalità di ritessitura del territorio a partire dalle sue unità che si attua attraverso la paziente costruzione di relazioni e reti che lo innervano e coinvolgono gli abitanti in progettualità. Costituisce al tempo stesso una strategia di invisibilità, ponendo maggiori difficoltà nell'essere identificati, contenuti in una identità riconoscibile. Se il meccanismo di controllo si esercita a partire dalla definizione di chi si è, il non definirsi, l'invisibilità soggettiva e collettiva costituisce una strategia per evitarlo. L'invisibilità si attua attraverso l'articolazione di modalità di azione policentriche e il mantenimento di un carattere eterogeneo.

*L'ipotesi di identificare queste lotte dentro un contenitore... è strategicamente meno impattante sulla città... c'è già questa lotta nelle cose, paradossalmente più vulnerabile... è molto più facile controllare e sorvegliare*²⁰³.

La dimensione del fare come modalità di costruzione di un'alternativa si articola in due assi portanti (progetto Farete, cantiere OAM) che operano attraverso tre aspetti:

- lo spazio dell'ospedale, spazio marginalizzato, come dispositivo di coinvolgimento, di ritessitura di trame relazionali e come strumento di accrescimento delle possibilità di azione
- il corpo come strumento di conoscenza e di relazione, come strumento di costruzione di alternative e di superamento di limiti (all'agire), limiti nel caso dello spazio dell'ospedale di natura diversa: limiti di resistenza fisica alla fatica e al freddo invernale, limiti di accesso imposti dalle norme, dal decadimento, dal vandalismo, dalla mancanza di strutture logistiche di base

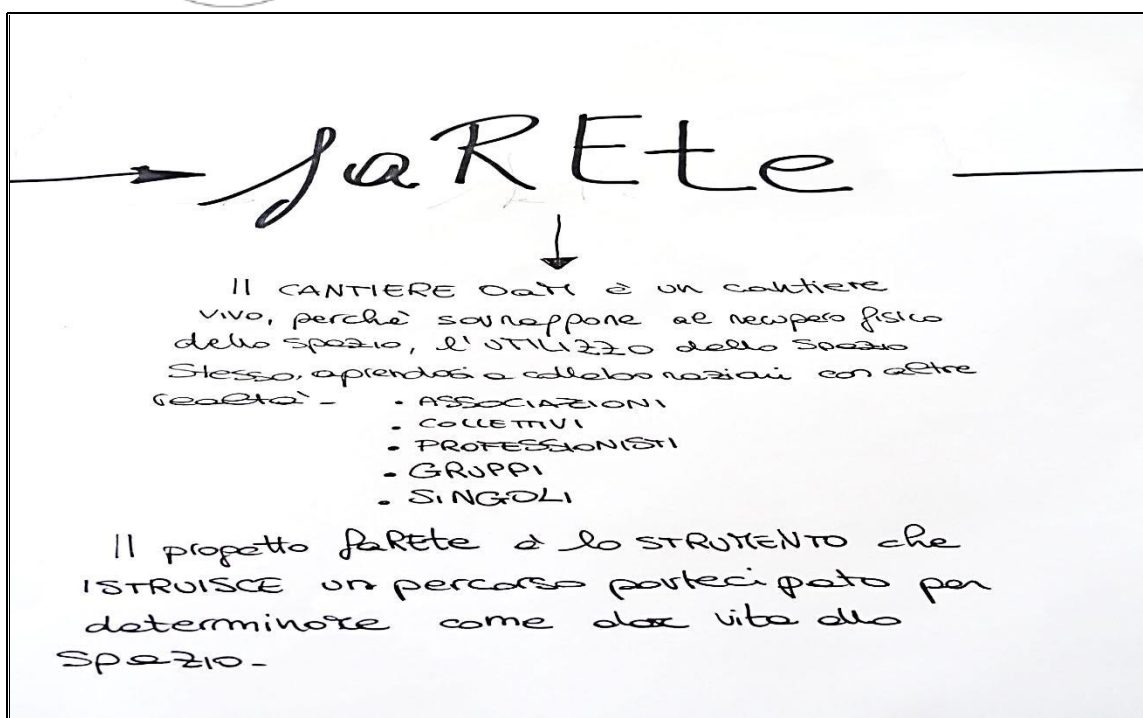
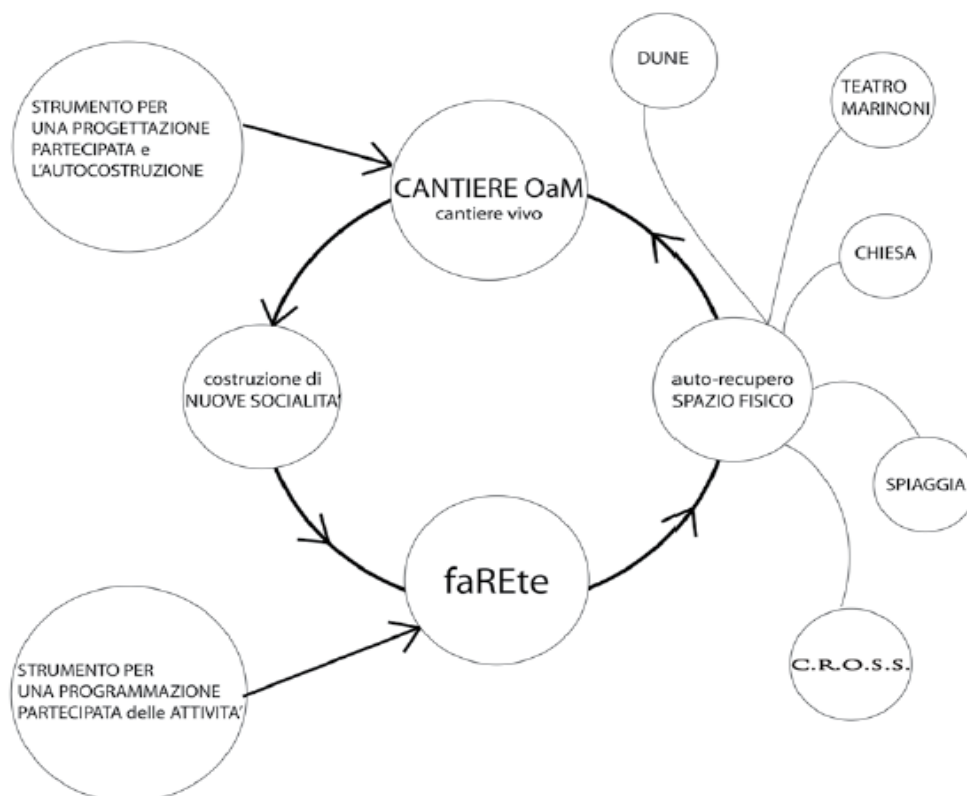
²⁰¹ A. KOENSLER, A. ROSSI, *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, Morlacchi, Milano, 2012, pp. 52, 66

²⁰² A. NEGRI, M. HARDT, *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Rizzoli, Milano, 2004, p. 91

²⁰³ Estratto da momento di confronto tra Comitato Marinoni e alcuni membri del Collettivo Sale Docks, Ex Ospedale al Mare-Lido d Venezia 11 maggio 2013

- la relazione come strumento di comunicazione, di legittimazione, di radicamento, di accrescimento della consapevolezza e della conoscenza, di cambiamento, di circolazione di risorse

Grafico 1. FaREte-Cantiere O.A.M. strutture portanti del progetto di rigenerazione collettiva (tratto dal materiale prodotto dal comitato)



11. Porzione schema di sintesi delle strutture fondanti del progetto di rigenerazione collettiva: FaREte-Cantiere O.A.M.

L'alienazione dell'ex Ospedale segna una fase di ulteriore apertura al territorio e di allargamento delle reti, un prolungamento dello sguardo alla situazione complessiva dell'isola in cui il comitato assume il ruolo *“di occhio e orecchio rispetto alla speculazione sul lido e sull'ex nosocomio, di voce-megafono sulla realtà dei fatti”*²⁰⁴.

L'area dell'ex ospedale da finestra su una questione speculativa diventa gradualmente punto di osservazione sulle geografie di abbandono e dismissione e sulle operazioni di speculazione che coinvolgono altre parti dell'isola. L'area costituisce lo spazio di costruzione di relazioni, di ragionamenti collettivi, punto di fuga da cui far partire direzioni di cambiamento che si estendono al territorio mescolandosi alle trame di relazioni che lo attraversano.

*proseguiamo un progetto che vede una partecipazione concreta della cittadinanza e delle sue risorse culturali e sociali: intendiamo, insieme, farci custodi del nostro territorio e con progetti come quello del Teatro e della Spiaggia, rispondere a una situazione oramai inaccettabile*²⁰⁵.

Attraverso l'area dell'ospedale il comitato tenta di costruire un discorso sul Lido come occasione per fare un ragionamento sul territorio, per cercare di investirlo di nuove logiche come nel caso della proposta di mappatura e compensazione delle piante eliminate negli ultimi anni per lavori di riqualificazione/trasformazione urbana, proposta che si collega alla questione dell'abbattimento degli alberi in Gran Viale nell'estate 2014.

Tenta in questo modo di agire sui nodi strutturali dell'organizzazione urbana e attraverso una progettazione collettiva a partire dagli abitanti, *“una scrittura creativa distesa nello spazio materiale e immateriale della città”*²⁰⁶.

Tale progettazione comporta una sedimentazione, stratificazione, composizione di conoscenze e apre ad apprendimenti che riguardano piani diversi a partire dal presupposto che lottare in modo esatto significa costruire la conoscenza della situazione problematica e l'azione che la modifica. (G. Paba 2003).

*La nostra città esige un cambiamento che non può venire dall'alto... Non vogliamo implorare, né sedurre o sfruttare le paure di nessuno o vendere chissà quale sogno,... realizzare un percorso comune sicuramente lungo e impegnativo, ma anche creativo e vitale, per trasformare i nostri mondi isolati in un mondo comune, più umano e vivibile. Siamo animati da una consapevolezza: da soli nessuno di noi ce la può fare, insieme forse si*²⁰⁷.

²⁰⁴ Comunicato Comitato Teatro Marinoni 16 dicembre 2013

²⁰⁵ Lettera al Sindaco, 10/12/13, pagina facebook Cantiere O.A.M., www.facebook.com/CantiereOam

²⁰⁶ G. PABA, A.L. PECORIELLO, C. PERRONE, F. RISPOLI, *Reti di città, piccole città, parti di città: nuove politiche urbane e interazione sociale*, Università degli Studi di Firenze Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, 2007, p 32

²⁰⁷ Lorenzo Romito -On Stalker, Verso gli stati generali della cittadinanza, www.primaveraromana.wordpress.com

E' centrale in questo caso la ricostruzione dei passaggi, delle dinamiche, degli effetti di una gestione del territorio speculativa, delle responsabilità politiche dell'Amministrazione come modo per informare e consapevolizzare gli abitanti sulle dinamiche che hanno portato alla situazione attuale. Tentare di avviare processi che portino un cambiamento nel modo di pensare, di progettare il territorio, di relazionarsi ad esso che incidano in termini di apertura a nuovi repertori di esistenza dei luoghi e di chi li vive ha significato per il comitato conoscere il territorio, costruire strumenti di comunicazione e di azione insieme ad esso. Ha significato agire sul piano fisico attraverso un'operazione di lenta ritessitura di nessi, di risorse. Le camminate di esplorazione delle geografie di speculazione e di abbandono, l'avvio di un processo di ricostruzione di un'area dismessa, la cura e la preservazione della spiaggia antistante il complesso dell'ex ospedale sono pratiche che agiscono sul territorio in una dimensione fisica di coinvolgimento e ricostruzione di insiemi comunitari attorno alla condivisione di un obiettivo. Le pratiche costituiscono l'alfabeto di un linguaggio che si costruisce nel corso del tempo insieme al territorio. Il comitato costruisce sé stesso parallelamente al tentativo di investire il territorio di nuove pratiche.

CAPITOLO 5

LA RETE E LO SPAZIO COME STRUMENTI DI CAMBIAMENTO

Il capitolo ripercorre le fasi di evoluzione del processo di rigenerazione collettiva posto in atto nell'area dismessa dell'Ex Ospedale al mare considerandone gli effetti sul territorio in termini di riattivazione di forme di coinvolgimento, avvio di sinergie e forme di collaborazione tra componenti diverse della società, riconnessione delle interdipendenze tra abitanti e territorio, allargamento dello spazio decisionale nella dimensione territoriale locale.

Parallelamente il capitolo si concentra sui processi di produzione di conoscenza territoriale e costruzione di capacità che il tentativo di rigenerazione collettiva alimenta, sul modo in cui tali processi si evolvono, sulle capacità che contribuiscono ad alimentare.

Le pratiche di cura, di autocostruzione, di progettazione collettiva vengono osservate come dispositivi di avvio di processi di apprendimento-capacitazione verso l'acquisizione della capacità di pensare, costruire, progettare lo spazio urbano.

5.1 FaREte: la rete come strumento di riattivazione di risorse

Il comitato come realtà che mira a costruire un progetto di aggregazione che progressivamente acquisti forza e capacità di incisione sul territorio ha come primo obiettivo quello di stabilire con esso una relazione profonda. In questa prospettiva nel corso delle assemblee nell'inverno 2012 durante la fase di riorganizzazione a cui si è fatto riferimento definisce una prima ipotesi di gestione del teatro condivisa con associazioni attive nella città.

L'ipotesi va articolandosi nel corso dei mesi diventando progetto Farete, piattaforma per la condivisione di proposte mirate a sperimentare forme di gestione collettiva del Teatro Marinoni e della sua spiaggia. Il progetto si costruisce in una prima fase di riconoscimento e presa di contatto con le realtà attive sul territorio e in una seconda fase di consolidamento delle relazioni e delle progettualità avviate. Le fasi si collocano in due momenti differenti rispetto alla direzione di evoluzione del destino dell'area dell'Ex Ospedale al Mare.

Il periodo tra primavera e autunno 2013 di transizione tra l'interruzione delle trattative di compravendita con Est Capital e l'alienazione dell'ex ospedale, periodo in cui attraverso un quotidiano lavoro sul territorio il comitato entra in contatto con realtà e soggetti diversi, sonda ciò che sul territorio si muove in termini di impulsi, di progettualità, tenta di attivarle e di farle confluire in una direzione progettuale comune assumendo il ruolo di mediatore (O. De Sardan 2008).

Il periodo successivo all'alienazione del complesso in cui si definiscono le progettualità relative a due spazi secondo convenzione urbanistica approvata all'atto della vendita destinati a funzione pubblica (Teatro Marinoni e chiesa S. Maria Nascente), alla spiaggia demaniale e

all'area della Favorita. Il progetto Farete può essere definito come strumento di ritessitura di trame di senso che percorrono corpi e spazi riannodando, intrecciando nessi, riconoscendo risorse, possibilità, mettendoli in comunicazione, come lenta pratica di ricucitura, ricomposizione di collegamenti sul territorio a partire dall'area dell'ex ospedale.

FaREte è la formula comunicativa che rimanda in forma sintetica alla dimensione centrale dell'esperienza, dell'autorganizzazione, dell'impegno, come strumento di cambiamento in questo caso attraverso il tentativo di ricostruzione collettiva di uno spazio urbano abbandonato e al riconoscimento della rete come struttura organizzativa che offre l'opportunità di mettere a sistema competenze, risorse, conoscenze, progettualità; come struttura mobile (D. Della Porta 1997) in stato di costante divenire, veicolo di immaginari, esperienze, pratiche.

Nell'estratto che segue tratto dal volantino di invito alla giornata di presentazione pubblica del progetto sono rintracciabili l'orientamento del comitato alla condivisione della costruzione di uno spazio come forma di coinvolgimento del territorio e gli impulsi all'agire, le progettualità presenti sul territorio individuate nella prima fase.

Si apre una nuova fase nell'esperienza di riappropriazione del Teatro Marinoni, con lo scopo che esso divenga scenario vivo e il più rappresentativo possibile delle realtà attive presenti sul territorio... una possibilità di crescita e costruzione di un modo diverso di vivere la città... .Ci conosceremo di persona e condivideremo idee, perplessità, curiosità, aspettative e progetti. Ed è proprio la dimensione progettuale al centro dell'attenzione!...alla luce della penuria di spazi di uso comune a disposizione dei cittadini che tarpa sempre più le ali alle iniziative, il Comitato propone un progetto trimestrale, basato sulla collaborazione e la co-gestione dello spazio del Teatro.

INIZIAMO UN PROCESSO PARTECIPATO DI GESTIONE

..Ogni associazione, gruppo o singolo è chiamato a fare una proposta e *organizzare una o più attività* secondo la fisionomia che gli è propria... .Ciascuna associazione/gruppo potrà scegliere se portare le proprie usuali iniziative al Teatro oppure cogliere l'occasione per collaborare con gli altri e dare forma a nuovi progetti insieme, *1 o 2 giornate al mese* per tre mesi. In questo modo ci aiuteremo l'un l'altro a far vivere il Teatro in un momento tanto delicato per il suo (e nostro!) futuro, nell'ottica che non sia di uso esclusivo di nessuno e che, anzi, sia uno spettro quanto più ampio di persone che già lavorano sul territorio, possano goderne e utilizzarlo come naturale palcoscenico per diffondere le proprie attività, stringere rapporti, cooperare ed educarsi ad immaginare in un luogo condiviso.

Il Teatro Marinoni Bene Comune si basa su un lavoro quotidiano di condivisione dello spazio, quindi vi chiediamo di prendervi cura con noi dello spazio (pulire, sistemare le sale) per il periodo della vostra residenza.

La proposta intercetta una varietà di progettualità e di attori, in parte riportati di seguito, segnale della presenza di tensioni, impulsi che cercano di trovare via di espressione e concretizzazione sul territorio.

Laboratorio per la costruzione di uno skate-park sulla spiaggia per dare risposta alla necessità di spazi di espressione e di incontro per i giovani del Lido proposto da un gruppo di ragazzi del Lido

Laboratorio sulla memoria, laboratorio pittorico-murales. Proposto da una classe del Liceo Artistico di Venezia

Laboratorio permanente rivolto a bambini. Lo spazio della spiaggia e del teatro come occasione per riflettere sul ruolo dello spazio pubblico proposto da Matteo D'Ambrosio architetto e docente IUAV

Riflessione sul MOSE, sui costi di manutenzione della grande opera a confronto con la spesa pubblica per la cultura. Veneziaopoli(s) gioco per sensibilizzare rispetto ai temi della speculazione e del Consumo di suolo a Venezia. Il teatro come luogo di sensibilizzazione, di ragionamento, di protesta contro la speculazione e come luogo di produzione culturale.

Gruppo Ca' Tron

Ipotesi di destinazione di uno spazio del teatro Marinoni ai momenti di riunione del gruppo d'Acquisto e coinvolgimento dei migranti nelle attività come modo per consolidare processi di convivenza

Gruppo d'Acquisto Solidale Lido e associazioni che lavorano con i migranti

Collaborazione alla preparazione del festival della poesia in spiaggia e della festa di primavera
Associazione Lido da Amare

Workshop di progettazione di spazi dedicati alla musica e stagione estiva musicale
Studenti del Conservatorio di Venezia

Autocostruzione di spazi aperti summerschool, mappature e socializzazioni, incontri di sensibilizzazione e visualizzazione spaziali, costruzione partecipata della mappa del Lido finalizzata ad una camminata di conoscenza del territorio. ON\ Stalker- Parson the New school (NYC)-UCDS, Comitato Teatro Marinoni Bene Comune, Spiazzi, Accademia Nazionale della Permacultura

Queste prime ipotesi, come la partecipazione degli abitanti alle iniziative del comitato a partire dalla prima fase di “riappropriazione” dell'area abbandonata nel 2011, la dedizione di tempo, energie, risorse sono espressione di un desiderio (M. Castells 2012), di una necessità diffusa di attivarsi per tentare di costruire alternative al modo di pensare e di progettare, di vivere sul territorio. Le relazioni intorno all'area dell'ex ospedale si avviano a partire dalla dimensione dell'immaginare intesa come “*veicolo di progetti sociali inediti capace di trasformare per vasti gruppi di persone le forze glaciali dell'abitudine nel battito accelerato dell'improvvisazione*”²⁰⁸, dal desiderio di agire, dal magma di progettualità inizialmente disorganizzato, confuso, non strutturato che il comitato tenta di far confluire in una direzione concreta di possibile cambiamento agevolando il definirsi di prime minime direzioni progettuali comuni.

La dimensione dell'immaginare l'area costituisce la prima spinta all'azione, il primo elemento di condivisione. Lo spazio del cantiere abbandonato è dispositivo di catalizzazione di una pluralità di rappresentazioni, di visioni che trovano spazio nel disegno complessivo di un luogo multifunzionale, aperto ad una varietà di significazioni.

La dimensione evocativa-simbolica data in questo caso dalla stratificazione di narrazioni, dalla particolare struttura fisica, dalle geometrie create dall'abbandono e dal lento decadimento contribuisce ad alimentarle. Immaginare l'area a partire dalla forma che gli anni di abbandono hanno scolpito rappresenta un primo passo per riattivare le energie presenti sul territorio a partire dallo spazio delle emozioni a cui la dimensione evocativa-simbolica dello spazio contribuisce. L'immaginazione attiva strategie alternative d'uso dello spazio, prospettive alternative nei modi di pensarlo e di rapportarsi ad esso.

L'immaginare²⁰⁹ come creazione (C. Castoriadis 1998), come capacità di vedere qualcosa che non esisteva precedentemente ha un rapporto profondo con la volontà e l'autonomia nel senso che per liberare l'immaginazione il punto di partenza è volere altro (C. Castoriadis 1998). Volere altro significa poter immaginare altro da ciò che è presente e implica una capacità di autonomia.

²⁰⁸ A. APPADURAI, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001, p. 20

²⁰⁹ Castoriadis a partire dal presupposto che ogni istituzione sociale è un prodotto nel quale si combinano una componente funzionale e una componente immaginaria intende l'immaginazione come capacità di far essere, di creare forme che non esistevano.

5.2 Cantiere OAM l'articolarsi delle reti attraverso lo spazio

La costruzione di reti, di progetti e di sperimentazioni ha bisogno di un luogo comune attraverso cui materializzarsi. L'area abbandonata dell'ex ospedale costituisce il territorio fisico a cui fare riferimento.

*Un aspetto importante del fare società locale consiste nel connettere frammenti di energie innovative facendoli precipitare sinergicamente in uno stesso territorio cominciando a trasformarlo visibilmente come atto cooperativo.*²¹⁰

L'area abbandonata dell'Ex Ospedale al Mare costituisce il territorio su cui si depositano visioni, ragionamenti, pratiche, intorno a cui nascono relazioni che contribuiscono a definire nel tempo un processo di progettazione urbana condivisa. Un'esperienza che ha le sue radici nella consapevolezza della potenzialità degli spazi vuoti abbandonati come “spazi in trasformazione... che sfuggono alla normativa, alla regolamentazione... alla quotidianità, alla percezione sociale”²¹¹. L'area dell'ex ospedale appartiene a quella geografia di spazi marginali, fuori dalle traiettorie economiche di produzione, rendita, investimento, esclusi dalla vita quotidiana della città, invisibili che vivono un'altra temporalità. Si tratta di “spazi carichi di esperienze di memoria plurale... disgregati... dalla speculazione edilizia... a cui sembra essere affidata l'estrema sfida... di profonde (certo talvolta ambigue) condivisioni”²¹².

*Spazi dove poter liberare le energie, le competenze e le necessità di chi vuole provare a mettersi in gioco e sperimentare nuove forme di auto-organizzazione, in questo caso di rigenerazione del patrimonio immobiliare abbandonato è un'occasione per dare una risposta concreta all'assenza di luoghi aperti per la cultura e la salute (Teatro Marinoni), per creare spazi di lavoro condivisi, per preservare la biodiversità e migliorare l'habitat naturale (spiaggia\dune).*²¹³

Una geografia del rimosso dove si insediano nuove forme dell'abitare a cui sempre più spesso è affidata la sperimentazione di possibili alternative. Una geografia di cui le realtà insorgenti si riappropriano come prospettiva da cui ricominciare a conoscere la città e a ripensarla diversamente a partire da ciò che è dimenticato, non voluto, sostituito. Si esplora, si mappa, si re-immagina a partire dall'irrisolto della città, da ciò che viene sottratto, posto al di fuori delle traiettorie di vita, di produzione, di normazione e per questa ragione aperto alla rivisitazione, alla reinterpretazione, al cambiamento. Gli spazi abbandonati costituiscono nella città un'area selvatica, lasciata alle dinamiche della natura e dell'uso spontaneo (A. Pecoriello 2007). Quello che fanno questi spazi è uscire da un repertorio di esperienze conosciuto, aprire a nuovi

²¹⁰ G. PABA, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 124

²¹¹ Intervento Lorenzo Romito-On Stalker, presentazione progetto spiaggia in maternità avviato da Comitato Teatro Marinoni bene comune presso la sede IUAV Ca' Tron, 26 febbraio 2014

²¹² A. TURPINO, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino, 2012, p. 87

²¹³ Comunicato Comitato Teatro Marinoni bene comune 10 dicembre 13 www.facebook.com/CantiereOam

orizzonti, riconnettere alla dimensione dell'immaginazione intesa come elemento costitutivo del processo attraverso cui è possibile creare la realtà. Lo spazio diventa laboratorio di sperimentazione, di creazione, di costruzione dai confini permeabili in cui prendono forma e si evolvono costantemente nuove forme relazione e di utilizzo dello spazio urbano, nuove rielaborazioni, ragionamenti, nuove narrazioni della città. La riappropriazione dello spazio urbano è una pratica di resistenza alla progressiva sottrazione del territorio in cui la presenza costante garantisce visibilità, agevola il reintegrarsi dell'area nella quotidianità degli abitanti.

*Francesca, essendo in spiaggia hai tutto un afflusso di gente... incuriosita da questo posto... può arrivare il visitatore che ti fa il giro del teatro e se ne va, il turista anche molti stranieri, persone che lo vedono e immediatamente, per il loro percorso personale, trovano delle possibilità di lavorarci e di lavorare per far sì che questo spazio diventi fruibile a tutti e accessibile a tutti...*²¹⁴

L'area dell'ex ospedale nel corso dei mesi inizia ad essere nuovamente parte delle traiettorie di passaggio, di pensiero dell'isola. I primi ad avvicinarsi sono un gruppo di ragazzi del Lido tra i dieci e i diciott'anni che si offrono di costruire due strutture in legno (capanne) e nei mesi successivi si concentrano sulla costruzione di una pista da skate. Vivono l'area quotidianamente tra padiglione ex cucine e spazio antistante il teatro Marinoni.

Tra le persone che frequentano l'area alcuni la vivono qualche ora ogni giorno come le signore che quotidianamente si prendono cura dello spazio degli orti. Altri si coinvolgono da subito più profondamente scegliendo di risiedervi per un periodo come Emmanuel, musicista che resta nell'area per circa un mese vivendo soprattutto lo spazio del teatro dove ama suonare, iniziando a collaborare con altri musicisti alla costruzione di una sala prove, in particolare con Mark con cui incide un disco e torna in concerto l'estate successiva.

Arrivano spesso persone in viaggio, prevalentemente giovani che hanno scoperto l'esistenza dell'Ex Ospedale al Mare una volta arrivati al Lido o attraverso amici, come Kasper, un ragazzo inglese che ha sentito parlare del teatro Marinoni a Bologna da alcuni amici.

Si fermano in tenda pochi giorni o per periodi più lunghi come Marisa, una donna che viaggia per abitudine sola, dalla Toscana è arrivata al Lido, ha conosciuto l'area e ha deciso di restare per circa un mese conoscendo gradualmente la vita del cantiere abbandonato e i suoi abitanti.

Molti arrivano nell'area aderendo ad un evento o proponendo un progetto e scelgono di coinvolgersi nel recupero in diversi casi coinvolgendo anche altri. Questi incontri, avvicinamenti, attraversamenti definiscono via via nuove collaborazioni e il comitato si arricchisce di nuove presenze.

Elvira da tempo interessata alla sperimentazione di un orto si avvicina all'area per questa ragione e inizia a coinvolgersi nella vita del comitato. Francesco Socal, musicista, dopo una prima proposta di concerto nel 2013 decide di offrire il proprio apporto occupandosi della

²¹⁴ Intervista Francesca Paggiaro, Comitato Teatro Marinoni, 24 luglio 2014

programmazione musicale nell'estate 2014, Francesca Lissa insegnante presso il Centro Studi Danza di Malamocco propone un laboratorio nell'estate 2013 ipotizzando di trasferire parte della sua attività negli spazi dell'ex ricreatorio.

Si tratta di alcune tra le tante presenze che nel corso del tempo si avvicinano all'area facendosi portatrici di una varietà di patrimoni di conoscenze, di esperienze, di competenze e promotrici di progettualità che si inseriscono nell'evoluzione del progetto complessivo di recupero, rigenerazione, rivitalizzazione coinvolgendosi per tempi più o meno lunghi e in forme diverse.

Accanto a chi progressivamente si coinvolge nel progetto vivono l'area persone senza tetto che vi trovano riparo e costruiscono una propria forma di esistenza.

Nel padiglione Vicenza a fianco al padiglione ex ricreatorio vive stabilmente una coppia originaria della Cecoslovacchia.

Occupano lo spazio da qualche anno e nel tempo hanno affinato strategie di vita al suo interno provvedendo a ripulirlo, a ridipingere le pareti, a minime manutenzioni, riutilizzando mobili e oggetti abbandonati recuperati nell'ospedale: letti, armadi, tavoli.

Si adattano a periodi di isolamento e alle temperature rigide dell'inverno utilizzando dell'alcool come minima fonte di riscaldamento, si adattano a percorrere a piedi il tratto di spiaggia e di strada necessario a raggiungere la fontana più vicina dove riempire d'acqua le taniche per cucinare e per lavarsi. Capita a periodi che altri (senza lavoro e senza dimora) si fermino nell'area e che si formino così nuclei di coabitazione e reciproco sostegno nella situazione complessa. Capita che per la stessa ragione il nucleo si avvicini a chi quotidianamente si occupa dell'area prendendosene cura, o ancora che alcuni chiedano aiuto per farsi tradurre referti medici difficili da comprendere.

Le pratiche di vita quotidiana di questi piccoli nuclei si mescolano alle pratiche quotidiane di recupero dell'area. Vanno generandosi in questo modo brevi occasioni di scambio e momenti di supporto. E' così che S. a volte collabora alle pratiche di recupero. K. amica di S. prendendo spunto dalle pratiche di cura dei luoghi decide di destinare una stanza a palestra ripulendola e dotandola di qualche attrezzatura, alcuni decidono di partecipare a momenti conviviali, come nel caso del concerto di musica classica nella chiesa di S. Maria Nascente a dicembre 2013. Sono presenze costanti che attraversano lo spazio e interagiscono con il comitato, a periodi più presenti e disponibili all'incontro, in altri momenti diffidenti e schivi.

Francesca P. *Ho passato dei pomeriggi e delle serate con i senzatetto a mangiare, a chiacchierare... quel posto è così anche per la presenza di quelle persone... sono molto organizzati... ovviamente vivono ai confini della società... Una volta volevo andare a vedere S. se aveva bisogno di antinfiammatori, antibiotici cose così...*²¹⁵

Si crea nel corso dell'estate 2013 una prima rete di microspazi comunicanti, attraversati quotidianamente da una collettività eterogenea che si compone di persone più anziane

²¹⁵ Intervista Francesca Paggiaro, Comitato Teatro Marinoni, 24 luglio 2014

coinvolte nelle pratiche di agricoltura, di giovani in prevalenza studenti universitari, di persone senza fissa dimora, di persone in viaggio, di artisti. Una collettività porosa, variabile, in cui costantemente si aggiungono nuovi soggetti, altri si allontanano in modo temporaneo, periodico o più definitivo e attraverso cui prendono origine primi nuclei progettuali che si traducono progressivamente sull'area trasformandola.

- **Recupero-autocostruzione.** In linea con le finalità di cura e tutela è posta in atto un'opera di manutenzione e autorecupero, ripristino del padiglione Marinoni e messa in sicurezza degli spazi aperti limitrofi. La direzione si concretizza nel tempo coinvolgendo realtà diverse (università, professionisti-J.Lecat) e comprendendo momenti di formazione e di scambio. Durante l'estate 2013 le attività si sono concentrate intorno agli spazi del padiglione del ricreatorio Marinoni. Nell'autunno si sono estese alla chiesa di Santa Maria Nascente oggetto di frequenti atti di vandalismo.
- **Produzione culturale partecipata** che ha coinvolto nel corso dei mesi compagnie teatrali, danzatori, musicisti che operano sul territorio e provenienti da altre città (compagnia Kairòs, Living theatre, studenti IUAV sezione teatro e spettacolo, Centro studi danza di Malamocco, Teatro Della Voce, Teatro Invisibile) in una direzione di utilizzo dell'area come spazio di incontro, formazione, produzione/proposta culturale.
- **Cura dell'habitat** inteso come paesaggio, comunità, persona in continuità con l'identità storica di luogo di cura dell'area oggi in stato di abbandono. Il tema della cura del paesaggio prende forma nella primavera del 2013 a partire da prime giornate di pulizia della spiaggia con le famiglie del Lido, dalla definizione di uno spazio per gli orti e si evolve in un progetto di preservazione della spiaggia libera e del suo habitat che prende avvio nella primavera 2014 in collaborazione con l'associazione LIPU e coinvolge una serie di realtà attive sul territorio a cui ci si riferirà nei paragrafi successivi. La cura-attenzione per la persona interseca la dimensione dell'arte come strumento o via percorribile di recupero, appoggio a situazioni di disagio e si evolve nella definizione di progetti di reinserimento sociale e lavorativo di fasce sociali deboli che vedono il processo di ristrutturazione come momento di formazione e opportunità di esperienza professionale.
- **Recupero della memoria.** Il tema del recupero della memoria come radice di senso del presente, strumento di consapevolizzazione sulla valenza sociale e culturale dell'area si evolve attraverso un processo di progressivo ripristino dei nessi tra storia e forma attuale del contesto dell'ospedale che comprende: il recupero degli oggetti accatastati nei padiglioni, la ricerca di documentazione storica, la raccolta di testimonianze orali, la restituzione della memoria in forme artistiche. Rilevanti in questo senso il progetto di

video-installazione “l’ospedale riapre le porte, voi aprite gli occhi”²¹⁶, la mostra fotografica itinerante²¹⁷ sulla memoria e sull’attuale trasformazione dell’Ospedale al mare. Il primo si è focalizzato sul tema della memoria e del paesaggio attraverso lo sguardo declinato in una prospettiva fisica/ottica (giornate gratuite di misurazione della vista, stampa dei referti) e di attenzione al territorio. Il progetto ha costituito un’opportunità di reincontro degli abitanti con un luogo conosciuto, amato, rimosso nella forma di decadimento attuale, ha aperto ad un primo contatto con il comitato e con lo spazio dell’ospedale, riferimento affettivo e oggi tassello di una geografia dell’abbandono risultato di una logica territoriale improntata alla rendita.

I nuclei tematici appena riportati definiscono direzioni di evoluzione dell’area e direzioni di azione del comitato nei mesi successivi.

²¹⁶ Il progetto è nato da un’idea di Federica Tavian, insegnante di scultura presso l’Istituto d’arte Pietro Selvatico di Padova

²¹⁷ La Mostra è nata per iniziativa di un’insegnante del Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia

5.3 Cantiere OAM, l'articolarsi dello spazio attraverso le reti

Negoziare spazi, renderli sicuri, imprimervi nuove identità dar vita ad uno spazio pubblico alternativo a quello istituzionale occupato da interessi dominanti... è una dinamica politica e socioculturale fondamentale della città²¹⁸.

L'organizzazione delle modalità di intervento-recupero, il processo di co-progettazione come potenziale importante in termini di rigenerazione dell'area e di ritessitura sociale sul territorio si definiscono insieme al definirsi delle relazioni intorno ad essa e a partire dalle sue caratteristiche, dai tratti salienti, della tipologia dello spazio, della relazione con il territorio dell'isola, della relazione con il passato.

L'area dell'Ex Ospedale al Mare si trova in una dimensione in un certo senso periferica, "a parte" dovuta alla collocazione abbastanza lontana per chi arriva da Venezia, raggiungibile in un tempo di viaggio che varia tra la mezz'ora e l'ora e alla chiusura dell'accesso principale dell'ex ospedale che interrompe la continuità con viale D'Annunzio, uno dei viali centrali dell'Isola che costeggia la successione di stabilimenti balneari ed obbliga a percorrere un sentiero tra la spiaggia e la vegetazione che in pochi metri allontana dalla dimensione "urbana" e in orario serale può risultare non semplice da attraversare in solitudine.

Tale collocazione pone l'accento su un'ottica di multifunzionalità che offra l'opportunità di vivere l'area per tempi più lunghi, in una molteplicità di modi e motivando a frequentarla nonostante le distanze.

È uno spazio interessante, perché sebbene non ci sia niente di notevole, c'è uno spirito... ci sono delle proporzioni equilibrate, è armonico... C'è una cosa nella vita sociale che è molto importante... il bisogno fondamentale di essere connesso alla città, al resto della società, di non sentirsi isolati, altrimenti le persone sono spaventate, non si sentono a loro agio... se si viene qui per trascorrere un'ora, per vedere un concerto o ascoltare un po' di musica, ci vogliono altre due ore per i trasporti... per cui bisogna che si venga qui per stare più ore e per fare più cose... almeno quattro o cinque ore.²¹⁹

L'area si presenta come una città disabitata e decadente, a qualcuno ricorda una città distrutta dalla guerra per la precarietà degli stabili, l'alternarsi di buchi su colonne portanti, soffitti, pareti, per il materiale sanitario sparso sui pavimenti, ammassato nelle stanze che lascia la sensazione di un disastro improvviso, di una fuga degli abitanti.

Dietro al padiglione Marinoni si estende una voragine prima occupata da una vegetazione ricca e variegata, (circa 160 alberi sradicati durante la bonifica di cui si è già accennato avvenuta nell'autunno 2012).

La voragine ne percorre interamente un lato e interrompe un lungo viale costeggiato da una

²¹⁸ D. HARVEY, *Città ribelli, I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano, 2013, p. 90

²¹⁹ Estratto da intervento J. Lecat, laboratorio autocostruzione, Ex Ospedale al Mare-Lido d Venezia, 2 maggio 2013

successione di edifici abbandonati sede dei vari reparti; si incontrano la pediatria, le sale operatorie, le aree per le sabbie, la farmacia, le cucine. Dopo qualche metro il viale è interrotto da un'altra voragine di dimensioni ridotte rispetto alla precedente che percorre un lato della chiesa di S. Maria Nascente.

Pensare ad un recupero strutturale dell'area a partire dal padiglione ex ricreatorio appare da subito un'utopia. Si ragiona quindi nella direzione di concentrare il lavoro sugli spazi sotto vincolo della Sovrintendenza, non soggetti ad operazioni di abbattimento e sui possibili percorsi di recupero nella direzione di restituzione degli spazi agli abitanti a partire dalle limitate risorse di un comitato. In questa fase risultano utili le osservazioni di J. Lecat sulla relazione tra passato e presente nel processo di ripristino di un edificio.

L'unico modo per salvare gli spazi è... provare all'Amministrazione che si può fare subito qualcosa... bisogna abbandonare l'idea di "restaurare" perché ci sono due pericoli: il primo è che si aspetterebbe di avere dei soldi per cui il restauro si effettuerebbe molto tardi... la tecnica dell'Amministrazione è quella di lasciare gli spazi abbandonati il più a lungo possibile con lo scopo che, un giorno, gli ingegneri possano dire "Gli spazi sono pericolosi per cui bisogna demolirli"... Se si restaura si fa un'imitazione del passato... non si può essere solo ancorati al passato... non bisogna mai utilizzare la parola "monumento storico"... Se si cade su questo tipo di argomentazione, non si può toccare niente e, se non si tocca niente, non si può fare niente dentro... Quello che è interessante in uno spazio del passato non è il suo passato ma la sua vita... i piccoli deterioramenti di questo luogo sono delle tracce della sua vita... si possono mantenere le cose come sono... Spesso il fatto di organizzare uno spettacolo teatrale in spazi abbandonati serve a far vedere che questi spazi possono essere utilizzati. Bisogna far qualcosa per fare vedere la bellezza dello spazio...²²⁰

L'orientamento del comitato alla luce delle riflessioni appena riportate e di una serie di ragionamenti condivisi insieme all'associazione Teatro Gualtieri che si è occupata del recupero collettivo di un teatro in disuso è quello di combinare il recupero, la salvaguardia del luogo e il suo utilizzo in un'unica fase, anziché separarle in momenti distinti e di ridurre i costi di manutenzione/ricostruzione attraverso processi di autocostruzione, autofinanziamento o ricorso a forme di finanziamento possibili.

Il recupero collettivo diventa espediente e processo di ritessitura sociale e riattivazione degli abitanti, *"pretesto per avviare un lavoro sul tessuto sociale in cui si creano o si rafforzano competenze che sono a disposizione della città"*.²²¹

Una prospettiva che si contrappone alle modalità di ripristino che prevedono un'immobilità di anni in attesa di fondi con conseguente decadimento e impossibilità di utilizzo. Restituire unitarietà all'intero processo di recupero non separando il momento della progettazione da

²²⁰ Intervento Jean Guy Lecat, laboratorio autocostruzione, Ex Ospedale al Mare-Lido di Venezia, 2 maggio 2013

²²¹ *Ibidem*

quello della realizzazione e successivamente, della gestione e manutenzione è una scelta che si colloca in una direzione non solo di “democratizzazione” del processo decisionale ma di cambiamento culturale (A. Percoriello 2007). Entrare nel processo di pianificazione significa potersi riappropriare della capacità progettuale, significa cominciare a pensare allo spazio, alla città, al territorio, come processi viventi, come corpi in costante rapporto con altri corpi.

Avvicinarsi ad un territorio, pensarlo, immaginarlo, progettarlo non tanto come questione di lunghezze, di misure, di simmetrie, ma di corrispondenze affettive e corporee senza la quali vengono a mancare gli strumenti di base per comprenderne il senso complessivo, per cogliere i nessi invisibili tra le forme, per avvertire le direzioni di trasformazione che vanno generandosi all’interno della dinamica di relazione abitare/lasciarsi abitare.

In questa prospettiva costruire un rapporto con i luoghi significa restituirne prima di tutto la cura e la conoscenza alla comunità.

Si tratta di un cambiamento che pone al centro il ripristino della relazione abitanti-territorio riscoprendo l’esperienza concreta dell’abitare, la tensione alla progettualità attraverso l’avvio di un ragionamento collettivo sull’area. Un cambiamento in cui *“diventare abitanti significa movimento, processo, nuovo progetto, in cui il patrimonio territoriale... è ricchezza relazionale profonda”*²²².

In questo caso si tratta della ricostruzione lenta di uno spazio, della sua riabilitazione graduale nella vita della città, di una ricucitura delle fratture tra temporalità diverse: passato, tempo della dismissione e dell’abbandono, tempo della ricostruzione nella direzione di sperimentare una via possibile per intervenire diversamente sul territorio.

Si tratta di riabitare le interruzioni, i vuoti spaziali e temporali lasciando che il fluire della quotidianità li riattraversi, di reinterpretare le grammatiche di senso, di ricreare nessi affettivi, di trovare nuove combinazioni tra spazi e corpi. Si tratta di entrare nella quotidiana apparente immobilità di una rovina, di conoscerla attraversandola, abitandola, ricostruendo le connessioni con il presente.

*Disfigurement è un termine usato prevalentemente in medicina per definire la devastazione prodotta da qualche forma di malattia sul corpo di una persona. Abercrombie, ne trasferisce il significato al campo della pianificazione alludendo agli effetti dei processi di deterritorializzazione... Le ferite inferte da... diffusione disordinata di infrastrutture, alterazione della fisiologia delle acque, volgarità delle costruzioni degli arredi territoriali, dominazione senza limiti del traffico automobilistico.... La soluzione... secondo la sequenza classica diagnosi terapia trattamento è quella della chirurgia ricostruttiva, della conservazione attiva, del lavoro paziente di ricomposizione e aggiustamento... attraverso interventi rispettosi e sensibili*²²³

²²² G. PABA, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 111

²²³ A. TURPINO, *Spaesati. Luoghi dell’Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, 2012, Torino, p. 87

Intervenire sensibilmente sugli spazi significa praticare un paziente lavoro di ricomposizione, risanare le ferite di pietre e di corpi “*come superfici di iscrizione degli avvenimenti*”²²⁴, ristabilire nessi relazionali tra territorio e area abbandonata e nessi temporali tra passato ed eventi presenti. Accade durante la giornata di presentazione del progetto Farete, quando il cantiere della bonifica diventa *una scenografia* in cui i visitatori verificano lo stato dell’area. Accade qualche settimana dopo quando la voragine al centro del cantiere abbandonato è occupato da una scena teatrale.

La storia di Amleto trova posto tra i racconti che dalle linee e dalla materia scaturiscono, riabita, modifica, genera una complessiva armonia di elementi che restituisce alla distruzione un nuovo senso. Accade attraverso i nuovi progetti, i desideri, le visioni che trovano corrispondenza nelle forme del paesaggio/cantiere, rendendo tangibile come paesaggio, pensiero, sentimento e azione si modellino vicendevolmente.

Come sostiene l'antropologo Vito Teti un luogo tanto più se disabitato lo si osserva sempre con sguardi nuovi, spesso appresi altrove. I luoghi in rovina si prestano a far riflettere mettendo a disposizione pietra su pietra costruzioni nuove di senso.... Parole come identità o come la stessa memoria vanno ripensate come posta in gioco di una battaglia costantemente in atto: occasioni mai scontate in cui impegnarsi per ridare cittadinanza alle cose che si ritiene contino (tanto più entro uno spazio pubblico oggi costantemente eroso)²²⁵.

Lentamente l’area cambia attraverso lo stratificarsi di gesti, di pensieri, di vissuti. Una nuova vita si fa strada tra le ferite, includendole in un nuovo racconto lasciando respirare nuovamente uno spazio in stato di apnea temporale. Da uno stato solido di immobilità temporale cristallizzata nel decadimento ad uno stato liquido di divenire possibile attraverso l’abitare inteso come infinito processo di reinterpretazione.

In questa prospettiva l'area assume una qualità di soglia, spazialità liminale, passaggio da un posto ad un altro, luogo di una transizione ... passaggio che collega spazi e tempi, prima e dopo, qui che altrove, pone interrogativi rispetto al luogo di provenienza, a quello dove si è verso il quale si è diretti... apre alla scoperta di nuove possibilità, prepara lo spazio e le condizioni per nuove forme²²⁶.

La relazione con gli altri, la trasformazione dello spazio configura nuovi percorsi... inizia a costruire una narrazione nuova²²⁷

²²⁴ A. TURPINO, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, 2012, Torino, p. 17

²²⁵ *Ibidem*, p. 87

²²⁶ M.GIUSTI, *Formazione e spazi pubblici. Descrivere e narrare i luoghi multiculturali*, FrancoAngeli, Milano, 2010, p.93

²²⁷ Intervento Lorenzo Romito-On Stalker, presentazione progetto spiaggia in maternità avviato da Comitato Teatro Marinoni bene comune, presso la sede IUAV Ca’ Tron, 26 febbraio 2014

La riscrittura dell'area avviene attraverso le relazioni che via via vanno definendosi e insieme ai cambiamenti dello scenario in cui il comitato si muove. La chiusura del padiglione Marinoni a marzo 2013 comporta ad esempio la riorganizzazione del progetto di rigenerazione nello spazio esterno e l'inizio di un presidio davanti al teatro come forma di denuncia sulla speculazione

Dopo la chiusura abbiamo aperto gli occhi verso la spiaggia che è il primo posto che rischia di essere sottratto allora abbiamo deciso di restare con le tende cominciando a costruire insieme modi di vivere... spazi di socialità²²⁸

In un paio di mesi vengono definite le strutture fondamentali all'agire quotidiano: un punto acqua che ha permesso l'avvio di un orto davanti al padiglione Vicenza, un'area per il fuoco, luogo delle assemblee e di momenti di aggregazione, due strutture in legno ad uso cucina e ad uso bar durante gli eventi di autofinanziamento. In questo spazio via via si stratificano pratiche di riattivazione dell'area; prime domeniche di pulizia della spiaggia insieme ad alcune famiglie dell'isola, primi incontri pubblici, concerti, spettacoli teatrali, incontri e laboratori di autocostruzione. L'area abbandonata è re-immaginata da chi la vive.

Un processo attraverso cui prende forma lentamente uno spazio costruito dagli abitanti, multifunzionale, diverso dagli spazi specializzati, mono-identitari che caratterizzano l'isola e Venezia e che comportano quando la funzione cessa edificazioni ulteriori e abbandono. Uno spazio che rimette al centro la dimensione umana attraverso l'investimento diretto dei corpi e delle biografie di uomini e donne, alternativo ad un modello di città che isola, separa (S. Jop 2013). L'immaginazione è continuamente attiva nella scomposizione, ricomposizione, nel riadattamento di elementi del paesaggio, nel tracciare nuovi percorsi di senso in un'attitudine di sperimentazione, di curiosità, di scoperta.

Si immagina riabitando un paesaggio a partire da e sui depositi del passato. Ognuno costruisce le proprie traiettorie, le proprie direzioni biografiche o spaziali. Si intesse in questo modo una trama di percorsi fisici, mentali, verbali, emozionali. I percorsi legati allo spazio degli orti, concentrati nell'area davanti al padiglione Vicenza, dal punto acqua si diramano le direzioni di semina, di raccolta, i percorsi dell'acqua sulla terra in uno spazio vissuto con le mani, le braccia, la schiena, le gambe, il respiro, uno spazio di silenzio.

I percorsi tra i padiglioni abbandonati, quelli dei ragazzi che fanno skate nel padiglione delle ex cucine. I percorsi solitari di chi esplora, fotografa, si ferma a contemplare, i percorsi quotidiani di monitoraggio di imminenti stati di peggioramento.

I percorsi di chi si fa invisibile, si rifugia, si ripara, tenta di rispondere ad un bisogno di prima sopravvivenza, i percorsi esplorativi, quelli affettivi del ricordo e della memoria, i percorsi

²²⁸ Intervento Andrea Curtoni (Comitato Teatro Marinoni), assemblea pubblica, patronato S. Maria Elisabetta, Lido di Venezia 13 dicembre 2013

annoiati per trovare qualcosa da distruggere. A partire da maggio 2013 il comitato prende la decisione di aprire il lucchetto che chiudeva l'entrata del teatro per tornare a prendersene cura. Viene ripristinata per prima una stanza organizzativa dove poter accedere ad internet, riunirsi e programmare le attività.

Alcune stanze vengono destinate ad ospitalità, altre a laboratori di danza e teatro, arti visive. A fine estate una stanza viene destinata ad uso cucina in previsione della permanenza di alcuni durante la stagione invernale.

Il tetto, spazio rettangolare abbastanza esteso è utilizzato nell'estate 2013 per cicli di proiezioni. Il teatro è lo spazio costantemente vissuto, trasformato, risignificato attraversato da una pluralità di progettualità assumendo connotazioni diverse in cui si declina e si esprime il valore di eredità culturale che l'area porta in sé.

In un'ottica di riuso, riciclo, gli spazi vengono attrezzati recuperando materiali dai padiglioni abbandonati (legna, vetro, metallo), in altre strutture dismesse dell'isola, dalla biennale cinema (pannelli in legno, moquette). Quanto descritto è parte del processo di sperimentazione di nuove modalità di vita, forme possibili di un modo di stare al mondo che hanno smesso di chiedere permesso (S. Job 2013)..

A seguito dell'alienazione dell'area nel dicembre 2013 il progetto di rigenerazione si focalizza sugli spazi dell'ex ricreatorio, della chiesa di S. Maria Nascente e della spiaggia nella prospettiva di tutelare alcune aree ad uso della città. Ragionando su tali spazi il comitato tenta di alimentare possibili forme di interazione con le Istituzioni.

L'area diventa gradualmente punto di osservazione e di ragionamento sull'isola, punto di fuga da cui il comitato tenta di alimentare insieme agli abitanti nuove forme di utilizzo, gestione e progettazione del territorio.

I soggetti produttori di nuova territorialità... Esistono come energie contraddittorie rispetto al modello di sviluppo tradizionale... Sono un multiverso di soggetti, comportamenti, pratiche anomale, culture che vanno liberate e aiutate costruire le reti del localismo cosmopolita²²⁹

La filosofia sempre più tangibile in queste realtà è che la città si trasforma per impulsi... frammenti puntiformi, è prodotto dalla diffusione di pratiche... di piccoli cambiamenti che possono consolidarsi, mettersi in rete incidendo sull'organizzazione sociale e territoriale... che la politica sia in questione e che debba ripartire dalle persone, dai nuovi soggetti dagli altri significativi... considerati per il pieno che sono di potenzialità, di capacità di agire... In questa prospettiva l'area abbandonata diventa nodo della rete alternativa di attori, soggetti politici attivi.²³⁰

²²⁹ G. PABA, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 125

²³⁰ *Ibidem*, p. 125

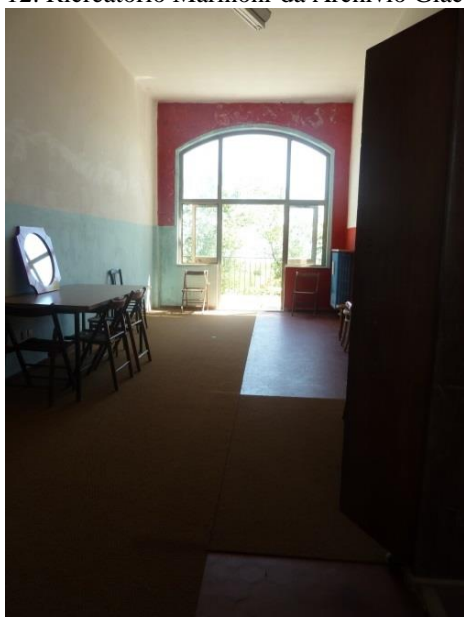
Trasformazione e risignificazione degli spazi del Ricreatorio Marinoni e di uno spazio del padiglione ex cucine



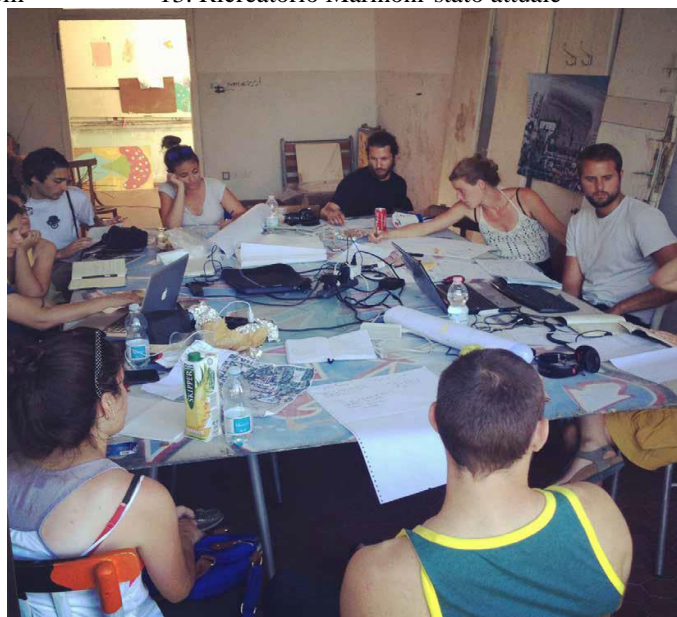
12. Ricreatorio Marinoni-da Archivio Giacomelli



13. Ricreatorio Marinoni-stato attuale



14. Spazi dopo la pulizia



15. Workshop I.U.A.V. da pagina facebook Comitato Teatro Marinoni



16. Laboratorio cartografia corporea –da pagina facebook Comitato Teatro Marinoni



17. Costruzione pista da skate-padiglione ex cucine



18-19 Spazi dopo la pulizia



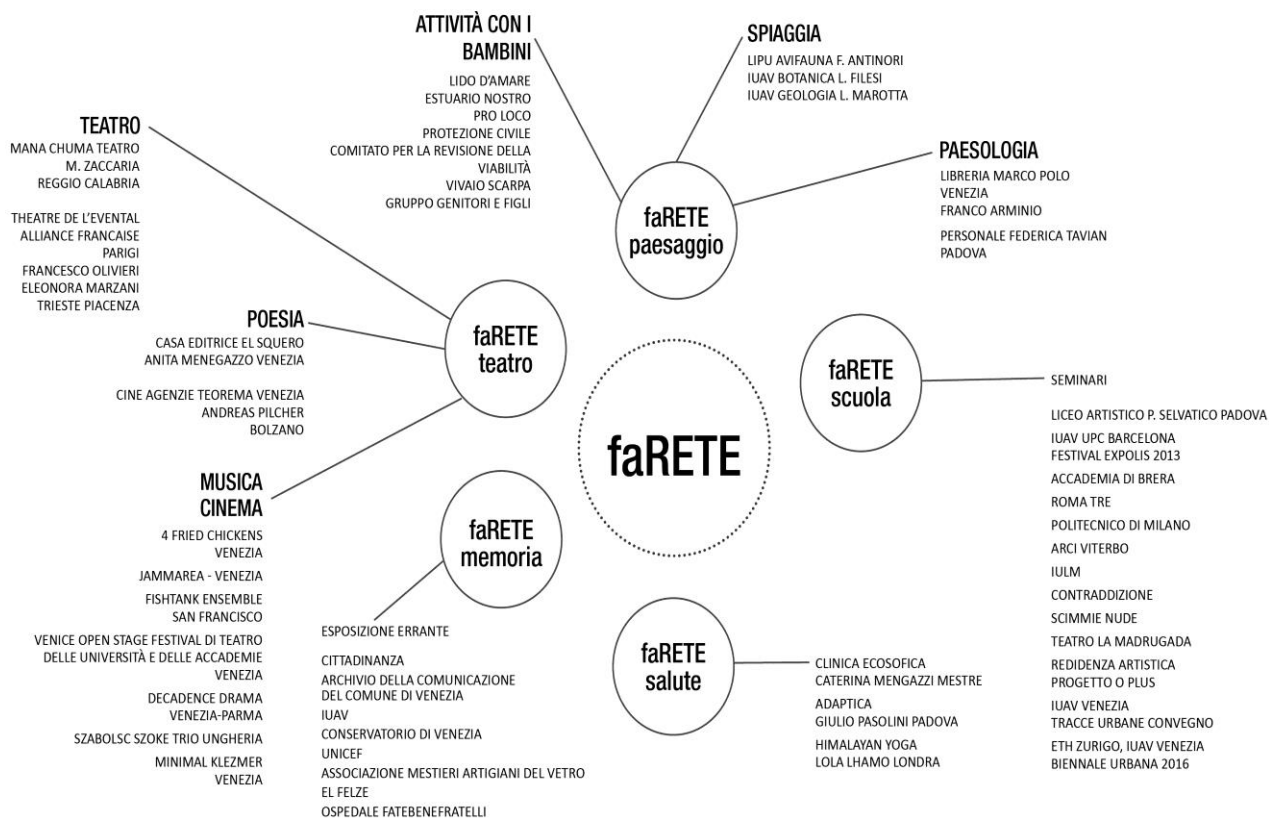
20-21. Workshop I.U.A.V. da pagina facebook Comitato Teatro Marinoni



22. Installazione sul tema del paesaggio e della memoria da pagina facebook Comitato Teatro Marinoni

23. Tetto dell'ex ricreatorio-rassegna cinema

Grafico 2. Usi e risignificazioni degli spazi dismessi (tratto dal materiale prodotto dal comitato).



24. Teatro Marinoni da Archivio Giacomelli



25. Teatro Marinoni stato attuale

5.4 Spazio ricostruzione del sapere corporeo capacitazione

Attraversare uno spazio, praticarlo costituisce una forma di apprendimento in cui lo spazio è fonte di scoperta a partire dall'esperienza corporea. Abitare uno spazio significa entrare in relazione profonda con la dimensione fisica, affettiva, emotiva, simbolica, temporale. Abituarsi ad apprendere in modo corporeo significa allontanarsi da una forma di pensiero, di azione e di organizzazione dell'esistenza orientata alla delega della soluzione di problemi.

Si tratta di un processo di cambiamento complesso che in questo caso passa attraverso il riapprendere ad abitare come processo corporeo, emotivo, affettivo di riscoperta della relazione con lo spazio, con la comunità che su quello spazio vive, con sé stessi come soggetti sociali e politici.

In questo quadro le pratiche di cura quotidiana agevolano l'evolversi di tale relazione mettendo al centro l'abitudine all'ascolto come prima forma di avvicinamento alla comprensione della realtà.

Il termine ascoltare definisce nel contesto del cantiere abbandonato un'area di significati che va dal percepire attraverso i sensi, all'avvertire-sentire come moto dell'anima in rapporto a stati di contemplazione estetica, come sensibilità, come stato emozionale, all'ascolto-comprensione, decodificazione di messaggi.

Una varietà di sfumature che si fanno strada nell'individuo passando attraverso corpo, pelle, muscoli, stomaco, respiro, aprendo spazi di comprensione inesplorati o poco sperimentati e ricomponendosi in un repertorio di nuove conoscenze che confluiscono in una forma nuova di sé stessi. Si abitano forme, si abitano linee, colori. Abitare significa prendere parte, farsi parte, farsi attraversare, lasciarsi abitare.

Lo spazio plasma, parla, abita, interagisce diversamente con ogni individuo e il vuoto che caratterizza l'area dell'Ex Ospedale al Mare lascia spazio all'infinità di sfumature, di modalità, dell'abitare.

Jelena-esplorazione estetica di uno spazio abbandonato:... *Venivo qua da sola a fare le foto e a stare... quest'architettura abbandonata la associavo alle case che si trovano in Croazia, Bosnia post guerra... questo atto di vandalismo... e questa tranquillità... ogni volta, quando facevo le passeggiate dentro l'ospedale facevo la mia introspezione... sentivo un po' di paura... per questa sensazione di presenza della morte, perché si sente molto... lo spazio ti inquieta... volevo confrontarmi con questo... Ogni volta, non importa quale padiglione... è come se fosse un passaggio per il tempo perché tu vedi le cose e stai immaginando a chi appartenevano, chi in quel momento guardava attraverso una finestra ... L'altro giorno sono andata a neuropsichiatria infantile ... tutto era distrutto, però si vedeva che le stanze erano state colorate perché c'erano bambini... È per quello che sto facendo questo lavoro sul tema è il rapporto tra pieno e vuoto...*

*ho iniziato con questo posto... per me questo posto non è vuoto, è molto pieno della storia... anche gli oggetti... per me niente di questo è spazzatura... Tutto quello che si trasforma mantiene la memoria precedente... è quello su cui voglio lavorare, sono tre materiali: vetro, terra e piante che rappresentano la forza della natura perché anche se è tutto abbandonato e distrutto, c'è la presenza della vita e della natura che non sceglie il posto dove nascere.... tipo pezzi di questi vetri che sono colorati... mi piacciono perché... anche se questo è un atto di vandalismo però si vede che è stato anche graffitato, una cosa creativa... questo spazio crea energia e l'energia è una forza che muove la gente e ognuno ha il suo rapporto intimo con questo spazio*²³¹.

Elvira-il lavoro meditativo dell'orto *il fatto che per lavorare la terra ti pieghi, è come un abbandonarti, senza guardare il mondo dall'alto; è un lavoro meditativo... e poi lo stesso fatto (e lo sai da quando sei piccola) che se butti un seme poi nasce una pianta... Noi lo sappiamo e magari non ci facciamo neanche più caso, però quando lo fai è tutta un'altra cosa... Hai un senso di gratitudine quasi... Questo spazio ha cambiato il mio tempo... le prime volte a giugno, quando non faceva questo caldo venivamo due volte al giorno, la mattina e la sera. Poi ha cominciato il caldo... quindi abbiamo deciso di venire solo la sera. Durante il giorno andavamo a prendere le piante o a tagliare le canne di bambù ai Murazzi, o a prendere la terra. Sempre attività legate all'orto. Quindi ogni giorno, sempre se non sono fuori Venezia, verso le diciassette vengo qua... e vedo cosa c'è da fare...*²³²

L'abitare è inteso come capacità di stabilire corrispondenze affettive, riempire lo spazio della propria presenza. È un'azione affettiva, che porta con sé e deposita nei luoghi qualcosa che rimanda alla dimensione di casa. “Ogni spazio veramente abitato reca l'essenza della nozione di casa... luogo modellato sul proprio corpo, dove si sperimentano piccole azioni che aiutano a stare nel mondo, sistema di comportamenti, di relazioni”.²³³

*Si ama della casa il sacrificio in tempo e lavoro che è costata e... l'attestazione visibile della riuscita di un progetto comune... È un prodotto della coesione affettiva che conferma, rafforza a sua volta la coesione...*²³⁴.

Lo spazio riabitato dell'area dismessa ha una qualità affettiva riscontrabile nella molteplicità di microcosmi spazio temporali, nella tipologia degli oggetti, nei colori; l'orto espressione della costruzione lenta e quotidiana, del contatto, dell'ascolto; le pareti di legno a chiusura del teatro come testo narrativo che si compone e si ricompona nel tempo; gli appendiabiti di legno del teatro riutilizzati come portavasi, il rosso di alcune porte, le cassette gialle, le piante davanti alle assi di legno che chiudono il teatro Marinoni, il legno del teatro.

²³¹ Intervista Jelena Petranovic Comitato Teatro Marinoni, 14 maggio 2013

²³² Intervista Elvira, Comitato Teatro Marinoni, 31 luglio 2013

²³³ MUMFORD cit. in G. PABA, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 13

²³⁴ G. PABA, *Corpi urbani, differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 36

Nell'ospedale gli infermieri stabilivano una relazione affettiva con il luogo e con la "comunità" che lo abitava. Affetto, passione, nostalgia abitavano l'ospedale e abitano la sua attuale forma di cantiere abbandonato.

Ci si affeziona alle asimmetrie, ai colori dominanti, ocra, verde, azzurro, rossiccio, ai dettagli, agli oggetti, alla sabbia in cui si affonda camminando, all'immobilità e al suo incessante raccontare di vite e di storie, ai fascicoli scientifici, alle radiografie di gabbie toraciche, polmoni, gambe, femori, alla fittissima stratificazione di mondi in cui addentrarsi.

La connotazione affettiva consolida e alimenta la volontà di protezione, di cura, di ascolto, avvia un processo di comprensione del senso delle pratiche di ricostruzione quotidiana in un paesaggio segnato da una gestione speculativa e in questo modo agevola il riappropriarsi della capacità di rileggere l'area dismessa per ciò che è, patrimonio culturale e sociale sottratto alla collettività. In questo senso l'abitare è pratica informale di apprendimento. Conoscere l'area si prefigura come processo di apprendimento attraverso le pratiche di autocostruzione e di cura degli spazi.

Costruirsi una relazione abitativa vuol dire inventarsi un utilizzo degli spazi, dei materiali, acquisire una capacità di ricognizione secondo una necessità, che cosa possa essere utile²³⁵

Nel corso dell'inverno 2012 si era provveduto ad una prima mappatura dei punti critici nelle zone del tetto, del portico dove si staccano pezzi di muro e di intonaco e ad una serie di interventi di messa in sicurezza: sostituzione con plexiglas dei vetri non a norma e in diversi casi rotti, deviazione delle infiltrazioni di acqua che minacciavano di intaccare l'affresco del Cherubini sul soffitto del teatro. A partire dalla primavera e nel corso dell'estate 2013 attraverso un lavoro quotidiano di sgombero i piani dell'ex ricreatorio occupati da materiale sanitario sono stati via via ripuliti. Le pratiche quotidiane di recupero riscoprono l'esperienza della relazione corpo/spazio vissuta in primo luogo attraverso il contatto di superfici, come .attività olistiche che mutano la percezione dei luoghi (A. Pecoriello 2007) .

Lo spazio è conosciuto fisicamente toccandolo, saggiandone la consistenza, sostenendone il peso, imparando a riconoscerne la potenziale pericolosità, individuandone le fragilità e i possibili interventi di sostegno, reinterpretandone la storia e la funzione, reimparando a guardarlo; riparare , riciclare, pulire, trasportare, possono essere ricondotti a quelle pratiche a cui Mumford attribuisce *"la facoltà di accrescere la presa e l'estensione di un uomo sul territorio"*²³⁶ .

L'autocostruzione, su terreni occupati significa usare lo spazio come risorsa. l'abitare non come generica cultura della povertà ma come capacità di orientamento, di fare di un posto

²³⁵ Intervento Lorenzo Romito-On Stalker, presentazione progetto spiaggia in maternità avviato da Comitato Teatro Marinoni bene comune, presso la sede IUAV Ca' Tron, 26 febbraio 2014

²³⁶ G. PABA, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 35

*il proprio luogo... permanenza di una facoltà culturale che si appiglia, mette radici a dissodare per forme e colori ed usi e movimenti in luogo di arrivo*²³⁷

L'Esperienza di autocostruzione costituisce uno strumento per riappropriarsi di una possibilità di apprendimento spontaneo in cui sono coinvolte e riattivate la propensione all'esplorazione, all'assunzione del rischio, alla trasgressione come modo per superare uno schema interpretativo precostituito e crearne uno proprio (A. Pecoriello 2007).

*Il lavoro di costruzione mantiene le caratteristiche del gioco in termini di concentrazione, impegno totalizzante, libertà di seguire i propri tempi, possibilità di esprimersi creativamente all'interno di una struttura nella quale stabilire legami cooperativi con gli altri.*²³⁸

*Il cantiere è veicolo di apprendimento, luogo in cui si incontrano e si scambiano le sapienze ambientali, la storia, la memoria, le conoscenze innovative si pratica un diverso rapporto con la temporalità: non si separa il tempo dell'apprendere da quello del fare*²³⁹.

*Il fare è... ancoraggio corporeo all'esistenza... attraverso cui il soggetto costruisce la vivacità della sua relazione col mondo prende coscienza della qualità di ciò che lo circonda e struttura la sua identità personale*²⁴⁰.

*La nozione di tempra racchiude un'ambivalenza che combina lo sforzo fisiologico con l'acquisizione di competenze continuamente aggiornate. L'iper tecnologia non richiede saperi sensoriali o abilità manuali... Il processo di apprendimento... passa dall'essere fondato sull'osservazione sulla pratica... ad una pedagogia caratterizzata da un metodo astratto... che soppianta trasmissioni di saperi artigianali contestualmente specifici e vincolati ad affiliazioni intime*²⁴¹

Lo spazio è conosciuto esplorandolo, facendo attenzione alle caratteristiche, allo stato di decadimento, all'estendersi della natura negli edifici. L'esplorazione come forma di apprendimento della composizione dello spazio, della materia, delle possibilità di plasmarla, come forma di apprendimento attraverso i microcosmi spazio-temporali che compongono l'area.

Elvira: *io e Tiziana abbiamo visto tutto questo spazio, tutta questa libertà per fare quello che volevamo, senza ovviamente invadere gli spazi altrui; così abbiamo iniziato ad andare a serre; ci siamo trovate a sperimentare perché a casa mia, nella mia famiglia, ogni tanto si*

²³⁷ F. LA CECLA, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari, 2000, p. 78

²³⁸ A. PECORIELLO, *Spazi di gioco e autocostruzione*, in D. Poli (a cura di), "Il bambino educatore. Progettare con i bambini per migliorare la qualità urbana", Alinea, Firenze, 2007, p.134

²³⁹ *Ibidem*, p.134

²⁴⁰ Le Breton cit. in S. BONI, *Homo confort, il superamento tecnologico della fatica e le sue conseguenze*, Eleuthera, Milano, 2014, p. 185

²⁴¹ *Ibidem*, p. 22

faceva l'orto, ma i terreni sono diversi. Era un esperimento nuovo visto che c'era la sabbia, ma abbiamo detto perché no, proviamo!.... Certe cose, come ad esempio i cardi, li ho comprati un paio di settimane fa al mercato ed è stata quella della bancarella che mi ha spiegato cosa fare... Abbiamo iniziato anche ad informarci su internet come fare quello e questo, come il fatto che ci siano delle piante che vanno utilizzate come fonti di azoto per il terreno dove fai crescere fagioli e fagiolini. Non siamo partite con l'idea di fare biodinamico, sinergico etc. Abbiamo fatto una cosa abbastanza spontanea, prendendo un po' di qua e un po' di là. Abbiamo iniziato a fare anche la pacciamatura della permacoltura o della sinergica... Non siamo andate a comprare la paglia, ma abbiamo cercato di prendere cose che ci sono qui, quindi foglie e pagliuzze secche, e abbiamo pensato noi che sia un modo per trattenere l'acqua quando dai da bere su un terreno sabbioso²⁴²

Attraverso l'apprendimento corporeo il soggetto *acquisisce saperi plurimi sulle modalità di trattamento delle materie organiche, sui materiali sulle tecniche, sugli strumenti utilizzabili, per plasmarli.*

L'addomesticamento delle sostanze organiche richiede produce conoscenze che vanno messe in opera dinamicamente... L'umanità si plasma culturalmente tenendo in mano e lavorando oggetti naturali: pietre legni fibre vegetali, terra metalli²⁴³.

In questo caso le pratiche di autorecupero, autocostruzione sono assimilabili alle pratiche di apprendimento avviate nei processi artigianali. Si tratta di pratiche che ripristinano una relazione con le dimensioni di "scomodità" e imprevedibilità della materia

Le materie organiche scaturiscono da processi naturali, geologici biologici che prescindono dalla volontà umana di utilizzo: legno, pietre, piante, terra, metalli... hanno qualità proprie e risultano per molti versi scomode in quanto pesanti, instabili, disomogenee di utilizzo problematico. Sono portatrici di peculiarità nelle dimensioni peso forma consistenza tempi di trasformazione²⁴⁴

Le tecniche artigianali si caratterizzano come processo multisensoriale, attento coinvolgente che richiede cura, competenza acutezza percettiva, "*prassi sensorialmente complessa che si materializza nella sinergia del rapporto tra intenzionalità gestuale umana, funzionalità dell'arnese e caratteristiche della materia lavorata. Le tecniche artigianali tendono ad essere polivalenti, l'operatore deve spesso svolgere funzioni che richiedono la conoscenza di numerose tecniche e competenze. ogni marinaio era un po' musicista, tessitore e artista*"²⁴⁵

²⁴² Intervista Elvira, Comitato Teatro Marinoni, 31 luglio 2013

²⁴³ S. BONI, *Homo confort, il superamento tecnologico della fatica e le sue conseguenze*, Eleuthera, Milano, 2014, p. 18

²⁴⁴ *Ibidem*, p. 113

²⁴⁵ Mumford cit. in G. PABA, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 35

Quanto più lo spazio è predeterminato e controllato, tanto più queste operazioni diventano difficili. Come mette in evidenza Stefano Boni la comodità ha generato una tendenza alla passività all'assuefazione alla delega. Le pratiche che nel loro insieme mirano a rendere abitabile rappresentano espressioni di quella che La Cecla definisce arte dell'ambientamento, sistema di apprendimento che riconnette alla dimensione dell'esperienza dello spazio e con lo spazio in cui vi è una dimensione di esplorazione e di ricerca densa di emozioni, di aspettative, di insofferenze che porta ad un modo di viverlo non in termini di destinazione d'uso o attraverso criteri di funzionalità, controllabilità ma come processo vivente.

Siamo partiti dalla terra, dall'orto piccolo e abbiamo ingrandito aggiungendo particolarianche portando dei sassi attorno per renderlo piacevole anche esteticamente; abbiamo visto che questo serve perché quando entrano i cani, se loro vedono i sassi intorno, ci vanno esternamente... ed è decisamente meglio così altrimenti c'è il rischio che il cane si metta a scavare e distrugga tutto... avevo un paio di pantaloni rotti, li ho dipinti e poi avevo una maglia... La testa viene dalla parrucchiera di mia mamma... Poi con il bambù ho fatto la solita croce... con sacchi di juta per la pancia e il dietro e per le mani un po' di erbe secche. Non l'ho fatto per i passerai, per abbellimento diciamo...²⁴⁶.

Tali pratiche restituiscono un ruolo centrale al corpo come primo strumento di relazione con il mondo come strumento di trasformazione attraverso l'azione, in questo caso attraverso la costruzione quotidiana di uno spazio urbano fruibile. In questa direzione il corpo è la "geografia minima" da cui nel cantiere abbandonato si comincia gradualmente a recuperare il rapporto quotidiano con lo spazio, individuando la propria collocazione, il proprio ruolo in relazione ad esso, attraverso cui si comincia a "colorare il proprio luogo, insediamento, attrezzare il proprio mondo di vita, in modo autonomo".²⁴⁷ I corpi trasformano gli oggetti, rendono il cantiere percorribile livellando terreni interrotti, creando congiunzioni, riequilibrando pesi, trasformando, reinterpretando lo spazio, ricostruendo le direzioni di senso. Attivare il corpo significa conoscere attraverso la relazione, attraverso uno spazio di scambi affettivi, significa comprendere, portare dentro di sé, cambiare il proprio modo di essere presenti alla realtà e a sé stessi, cambiare il proprio modo di abitare il territorio e di abitare sé stessi come fasi che conducono a maturare una consapevolezza delle dinamiche, dei meccanismi, dei campi di forze che si muovono sul territorio e delle possibilità di azione in rapporto ad esse.

Jelena, maturare nuova consapevolezza attraverso uno spazio/contesto... ..prima stavo di più a casa facevo le mie cose, leggevo, ascoltavo musica, stavo più con i miei amici,

²⁴⁶ Intervista Elvira Comitato Teatro Marinoni, 31 luglio 2013

²⁴⁷ G. PABA, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 99

*adesso, dopo l'Accademia vengo subito qua o sono sempre qua. Una volta non sono andata neanche a lezione perché c'era tanto lavoro... Tante cose, partendo per esempio dall'orto che sto facendo, che sto imparando... non sono ancora competente per dire, partecipare con la mia voce(si riferisce alla sua capacità di intervenire durante le assemblee ancora da maturare)... Però va bene già questo perché ho avuto sempre avversione verso la politica a causa di una grande delusione della Croazia... .La cosa più profonda naturalmente è che si è svegliata dentro di me la consapevolezza che vedo che le cose si possono cambiare, si possono fare, anche un'energia, un movimento... mi sono chiarita, le cose che io voglio fare più avanti... sono più ferme adesso, solide, so più precisamente cosa voglio fare, cosa non voglio fare, come voglio essere, cosa non voglio essere... Se vuoi capire meglio come concretizzare, qua ti dà la possibilità di capire più in concreto... Poi anche altre cose: il rapporto con le persone, io come mi rapporto...*²⁴⁸

Per esempio io, ancora da settembre scorso ho detto: " Sono qua cerco di capire" ... Non ci sono state troppe riunioni... credo una decina di esserci stata e sicuramente non basta solo questo... Sono di Burano, però non capisco niente della zona... .sto cercando di imparare un po' dagli altri... Prima di un anno fa non mi occupavo di niente del genere,... lavoravo, facevo gli affari miei...aprire un po' gli occhi anche su tutto quello che c'è intorno... è che devo dire che il momento, non so se è il momento storico... .mi sta demoralizzando... Non mi sento in grado io di fare questo lavoro e allora cosa dico: "Va beh! Faccio le tende"... ma mi dico:" "Ti fa e tende ma no ti sa par cossa che ti e fa". Capire bene per cosa le stai facendo, poi sento tutte queste speculazioni, mi danno la nausea... ogni tanto mi verrebbe da andare via, in un eremo... Io personalmente non sarei in grado di fare delle cose del genere quindi mi fa un po' paura, questi super progetti che si fanno... .sono bellissimi ma io non ho mai fatto niente, è la prima volta che mi trovo in mezzo a una cosa del genere..."²⁴⁹

Si tratta di un processo di apprendimento complesso che richiede un consistente lavoro su sé stessi per arrivare a riposizionarsi nella realtà in modo diverso. Si tratta di riappropriarsi dello spazio di consapevolezza di sé e del mondo a partire dal recupero della dimensione dell'esperienza concreta dello spazio come via di comprensione e di acquisizione di conoscenze che si traducono in capacità di agire diversamente. Si tratta di riappropriarsi di uno spazio esistenziale, emotivo, psichico, cognitivo, corporeo. L'estratto riportato può essere rappresentativo di alcuni tratti che lo caratterizzano. Un processo lento e di costante rimessa in discussione di sé stessi, delle proprie capacità, delle proprie motivazioni a proseguire, del proprio modo di vivere in cui lo scoraggiamento e il senso di impotenza si alternano ai momenti di chiarezza. In questo processo di cambiamento la dimensione affettiva che si sviluppa con il luogo e tra le persone ha un ruolo fondamentale in termini di condivisione della complessità e motivazione a proseguire. Ci si riappropria degli strumenti di comprensione della

²⁴⁸ Intervista Jelena Petranovic, Comitato Teatro Marinoni, 14 maggio 2013

²⁴⁹ Intervista Sira Viviani, Comitato Teatro Marinoni, 15 marzo 2013

realtà senza i quali diventa arduo pensare di potersi avvicinare ad una dimensione di partecipazione reale. L'assenza di tali strumenti di comprensione non lascia alternative all'affidamento cieco, ad una accettazione automatica e svuotata dai connotati di scelta. Ne sono esempio le decisioni che hanno portato alla destrutturazione del territorio del Lido tanto quanto, spesso, quelle presentate come "terapia di cura" o di ammortizzamento delle conseguenze. In entrambi i casi nonostante la reiterazione di concetti come partecipazione, diritto o di formule comunicative che alludono all'inclusività e alla semplicità: "anche tu, anch'io, insieme, possiamo", non si concede un tempo adeguato alla costruzione dei presupposti di base che trasformano un processo formale in un processo reale di partecipazione e l'affidamento cieco in condivisione o non condivisione scelta. Della lenta ricostruzione di questi "prerequisiti", come in questo caso tentano di occuparsi in questo momento associazioni, comitati attivi sul territorio.

5.5 Reti relazioni di reciprocità attraverso lo spazio

Nel corso del processo di recupero e rigenerazione collettiva dell'area si avviano reti di relazioni, forme di collaborazione in cui i soggetti mobilitano energie e risorse individuali solitamente sottoutilizzate ampliando l'orizzonte delle possibilità di azione e di immaginazione individuale e collettiva, riscoprono sé stessi come risorsa. La collaborazione è intesa come forma di cooperazione organizzativa spontanea in rapporto alla soluzione di problemi comuni che si definiscono attraverso la pratica, in cui le competenze di ciascuno trovano spazio di espressione, di applicazione e di evoluzione, si integrano a quelle degli altri. La condivisione delle pratiche orienta le azioni individuali verso obiettivi condivisi, esalta l'aspetto interattivo, produce relazioni a mezzo di relazioni accostando mondi diversi in un processo di reciproca contaminazione. *"Partecipare a questi spazi, condividere prima di tutto l'abitare che in realtà è una forma di stare, uno stare incerto"*²⁵⁰ pone le basi di un linguaggio comune tra soggetti profondamente diversi. Viene messa al lavoro un particolare tipo di interazione, di implicazione reciproca che si realizza quando un gruppo sociale organizzato per un obiettivo fortemente desiderato costruisce un'azione condivisa (G. Paba 2010). La condizione di prossimità, la pluralità di presenze che abitano l'area in modo più o meno costante nel periodo tra la primavera e l'autunno 2013 e la tensione ad orientarsi verso determinati valori (condivisione, autoorganizzazione, cura, responsabilità) nelle forme del vivere quotidiano, sono riconducibili alla *"dimensione civica della comunità responsabile che prende in cura il proprio insediamento... che riassorbe il governo del territorio"*²⁵¹.

²⁵⁰ Intervento Lorenzo Romito-On Stalker, presentazione progetto spiaggia in maternità avviato da Comitato Teatro Marinoni bene comune, presso la sede IUAV Ca' Tron, 26 febbraio 2014

²⁵¹ MUMFORD cit. in G. PABA, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 2000, p.33

Jelena:... *si sta creando una microsocietà, una comunità che per me è basata su principi buoni: collegamento con la natura, auto-produzione.... Nel senso qua si può cambiare... e questo mi ha attirato, me l'hanno fatto capire le persone che sono qua...*²⁵²

In questo caso la comunità è intesa come gruppo di persone che condividono linee di pensiero, tensione verso la sperimentazione di modalità di esistenza diversa, impegno quotidiano nella costruzione condivisa di un progetto. Si tratta di un'aggregazione eterogenea nelle forme e nei livelli di coinvolgimento, fluida, non circoscritta ad un luogo ma che si riferisce e attraversa una molteplicità di aree dell'isola e della città come nel caso della camminata da Mose a Mose, della scuola estiva biennale urbana 2016 che si è articolata tra Padiglione Marinoni, Padiglione Svizzero della Biennale architettura e spazio Spiazzi (a Castello), delle giornate sul paesaggio tra area abbandonata e libreria Marco Polo a Venezia, della mostra errante. Una varietà di spazi attraverso cui il comitato apre e consolida relazioni, collaborazioni, intercetta risorse, estende la propria azione, reintegra l'area dell'ex ospedale nel tessuto urbano. In questo senso l'aggregazione-comunità non è intesa come entità immobile, chiusa in sé stessa, ma come *“progetto di trasformazione sociale... dinamismo sociale attivo insorgente, attività continua di autotrasformazione... ripetutamente possibile”*²⁵³ costantemente in cambiamento.

La trasformazione riguarda i presupposti su cui si costruisce la relazione con lo spazio e la relazione tra gli abitanti mettendo al centro nel primo caso la dimensione dell'esperienza e dell'autorganizzazione e nel secondo la dimensione della condivisione e della responsabilità.

La condizione di prossimità sociale e territoriale, la condivisione del lavoro, del rischio, della fatica, della quotidianità contribuiscono allo stabilirsi di una dimensione di empatia che agevola la progressiva presa di consapevolezza dei vantaggi dell'organizzazione collettiva (P. Cottino 2009), il tentativo non facile di lavorare e vivere in base ai principi di cooperazione, mutualismo, attuando uno spostamento da una modalità di azione in una prospettiva individuale ad un orientamento di limitazione della finalità individuale a beneficio di quella collettiva.

Un passaggio complesso, che avviene insieme al consolidarsi della struttura del gruppo ed è caratterizzato da momenti di stasi, conflittualità legate alla difficoltà di costruire una base di fiducia, al timore di perdere lo spazio di azione acquisito. M. Berra ha evidenziato come il dono inteso come disposizione a offrire abbia un peso importante nell'agevolare l'evolversi di pratiche di reciprocità (M. Berra 2006).

*Un iniziale comportamento di generosità può incidere positivamente sulla disposizione a cooperare dell'altro. Gli individui, infatti, spesso cooperano come risposta al comportamento cooperativo dell'altro*²⁵⁴

²⁵²Intervista Jelena Petranovic Comitato Teatro Marinoni, 14 maggio 2013

²⁵³G. PABA, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 24-25

²⁵⁴M. BERRA, 2006, *Reti telematiche e reti sociali. Una riflessione per la crescita di forme di autoorganizzazione della società*, Osservatorio ICT del Piemonte, p. 10

*In un rapporto di scambio reciproco la contropartita di un dono precedente è la condizione per rimettere in moto continuamente il ciclo... L'obbligo, seppure simbolico di restituzione imposto al donatario conferma il gesto del dono e rafforza anche l'interesse a donare*²⁵⁵.

Il dono inteso come atto di apertura si manifesta in questo caso nell'apporto di risorse (tempo, energia fisica, patrimoni relazionali, esperienziali, di professionalità), a beneficio di un obiettivo condiviso. La dimensione del donare si concretizza nel far beneficiare il gruppo delle proprie risorse nella gestione di aspetti diversi: organizzativi, logistici, relazionali, avviando un modello di scambio caratterizzato da finalità non puramente individuali. (M. Berra, 2006)

In questo tentativo di cambiamento che si costruisce attraverso un costante mettere a sistema i soggetti coinvolti acquisiscono gradualmente le capacità di gestire aspetti diversi che il tentativo di rigenerazione collettiva di uno spazio urbano implica attraverso l'opportunità di farne esperienza. Il concetto di comunità di pratica come forma di apprendimento che affonda le sue radici nella partecipazione a pratiche di lavoro comune in un'aggregazione di attori, pratiche che favoriscono la crescita di rapporti di solidarietà organizzativa, la creazione di legami sociali, la condivisione di scopi, saperi, linguaggi (E. Wenger 2000,) può contribuire a chiarire in che modo ciò avvenga.

Si tratta di un apprendimento fondato sull'esperienza, sull'interazione (S. Gherardi, D. Nicolini, 2004), che procede attraverso un regime di partecipazione graduale che permette di contribuire alla vita del gruppo e all'evoluzione del tentativo di rigenerazione collettiva rispondendo di aspetti limitati che si ampliano con lo sviluppo di capacità (concetto di partecipazione periferica legittima).

La gradualità è *“condizione indispensabile a non essere travolti dalla responsabilità e dalle conseguenze di un eventuale fallimento”*²⁵⁶.

Tra la molteplicità di esempi di percorsi di acquisizione di saperi e capacità attraverso la partecipazione, lo scambio nella dimensione collettiva si può citare la condivisione-messa a sistema di repertori di conoscenza e di esperienza nella sperimentazione di modelli di progettazione partecipata maturati da alcuni soggetti attraverso un percorso di studio e osservazione di percorsi analoghi avviati in contesti territoriali diversi. Tale condivisione ha alimentato negli soggetti coinvolti nel processo di rigenerazione un processo di acquisizione di capacità di analisi dei fattori e delle dinamiche che pesano sulla determinazione degli assetti del territorio, di capacità di progettazione dello spazio urbano. Si tratta di una forma di apprendimento che va sedimentandosi attraverso la collaborazione, la condivisione dell'esperienza quotidiana dell'agire, la reciproca osservazione, i momenti di ragionamento collettivo diventando risorsa che nutre l'articolarsi e il definirsi delle forme dell'agire a livello collettivo e la maturazione di consapevolezza a livello individuale.

²⁵⁵ M. BERRA, 2006, *Reti telematiche e reti sociali. Una riflessione per la crescita di forme di autoorganizzazione della società*, Osservatorio ICT del Piemonte, p. 9

²⁵⁶ S. GHERARDI, D. NICOLINI, *Apprendimento e conoscenza nelle organizzazioni*, Carocci, Roma, 2004, p. 55

Francesca: *ho sempre avuto una gran diffidenza ed una non conoscenza assoluta di quello che sono le Istituzioni e i processi anche amministrativi di partecipazione cittadina... perché non ho mai avuto modo di vederlo, ho sempre visto molto lontano il lavoro burocratico gestito dai Comuni, dalle Amministrazioni ... con il lavoro del comitato ho conosciuto una progettualità professionalmente valida... ho imparato, ho conosciuto, ho capito le dinamiche di come poter colloquiare con le Istituzioni... è un apprendere continuo dagli altri*²⁵⁷

La consapevolezza via via acquisita a livello individuale contribuisce a definire le direzioni di organizzazione dell'agire collettivo che in questo caso si è tradotto nel definirsi di una serie di progettualità parte del percorso di rigenerazione dell'area dismessa. Un secondo esempio di apprendimento attraverso la partecipazione è l'esperienza del tango proposta da una ragazza coinvolta nel comitato. L'esperienza costituisce per lei opportunità di affinare competenze professionali, di aprire spazi di collaborazione, consolidare e moltiplicare reti di relazioni relative al suo ambito professionale.

A livello collettivo avvia un processo in cui la sperimentazione in una direzione, in questo caso nell'organizzazione di una serie di serate di milonga e di alcuni laboratori, apre all'esperienza-sperimentazione in altri ambiti (organizzazione del catering, messa a punto delle luci e dell'audio), offre la possibilità di affinare competenze in altri ambiti ad altri soggetti.

La condivisione porta ad un beneficio in termini di accrescimento della capacità di autorganizzarsi, acquisizione di nuovi repertori di conoscenze e accrescimento del capitale sociale inteso come risorsa personale e collettiva *“accessibile nella misura in cui si contribuisce a produrla attraverso relazioni di scambio e di apertura... al quale si ha accesso solo a patto di contribuire ad alimentarlo.”*²⁵⁸

*La partecipazione individuale alle reti associative e l'appartenenza a legami multipli rappresentano capitale sociale di cui gli individui traggono benefici. Sentirsi parte di un tutto... vivere più attivamente, vivere relazioni sociali più intense data la condivisione di un obiettivo, avere una relazione con uno spazio diversa... in virtù di questi benefici i soggetti sono spinti a partecipare alla creazione di un bene collettivo o alla sua implementazione*²⁵⁹.

*Il capitale sociale è inteso come... insieme delle risorse attuali o potenziali legate al possesso di una rete stabile di relazioni... a cui l'individuo può accedere tramite le sue reti di conoscenze personali...dipende dunque dall'ampiezza della rete di legami che egli può efficacemente mobilitare*²⁶⁰

²⁵⁷ Intervista Francesca Paggiaro, Comitato Teatro Marinoni, 24 luglio 2014

²⁵⁸ M. Berra 2006, *Reti telematiche e reti sociali. Una riflessione per la crescita di forme di autoorganizzazione della società*, Osservatorio ICT del Piemonte, p. 21

²⁵⁹ *Ibidem*, p. 20

²⁶⁰ P. DI NICOLA, *Dalla società civile al capitale sociale, reti associative e strategie di prossimità*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 44

Il tango diventa una chiave per aprire l'area ad altri contesti sociali, per estendere le relazioni del comitato e consolidarne il capitale sociale. Le milonghe costituiscono un'opportunità di apertura ad una tipologia nuova di persone che si distingue dalla popolazione studentesca che più facilmente frequenta il luogo, *pubblico naturale di questi spazi... che non ha molte risorse economiche e che non è un soggetto politicamente forte*²⁶¹.

Una tipologia differente per estrazione sociale ed età. Diventano un appuntamento fisso, richiesto, che permette di accogliere nuove relazioni, di far conoscere il luogo sotto una prospettiva diversa. Gli elementi fondativi del tango: incontro, fiducia ascolto, apertura all'improvvisazione, si fanno spazio nel teatro.

Creano una commistione in cui l'anima, la storia, la filosofia dello spazio abita i gesti e i corpi e questi a loro volta attraversano lo spazio modificandolo. Una commistione che si fa sintesi di un pensiero, di un progetto comune immediatamente percepibile nella qualità che lo spazio assume.

*Il tango è un atto rivoluzionario. Il termine rivoluzione, nel suo significato più ampio indica qualsiasi cambiamento radicale nelle strutture sociali...è una dichiarazione, un desiderio espresso di tornare all'essenza dell'essere umano e quindi opporsi alla linea di comportamento proposta dall'attuale modello politico, sociale ed economico*²⁶².

Spostarsi verso una direzione di condivisione e di reciprocità significa dunque cominciare a guardare alla crescita dell'altro come parte integrante e condizione necessaria alla propria, alla condivisione come aumento dello spazio di azione. Significa muoversi nella direzione di guardare alla dimensione sociale come meccanismo generativo di Istituzioni inclusive.

5.6 Reti relazioni di reciprocità cambiamento della percezione dello spazio

Il progressivo prendere forma di relazioni è chiave di accesso a contesti diversi e ad altre relazioni in un processo di progressiva articolazione di reti che via via innerva il territorio e consolida nel corso del tempo una base di fiducia. La fiducia è intesa *come bene relazionale prodotto assieme a coloro i quali ne sono... produttori e fruitori*,²⁶³ come *“'aspettativa... che presuppone una libertà di azione rispetto alla quale è sempre possibile una delusione.*”²⁶⁴

²⁶¹ Intervento Jean Guy Lecat, Laboratorio autocostruzione, Ex Ospedale al Mare, Lido di Venezia 2 maggio 2013

²⁶² Estratto da presentazione serata di milonga al Teatro Marinoni da sito www.tangovenice.blogspot.it

²⁶³ P. DI NICOLA, *Dalla società civile al capitale sociale, reti associative e strategie di prossimità*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 172

²⁶⁴ *Ibidem*, p. 159

La base di fiducia si costruisce attraverso le pratiche quotidiane di cura e ripristino dell'area, *acquisendo la capacità di comunicare, di ascoltare, di creare canali di collegamento tra reticoli sociali diversi, ponti tra aree relazionali segnate dall'assenza di legami*²⁶⁵.

Lavorare quotidianamente pulendo, rendendo fruibile il luogo, custodendolo significa riferirsi ad una dimensione di impegno e di concretezza che è espressione della filosofia di azione del comitato. La prima pulizia della chiesa di S. Maria Nascente nel novembre 2013 ha rappresentato un momento importante nella direzione di incontro con il territorio come emerso dalla segnalazione sul quotidiano La Nuova e dai messaggi sulla pagina facebook del comitato in quel periodo.

*#faREte Cantiere OAM Racconti di nuove vite*²⁶⁶

Chiesetta di Santa Maria Nascente

all'Ex Ospedale al Mare non viviamo solo storie d' abbandono e distruzione, ma anche di rinascita e ricostruzione! Ieri, finalmente, la chiesetta é tornata a brillare

*Grazie... .da parte di chi cha lavorato in quell'ospedale e di quelli che in quella chiesa hanno pregato e offerto al loro Dio le propri sofferenze, GRAZIE per quello che fate!!...incoraggiate il prete perché' dica la messa alla domenica, verranno in tantissimi e anch'io...a messa dopo 40.anni!*²⁶⁷

Allo stesso modo si sono rivelati importanti gli incontri per l'organizzazione del concerto dell'8 dicembre 2013 all'interno della chiesa e il concerto stesso come momento di rivitalizzazione di un riferimento sociale e affettivo importante. La partecipazione degli abitanti nonostante le condizioni precarie dell'area e la temperatura rigida, il contributo di tutti nell'agevolare il percorso verso la chiesa ad una ragazza disabile, il coinvolgimento di alcuni senza tetto che normalmente occupano gli spazi dell'area, le immagini e le condivisioni di ricordi sulla pagina facebook a seguito dell'evento sono espressione dell'importanza di tali azioni.

Ritrovarmi tra quelle mura mi ha scosso parecchio... .mi son tornati alla mente... .il Maestro Memo, organista... che per moltissimi anni ha accompagnato le funzioni con l'armonia... .riusciva ad eseguire le canzoni sacre inserendo dentro dei passaggi di musica classica, spesso di Beethoven e di Albinoni... .lì dentro han lasciato qualcosa di loro, una sorta di profumo che oggi ho ritrovato... .al suo interno anche quando era vuota si è sempre

²⁶⁵ P. DI NICOLA, *Dalla società civile al capitale sociale, reti associative e strategie di prossimità*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 231

²⁶⁶ Messaggio pubblicato da Comitato Teatro Marinoni Bene Comune sulla pagina facebook del comitato in data 4 ottobre 2013 in occasione dell'inizio delle pratiche di tutela e cura della chiesa di S. Maria Nascente in stato di grave decadimento e oggetto di ripetuti atti vandalici.

²⁶⁷ *Ibidem*

*percepito un clima particolare. Lì dentro anche chi vi entrava per la prima volta si sentiva in famiglia....*²⁶⁸

Sul territorio il comitato è percepito da subito come forza indispensabile in un luogo in cui la popolazione, le associazioni che in passato si erano mobilitate contro le speculazioni sta invecchiando, come *forze giovani hanno riempito di vita uno spazio vuoto*.

Le associazioni attive sul territorio vedono nell'occupazione dello spazio dell'ospedale un'opportunità *“di ridisegnare quest'area non secondo la speculazione di Est Capital ma attraverso la restituzione di spazi aggregativi sociali”*²⁶⁹, *“Un atto creativo... il massimo che si poteva avere qui al Lido abituati alle noie dei quindici giorni di bora che abbiamo avuto quest'anno”*²⁷⁰, un motivo di incoraggiamento dato dalla consapevolezza che *“c'è una fascia di popolazione, dei cittadini, che tendono a costruire con le proprie mani... .che ci sono persone che si interessano di queste questioni in senso sociale”*²⁷¹.

Tuttavia nonostante in linea teorica riconosciuto nelle sue motivazioni e nelle sue finalità, in particolare da quanti hanno partecipato al tentativo di difesa dell'ospedale dalla chiusura, restano meccanismi di difesa (diffidenza) che hanno a che fare con le caratteristiche del territorio lidense, con la rielaborazione di una sofferenza legata alla perdita dell'ex ospedale ancora in atto, con la percezione dell'area come luogo degradato, pericoloso specialmente di sera quando resta totalmente isolato.

*Il Lido... a differenza di Venezia una città... è un'isola molto piccola, dove è semplice essere etichettati. Per cui un lavoro molto grosso a livello programmatico è stato quello di tentare di far capire che... al di là della parola "occupato", il concetto era un comitato che si organizzasse fedelmente a quelli che erano i principi che hanno fatto costruire questo spazio... l'ottica marinoniana dell'organizzazione sociale nei momenti di crisi... La formula "teatro Marinoni occupato" è stata trasformata in teatro "Marinoni Bene Comune" proprio perché la parola occupazione al Lido suscitava non poche paure e perplessità....*²⁷².

Nel corso dell'estate 2013 la percezione di insicurezza da parte degli abitanti si è manifestata in più occasioni. A fine giugno prendendo un taxi per raggiungere l'area del cantiere e seguire un laboratorio teatrale, alcuni ragazzi riportano di essere stati dissuasi dall'avvicinarsi al luogo descritto come pericoloso e degradato.

A seguito di ciò due di loro decidono di non seguire il laboratorio. L'accaduto si ripete a

²⁶⁸ Messaggio pubblicato sulla pagina facebook del comitato in data 9 dicembre 2013 a seguito del concerto dell'8 dicembre 2013 nella chiesa di S. Maria Nascente

²⁶⁹ Estratto da Intervento Mauro Artioli, gruppo misto-Comune di Venezia, Giornata di presentazione progetto faREte Ex Ospedale al Mare, Lido di Venezia, 13 aprile 2013

²⁷⁰ *Ibidem*

²⁷¹ Intervento di Mauro Artioli, gruppo misto-Comune di Venezia, Giornata di presentazione progetto faREte, Ex Ospedale al Mare, Lido di Venezia, 13 aprile 2013

²⁷² Intervista Valentina Lacchin, Comitato Teatro Marinoni, 29 agosto 2013

settembre in occasione di un altro laboratorio teatrale, in questo caso la segnalazione di pericolo proviene da un autista di autobus. Alcune signore lidensi che normalmente frequentano il luogo riferiscono di ascoltare spesso gli abitanti lamentarsi del degrado dell'area.

Nel corso della stessa estate zone limitrofe a quella dell'ospedale sono state interessate da episodi di microcriminalità (furti) e a settembre 2013 un episodio di aggressività coinvolge due tra le persone che trovano dimora nei padiglioni e la notizia viene riportata sul quotidiano locale La Nuova.

L'area è in generale descritta dai quotidiani locali in termini di degrado, abbandono, insicurezza. Alla costruzione di tale rappresentazione contribuiscono in particolare gli articoli di stampa sullo stato di decadimento dei padiglioni pubblicati sui quotidiani locali nei giorni immediatamente successivi al crollo del soffitto della chiesa della casa di riposo Carlo Steeb a inizio ottobre 2013, gli articoli di stampa pubblicati nel gennaio 2014 a seguito del ritrovamento del corpo di una donna in un canale del Lido, gli incendi che nella primavera del 2014 hanno coinvolto l'area, l'apertura di una pagina Facebook sul tema della sicurezza, il diffondersi di ronde a tutela degli abitanti che si focalizzano in modo particolare nell'area abbandonata come causa di degrado, gli articoli pubblicati nell'estate 2014 a seguito di sopralluoghi della polizia.

"Al Mare", da ospedale a rifugio di clochard: viaggio nel degrado - Il Gazzettino

Una serata disco dance tra i padiglioni vuoti dell'Ex Ospedale al Mare - Il Gazzettino

Ladro ferito scaricato all'ospedale dai complici - Il Gazzettino

Blitz all'Ex Ospedale al Mare contro gli sbandati: denunciate le ronde - Il Gazzettino

Sgomberato l'Ex Ospedale al Mare: foglio di via per gli occupanti – La Nuova Venezia

Parallelamente a livello mediatico l'operato del comitato resta costantemente pressoché invisibile o associato ad eventi che confermano la rappresentazione dell'area in termini di pericolosità.

Sono due anni che soffriamo per questa volontà... di renderci invisibili, di sbagliare il nostro nome e confondere le idee sulla nostra identità e sulle nostre volontà, se anche con un comunicato sotto gli occhi, non si riesce a dire la verità, le domande sorgono spontanee...²⁷³.

²⁷³ Comunicato Comitato Teatro Marinoni bene comune pubblicato a seguito dell'articolo del 31 gennaio 2014 sul ritrovamento del cadavere di una donna al Lido di Venezia

Abbiamo recuperato spazi per la cittadinanza e grazie alla sinergia tra gli abitanti del Lido costituenti il Comitato... .Continuiamo e continueremo a farlo nonostante ci venga negato... ogni riconoscimento da parte della politica e dell'informazione locale²⁷⁴

A seguito all'articolo sul Gazzettino del 31 gennaio, dove si comunica il recente ritrovamento del cadavere di una giovane donna nel canale di via Cipro, il Comitato Teatro Marinoni Bene Comune esprime innanzitutto il proprio sconcerto per la tragedia. Dichiarò altresì di non essere mai stato contattato dalle forze dell'ordine rispetto alle indagini in corso e che non risulta essersi esibita al teatro Marinoni nessuna persona identificabile con la descrizione fornita dal giornale... Riscontriamo una condotta diffamatoria del Gazzettino nei confronti del Marinoni associandolo senza nessun motivo a questa triste vicenda e senza una vera e propria verifica dei fatti che riporta nell'articolo²⁷⁵.

Da un lato il reiterarsi di discorsi che alimentano senso di insicurezza, urgenza di riqualificazione e che consolidano la prospettiva di abbattimento dell'area dismessa attribuendole il ruolo di intervento necessario e risolutivo rispetto ad una situazione emergenziale di degrado. Dall'altro lato il comitato si fa portatore di un discorso opposto che interpreta l'area come lente d'ingrandimento sulle contraddizioni, sulle incoerenze nelle logiche di gestione del territorio e sugli effetti di tali incoerenze in termini di emergenze sociali che necessitano di una risposta, di una progettualità a lungo termine in rapporto a cui l'area dismessa stessa può costituire un potenziale importante.

Le persone che svaligiano case e negozi narcotizzando chi vi abita non sono le persone che conosciamo (e che le forze dell'ordine conoscono) che trovano invece un riparo perché senza tetto e/o lavoro e senza l'assistenza di servizi minimi. Siamo anche convinti che gli alloggi informali presenti non possono essere considerati una seria risposta abitativa per più deboli. Sul tema del diritto alla casa, considerando il numero di alloggi invenduti o sfitti si potrebbe ragionare insieme per l'isola. Chiunque distrugga il patrimonio (si parla di radere al suolo tutto) compie la scelta preferita da chi vuol speculare su quelle aree ovvero gli stessi che l'hanno ridotta così. Il degrado che si è creato è speculativo: cabina di regia politica e malaffare. Noi, anche se a molti di voi può non piacere (ed è legittimo) abbiamo cercato nei fatti di pre-figurare un futuro possibile, rivivere uno spazio da subito per limitare i danni (e far risparmiare anche qualche soldino alla collettività per il recupero) chiedere l'uso collettivo. Vista la situazione delicata che si sta configurando, vorremmo chiedere a tutti di discuterne e tenere alta la guardia da strumentalizzazioni di Media. Stiamo attenti a non sottovalutare la situazione! Confrontiamoci su queste tematiche pubblicamente²⁷⁶.

²⁷⁴ Comunicato Comitato Teatro Marinoni bene comune 28 novembre 2013 www.teatromarinonibenecomune.com

²⁷⁵ Comunicato Comitato Teatro Marinoni bene comune pubblicato a seguito dell'articolo del 31 gennaio 2014 sul ritrovamento del cadavere di una donna al Lido di Venezia

²⁷⁶ Comunicato Comitato Teatro Marinoni bene comune pubblicato a seguito degli articoli di stampa seguiti ai sopralluoghi nella prima metà di agosto 2014

L'abbattimento degli edifici o lo sgombero dei senza tetto che li trovano alloggio rappresenta uno spostamento delle problematiche altrove in una visione più securitaria che di sicurezza reale, intesa come garanzia del diritto all'accesso e alla fruibilità della città a tutte le fasce sociali. L'entità del lavoro, l'impegno, la costanza del comitato vengono lentamente riconosciuti dal territorio contribuendo al moltiplicarsi delle collaborazioni e iniziando a decostruire l'associazione degrado-diffidenza-rimozione/esclusione, riportando progressivamente l'area abbandonata da uno stato di isolamento ad una relazione con l'isola, costruendo una dimensione di fiducia che, come già accennato, si fonda su un lungo percorso di costruzione di relazioni ed offre la possibilità di riconoscersi a prescindere dalle diversità come parte di un percorso comune che apre ad un nuovo piano di incontro.

E' così che Chiara, figlia di un ex infermiera dell'Ex Ospedale al Mare, pur provenendo da esperienze di vita legate all'ambiente religioso, molto lontane da quelle che caratterizzano il tentativo di riappropriazione di uno spazio urbano, dopo un approccio titubante si coinvolge attivamente. Si preoccupa di provvedere ad una sala per accogliere l'assemblea cittadina del 13 dicembre 2013, coinvolge il gruppo scout del Lido nella pulizia della spiaggia e nelle attività di recinzione promossa da LIPU in collaborazione al comitato. Collabora nella pulizia della chiesetta di Santa Maria Nascente, cerca di sostenere chi resta nel teatro nei mesi invernali nonostante il freddo e la mancanza di acqua.

Attraverso questo minuzioso lavoro di trasmissione di sé posto in atto dal comitato lo sguardo del territorio sull'area e sul comitato lentamente a cambia: da non comprensione, riserva, diventa curiosità, interesse, disponibilità al confronto, senso di vicinanza rispetto al riconoscimento di un affetto comune per un luogo, sollievo, sapendo che qualcuno se ne prende cura, incoraggiamento a riattivarsi, speranza.

Nella fase successiva all'alienazione dell'area le relazioni con il territorio vengono ulteriormente allargate e consolidate attraverso una serie di appuntamenti pubblici mirati all'informazione sull'evoluzione del destino dell'area, come l'assemblea cittadina del 13 dicembre 2013 e più in generale sugli sviluppi della gestione territoriale dell'isola, (camminate da Mose a Mose, pulizie collettive dell'arenile per la salvaguardia della spiaggia antistante l'ex ospedale, partecipazione a mobilitazioni riguardo l'abbattimento degli alberi nell'area Gran Viale).

Il comitato sostiene processi di insorgenza che nel corso del 2014 impegnano una serie di associazioni e realtà come quelle relative all'isola di Poveglia. Gradualmente l'area diventa punto di osservazione rispetto all'isola da cui elaborare direzioni di possibile cambiamento. In questa fase tendono a coinvolgersi nelle attività del comitato le realtà già attive sull'isola con cui è stata aperta una relazione. Si riscontra invece una difficoltà di coinvolgimento su un piano di partecipazione più duratura nelle dimensioni più progettuali e di concretizzazione per le ragioni già accennate e per altri fattori.

la collocazione marginale dell'area rispetto alla città, l'assenza di servizi (luce e acqua), le limitate risorse umane del comitato rendono difficile seguire le diverse progettualità, le conflittualità nate all'interno dell'area nella primavera 2014 con un gruppo di giovani che fino a luglio 2014 occupavano il padiglione delle ex cucine.

La festa rave organizzata da questi ultimi nella primavera 2014 in concomitanza con uno dei fine settimana di pulizia della spiaggia aveva riaperto nell'isola le rappresentazioni di degrado rispetto all'area e la convinzione della necessità di abbattimento. Nonostante queste difficoltà il lungo lavoro di costruzione e di tessitura di relazioni, di proposta di attività e di eventi porta l'area a diventare progressivamente parte della quotidianità del territorio. I segnali in questo senso sono rintracciabili nell'adesione degli abitanti alle iniziative promosse, nell'apporto o segnalazione di materiale utile (oggetti e mobili dismessi), nel contributo alle pratiche di cura quotidiana del luogo, in alcuni articoli di stampa locale pubblicati nell'estate 2014, in alcuni messaggi lasciati sulla pagina facebook del comitato a seguito di alcuni eventi di cui seguono frammenti.

All'interno dell'ex ospedale si trova anche il teatro "Marinoni", preservato dai vandali e addirittura recuperato grazie al duro lavoro gratuito di un gruppo di volontari dell'isola... lo hanno restituito alla comunità e tentano di mantenerlo vivo, organizzando dibattiti e incontri, assicurando inoltre periodiche pulizie della spiaggia libera... Durante il tentativo di incendio doloso appiccato da ignoti piromani a fine primavera i volontari... erano stati i primi a intervenire, scongiurando l'estendersi delle fiamme alla vicina chiesa di Santa Maria Nascente²⁷⁷.

Nel nulla veneziano resiste uno spazio il Teatro Marinoni al Lido di Venezia. Non è uno spazio privato... E' un ex-ospedale con teatro incorporato gestito da pochi ragazzi, Veneziani e non, che pur tra infinite difficoltà, da anni lo stanno curando e riportando in vita con eventi, workshop, interventi di manutenzione. Sto provando a dare una mano, organizzando intanto questo concerto di giovedì; poi, spero, altri, realizzando sia proposte artistiche provenienti da fuori"(in questo caso addirittura dall'Ungheria!) sia valorizzando realtà locali che di spazi ne hanno ben pochi.... Il Marinoni non dà la possibilità di guadagnare, ma dà la possibilità di essere Veneziani con un po' di vergogna e di tristezza in meno²⁷⁸

M. Are you back?

J. only with my mind

M. I am also with your mind

J. it's nice, actually the place is crowded with a mindresidents²⁷⁹

Si tratta di testi che compongono una nuova narrazione dell'area dell'ex ospedale, raccontano di un luogo nuovamente amato, vissuto, desiderato, immaginato contribuendo ad una ricostruzione simbolica che si evolve parallelamente a quella fisica-strutturale.

²⁷⁷ Ugo Dinello, Sgomberato l'Ex Ospedale al Mare: foglio di via per gli occupanti, La Nuova, 7 agosto 2014

²⁷⁸ Messaggio pubblicato sulla pagina facebook del Comitato Teatro Marinoni in data 17 giugno 2014

²⁷⁹ Messaggio facebook riferito al teatro Marinoni in data 18 giugno 2014, www.facebook.com/jelena.petranovic

L'immaginazione prende forma nei diversi modi di raccontare il luogo.

Il luogo viene narrato attraverso lo sguardo di fotografi, documentaristi che nell'area hanno trascorso alcuni periodi.

La dimensione dell'abbandono, del vuoto, è associata a libertà di creare forme di esistenza diverse. Sguardi che raccontano modalità di esistenza, forme di adattamento, strategie di sopravvivenza, repertori dell'abitare e del coabitare, modi di interpretare lo spazio, di ripensarlo, di riprogettarlo. Sguardi portatori di un repertorio di esperienza riutilizzabile dalla città. La narrazione e la trasmissione della conoscenza sull'evoluzione del luogo-Ex Ospedale al Mare prende la forma di una mostra errante che seguendo gli itinerari delle reti di relazioni stabilite dal comitato e aprendone altre incontra nuovi spazi, nuovi contesti incorporandone le narrazioni, i repertori di esperienza e portandoli nel viaggio e nel processo di sperimentazione e di apprendimento che via via si costruisce.

Commenti sulla pagina facebook del Comitato Teatro Marinoni in data 16 ottobre 2014

Il lavoro fatto è encomiabile .É certo che il comitato del Teatro Marinoni Bene Comune abbia svolto una campagna di sensibilizzazione e di utilizzo culturale di un luogo splendido lasciato in abbandono da decenni .

credo che questa volta avrete l' appoggio anche da parte di molta della cittadinanza. Avete... progetti concreti.

5.7 Reti e spazi come dispositivi attivatori di progettualità

Il cambiamento del quadro in cui il comitato si muove a seguito dell'alienazione dell'Ex Ospedale al Mare implica una ridefinizione delle direzioni e delle modalità di azione e dell'organizzazione interna. Come già accennato a partire dalla primavera 2014 si profila l'ipotesi di cessione del compendio ad Hines SGR.

Il comitato si focalizza sulla definizione delle progettualità mirate a rivitalizzare, tutelare e recuperare dal punto di vista strutturale gli spazi destinati a funzione pubblica secondo mozione approvata all'atto di vendita dell'area nel dicembre 2013: teatro e chiesa con l'obiettivo di mantenere fede a tale destinazione aprendo una progettualità su spiaggia e area della Favorita. In tale ambito apre un dialogo e una collaborazione con le Istituzioni.

Il comitato Marinoni sta lavorando con un coinvolgimento dei partner pubblici e accoglie e rilancia l'invito alla produzione di progettualità aperte sul territorio anche assieme agli interlocutori proprietari dell'area.²⁸⁰

Si riportano di seguito gli incontri ad oggi avvenuti tra Comitato e Istituzioni allo scopo di stabilire forme di collaborazione rispetto al progetto di rigenerazione in atto, anche con l'attuale proprietà, Cassa Depositi e Prestiti, al fine di istituire un “Tavolo di confronto e partecipazione per la valorizzazione dell’area dell’Ex Ospedale al Mare”.

- Agosto 2014, incontro con il Ministro dei Beni Culturali D. Franceschini
- 14 ottobre 2014, incontro con la Commissione IV della Municipalità Lido e Pellestrina (Politiche Sociali ed Educative - Politiche Culturali, Ricreative e Sportive)
- 12 novembre 2014, incontro con il Commissario Prefettizio V. Zappalorto

A seguito dell'incontro di novembre Comune di Venezia si è impegnato a facilitare un confronto con CDP per la definizione di un progetto di “Cantiere Aperto” che coniughi i tempi della messa in sicurezza del teatro con l’attività di programmazione culturale.

Le progettualità a cui si è accennato sono parte del percorso di rigenerazione dell’area dismessa come sperimentazione di una possibile alternativa di progettazione urbana che si colloca in un ragionamento complessivo sul Lido a partire dalla geografia dell’abbandono che lo caratterizza. Tale geografia costituisce una lente che mette in risalto una serie di fragilità del territorio e una potenziale risorsa per intervenire elaborando possibili soluzioni. I vuoti urbani diventano il centro di un ragionamento sul territorio di cui il progetto Biennale 2016 avviato insieme ad altre realtà che operano secondo analoghe modalità di ricerca-intervento (On Stalker, Spazi Docili e diverse Università) è parte ed espressione.

Il progetto pone al centro il ripensamento del rapporto tra evento-biennale e territorio prendendo spunto dal modello di ricerca e intervento Documenta Urbana, riconosciuto come molto attuale²⁸¹. Il progetto vede la Biennale come contesto di un processo di reimmaginazione, di reinvenzione.

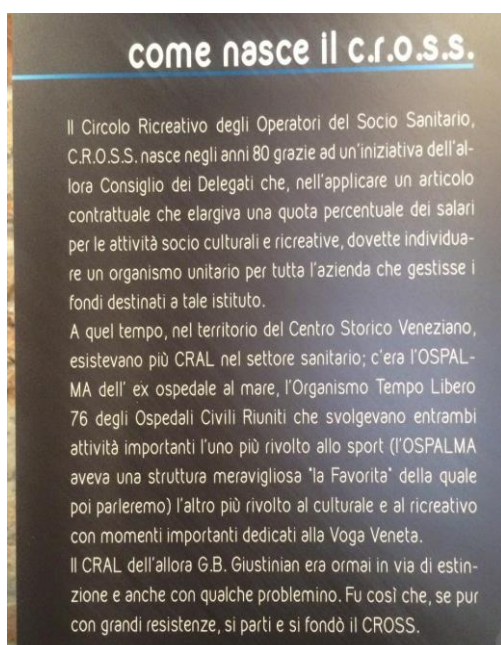
Il potenziale trasformativo insito nella dimensione creativa-artistica fondato su spostamenti di punti di vista, rovesciamenti di prospettive, combinazioni interpretative è considerato risorsa rilevante in rapporto al ragionamento sulla trasformazione della città. In questo senso la Biennale potrebbe assumere un ruolo importante nel contribuire a sperimentare forme più

²⁸⁰ Comunicato pubblicato in data 4 maggio 2014 dal Comitato Teatro Marinoni Bene Comune sulla pagina Facebook del comitato, www.facebook.com/CantiereOam

²⁸¹ Esperienza di progettazione di alcuni luoghi problematici nel centro di Kassel promossa tra 1980 e 1982 da Lucius Burckhardt professore presso l’Università di Kassel. Un catalogo di 15 siti selezionati è stato inviato ad artisti, architetti, progettisti e istituzioni educative per fornire idee e contributi. L’esperienza ha costituito una prova di quanto anche senza l'utilizzo di risorse finanziarie e mezzi organizzativi di potere è possibile e che ci sia la volontà di partecipare volontariamente.

sostenibili di cultura, di economia, di gestione dello spazio urbano, temi intorno a cui le realtà insorgenti attive sul territorio sono impegnate. In occasione della 14^a Mostra Internazionale di Architettura, in collaborazione con partner internazionali (università, fondazioni, musei) sono state organizzate alcune camminate esplorative sul territorio del Lido e prodotte una serie di cartoline volte a veicolare un immaginario diverso sulla città e a contribuire al finanziamento di progetti locali di riappropriazione e riuso degli spazi abbandonati. Le progettualità di cui segue una descrizione hanno come base il lungo periodo di osservazione e il lavoro quotidiano del comitato nell'area dismessa e sull'isola. Le fasi di concretizzazione sono state precedute da sopralluoghi mirati all'analisi di ogni area dal punto di vista dello stato fisico-strutturale, delle caratteristiche paesaggistiche, della valenza storica, sociale, all'individuazione degli attori interessati a coinvolgersi

Parco della Favorita



26-27. Riferimenti storici Parco della Favorita, da pagina Facebook Comitato Teatro Marinoni



28-29 Il parco oggi in stato di abbandono

Il progetto di recupero e rivitalizzazione dell'area Parco della Favorita, area verde adiacente al

compendio dell'ex Ospedale che si estende per 19.622 mq, spazio carico di memorie collettive escluso dall'operazione di alienazione dell'ex ospedale, mira a restituirne la fruibilità con funzione aggregativa, sportiva, funzione fino ai primi anni del 2000 attiva. C.R.O.S.S è acronimo di Circolo Ricreativo Operatori Socio Sanitari.

L'area insieme a Ricreatorio Marinoni, Chiesetta Santa Maria Nascente e spiaggia prima della dismissione componeva il sistema di spazi ricreativi e culturali dedicati alla cura e al benessere psico-fisico e spirituale dei pazienti e di chi lavorava all' Ex Ospedale al Mare. Dopo anni di chiusura l'area presenta una serie di spazi in disuso immersi nel verde, è occupata secondo quanto riportato dalle forze dell'ordine e della stampa locale da microcriminalità.

Il Consiglio Comunale con o.d.g. n: 229 del 3-12-2012 ne ha garantito l'uso sociale, pubblico, sportivo. Nonostante la delibera l'area continua a rimanere chiusa al pubblico, priva di manutenzione ed esposta al degrado e se ne prevede a partire dal 2016 l'inserimento nella lista dei beni alienabili. Il 25 agosto 2014 il comitato ha inviato una lettera di richiesta al Commissario pro tempore al fine di affidare questo bene comune alla Municipalità del Lido e di Pellestrina per dar modo a quest'ultima di promuovere il suo utilizzo tramite la collaborazione di associazioni culturali e sportive sull'isola che in maggioranza non trovano spazi adeguati per le loro attività.

A partire dalla primavera 2014 il comitato ha avviato insieme ad una serie di associazioni sportive un progetto per la rivitalizzazione dell'area come "oasi dello sport". Il progetto costituisce l'occasione "*di entrare a far parte del progetto già in essere tra Assessorato allo Sport / Pro Loco / Associazioni sportive/ludiche e culturali, contribuendo così ad un troppo rimandato rilancio turistico dell'Isola del Lido*"²⁸².

*Chiediamo all'Amministrazione Locale di esprimersi coerentemente con l'impegno preso, facilitando e partecipando... ad un tavolo di concertazione progettuale coordinato con le associazioni promotrici al fine di elaborare una proposta di riutilizzo comune e riqualificazione anche a stralci entro termini stabiliti*²⁸³.

Associandosi ai progetti di tutela della spiaggia e alla ricostruzione, rivitalizzazione degli spazi dell'ex ricreatorio e della chiesa di Santa Maria Nascente l'azione sulla Favorita contribuirebbe a dare vita ad una sequenza territoriale teatro-spazi verdi sportivi-mare che si collocherebbe nella prospettiva di tutela e ridisegno del verde anche a fronte delle trasformazioni urbane avviate nell'estate 2014 (riorganizzazione di Piazzale Santa Maria Elisabetta, abbattimento di una serie di alberi) e apertura di una nuova prospettiva risolutiva rispetto al tema della sicurezza a cui si è accennato, prospettiva in cui l'area dismessa dell'ex ospedale diventa centrale in termini di destinazione di spazi a socialità, cultura, aggregazione.

²⁸² Estratto da bozza della lettera inviata all'Amministrazione Comunale nell'agosto 2014 al fine di promuovere il costituirsi di un tavolo di concertazione progettuale per la rivitalizzazione dell'area della Favorita

²⁸³ *Ibidem*

Un intervento che come nel caso della spiaggia coinvolge e riattiva una serie di soggetti e realtà in un processo di reimmaginazione e progettazione nel tentativo di ricomporre tassello dopo tassello un possibile senso territoriale complessivo, un filo conduttore andato perso. Ad oggi sono parte del progetto circa venti associazioni di Volontariato, Sportive, ludico ricreative e culturali dell'isola, se ne citano alcune: Rugby Lido Venezia A.S.D, Associazione Il Sestiere della Musica, Gruppo Skaters Venezia, Associazione TechWood, Circolo Ippico Venezia Lido. Le idee progettuali emerse nei primi incontri di scambio di ipotesi, necessità e desideri tra comitato e abitanti interessati riguardano il restauro e la ridestinazione di strutture dismesse ad uso collettivo, aggregativo e sportivo e il ripristino di eventi parte integrante della vita sociale dell'isola che prima dell'abbandono erano ospitati nell'area.

Un primo obiettivo collettivo è attualmente quello della pulizia e della cura dello spazio. Segue una sintesi dei soggetti, delle proposte e delle risorse individuate aggiornata a dicembre 2014.

Soggetti proposte e risorse

Tavolo Cantiere / Verde: Insieme per il Lido, gruppo Facebook

Proposta: giornate di pulizia dell'area

Risorse: Veritas, disponibilità di mezzi, manodopera per raccolta rifiuti, per eventuale taglio di alcuni alberi, Protezione civile, Croce Rossa.

Tavolo Cantiere / Verde: Polisportiva Terra e Mare impegnata con cittadini del Lido e "Villa Renata", (struttura che accoglie ragazzi tossicodipendenti), cooperativa "non solo verde" che si occupa del verde al Lido e Venezia

Risorse: attrezzature, competenze, manovalanza.

Tavolo Cantiere / Verde: Teatro Marinoni Bene Comune / Ass. Officine Marinoni

Proposta: verificare la possibilità di piantumazione di un frutteto

Risorse: botanici ed esperti

Tavolo Cantiere / Verde: Circolo Ippico Venezia Lido

Proposta: mantenimento del parco ad uso pubblico e a disposizione delle associazioni sportivo-culturali del Lido, percorso ciclabile e percorso vita.

Risorse: mezzi agricoli

Tavolo Attività / Musica: ass. Sestriere della musica

Proposta: contribuire alle attività musicali e culturali

Risorse: strumentazione audio e video, esperienza organizzazione eventi e contatti con gruppi musicali

Tavolo Attività / Sport: M. Vianello - istruttore sport alternativi (Skate / Bici Cross)

Proposta: pista da skate e percorso bici cross

Risorse: progetto e preventivi e gruppo persone

Tavolo Attività / Ricreazione e Tempo Libero: Elisa Fioravanti: “gruppo Mamme”

proposta: spazi per bambini: giochi e attività. Luoghi per formazione, aggregazione e socializzazione mamme.

risorse: ipotesi di coinvolgimento di gruppo di mamme interessate e già attive al tema.

Tavolo Attività: Teatro Marinoni Bene Comune/ Ass. Officine Marinoni

Proposta: possibilità di CicloOfficina in collaborazione con VillaRenata e progetto di riuso e riciclo delle bici sequestrate e depositate in Municipalità

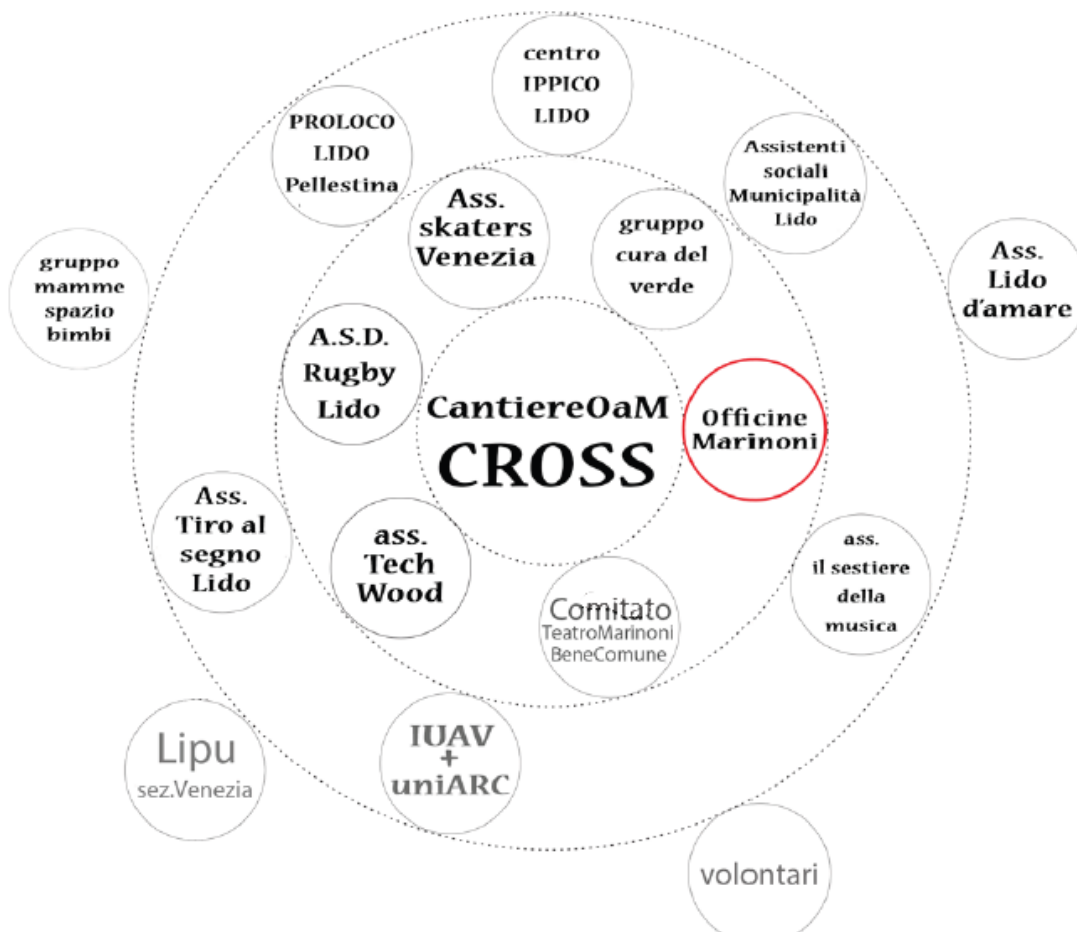
ass. TechWood falegnameria e allestimenti

Proposta: contribuire alle attività di cantiere per il recupero area

Risorse: strumentazione ed esperienza in allestimenti

famiglie della scuola materna adiacente all'area-in via di definizione

Grafico 3. Attori coinvolti (tratto dal materiale prodotto dal comitato)



30.. Riunione progetto Cross 13 dicembre 2014

Recupero del Ricreatorio Marinoni

Il progetto di recupero-ristrutturazione del Ricreatorio Marinoni pensa il processo di ristrutturazione come momento di formazione, cantiere-scuola che coinvolge una rete di realtà (corso di Progettazione Urbanistica IUAV, On Stalker, ETH Zurigo, liceo artistico Pietro Selvatico, ENAIP Padova) nell'avvio di percorsi, tirocini e programmi di reinserimento in ambito lavorativo.

Il liceo artistico Modigliani di Padova tra settembre 2014 e febbraio 2015 segue un'attività pluridisciplinare (storia dell'Arte, discipline progettuali e ambiente, laboratorio figurativo) volta a riflettere sul valore storico, sociale e culturale dell'area in relazione al territorio del Lido e ad elaborare proposte di nuove funzioni che la restituiscano agli abitanti.

L'Istituto di Pena Due Palazzi di Padova si inserisce nel progetto di recupero attraverso un percorso di formazione in ambito edile tenuto dalla cooperativa Volontà di Sapere a scopo di reinserimento lavorativo. La scuola per tecnici del restauro - ENAIP Veneto è stata coinvolta proponendo gli spazi del teatro Marinoni e della chiesa S. Maria Nascente come possibili spazi ad uso tirocinio del previsto percorso formativo.

L'intreccio tra recupero fisico, percorsi formativi e percorsi di recupero sociale si colloca nella visione dell'area dismessa come risorsa per il recupero delle fragilità del territorio, degli effetti delle incoerenze e nelle contraddizioni a cui si è già fatto riferimento.

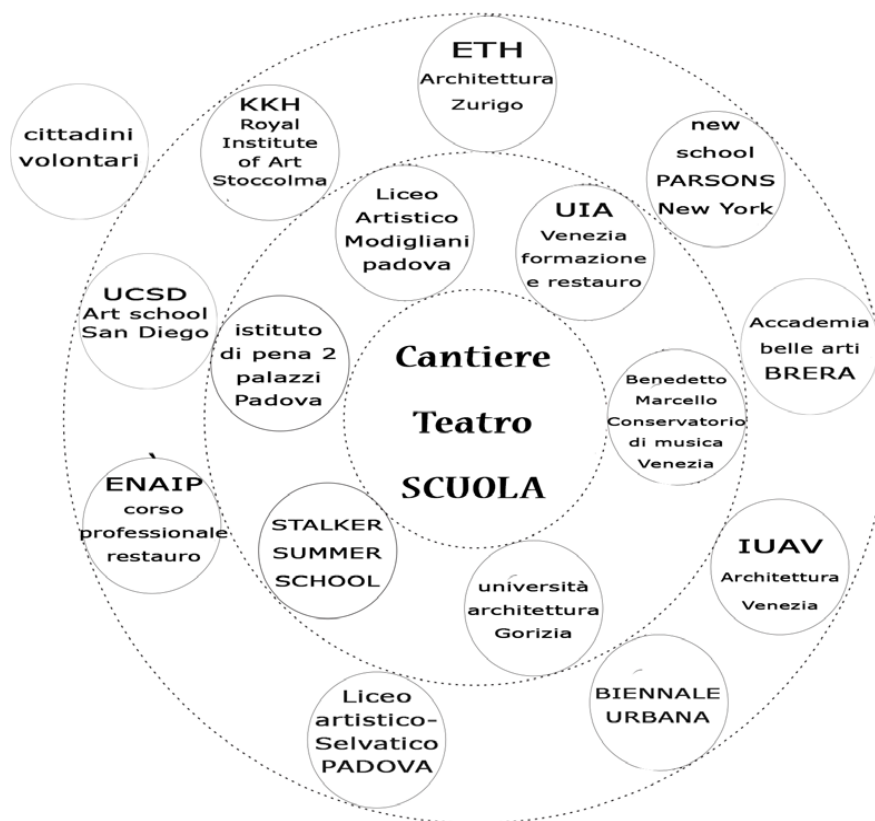
A partire dalla consapevolezza del valore del luogo come esperienza trasformatrice per chi lo attraversa oggi come nel passato, del carattere pluridimensionale di archivio di conoscenze ricco e molteplice ne è emersa la potenzialità di area didattica all'aperto.

In questa prospettiva il coinvolgimento delle scuole si colloca nella direzione di futura possibile "scuola del fare" pensata per l'individuo in una dimensione di apprendimento-scoperta permanente, in una visione olistica che trova le sue radici nella visione olistica della cura nella storia dell'ospedale.

Il progetto di recupero-ristrutturazione del Ricreatorio Marinoni costituisce una forma di "vigilanza" sulla gestione del cantiere di messa in sicurezza dell'area, solitamente spazio opaco, non trasparente che a partire da dicembre 2014 Cassa Depositi e Prestiti ha avviato affidandolo a Beni Stabili S.r.l. (Roma).

Diventa opportunità di creare anche in questo caso una relazione-collaborazione rispetto ad alcune fasi della ristrutturazione che riguardano in modo particolare l'accesso all'area e alcuni interventi nell'ex ricreatorio.

Grafico 4. Attori coinvolti (tratto dal materiale prodotto dal comitato)



31-32-33 Prime fasi del progetto di recupero dell'ex ricreatorio da pagina facebook Comitato Teatro Marinoni



34-35 Chiesa di S. Maria Nascente - memoria (da Archivio Giacomelli) e stato attuale

Il progetto di rivitalizzazione della chiesa S. Maria Nascente sta prendendo forma a partire dal desiderio di tutela manifestato da alcuni abitanti nell'autunno 2013 a seguito di ripetuti atti vandalici. Tale desiderio ha avviato una fase di cura, pulizia e monitoraggio delle condizioni strutturali che ha messo in evidenza l'urgenza di una progettualità mirata alla messa in sicurezza. Si è delineata un'ipotesi di rigenerazione volta a restituire alla chiesa la valenza di riferimento sociale e religioso per il territorio. Anche in questo caso sono stati individuati una serie di attori interessati al progetto a partire da un forte legame affettivo con il luogo e si sta ragionando su possibili destinazioni dello spazio della canonica e della chiesa stessa. L'ipotesi che si sta concretamente delineando è quella di un recupero destinato all'accoglienza temporanea di un limitato numero di soggetti senza fissa dimora o di donne immigrate nell'ottica di compensare il disagio abitativo che nelle strutture abbandonate dell'ex ospedale si è espresso in modo evidente.

Cura del paesaggio-Progetto spiaggia

Il progetto cantiere O.A.M-spiaggia per l'inserimento dell'area tuttora di proprietà del demanio all'interno dei siti di interesse comunitario si è definito nel 2013 a partire dall'attenzione comune alla conservazione e tutela del paesaggio e dell'area. Si è instaurato un dialogo con Veneto spiagge per mantenere pulita la zona e valorizzarla, agevolarne la fruibilità.

Il Comitato Marinoni Bene Comune con Osservatorio della Laguna del Comune di Venezia, LIPU, Stalker, Osservatorio Nomade/ Laguna, Eco Ergo Sum, Prof. Leonardo Filesi e il Laboratorio di ecologia del paesaggio "la via Francigena" tenuto dal Prof. Virginio Bettini (IUAV), e altri numerosi professionisti stanno lavorando assieme al progetto Cantiere OaM Spiaggia. E' il frutto di anni di attività, nato dall'interessamento comune ad agire per la

conservazione e tutela del paesaggio e dell'area. Avanziamo la richiesta di inserimento della spiaggia libera antistante l'ex O.A. M, nel Sito di Interesse Comunitario litoraneo, Biotopi del Lido come primo segnale di attenzione da parte pubblica. Lo scopo è salvaguardare il valore ecologico emerso grazie alla rinaturalizzazione, per le future generazioni. Ciò è coerente con gli scopi di tutela perseguiti dal Comitato attraverso il presidio della spiaggia e del Teatro e in linea con la conservazione della loro natura storica legata a una azione di cura della persona e di rigenerazione della comunità²⁸⁴.

"Data l'importante impronta ecologica che la nuova morfologia territoriale rappresenta nel bilancio della crescita del valore ambientale dell'isola, è fondamentale tutelare l'area da possibili trasformazioni che ne danneggerebbero e cancellerebbero le nuove qualità naturalistiche... con la nascita di questa nuova oasi il territorio si arricchisce di un nuovo nodo di rete ecologica costiera e di due nuovi corridoi faunistici potenziali, dilatando di molto l'aria di pregio turistico vegetazionale e l'area di distribuzione foraggio e diffusione delle specie²⁸⁵.

Si tratta di una delle ultime spiagge libere dell'isola, in passato area terapeutica all'aperto utilizzata per elioterapia e sabbieure. Una spiaggia di importanza primaria per il particolare habitat presente sulle coste atlantiche della Francia, della Spagna e nell'area mediterranea sulle coste del Veneto, dell'Emilia Romagna, del Friuli.

Un'area di Interesse Comunitario per la presenza di specie protette di flora e fauna, di cui alcune rarissime a rischio di estinzione, fratini e fraticelli, uccelli della dimensione di un passero che scelgono le sponde del Mediterraneo per nidificare tra Marzo a Settembre. A seguito di anni di abbandono si è alimentato un processo di rinaturalizzazione che ha ricreato un sistema dunale.

La vegetazione si è reimpadronita delle zone in cui una volta mancava rendendola terra armata di radici vive e morte, di piante²⁸⁶; ginepro, alloctona invasiva, cencrus, oenotera, canna di Ravenna, cachile marittimo, tortuleto²⁸⁶. La spiaggia non è riconosciuta area SIC a differenza delle aree San Nicolò, Alberoni, Ca' Roman e rischia di essere trasformata in stabilimento balneare come il progetto di Est Capital prevedeva.

Nell'inverno 2014 si avvia in collaborazione con LIPU un progetto approvato dal Comune di Venezia e coordinato dall'Osservatorio della Laguna del Comune di Venezia. Il progetto ha visto l'apertura di un dialogo con l'assessorato all'ambiente, ha coinvolto una serie di soggetti e di realtà nella quotidiana cura e tutela dell'area che ha previsto pulizia regolare di dune e retrodune, tutela dei nidi di specie protette, camminate perlustrative di mappatura scientifica e

²⁸⁴ Comunicato pubblicato in data 4 maggio 2014 dal Comitato Teatro Marinoni Bene Comune sulla pagina Facebook del comitato, www.facebook.com/CantiereOam

²⁸⁵ Estratto da fascicolo spiaggia Comitato Teatro Marinoni bene comune

²⁸⁶ Muschio la cui presenza è indicatrice del non inquinamento del suolo nella zona sono alcune delle specie che occupano l'area. Si riproduce per spore che restano nella sabbia e si presenta in strati molto sottili dai colori cangianti; in inverno verde brillante e in estate, seccandosi, marrone.

momenti di indagine e di gestione partecipata del territorio attraverso una serie di appuntamenti:

CALENDARIO PRATICHE DI TUTELA DELL'OASI DELL'OaM

Martedì 28 gennaio primo incontro di presentazione del progetto cantiere spiaggia pratiche di tutela e conservazione presso il liceo G. Guggenheim in occasione della manifestazione cibi- arti

Domenica 23 febbraio prima giornata di lavori del cantiere spiaggia presso l'oasi di San Nicolò con LIPU

Mercoledì 26 febbraio presentazione del progetto presso la sede di urbanistica in occasione della presentazione del laboratorio di ecologia della città, del paesaggio, la via Francigena 2014

Domenica 2 marzo costruzione di recinti per proteggere i nidi di fraticello e pulizia della spiaggia dell'oasi di San Nicolò

Domenica 16 marzo pulizia della spiaggia nell'area dell'Ex Ospedale al Mare.

Giovedì 20 marzo presentazione del progetto cantiere spiaggia-pratiche di tutela e conservazione, presso la sala concerti del conservatorio Benedetto Marcello

Domenica 30 aprile prima nidificazione sull'arenile di fronte al teatro. Costruzione di una protezione e di una gabbietta. Inizio del monitoraggio

Martedì 15 aprile pulizia area di ingresso alla spiaggia in accordo con Venezia spiagge e Veritas con predisposizione per il posizionamento dei cassonetti per la raccolta differenziata

Domenica 20 aprile pulizia e tinteggiatura del muro di ingresso, posizionamento cartelli informativi in spiaggia e progettazione di nuove bacheche ed espositori

Giovedì 1 maggio presidio sull'arenile, monitoraggio e punto informativo

Mercoledì 7 maggio primo incontro tavolo tecnico di lavoro per l'inclusione dell'area nel SIC litoraneo del Lido

Domenica 11 maggio seconda grande pulizia spiaggia nell'area dell'Ex Ospedale al Mare

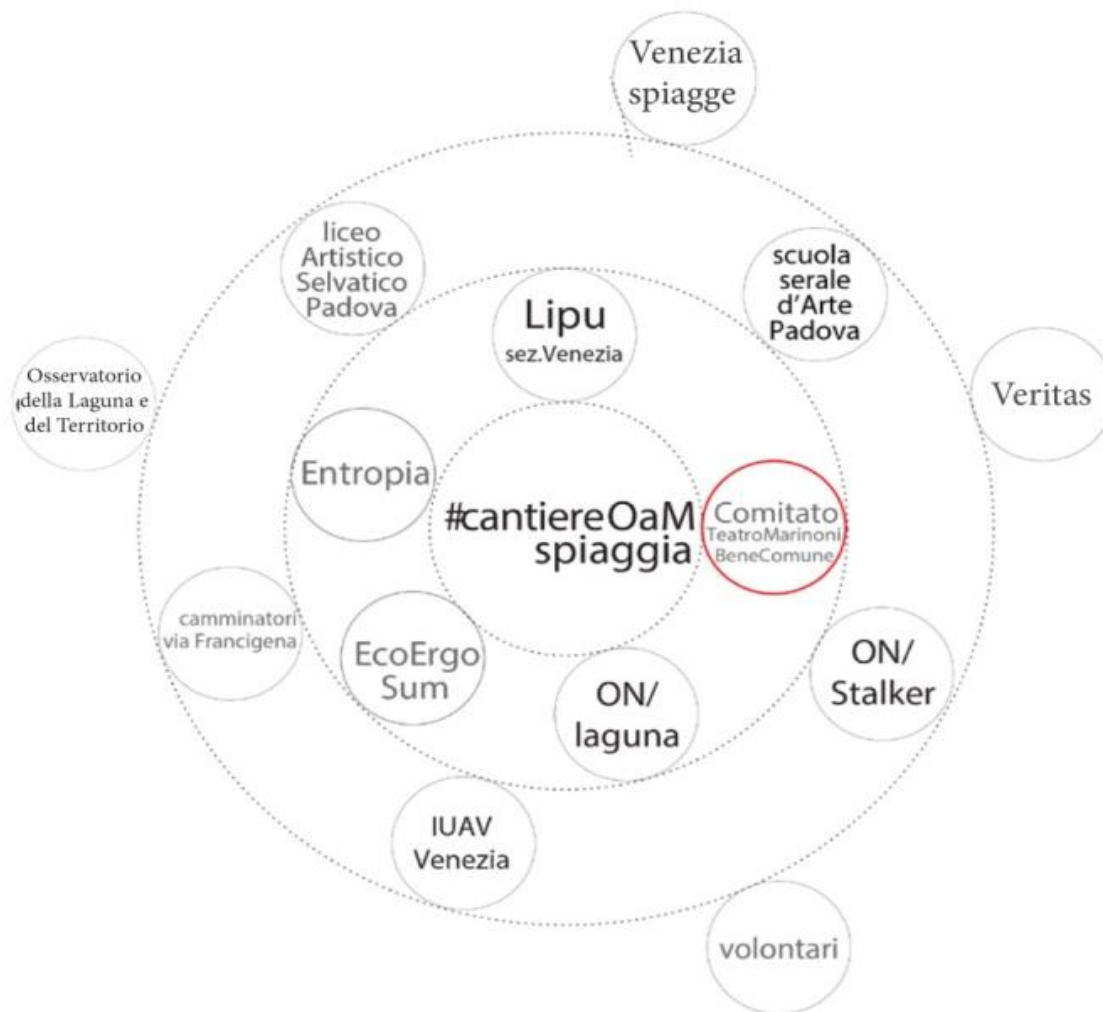
domenica 18 maggio pulizia dell'area incendio

Attorno al progetto si è definita una rete di attori: LIPU, Eco Ergo Sum, Prof. Leonardo Filesi e il Laboratorio di ecologia del paesaggio "la via Francigena" tenuto dal Prof. Virginio Bettini (IUAV), On Stalker, Osservatorio della Laguna del Comune di Venezia, Comitato Marinoni Bene Comune Osservatorio Nomade/ Laguna, liceo artistico Pietro Selvatico Padova.

- Nella visione dell'area della spiaggia come area protetta si inseriscono un progetto di costruzione di un percorso di raccordo tra padiglione Marinoni e spiaggia allo scopo di evitare danni alla vegetazione dovuti al calpestio e un progetto di realizzazione di un erbario sulle specie dell'isola. Entrambe le proposte sono pensate e realizzate dall'Istituto d'Arte Pietro Selvatico di Padova. Costituiscono per gli studenti un'opportunità di studio rispetto ad una realtà paesaggistica, di conoscenza dell'area dell'Ex Ospedale al Mare e della sua storia dalle origini alle ragioni della sua dismissione e di esperienza artistica e umana in una dimensione di concretezza
- Nel ragionamento complessivo sul territorio del Lido avviato dal comitato si inseriscono il percorso esplorativo da Mose a Mose (5-6 aprile 2014) e il laboratorio per la Via Francigena 2014 come forma di osservazione, di conoscenza rispetto alla geografia dell'abbandono e della speculazione che lo attraversa, agli impatti delle logiche di rendita e delle operazioni di speculazione degli ultimi anni
- Il laboratorio per la Via Francigena 2014, progetto ideato da un gruppo di studenti IUAV e finalizzato ad approfondire e progettare il tracciato della Via Francigena/Micaelica del Sud Italia, coinvolge docenti afferenti a diversi percorsi disciplinari, botanica ambientale, analisi e valutazione ambientale, ecologia del paesaggio, politiche del paesaggio e dello spazio rurale fornendo strumenti utili alla progettazione, all'analisi del territorio e del paesaggio e alla raccolta diffusione delle informazioni; promuovendo un approccio di studio e di progettazione sul campo, la capacità di rapportarsi con Amministrazioni e Istituzioni che si occupano delle tematiche affrontate.

Le direzioni riportate sono orientate ad un'analisi del territorio dal punto di vista paesaggistico, urbanistico e sociale e confluiscono nell'ipotesi di dare vita ad un osservatorio sul territorio che metta in discussione interventi e logiche di urbanizzazione ed elabori proposte concrete alternative.

Grafico 5. Attori coinvolti (tratto dal materiale prodotto dal comitato)



36-37 monitoraggio nidificazione fraticelli-progetto Spiaggia in maternità (da pagina facebook Comitato Teatro Marinoni)

La progettualità produce un repertorio di conoscenze rispetto all'area, alle caratteristiche paesaggistiche, ai comportamenti che la danneggiano o che contribuiscono invece alla sua preservazione, che modifica il modo di guardarla e trasforma l'attraversare in abitare inteso come riadattamento dei propri comportamenti e delle proprie attitudini interiori.

Ci si sposta facendo attenzione a non danneggiare calpestandole alcune specie di piante, se ne notano le variazioni di forma e di colore attraverso le stagioni, si apprendono comportamenti utili a non agevolare la diffusione di piante particolarmente infestanti. Si acquisisce un'attitudine ad osservare, esplorare. Tale cambiamento costruisce uno sguardo capace di cogliere in quell'area lasciata a sé stessa il microcosmo ricco di vita, di accadimenti, di interrelazioni prima invisibili. Si impara a riconoscere, a cogliere i nessi tra gli elementi del paesaggio, come nel caso dei tronchi portati dal mare sulla riva essenziali al moltiplicarsi di insetti e microrganismi e si comprende come tali nessi vengano interrotti o modificati dall'intervento dell'uomo anche solo attraverso la pulizia meccanica della spiaggia.

5.8 Nuove progettualità e ridefinizione delle linee riorganizzative

A partire dall'ottobre 2014 dopo un primo contatto tra Comitato Teatro Marinoni e Teatro Fondamenta Nuove si è aperta un'ipotesi di sinergia tra Teatro Marinoni, Teatro Fondamenta Nuove e Teatro Groggia.

Gli spazi trovano una base comune in una storia di dismissione, abbandono e rivitalizzazione ad opera delle comunità che se ne sono fatte carico, nella volontà di alimentare sinergie tra comunità locali e sperimentazione artistica in una visione del teatro come luogo che nasce nella e con la comunità, continuamente attraversato, poroso.

L'installazione del giardino temporaneo allestito in uno spazio del Teatro Fondamenta Nuove nel novembre 2014 insieme agli abitanti che hanno scelto di condividere piante provenienti dalle loro abitazioni costituisce un esempio di sperimentazione di forme di condivisione e interazione tra artisti ed abitanti.

Si ipotizza come prima forma di collaborazione la definizione di un percorso di esplorazione urbana mirato alla conoscenza dei tre spazi e della storia di cui ciascuno di essi è portatore.

A partire da una prima fase di ritessitura delle relazioni intorno all'area dismessa allo scopo di reintegrarla nella vita dell'isola e di riattivare patrimoni di risorse e sperimentare forme di gestione possibili sono andati definendosi i nuclei progettuali a cui si è fatto riferimento.

Tali nuclei sono organizzati in reticoli in continua trasformazione attraverso il costante articolarsi-ramificarsi delle relazioni, sono aperti allo scambio di risorse e repertori conoscitivi ed esperienziali con gli altri nuclei progettuali e con il territorio dando vita ad una rete più complessa.

Questo progressivo articolarsi, complessificarsi ha reso necessaria una fase di ridefinizione

delle linee di gestione e delle forme organizzative del progetto a partire dalla visualizzazione del quadro complessivo delle risorse disponibili, dell'evoluzione avvenuta, delle realtà coinvolte.

Ciò allo scopo di agevolare l'utilizzo collettivo dell'area e la gestione collettiva sperimentale del progetto di rigenerazione, la preservazione del carattere di costante sperimentazione, improvvisazione, riflessività orientandosi alla elaborazione di un modello organizzativo che trova le sue radici, i suoi principi di origine nella storia di questo luogo.

La direzione è quella di rendere lo spazio dismesso opportunità, potenziale di trasformazione individuale e collettiva, risorsa alimentata dalla condivisione di patrimoni e tutelata dalla cura di presa di responsabilità di ciascuno. A tale scopo nella direzione di aumentare la consapevolezza della collocazione di ciascuno rispetto al progetto più generale agevolando un utilizzo più efficace delle risorse si è riflettuto sui possibili ruoli dei soggetti coinvolti nel processo di rigenerazione, sulle aree di responsabilità.

Si è ipotizzato il possibile supporto di un gruppo esterno di esperti-specialisti, di una rete di collaboratori rispetto a risvolti tecnici come la gestione finanziaria-economica complessiva del progetto. Si è ipotizzata la predisposizione di meccanismi che ciclicamente verificchino, monitorino il progetto tramite un comitato scientifico e un confronto continuo con la cittadinanza.

È in atto in sintesi la ridefinizione degli assi portanti che consentano al progetto di evolversi verso una nuova forma che permetta di proseguire le sinergie e le collaborazioni mantenendone la specificità e mettendo a sistema il patrimonio esperienziale e conoscitivo consolidato attraverso le realtà che ne sono parte. Tale forma sembra essere identificata in un'associazione di associazioni

5.9 Tessere reti, un processo di apprendimento

L'esperienza sul territorio sedimentata in un lavoro quotidiano di relazione, di osservazione, di ascolto, di analisi costituisce una base di conoscenza fondamentale per il comitato nell'individuare attori potenzialmente coinvolgibili nelle progettualità a cui si è fatto riferimento per diventare progressivamente tessuto connettivo accompagnando il processo di strutturazione delle reti di soggetti attorno ai diversi spazi-progettualità, le fasi di socializzazione delle risorse e delle ipotesi, necessità, desideri.

Diventare tessuto connettivo significa acquisire la capacità di cogliere direzioni di azione, impulsi sul territorio e di creare le condizioni per agevolarne l'evolversi in interventi concreti su di esso. Nel caso del progetto spiaggia durante la giornata di presentazione del progetto Farete nell'aprile 2013 era emersa da alcuni abitanti la volontà di tutela dell'area e il desiderio di mantenerne la libera fruibilità.

Nei successivi sopralluoghi Lipu aveva sottolineato la sua rilevanza in termini paesaggistici. A

partire da questi attori e da queste prime occasioni di scambio è andata definendosi nel corso del 2013 una rete di soggetti inizialmente strutturata intorno al comitato come nucleo centrale di riferimento che ha accompagnato le prime fasi di incontro-scambio.

Nel caso del progetto di tutela e di rivitalizzazione della chiesa di S. Maria Nascente le giornate di misurazione della vista nel settembre 2013 avevano costituito un primo ponte di contatto tra comitato e abitanti particolarmente legati all'area, l'avvio di un primo processo di avvicinamento che ha portato nel tempo al definirsi di una piccola rete di soggetti.

Si è trattato di un nucleo di una decina di persone, prevalentemente donne ex infermiere o figlie di infermiere che avevano prestato servizio all'ospedale al mare e che si sono riunite intorno all'obiettivo di tutelare la chiesa dai frequenti atti vandalici, di riportarla a vivere come luogo di preghiera, come punto di riferimento sociale. Si è avviata a questo scopo un'azione di monitoraggio e di cura quotidiana seguita da costanti aggiornamenti, espressione della determinazione di un affetto profondo per il luogo.

Cari tutti, oggi sono andata fino alla Chiesetta. Le decorazioni natalizie ci sono ancora, sulla porta e sull'alberello davanti la chiesa, ma entrando nella Canonica, ho notato che la porta che collega canonica e chiesa è aperta, forse l'aveva aperta qualcuno di voi per il concerto dell'otto dicembre²⁸⁷

Il processo di rivitalizzazione della chiesa si è originato dalla forte preoccupazione manifestata da alcuni abitanti per lo stato di abbandono, preoccupazione che il comitato è riuscito a cogliere attraverso una presenza costante nell'area ed un'attenzione alle relazioni che via via sono andate definendosi.

Nel caso del progetto di autorecupero dell'ex ricreatorio la rete di soggetti è andata strutturandosi lentamente attraverso il coinvolgimento di professionisti, istituti scolastici, università da parte del comitato stesso e in altri casi attraverso l'avvicinamento all'area di alcuni soggetti in occasione delle milonghe.

La rete si compone attualmente di realtà che si riferiscono e si occupano degli aspetti architettonici-strutturali e realtà che conferiscono al percorso di recupero una valenza formativa e di reinserimento sociale. Le reti che via via si articolano intorno alle diverse progettualità riuniscono in media una decina di persone in uno scambio reciproco aperto alla collaborazione con ulteriori soggetti. I legami più consolidati fungono da punto di riferimento, da elemento di coesione che facilita l'inserimento di altri soggetti, contesti e l'apertura di collaborazioni.

Come mettono in evidenza alcune analisi sul rapporto tra legami forti, legami deboli ingresso di informazioni nuove, tendenza all'immobilità, vulnerabilità, grado di evoluzione (B. Uzzi 1996) la compresenza di legami consolidati e di legami deboli sembra essere proficua in termini di apertura all'innovazione e mantenimento di un certo grado di stabilità.

²⁸⁷ Comunicazione di Chiara Cesarotto pubblicata sulla pagina facebook del Comitato Teatro Marinoni in data 2013/12/26

Il comitato ha utilizzato le relazioni più consolidate come ponti verso nuove relazioni come rilevabile nella "catena di relazioni" che segue. Il progetto intorno alla chiesa e in particolare l'iniziativa del concerto nella chiesa di Santa Maria Nascente l'otto dicembre 2013 apre una relazione con Don Giancarlo, parroco della chiesa di Santa Maria Elisabetta e responsabile della chiesa di Santa Maria Nascente. Sulla base di questa prima condivisione il parroco si è reso disponibile ad ospitare in una sala della parrocchia la prima assemblea cittadina il 13 dicembre 2013, a ridosso della decisione di alienazione dell'ex ospedale.

L'assemblea ha aperto alla collaborazione con una molteplicità di associazioni e realtà attive sul territorio, alcune coinvolte successivamente nella camminata di esplorazione da Mose a Mose nel 2014. Attraverso questa azione di lenta ricucitura di legami vengono riattivate e rimesse in circolo nel territorio patrimoni di risorse inutilizzati.

La struttura dei reticoli cambia, si creano collaborazioni diverse che decentrano il nucleo originario-il comitato.

Nel corso dell'evoluzione del progetto cantiere-scuola si definiscono ad esempio collaborazioni tra ente di formazione professionale ENAIP e istituto carcerario di Venezia nella direzione di formazione volta a reinserimento lavorativo.

Nell'ambito del progetto legato alla spiaggia si apre una collaborazione tra un'insegnante dell'istituto d'arte Pietro Selvatico e Lipu nella fase di analisi paesaggistica dell'area finalizzata a strutturare un progetto didattico che ha come oggetto la costruzione di un percorso di raccordo spiaggia-teatro.

Attraverso l'operare in questo costante articolarsi di relazioni il comitato acquisisce progressivamente maggiore abilità nell'individuare tratti di complementarità reciprocamente utili, nell'intuire combinazioni possibili in una geografia di attori, nel riconoscere e comporre risorse e differenze, ponti tra campi che altrimenti sarebbero separati, (M. Forse', L. Tronca 2005) nel creare relazioni ponte.

Diventa via via più abile nel cogliere le opportunità e nell'articolare *progetti che traggono vantaggio da quelle stesse opportunità, i progetti che essi lanciano hanno più probabilità di raggiungere la realizzazione.*²⁸⁸

*I soggetti che agiscono meglio sono anche in qualche modo connessi meglio... hanno una maggior disponibilità di risorse relazionali e opportunità di scambio... hanno più probabilità di essere creativi*²⁸⁹ ... *Quando la mente impegnata su una varietà di oggetti è come se fosse espansa e allargata*²⁹⁰

Nel corso dell'evolversi del processo di rigenerazione collettiva tali abilità vengono gradualmente acquisite anche dai soggetti coinvolti attraverso l'esperienza. I soggetti diventano via via capaci di riconoscere se stessi come risorsa, di collocare il proprio repertorio di conoscenze in rapporto ad una progettualità, di individuare

²⁸⁸ M. FORSE', L. TRONCA, *capitale sociale e analisi dei reticoli*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 50

²⁸⁹ *Ibidem*, p. 59

²⁹⁰ *Ibidem*, p. 65

e combinare risorse presenti sul territorio e di combinarle ad altre in rapporto ad obiettivi diversi. Questo costante lavoro di tessitura di reti ha attivato in questi anni una serie di sinergie che coinvolgono il territorio e agiscono su di esso rendendolo da piattaforma passiva a magma costantemente animato da impulsi di vita (ragionamenti, ipotesi progettuali) capaci di tradursi in interventi concreti. Ha alimentato una costante circolazione di saperi ed esperienze tra realtà locali e sovralocali. In questo processo lo spazio è catalizzatore, territorio di riferimento su cui si depositano le diverse direzioni progettuali.

5.10 Reti, spazi progettualità apprendimento

Costruire reti significa riattivare un ragionamento collettivo sul territorio, recuperare patrimoni di conoscenze e di esperienze ad esso relative, alimentare processi di consapevolizzazione delle dinamiche che ne determinano gli assetti.

L'evoluzione dei progetti può aiutare a comprendere come tali processi prendano forma e quali effetti abbiano in termini di produzione di possibili modelli di gestione e di costruzione del territorio, in termini di acquisizione di strumenti di lettura-analisi del territorio.

Si tratta di una forma di conoscenza diretta degli abitanti come fruitori quotidiani e portatori di conoscenze territoriali che si relaziona alle dinamiche di sviluppo del territorio agli interessi e ai desideri degli abitanti, si fonda su una sedimentazione di conoscenze storiche, urbanistiche, paesaggistiche ricostruite insieme al territorio e nello scambio di repertori di cui ogni soggetto coinvolto è portatore.

Progettare uno spazio significa entrare in contatto con la stratificazione di valori storici e identitari (A. Magnaghi 2013), con i vissuti, con le relazioni che hanno costruito nel tempo e in questo caso con il valore ambientale, sociale, di produzione di conoscenza medica. Progettare significa *guardare al territorio... come luogo denso di storia, di segni, di valori da trasformare in risorse per la produzione di ricchezza durevole e da trasmettere arricchito alle generazioni future*²⁹¹. L'Ex Ospedale al Mare costituisce un archivio aperto a cui riferirsi, l'opportunità di conoscere il territorio a partire dai margini, intesi come spazi che mettono in evidenza da un lato fragilità, incoerenze, paradossi delle logiche territoriali e dall'altro potenzialità di innovazione.

*Spazi... dove i confini e conflitti tra città e campagna, tra passato e futuro, tra noi e loro e tra gli abitanti e le Istituzioni, diventano laboratori... per la reinvenzione dei Comuni. Uno spazio senza precedenti per essere costruito tra pubblico e privato, tra spontaneità e pianificazione, tra locale e globale, tra velocità e lentezza. Design nel quale il margine è il centro di trasformazione tra ciò che possiamo più essere e ciò che possiamo diventare*²⁹².

²⁹¹ A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, p. 137

²⁹² Lorenzo Romito-On Stalker, Verso gli stati generali della cittadinanza, www.primaveraromana.wordpress.com

Il ragionamento sull'area dismessa ha coinvolto in tre anni di lavoro una molteplicità di soggetti intorno ad una grande veduta aerea del compendio dismesso che ha permesso di visualizzare le ipotesi progettuali che via via andavano definendosi e ha prodotto una serie di schematizzazioni e mappe dell'area: mappatura degli interventi di messa in sicurezza, dell'ipotesi di ripristino dei vari padiglioni, delle relazioni via via instaurate. Nel corso del ragionamento collettivo sono andate sedimentandosi una molteplicità di conoscenze che hanno contribuito nel tempo all'evoluzione del tentativo di rigenerazione.

Tali conoscenze compongono un bagaglio comune di strumenti operativi che orientano l'agire e connettono le progettualità ad una visione complessiva del territorio. Gli spazi sono mappati per individuare risorse, potenzialità, valutare la fattibilità delle ipotesi, registrare i dati via via raccolti, ragionare collettivamente visualizzando gli interventi ipotizzati. Queste operazioni avviano un processo di costruzione corale di conoscenza territoriale piuttosto che un assorbimento individuale di contenuti.

Elaborare cartografie dove è possibile condividere le diverse esperienze, competenze e conoscenze significa far emergere un complesso design dinamico la cui rappresentazione cartografica non è un dispositivo di pianificazione e controllo, ma la realizzazione di un tentativo da parte della coscienza collettiva per ridisegnare convivenza ... a partire da quello sfondo informale di relazioni e di processi che iniziano a prendere forma²⁹³

La mappatura come trasmissione e visualizzazione di conoscenze agevola una circolarità tra conoscenze professionali e saperi frutto di esperienza, costituisce in questo senso una forma di produzione di conoscenza corale. Il progetto rappresenta uno spazio per la pratica del sapere collettivo in cui i repertori e le risorse vengono combinati fuori da programmi d'azione predefiniti (P. Cottino 2009) attraverso una costante sperimentazione che consente di comprendere prima di decidere come trasformare e di ritornare all'azione pratica dotati di una nuova consapevolezza.

Tali aspetti sono riscontrabili nelle fasi di avvio delle progettualità a cui si è fatto riferimento. Nel caso dell'area della Favorita si è attivata da subito una sinergia tra una varietà di soggetti portatori di direzioni di pensiero profondamente diverse e parallelamente di risorse e potenzialità estremamente varie. Una rete complessa composta da singoli cittadini e associazioni portatori di visioni, azioni e intenzioni che nel tempo si sono andate depositando ed intrecciando. Progettare costituisce un'occasione per sperimentare la fertilità di lavorare a stretto contatto con il territorio dal concepimento di un'idea alla sua realizzazione e gestione in un approccio artigianale che si differenzia caso per caso a seconda delle domande e dei bisogni, che implica una progressiva presa di responsabilità e che vede come centrale la riflessione collettiva, l'ascolto, il confronto e la composizione di saperi diversi. Alimenta processi evolutivi autorganizzanti, attraverso la tessitura di relazioni sociali.

²⁹³ Lorenzo Romito-On Stalker, verso gli stati generali della cittadinanza, www.primaveraromana.wordpress.com

Evoluzione del percorso progettuale:

- **Costituzione di un nucleo di soggetti**
- **Confronto: necessità, desideri, risorse**
- **Elaborazione collettiva di prime ipotesi progettuali**
- **Elaborazione collettiva dei tempi, degli strumenti, delle modalità di realizzazione, dei ruoli**
- **Realizzazione**
- **Monitoraggio e valutazione**

Potersi riappropriare della capacità progettuale significa poter ridefinire i rapporti di forza che costantemente strutturano la città (A. Pecoriello 2007). Il progetto è una forma positiva di impazienza (G. Paba 2003) che porta ad un riavvicinamento progressivo dei produttori-abitanti alle finalità della produzione e ai mezzi tecnici del loro controllo (A. Magnaghi 2013).

La modalità operativa descritta, oltre ad essere un inedito strumento di conoscenza, può contribuire a promuovere la diffusione di una maggiore consapevolezza della popolazione nei confronti del proprio territorio e ottenere più efficaci feedback di partecipazione creativa nella gestione delle problematiche territoriali e urbanistiche²⁹⁴.

La progettazione partecipata dà vita ad un altro sistema di interazione e di mobilitazione delle energie collettive, a quella che Paba definisce controgeografia reticolare di ricchezze potenziali, insieme di microcomunità, intrise di desiderio di trasformazione. I processi di progettazione collettiva come messo in luce da Paba attivano conoscenze e competenze, mobilitano energie e passioni coinvolgendo gli abitanti nella trasformazione della città, nella costruzione di nuovi immaginari, pratiche di vita alternative e reti sociali.

Una scrittura creativa antagonista distesa nello spazio materiale e immateriale della città che richiede e affina la capacità di essere recettivi prensili agili rapidi nell'immaginare fulminei nel trasformare un sintomo in un fatto di farlo diventare punto di partenza.²⁹⁵

Quanto descritto può essere ricondotto a quello che Mumford definisce urbanesimo insorgente, trasformazione della città capace di alimentare il movimento in avanti della vita verso l'alimentazione di intelligenze attive e responsabili, critiche nei confronti della complessità dei fenomeni urbani.

²⁹⁴ Lorenzo Romito-On Stalker, verso gli stati generali della cittadinanza, www.primaveraromana.wordpress.com

²⁹⁵ G. Paba, A. Pecoriello, C. Perrone, F. Rispoli, *Reti di città, piccole città, parti di città: nuove politiche urbane e interazione sociale*, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, gennaio 2007, p. 32



38. Momenti di ragionamento-progettazione collettiva

5.11 Rete, scambio di pratiche di insorgenza, apprendimento

I comitati come le complesse dinamiche di potere a cui si rapportano sono collocati in circuiti di rete considerati essenziali come opportunità di evoluzione attraverso il confronto, la collaborazione con altre realtà a partire dalla consapevolezza che unire esperienze specifiche ad un unico progetto complessivo possa diventare una proposta maggiormente in grado di incidere in termini di cambiamento.

Il comitato ha stabilito relazioni più o meno strette con realtà attive sul territorio e in altre città sulla base di un'affinità di pensiero, valori e metodo di lavoro che si diramano a livello locale e sovralocale. Le associazioni Estuario Nostro, Comitato per la revisione della viabilità, Lido da amare sono alcune tra le realtà locali con cui il comitato ha avviato una collaborazione, inizialmente partecipando all'organizzazione della festa annuale della primavera nel 2013 sul tema delle conseguenze della gestione speculativa del territorio e nei mesi successivi condividendo le azioni di mobilitazione contro il progetto di abbattimento degli alberi lungo il Gran Viale nell'estate 2014. Pax in acqua, Amico Albero, Coordinamento delle associazioni

ambientaliste del Lido, Lipu Venezia, Estuario Nostro, Gruppo Vegan Venezia sono altre realtà attive sull'isola con cui nel tempo il comitato ha consolidato una relazione.

Il comitato si è confrontato nella fase di avvio del processo di rigenerazione collettiva con Teatro Gualtieri, realtà che ha preso forma nell'omonimo comune di Reggio Emilia intorno alla volontà di recupero di un teatro abbandonato, di proprietà comunale, destinato ad essere distrutto. L'obiettivo è stato raggiunto attraverso una formula di lavoro a “cantiere aperto” come dispositivo di coinvolgimento e di partecipazione degli abitanti.

Il modello che il comitato ha riconosciuto come riferimento, ha portato seppur in tempi più lunghi rispetto a quelli di un restauro canonico al recupero del luogo a costi ridotti e al definirsi di opportunità di lavoro.

Essere all'interno di circuiti di rete significa essere attraversati costantemente da flussi di informazioni, di pensieri, di elaborazioni provenienti da contesti diversi, lasciarsi ispirare dalle esperienze altrui (M. Castells 2012), assorbire nel proprio orizzonte esperienze a cui viene assegnato un nuovo senso (P. Cottino 2009).

Significa essere impegnati in un costante lavoro di confronto e lettura della realtà a cui ci si rapporta alla luce di contesti diversi, lavoro che affina la capacità di individuare somiglianze e diversità, potenziale riadattabilità di esperienze, elaborazioni, che accentua la dimensione dell'analisi e della riflessività, alimenta processi di apprendimento che avvengono in modalità assimilabili a quelle che Deleuze definisce modelli di scrittura nomade, divenire continuo per contatto, incontro attraverso processi relazionali che Deleuze identifica come “*gradienti affettivi in cui i corpi ritrovano capacità vitale*” (G. Deleuze 1997).

L'apprendimento si colloca nelle dinamiche disegnate dal corso dell'agire degli attori. Avviene all'interno di spazi di relazione per loro natura mobili, fluidi e attraverso la circolazione e il trasferimento di repertori di conoscenza. È risultato di un movimento, trasferimento da un posto all'altro di interessi, temi, persone, concetti, trasferimento che ha una duplice natura di movimento-metamorfosi, riadattamento in rapporto all'incontro con contesti diversi. (S. Gherardi, D. Nicolini, 2004). Attraverso l'apprendimento il comitato definisce progressivamente direzioni e forme di azione, acquisisce e consolida le capacità di gestire la pluralità di piani che l'operare in una realtà insorgente comporta.

Tra marzo e novembre 2013 il comitato ha instaurato una collaborazione con il gruppo Ca' Tron riconoscendosi in una filosofia di azione orientata alla dimensione dell'intervento quotidiano e minimale, al coinvolgimento del territorio in modo capillare costruendo relazioni che via via si ramificano innervandolo. Alcuni membri delle due realtà si conoscevano avendo condiviso un percorso di formazione universitaria (IUAV architettura) fattore che ha ulteriormente agevolato l'instaurarsi di una collaborazione.

Il gruppo Ca' Tron attivo a Venezia da alcuni anni è composto da soggetti che in diversi casi avevano un rapporto già consolidato e in maggioranza provengono da realtà di mobilitazione. Si caratterizza per una conoscenza del territorio, una relazione con l'area in cui opera (l'area di Santa Marta), una direzione progettuale e una modalità di azione consolidate.

Per questa ragione ha assunto in alcuni momenti e in alcune fasi un ruolo di riferimento rispetto al Comitato Teatro Marinoni. Nel 2009 il gruppo ha occupato la sede del dipartimento

di urbanistica, palazzo Tron, come atto di opposizione alla sua vendita e più in generale come presa di posizione rispetto ai processi di alienazione del patrimonio storico della città.

L'occupazione è stata concepita come opportunità di sperimentare un modo diverso di pensare la città che ha preso forma attraverso il tentativo di dare vita ad un luogo poroso, attraversato dalla città modificabile da ognuno.

Un luogo di aggregazione e di socialità gratuito e autogestito, abitato nel corso dei mesi da discussioni, da incontri, da assemblee, da momenti di dibattito collettivo tra abitanti e realtà attive nella città come verificatosi nel periodo di approvazione del Piano di Assetto del Territorio nel corso del 2011 e al termine dell'occupazione nel giugno 2012.

In quella fase si era aperta la sperimentazione di un percorso di progettazione partecipata degli spazi del palazzo volta ad elaborare un serie di proposte che coniugassero funzioni didattiche e funzioni aggregative.

L'occupazione ha alimentato un costante scambio di risorse e di conoscenze con la città e con altre realtà coinvolte da logiche territoriali analoghe a quelle in atto a Venezia.

Ne è esempio la relazione con il comitato No Tav, riferimento importante rispetto all'analisi della prospettiva di realizzazione dell'alta velocità tra Mestre e Venezia in termini di impatti ambientali e di possibili strumenti o strategie di azione/opposizione. Fra Comitato Teatro Marinoni e gruppo Ca' Tron sono individuabili alcune affinità. Entrambi mettono al centro la dimensione dell'impegno concreto e quotidiano come strumento di cambiamento.

In entrambi i casi la modalità stessa di vita di chi sceglie di provare a costruire un'alternativa riappropriandosi di segmenti di città è concretizzazione - espressione di determinati valori e costituisce di per sé un esempio di alternativa possibile. Entrambi utilizzano lo spazio urbano come strumento per alimentare interruzioni, interferenze con le logiche territoriali prevalenti, come dispositivo di ritessitura sociale, incubatore di sperimentazioni.

Ne sono esempio le pratiche di agricoltura urbana, progettazione collettiva di spazi urbani, pratiche di autocostruzione. Entrambi utilizzano tali pratiche per riabitare la città diversamente recuperando la dimensione esperienziale dello spazio, per restituire parola e capacità di intervento agli abitanti, per far emergere progettualità sepolte e rivitalizzare il tessuto sociale, per reinterpretare la città in chiave diversa.

Il gruppo Ca' Tron ha focalizzato la propria azione all'area di Santa Marta e San Giacomo dall'Orio. Attraverso un lavoro quotidiano che è andato articolandosi in momenti assembleari, momenti di cura degli orti, momenti di socialità, di incontro e condivisione il gruppo ha stabilito un legame molto forte con gli abitanti.

Legame che si è reso visibile nel modo in cui l'occupazione di un edificio del 1800 destinato ad essere venduto (ex ospizio a Santa Marta nel novembre 2013) è stata accolta e sostenuta attraverso l'apporto di mobili e di quanto poteva essere necessario a rendere vivibile in tempi brevi la struttura contribuendo alla crescita di altre iniziative promosse dal gruppo in particolare il ripristino della storica festa popolare di Santa Marta.

Le differenze tra il gruppo Ca' Tron e il Comitato Teatro Marinoni si registrano invece nella gestione delle relazioni con le Istituzioni rispetto a cui il gruppo Ca' Tron ha scelto una

direzione di totale autonomia mentre il Comitato Teatro Marinoni a partire dall'inverno 2014 ritiene essenziale aprire un dialogo rispetto alle progettualità a cui si è fatto riferimento.

Differenze che portano ad un affievolirsi della relazione tra le due realtà.

Nella relazione fra comitato Marinoni e gruppo Ca' Tron si attuano forme di reciproco sostegno nei momenti di criticità come in occasione della chiusura del padiglione del ricreatorio nel marzo 2013, nella gestione di alcune difficoltà di relazione con un gruppo di ragazzi che nell'estate del 2013 avevano occupato uno dei padiglioni abbandonati del complesso, nell'occupazione a fine ottobre 2013 dell'ex ospizio a Santa Marta da parte del gruppo Ca' Tron.

Si pone in atto in questi casi un reciproco scambio di competenze, di spazi, di relazioni, di patrimoni di esperienza. Ne è esempio la collaborazione di entrambi per un lungo periodo alcune persone hanno collaborato parallelamente nelle tre realtà (Ca' Tron, Marinoni, Spiazzi). Nel corso dei mesi si condividono momenti di riflessione collettiva come nel caso dell'incontro di tre giorni tra realtà di mobilitazione provenienti da varie parti d'Italia a settembre 2013.

Si avvia un processo di reciproco abitarci che si concretizza nello spazio fisico attraverso uno spostamento costante di persone e di materiali tra le due aree della città, Lido e Santa Marta, (Strumentazione utilizzata per eventi di autofinanziamento, legno recuperato dal gruppo Ca' Tron dal padiglione della biennale "Canada")²⁹⁶ e nella dimensione virtuale attraverso la pubblicazione reciproca di iniziative sulle pagine facebook.

A livello sovralocale il Comitato Teatro Marinoni mantiene una relazione costante con On Stalker, realtà che a partire dal 1995 propone tra altre modalità di intervento sul territorio l'attraversamento a partire dagli spazi marginali come spazi rivelatori del cambiamento, della trasformazione in atto.

La pratica di attraversamento è posta in atto come momento di informazione e di coinvolgimento degli abitanti, di introduzione ad un modo diverso di vivere il territorio, come tentativo di recuperare la relazione territorio-abitanti, di costruire un percorso condiviso tra la varietà di realtà presenti sul territorio, come primo passo verso un cambiamento.

L'attraversare è inteso come pratica di lettura e comprensione della grammatica del territorio, come forma di riavvicinamento all'esperienza corporea del territorio attraverso l'esplorazione e la riscoperta. Camminare lentamente con altre e con altri come modo di riconciliarsi al territorio in cui si vive e che non si conosce.

Attraverso il percorrere il corpo in movimento diventa lo strumento conoscitivo che permette di cogliere gli aspetti, consente di operare connessioni attraverso l'apporto delle percezioni sensoriali²⁹⁷

²⁹⁶ Legno recuperato alla 13° Mostra Internazionale di Architettura di Venezia destinato, in parte, ad una serie di microprogetti pensati da studenti e abitanti per il quartiere di Santa Marta ed i suoi spazi

²⁹⁷ M. GIUSTI, *formazione e spazi pubblici*, Utet, Torino, 2008, p. 83

Visitare un luogo, percorrerne lo spazio... Comporta la realizzazione di un incontro... un modo di conoscenza che significa anche imbattersi in alcune sue manifestazioni e caratteristiche²⁹⁸

Si tratta di pratiche che aprono ad una relazione con le dimensioni di "scomodità" e dell'imprevedibilità caratteri costitutivi dello spazio normalmente esclusi, tenuti sotto sorveglianza... schermati²⁹⁹ in funzione della comodità.

La comodità... con cui si organizzano attività si vivono luoghi, si adoperano arnesi con riduzione dello sforzo muscolare... .assenza di sporco e sostanze indesiderate... prevedibile controllabile percorribile³⁰⁰

fa perdere competenze e genera corpi inadatti al rapporto con la materialità non preventivamente ammansito per uso umano.... L'umanità da autonoma diventa dipendente da chi ne controlla la progettazione e la produzione³⁰¹

Camminare attraverso diventa un mezzo di accesso agli spazi decontestualizzati e frammentati della città contemporanea, spazi che vengono presi di sorpresa dalla pratica di camminare, spogliati della loro retorica, trasformati in spazi lucidi, spazi per... reinventare a fianco delle persone che vi abitano³⁰²

Si determina uno spontaneo incontro tra spazi e persone diverse in cui si genera entusiasmo per l'azione, condivisione, tensione a sperimentare anziché pianificare.

I luoghi abbandonati sono portatori di un vissuto, di un'esperienza, di un'epoca, di un pensiero e di nuovi repertori dell'abitare che nella città non trovano spazio o non vengono ammessi. Sono luoghi abitati dal silenzioso fluire del tempo, continuo divenire, poter divenire, poter essere, nel senso di spostarsi da ciò che è noto, mettersi alla scoperta. Attraversarli apre alla possibilità di provare a *ricostruire un relazione che educa allo spazio, che dispone ad una relazione più creativa con i propri spazi... ad una presa di consapevolezza attraverso l'esperienza dello spazio³⁰³*.

Assumersi la responsabilità di accedere in uno spazio sottratto all'uso collettivo, all'immaginario collettivo, uno spazio-tempo da esplorare, che produce un tipo di

²⁹⁸ M. GIUSTI, *formazione e spazi pubblici*, Utet, Torino, 2008, p. 90

²⁹⁹ S. BONI, *Homo confort, il superamento tecnologico della fatica e le sue conseguenze*, Eleuthera, Milano, 2014, p. 124

³⁰⁰ *Ibidem*, 2014, p. 28

³⁰¹ *Ibidem*, 2014, p. 57

³⁰² Lorenzo Romito-On Stalker, verso gli stati generali della cittadinanza, www.primaveraromana.wordpress.com

³⁰³ Intervento Lorenzo Romito-On Stalker, presentazione progetto spiaggia in maternità avviato da Comitato Teatro Marinoni bene comune, presso la sede IUAV Ca' Tron, 26 febbraio 2014

attenzione, di disponibilità all'ascolto, farsi parte di questa mutevolezza per comprenderne e seguirne, guidarne e interpretarne i segnali di cambiamento... significa apprendere dalla città dal suo rimosso, dall'investigazione dello spazio instabile, della trasformazione che resta... convinti che il processo di trasformazione della città non possa omettere questa conoscenza³⁰⁴.

Attraversare lo spazio di abbandono, osservare la struttura del territorio per intuirne le direzioni di evoluzione rimaste implicite ma che possono essere valorizzate, attraversare in modo diverso il territorio con lentezza e con l'attenzione al rimosso solitamente invisibile è un'esperienza in cui emergono bisogni, desideri rispetto alla città e possono trasformarsi in temi di lavoro, in interventi concretamente realizzabili, in cui si verificano incroci tra mondi diversi che producono una conoscenza orale.

Percorrere è una pratica che spinge ad approfondire, al ramificarsi di altri percorsi. Nell'attraversare lo spazio è medium di conoscenze in un processo di apprendimento che procede per collegamenti, composizioni, rimandi.

La camminata da Mose a Mose nell'aprile 2014 ha attraversato la geografia dell'abbandono, della speculazione aprendo ad una riflessione sul territorio, ad un'attenzione allo spazio che si è manifestata durante il percorso attraverso ricordi, rimandi continui ad altri spazi a partire da quelli attraversati, ad altri territori.

L'esperienza della camminata ha richiesto una fase di progettazione collettiva-condivisa, un lungo lavoro di mappatura e analisi del territorio che ha coinvolto un gruppo di studenti IUAV, alcuni abitanti, alcune associazioni attive sul territorio del Lido e il comitato. L'esperienza ha permesso di acquisire una serie di conoscenze su di esso, di prendere consapevolezza delle linee di forza che lo attraversano, delle logiche che hanno prodotto una geografia dell'abbandono per capire come poter elaborare proposte volte a ripristinare nessi andati persi ed ha prodotto materiale conoscitivo utile nelle diverse progettualità che compongono il processo di rigenerazione.

³⁰⁴ Intervento Lorenzo Romito-On Stalker, presentazione progetto spiaggia in maternità avviato da Comitato Teatro Marinoni bene comune, presso la sede IUAV Ca' Tron, 26 febbraio 2014

Da Mose a Mose, esplorazione urbana tra paesaggio e geografia dell'abbandono



39. Hotel Des Bains



40. Paesaggi



41 Buco Palazzo del cinema



42-43. Asilo religioso intitolato al cardinale La Fontaine, acquistato da De Col noto costruttore per realizzare una piscina olimpionica, un campo sportivo privato, appartamenti. Attualmente in abbandono



44. Caserma Pepe in stato di abbandono



45-46. Paesaggi



47-48 Colonie abbandonate

5.12 Rete, reinterpretazione del limite, apprendimento generativo

Il comitato costruisce la sua azione attraverso un costante confronto con limiti all'agire che prendono forma attraverso lo spazio e diventano elemento fondamentale nell'apprendere ad agire sperimentando. In questo caso il limite si concretizza nelle difficoltà di operare in uno spazio dismesso in termini di marginalità, convivenza con un'umanità lasciata a sé stessa che assume in alcuni casi risvolti distruttivi verso sé stessa e verso il mondo esterno.

E' un luogo complesso come tutti i luoghi diventati periferici per cui chi c'è si affatica e si assume delle difficoltà molto grandi³⁰⁵

Durante l'estate 2013 un gruppo di giovani si stabilisce nel Padiglione Vicenza, occupano lo spazio abitativo di un giovane senza fissa dimora in un periodo di sua assenza. Dopo primi momenti di dialogo e di iniziale manifestazione di interesse verso una collaborazione con il comitato il gruppo pone in atto una serie di comportamenti in antitesi alle direzioni di recupero e tutela dell'area che si rendono evidenti nel degrado nella zona dell'acqua (piatti e indumenti depositati per giorni), in quella immediatamente adiacente al padiglione e nello spazio degli orti.

Erano entrate delle persone (nel padiglione Vicenza) e non si capiva bene com'erano, quanto tempo stavano...e quindi noi non ci siamo più mossi finché le persone non se ne sono andate... siamo ancora bloccate³⁰⁶

Alle complessità descritte si aggiunge la vastità e il grado di decadimento dell'area che richiede tempo, energie e rendono complesso il percorso di tutela.

Custodire un'area così è molto difficile perché questo luogo è preda di vandalismi, ladri del rame... ..qui viene pulito e dopo due giorni si vede lo sporco e non è una questione di incuria³⁰⁷.

E' un impegno che quando uno deve ... lavorare, a condurre la propria vita, non tutti sono in grado di prenderselo con continuità e forse è anche giusto che ci sia un turnover, in qualche modo...³⁰⁸

L'area risulta difficile da proteggere rispetto a rischi di vandalismo. Quando nessuno abita il teatro altri lo occupano degradandolo e vanificando il lavoro di mesi, come accaduto alcuni giorni dopo le pulizie collettive del 21 ottobre 2012.

³⁰⁵ Intervista Valentina Lacchin, Comitato Teatro Marinoni, 29 agosto 2013

³⁰⁶ Intervista Elvira, Comitato Teatro Marinoni, 31 luglio 2013

³⁰⁷ Intervento Valentina Lacchin Comitato Teatro Marinoni Bene Comune, Giornata di presentazione progetto faREte Ex Ospedale al Mare, Lido di Venezia, 13 aprile 2013

³⁰⁸ Intervista Valentina Lacchin, Comitato Teatro Marinoni, 29 agosto 2013

Lo avevano appena sistemato... Sono state distrutte le piccole costruzioni esterne... una capanna sotto la quale la gente era solita fermarsi per mangiare qualcosa. Panchine, sedie e tavolini provvisori, nel giardino esterno, sono stati buttati a terra e capovolti. Inoltre è stata distrutta la scenografia costruita di fronte al palco, nel giardino, e composta di vele utilizzate come oggetto di decoro e i relativi pannelli, utilizzati come sfondo. Mercoledì, altra brutta sorpresa per chi era andato a controllare: la seconda volta l'autore o gli autori del vandalismo hanno raccolto molto del materiale gettato a terra nei giorni precedenti per scaraventarlo sopra la struttura del bagno esterno. Le persone che hanno trovato questo caos si sono spaventate... Non essendo il posto di proprietà di qualcuno, non è possibile denunciare il fatto...³⁰⁹.

La fatica fisica quotidiana non è circoscritta alle attività di pulizia e manutenzione ma si estende alle pratiche di vita quotidiana nel luogo: dormire, lavarsi, cucinare. E' necessario capire come distribuire le energie mentali, emotive e corporee.

La permanenza prolungata richiede capacità di darsi obiettivi concreti e quotidiani per non disperdersi e sprecare il tempo. Dopo un mese di permanenza molti accusano un'estrema stanchezza anche senza aver affrontato un pesante lavoro fisico con il conseguente bisogno di allontanarsi.

L'attività intensa e la limitata disponibilità di risorse umane hanno comportato in diverse fasi il prevalere di un tempo dell'agire emergenziale ad un tempo della riflessione e organizzazione che ha comportato un disorientamento rispetto alla direzione progettuale collettiva e una situazione di conflittualità.

I tentativi di restringimento all'azione si manifestano attraverso lo spazio in forme diverse: interruzione dell'accesso all'acqua a partire dalla fine dell'estate 2013 che rende impossibile proseguire le pratiche di agricoltura, chiusura degli accessi all'area conseguente isolamento e rinforzo della percezione generale del luogo come degradato, insicuro e pericoloso.

Nel settembre 2012 era stata chiusa l'entrata principale dell'ospedale deviando il percorso di entrata sulla spiaggia.

Tale provvedimento era stato accolto favorevolmente dagli abitanti dato che per anni per arrivare al pronto soccorso si attraversava il cantiere a rischio di crolli. A fine marzo 2013, parallelamente all'avvio del progetto Farete, il teatro viene chiuso per ragioni di sicurezza. Tra novembre e dicembre 2013 a ridosso della decisione di alienazione dell'area si ripetono una serie di sopralluoghi da parte della polizia avvenuti in un clima collaborativo *lasciando più volte l'edificio sotto invito della polizia rientrando in un momento successivo.*

Il 23 Novembre 2013 una pattuglia di polizia locale viene incaricata dal Comune di sgomberare il teatro Marinoni e altri padiglioni dell'Ex Ospedale al Mare dalle persone presenti. Il tutto per

³⁰⁹ Vera Mantengoli, Raid di vandali, teatro Marinoni devastato, La Nuova di Venezia, 26 ottobre 2012

evitare qualunque turbamento al sopralluogo di una Commissione tecnica del Comune, forse in visita con una delegazione di acquirenti interessati alla vendita dell'area³¹⁰ ..

Nella condizione di complessità descritta diventa fondamentale la capacità di reinterpretare, di reimmaginare, capacità che si affina attraverso il confronto stesso con il limite. Confrontarsi quotidianamente con il limite significa cambiare le proprie abitudini comportamentali utilizzando la complessità come risorsa. Imparare ad abitare l'area costituisce un processo in cui la condizione di limite fisico porta ad allontanarsi da abitudini di comportamento e di pensiero, routine.

Vivere lo spazio del cantiere abbandonato dell'ospedale per tempi più o meno lunghi significa abituarsi a definire un obiettivo concreto come direzione di orientamento in una dimensione di vastità che più o meno implicitamente riconduce ad uno stato di dispersione e di impotenza. Significa acquisire gradualmente l'abilità di guardare e di pensare la realtà in modo non unidirezionale, univoco e statico, imparando a scorgere le possibilità e le potenzialità dietro ciò che si presenta come dato di fatto immutabile, a cogliere le opportunità che si celano dietro il limite. Ciò accade attraverso un percorso corporeo, emotivo, mentale che ha inizio a partire dalla disponibilità ad entrare in contatto con il limite, l'assenza, la complessità e a conoscere ascoltandolo l'eco di queste dimensioni nello spazio della propria persona: fatica, paura, sofferenza, sconforto. Si tratta di un percorso di ascolto, di esplorazione lenta e meticolosa di aspetti normalmente rimossi o marginalizzati, periferie della vita esteriore e interiore che permettono di conoscerne gli elementi costitutivi e di reinterpretarli.

Percorrere ogni giorno i profili inconsueti che la distruzione ha involontariamente "costruito", camminare sulle superfici malferme, incerte, muoversi tra forme incomplete, mancanti, non sono solo azioni ma strumenti di decodificazione di una grammatica sconosciuta che è portatrice di un'intensa creatività.

Diventare familiari a questa grammatica significa imparare a trasformare il limite in possibilità riempiendo di senso e di consapevolezza la dimensione di un agire inconsueto come trovarsi a raccogliere radiografie disperse sulla sabbia in mezzo a una vastità di macerie. L'agire nel cantiere abbandonato si materializza in una costante condizione di rielaborazione di modalità non note che costruisce nel tempo un'abitudine a immaginare, inventare, elaborare soluzioni e percorsi alternativi a quelli ordinari in un'attitudine all'autorganizzazione come risposta al desiderio di farsi spazio e di esprimersi.

Una situazione in cui la percezione del rischio rende necessario qualsiasi atteggiamento, comportamento e questa disponibilità, questa attitudine, questa relazione è foriera della possibilità di immaginare lo spazio³¹¹.

³¹⁰ Comunicato Comitato Teatro Marinoni bene comune 29 novembre 2013

³¹¹ Intervento Lorenzo Romito-On Stalker, presentazione progetto spiaggia in maternità avviato da Comitato Teatro Marinoni bene comune, presso la sede IUAV Ca' Tron, 26 febbraio 2014

Sono esposta alla possibilità di essere ferita, tagliata, danneggiata il degrado entra attraverso le giunture del mio edificio corporeo e il corpo stesso in tal momento si scopre vulnerabile.³¹²

Vivere quotidianamente in un paesaggio che è la forma materiale di un pensiero svalutante richiede l'elaborazione di parole, di assetti, di forme, di gesti orientati all'apertura degli orizzonti di azione, alla costruzione creativa, alla condivisione. Il cerchio è una forma che spesso abita l'area nei momenti in cui ci si riunisce per discutere

Si costruisce e si resta come si può e con quello che si ha, situazione che riporta alla condizione di fondo del comitato come insieme di persone che *“spontaneamente dedica il suo tempo, i suoi soldi a riattivare un posto del genere, in un posto... perfettamente consapevoli che non è il nostro lavoro né fare i direttori artistici, né i restauratori, né gli architetti, né gli organizzatori di eventi... ostacoli da tutte le parti”³¹³*.

Trasformare la libertà potenziale implicita in un vuoto spazio-temporale in libertà effettiva richiede di rovesciare il punto di vista reinterpretando la distruzione in risorsa e materia prima di ricostruzione, richiede e affina la capacità immaginativa intesa come dimensione portatrice di una capacità di rielaborazione, di reinterpretazione costante del vuoto e dello spiazamento ascoltando ciò che da esso prende forma.

Una reinterpretazione a cui ognuno partecipa con la sua possibilità di contribuire in cui si sviluppa una tensione immaginativa, fantasia progettuale costruzione di scenari di trasformazione di riferimento che si esprime attraverso la manipolazione diretta dello spazio urbano (G. PABA, 2003).

È come se in questo luogo si potesse manifestare una legge universale di dualismo; un'accumulazione infinita di distruzione, di morte deve far sorgere i principi della creazione, della cura, della vita³¹⁴

Elvira *il fatto di venire qui e conoscere altre persone... fare progetti assieme... il progetto della stanza dell'orto lo trovo proprio bello; sarebbe davvero stupendo avere questa piccola stanza nella quale puoi anche invitare altre persone. A parte il fatto che in uno spazio puoi tenere delle cose e quindi attrezzi, vestiti per cambiarsi; poi ci sono dei mobili da mettere dentro, qualcuno può portare dei libri sull'orto che magari ha a casa, o un fornello e farci qualcosa come un tè se inviti qualcuno; uno spazio all'interno³¹⁵*

Un percorso continuamente anomalo che si costruisce sull'eccezione e apre all'innovazione, come strumento essenziale per una realtà che si trova a dover continuamente cambiare la definizione del campo d'azione e delle regole. Tale condizione permette al comitato, dopo la chiusura,

³¹² Jelena Petranovic, *La memoria sovversiva dell'oggetto*, tesi di laurea triennale, Accademia di Belle Arti 2014, p. 26

³¹³ Intervista Tomaso Santinon, (membro del Comitato Teatro Marinoni nel corso del 2012), 23 aprile 2013

³¹⁴ Jelena Petranovic, *La memoria sovversiva dell'oggetto*, tesi di laurea triennale, Accademia di Belle Arti 2014, p. 26

³¹⁵ Intervista Elvira, Comitato Teatro Marinoni, 31 luglio 2013

di includere l'atto stesso di chiusura nel processo di rigenerazione dell'area. Le assi di legno da elemento di limite all'azione vengono reinterpretate in chiave di protezione della collettività che custodisce questo spazio. Davanti a quelle assi ci si ritrova, si discute, si progetta, si accatastano gli attrezzi da lavoro. Nel corso del tempo le pareti di legno si mescolano alla vita del cantiere assumendo una funzione di testo informativo-narrativo sulle attività, sui progetti, sulla struttura dello spazio e un ruolo di memoria, acquisiscono una qualità estetica. La chiusura non ferma il progetto di recupero dell'area ma lo proietta all'esterno. Quanto descritto può essere ricondotto alla capacità di trasformare la sottrazione in valore aggiunto, di trasformare il vuoto da mancanza a presenza, entità esistente, significativa e riabitabile. Un messaggio di vita espresso in uno degli slogan a seguito della chiusura.

*Non abbiamo paura d'essere calpestati, come l'erba, se calpestati diventeremo sentiero*³¹⁶

La condizione di continuo riadattamento cambia nel comitato, a livello collettivo e individuale, la percezione di immutabilità in possibilità, passaggio che implica la scoperta della possibilità di concorrere a determinare il proprio spazio di autonomia (P. Cottino, p. 2009).



49-50 Le assi a chiusura del Ricreatorio Marinoni

³¹⁶ Frase riportata su uno striscione in occasione della manifestazione a seguito della chiusura del teatro Marinoni nel marzo 2013

Dopo la chiusura del Ricreatorio il progetto di rigenerazione prosegue sullo spazio esterno



51.. L'organizzazione dello spazio esterno



52.. L'organizzazione dello spazio esterno

5.13 Amplificazione dello spazio, della rete, delle pratiche di rigenerazione collettiva dello spazio urbano

La pagina facebook costituisce lo spazio della rappresentazione dell'evolversi quotidiano del progetto di rigenerazione dell'area dismessa, di autorappresentazione, in questo caso l'unico dato la prevalente condizione di invisibilità mediatica del comitato che se da una parte giova ad una minore prevedibilità, dall'altra non agevola il coinvolgimento del territorio. La strutturazione della pagina segue l'evolversi del processo di rigenerazione. A partire da novembre 2012 brevi video, testi, fotografie descrivono la vita di una struttura in stato di abbandono come forma di informazione su come il luogo viene gestito. Si compone in questo modo nel corso del tempo la narrazione della quotidianità di un luogo dismesso e al centro di un'operazione di speculazione.

Si raccontano gli interventi di manutenzione, i danni da infiltrazioni della pioggia, l'attenzione quotidiana del luogo. Vengono documentati gli atti vandalici a cui lo spazio è soggetto, viene documentato il periodo della bonifica a novembre 2012, lo sradicamento degli alberi; l'escavazione delle voragini. Da un video postato sulla pagina facebook del comitato a novembre 2012.

I lavori di bonifica procedono con l'abbattimento degli alberi e l'escavazione per il futuro parcheggio sotterraneo.

THIS IS WHAT IS HAPPENING:

THE WORKS OF DECONTAMINATION OF THE SITE WHERE THEATER MARINONI IS LOCATED

CAUSES THE CUTTING OF ALL THE ANCIENT TREES.

THIS IS THE STEP BEFORE THE PRIVATISATION OF THIS BEAUTIFUL PLACE THAT WAS A PUBLIC RESOURCE³¹⁷

A partire dalla primavera 2013 la pagina facebook diventa narrazione di una quotidianità di costruzione attraverso pratiche di cura, spazio di documentazione delle fasi di evoluzione del progetto di costruzione di uno spazio urbano fruibile da tutti nei suoi diversi aspetti: le pratiche, gli eventi, i pensieri. Si racconta questo luogo nelle sue trasformazioni, nel suo evolversi attraverso la definizione di spazi e di progetti. Una quotidianità fatta di pratiche di cura, di criticità, di desideri, di ragionamenti. La vita dell'area dismessa, le vicende, gli stati d'animo si ripropongono nella pagina facebook in forma di immagini, video, testi.

A seguito di un temporale con raffiche di vento molto forti e pioggia nelle ultime settimane, la tettoia che copre il vano scale ha subito danni. Per evitare infiltrazioni e danni alla struttura, ieri si è provveduto alla sostituzione del pannello danneggiato e nei prossimi giorni si verificherà la

³¹⁷ Pagina facebook Comitato Teatro Marinoni 05-novembre-2012

tenuta al vento del nuovo pannello e si provvederà alla chiusura di alcune finestre da cui si infila acqua³¹⁸.

La pagina costituisce una cassa di risonanza dei vissuti, dei pensieri, della dimensione affettiva che animano lo spazio fisico, dà vita ad uno spazio ulteriore, oltre quello fisico ma strettamente legato ad esso in cui viene raccontato, osservato, immaginato da altri. Il racconto virtuale rimanda all'esperienza fisica dello spazio, si crea tra le due dimensioni una profonda integrazione (Sassen 2007). Ne sono esempio le immagini storiche dell'ospedale pubblicate sulla pagina facebook del comitato nel novembre 2012, le memorie e le considerazioni che ne sono scaturite.

mi ricordo che mia mamma si faceva delle terapie, e io sono andata a trovarla e siamo andate fuori, perché con la scusa volevo prendere il sole.

mio nonno lavorava qui!

ho passato molto tempo lì dentro quando il mio papà lavorava e andavo a trovarlo in ufficio....E le feste che organizzavano al parco della Favorita il 1° maggio ve le ricordate?

E' uno spreco lasciare che una struttura come questa sia in questo stato, potrebbero fare qualcosa per gli anziani visto che l'età si è innalzata, e non si trova posto facilmente per queste persone che sanno che è l'ultima spiaggia, dove non torneranno più a casa... almeno abbiano un posto dignitoso e bello per gli ultimi periodi della loro vita

mi ricordo quando ero bimba appena dopo la guerra, che si vedevano le persone nel solarium oppure sulla spiaggia, che era recintata, che si prendevano il sole o facevano le sabbature

in questa palestra ho fatto la ginnastica... medica.

sono andata all'ospedale un mese fa per una visita oculistica... sono tornata a casa col magone...tutto distrutto, in abbandono.

questo è lo spiazzo dove c'era la scuola infermieri, a destra il padiglione Schio

Si crea un circuito tra corpi, spazio fisico e spazio virtuale in cui la materialità assume connotazioni immateriali, è dilatabile, estendibile, lo spazio si fa circolatorio, è continuamente proiettato altrove e su di esso si depositano interpretazioni che da molteplici altrove si fanno spazio nei suoi assetti modificandoli. A partire da dicembre 2013 con l'estendersi dello sguardo del comitato ad un ragionamento più ampio sull'isola la pagina Facebook diventa spazio di riflessione, informazione, monitoraggio rispetto alle operazioni di speculazione. Vengono pubblicati articoli di stampa relativi all'alienazione dell'Ex Ospedale al Mare, all'evolversi

³¹⁸ Frammento pubblicato sulla pagina facebook del Comitato Teatro Marinoni nel dicembre 2013

della situazione dell'hotel Des Bains, la notizia degli incendi che hanno interessato il teatro Marinoni e l'hotel Excelsior tra aprile e maggio 2014.

Mercoledì 16 aprile 2014

Questa notte sono stati appiccati diversi incendi che si sono sviluppati in momenti e luoghi diversi tutti nell'area dell'ex OAM. Il primo si è sviluppato nella collinetta con pineta tra il Marinoni e il padiglione. Vicenza. Mentre cercavamo di spegnere il fuoco e dopo aver chiamato i Pompieri è stato innescato un secondo incendio nella pineta a ridosso del padiglione. Marzotto in prossimità dell'ingresso dell'area ex OAM. Il terzo fuoco invece nell'area interne dell'ex Ospedale a lato delle ex farmacie. Dopo nostro primo intervento di contenimento delle fiamme tempestivamente sono intervenuti i vigili del fuoco e la protezione civile per domarle. È stata una notte dura ma è stato importante esserci per segnalare, contenere presidiare un'area (spiaggia-ex OAM) sulla quale ci sono troppi interessi³¹⁹.

La pagina ha da sempre costituito infine una finestra su altre realtà di occupazione. Nel corso del 2013 si è riferita spesso allo spazio Questacasanonèunalbergo a Santa Marta come forma di sostegno attraverso la diffusione e la circolazione di informazioni.

5.14 Effetti dell'azione del Comitato sul territorio

Il tentativo di rigenerazione urbana collettiva in atto nell'area dismessa dell'Ex Ospedale al Mare è parte di una molteplicità di esperienze e di forme di riappropriazione del territorio che vede nei “vuoti urbani”, negli spazi esclusi, rimossi, “altri”, una potenzialità da cui rialimentare un ragionamento sulla città e tentare di avviare una pratica diretta di cambiamento (G. Paba 2003) a partire da un'idea di gestione delle questioni urbane come esito del coinvolgimento di una pluralità di punti di vista anziché come contenuto specifico di un attore.

La sperimentazione si colloca in un ragionamento più ampio sulla molteplicità di vuoti urbani che caratterizzano il Lido di Venezia come avvio di un intervento non solo su un'area dismessa ma più in generale su un territorio che porta i segni irrisolti di una gestione speculativa.

Il processo di rigenerazione si evolve quindi in stretta relazione ad uno sguardo sull'isola nel suo complesso ed è pensato come pretesto per attivare forme di coinvolgimento dove non si danno, per far lavorare insieme componenti diverse della società, come dispositivo di avvio di un cambiamento che progressivamente coinvolga il territorio. L'impegno nella cura degli spazi, delle relazioni, delle progettualità ha portato ad oggi alla tutela di un'area lasciata a sé stessa altrimenti ulteriormente segnata da decadimento e vandalismi di varia entità come gli incendi avvenuti nella primavera e nell'autunno del 2014 hanno dimostrato.

³¹⁹ Pubblicato sulla pagina facebook del Comitato Teatro Marinoni in data 16 aprile 2014

La nostra concreta esperienza all'interno del Teatro Marinoni insieme ad altre esperienze analoghe diffuse ormai su tutto il territorio italiano, dimostrano che per tutti quei beni pubblici abbandonati che lo Stato non è in grado di mantenere né gestire in maniera efficiente, la privatizzazione dovrebbe essere considerata l'ultima soluzione a cui ricorrere solo nel caso in cui non vi sia un tessuto sociale disposto a farsi carico di tali beni ed a gestirli nell'interesse di tutta la collettività. Quando ciò si realizza infatti quei beni cessano immediatamente di essere un costo per lo Stato diventando addirittura uno strumento di risparmio (le attività sociali e culturali ivi svolte permettono all'Amministrazione di alleggerire la propria posizione in tali settori e di destinare le risorse liberate ad altre aree)³²⁰ .

Uno dei principali scopi... sarà quello di favorire la presenza di uno e più centri socio-culturali polifunzionali nell'area dell' Ex Ospedale al Mare e al Lido dedicati all'associazionismo e socializzazione locale sperimentando una forma di "governance" capace di innovare le formule consuete di uso Pubblico...³²¹ .

Il nostro impegno si vuole concentrare sullo sviluppo reale di progetti urbani sperimentali che si fondano sulla libera iniziativa cittadina, la cooperazione e la ricerca verso nuove forme di collaborazione etica e sostenibile con le Istituzioni... .Lo scopo... è di produrre servizi innovativi che contribuiscano a migliorare la qualità della vita di abitanti e visitatori, e di cogliere l'opportunità di riqualificare luoghi in disuso per generare nuove officine del lavoro³²² .

La stratificazione di pratiche, progetti, di vissuti nel corso dei tre anni di lavoro del comitato ha progressivamente avviato una lenta riscrittura corale delle strutture fisiche, delle forme d'uso, dei significati, ricomponendo un racconto interrotto. Sta producendo e affiancando un'altra narrazione a quella di luogo di degrado, di pericolo, di microcriminalità diffusa dalla stampa locale e all'origine di un senso di insicurezza percepita e del manifestato desiderio degli abitanti di abbattimento del complesso ospedaliero come via di soluzione.

Il processo di reinterpretazione in atto non ha risolto la questione dell'insicurezza percepita, lo ha tuttavia ridimensionato riuscendo ad indebolire l'associazione ospedale abbandonato-degrado e ad aprire una riflessione con alcuni abitanti particolarmente coinvolti su questo tema intorno ai concetti stessi di insicurezza e degrado spostando l'attenzione sulle cause che li determinano anziché su identificazioni con quanto appare immediata soluzione.

Il processo di rigenerazione sta riportando l'area nelle traiettorie di vita dell'isola ridisegnandone direzioni di evoluzione a partire dalla radice storica di luogo dedicato alla cura e al benessere della persona e in relazione alla volontà di aprirsi al territorio come osservatorio sull'isola. Sta contribuendo ad avviare una ricostruzione di nessi tra porzioni di territorio interrotti, mancanti, andati persi.

³²⁰ Comitato Teatro Marinoni, lettera al Sindaco di Venezia 10/12/13

³²¹ Comitato Teatro Marinoni, bozza Statuto associazione Officine Marinoni

³²² *Ibidem*

Ne sono esempio la progressiva restituzione delle funzioni aggregative-sportive all'area inutilizzata della Favorita, la rigenerazione delle funzioni di produzione culturale e di aggregazione del ricreatorio Marinoni, il contributo nella salvaguardia dell'habitat che la spiaggia antistante il compendio accoglie.

Un processo che si rapporta allo spazio urbano come campo di interazione e di sollecitazione (P. Cottino 2009), che sta producendo via via radici più profonde nel territorio ramificandosi parallelamente a livello sovralocale e che ha portato finora a nuove forme di collaborazione tra Istituzioni e comunità locale e all'attivarsi di una serie di soggetti, di realtà.

Il processo di rigenerazione collettiva ha alimentato e sta alimentando un altro sistema di mobilitazione di energie collettive fondato su forme di collaborazione e di condivisione, su forme di progettazione dello spazio urbano come processi collettivi, ragionamenti che si costruiscono insieme al territorio, come processi di apprendimento collettivo attraverso lo scambio costante di repertori di conoscenze e di esperienze.

Tale operazione è significativa in un territorio che *“dal 2006 ad oggi. ha rappresentato un esempio negativo di sottrazione attraverso il commissariamento governativo-di un intero territorio a procedure democratiche di pianificazione e di uso dello stesso da parte di logiche speculative”*³²³.

Progettare, prendersi cura, costruire, sono pratiche che da un lato trasformano lo spazio, dall'altro aprono alla riappropriazione di strumenti di analisi lettura indispensabili a poter intervenire su di esso, ad elaborare autonomamente risposte, ad autorganizzarsi e proporre soluzioni, ad assumere responsabilità anziché attendere una soluzione dall'esterno.

Le pratiche di cura-autocostruzione e i processi di progettazione definendo nuove traiettorie dell'agire a partire da e sui depositi del passato alimentano una direzione di apprendimento che avanza per successive sedimentazioni, stratificazioni riscoprendo la profondità storica del luogo. Tracciare nuovi percorsi di senso può essere considerata una forma di scrittura complessa che non agisce per sovrapposizione o per sostituzione ma integrandosi, incorporandosi nella natura dell'esistente lasciandosi attraversare dal passato come nuova superficie che riconnette al presente, entrando nelle interruzioni, nei vuoti, nelle linee, assumendone il carattere e rielaborandolo, restituendolo in una forma diversa.

L'esperienza corporea dello spazio attraverso le pratiche di recupero e di progettazione si traduce nell'opportunità di ripristinare una relazione che supera la dimensione della funzionalità e restituisce valore alle componenti affettive che contribuiscono a ritrovare orientamento individuale rispetto al progetto collettivo di rigenerazione e alla propria traiettoria biografica sul territorio, processo opposto a quello di disorientamento che trasforma gli abitanti in consumatori di luoghi sostanzialmente estranei ad essi.

Riferirsi ad uno spazio, prendersene cura, sentirsi parte di un contesto specifico significa potersi ricollocare diversamente rispetto alla propria esistenza e al proprio rapporto con il

³²³ Giulia Mazzorin, Comitato Teatro Marinoni, estratto da bozza di testo di presentazione, descrizione, approfondimento del processo di rigenerazione urbana in atto

territorio, consapevolizzarsi sulle proprie risorse e sulle risorse del territorio. Ha determinato nei soggetti coinvolti un cambiamento riscontrabile in modo più immediato nell'uso del tempo in quanto disporre di uno spazio implica un coinvolgimento, un impegno che si esprimono nel tempo e nel cambiamento della traiettoria biografica.

Ne sono esempio le storie di alcune persone che nel tempo hanno preso parte all'esperienza. L'insieme degli aspetti evidenziati sta alimentando nuove forme di intervento sul territorio esportabili ad altri contesti, sta delineando nel tempo un percorso possibile verso la riassegnazione alla dimensione territoriale locale e ai suoi abitanti di uno spazio decisionale costantemente eroso, allontanato, annullato. Un percorso che si struttura attraverso un profondo radicamento nel territorio e parallelamente attraverso la relazione con una geografia di realtà e sperimentazioni analoghe a cui si è accennato riconducibile a quella che Magnaghi definisce globalizzazione dal basso.

CAPITOLO 6

LOGICHE DI PROFITTO E TERRITORIO: LA CITTA' DIVISA

Il capitolo ricostruisce le fasi attraverso cui la questione croceristica si evolve, il dibattito che attorno ad essa si alimenta soffermandosi sulle porte di accesso di logiche di profitto nelle scelte di governo della città e sulla costruzione di un'architettura narrativa-simbolica volta a rendere condivisibili le scelte che ne derivano.

Anche in questo caso emerge come l'esternalizzazione dei processi di decisione e di progettazione del territorio costituisca un aspetto centrale nella progressiva perdita di repertori di conoscenza territoriale, essenziali ad intervenire su di esso, pensarlo, costruirlo, esserne responsabili.

Il capitolo descrive le forme dell'azione e della comunicazione poste in atto dal Comitato No Grandi Navi in rapporto allo scenario delineato nel tentativo di riavvicinare gli abitanti agli spazi decisionali.

6.1 L'evoluzione del settore croceristico e gli effetti sulla città

Il dibattito sulla questione croceristica si colloca nel panorama di conflitti territoriali che prendono forma in un quadro di progressiva privatizzazione-mercificazione del territorio, restringimento delle possibilità di azione e di scelta degli abitanti, dei diritti costituzionalmente definiti in termini di sicurezza, abitabilità, qualità della vita nella città, delle condizioni di democrazia. A partire dal 2005 comitati e associazioni cittadine hanno tentato di mettere in evidenza attraverso dossier di informazione e manifestazioni di protesta l'impatto del passaggio delle navi da crociera, sulla città.

Impatto che si concretizza nella sottrazione-distruzione del territorio, nell'indebolimento del tessuto sociale più recentemente attraverso una conflittualità che si fa strada nelle relazioni intorno al tema dell'insicurezza occupazionale.

Il dibattito ha assunto nel corso degli ultimi anni una consistente risonanza mediatica a livello locale e sovralocale, ha preso spazio nella quotidianità della città, nei discorsi, nelle relazioni, animando gli spazi fisici e virtuali del confronto (pagine facebook dedicate al tema), dividendo secondo uno schema ormai noto la città intorno alle questioni sviluppo/salute/lavoro.

Negli ultimi quindici anni il traffico croceristico è cresciuto notevolmente. I passeggeri sono aumentati del 439% passando dai 600000 registrati nel 2005 ai quasi due milioni nel 2011 (1.795.000). Si tratta di navi 60 metri sopra il livello del mare che viaggiano ad una velocità di circa 42 km l'ora e possono arrivare a 137000 tonnellate di stazza. Nella città operano principalmente tre compagnie croceristiche; società Carnival e Royal che controllano l'80%

del traffico mondiale e società MSC. Il numero degli attracchi è passato dai 206 registrati nel 1997 ai 655 registrati nel 2011 a cui si aggiungono i 351 dei traghetti per la Grecia. Con 1200 passaggi (di navi) l'anno Venezia è oggi il primo home port croceristico (porto di arrivo e partenza) del Mediterraneo grazie all'accessibilità nautica, merci, passeggeri, all'efficiente connessione con l'aeroporto di Venezia e all'aumento del numero degli ormeggi che permette di accogliere otto navi alla volta. L'aumento delle toccate si associa alla caduta della permanenza media delle navi da crociera nella Stazione Marittima dovuta ad una maggiore efficienza delle operazioni di sbarco-imbarco e alla riduzione del tempo di sosta. Se nel 2005 il tempo di stazionamento medio era di circa 24 ore, oggi è di circa 19 ore e 36 minuti.

Il traffico che fa capo ai traghetti aumenta limitatamente perché l'aereo ha sostituito la nave nella maggioranza degli spostamenti e perché il miglioramento delle vie di comunicazione con i paesi dell'Est Europa ha facilitato la scelta del percorso via terra. A partire dal 2014 le navi traghetto non attraverseranno più il centro storico grazie al nuovo terminal di Fusina.

Le previsioni per i prossimi anni, nonostante la crisi, sono di ulteriore potenziamento dell'attività (nel 2013 cento arrivi in più rispetto al 2012) grazie all'aumento di banchine di attracco e alla riduzione dei costi di viaggio – in media 420 euro per una settimana³²⁴.

La riduzione dei costi è resa possibile dall'offerta di servizi di bassa qualità presentati come altamente personalizzati, di qui la corsa ad assumere personale non specializzato che all'occasione, si scopre, non saper calare una scialuppa in mare.³²⁵

Il porto di Venezia si trova all'interno della laguna e a partire dagli anni settanta utilizza due accessi distinti: la bocca di Malamocco per i traffici commerciali destinati a Marghera, la bocca di Lido per il traffico passeggeri che fa capo alla Stazione Marittima.

Tale accesso implica l'attraversamento del bacino di San Marco e del canale della Giudecca. Le navi attraccano nella Stazione Marittima entrano ed escono dalla bocca di porto di Lido, passano due volte attraverso il bacino di San Marco e il canale della Giudecca, cuore storico di Venezia, a 150 metri da Palazzo Ducale.

L'impatto visivo delle navi in bacino, evidentemente fuori scala rispetto alla città rende l'idea del rischio di collisioni e sversamento di idrocarburi nel cuore della città, rischio di incidenti analoghi a quello del Giglio già diverse volte sfiorati che aumenta all'aumentare del numero delle navi dato che i rimorchiatori non sono in grado di fermare una grande nave che viaggia a sei nodi. Nel 1973 la nave Bulk Mariner ha impattato contro la riva Sette Martiri, nel 1980 la nave Afros impatta contro la riva ai Giardini della Biennale.³²⁶ Nel 2004 una nave di compagnia tedesca con 750 passeggeri e 350 uomini di equipaggio si è incagliata vicino all'isola di San Giorgio. Nella circostanza l'allora Sindaco di Venezia attuale presidente dell'Autorità Portuale osservava:

³²⁴ Il costo per una crociera di sette giorni in partenza da Venezia varia tra € 250 e € 790 in relazione all'indice qualitativo. La qualità è valutata in termini di rapporto tra numero passeggeri e numero di addetti all'equipaggio.

³²⁵ Salvatore Settis, Nuove regole per quei colossi, la Repubblica, 16 gennaio 2012, www.ricerca.repubblica.it

³²⁶ Associazione Gabriele Bortolozzo, Storie di alcune associazioni e movimenti attivi dal 1985 al 2012

“Quello che è successo, ha purtroppo confermato le mie preoccupazioni e cioè che non esiste la certezza assoluta sulla possibilità di garantire la sicurezza in questa zona tanto importante e delicata della città... occorre prendere subito dei provvedimenti, anche più di uno, articolati, che eliminino il pericolo di trovarsi, un domani, una nave in Piazza San Marco. Perché tutto quello che oggi è a rischio nell' area del bacino di San Marco, non è qualcosa che può essere protetto solo probabilmente, ma deve esserlo con sicurezza”³²⁷.

Nel 2011 una nave di 117 metri carica di grano ha perso il controllo a causa di un'avaria al timone andando a sbattere contro la riva più vicina, si trovava all'interno del canale dei petroli³²⁸.

Il 6 maggio 2012 una nave di 315 metri, in attesa di partire, ha rotto gli ormeggi in Marittima per un violento colpo di vento che l'ha spinta lateralmente come un'immensa vela.³²⁹

Il 7 maggio 2012 una nave di 40.000 t di stazza lorda ha abbattuto la torre piloti nel porto di Genova causando nove morti e quattro feriti.

Il 13 maggio 2012 una nave ha corso il medesimo rischio provocando problemi ai mezzi pubblici diretti al tronchetto.

Il 26 agosto 2012 sempre per rottura degli ormeggi in Marittima ci sono stati diversi danni.

Il 25 giugno 2013 un incendio a bordo di una nave al largo di Chioggia ha costretto a evacuare i passeggeri.

Il 27 luglio 2013 la Carnival Sunshine - Carnival Cruise Lines, (oltre centoduemila tonnellate di stazza) secondo diverse testimonianze è passata ad una ventina di metri di distanza da Riva dei Sette Martiri.

Il 5 aprile 2014 la MSC Preziosa per un errore nella manovra di attracco distrugge uno dei corridoi d'imbarco nella Stazione Marittima a San Basilio.

La rivista mensile della Confindustria "Capo Horn" (dedicata a Trasporti e grandi infrastrutture) ha pubblicato nel numero di dicembre 2012 un articolo in difesa del traffico croceristico come diritto della città ad “avere un futuro anche al di fuori dei salotti degli intellettuali” riferendosi a quanti ne evidenziano le criticità. Sul rischio incidenti, il paragone con quanto accaduto nella circostanza del Giglio viene definito *mistificazione*.

Il Presidente dell'Autorità Portuale Paolo Costa e il Presidente della VTP Trevisanato ribadiscono che il transito delle navi avviene in una condizione pienamente nelle norme di sicurezza riferendosi ad una sorta di “binario”, un letto di fango che costeggia quello che viene

³²⁷Roberto Bianchin, Venezia, nave si arena e il Sindaco chiude i moli, La Repubblica, 13 maggio 2004
www.ricerca.repubblica.it/repubblica

³²⁸Alberto Vitucci, Nave turca sperona il Mose, La Nuova Venezia, 24 giugno 2011, www.nuovavenezia.gelocal.it

³²⁹Associazione Gabriele Bortolozzo, Storie di alcune associazioni e movimenti attivi dal 1985 al 2012

definito “canale nel quale le navi procedono” e che garantisce l’impossibilità di danni alla città anche in caso di perdita di controllo.

Per questa ragione rassicurano sul fatto che *Venezia difende sé stessa*.

Il Segretario nazionale unione porti, Ciro Romano ribadisce che i transiti delle navi avvengono “*con la massima sicurezza. Assistiti all’ingresso del Lido da un rimorchiatore e da due fino alla capitaneria di porto a San Basilio, secondo ordinanze della capitaneria di porto... Ogni anno sono state inserite norme di sicurezza aggiuntive: due piloti, due rimorchiatori... Venezia si autoprotolge perché i fondali non permettono alla nave di arrivare alle fondamenta, si fermano molto prima... In marittima nel fine settimana... La totale sicurezza non esiste, ma non solamente per le navi.*”³³⁰ Sandro Trevisanato presidente della Venezia terminal passeggeri in un’intervista all’indomani dell’incidente avvenuto il 7 maggio 2013 all’interno del porto mercantile di Genova si riferisce ai limiti di arenamento, fasce cuscinetto di svariate decine di metri tra il canale navigabile e le rive, come protezione da impatto con le strutture edificate della città. Il binario a cui si fa riferimento è collocato nel cuore della città, tra le case è profondo circa nove metri tanto quanto il pescaggio delle navi. A ciò si aggiunge una delicata manovra di virata all’altezza di Piazza San Marco effettuata con l’assistenza di un rimorchiatore. L’associazione Ambiente Venezia ha sottolineato la rischiosità di questo passaggio delle navi riferendosi alle rilevazioni batimetriche relative ad alcune aree della città.

*Una carta batimetrica, ad esempio quella della “Laguna Centro” è sufficiente per rendersi conto che, se forse Piazza San Marco è protetta, una nave può comunque schiantarsi in diversi altri punti della città. Se una nave pesca nove metri, non sarà un fondale di fango alla profondità di 7,50-8 metri, e cioè con un dislivello di appena un metro o poco più rispetto alla chiglia, a fermarne l’immensa forza, le navi che arrivano con più frequenza a Venezia e pescano di meno... 7,70 metri.*³³¹

Il passaggio delle navi non ha effetti in termini di aumento di moto ondoso di superficie ma agisce in profondità causando dislocamento di tonnellate di masse di acqua, effetto che provoca danni di ordine strutturale, (erosione delle rive e del patrimonio architettonico), di ordine economico (costi di restauro e di manutenzione), di ordine ambientale (progressiva erosione dei fondali della laguna. La zona centrale della laguna attorno al primo tratto del canale dei Petroli si è approfondita in modo consistente. Le navi arano i fondali provocando la fuoriuscita di milioni di metri cubi di sedimenti che una volta rimossi vengono portati via dalle correnti fuori dalle bocche di porto mentre il fondo della laguna si approfondisce. L’erosione è dovuta anche a moto ondoso di superficie, al vento e alla pesca e ad altri interventi che pesano sulla laguna in termini di progressivo mutamento morfologico e idrografico (escavo del canale dei Petroli).

L’assoggettamento della laguna alle logiche della portualità ha prodotto a partire dalla

³³⁰ Intervento Ciro Romano, segretario nazionale unione porti, Venezia e le crociere, assemblea pubblica indetta per iniziativa dei Gruppi Consiliari Comunali UDC e PSI Hotel Amadeus, 17 luglio 2013

³³¹ Libro Bianco, Comitato No Grandi Navi, maggio 2014, p. 23

*realizzazione del Canale dei Petroli, un progressivo mutamento morfologico e idrografico. La laguna sud, prima dell'apertura del Canale dei Petroli, aveva una profondità media di poche decine di centimetri che oggi è aumentata*³³².

L'entità del fenomeno di perdita dei sedimenti non è mai stata monitorata e costituirebbe un dato importante nella valutazione dell'impatto ambientale del passaggio delle navi e di altri interventi di trasformazione sulla laguna come il Mose. Le conseguenze ambientali comprendono inquinamento dell'acqua attribuito a rifiuti solidi, rifiuti liquidi e acque nere come riportato nello studio di Giuseppe Tattara, docente di economia, sui costi/benefici della croceristica a Venezia pubblicato nel gennaio 2013. L'inquinamento di una nave da crociera è costituito per l'80% da rifiuti inorganici e per il 20% da rifiuti organici. La parte organica viene macinata e scaricata in mare. Nelle navi meno recenti i rifiuti organici sono sbarcati a terra, nei porti; in quelle moderne sono inceneriti e le ceneri sono disperse in mare. Il rifiuto liquido è costituito dalle acque reflue di scarico che rappresentano un potenziale pericolo per gli ecosistemi e per gli esseri umani.

Le navi da crociera producono tre tipi di acque reflue: acque nere (acque di scarico da lavandini, docce, vasche), acque di sentina (la sentina è la parte della nave in cui si raccolgono olio, lubrificanti, prodotti chimici delle pulizie, frammenti di vetro). Queste ultime dopo un trattamento presentano comunque un alto contenuto di batteri fecali coliformi. Le acque nere possono essere scaricate a tre miglia dalla costa se sottoposte a trattamento (che tuttavia non è chiaro in cosa consista) e a dodici miglia, liberamente, se prive di trattamento.

Sono prodotti infine rifiuti pericolosi, sottoprodotto di varie operazioni di pulizia, (lavanderia, copisteria, stampa, manutenzione generale) che possono contenere metalli pesanti come piombo, mercurio e benzene e sono smaltiti a terra con attrezzature specializzate. Lo studio di Giuseppe Tattara quantifica la produzione di rifiuto giornaliero per passeggero in diciannove litri. Unendo questo dato al fatto che su ogni nave viaggiano in media 5000 passeggeri, calcolando poi che quotidianamente passano più navi e che il mare è poco profondo con correnti relative e quindi limitato ricambio il risultato in termini di inquinamento è intuibile.

Le navi producono in sostanza quello che producono gli scarichi di una città riversandolo in mare. A quanto riportato si aggiunge l'inquinamento prodotto dalla vernice antivegetativa che si diluisce lentamente nell'acqua e che le navi, date le dimensioni, rilasciano in quantità consistente danneggiando flora e fauna in particolare nelle aree limitrofe alla Stazione Marittima. Le navi producono inquinamento dell'aria in termini di gas serra e polveri sottili anche in fase di stazionamento poiché non avendo alimentazione da terra utilizzano i motori ausiliari per produrre energia elettrica e consumano combustibile. Le navi non sono dotate di dispositivi di abbattimento delle polveri sui camini perché attualmente non previsti, tendenzialmente onerosi per le compagnie e con effetti di riduzione di resa dei motori; l'applicazione sarà probabilmente disposta a partire dal 2020.

³³² Libro Bianco, Comitato No Grandi Navi, maggio 2014, p. 9

L'Arpav ha stimato che per le polveri sottili il contributo del crocerismo è all'incirca pari a quello del traffico automobilistico dell'intero comune, l'Enel nello studio di fattibilità per la fornitura di energia elettrica alle navi dalle banchine d'ormeggio spiega che in sole dieci ore di sosta una nave da crociera emette oltre 72 tonnellate di anidride carbonica, 1,47 tonnellate di ossido d'azoto e 1,23 tonnellate di ossido di zolfo³³³.

A ciò si aggiunge il fatto che spesso vengono utilizzati inceneritori di bordo per evitare le spese di scarico dei rifiuti in funzione anche sotto le finestre delle case. A partire dal 2007 è stato approvato l'accordo volontario Blue Flag2 che ha introdotto l'uso di carburanti meno inquinanti e si impegna ad utilizzare carburanti con percentuale di zolfo allo 0,1% (Marine Diesel Oil: MDO) durante la sosta in banchina il transito in laguna e in crociera con una percentuale al 3.5% (Bunker Fuel Oil: BFO), limiti stabiliti dalla legge³³⁴, il funzionamento a Santa Marta e San Basilio del sistema di alimentazione elettrico cold ironing che permette di spegnere i motori delle navi in stazionamento. Il progetto è tuttavia lontano dall'attuazione pratica anche se prospetta il vantaggio di poter alimentare *“quattro navi da crociera sulle sette che il Porto potrà e intende ospitare”*³³⁵.

Al riguardo esiste solo uno studio di fattibilità dell'Enel. Secondo uno studio commissionato dal porto a due docenti della facoltà di chimica il picco di inquinamento prodotto dal passaggio delle navi esiste ma durerebbe pochi minuti.

Il direttore del dipartimento di prevenzione dell'Ulss 12 Rocco Sciarrone ha messo in evidenza la necessità di indagini più mirate sugli inquinanti emessi al passaggio delle navi e ha suggerito l'applicazione di alcune misure cautelative: disattivazione dei radar, elettrificazione delle banchine per consentire alle navi la disattivazione dei generatori, uso di carburanti a basso impatto. A seguito di ciò il Sindaco ha emanato un'ordinanza mirata a disciplinare le emissioni inquinanti delle navi e il loro passaggio in concomitanza di acque alte eccezionali, ribadendo comunque il rispetto del regolamento in vigore a tutela della salute pubblica. Regolamento che vieta il passaggio nei rii interni con acque alte superiori a 110 centimetri sul medio mare³³⁶.

Già nel febbraio 2007 in una conferenza stampa di presentazione dei dati ARPAV sulle emissioni di PM10 il direttore generale di ARPAV Veneto segnalava un elevato rischio sanitario.³³⁷ I carburanti usati dalle navi sono in media 2700 volte più sporchi dei carburanti stradali.³³⁸ Gli inquinanti principali prodotti dalla combustione di un motore diesel sono gli ossidi di azoto (Nox), di zolfo (Sox), il monossido di carbonio (Co), gli idrocarburi volatili (Nm/Voc) e il particolato (Pm10, Pm2,5). Vi si aggiungono le emissioni polveri ultrasottili, di inquinanti organici persistenti come diossine e furani, esaclorobenzene, bifenile policlorinato e poi di metalli pesanti:

³³³ Associazione Gabriele Bortolozzo, Storie di alcune associazioni e movimenti attivi dal 1985 al 2012

³³⁴ Dati riportati in Libro Bianco, Comitato No Grandi Navi, maggio 2014, p. 25

³³⁵ Sintesi/commento di Italia Nostra all'articolo Difesa molto goffa sulle grandi navi, Il Gazzettino di Venezia, 2 luglio 2012 www.italianostra.venezia.org

³³⁶ Interventi urgenti contro i fumi delle grandi navi, La Nuova Venezia, 21 novembre 2012

³³⁷ Interrogazione del Senatore Felice Casson sul progetto APICE a Venezia, Al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 18 dicembre 2012

³³⁸ Libro Bianco, Comitato No Grandi Navi, maggio 2014, p. 24

piombo, cadmio, mercurio, arsenico, cromo, rame, nickel, selenio e zinco³³⁹.

Nella popolazione di Venezia è stata riscontrata un'elevata percentuale di tumori, anche se per ora non esistono studi che attestino il legame di causalità tra il dato e l'inquinamento prodotto dal passaggio delle navi. Tuttavia il Parlamento Europeo dopo aver valutato che almeno 50.000 persone muoiono ogni anno in Europa a causa dell'inquinamento delle navi ha votato a fine maggio 2012 una direttiva che imporrà il limite della percentuale di zolfo, una tra le componenti più tossiche contenute nel carburante, allo 0,5% a partire dal 2020. Già in questo momento nel Mar Baltico e nel Mare del Nord il limite è 0,1% (percentuale 0.1 comunque elevata a causa della composizione del carburante delle navi)³⁴⁰.

Sono innumerevoli le testimonianze dei disagi quotidiani e dei problemi di ordine sanitario dei residenti nelle aree limitrofe a quelle di ormeggio delle navi, simili nei contenuti a quelli riportati di seguito, tratti dalla lettera inviata al comitato NO Grandinavi da un abitante di Santa Marta e pubblicata sul sito di Italia Nostra - Venezia:

“... Negli ultimi due anni sta diventando sempre più difficile "respirare" a S.Marta... l'inquinamento atmosferico mi obbliga a tenere chiuse le finestre soprattutto durante la stagione estiva.... Io sono diventata celiaca e inoltre soffro di una malattia di tipo reumatico di cui poco si conosce (fibromialgia), le bambine hanno notevoli problemi alle vie respiratorie, la più grande comincia a soffrire di allergie alimentari e ad agenti inalanti i cui valori raddoppiano di anno in anno.... Nello scorso luglio ed agosto, con temperature atmosferiche molto elevate ed in assenza di correnti d'aria (bassa pressione?) si formava una cappa tossica pazzesca, soprattutto quando le navi ormeggiavano proprio sulla banchina di San Basilio - Marittima oltre che presso il terminal al di là del canale della Scomezera. Il sabato e la domenica c'è un numero di navi impressionante, anche 6/7 grandi navi ormeggiano al di là del canale della Scomezera e anche 3 navi di medie dimensioni ormeggiano davanti al terminal passeggeri di San Basilio; le stesse arrivano al mattino e ripartono alla sera. Senza tener conto dell'inquinamento acustico. Arrivano qui a S. Marta trionfalmente con accompagnamento musicale (Bocelli va per la maggiore) e sembra di essere in un aeroporto: avvisi di arrivo e indicazioni ai passeggeri annunciati in tutte le lingue, alla sera musica e spettacoli. Qualche anno fa la domenica qui a S.Marta sentivo il canto degli uccelli ora rumori di ogni genere e fumi”³⁴¹.

“Mio padre è morto all'età di 82 anni a causa di un carcinoma pleurico di tipo sarcomatoide, a febbraio 2012. Il tipo di tumore non può essere causato dal fumo di sigaretta, "vizio" che egli aveva abbandonato trenta anni prima. Dopo poco è morto di tumore ai polmoni il padre di una

³³⁹Dati riportati in Libro Bianco, Comitato No Grandi Navi, maggio 2014, p. 25

³⁴⁰Dossier pubblicato da AmbienteVenezia sull'impatto del passaggio delle grandi navi nel 2011

³⁴¹Lettera di un abitante di Santa Marta inviata al Comitato No Grandi Navi

*collega. Entrambi erano residenti a Santa Marta, a ridosso delle mura della Marittima. Il medico di base di quest'ultimo ha affermato che i casi di tumore alle vie respiratorie sono in continuo aumento nella zona. Personalmente non sono in grado di affermare che la causa di queste letali patologie siano i veleni sprigionati dallo stazionamento delle grandi navi, però credo che non sia impossibile per l'ASL 12 veneziana o per le altre Istituzioni preposte alla salute dei cittadini monitorare la situazione relativa ai malati oncologici degli ultimi anni a Venezia e in particolare nell'area di S.Marta*³⁴².

A quanto delineato si aggiungono l'inquinamento da vibrazioni e rumore. Esiste un piano del Comune di Venezia che stabilisce nelle zone abitate un limite massimo a 55 decibel, mentre le navi emettono rumore pari a 120 decibel; i forti disagi alla mobilità dovuti alle correnti prodotte dalle navi; l'aggravarsi dell'impatto turistico. Lo sbarco di 30.000 croceristi si somma alle 60/70.000 presenze quotidiane nella città.

Un'approfondita ricerca effettuata dal COSES nel 1988 ha quantificato la capacità di carico turistico della città a 20.750 persone al giorno pari a 7,5 milioni all'anno e fissando a dodici milioni il limite massimo. La capacità di carico è un concetto che prende in esame la città in termini di vivacità dei luoghi, qualità della vita, affezione /disaffezione dei cittadini, coesione sociale, condizioni che incidono sul popolamento della città e ne modificano alla radice la composizione sociale. Valuta il livello di attività che una determinata area può sostenere senza subire deterioramento della qualità della vita della popolazione residente e del valore dell'esperienza turistica. E' assodato che la soglia dei 20 milioni di presenze è stata superata e che i crocieristi per quanto rappresentino un flusso relativamente marginale contribuiscono ad aggravare una condizione non sostenibile per la città.

Nel 2012 è stato inserito nel Piano di Assetto del Territorio un emendamento che prevede l'estromissione delle navi da crociera incompatibili con l'ambiente lagunare che non si è concretizzato.

*"Ai fini della tutela dell'ambiente, il P.A.T. Assume come proprio obiettivo la definitiva estromissione delle navi incompatibili con la città storica e col contesto lagunare... A tal fine l'Amministrazione Comunale promuove una serie di studi di approfondimento sugli impatti ambientali, sanitari, socio economici, occupazionali sulla morfologia lagunare del crocierismo e della portualità per l'individuazione delle caratteristiche anche dimensionali incompatibili con il contesto cittadino con il recupero morfologico della laguna, che dovranno corredare il relativo piano degli interventi... Studi che... andranno realizzati entro 18 mesi"*³⁴³.

³⁴² Lettera di un abitante di Santa Marta inviata al Comitato No Grandi Navi

³⁴³ Art. 35bis del Piano di Assetto del Territorio

A seguito dell'incidente del Giglio il 13 gennaio 2012 il Decreto Clini-Passera ha previsto il divieto di transito delle navi da crociera attraverso il bacino di San Marco e il canale della Giudecca, decreto la cui applicazione è stata rinviata a data da definirsi in attesa di una soluzione alternativa mirata a non penalizzare il settore crocieristico, importante risorsa economica per la città.

“... L'articolo 2, comma b vieta il transito attraverso il canale della Giudecca e il bacino di San Marco delle navi adibite al trasporto di merci e passeggeri superiori a 40.000 tonnellate di stazza lorda; ... l'articolo 3 applica tale divieto a partire dalla disponibilità di vie di navigazione praticabili e alternative... Alternativa che è nella responsabilità della Capitaneria di Porto e del Magistrato alle Acque, da individuare con la collaborazione dell'Autorità Portuale... Un approccio, dunque, definitivo negli obiettivi ma implementato con la dovuta gradualità, anche per dare sostanza giuridica a un necessario cambio di passo nella prevenzione, valutazione e rimedio delle esternalità negative prodotte dalle attività umane...”³⁴⁴

Non è chiaro sulla base di quali parametri sia stato determinato il limite a 40.000 t di stazza. L'applicazione del decreto è subordinata alla definizione di vie di navigazione alternative al percorso nel canale della Giudecca. Un decreto che non preveda un termine è nullo come qualsiasi negozio giuridico dove sia incerto il termine di entrata in vigore, in questo caso perché condizionato all'individuazione di rotta alternativa oggi identificata nell'escavo del canale Contorta. Il fatto che pur risultando immediatamente palesi i rischi del passaggio delle navi, pur essendo l'Autorità Portuale in grado di soluzioni tecnologiche avanzate (terminal off-shore), nonostante l'incidente del Giglio e il conseguente decreto che ne sancisce il divieto, il traffico crocieristico sia proseguito a pieno regime è un altro dato significativo rispetto all'entità di interessi e al grado di difficoltà dell'Amministrazione nella gestione di un territorio complesso su cui convergono forti interessi o, come osservano alcuni aderenti al Comitato No Grandi Navi, al grado del suo sgretolamento.

Ciò che non è comprensibile è che un ente strumentale dello Stato, cui partecipano gli enti locali, che ha il compito di pianificare lo sviluppo del Porto, si faccia promotore di iniziative in conflitto con la scelte di pianificazione generale, e non abbia saputo anticipare i tempi, prevedendo i problemi che il gigantismo delle navi da crociera avrebbe posto alla Laguna... L'Amministrazione non può e non vuole accettare scelte che prefigurino uno sviluppo infinito e non governabile dell'accessibilità del Porto da parte di qualsiasi imbarcazione e pretende... che il Porto si adegui ai propri indirizzi di politica territoriale, predisponendo piani industriali compatibili con il luogo, con la Laguna, con la città. L'invito va evidentemente rivolto a tutti

³⁴⁴ Prefazione del Ministro Clini in G. Chiellino, F. di Cesare, C. Frisone, *A Venezia dal mare. Le crociere*, Marsilio, Venezia, 2012

coloro che, agitando il ricatto occupazionale, chiudono gli occhi di fronte ad una situazione di estrema gravità ambientale”³⁴⁵.

La sottrazione del territorio immediatamente evidente nelle scelte che lo deturpano e lo indeboliscono portate avanti nonostante l'opposizione degli abitanti comporta un processo più invisibile ma non meno violento di progressivo affievolimento della relazione abitanti-territorio, della naturale compenetrazione uomo-paesaggio, una silenziosa espropriazione degli strumenti di lettura e di comprensione e con essa il restringersi dello spazio di azione e di decisione degli abitanti. A Venezia città in cui da sempre tale compenetrazione è alla base degli equilibri continuamente ricalibrati tra terra e acqua, al punto che l'assenza di tali strumenti di lettura sarebbe costata la sopravvivenza, il processo di progressivo impoverimento di una cultura del territorio diventa forse più immediatamente riconoscibile.

*Per Venezia la fondazione è stata un lungo susseguirsi di sperimentazioni... seguendo le variazioni epocali del rapporto tra terra e mare, tra fiumi e laguna... è stato necessario sviluppare un rapporto... profondo con le tecniche... per la difesa dal mare, dalle piene dei fiumi, dall'impaludamento della laguna, dalla precarietà del suolo. Una... sapienza tecnica che nel tempo è diventata comportamento costruttivo, ha determinato la scelta delle procedure e dei materiali.*³⁴⁶

L'esperienza del territorio struttura uno sguardo capace di riconoscere su di esso gli effetti che le scelte vi depositano. Una sensibilità che i residenti di lunga data hanno maturato attraverso un'esperienza quotidiana di relazione corporea.

***Marta Canino**... mio zio... mi ha insegnato a guidare la barca quando ero piccola, mi ha insegnato a muovermi tra i canali, a riconoscere animali e piante della laguna... .Facevo barca a vela all'altezza delle bocche di porto e quindi ho esperienza delle correnti e di come tra virgolette sono cambiate, sono aumentate. Ed è una cosa che secondo me è proprio visibile per chi vive questa città. Quando mi sono presa la barchetta otto cavalli, tre anni fa, per attraversare dalla Giudecca a Santa Marta (perché ho i miei amici alla Giudecca mentre io vivo a Santa Marta) mi trovavo in situazioni a volte davvero pericolose. Mentre di notte scoprivo un altro canale della Giudecca, senza quel moto ondosso esagerato... per guidare la barca a Venezia non c'è neanche bisogno di avere una patente. Quindi tecnicamente anche uno totalmente inesperto può ritrovarsi in canale della Giudecca con un passaggio di ferry boat, di una grande nave con i rimorchiatori, vaporetto, taxi e lancioni del gran turismo....e ho sperimentato la paura... .Avendo provato a fare un po' di barca a remi dietro la Giudecca,*

³⁴⁵ Intervento alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno portuale 2013 presso il Porto di Venezia, Sindaco Orsoni

³⁴⁶ Libro Bianco, Comitato No Grandi Navi, maggio 2014, p. 3

in un ambiente che è ancora non dico incontaminato ma quasi (perché veramente non passano nemmeno i taxi di là), ti dà proprio uno spaccato assurdo di dietro/davanti (della città)... .una differenza troppo evidente... ³⁴⁷

Stefano Barena... *da parte mia non sono un tecnico, non ho le competenze di farlo... di comprendere e valutare. Posso capire a grandi linee qualcosa però. Posso anche capire, anzi capisco benissimo che l'aver fatto un'isola artificiale in mezzo alle bocche di porto è un disastro... Perché faccio il pescatore e vedo le correnti e capisco che l'acqua entra in maniera diversa da prima e capisco che una soluzione per le maree era quella di tirare su i fondali non abbassarli a 14 metri ma portarli a 7,5. Ci sono dei rii qua a Cannaregio che sono diventati dei fiumi. È chiaro che la flora e la fauna subiscono delle variazioni. Poi è chiaro che la natura cerchi di autoprodursi e autoregolarsi da sola... Se poi mi dicono che lo fanno per contrastare il moto ondoso le nuove barene sono state fatte con il materiale di quando hanno scavato per fare il Mose... un ammasso di materiale inerte che non è una barena. La barena fatta di limo... ³⁴⁸*

Giulio Grillo... *Gli abitanti più sensibili sono sempre stati quelli che navigano, quelli che lavorano per le barche, quelli che capiscono e che vedono, che vedono i flussi di pesci che sono diversi o che sono spariti, che vedono le correnti che cambiano... ³⁴⁹*

La perdita della capacità di leggere il territorio comporta la progressiva perdita delle parole - forme simboliche che si riferiscono alle sue diverse parti, ai suoi tratti, che ne custodiscono ed esprimono il senso, parole di accesso ad un territorio fisico e valoriale altrimenti non avvicinabile e non comprensibile nelle sue dinamiche di funzionamento, nei suoi equilibri.

I variabili andamenti delle maree con il mutare continuo del rapporto tra terre emerse e i livelli dell'acqua, con il comparire e scomparire delle velme e delle barene, con le linee punteggiate delle bricole lungo le vie d'acqua; le disuguali profondità dei grandi spazi lagunari con il mutare delle trasparenze atmosferiche; il continuo cambiare, durante il giorno e lungo le diverse stagioni, delle luci, dei colori e dei cieli; tutto ciò non definisce solo un'entità paesaggistica "da proteggere", ma è con-sostanziale all'idea di questa città, a una cultura che, prima di essere "prodotto", prima ancora di sublimarsi nelle forme artistiche e nella grande stagione pittorica, è stata "modo d'essere" collettivo, comportamento sociale. Ha permeato di sé non solo i suoi abitanti ma anche tutti coloro che vi sono transitati... ³⁵⁰

³⁴⁷ Intervista Marta Canino, Comitato No Grandi Navi, 11 gennaio 2013

³⁴⁸ Intervista Stefano Barena, Comitato No Grandi Navi, 26 gennaio 2013

³⁴⁹ Intervista Giulio Grillo, Comitato No Grandi Navi, 17 novembre 2012

³⁵⁰ Libro Bianco, Comitato No Grandi Navi, maggio 2014, p. 3

L'affievolimento della relazione abitanti-territorio è dovuto anche al progressivo prevalere di una conoscenza tecnica difficilmente accessibile, sui saperi frutto della pratica del territorio. Da patrimonio collettivo che si riferisce ad una dimensione di comunità, a conoscenza tecnica, **da** territorio - habitat dell'uomo e della comunità a materia di competenza tecnica di esperti, da esperienza di vita a sfondo su cui ci si muove ma di cui si ignora la struttura, l'essenza e il funzionamento a cui ci si rivolge in termini prevalentemente funzionali la cui manutenzione e interpretazione è delegata ad altri-esperti.

In quest'ottica l'ambiente un contenitore in cui gli uomini vivono circondati... potenziale risorsa per un raggiungimento di scopi antropici. Questa idea è risultato di quella stessa forma di alienazione che offre delle ragioni allo sfruttamento, al degrado ambientale³⁵¹.

Aspetti sintetizzati da Appadurai nell'espressione “struttura di sentimento di popolazioni deterritorializzate”, riconosciuti da Negri come strategia di indebolimento di una collettività attraverso la sottrazione dell'ambiente i cui protagonisti sono definiti da Nadia Breda profughi ambientali, *gente che viene spaesata senza spostarsi da casa immigrati da fermi... cui viene stravolto il nucleo intimo fatto di abitazione ambiente... che subisce, poi si ammala³⁵²*

6.2 Alternative prospettate

A seguito dell'azione di informazione, divulgazione, pressione posta in atto dal Comitato No Grandi Navi si sono profilate sette possibili alternative al passaggio delle navi da crociera. Le alternative sono state elaborate in una condizione di “anomalia procedurale”, in assenza di valutazione di impatto ambientale strategico (VAS).

- L'o.d.g. dei senatori Casson ed Endrizzi, approvato alla quasi unanimità, ha potuto promuovere e sostenere presso il Governo la necessità di un'analisi comparata puntuale di tutte le soluzioni (qualsiasi fosse il loro grado di approfondimento), indicando come criteri di valutazione quelli di salvaguardia ambientale, idro-geo-morfologica della laguna e della città, quelli economico-occupazionali.
- Ipotesi di scavo del canale Contorta verso cui erano orientate Autorità Portuale e VTP poiché consente di mantenere la Stazione Marittima come nodo centrale del traffico concertistico attualmente approvata dal Comitato³⁵³.

³⁵¹ A. ROSSI, *Antropologia, risorse naturali e conflitti ambientali*, Mimesis, Milano, 2012, p. 46

³⁵² *Ibidem*, p. 173

³⁵³ Organismo istituito nel 1984 dalla seconda legge speciale per la salvaguardia di Venezia. Ne sono parte presidente del Consiglio dei Ministri, ministro dei lavori pubblici, delle infrastrutture e dei trasporti, ministro

L'ipotesi prevede l'entrata delle navi dal canale di Malamocco e l'avvio alla Stazione Marittima attraverso il canale Sant'Angelo, collegando in questo modo il canale dei Petroli con la Marittima e portandolo, nel cuore della città nonostante la consapevolezza dei consistenti danni provocati dalla sua apertura e in generale dallo scavo di ulteriori canali. Si allargherebbe e approfondirebbe un canale attualmente largo 6 m e profondo 2 m portandolo a 80 m di larghezza, 10-11 m di profondità per un costo di 130 milioni. Uno scavo che porterebbe nel cuore della città grandi masse d'acqua con veloci correnti (in entrata e in uscita). Conseguenza ultima sarebbe l'accentuazione dei fenomeni già in atto di dissesto statico di fondamenta ed edifici.³⁵⁴ Lo scavo *“amplierebbe alla laguna centrale la sparizione delle caratteristiche geomorfologiche lagunari. L'Autorità Portuale si cautela prevedendo le cosiddette “opere di mitigazione ambientale”*³⁵⁵, costruzione di velme e barene a margine del canale riutilizzando i fanghi prodotti dal lavoro di approfondimento. Gli impatti ambientali sull'ecosistema lagunare sono evidenziati nei rapporti di studio di Luigi Dal Paos, esperto di idrodinamica che sottolinea l'inutilità di tali opere di mitigazione.

Ipotesi canale Vittorio Emanuele e terminal croceristico alla Marittima. Secondo questa ipotesi le navi entrerebbero in laguna attraverso la bocca di Malamocco, attraverserebbero il canale dei Petroli, percorrerebbero il canale Vittorio Emanuele per raggiungere la Stazione Marittima. Ciò comporterebbe un raddoppiamento del canale dei Petroli, del canale delle Tresse e di parte del canale Vittorio Emanuele. L'ipotesi comporterebbe l'interferenza tra il traffico passeggeri e il traffico merci nel canale dei Petroli che si verifica anche nell'ipotesi di scavo del canale Contorta.

“Canale grande capacità sud-Giudecca”

Proposta-progetto presentata da VTP e On. Zanetti che prevede la realizzazione di un nuovo canale che si innesta all'altezza di Sant'Elena, passa davanti all'isola di San Servolo riproponendo i fenomeni erosivi del Canale dei Petroli. In questa ipotesi l'isola della Giudecca diventerebbe una sorta di “spartitraffico” per il percorso delle grandi navi e quello delle navi medio-piccole.

Ipotesi di spostamento del terminal croceristico a Marghera, in prima zona industriale.

Proposta-progetto che prevede di de-localizzare una parte dell'attuale Stazione Marittima realizzando una nuova struttura portuale in prossimità del VEGA. L'ipotesi aprirebbe

per i beni culturali e ambientali, ministro della marina mercantile, ministro dell'ambiente, ministro per il coordinamento della ricerca scientifica, presidente della giunta regionale del Veneto, sindaci di Venezia e di Chioggia, due rappresentanti dei comuni della gronda lagunare. Le funzioni di segretario sono attribuite al presidente della magistrato alle acque di Venezia.

³⁵⁴ Libro Bianco, Comitato No Grandi Navi, maggio 2014, p. 39

³⁵⁵ *Ibidem*, p. 38

L'opportunità di riutilizzare aree industriali dismesse, provvedendo alla loro bonifica, comporterebbe un'ottima condizione potenziale di accessibilità da-per il territorio (aeroporto, autostrade, ferrovia) e con la città, per passeggeri e rifornimenti.

Le navi entrerebbero nella laguna attraverso il porto di Malamocco, attraverserebbero il canale dei Petroli e arriverebbero a Marghera. L'ipotesi comporterebbe il passaggio di traffico merci e traffico passeggeri dallo stesso percorso-canale e costituirebbe lo spostamento del problema altrove anziché porre in atto una reale soluzione alternativa. Nel 2010 alle soglie di nuove elezioni amministrative nel programma elettorale del candidato Orsoni compariva l'impegno di trasferire il porto passeggeri a Marghera. Nel capitolo "porto" il futuro Sindaco scriveva:

"lo sviluppo delle attività portuali è un volano fondamentale per l'economia della città. Va agevolata la crescita del porto commerciale e turistico, delle attività logistiche e del retro porto. Perno di questa riconversione dal punto di vista territoriale può essere il trasferimento del porto passeggeri a porto Marghera. Ciò avrebbe ricadute importantissime sulla città d'acqua, libererebbe il canale della Giudecca dal transito delle grandi navi e renderebbe disponibili vaste aree alla Marittima, porto per yacht di grandi dimensioni e per usi anche residenziali..."³⁵⁶

Tuttavia nei primi due anni di amministrazione il sindaco non si è mosso in questa direzione, non ha presentato rispetto all'ipotesi di porto croceristico a Marghera una prospettiva chiara in termini di localizzazione delle aree coinvolte e del carattere più o meno definitivo dando come elemento certo la realizzazione in tempi brevi.

Soluzione De Piccoli

La soluzione ipotizzata da Cesare De Piccoli prevede di creare un terminal per le navi all'ingresso della Laguna, a ridosso delle barriere del Mose di Punta Sabbioni. Si tratterebbe di posizionare due piattaforme/moli di 800 metri, removibili, che ospiterebbero fino a otto navi da crociera, provviste di tutti i servizi (fognature, acqua), alimentate dal punto di vista energetico anche attraverso l'utilizzo di pannelli solari. La struttura si svilupperebbe su due piani. Una struttura modulare in acciaio collegata all'aeroporto da una linea diretta che porterebbe i passeggeri in 30 minuti a destinazione. Le caratteristiche di flessibilità e reversibilità, la possibilità di estromissione delle navi dalla laguna sono aspetti che rispondono a quanto previsto dalla legge speciale per Venezia in materia di interventi infrastrutturali sulla laguna, in primo luogo la rimozione delle cause del suo degrado, dettato mai esaudito. Il progetto nasce da un ragionamento sulla città in rapporto ad un cambiamento epocale globale che riguarda

³⁵⁶ "Ogni giorno per Venezia", programma per la città del candidato Sindaco Giorgio Orsoni citato in documentazione inviata da Roberto Vianello, membro del Comitato No Grandi Navi in data 12 settembre 2013

l'evoluzione dei porti a inizio secolo allocati alle foci dei fiumi anche per questioni di difesa (Rotterdam, Anversa, Brema) e a partire degli anni settanta sempre più spesso collocati all'esterno delle città data l'evoluzione delle navi verso il gigantismo. In questo orizzonte di riflessione l'ipotesi alternativa al passaggio delle navi nel cuore della città e il conseguente ripensamento del ruolo della Stazione Marittima in rapporto ad una progressiva crescita sono frutto di una filosofia in cui ragionare sulla soluzione di un problema significa pensare in termini di traiettorie complessive percorribili per la città alla luce delle sue caratteristiche e del contesto di trasformazione e cambiamento in cui si colloca.

Cesare De Piccoli... *Il terminal crociere non è solo un fatto logistico ma è un fattore importante nell'idea complessiva della città e del suo futuro, non è come ragionare su dove mettere un magazzino, è un ragionamento sulla collocazione di alcune funzioni importanti della città.*³⁵⁷

La proposta prevede tempi e costi di realizzazione contenuti e pone la questione di nuove risorse occupazionali. Per queste ragioni sembra poter coniugare sviluppo economico e salvaguardia dell'ambiente lagunare ed è considerata accettabile anche da alcuni rappresentanti dei lavoratori del Porto a differenza delle altre ipotesi. Gli abitanti dell'area Cavallino esprimono invece una serie di perplessità che riguardano le conseguenze "sul territorio e sulla comunità di Cavallino Treporti" elencate in un documento diffuso da "Associazione architetti Cavallino Treporti" in cui si chiede una discussione pubblica per valutare la compatibilità dei progetti di nuova portualità. Le criticità riguardano l'impatto paesaggistico destinato a crescere con il progressivo potenziamento della croceristica, l'impatto ambientale sulla vicina area SIC, gli effetti sull'idrodinamica della laguna, l'impatto dei movimenti per merci e servizi in termini di sovraccarico della già precaria viabilità del litorale del cavallino, *la congestione dei mezzi acquei, incidenti, moto ondoso*. Mancano indicazioni più precise sulla collocazione delle infrastrutture portuali di servizio a terra (aree doganali, parcheggi, rimorchiatori).

³⁵⁷ Intervento presentazione progetto De Piccoli 31 gennaio 2013, Municipalità San Lorenzo

Il progetto -De Piccoli



53-54 Progetto De Piccoli (da Libro Banco Comitato No Grandi Navi)

Opzione zero. L'opzione prevede l'entrata in laguna dal porto di Lido, il passaggio attraverso il canale di San Marco, il canale della Giudecca per arrivare alla Stazione Marittima esclusivamente di navi compatibili che non danneggiano la città e la laguna. Tale opzione esclude le ipotesi di escavi e infrastrutturazioni in linea con uno sviluppo della puntualità sostenibile, adeguato alle caratteristiche del territorio e rende possibile il rialzo del fondale.

Proposta dei docenti IUAV. La proposta ha il suo antecedente in quella avanzata da Rosalva presidente della sezione di Venezia di Italia nostra. I docenti Stefano Boato, Maria Rosa Vittadini e Carlo Giacomini presentano la bozza di un progetto che prevede l'installazione provvisoria di banchine galleggianti e rimovibili alla bocca di porto del Lido, fuori dalle paratoie del Mose, in grado di ospitare quattro grandi navi contemporaneamente (le navi dovrebbero comunque essere inferiori alle 80 - 90 mila tonnellate), con la possibilità di ospitarne alcune provvisoriamente anche a Marghera.

Le navi entrano in laguna dal porto di Lido, percorrono il canale San Marco e approdano alla Marittima solo navi con caratteristiche e dimensioni compatibili.

Le banchine consentirebbero di studiare nel frattempo strutture realmente reversibili in grado di accogliere le grandi navi limitando gli impatti ambientali, valutando criticità e vantaggi

(correnti, fondali, manovre delle navi, sistemi di approvvigionamento).

La soluzione permetterebbe di mantenere le grandi navi fuori della laguna, di eliminare le ipotesi di escavo di canali, comporterebbe un aumento dei posti di lavoro e un maggior reddito complessivo per la città.

Tuttavia tale soluzione implica un notevole incremento della movimentazione di mezzi acquei in laguna in particolare nella prima mattina e nel tardo pomeriggio, incremento che si colloca nel quadro complesso dei flussi turistici (per acqua e non) nella città, la questione richiederebbe una strategia congiunta Autorità Portuale-Compagnie-Comune-Aeroporto sull'uso delle acque lagunari con l'obiettivo di ridurre il moto ondoso, l'inquinamento, la congestione del traffico.

Un avamposto collocato alla Bocca di Lido permette un ingresso in città attraverso la "porta d'acqua" storica di san Nicolo, evita le difficoltà legate a possibili chiusure del MOSE che si faranno frequenti a causa dell'innalzamento medio del livello del mare.

6.3 Fasi di evoluzione della vicenda: la città come veicolo di riproduzione di logiche di profitto

*le città costituiscono pedine essenziali, incubatori delle strategie ideologiche attraverso cui un modello dominante si mantiene orientando lo scenario urbano ...*³⁵⁸

*Questo non significa che il risultato sia una città completamente coerente con il sistema economico capitalistico, in quanto il processo di produzione della città è il risultato di continue lotte politiche e ideologiche (mai completamente vinte)*³⁵⁹.

La città come realtà frutto di un determinato e non casuale insieme di teorie, di convenzioni, di norme che ne organizzano i molteplici livelli di sviluppo (sociale, politico, simbolico, strutturale...) è veicolo in modo più o meno esplicito di un insieme di valori, di principi, di comportamenti e apparato attraverso cui questi si esprimono, si rigenerano e si diffondono.

Le logiche di privatizzazione e finanziarizzazione si inseriscono nella gestione della città attraverso porte d'accesso differenti determinandone assetti ed equilibri, facendosi spazio nella vita degli abitanti, rendendola progressivamente consona alla loro diffusione.

A Venezia una delle porte di accesso è costituita dalle rivisitazioni della legge speciale negli ultimi trent'anni.

La legge speciale istituita a seguito della mareggiata del 3 novembre 1966 e approvata nel 1973, stabiliva che gli interventi sulla laguna dovessero rispettare criteri di reversibilità, compatibilità e sperimentabilità nell'ottica di mantenimento dell'equilibrio idromorfologico della laguna. In virtù di questi principi costituiva e potrebbe costituire uno strumento giuridico di tutela del territorio dai meccanismi legati al predominare di tali poteri.

Tuttavia le revisioni a cui si è provveduto ne hanno neutralizzato i principi e le finalità di tutela lasciando passare una pesante infrastrutturazione (Mose).

Tommaso Cacciari... *La legge speciale era una norma accentratrice cioè dava allo Stato ogni sorta di competenza per le opere di salvaguardia della laguna ... quei principi sono stati via via buttati mantenendo solo l'accentramento del potere politico attraverso revisioni del 1975 che impongono al mondo scientifico una decisione tutta politica di operare sbarramenti mobili alle bocche di porto, quindi l'antenato della grande opera MOSE. In quel periodo quel partito del fare passato poi nelle mani di Galan e Forza Italia Veneto... si adopera perché quell'opera fosse costruita, un concessionario unico, anomalia tutta veneziana...*

A partire dal 1984 attraverso il meccanismo della "concessione unica" al Consorzio Venezia

³⁵⁸ Le parole della città-scuola di Eddyburg Città e potere verso immaginari e pratiche (contro) egemoniche Ilaria Boniburini 2009 p. 15

³⁵⁹ *Ibidem*, p. 15

Nuova è stato attribuito il monopolio di studio, realizzazione e controllo delle opere per la salvaguardia e la difesa dal fenomeno delle acque alte, baipassando procedure di trasparenza nell'assegnazione degli appalti e procedure di controllo dell'operato del consorzio da parte del Magistrato alle Acque. Tale Monopolio, vietato dalle leggi nazionali ed europee ha riguardato in particolare lo studio, la progettazione e la realizzazione del progetto MOSE ed ha comportato il controllo e il prosciugamento dei finanziamenti che le leggi speciali garantivano per la rivitalizzazione del tessuto socioeconomico della città per la tutela fisica, ambientale.

I fenomeni di corruzione legati al M. O..S.E. e alle imprese del Consorzio Venezia Nuova sono stati e sono, un sistema di redistribuzione verso l'alto, a pochi imprenditori e a funzionari dello Stato e politici ad essi collegati, di risorse economiche sottratte alla collettività³⁶⁰

Nel caso della questione croceristica le porte di accesso di interessi privati nella gestione della città sono identificabili nei punti di ambiguità interpretativa a cui il sistema di norme di tutela di un territorio particolarmente complesso si presta consentendo di aggirare limiti di tutela, nelle norme che definiscono le competenze amministrative sul canale della Giudecca dove transitano le navi da crociera.

Le competenze sono attribuite ad Autorità Portuale, Magistrato alle acque, Capitaneria di porto, Provincia, ne è esclusa l'Amministrazione Comunale. Questo insieme di fattori agevola una filosofia di pensiero orientata a ridurre l'"anomalia" della città-isola che vede la sua origine nel progetto industriale di Marghera nella logica del "novecento fordista" che ha considerato l'assetto della laguna un ostacolo al "progresso".

Gli interventi sulla laguna si sono incardinati nel sistema infrastrutturale e nell'organizzazione delle aree per le nuove attività produttive: la realizzazione dell'"istmo" (i ponti translagunari) e le strutture portuali (commerciali e industriali) ne sono stati gli elementi massimamente emblematici. Senza più l'autogoverno della Serenissima, la soggettività e la singolarità di Venezia e della sua laguna sono diventati oggetto di azioni trasformative settoriali e ingegneristiche ad essa estranee...³⁶¹

Tale filosofia vede il suo prolungamento nella progressiva portualizzazione e infrastrutturazione della laguna. Al fine di tentare di cambiare lo stato delle cose e arrivare ad un quadro programmatico unitario tra Amministrazione e Autorità Portuale in grado di definire priorità e vincoli di coerenza fra i diversi interventi che riguardano il sistema lagunare.

E' necessario disciplinare l'influenza dell'Autorità Portuale nelle trasformazioni dell'assetto urbano attraverso la revisione del piano regolatore del porto. Altro aspetto rilevante la

³⁶⁰ Tratto da articolo di presentazione dibattito liberare Venezia dalla palude degli affari, Venice Sherwood Festival, 25 luglio 2013

³⁶¹ Libro Bianco, Comitato No Grandi Navi, maggio 2014, p. 6

ridefinizione della legge speciale per Venezia come strumento fondamentale di inclusione adeguandolo ai cambiamenti strutturali che hanno interessato la città dal 1973 ad oggi. Affinché possa come in passato toccare trasversalmente aspetti economici, sociali, culturali, residenziali e ricollocandoli in una visione di insieme

Segue una descrizione delle fasi di evoluzione della vicenda in cui il comitato è intervenuto nel tentativo di ridisegnare nel tempo gli equilibri di forze attraverso il riferimento a strumenti giuridici e ad una serie di strategie che mettono al centro la produzione di conoscenza, l'articolarsi di reti di relazione.

Prima fase. La convocazione del Comitato nel luglio 2011 aveva stabilito la realizzazione della piattaforma d'altura offshore proposta dall'Autorità Portuale. Sindaco Orsoni e presidente dell'Autorità Portuale concordavano sul valore della scelta di aver separato i traffici commerciali da quelli passeggeri. Il Sindaco aveva riconosciuto l'importanza del recupero del terminal San Basilio marittima mentre l'Autorità Portuale si sarebbe impegnata a rinunciare all'attracco delle navi da crociera lungo la riva dei Sette Martiri. Il 13 gennaio 2012 si verifica l'incidente del Giglio, il 16 gennaio 2012 a tre giorni dall'incidente il ministro Clini insediatosi al ministero dell'ambiente emana il Decreto già citato che regola il passaggio delle navi nel canale della Giudecca. A seguito del Decreto il Comitato invia una Diffida ai Ministri dell'Ambiente Corrado Clini e delle Infrastrutture e dei Trasporti, Corrado Passera. La diffida mira a chiarire obiettivi, considerazioni e analisi alla base della stesura del decreto 2 marzo 2012 e della sua non immediata applicazione e a mettere in luce elementi di contraddittorietà tra obiettivi del decreto e applicazione dello stesso nei modi e nei tempi. Contraddittorietà che costituiscono una violazione di norme sulla tutela dell'ambiente³⁶² Viene approvato da parte dell'Amministrazione Comunale l'emendamento al Piano di Assetto del Territorio presentato dal Comitato No Grandi Navi che stabilisce all'art. 35 bis, l'estromissione dalla laguna delle navi incompatibili nel riconoscimento degli impatti dannosi. La decisione si colloca in un clima di risveglio del dibattito sul passaggio delle navi e di generale fermento evidente nei mesi di discussione per l'approvazione al piano di assetto. L'approvazione ha impegnato il Comune ad avviare e concludere entro diciotto mesi dall'approvazione del PAT studi indipendenti al fine di individuare le navi compatibili, definire la cornice dei benefici e dei costi del crocerismo e determinare il numero delle navi accettabili. L'approvazione dell'emendamento viene presentata dall'Amministrazione stessa come volontà di porre limite a interessi e poteri forti, di riportare i processi decisionali nelle sedi istituzionali, di riappropriarsi del dibattito politico pubblico, di rimettere al centro del processo decisionale le priorità degli abitanti e di orientarsi verso un modello di sviluppo della città compatibile con l'ambiente lagunare come auspicato da tante realtà attive nella città. Per queste ragioni viene definito da alcuni cambiamento epocale.

³⁶² Diffida ai Ministri dell'Ambiente, Corrado Clini, e delle Infrastrutture e dei Trasporti, Corrado Passera 23/3/2012

“Per la prima volta nella storia delle amministrazioni comunali questa Amministrazione ha votato con un atto di consiglio attraverso uno strumento impegnativo che è il PAT l'estromissione delle navi incompatibili dalla laguna già qualche mese fa, dichiarando approvato prima del decreto seguito alla vicenda del Giglio. Su questo non c'è discussione, il Comune ha deciso che quelle navi sono incompatibili e devono uscire dalla laguna.. Dobbiamo gestire il tempo di transizione prima dell'estromissione... Sarebbe opportuno vietare il transito delle navi quando c'è acqua alta (un metro e dieci) o quando l'acqua è troppo bassa, questa può essere una precauzione... Per quanto riguarda le alternative è necessario valutare le controindicazioni di ciascuna... i costi e i benefici della presenza della croceristica. È bene rendere più analitica questa decisione in modo da rafforzarla anche perché le pressioni di interessi forti potrebbero far recedere da questa decisione... una valutazione che va fatta in modo consapevole insieme alla città, con la partecipazione della città. La decisione strategica è presa... in tempi brevi va definita l'alternativa... . La decisione durerà per decenni quindi va ponderata”³⁶³.

“... In questo hanno avuto rilievo i contributi delle forze che in città si sono schierate contro il potenziamento della croceristica”³⁶⁴.

Come precisato dal Comitato No Grandi Navi lo strumento conseguente al Pat al fine di superare una visione parziale e frammentaria della città e di avviare un ragionamento complessivo, è il Piano Regolatore Portuale in sostituzione di quello vigente risalente al 1908. Le osservazioni al Piano di Assetto del Territorio presentate dall'Autorità Portuale non sembrano orientarsi in questa direzione ma in quella della propria autonomia decisionale.

L'Autorità Portuale nel dicembre 2011, a ridosso dell'approvazione del Piano di Assetto del Territorio, quando ormai una serie di decisioni erano state prese e una serie di ragionamenti erano in fase conclusiva, chiede di inserire nel P.A.T. la realizzazione di una stazione logistica nell'ex area petrolchimico in risposta alla necessità di una più ricca interconnessione ferroviaria in relazione al progetto di potenziamento del porto.

La proposta non viene accolta dall'Amministrazione in quanto ritenuta intervento di entità rilevante sul territorio da sottoporre ad un'analisi e ad una valutazione approfondita non compatibile con un processo di definizione di piano di assetto del territorio in fase ormai conclusiva (il P.A.T. verrà approvato nel gennaio 2012).

L'Autorità Portuale chiede inoltre che normativamente e cartograficamente vengano riconosciuti i propri ambiti ossia il territorio la cui competenza urbanistica viene assegnata all'Autorità Portuale. L'ambito portuale sostanzia la competenza amministrativa urbanistica dell'autorità che dirige lo strumento urbanistico. Tale ambito può essere esondante l'ambito demaniale portuale o restrittivo. In altri termini ci possono essere aree demaniali di competenza

³⁶³ Intervento Assessore all'ambiente Gianfranco Bettin, assemblea pubblica Grandi navi in Laguna - Risorsa o problema per la popolazione? 15 novembre 2012

³⁶⁴ Intervento Ex Assessore all'urbanistica Ezio Micelli, approvazione-controdeduzione osservazioni al Pat, Ca' Farsetti, 4 dicembre 2012

del porto rispetto alle quali il porto non riconosce il proprio interesse lasciando totale potestà urbanistica all'Amministrazione locale; viceversa aree a cui il porto dà importanza e richiede priorità di competenza.

Se il PAT circoscrive un ambito portuale, la competenza di pianificazione passa all'Autorità Portuale, la gestione urbanistica va al porto e il Comune perde il controllo della territorialità. Considerate le aree di influenza portuale (l'insieme delle aree di Scomenzera, San Basilio, Marittima, Riva Sette Martiri e parte dell'Arsenale), se venissero demandate alla competenza portuale la gestione urbanistica di gran parte della città andrebbe esclusivamente al porto e il Comune perderebbe la possibilità di gestirle.

Risolto che i tecnici stessi dell'Amministrazione ammettono di aver sottovalutato in termini di possibile punto di accesso e di estensione del potere decisionale dell'Autorità Portuale sugli assetti della città, che riconduce alla non propensione dell'Autorità Portuale verso un'unitarietà programmatica sulla città e che viene portato all'attenzione da Carlo Giacomini, docente di urbanistica impegnato attivamente nel dibattito sulle direzioni di sviluppo della città.

Il suo intervento rende evidente come il livello di complessità della lettura/interpretazione delle scelte di assetto territoriale e il linguaggio tecnico in cui sono espresse limitino di fatto ad una ristretta cerchia di addetti ai lavori, la partecipazione a decisioni che invece riguardano tutti gli abitanti e aprano la strada a equivoci, pluralità di interpretazioni che diventano all'occorrenza vie strategiche per l'insinuarsi di interessi privati nelle scelte di assetto del territorio e con conseguenze pesanti sulla qualità della vita degli abitanti. A quanto evidenziato relativamente all'aumento del potere decisionale del porto sulla città si aggiunge l'approvazione di un disegno di legge del Senato che riserva in via esclusiva alle Autorità Portuali la redazione dei rispettivi Prg (piani regolatori portuali) non solo all'interno delle aree portuali ma nelle aree limitrofe scardinando la legge n. 84 del 1994 che impone alle Autorità Portuali di redigere i Piani Regolatori Portuali d'intesa coi Comuni territorialmente competenti. Nel caso di Venezia la legge speciale costituisce l'unico strumento che giuridicamente può prevalere su tale disegno e limitarne gli effetti. Gli estratti che seguono contribuiscono a chiarire ulteriormente come Autorità Portuale e VTP si muovano nella direzione di un disegno non concordato con la città.

“Il presidente della VTP (Venice Terminal Passeggeri, società che gestisce i movimenti delle navi da crociera) annuncia di aver preparato un ricorso al Tar contro il Comune di Venezia a causa di un emendamento al Piano di Assetto del territorio.... secondo Sandro Trevisanato il Comune non ha il diritto di emettere ordinanze relative al traffico marittimo, che sarebbe di sola competenza di "Ministero, Porto, Capitaneria e Magistrato alle acque”³⁶⁵.

“Come se i sindaci di Milano o di Firenze non potessero vietare il parcheggio dei Tir in Piazza del Duomo o a Santa Maria Novella”³⁶⁶

³⁶⁵ Francesco Bottazzo VTP all'attacco contro il Pat, Grandi Navi ricorso al Tar, Corriere del Veneto, 06 gennaio 2013

³⁶⁶ Comunicato del Comitato No Grandi Navi a commento delle affermazioni del Presidente VTP

“Secondo il presidente di VTP – Sindaco e Consiglio Comunale, soggetti istituzionalmente responsabili della corretta gestione del territorio, creerebbero un danno perché non assecondano i progetti dell’Autorità Portuale e di VTP sua concessionaria, rendendo il porto di Venezia poco appetibile alle compagnie di navigazione. Ci sembra che questa conclusione sia il frutto di un’errata percezione del mondo che ci circonda... Per rimettere le cose a posto si deve partire dal corretto inquadramento del ruolo e delle funzioni di ciascuno.... L’Autorità Portuale, di cui VTP è concessionaria, è ente strumentale al quale la legge affida la cura di un interesse particolare qual è appunto la gestione della struttura portuale. Ciò deve avvenire, tuttavia, in armonia e coerentemente con le scelte operate dagli enti di rappresentanza democratica ai quali la nostra Costituzione affida la tutela degli interessi generali, qual è appunto in primis il Comune. L’Autorità Portuale (e i suoi concessionari) è pertanto certamente responsabile della migliore gestione del porto per renderlo più appetibile alle compagnie di navigazione, ma ciò non può avvenire se non in osservanza delle scelte di pianificazione generale effettuate dal Comune. Appare pertanto sorprendente che un responsabile della gestione del porto voglia rovesciare la prospettiva sostituendosi al Comune nell’indicare quali debbano essere gli interessi generali da perseguire e attribuendo al Comune stesso le responsabilità di un’insufficiente organizzazione del porto conseguente, all’incapacità di ottemperare alle scelte comunali...”³⁶⁷

Da quanto riportato sembra che Autorità Portuale e VTP abbiano potere di decidere sulla città a prescindere dalla salvaguardia della laguna e della qualità della vita degli abitanti. Eppure le amministrazioni hanno possibilità di interlocuzione alla pari con l'ente autorità portuale. Il piano portuale è soggetto per normativa a intesa con l’Amministrazione. Il Comune dispone di strumenti concreti atti a disciplinare/ridimensionare l’incidenza dell’Autorità Portuale nelle scelte e nelle decisioni sull’assetto territoriale della città, come si legge nel comunicato n.47 emesso dal comitato No Grandi Navi in data 3 ottobre 2012.

“La legge n. 84 del 1994 assegna al Comitato Portuale... il compito di adottare il Piano Regolatore Portuale “previa intesa con il Comune o i Comuni interessati”, con la precisazione di legge che “le previsioni del Piano regolatore portuale non possono contrastare con gli strumenti urbanistici vigenti”. Dunque, tramite il Prg portuale, sul quale ha un potere molto grande, il Comune può determinare tutte le scelte di sviluppo o di riconversione del Porto: localizzazioni, caratteristiche delle infrastrutture, funzioni, profondità e sezioni dei canali e delle bocche di porto”³⁶⁸.

³⁶⁷ Intervento del Sindaco Giorgio Orsoni, grandi navi, porto e democrazia: il mondo alla rovescia. *Il Gazzettino di Venezia*, 5/2/ 2013

³⁶⁸ Comunicato n.47 emesso dal Comitato No Grandi Navi in data 3/10/2012

L'Amministrazione Comunale si riferisce più volte ad una condizione di impotenza rispetto a possibili provvedimenti in linea con quanto essa stessa sembra sostenere, nelle scelte rispetto alla questione della croceristica e più in generale delle modalità di potenziamento del porto.

Il Comune continua col mantra dei mancati poteri per affrontare i problemi del crocerismo... sostiene che le competenze sono di altri (Governo, Capitaneria, Magistrato alle Acque) e che senza la titolarità delle acque del Bacino di San Marco e del Canale della Giudecca ha le mani legate... Il Comune ha un potere immenso, solo che non lo esercita, e il fatto che non solo non lo usi ma cerchi addirittura di far dimenticare d'averlo, lascia molto dubbiosi sulla reale volontà dei temporanei inquilini di Ca' Farsetti di affrontare davvero il tema della portualità”³⁶⁹

“Orsoni ha affermato di non poter prendere alcuno dei provvedimenti che pure sarebbero in capo ai suoi poteri quale massima autorità sanitaria cittadina (uso di carburanti puliti e delle migliori tecnologie per abbattere gli inquinanti, ad esempio) sostenendo che l'Arpav, da lui convocata, avrebbe garantito che tutti i parametri sarebbero al di sotto della soglia di rischio stabilita dalla legge. “Ciò – ha precisato – mi ha tolto ogni possibilità d'intervento”... “Ho chiesto all'Arpav un approfondimento” ha concluso il Sindaco, spiegando però di non aver imposto alcuna metodica particolare come potrebbe essere, ad esempio, la verifica degli inquinanti immessi nell'atmosfera con prelievi diretti sui fumaioli delle navi”.³⁷⁰

Il comitato invia un esposto alla Corte dei Conti contro i danni e i rischi che la città, i cittadini e la laguna devono subire a causa del crocerismo. L'esposto sottolinea (nel dossier “Impatti sanitari e ambientali collegati al traffico marittimo”) i rischi per la salute derivanti dall'inquinamento prodotto dal traffico croceristico... contiene una selezione di documenti, di lettere, di segnalazioni, di petizioni popolari, di dossier, di articoli di stampa a documentazione delle conseguenze del transito delle grandi navi e testimoniano come le Autorità cittadine fossero consapevoli da anni della situazione. Nel luglio 2012 una serie di associazioni guidate da Ambiente Venezia Medicina Democratica, Gabriele Bortolozzo, Comitato No grandi navi chiedono a tutti gli enti pubblici coinvolti - dal governo agli enti locali, dall'Arpav all'Usl, dall'Autorità Portuale alla Soprintendenza - di intervenire e alla Procura di indagare in relazione agli impatti ambientali e sanitari del passaggio delle navi.

Seconda fase. A seguito delle azioni di sensibilizzazione del Comitato No Grandi Navi l'Amministrazione che da una parte introduce nel Piano di Assetto del Territorio l'articolo 35 bis dall'altra il 16 gennaio 2013 discute una variante al piano triennale portuale per la

³⁶⁹ Comunicato n. 47 Il mantra del Comune sui mancati poteri per affrontare i problemi del crocerismo, 3/10/2012

³⁷⁰ Comunicato n. 46 emesso in data 2/10/ 2012

costruzione di un garage-parcheggio destinato in parte ai residenti e in parte ai crocieristi e del nuovo terminal tramviario a San Basilio. Progetto che lascia trasparire l'intenzione dell'Autorità Portuale di aumento considerevole del numero di passeggeri che arriveranno a Venezia e a mettere in dubbio il grado di validità dello strumento Pat sulle scelte di assetto della città.

“Il Comune, che pure attraverso il Pat si è posto l’obiettivo dell’estromissione delle navi incompatibili dalla laguna, abbozza, e nottetempo all’insaputa della città la giunta cerca di far passare in consiglio comunale un accordo di programma che, col pretesto di portare il tram a San Basilio, accresce a dismisura le funzioni crocieristiche della Marittima. Due sono le cose: o in Comune credono davvero alle previsioni del Pat oppure hanno solo inteso gettare fumo negli occhi...”³⁷¹

La questione viene approfondita attraverso due incontri pubblici con la cittadinanza nel mese di marzo 2013 indetti dal gruppo Marziani (Ca' Tron), gruppo che come già accennato opera da qualche anno nell'area.

A S. Marta, zona in cui hanno sede due dipartimenti universitari gli incontri avvengono negli spazi messi a disposizione dal centro per gli anziani e sono organizzati da un gruppo di cittadini attivi. Dato significativo in termini di volontà di inclusione della cittadinanza nei processi decisionali.

Gli incontri hanno dato spazio ad un confronto tra rappresentanti delle Istituzioni (Assessori Bergamo, Maggioni e Micelli) e abitanti offrendo opportunità di informazione e di approfondimento sul nuovo terminal tramviario previsto per l'inizio del 2014. In particolare hanno riguardato il rapporto con i trasporti acquei, il riassetto della mobilità in entrata ed in uscita dal centro storico di Venezia, gli effetti sull'assetto urbano delle aree di S.Marta e di S. Basilio direttamente interessate.

Rispetto a quest'ultimo l'incontro ha toccato i temi dell'abbattimento del muro che cinge il quartiere residenziale, il rapporto con il waterfront sul canale della Giudecca, i progetti per l'area Italgas e dello scalo ferroviario dismesso, il collegamento con la Marittima ed i nuovi parcheggi previsti in un'area già colpita dall'inquinamento acustico ed ambientale.

Il progetto è stato presentato come soluzione alla questione degli accessi alla città differenziandoli e riequilibrandoli, come miglioramento della mobilità pubblica definita valore fondante delle scelte urbanistiche nell'ottica di una città aperta e fruibile da tutti, e come fattore di agevolazione di residenzialità nuova, (housing social nelle aree di Scomenzera e Italgas). Stefano Boato docente di urbanistica chiarisce invece i punti a rischio contenuti nel progetto.

³⁷¹ Il Comune. Stop al mega terminal, Il Gazzettino di Venezia, 10 gennaio 2013

“Se passerà questo accordo di programma per il tram si butterà all’aria il lavoro, la lotta e la pianificazione durata trent’anni per restituire alla città la zona di San Basilio. Il Tram è il cavallo di troia per stravolgere decenni di pianificazione e di accordi presi con la popolazione. *In tutto il mondo le vecchie aree portuali vengono dismesse, riutilizzate e integrate alle città. Anche a Venezia il Comune aveva elaborato nel 1989-90 e poi approvato dieci anni dopo questa prospettiva nel Piano regolatore.* Il Piano oggi vigente prevede la dismissione delle aree portuali di San Basilio e Santa Marta, la demolizione “senza ricostruzione della stazione passeggeri”, la rimozione dei collegamenti ferroviari e carrabili confermando la possibilità di conservare l’attracco delle navi... *Oggi si rischia di tornare indietro di 30 anni con un tratto di penna... La vecchia stazione non sarà demolita ma risistemata e i nuovi volumi previsti dal piano saranno utilizzati non dalla città, ma per realizzare un nuovo terminal passeggeri con a fianco un parcheggio. Inoltre il porto richiede il cambio d’uso di tre edifici dismessi a San Basilio che erano invece previsti per l’ampliamento del polo universitario... i binari attualmente presenti garantirebbero un collegamento facile con l’aeroporto e la città attraverso la smfr (la metropolitana leggera di superficie che la Regione ha previsto fin dal 1992 e che ancora non è stata completamente attuata), ma questa ipotesi non è stata mai presa in considerazione... La vera vittoria del porto è cancellare il piano regolatore...*”³⁷².

L’Amministrazione sembra da una parte appoggiare la linea di pensiero espressa nel Comitato e dall’altra cedere alle richieste/istanze del porto e ancora una volta il peso decisionale dell’Autorità Portuale sugli assetti e sulla pianificazione urbana della città sembra trovare una via per far prevalere una logica di intervento che si discosta da quella espressa nel Pat. Nonostante l’inserimento dell’emendamento proposto dal comitato e l’impegno pubblico dell’assessore all’ambiente Bettin il ragionamento sulla città prosegue in un orizzonte frammentato che alimenta scarsa trasparenza e preclude possibilità di partecipazione degli abitanti come emerge nell’estratto che segue.

La delibera tocca questioni cruciali che attengono da un lato al complessivo futuro della portualità lagunare, dall’altro al destino di un’ampia parte della città fino a oggi molto penalizzata dalla storica presenza del Porto, ...ci pare che non si possa capire la necessità del nuovo Terminal Passeggeri e che non se ne possano giudicare le caratteristiche se non si sa quali tipi di traffici l’Autorità Portuale intenda portare a Ovest della Scomenzera; che il garage da 700 posti macchina sembra assolutamente ingiustificato a meno che non si intenda consolidare il crocierismo delle grandi navi in Marittima, cosa che il Pat esclude; che infine la divisione dell’area Italgas in due ambiti, uno dei quali destinato a funzioni di interesse dell’Autorità Portuale, cozza contro gli ultradecennali progetti di crearvi invece nuova residenzialità. Quanto al metodo, è inaccettabile la discussione di

³⁷² Stefano Boato: La città tenuta all’oscuro. Il Gazzettino di Venezia, 9 gennaio 2013

singoli interventi legati alla portualità lagunare senza avere un quadro coerente e preciso di “tutti” i progetti che l’Autorità Portuale intende portare avanti e dunque senza che la Città possa averne un quadro d’insieme che consenta a consiglieri e cittadini di esprimere un giudizio complessivo. Come si può discutere di San Basilio se non si sa cosa l’Autorità Portuale intende fare in Marittima? E ammesso che lo si sappia, la Città è d’accordo ³⁷³

In sintesi con l'approvazione dell'articolo 35 bis l'Amministrazione ha assunto l'impegno di estromettere le navi incompatibili con la città storica e col contesto lagunare. Tuttavia poi, l'impegno è rimasto un'affermazione di principio in quanto non si ha notizia dei risultati sugli studi previsti per determinare quali siano le navi incompatibili nonostante siano trascorsi 18 mesi stabiliti come termine per la presentazione degli studi.

Terza fase. La pressione del comitato sembra essere stata determinante nell'aprire una fase decisionale sulla questione croceristica, in particolare la mobilitazione sulle grandi opere che nel giugno 2013 ha riunito a Venezia realtà attive in varie parti d'Italia. Poiché l'incidenza del porto sugli assetti della città dipende in una certa misura da non trasparenza o non completezza nell'informazione la pressione mediatica posta in atto dal Comitato No Grandi Navi è mirata alla pubblica discussione e valutazione delle alternative al passaggio delle navi dal bacino di S. Marco. Sempre a questo fine vengono inviate alcune diffide.

15 marzo 2012 - Diffida a Direzione Marittima ai sensi della Convenzione di Ahrus sull'accesso alle informazioni e sulla partecipazione del pubblico nei processi decisionali in materia ambientale.

L'intera comunità scientifica è ormai concorde nell'attribuire ai canali industriali e in particolare al Canale Malamocco–Canale dei Petroli, le maggiori responsabilità per i processi erosivi che affliggono la laguna... e dunque “l'eliminazione delle cause” del suo degrado non può che avvenire attraverso la ricalibratura delle profondità, delle sezioni, dei percorsi di tali canali. Tali interventi non sono mai stati compiuti... La predetta Convenzione prevede che “sin dai primi momenti del processo decisionale in materia ambientale il pubblico interessato dovrà essere informato” (art. 6 comma 2), prevede inoltre “la partecipazione del pubblico sin dai primi momenti della procedura, quando tutte le opzioni sono aperte e possa aver luogo l'effettiva partecipazione pubblica” (art. 6 comma 4).

DIFFIDIAMO CODESTA DIREZIONE MARITTIMA

a mettere in atto come previsto dall'art. 7 della Convenzione appropriate misure procedurali per permettere a questo Comitato No Grandi Navi – Laguna Bene Comune di partecipare alla individuazione delle vie di navigazione praticabili alternative" (al momento il Canale Contorta Sant'Angelo), e "di partecipare alle valutazioni propedeutiche" per la definizione della distanza minima tra navi in navigazione nella laguna di Venezia.

³⁷³Accordo di programma con l’Autorità Portuale sull’area di San Basilio: nota del Comitato No Grandi Navi 13/1/ 2013

15 marzo 2012- Diffida al Magistrato alle Acque

... A prescindere dagli aspetti di opportunità, proprio nel momento in cui il Governo sull'onda dei fatti che stanno avvenendo in Val di Susa ha deciso di studiare metodi preventivi di coinvolgimento delle popolazioni locali, Le ricordiamo che gli interventi di cui stiamo discutendo sono tutti ascrivibili alle normative del Codice dell'Ambiente (di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006) relativamente alle disposizioni in materia di Valutazione ambientale strategica (Vas), di Valutazione di impatto ambientale in sede statale (Via), di valutazione di Incidenza (Vinca), di Autorizzazione integrativa ambientale (Aia). Gli interventi, inoltre, ricadono nelle prescrizioni della convenzione europea di Aarhus del 25 giugno 1998, ratificata in Italia con la legge n. 108 del 2001, che prevede forme di accesso alle informazioni e la partecipazione del pubblico ai processi decisionali. Ciò detto, ai sensi della Convenzione di Aarhus,

DIFFIDIAMO CODESTO MAGISTRATO ALLE ACQUE

a mettere in atto come previsto dall'art. 7 della Convenzione appropriate misure procedurali per permettere a questo Comitato No Grandi Navi – Laguna Bene Comune di partecipare alla preparazione dei piani e dei programmi in materia ambientale concernenti:

il Piano di riassetto morfologico della laguna;

la progettata piattaforma d'altura al largo di Malamocco;

lo scavo del Canale Contorta Sant'Angelo proposto dall'Autorità Portuale.

... diffida il Magistrato a "trasmettere nel più breve tempo possibile e al più tardi entro un mese da oggi (art. 4 comma 2) allo scrivente Comitato di cittadini copia di tutta la documentazione originale in possesso di codesto ente (art. 4 comma 1) relativa al Piano di riassetto morfologico della laguna, alla progettata piattaforma d'altura al largo di Malamocco e allo scavo del Canale Contorta Sant'Angelo proposto dall'Autorità Portuale".

Il termine ultimo per la discussione dei progetti stabilito in data 25 luglio 2013 è posticipato al primo ottobre 2013 e nuovamente prorogato al 5 novembre 2013 a causa della crisi di governo. L'incontro interministeriale avvenuto a Roma il 5 novembre 2013 emette un'ordinanza che prevede di vietare il transito delle navi da crociera dirette o in partenza da Venezia attraverso il canale della Giudecca in attuazione del decreto Clini-Passera, una nuova via di accesso alla Stazione Marittima individuata nel canale Contorta. In attesa della realizzazione della nuova via di accesso sono previste misure per mitigare il traffico nel Canale di Giudecca:

- *dal 1° gennaio 2014 dovrà essere vietato il passaggio nello stesso Canale dei traghetti, con conseguente riduzione del 25% dei transiti davanti a San Marco e del 50% delle emissioni inquinanti; dovrà essere ridotto fino al 20% (rispetto al 2012) il numero delle navi da crociera di stazza superiore alle 40.000 tonnellate abilitate a transitare per il Canale della Giudecca;*
- *dal 1° novembre 2014 dovrà essere definitivamente precluso il transito delle navi crocieristiche superiori a 96.000 tonnellate di stazza lorda. Andranno, infine, assicurate una riduzione dello stazionamento giornaliero massimo (non superiore a 5 navi da crociera di stazza superiore alle*

40.000 tonnellate) e una contrazione dei passaggi residui nelle ore centrali della giornata, con concentrazione delle partenze e arrivi all'alba e al tramonto.

In questo modo si sarebbe assicurato un calo del 50% dei transiti di navi in bacino e una riduzione delle emissioni inquinanti. Il giorno successivo la stampa locale riportava la notizia della soluzione della questione del passaggio delle navi dal Bacino di San Marco. In attesa della realizzazione di una nuova via di accesso alla Stazione Marittima oggi individuata nel canale Contorta Sant'Angelo. Nel dicembre 2013 la Capitaneria di porto di Venezia firma l'ordinanza che tramuta in disposizioni precise quanto convenuto nell'incontro interministeriale del 5 novembre stabilendo che:

- A partire dal 2014 i passaggi delle grandi navi da crociera davanti a San Marco saranno ridotti di numero da 809 del 2013 a 708 senza limite di stazza. I traghetti (ossia le navi che portano anche autoveicoli, principalmente per la Grecia, di stazza minore) non potranno più passare per il canale della Giudecca, come già previsto con la creazione del terminal "autostrade del mare" a Fusina. *La riduzione dei passaggi era comunque già prevista per altre ragioni legate ai lavori di realizzazione del Mose*
- A partire dal 2015 potranno transitare davanti a San Marco e attraverso il canale della Giudecca solo navi di stazza inferiore a 96 mila tonnellate (senza limite di numero).
- A partire dal 2016 il terminal delle grandi navi resterà la Marittima, da raggiungersi attraverso il canale Contorta scavato nel frattempo, o attraverso altre vie.

La questione del passaggio delle navi sembra risolta ma non lo è. Le decisioni non comportano un cambiamento per la città in termini di carico inquinante atmosferico, perdita dei sedimenti, progressivo processo di trasformazione della laguna in braccio di mare, pericolo di sversamenti.

La direzione di Autorità Portuale e VTP è quella di far approvare pesanti infrastrutturazioni attraverso l'applicazione di procedure legali che aggirano strumenti di tutela del paesaggio. In questo caso il tentativo è quello di inserire il progetto di escavo del canale Contorta nella legge obiettivo come opera strategica accelerando le procedure e soprattutto evitando valutazioni di impatto ambientale.

La valutazione di impatto ambientale stabilisce i parametri ambientali a cui il progetto di intervento sulla laguna è obbligato ad attenersi.

Se si decide che un'opera è strategica viene inserita nella legge obiettivo che prevede una valutazione limitata a stabilire che l'opera dovrà dotarsi di misure compatibili con l'ambiente. Emerge un disegno abbastanza definito di trasformazione della laguna in funzione dell'attività portuale che progressivamente prende forma attraverso interventi di ampliamento e riorganizzazione del canale Petroli; marginatura e ampliamento dei canali sottocosta a Marghera; escavo del canale Contorta fino alla Stazione Marittima.

A fronte dell'ordinanza della Capitaneria di porto che limita l'accesso delle grandi navi nel bacino di San Marco, VTP, società che gestisce il terminal crocieristico di Venezia, presenta un ricorso al Tar contro l'ordinanza ritenendola causa di perdita di 100-150 mila passeggeri e di 2.550 posti di lavoro nel 2014. Il presidente dell'Autorità Portuale Paolo Costa, tra gli azionisti della VTP, ribadisce che "*basterebbe il percorso del progetto (di scavare il canale Contorta) si sbloccasse*"³⁷⁴ perché il ricorso della VTP al Tar venisse ritirato.

Il Sindaco Orsoni presenta ricorso al Tar contro l'ordinanza della Capitaneria che indicava il Canale Contorta come soluzione alternativa al passaggio delle grandi navi senza valutare tutte le proposte alternative allo scavo del canale.

Il Sindaco in altre occasioni di confronto pubblico sulla questione si era espresso favorevolmente rispetto ad alternative che presentassero un avanzamento progettuale paragonabile a quello del canale Contorta, escludendo progetti di porto sperimentale fuori delle paratoie del Mose e orientandosi all'ipotesi di portare il terminal a Marghera.

Il Tar annulla le decisioni assunte dal vertice di governo del 5 novembre 2013 sulla base della mancanza di analisi e rapporti di studio a supporto dei criteri di limite, restrizione, mitigazione del passaggio delle navi. La decisione riapre la fase di valutazione delle ipotesi alternative al passaggio delle navi.

Da marzo 2013 si assiste ad un'accelerazione sulle decisioni in merito alla questione crocieristica orientate (in sintonia con Paolo Costa, Autorità Portuale e VTP) in particolare a due scenari: escavo del canale Contorta o nell'area dietro alla Giudecca. La riunione a Roma del Comitato che doveva decidere sulla questione delle grandi navi a Venezia viene rinviata.

A fronte delle direzioni espresse dall'ordinanza e del nuovo scenario che si va delineando l'azione del comitato sembra da un lato aver determinato l'apertura di una fase decisionale, dall'altro non aver inciso in termini di direzioni orientate alla salvaguardia della laguna e aver portato all'accelerazione di soluzioni distruttive.

Il Comune di Venezia ha assunto nella vicenda posizioni diverse sostenendo nel programma elettorale del 2010 l'opportunità che le grandi navi avessero un terminal a Marghera, successivamente sposando una proposta di privati proprietari di aree e banchine nella Prima Zona Industriale, presentando un analogo progetto, dopo aver affermato che non era compito del Comune presentarne. Infine proponendo che le navi percorrano il canale Malamocco-Marghera e si immettano nel canale Vittorio Emanuele III (da ripristinare) per giungere all'attuale Marittima.

Il Sindaco aveva espresso la propria contrarietà rispetto allo scavo del canale Contorta Sant'Angelo al presidente dell'Autorità Portuale Paolo Costa e ai ministri dell'Ambiente Corrado Clini e delle Infrastrutture Corrado Passera (sostenitori dello scavo) e rispetto al progetto della Venezia-Terminal Passeggeri per una "Marittima" destinata alle navi di futura generazione. Si era espresso in termini favorevoli alla riconversione del terminal di San Basilio (Marittima) in luogo d'attracco per navi di piccole dimensioni.

³⁷⁴ Canale Contorta piovono ricorsi al Tar, giovedì 30 gennaio 2014, www.italianostra.venezia.org

Quarta fase. La fase vede l'approvazione dell'escavo del canale Contorta S. Angelo come passaggio delle navi alternativo al Bacino di S. Marco. Tale approvazione esclude ancora una volta la città dalle decisioni sulle sue trasformazioni territoriali come mette in luce la lettura di Carlo Giacomini, docente di urbanistica sul Comunicato della Presidenza del Consiglio relativo alla decisione.

La realizzazione di un nuovo canale portuale... è modificata prettamente da Piano Regolatore Portuale. Approvare e realizzare un simile nuovo canale portuale fuori del Piano Regolatore Portuale è evidentemente fuori legge... .senza il Piano, mancherebbe il quadro di coerenza territoriale, compatibilità ambientale e convenienza socio-economica generale, richiesto... dalla legge ordinaria sull'ordinamento dei porti per ogni importante intervento portuale... , per la stessa legge, ogni Piano Portuale (o variante di Piano) deve essere concordato ... in ogni sua previsione, con i Comuni Interessati. Decidere e realizzare il nuovo canale senza e fuori del Piano equivale quindi ad espropriare il Comune del proprio potere di co-decisione piena... su una decisione portuale strategica ricadente nel proprio territorio. Il Comitato ... dicendo di fare sì il nuovo Piano, ma solo dopo il nuovo canale Contorta... espropria le popolazioni, del diritto di co-decidere (paritariamente all'Autorità portuale) del proprio destino... non ci sarà alcuna valutazione comparativa tra la proposta del Canale Contorta- S. Angelo e gli altri progetti presentati in alternativa... .nella procedura ordinaria di VIA i progetti possono essere ammessi alla valutazione solo se presentati da chi ha competenza a deciderli e realizzarli. Quindi, in pratica si è deciso che l'Autorità Portuale potrà sottoporre a VIA altri progetti (ovviamente di suo gradimento) . Quindi possiamo stare sicuri che non verrà sottoposto a VIA nessun altro progetto... .Si afferma infatti che 'in sede di VIA, potranno essere definite le prescrizioni necessarie a renderlo funzionale al progetto di ingegneria naturalistica inteso al recupero morfologico della laguna centrale oltre che aderente al Piano di gestione del Sito Unesco "Venezia e la sua laguna". Come a dire 'si potranno introdurre tutte le prescrizioni correttive che volete, ma con questo la VIA dovrà essere positiva'... l'intero Senato all'unanimità, ad Aprile aveva votato di effettuare una procedura di Valutazione speciale, comparativa a tutto campo, di tutte le proposte alternative sinora presentate, considerandole a pari grado.³⁷⁵

³⁷⁵ Carlo Giacomini, Una decisione imbrogliona, allegato e mail del 08.settembre 2014

Canale Contorta

55-56 I Canale Contorta nelle sue attuali dimensioni e l'allargamento ipotizzato per rendere possibile il passaggio delle navi. Le immagini sono tratte dal documento: "il dritto dei cittadini veneziani ad essere informati e bene amministrati", realizzato da Gruppo Misto del Consiglio Comunale di Venezia



55.



56.

6.4 Diffusione delle logiche di profitto: il mito del porto

L'insinuarsi di logiche di rendita negli assetti della città è sostenuto dalla diffusione di “narrazioni descrittive o prescrittive di realtà altamente complesse, (immaginare che contemplano varie dimensioni: fisica, economica, politica, sociale.)”³⁷⁶ in grado di prefigurare progetti di distribuzione e allocazione delle risorse, di definire sistemi di valori, di proiettare convinzioni facendole diventare universali e di senso comune.

*L'assimilazione di tali narrazioni è immediata, mentre le concezioni controegemoniche hanno bisogno di lottare per denaturalizzare le convinzioni, le credenze, i valori e le pratiche esistenti e sostituirle con delle altre*³⁷⁷.

*Il discorso rappresenta un veicolo ideale di simboli, “miti” e visioni utili a diffondere, sostenere e riprodurre la “dimensione culturale dell’egemonia così come un’opportunità per quella controegemonica per affermare concezioni alternative riguardanti sia le strutture socio-spaziali che le relazioni sociali”*³⁷⁸

Il discorso dell'Autorità Portuale si costruisce intorno all'importanza del ripristino del ruolo e dell'identità di Venezia-città portuale, città strettamente connessa al mare attraverso il potenziamento del Porto sia nel settore traffico merci/container, sia nel settore croceristico come prospettiva di rilancio irrinunciabile e urgente a fronte di una situazione di evidente crisi. Tale prospettiva prende forma nelle descrizioni delle fasi di evoluzione del porto di Venezia e dei suoi vantaggi per la città, nel sito Web dell'Autorità Portuale viene approfondita nel testo "a Venezia dal mare" di cui è autore Paolo Costa (Presidente dell'Autorità Portuale) e di cui Corrado Clini ha curato la prefazione, ribadita a più riprese nelle occasioni di dibattito pubblico.

Emblematica in questo senso la relazione di Paolo Costa Presidente dell'Autorità Portuale di Venezia sul potenziamento del porto nel novembre 2011 in Commissione Consiliare.

*“Oggi quando pensiamo a Venezia non pensiamo al porto, eppure Venezia è nata attorno a porto e attività marittima senza cui non ci sarebbe la città. La ricchezza di Venezia e la cultura di oggi è eredità legata al mare e lo è stata in maniera così profonda che il primo porto è stato nel 300 quello di Rialto. L'evoluzione del porto si impasta con la città producendo quella ricchezza grazie alla quale vengono costruiti i palazzi, i fonteghi...
Mi dà un po' dispiacere vedere come abbiamo, non avete, abbiamo perso il senso del rapporto tra città e attività portuale marittima, il legame tra città e attività portuale*

³⁷⁶ I. Boniburini, *Città e potere, verso immaginari e pratiche (contro) egemoniche*, scuola di Eddyburg, 2009, p.18

³⁷⁷ *Ibidem*, p. 4

³⁷⁸ *Ibidem*, p. 15

marittima. Noi abbiamo inventato il controllo sul mare, il campanile di San Marco era un faro. Siamo di fronte ad un problema culturale, non esiste Venezia e non esiste laguna senza porto e attività marittima, è un problema di radici culturali nostre, abbiamo perso tutto se non capiamo che dobbiamo trovare il modo, come i nostri antenati hanno fatto, di mettere al centro il porto e l'attività marittima. Cosa protegge l'Unesco a Venezia ? Protegge il risultato di una grande civiltà. Se non partiamo da questo, se non capiamo che non c'è un porto e una città o che il porto sia contro Venezia o un corpo estraneo perdiamo la città, abbiamo perso Venezia. Non esiste un corpo estraneo altrimenti siamo estranei noi a noi stessi, allora come ridare orgoglio alla città? Siamo così sviliti e ridotti a questo cicaleccio e a questo banchettamento turistico. È questo che sta precipitando il turismo a Venezia? Il crocierismo? Forse dobbiamo solo prendercela con qualcuno. Questo è il problema di fondo: l'identità culturale di Venezia è legata a questo e bisogna fare ogni sforzo per interiorizzarlo. Dobbiamo capire che l'identità di Venezia è legata al porto.

L'infrastruttura marittima oggi non c'è, non abbiamo armatori, agenti, sono genovesi, le mie contrattazioni passano attraverso agenti genovesi, non c'è un solo veneziano. All'inizio del secolo i grandi armatori c'erano. Il più grosso contenitore container ha agenti genovesi. Ci siamo fatti scippare uno dei motori di questa città. A Venezia siamo dei superstiti ma se avessimo fatto la sublagunare venti anni fa avremmo attività produttive competitive, invece qui viene gente che ha tempo da perdere... Abbiamo trasformato la parte storica della città nella parte eccentrica-turistica perché non siamo in grado di suscitare attività economica alternativa. Oggi lagnarsi di questo è da superstiti. Il potenziamento del porto e del settore crocieristico porterebbe entrate tutti gli anni, per quarant'anni, che ci sistemano il bilancio³⁷⁹.

Il progetto di potenziamento del porto merci prevede il riconoscimento dello scalo veneziano come Terminale del Corridoio Adriatico Baltico da parte dell'Unione Europea. Il porto di Venezia diventerebbe il più grande del Nord Italia dove le merci provenienti dall'Adriatico arriverebbero per ripartire su gomma e ferrovia. Sul piano dello sviluppo locale le aree dismesse a Porto Marghera verrebbero riconvertite a fini portuali e logistici adeguandone l'accessibilità. Il potenziamento del porto è presentato come opportunità di apertura degli orizzonti attraverso la dimensione dello scambio, della contaminazione riconosciuta come eredità storica legata alla centralità marittimo-portuale da ripristinare. Una rappresentazione che costruisce l'identità collettiva di una città che si emancipa da un presente decadente recuperando un passato di centralità degli scambi portuali. Alla prospettiva occupazionale si associa la proiezione di una nuova identità collettiva in cui ricollocare il percorso di vita individuale e la relazione col mondo. La costruzione di una prospettiva e di una identità coinvolgono, toccano la dimensione individuale.

³⁷⁹ Relazione Paolo Costa Presidente Autorità Portuale di Venezia, Commissione Consiliare, 11 novembre 2011

La posta in gioco è eccezionalmente alta: la qualità e la quantità dello sviluppo di Venezia e dell'intero Nordest per i prossimi venti o trent'anni: il benessere dei nostri figli e dei nostri nipoti:... Se Venezia storica potrà ridiventare una localizzazione appetibile per attività direzionali produttive in concorrenza con il turismo- in forza di una riconquistata accessibilità a treno veloce-aereo via sublagunare per Tessera. Se Marghera riaggiungerà il suo ruolo manifatturiero sfruttando anche in senso logistico l'unicità della sua accessibilità al mare, oggi che le è stata garantita la possibilità di essere servita da un porto d'altura... .Se finalmente cominceranno a dar frutti gli ingenti investimenti nelle vie navigabili che congiungono Venezia con Rovigo, Mantova e la Lombardia.... i nostri figli... saprebbero di cosa vivere nei prossimi decenni... si creerebbero le nuove condizioni di centralità urbana e metropolitana capaci di dare al Veneto e al Nordest quel "nodo" di rango europeo nella grande regione che va' da Milano a Lubiana e da Bologna a Monaco di Baviera... Come sfuggire alla tentazione di una localizzazione di prestigio in Centro Storico per avvantaggiarsi anche del brand Venezia qualora questa venisse liberata dal suo isolamento con una metropolitana sublagunare efficiente di collegamento con l'aeroporto?... Questa prospettiva di crescita vera, è già fatta propria a livello europeo... Venezia è, allo stesso tempo, uno degli otto nodi urbani italiani, uno degli undici porti marittimi e uno dei cinque porti di navigazione internazionali e tutti di preminente interesse europeo... .sta ai veneti e ai veneziani non farsi sfuggire l'occasione storica...³⁸⁰

Parallelamente la preoccupazione per la salvaguardia dell'ambiente e della salute degli abitanti viene mitigata attraverso un discorso sulla sostenibilità e la protezione dell'ambiente che si concretizza in una serie di interventi riportati nella sezione porto verde.

Il patto istituzionale con la laguna c'è stato, la bocca di Malamocco veniva portata a dodici metri, quel giorno Stato, Comune di Venezia e Porto hanno stabilito un patto. L'equilibrio tra ambiente e economia lo abbiamo definito e con un numero di profondità, si è rinunciato a 14 metri di profondità per il porto. La soluzione è quella dei 12 metri ma tra dieci anni questa profondità non sarà sufficiente per mantenere livelli di competitività quindi bisognerà spostarsi fuori. Questo è il patto ma non si può ricominciare sempre da capo...³⁸¹

L'Autorità Portuale costruisce due visioni della città. Venezia nodo centrale dei traffici europei, visione che fa leva sul valore dell'identità storica di scalo marittimo in una prospettiva di crescita, di sviluppo, di modernità, di opportunità occupazionali.

Una visione in cui l'identità storica di una città per secoli nodo dei traffici commerciali

³⁸⁰ Paolo Costa, Infrastrutture, "treno" che il Nordest non deve perdere, „il Gazzettino, 25 febbraio 2013

³⁸¹ Intervento di Paolo Costa, Presidente Autorità Portuale di Venezia, Commissione Consiliare 11 novembre 2011

verrebbe recuperata e proiettata nella modernità attraverso lo sviluppo del porto presentato come unica alternativa al declino definitivo. Una visione mitica del progresso che trova le sue radici nel mito storico di Venezia marittima al centro dei traffici mondiali. Il progresso è associato al valore occupazione come garanzia di futuro per le nuove generazioni, di opportunità alternative a quelle del settore turistico alberghiero, come via d'uscita al prevalere della monocultura turistica. Venezia decadente, museo di sé stessa, esclusa dalla modernità come risultato di una perenne resistenza al cambiamento, di un modo di ragionare e di governare la città definito da “superstiti”, orizzonte in cui il dissenso e la preoccupazione per la fragilità di un territorio-tessuto minimale di pietre e di acque proiettato in una prospettiva di velocità e infrastrutturazione sono interpretati come problema culturale di perdita di memoria rispetto all'eredità di una grande civiltà marittima. L'alternativa alla direzione di potenziamento del porto e del crocierismo è identificata nella perdita di opportunità occupazionali, prospettiva che associata al momento di crisi e alla situazione di particolare difficoltà della città, costruisce una prospettiva di insicurezza occupazionale. L'Amministrazione viene messa nella condizione di scelta tra una possibilità unica, un'occasione di concreta prospettiva di sviluppo già ponderata e progettata nei suoi diversi aspetti e il definitivo declino della città. Viene messa nella condizione di dovere la propria approvazione a decisioni già prese dall'Autorità Portuale sul territorio superando quei timori che il Presidente dell'Autorità Portuale individua come causa dell'immobilizzazione della città atto di coraggio dovuto alla città e ai suoi cittadini.

Paolo Costa *Che atteggiamento abbiamo? O è una risorsa minimizzando gli aspetti negativi oppure si segue un'altra strada, ma bisogna avere un altro piano perché altrimenti il trade of non sta in piedi. Per quanto riguarda Pat e Prg, la legge dice una cosa chiarissima, intesa: noi dobbiamo decidere assieme e nell'ambito portuale non può decidere il Porto da solo e il Comune da solo, c'è un delegato del Sindaco sempre nel comitato portuale quindi io mi attendo che il PAT rifletta su questo e che ci sia coerenza nelle decisioni. Non c'è dubbio che la preminenza è certamente del Comune, nell'ambito portuale diciamo la nostra... Dispiace che il Comune non sia così partecipe, non sia primo attore ma subisca questa visione di futuro³⁸².*

Il prevalere di una perplessità silenziosa che per molti mesi non ha preso forma in una chiara presa di posizione da parte dell'Amministrazione costituisce un dato significativo rispetto al progressivo svuotamento del ruolo dall'azione pubblica sul territorio. Quanto delineato è riconducibile a modelli di potere egemonico che non agiscono in modo coercitivo ma graduale, a cui ci si abitua e che vengono accettate da ciascuno sulla base di una collaborazione, “*di una complicità, un consenso...dove i colpiti acconsentono*”³⁸³.

³⁸² Intervento di Paolo Costa, Presidente Autorità Portuale di Venezia, Commissione Consiliare 11 novembre 2011

³⁸³ Intervento Paolo Cacciari, Finale di Partito, Ca' Badoer, 23 marzo 2013

6.5 Ricostruzione del dibattito

Le rappresentazioni a cui si è fatto riferimento si diffondono e coinvolgono la città su fronti diversi alimentando una profonda frattura intorno ai temi salute-salvaguardia ambientale-occupazione. A conferma della profondità della frattura e del coinvolgimento durante le assemblee di coordinamento del Comitato No Grandi Navi si riporta tra gli altri l'episodio di due bambini con punti di vista opposti rispetto alla questione del crocerismo terminata con il pianto di uno per la probabile perdita di lavoro di suo padre a seguito delle proteste.

Compagnie croceristiche, Ente Portuale, VTP (Venezia Terminal Passeggeri) si muovono in una prospettiva di allargamento del settore croceristico, cooperative e società connesse al settore croceristico, sindacati sono orientati alla difesa delle opportunità occupazionali, gli abitanti si sono divisi tra preoccupazioni per la mancata tutela della città e timori per la diminuzione delle opportunità occupazionali.

L'Amministrazione Comunale è sembrata assumere nell'evolversi degli eventi posizioni contraddittorie rispetto alla volontà dichiarata di impegnarsi per una visione progettuale complessiva per il futuro della città capacità di superare la dualità Ente Portuale-Amministrazione e la tendenza a prospettive di intervento che agiscono in un orizzonte parziale e frammentario. Municipalità, e Gruppo Misto del Comune di Venezia sono intervenuti tentando di promuovere un'informazione chiara dando appoggio alla diffusione di conoscenza promossa dal Comitato No Grandi Navi e proponendo ulteriori momenti di approfondimento su alcuni temi parte del dibattito come l'ipotesi di escavo del Canale Contorta Santangelo.

Le mobilitazioni contro il passaggio delle navi da crociera e quelle a sostegno del settore croceristico promosse dal comitato Cruise Venice, nato nel corso del 2012, sono espressione delle differenti posizioni che animano il dibattito.

Nel luglio 2012 nel porto è stata organizzata una mobilitazione in difesa delle grandi navi ("flash mob"- luglio 2012) a cui hanno preso parte circa seicento persone. Secondo La Nuova Venezia e il Sole 24 ore si è trattato di "portabagagli, ormeggiatori, addetti alla vigilanza, operatori del terminal passeggeri. Il segretario confederale Umberto Tronchin e il segretario della Filt, Valter Novembrini hanno sollevato preoccupazione rispetto alla messa in discussione del "sistema lavoro".

Le mobilitazioni sono state incoraggiate in diversi casi da VTP. Nel caso della mobilitazione del 27 settembre 2013 dagli stessi datori di lavoro attraverso invito via e-mail e sms a partecipare come risposta alla manifestazione popolare contro il passaggio delle grandi navi avvenuta sabato 21 settembre 2013 assicurando che la giornata di lavoro sarebbe stata regolarmente retribuita, come riferito in forma anonima da un lavoratore.

"... Non so se loro hanno il diritto di obbligarci a manifestare ma non ritengo che questo tipo di approccio sia di loro competenza (non sono di certo un sindacato o qualcosa del genere).

Purtroppo loro hanno il coltello dalla parte del manico e non vorrei che tutti quelli presenti alla manifestazione rischiassero il lavoro... »³⁸⁴

Una modalità che rende l'idea dell'entità del campo di forze in cui il comitato agisce. I timori in relazione alla perdita di opportunità occupazionali si sono manifestati anche nelle discussioni e nei dibattiti che animano lo spazio della rete. Ne sono esempio alcuni commenti apparsi sulla pagina facebook del comitato in riferimento all'azione di mobilitazione prevista per il 23 marzo 2013 a Sacca Fisola.

*Meno male che la Venezia che lavora, produce e crea occupazione la pensa in maniera diversa...la Venezia composta da decine di migliaia di lavoratori.*³⁸⁵

Secondo i dati dell'Autorità Portuale sull'occupazione pubblicati nel febbraio 2013 in uno studio sulla ricaduta economica del settore croceristico l'impatto occupazionale è stimabile intorno alle 4250 unità di lavoro. A questi si aggiungono albergatori, ristoratori, gondolieri, cooperative e aziende che operano garantendo servizi logistici, di assistenza e di sicurezza offrendo occupazione hostess, steward, traduttori, come Arco vigilanza, azienda che si occupa della sicurezza-controllo bagagli e passeggeri, Venice Ho. St impegnata nell'area assistenza durante le fasi di sbarco-imbarco in aeroporto e di visita alla città. La lettera di due dirigenti della cooperativa portabagagli che opera nel porto croceristico è esplicativa rispetto ai timori di perdita di posti di lavoro.

“Interveniamo con una lettera aperta perché riteniamo sia giunto il momento di dare voce anche a tutte quelle famiglie sulla cui pelle si sta giocando con la polemica sulle grandi navi a Venezia. E non si parla, come vuole far credere qualcuno, di poche centinaia di eletti, ma di migliaia di famiglie. La nostra cooperativa lavora nelle banchine del porto croceristico di Venezia dal 1937 ed è stata negli anni, grazie alla più assoluta dedizione,... Ai sacrifici e alle intuizioni dei nostri uomini, una delle motrici principali dello sviluppo della croceristica... Assieme a noi tanti operatori-terminalisti, agenti marittimi, piloti, ormeggiatori... Hanno lavorato perché il nostro diventasse il primo porto del Mediterraneo... Non riteniamo giusto che l'opinione pubblica venga continuamente terrorizzata ingigantendo i dati sull'inquinamento atmosferico, lo spostamento d'acqua e le vibrazioni che tali navi provocherebbero... Lo spostamento d'acqua delle navi che superano le 40.000 t... è uno spostamento esclusivamente di superficie e... molto meno dannoso di altri tipi di passaggi in bacino. Siamo anche noi una Venezia che crede nel futuro, che vuole investire su sé stessa, che crea occupazione... È nostro

³⁸⁴ Riccardo Bottazzo, quando è il padrone ad ordinare la serrata. Pro Grandi Navi in piazza col Tutto Pagato, 26 settembre 2013, tratto da Eco Magazine osservatorio sui conflitti ambientali, www.eco-magazine.info

³⁸⁵ Commenti apparsi sulla pagina facebook del comitato in relazione all'azione di mobilitazione prevista per il 23 marzo 2013 a Sacca Fisola.

interesse che la città sia coinvolta sempre di più nei progetti di sviluppo del porto, che deve avere una sua sostenibilità e che deve... continuare ad essere da traino per tutta l'economia veneziana.... Vogliamo farlo oggi portando alla luce della ribalta chi sta dall'altra parte della barricata e ogni giorno deve sopportare attacchi continui contro il proprio lavoro. Dall'altra parte della barricata forse vi sembrerà strano, c'è pur sempre Venezia”³⁸⁶.

I sindacati CGIL, CISL, UIL e UGL difendono la posizione dei lavoratori e l'indotto economico che il settore crocieristico porta alla città.

“Non possiamo accettare che l’occupazione della nostra città subisca ulteriori cadute. Sono drammatiche le condizioni del lavoro nella nostra area, tutte le attività produttive sono in forte caduta, persistono gravi difficoltà occupazionali. Nel sistema Porto ricordiamo che, oltre agli importanti interessi economici, tali attività interessano la città. Il sistema occupazionale garantisce non meno di 5.500 tra lavoratrici e lavoratori.”³⁸⁷

L’utile e quanto mai opportuno convegno organizzato da Confindustria di Venezia sull’Industria crocieristica internazionale ha consentito di sottolineare, ancora una volta, l’importanza di questo settore di attività per l’occupazione e l’economia veneziana (7000 occupati e 400 milioni di fatturato). Dati i tempi e la perdita di posti di lavoro già subita in questi anni, spero che a nessuno possa venir in mente di poter rinunciare alla crocieristica a Venezia, o comprometterne le potenzialità imponendo alle navi passeggeri tragitti incompatibili con l’interesse dei turisti. Certo non si può rinunciare alla sicurezza ma, a quanto ha sostenuto il Comandante del Porto di Venezia, l’attuale tragitto e modalità di transito delle navi crociera garantiscono un rischio prossimo allo zero... . Allora non si capisce perché ci si ostini a chiedere o ricercare soluzioni alternative alla Stazione Marittima... che finirebbero per compromettere sia il Porto commerciale che l’attività industriale: ipotesi a cui la CISL di Venezia è nettamente contraria... .Si accetti dunque il fatto che l’attuale percorso delle navi passeggeri e la stessa collocazione della Stazione Marittima non hanno alternative comparabili, e si investano eventuali risorse disponibili... per attenuare le immissioni in atmosfera (che non riguardano solo le navi passeggeri) e per quegli interventi di manutenzione di cui la città ha assoluto e urgente bisogno”³⁸⁸.

³⁸⁶ Vladimiro Tommasini e Antonio Velleca. Le polemiche sulle grandi navi sulla pelle di migliaia di famiglie Corriere del Veneto, 31 maggio 2012

³⁸⁷ CGIL punta sul lavoro ma “No Grandi Navi” va all’attacco, Il Gazzettino di Venezia, 10 gennaio 2013

³⁸⁸ Comunicato di Lino Gottardello Segretario Generale CISL Venezia pubblicato in data 15 febbraio 2013 – www.cislvenezia.it

Le posizioni a difesa dell'occupazione e dell'indotto sono rinforzate dal comitato Cruise Venice in una lettera inviata al Sindaco Orsoni dal presidente del comitato Massimo Bernardo.

La perdita di tali navi, di cui Venezia è home port e su cui gravitano oggi circa seimila lavoratori, vuol dire perdita secca per l'Italia, gli armatori infatti pensano di trasferire il ruolo di home port da Venezia ai porti di Pireo e/o Istanbul, di certo non Trieste, Ancona, Bari, ecc. , il danno economico diretto ed indiretto su base annua è di circa un miliardo di euro... il problema è essenzialmente estetico, anche perché dal punto di vista tecnico la locale Capitaneria di porto... ha emesso dal 1977 a oggi una serie di ordinanze che disciplinano il servizio portuale in modo tale da garantire la massima sicurezza e la tutela dell'ambiente... Le prese di posizione della Sua Giunta e del Suo Consiglio Comunale, le... azioni denigratorie di uno sparuto gruppo di perditempo... pur con uno scarso seguito da parte della cittadinanza... rischia di portare gli armatori ad abbandonare il porto di Venezia compromettendo il posto di lavoro dei 6.000 lavoratori in stragrande maggioranza giovani.. anche tenuto ben conto del grave e lungo periodo di crisi generale che interessa al presente la nostra realtà territoriale e non solo³⁸⁹

In questo panorama VTP e Autorità Portuale si pongono come garanti di sicurezza occupazionale per gli abitanti e di crescita per la città. Il discorso a favore della croceristica come emerge in un'assemblea pubblica³⁹⁰ indetta per iniziativa dei Gruppi consiliari comunali UDC e PSI sul tema croceristica-occupazione-sicurezza, ne mette al centro il valore in termini di indotto per la città e di opportunità occupazionale e colloca le preoccupazioni sollevate dal Comitato No Grandi Navi nell'area dell'"allarmismo di persone inesperte, che mette in serio disagio le compagnie da crociera", nelle logiche estetiche che disincentivano forme di investimento, "per il piacere di godere una tazza di tè nel salone del piano nobile sul Canal Grande.." ³⁹¹ Il comitato viene presentato come potenziale sottrattore di una risorsa collettiva e individuale. Rappresentazione che trova rinforzo nella descrizione della tipologia degli aderenti al comitato come persone lontane da esigenze occupazionali per estrazione sociale (contesse) o per traiettoria biografica orientata all'antagonismo a prescindere (no global).

Luigi Brugaro:*... Oltre i posti di lavoro ci sono diretti investitori e aziende che lavorano attorno a questo tipo di investimento. Queste persone ci hanno fatto scoprire un turismo che non conoscevamo... Il traffico croceristico è stato portato è frutto di un lavoro. Imprese significa lavorare per costruire per la propria famiglia. Nessuno vuole distruggere niente*

³⁸⁹ Grandi navi, il comitato «Cruise Venice»: «A rischio 6 mila posti di lavoro». La Nuova –Venezia, 12 giugno 2013

³⁹⁰ Intervento Riccardo Tommasutti Compagnia alberghi veneziani, Venezia e le crociere, assemblea pubblica indetta per iniziativa dei Gruppi Consiliari Comunali UDC e PSI Hotel Amadeus, 17 luglio 2013

³⁹¹ Intervento Venezia e le crociere, assemblea pubblica indetta per iniziativa dei Gruppi consiliari comunali UDC e PSI Hotel Amadeus, 17 luglio 2013

*sappiamo che la cosa importante... .Possono esistere dei problemi.... Nessuno vuole arroccarsi su niente, tutto cambia, Venezia è una città mobile.... La croceristica è un'industria che va valorizzata e si può tirare fuori ancora tanto grasso...*³⁹²

Enrico Calice studente - Venice Ho. St

*Ci sono studenti che con le crociere si pagano gli studi... lavoratori che usano questa possibilità per arrotondare o persone che fanno praticantato come avvocati... mamme che lavorano part time... la croceristica è una risorsa economica e sociale... .Si va a toccare la vita delle persone nel quotidiano, nell'arrivare a fine mese*³⁹³.

Ascom Venezia

*La nostra cantieristica produce navi con la massima tecnologia e le stesse navi che costruiamo non vogliamo farle passare dalle nostre città... .. le navi sono parte della storia della città*³⁹⁴

Fabio Sacco Presidente Ali laguna

*Venezia è una città baciata dalla fortuna: porto, aeroporto, spiagge, città d'arte deve mantenere quello che ha e lo deve potenziare*³⁹⁵.

Compagnia alberghi veneziani Riccardo Tommasutti

*Oggi il petrolchimico non esiste più e tutto si è riversato nel terziario-turismo. Venezia ha avuto uno svuotamento di realtà: Telecom, molti gruppi bancari, molti centri direzionali.Il porto e l'economia non possono essere dimenticati. Il mondo cambia e noi non possiamo fermarci per vedere Venezia come la vedeva il Canaletto*³⁹⁶.

Il discorso del comitato sul dissesto della laguna è identificato come allarmismo infondato e preoccupazione di carattere estetico, punto di vista conservatore, che si oppone alle naturali trasformazioni che il progresso comporta, supportato da dati imprecisi, che mette a rischio risorse occupazionali della città. Il progetto di potenziamento della croceristica è presentato come irrinunciabile in termini occupazionali. Il dibattito prosegue in modo acceso e prolungato nel Consiglio Comunale del 22 luglio 2013.

³⁹² Intervento Luigi Brugnaro ex presidente Confindustria-gruppo Umana S.P.A., Venezia e le crociere, assemblea pubblica indetta per iniziativa dei Gruppi consiliari comunali UDC e PSI Hotel Amadeus, 17 luglio 2013

³⁹³ Intervento Enrico Calice, studente, Venice Ho. St, Venezia e le crociere, assemblea pubblica indetta per iniziativa dei Gruppi Consiliari Comunali UDC e PSI Hotel Amadeus, 17 luglio 2013

³⁹⁴ Intervento Ascom Venezia, Venezia e le crociere, assemblea pubblica indetta per iniziativa dei Gruppi Consiliari Comunali UDC e PSI Hotel Amadeus, 17 luglio 2013

³⁹⁵ Intervento Fabio Sacco presidente Ali laguna, Venezia e le crociere, assemblea pubblica indetta per iniziativa dei Gruppi Consiliari Comunali UDC e PSI Hotel Amadeus, 17 luglio 2013

³⁹⁶ Intervento Riccardo Tommasutti-Compagnia Alberghi veneziani, Venezia e le crociere, assemblea pubblica indetta per iniziativa dei Gruppi Consiliari Comunali UDC e PSI Hotel Amadeus, 17 luglio 2013

Si discute del porto come risorsa di crescita per la città, “realità industriale e strategica,” infrastruttura centrale e nevralgica, della salvaguardia della città e delle ipotesi di spostamento a Marghera e di escavo di un canale (Contorta Sant’Angelo) come alternative al passaggio delle navi dal bacino di San Marco.

Il partito politico che guida la città si divide tra posizioni diverse: mantenimento della Stazione Marittima attuale, trasferimento della Stazione Marittima a Marghera e conseguenti investimenti per una nuova stazione passeggeri, estromissione delle navi dalla laguna.

Claudio Borghello *Il Porto è la realtà industriale più importante e strategica e determina lo sviluppo di un territorio più vasto della stessa regione, è un insieme di funzioni e di luoghi che permette di mantenere nella crisi un’importante attività sul fronte occupazionale. Il tema è come il porto può continuare ad essere fonte di valore aggiunto.*

Alessandro Vianello... *Due affermazioni pericolose: le navi nel 2050 non potranno più entrare in laguna ma ci saranno tecnologie differenti, 5000 posti di lavoro si trovano senza problemi; ma si dice se non si conosce la situazione di crisi del paese e anche il Veneto non riesce ad assorbire persone disoccupate. Non si possono sostenere 5000 disoccupati e sussidi a fine mese.*

Giovanni Giusto: *Stiamo portando sulla soglia del non ritorno il patrimonio unico della città... nelle nostre mani abbiamo il futuro del nostro territorio. Non si deve più scavare. Abbiamo messo le porte al mare e poi vogliamo aprire il mare... L’acqua non perdona (si riferisce alla prospettiva di escavo di ulteriori canali- canale Contorta). Le acque sono sempre state le mura delle nostre città.*

Sindaco Giorgio Orsoni: *La posizione del Comune deve essere chiara: abbiamo bisogno di un porto efficiente e con prospettive di sviluppo, ma deve essere compatibile con la città. La... priorità è quella di salvare porto e occupazione. Ho sempre detto che la città è stata espropriata dalla gestione delle sue acque e che il magistrato alle acque deve essere un organo di questa città... .Dobbiamo dire dove il porto deve essere ubicato e come deve essere gestito. Gli altri soggetti devono inserirsi nelle scelte che la città fa. Il Sindaco si esprime a favore dell’utilizzo di canali esistenti e non allo scavo di altri canali.*

Il comitato sostiene che lo spostamento del porto crocieristico “ai bordi della laguna” non comporterebbe il venir meno di posti di lavoro ma li aumenterebbe poiché richiederebbe una piccola flotta di mezzi di trasporto acqueo superleggeri, alimentati elettricamente, mezzi che trasportano 1000-2000 passeggeri e le linee sarebbero sicuramente in attivo perché i biglietti sarebbero pre-acquistati dalle compagnie di crociera.- aumenterebbe l’occupazione nella cantieristica veneziana, cui si farebbe fare un passo avanti tecnologico,

utile per rimodernare gradualmente tutta la flotta ACTV;- farebbe acquisire dei know how nella costruzione di banchine off-shore, che si inserisce in un trend di sviluppo della portualità sempre più accentuato, dato il gigantismo navale;- specializzerebbe le ditte che progettano il porto in costruzioni ecocompatibili, con un indubbio vantaggio per la collettività;- manterrebbe un porto passeggeri in Venezia centro storico, dedicato alle navi “compatibili”.

Il dibattito ha preso spazio in alcuni casi in sede televisiva in forma di confronto tra Silvio Testa (Comitato No Grandi Navi) e Massimo Bernardo (comitato Cruise Venice) e attraverso la stampa locale e internazionale.

Il Comitato No Grandi Navi ridefinisce le prospettive in termini di allontanamento da un modello di sviluppo in cui prevalgono logiche di sfruttamento³⁹⁷ del territorio e della persona a scapito della qualità della vita (degrado ambientale, mancanza di garanzie di sicurezza sul lavoro e di stabilità contrattuale). Sottolinea la necessità di fare chiarezza sul numero e sulla tipologia dei posti di lavoro anche nel quadro di una città orientata ad emanciparsi dalla monocultura turistica predominante. Fa riferimento ad approfondimenti sul tema lavoro e sicurezza da parte del Comitato No Mose a seguito della morte di due lavoratori durante l'operazione di scarico di soia dalla stiva di una nave presso le banchine delle società CIA a Porto Marghera. Nella direzione di risanare la frattura della città, fattore di indebolimento di un tessuto sociale già labile ribadisce la propria posizione a sostegno di occupazione e salvaguardia dell'ambiente.

“Siamo tutti dalla stessa parte della barricata nel patire i danni e l'inquinamento del crocierismo, dunque lavoriamo tutti per riportare il Porto a una vera sostenibilità: il futuro di Venezia non può essere Rotterdam”³⁹⁸

In linea con questa prospettiva, allo scopo di garantire maggiore trasparenza rispetto al quadro complessivo dei costi-benefici del settore crocieristico il comitato ha prodotto un primo sintetico rapporto di studio presentato il 15 marzo 2013 presso la sede della municipalità di Venezia da Giuseppe Tattara, docente di Economia presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Nello studio si evidenzia come i ricavi che Venezia trae dal crocierismo derivino dalla spesa dei passeggeri nella città e da quella sostenuta dalle compagnie armatrici in relazione all'ingresso, allo stazionamento e al rifornimento delle navi passeggeri. Tuttavia negli ultimi sette anni è probabile che tali spese si siano ridotte a seguito dell'aumento delle crociere low cost, della riduzione del tempo di permanenza media delle navi nel porto e della prevalenza di passeggeri italiani ed europei che tendenzialmente conoscono già la città.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento la compagnia di crociera è paragonabile a

³⁹⁷ Associazione Gabriele Bortolozzo, Storie di alcune associazioni e movimenti attivi dal 1985 al 2012

³⁹⁸ Comunicato /risposta ala lettera di due dirigenti della cooperativa portabagagli che lavora nel porto crocieristico pubblicata sul Corriere del Veneto il 31 maggio 2012

un'industria manifatturiera che delocalizza aprendo un impianto in un paese straniero. Con l'aumento della dimensione delle navi è necessaria un'organizzazione della fornitura strutturata a livello globale come da tempo avviene nel trasporto marittimo delle merci. La distribuzione territoriale della fornitura vede quindi la Liguria come regione che beneficia maggiormente della presenza di MSC crociere a Venezia dal punto di vista della spesa diretta, seguono Campania e Veneto. Tale condizione comporta un indotto esiguo per la città nonostante quello di Venezia sia un home port, un porto dove iniziano e terminano le crociere che toccano la città e come tale candidato a maggiori ricadute economiche rispetto a quelle di un porto di transito. A ciò si aggiungono i costi derivati dell'inquinamento.

Il pesante costo dell'inquinamento del mare e dell'aria, assieme alla mole di investimenti fissi che le stesse compagnie richiedono nei porti per rendere confortevole l'arrivo, la partenza e il transito dei crocieristi, rendono il turismo crocieristico per Venezia un azzardo del tutto privo di convenienza economica.... Ad ogni cittadino veneziano la presenza delle navi con questa intensità di transiti costa circa € 6.000 per anno in termini di peggioramento della qualità della vita e fiscalità diretta o indiretta.... I costi sono in gran parte a carico di coloro che non traggono beneficio dalle attività turistiche che provengono dalle crociere... i benefici si suddividono tra i titolari delle agenzie di servizi, coloro che operano nel turismo, che sono individui ma anche società che non hanno sede in città e i fornitori delle navi.... i costi sociali e ambientali delle crociere... Sono più che doppi rispetto ai ricavi; a questi si dovrebbero aggiungere i costi relativi all'alterazione dell'equilibrio morfologico della laguna che incidono direttamente sulla stabilità stessa della città storica e cui si aggiungono i costi relativi alla congestione del traffico, al rumore, al degrado dei monumenti e i costi relativi alla costruzione delle infrastrutture collegate all'attracco e alla permanenza delle navi.³⁹⁹

In una situazione in cui tentativi di delegittimazione tra le parti coinvolte, meccanismi di enfattizzazione e continui confronti tra prospettive diverse creano disorientamento negli abitanti rispetto alla definizione di un proprio orizzonte di comprensione e di opinione l'Istituto Veneto per le Scienze e le arti è intervenuto nell'autunno 2013 con l'obiettivo di fare chiarezza. In qualità di ente neutrale, nato con vocazione di sostegno alla diffusione e all'aumento della conoscenza come presupposto di base per esercitare una proficua scelta politica, ha proposto una serie di incontri pubblici di approfondimento relativamente ai differenti aspetti e risvolti connessi alla crocieristica in relazione alla crescita della città. Contributo essenziale nel ristabilire i contorni della questione sgomberando il campo da dinamiche di manipolazione delle informazioni e rimettendo al centro dell'attenzione la città e il suo futuro.

³⁹⁹ Studio costi e benefici del crocierismo a Venezia, Giuseppe Tattara Università degli Studi di Venezia Dipartimento di economia, p.36-37

CAPITOLO 7

PRATICHE DI RESISTENZA - INSORGENZA: IL COMITATO NO GRANDI NAVI

Il capitolo si occupa delle forme di azione e di relazione poste in atto dal comitato nel tentativo di spostare gli equilibri di forze che determinano scelte incompatibili con la città e di allargare i margini di azione e di scelta degli abitanti. Se da un lato tali forme riescono a coinvolgere gli abitanti in un dibattito-ragionamento collettivo che progressivamente ha l'effetto di sensibilizzare la città, ad aumentare la consapevolezza sugli impatti del passaggio delle navi e la conoscenza della morfologia del territorio, dall'altro ponendosi in un orizzonte reattivo rischiano di rimanere in un ambito correttivo e collaterale.

7.1 Dalle associazioni ambientaliste al Comitato No Grandi Navi

Il comitato si inserisce nel panorama delineato ereditando un patrimonio di conoscenze frutto del lavoro di associazioni che hanno dedicato il loro impegno alla salvaguardia dell'ambiente lagunare come il Comitato "Salvare Venezia con la laguna" orientato alla salvaguardia della laguna attraverso la proposta di interventi alternativi al Mose, alla costruzione di un avamposto fuori dalla bocca di porto del Lido per le navi da crociera.

Diverse sono le associazioni che a partire dagli anni sessanta si sono attivate per la difesa della laguna opponendosi allo scavo del canale dei Petroli⁴⁰⁰; alla realizzazione del Mose e più recentemente della questione croceristica. Le prime segnalazioni relative agli effetti del passaggio delle navi da crociera risalgono al 2005 in riferimento all'area di Sacca Fisola (estrema propaggine della Giudecca affacciata alla Stazione Marittima).

La locale stazione di rilevamento ARPAV, l'unica a Venezia, registrava continui sforamenti dei livelli di sicurezza nonostante la stagione croceristica fosse appena iniziata. La situazione destava già preoccupazione tra gli abitanti ma le proteste erano rimaste circoscritte ai quartieri più prossimi agli accosti delle navi: riva. Santa Marta (San Basilio) e Castello (Sette Martiri).

Alla Giudecca... in canale c'è un via vai continuo di grosse navi e imbarcazioni varie ed altre sono ormeggiate nelle banchine di fronte... C'è l'inquinamento di una tangenziale⁴⁰¹

Provincia di Venezia e Assessore all'ambiente avevano individuato nel traffico lagunare la causa dell'eccessivo valore delle polveri sottili dovuto anche alla presenza delle navi da crociera. Il 29 novembre 2006 era stato presentato un ordine del giorno approvato dal Consiglio, il primo di una lunga serie negli anni successivi.

⁴⁰⁰ Le *super-petroliere* erano state estromesse con la Legge Speciale per Venezia del 1973 per la pericolosità del traffico petrolifero interno e perché lo scavo dei canali aumenta il fenomeno delle acque alte

⁴⁰¹ Sacca Fisola, la gente è preoccupata, La Nuova 16 marzo 2005, articolo riportato tra i materiali inviati da Roberto Vianello, membro del Comitato No Grandi Navi il 12 settembre 2013

Premesso che il Sindaco è tenuto per legge a tutelare la salute dei cittadini e che la Repubblica italiana, attraverso la legge speciale, sin dall'aprile 1973 garantisce la salvaguardia della laguna veneta e tutela l'ambiente dall'inquinamento atmosferico; considerato che negli ultimi cinque anni il traffico croceristico si è quasi raddoppiato... Visto che ogni nave provoca inquinamento attraverso l'emissione di fumi contenenti polveri sottili cancerogene e anidride solforosa responsabile di molte malattie delle vie respiratorie ma anche della disgregazione dei marmi di cui è costruita la città a causa dell'alto tenore di zolfo... si ritiene che al fortunato sviluppo dell'attività croceristica... Non sia seguita un'adeguata attenzione alla salvaguardia della salute dell'ambiente... Il consiglio di municipalità... Invita l'Amministrazione a prendere le opportune decisioni assieme ad Autorità Portuale, capitaneria di porto di Venezia, Arpav, ULSS allo scopo di: Imporre alle navi passeggere l'uso di combustibili più puliti e col minimo contenuto di zolfo... Inserire presso le banchine generatori di energia così da ridurre al minimo i generatori di bordo... Concordare con ARPAV l'introduzione di altre centraline in centro storico... Valutare seriamente l'opportunità di costruire in futuro un terminale fuori in mare come hanno i maggiori porti europei...

Finora nessuno dei punti citati è stato realizzato salvo gli accordi volontari di limitata riduzione dello zolfo nei carburanti. Il primo comitato cittadino contro le grandi navi si era costituito nel 2006-2007 ed era rimasto attivo fino al 2009. Seguono alcune testimonianze dell'attività di mobilitazione relativi agli anni 2007-2008.

Estratto dal testo del volantino "Via dalla laguna le grandi navi" distribuito durante il presidio No Grandinavi in data 17/03/2007 alle Zattere

"Al porto di Venezia arrivano mega navi di dimensioni, stazza e pescaggio sempre maggiore, incompatibili con il fragilissimo ecosistema lagunare, con la fragilissima città storica, con la qualità della vita dei suoi cittadini... Per tutto questo l'Autorità Portuale ha in progetto di scavare milioni di mc di fanghi (inquinati) dai canali portuali per far transitare navi sempre più grandi. Ma sappiamo che questo trasforma sempre più la laguna in un braccio di mare, provocando il dissesto idrogeologico, l'erosione dei fondali e delle barene, in ultima analisi l'aumento in frequenza ed altezza del fenomeno delle acque alte. Il Porto è la più grande industria della città, non siamo certo contro questa importante attività economica... ma l'Autorità Portuale deve concertare con le Amministrazioni pubbliche un nuovo Piano Portuale, previsto dal Piano della Laguna di Venezia (PALAV) del 1995, in cui si decida quali navi possano o non possano attraccare

in Porto e a quali quote si debbano mantenere i canali navigabili. Le attività portuali devono essere compatibili con gli equilibri della laguna e della città... .⁴⁰²

Si riportano una serie di azioni relative alla questione croceristica precedenti alla nascita del Comitato No Grandi Navi tratti da una ricostruzione dell'associazione Gabriele Bortolozzo⁴⁰³.

30 ottobre 2006 - Prima manifestazione contro le Grandi navi in riva Sette Martiri - Grande striscione "Via le grandi navi da crociera dalla laguna – NOMOSE. Per il riequilibrio della laguna. volantaggi e assemblee varie promosse dai comitati di quartiere di Castello, Santa Marta, Sacca Fisola dai NOMOSE e da ASC (Agenzia Sociale Casa).

25 marzo /2007 -Manifestazione Spolveriamoci. Coordinamento dei Comitati di Quartiere (S. Marta, Castello e Sacca Fisola) contro le grandi navi Assemblea Permanente NoMose. Da Mestre e Marghera (salone nautico marittima) in bicicletta per sollevare l'attenzione sull'inquinamento dovuto alle industrie di Marghera, alle centrali elettriche di Fusina e Marghera e il Porto, mix micidiale per la salute pubblica.

28 giugno 2007- Assemblea popolare, banchetto informativo a riva Sette Martiri, musica, graffiti sul muro che divide la banchina dalla Riva, saluti di protesta all'arrivo della Brillance of the Seas "*un gigante più alto dei palazzi sulla Riva*"⁴⁰⁴. Coordinamento dei Comitati di Quartiere (S. Marta, Castello e Giudecca/Sacca Fisola) contro le grandi navi - ASC Agenzia Sociale per la Casa – Assemblea Permanente NoMOSE - Associazione Ambiente Venezia

7 gennaio 2008 - Magazzini del Sale - Mostra Multimediale "Venezia Crepa" (filmati, foto, e documentazione varia sull'assedio ambientale a Venezia e alla laguna) organizzata da Assemblea permanente No Mose; Amici di Venezia; AmbienteVenezia; Comitato contro le Grandi Navi; Assemblea Permanente Contro il Rischio Chimico.

6 febbraio 2008 -"Quale futuro per Venezia – tra MOSE, inquinamento da polveri sottili, erosione delle rive e sviluppo del porto?" Sala San Leonardo, iniziativa promossa dal Coordinamento Cittadino contro le grandi navi e da AmbienteVenezia. Presentazione film/inchiesta "Venezia e le grandi navi"

15 marzo 2008- I No Grandinavi sono presenti all'auditorium Santa Margherita alla presentazione della manifestazione "Vogo e ti difendo"

1 aprile 2008- In tutta Venezia vengono affisse locandine del Gazzettino (finte) con scritto Il MOSE e le Grandi Navi uccidono la città e la laguna – Salvare Venezia è ancora possibile... . La Procura della Repubblica sigilla tutti i cantieri del MOSE – Grande successo dell'iniziativa, moltissimi cittadini pensano che la locandina e le notizie siano vere e la cosa viene ripresa dai giornali nei giorni successivi

21 novembre 2008 - Mostra Venezia Crepa, Magazzini del Sale. La mostra dura dal 21 al 30 ed è organizzata da AmbienteVenezia e SALE Docks. Questa mostra vede la presenza delle sculture in vetro estremamente belle e suggestive di Claudio Grassetto e le litografie di Luciano Dall'Acqua – molta la gente viene a visitarla, in particolare il giorno 21 in occasione della festa della Salute.

L'associazione Ambiente Venezia aveva prodotto una serie di dossier e video sugli impatti del

⁴⁰² Associazione Gabriele Bortolozzo, Storie di alcune associazioni e movimenti attivi dal 1985 al 2012

⁴⁰³ *Ibidem*

⁴⁰⁴ *Ibidem*

passaggio delle navi raccogliendo un'ampia documentazione fotografica su erosione delle rive della città. disagi abitativi nelle aree maggiormente interessate dal passaggio delle navi.

Nonostante momenti di mobilitazione collettiva, incontri nei quartieri, conferenze, banchetti per la raccolta firme in diversi punti della città il comitato è rimasto circoscritto a poche decine di persone e l'opinione pubblica non ha mostrato segni di coinvolgimento. Una manifestazione contro il transito di una grande nave avvenuta in riva Sette Martiri aveva evidenziato le posizioni opposte tra commercianti della zona favorevoli al traffico croceristico e comitato rischiando di trasformarsi in rissa. L'Amministrazione comunale sulla base delle assicurazioni dell'Autorità Portuale e delle parziali misurazioni effettuate dall'Arpav ha interpretato le proteste come interferenze ad un'attività economica fiorente.

La fase di generale disinteresse si protrae fino all'evento di inaugurazione della banchina Isonzo nel 2011. Associazioni e comitati cittadini tornano a chiedere "fuori le maxi navi dal bacino di San Marco" con un comunicato in italiano e inglese inviato alla stampa internazionale e parallelamente aprono e mantengono vivo un dibattito cittadino attraverso una pagina Facebook dedicata al tema che riesce a coinvolgere oltre 700 iscritti tra cittadini e associazioni.

Nel corso dello stesso anno viene pubblicato il volumetto

"E le chiamano navi" parte di una collana di instant books pensata, come chiarisce il nome stesso (Occhiapertisuvenezia) a scopo divulgativo sulle questioni rilevanti della città come tentativo di sopperire ad un'informazione incompleta.

Il rianimarsi del dibattito a partire dal 2011 sembra rientrare nel panorama di generale riattivazione che negli ultimi anni si è andato definendo nella città. Ne è espressione il moltiplicarsi di comitati, associazioni, gruppi di cittadini a cui si è già fatto riferimento. Segnali rilevati anche da Italia Nostra, associazione costantemente impegnata in un'azione di informazione-monitoraggio della città attraverso una rassegna stampa quotidianamente aggiornata pubblicata e corredata da considerazioni critiche sulla homepage a cura di Paolo Lanapoppi. Una documentazione costante che restituisce lo scenario complessivo delle forze e delle tensioni che si muovono al suo interno e che la attraversano.

Paolo Lanapoppi *Non è forse un caso che le importanti iniziative del Comitato avvengano in un momento in cui in città sembra risvegliarsi uno spirito comunitario di difesa del bene pubblico, come dimostrano le iniziative dei 40xVenezia e del gruppo Io Decido, tese a incoraggiare la "Democrazia partecipativa"*⁴⁰⁵

La fase di risveglio coinvolge una tipologia di persone estremamente varia in una molteplicità di questioni territoriali che hanno come fine ultimo e comune quello di tentare di resistere alla colonizzazione delle grammatiche delle forme di vita.

⁴⁰⁵ Paolo Lanapoppi, Grandi navi: diffide a Direzione Marittima e a Magistrato alle Acque, 16 marzo 2012 www.italianostra-veneziana.org

Secondo la teoria dei nuovi movimenti sociali nella società post-moderna i conflitti... si spostano verso altri territori, mettono in gioco temi diversi e coinvolgono nuove classi... Esprimono il tentativo di resistere alla colonizzazione e mercificazione della grammatica delle forme di vita... dei principali modelli culturali, dei modelli attraverso cui il nostro rapporto con la società viene organizzato normativamente... I conflitti si sono spostati su un piano culturale, riguardano l'identità personale, il tempo e lo spazio vitale, i codici della vita quotidiana⁴⁰⁶.

Il tema della difesa dell'habitat naturale si intreccia con quelli della trasformazione urbana, della qualità della vita e rimanda ad una condizione politica ed esistenziale di non libertà, in cui un numero crescente di persone si riconosce e che in questo caso prende forma nella difesa di un territorio. Una pluralità di persone decide di attivarsi sulla base di una situazione sempre più intollerabile e di una esasperazione crescente. Nel caso della questione croceristica il dibattito si è ulteriormente accentuato a seguito dell'accelerazione dello sviluppo del settore negli ultimi anni e in particolare in concomitanza all'incidente del Giglio nel 2012, circostanza che ha reso più evidenti i rischi ad esso connessi. La consistente partecipazione all'assemblea pubblica organizzata dalla Municipalità di Venezia e da Ambiente Venezia il 2 dicembre 2011 presso la sala consiliare a San Leonardo di Cannaregio per la presentazione del libro *"E le chiamano navi"* di Silvio Testa ne ha costituito il riscontro più evidente. Un'assemblea *"in cui la gente arrivava fino a fuori dalla porta"* a cui segue qualche settimana più tardi la costituzione del Comitato No Grandi Navi il 6 gennaio 2012.

La scelta di Silvio Testa come portavoce alimenta il clima di interesse intorno al tema. La professione giornalistica, l'impegno in temi ambientali legati alla laguna che definisce *"la sua dimensione"*⁴⁰⁷, il coinvolgimento nel mondo della cantieristica e della vela al terzo come presidente del coordinamento delle società remiere della città costituitosi per riportare a un livello di maggiore civiltà il traffico acqueo a motore, lo ha reso figura di riferimento rispetto a topologie di persone normalmente lontane da contesti di mobilitazione. Un processo di immedesimazione/riconoscimento che ha agevolato il processo di legittimazione e allargamento del consenso del comitato.

Flavio Cogo: *Silvio ha ampliato i legami col territorio e avvicinato la gente... è molto stimato da tanti ambienti... Così ci ha tolto la patina perché a Venezia come in tutta Italia se ti occupi di ambiente automaticamente sei un terrorista o un estremista... ha cambiato l'opinione che le persone avevano degli ambientalisti e del Morion, si è avuto l'appoggio Istituzionale della Municipalità di Venezia, contatti internazionali⁴⁰⁸*

⁴⁰⁶ A. KOENSLER, A. ROSSI, *Comprendere il dissenso di. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali* pp. 52, 66

⁴⁰⁷ Intervista Silvio Testa, Comitato No Grandi Navi, 22 agosto 2012

⁴⁰⁸ Intervista Flavio Cogo, Comitato No Grandi Navi, 16 luglio 2013

Cecilia:...non è da sottovalutare che nella città lui avesse una serie di conoscenze e di consensi e che anche chi non era d'accordo lo considerasse una persona seria e per il lavoro che aveva fatto degna di essere ascoltata... ⁴⁰⁹

Stefano Micheletto Ovviamente fa la differenza il fatto che nel comitato ci sia Silvio Testa come portavoce, che è un ex giornalista del Gazzettino che non è un attivista o un militante. E quindi forse anche questo ha fatto sì che anche gli altri si siano avvicinati... ⁴¹⁰

Gli aspetti appena descritti rientrano nella pluralità di fattori che hanno portato in tempi brevi un comitato costituito nel 2012 in una piccola città, inizialmente di dimensioni ridotte a pochi abitanti ad allargarsi numericamente, a comporsi di una varietà di soggetti e associazioni che ne hanno determinato nel tempo il carattere fortemente eterogeneo, la capacità di diventare interlocutore in grado di influenzare gli equilibri nel dibattito e la grande visibilità.

7.2 Composizione del comitato

Il Comitato No Grandi Navi nasce intorno alla difesa di un luogo patrimonio culturale collettivo e risorsa-potenzialità di cambiamento per la città.

Si struttura in un nucleo centrale di una quindicina di persone tra ambientalisti e giovani del centro sociale Morion e in una parte più periferica di una ventina di soggetti secondo una struttura a cerchi concentrici (D. Della Porta 2004). Confluiscono nel comitato una pluralità di associazioni e realtà impegnate nella salvaguardia della laguna come Ambiente Venezia, WWF, Italia Nostra e Lipu a cui si aggiungono centro sociale Morion, comitati cittadini dei quartieri di Santa Marta di Castello, assemblea permanente No Mose.

Il comitato eredita da queste realtà un patrimonio di relazioni di lunga data consolidate attraverso la condivisione di percorsi di mobilitazione, in particolare quello contro la realizzazione del Mose a più riprese guardata come riferimento per ritrare le direzioni e le strategie di azione.

Ambiente Venezia, associazione costituita nel 2006 per espandere in altri settori ambientali l'esperienza maturata nel movimento No Mose, promuove attività di governo del territorio coerenti con gli obiettivi di tutela dell'integrità fisica della laguna di Venezia, del suo avanzamento, dei suoi cordoni litoranei, e dell'intero bacino idrografico in essa scolante, nonché dell'identità culturale della stessa laguna, del suo entroterra, e dei relativi insediamenti umani. Contrasta ogni scelta, atto, progetto, opera, azione, giudicata contraddittoria, o

⁴⁰⁹ Intervista, Cecilia Comitato No Grandi Navi, 21 settembre 2013

⁴¹⁰ Intervista Stefano Micheletto, Comitato No Grandi Navi, 19 luglio 2013

semplicemente incoerente, con gli obiettivi suindicati. A tale scopo promuove autonomamente o in collaborazione con altri soggetti studi, analisi, incontri, seminari, convegni; elabora proposte e definisce documenti valutativi di provvedimenti legislativi, di atti amministrativi, di progetti, di opere, di attività... assicura fattiva solidarietà, con o senza intese di reciprocità, ad altri soggetti che perseguono scopi riconducibili a finalità omologhe alle sue, nell'ambito nazionale, europeo, mondiale; svolge attività di comunicazione, con qualsivoglia mezzo tecnico, in relazione alle attività sopra indicate⁴¹¹

La sezione veneziana dell'associazione Italia Nostra è presente nel dibattito che anima la città intorno alle direzioni di rilancio attraverso un costante lavoro di analisi, rielaborazione, diffusione di conoscenza unito ad un coinvolgimento attivo insieme a comitati e associazioni che si mobilitano per la salvaguardia della città dalle logiche di privatizzazione sempre più evidenti negli ultimi anni. Ha sostenuto per anni posizioni contro il Mose ponendosi in antitesi al pensiero dell'associazione sul piano nazionale e aprendo un conflitto interno, ha sostenuto l'apertura dell'area dismessa dell'Arsenale, la riconversione dell'ex zona industriale di Marghera ad aziende di biotecnologie e nanotecnologie.

Altra componente è il centro sociale Morion, spazio autogestito, attivo dal 1990, negli ultimi anni ristrutturato grazie al progetto Re-Biennale, progetto che prevede il recupero di materiali della biennale architettura in linea ad una filosofia di riutilizzo. Dal 2009 il centro sociale si propone come "Casa dei Beni Comuni", spazio di socialità aperto alla collaborazione con abitanti del quartiere, associazioni, comitati.

Il S.a.L.E. è uno spazio nato a Venezia nel 2001 da un gruppo di attivisti provenienti dall'esperienza dei centri sociali. Si colloca in una sorta di linea retta tra le facoltà di arti visive e le fondazioni Vedova e Pinault, considerati emblemi di una visione della cultura e dell'arte in termini di mercificazione in una città a forte vocazione culturale. Lo spazio del Sale è nato come tentativo di restituire opportunità di sperimentare una produzione culturale indipendente. L'arte contemporanea è intesa e utilizzata dal collettivo come dispositivo di cambiamento, di trasformazione della città.

Dal primo insieme di associazioni proviene una cittadinanza storica portatrice di un patrimonio di conoscenza sul territorio: la laguna, gli aspetti che ne condizionano l'equilibrio idromorfologico, l'andamento delle maree, le correnti, l'interdipendenza tra questi fattori e il modo in cui essi determinano i meccanismi di funzionamento della città, complessi da capire per chi non lo pratica quotidianamente. Un patrimonio di esperienze e di conoscenze sedimentate nel corpo per stratificazione di gesti, per adattamenti attraverso cui nel corso del tempo individuo e ambiente sono andati abitandosi reciprocamente. Alla sedimentazione di una conoscenza frutto dell'esperienza corporea del territorio si affianca il repertorio di conoscenze in ambito legislativo-giuridico, politico maturate nel corso degli anni di impegno per la salvaguardia della laguna. Si tratta di un patrimonio fondamentale per poter entrare in un

⁴¹¹ Associazione Gabriele Bortolozzo, Storie di alcune associazioni e movimenti attivi dal 1985 al 2012

ragionamento che riguarda il territorio, per interagire con le Istituzioni, per contrastare anche sul piano tecnico giuridico progetti e piani, per elaborare modalità di azione e scenari alternativi ben fondati. Sono parte di questa cittadinanza storica e nucleo fondatore del comitato Luciano Mazzolin all'inizio del 2000 consigliere provinciale di rifondazione comunista, in passato coinvolto nel “gruppo storico” degli operai del Petrolchimico di Porto Marghera che verso la fine degli anni '80 aveva condotto una “controinchiesta” sulle fabbriche dei veleni. Cristiano Gasparetto membro del direttivo veneziano di Italia Nostra, in passato consigliere di circoscrizione a Venezia, presidente della commissione urbanistica, membro della commissione per la salvaguardia di Venezia, ex assessore all'urbanistica.

Il centro sociale Morion e lo spazio del Sale coinvolgono nel comitato la componente più giovane tra i 20 e i 35 anni costituita da studenti fuori sede in prevalenza con esperienza di mobilitazione. Chiara ad esempio si è trasferita a Venezia per studio da Senigallia dove da tempo seguiva temi ambientali e ha scelto di proseguire la sua esperienza nel comitato.

Chiara: ... la scelta che mi ha portato in questa città è stata l'università, ho fatto una triennale a Bologna in antropologia e dovevo scegliere come continuare il mio percorso di studi... conoscevo già delle persone che abitavano qua: una ragazza di Senigallia che vive con me... e un po' gli altri ragazzi del "Morion" e del "Sale" che io già conoscevo per momenti di scambio che avevamo avuto in occasione di manifestazioni nazionali o incontri sempre legati al movimento e ai centri sociali... ho sempre avuto personalmente interessi nei temi ambientali... Per esempio, a Senigallia, abbiamo avuto per un tot di anni un comitato che era contro una strada complanare che dovevano costruire che, purtroppo, non ha vinto la sua battaglia, ma che per anni si è spesa per cercare di far capire... .che era un progetto sbagliato, l'impatto che aveva sulla città... il mio focus all'inizio era sempre di più sull'università, nell'ambito studentesco... però piano, piano ho conosciuto i vari veneziani e non che componevano il comitato... è anche una cosa con la quale sono cresciuta un percorso di vita che, sicuramente mi accompagna⁴¹²

A queste realtà si affiancano cittadini che per la maggior parte non erano mai stati coinvolti in contesti di mobilitazione; insegnanti, pensionati, docenti universitari, in parte provenienti da altre città e trasferiti a Venezia, operatori turistici che per il forte legame con la città e a seguito di una presa di coscienza dell'entità del problema hanno scelto di entrare nel comitato.

Mariagrazia:... aspettavo che ci fosse qualcuno che reagisse a questo obbrobrio perché lo vedevo tutti i giorni. Mi sono coinvolta anche molto in questo comitato, stupendomi anche un po' di me stessa perché erano anni che non mi coinvolgevo così in attività di questo tipo, ho sempre seguito un po' le cose però non da impegnarmi direttamente... Però avendo trovato

⁴¹² Intervista Chiara Buratti, Comitato No Grandi Navi, 13 agosto 2013

*persone così mi hanno dato la carica di crederci... Lavorando nel campo del turismo, non c'è nessuna pietà, diciamo. Usiamo al massimo tutto quello che c'è questo è il progetto per Venezia. Sinceramente preferisco lavorare di meno e vivere in un città più decente....*⁴¹³

Silvana:*... Una situazione molto urgente in cui intervenire, per la salute, per l'ambiente, e quindi evidentemente questo ha prevalso anche su qualche reticenza personale... prima non ero molto coinvolta perché non avevo proprio il tempo materiale... .delegavo abbastanza le cose a quelli che secondo me erano addetti.... .diciamo che erano i partiti piuttosto che i sindacati, che portavano avanti certe situazioni, non la gente in prima persona. Quindi il partito a cui aderivo... ideologicamente, portava avanti le idee che io sostenevo. Adesso praticamente ... non si capiscono neanche i loro progetti dal mio punto di vista, sia per quanto riguarda la politica intesa come partito sia intesa come sindacato, è assolutamente ormai obsoleta. Ed è anche per questo che c'è tutto questo... sono arrivata perché prima ho partecipato a tutte le manifestazioni, poi ho avuto del tempo libero e ho deciso di entrare... .ho cercato di capire se all'interno c'era dello spazio per inserire delle cose diverse... . Ho visto che c'era un modo di colloquiare interno molto tranquillo e anche disponibile*⁴¹⁴

Roberto: *Ho cominciato ad interessarmi in maniera più approfondita alla Laguna quando mi hanno regalato a un compleanno il rapporto dell'Unesco su Venezia, che era datato '68. Da quella data ho cominciato ad interessarmi al problema... avevo sedici-diciassette anni... Con il lavoro e tutto, avevo poco tempo perché finivo di lavorare alle cinque e mezza sei di sera.. Quando sono andato in pensione e un mio amico mi ha proposto di dedicare del tempo insieme al WWF... ho cominciato a seguire l'oasi sempre come volontario... .è diventato un impegno che mi prende tanto tempo... .anche là il "WWF" affronta il problema di Venezia, dal punto di vista dell'ecologia.... Da qui tempo dopo ho cominciato a seguire le riunioni del comitato...*⁴¹⁵

Si tratta di persone con una cospicua disponibilità di tempo, portatrici di una varietà di patrimoni di esperienze, di conoscenze, di relazioni, di punti di vista che si sono formati in contesti estranei a quelli dei comitati e che ampliano l'orizzonte di repertori di pratiche, di strategie e di stili di mobilitazione ereditati dal passato nella elaborazione di forme organizzative e di azione. Riferimenti che se da un lato costituiscono una sicurezza dall'altro corrono costantemente il rischio di appiattirsi in passaggi dati per scontato che perdono di efficacia.

La componente del comitato proveniente dal centro sociale Morion si rifà ad un modello di azione orientato all'esercitazione di una pressione come strumento per spostare un confine, per

⁴¹³ Intervista Mariagrazia Gagliardi, Comitato No Grandi Navi, 8 febbraio 2013

⁴¹⁴ *Ibidem*

⁴¹⁵ Intervista Roberto, Comitato No Grandi Navi, 21 settembre 2013

farsi spazio, ad una forma di comunicazione e di relazione con le Istituzioni e con il territorio che si allinea a tale modello. Si riferisce ad una "tradizione di lotta" a cui corrispondono un assetto organizzativo, una distribuzione dei ruoli, una strategia di azione, reti di relazione in questo caso con i centri sociali di Mestre e di Padova (Pedro e Rivolta).

La componente ambientalista si riferisce ad una modalità di azione che mette al centro l'informazione, la documentazione come prima forma di riappropriazione del diritto a partecipare alle scelte di governo sul territorio, la competenza giuridica come strumento essenziale ad impedire, rallentare, modificare alcuni provvedimenti e a diventare interlocutori tra le parti.

I soggetti non provenienti da realtà di mobilitazione contribuiscono a costruire un habitat poroso e attraversabile dalla città aprono ad una versatilità operativa e di pensiero indispensabile alla luce della dimensione di fluidità attraverso cui visioni e valori dominanti si diffondono.

Nell'incontro tra realtà diverse si crea, non senza momenti di conflitto, un equilibrio composito che, come il comitato stesso riconosce, ne costituisce l'elemento vitale, ciò che lo rende habitat in costante evoluzione per chi lo vive dall'interno e habitat in cui è facile riconoscersi per chi lo vive dall'esterno.

Stefano Micheletto... *Si è costituito questo comitato con soggetti anche un po' diversi, non i soliti, dell'assemblea del No Mose... .abitanti e una componente di docenti, gente che è andata in pensione da poco magari... .c'è uno spessore importante di tecnici che può anche contrastare dal punto di vista tecnico scientifico le varie questioni... soggetti che sono rimasti a Venezia anche perché di ceto sociale che poteva permetterselo e che comunque ha sempre rappresentato l'intelligenza di sinistra in città... Quando in campo cominciano a venire soggetti popolari, abitanti dei quartieri più danneggiati, intellettuali, giornalisti, artisti, cittadini normali la cosa cambia. Ad esempio per la manifestazione del 9 giugno anche lì c'erano i centri sociali... Poi c'erano però tutti gli altri... quando metti insieme soggetti a persone diverse con storie sensibilità diverse e con forme di lotta comunicative diverse tutti imparano qualcosa dagli altri....*⁴¹⁶

Cecilia... *Se entri nel comitato nessuno ti chiede che tipo di esperienza ha il fatto, chi desidera comincia a collaborare nel senso che si comincia a dire la propria alle riunioni a rendersi disponibili per il volantinaggio, la manifestazione, alla riunione... Io ad esempio ho cercato di seguire le commissioni consiliari del Comune*⁴¹⁷

Silvana: *all'esterno non sei identificato come una parte; perché allora, indipendentemente da quello che dici, siccome sei quella parte, io sono contro o favorevole.... i ragazzi del Morion,*

⁴¹⁶ Intervista Stefano Micheletto, Comitato No Grandi Navi 20 agosto 2013

⁴¹⁷ Intervista, Cecilia Comitato No Grandi Navi, 21 settembre 2013

*piuttosto che degli altri del No de qua o de là, vengano considerati in un altro modo... c'è un'altra predisposizione da parte delle persone che prima non potevano nemmeno vederli. Prima non li ascoltavano assolutamente perché erano identificati e basta.*⁴¹⁸

Un ulteriore elemento di eterogeneità nel comitato è costituito dalla presenza di contesti generazionali diversi, portatori di dinamiche di relazione, codici di comunicazione, modi di rapportarsi alla città e riferimenti esperienziali rispetto all'obiettivo di produzione di un cambiamento.

Gravitano intorno al comitato apportando in forme diverse il proprio sostegno altre realtà e altri soggetti impegnati nella salvaguardia del territorio e della città (40 per Venezia, Venessia.com, Coordinamento Un Altro Lido è Possibile).

E' fondamentale il contributo di Mariarosa Vittadini, Carlo Giacomini e Stefano Boato, urbanisti che conoscono profondamente l'evoluzione storica e politica della città, seguono costantemente il dibattito sulle diverse questioni che riguardano le sue direzioni di sviluppo, sanno dare interpretazione della documentazione tecnico amministrativa spesso indecifrabile per i non addetti ai lavori portando alla luce quegli elementi di ambiguità che possono diventare porte di accesso di logiche di mercificazione.

Stefano Boato, autore di alcuni volumetti della collana Occhiapertisuvenezia e docente IUAV è intervenuto nell'elaborazione di alcuni emendamenti al Piano di Assetto del Territorio della città approvato nel 2012, è intervenuto nel forum di associazioni cittadine per la restituzione dell'Arsenale alla città, nella questione dello scavo del canale Contorta presentando nell'autunno 2013 una proposta alternativa a cui si è già fatto riferimento.

Da quanto riportato emerge come il comitato costituisca già al momento della sua nascita una rete di soggetti che include una serie di punti di riferimento consolidati in termini di capitale umano e patrimonio di conoscenza che lo rendono da subito stabile nella composizione, avviato nelle modalità organizzative e nelle strategie di azione. Una condizione estremamente diversa rispetto a quella del Comitato Teatro Marinoni, costantemente mutevole e per questa ragione da un lato esposto a momenti di grande fragilità, dall'altro aperto alla sperimentazione e capace di dare vita ad una realtà particolare.

7.3 Organizzazione relazioni pratiche assembleari

A partire dalla sua costituzione nel gennaio 2012 il comitato è andato aumentando numericamente. I momenti di maggiore espansione si sono osservati nei periodi di preparazione a consistenti azioni di mobilitazione e nei momenti immediatamente successivi.

Il comitato come realtà composita che eredita un patrimonio di relazioni e di esperienze, di

⁴¹⁸ Intervista Silvana Maddaluno, Comitato No Grandi Navi, 2 febbraio 2013

competenze consolidate presenta da subito una struttura organizzativa interna chiara e stabile in cui le energie e le risorse si distribuiscono per aree di interesse e di competenza. Non si tratta di veri e propri gruppi di lavoro ma di specificazioni di aree. Questo procedere per percorsi in una certa misura già conosciuti ha conferito al comitato la capacità di far fronte ad una serie di piani e di complessità, fondamentale a procedere evitando la dispersione di risorse.

Il nucleo storico è portatore di un patrimonio di conoscenze giuridiche e territoriali a cui si è già accennato e costituisce un capitale umano fondamentale nel promuovere azioni legali volte a sospendere provvedimenti o ad argomentare proposte alternative. La componente più giovane è fondamentale nell'organizzazione, promozione e conduzione delle campagne di mobilitazione.

Luciano Mazzolin... *I ragazzi esperti nella manifestazione della macchina organizzativa, macchina fantastica perché non sono tanti neanche loro, però si spostano a gruppo compatto e si trascinano dietro anche gli altri⁴¹⁹. Senza i giovani e la loro capacità organizzativa di fare le cose velocemente... non saremmo stati così visibili e non avremmo fatto tanto rumore. Il rumore talvolta è necessario⁴²⁰.*

Giovanni: *ci sono ragazzi che producono tantissimo materiale... In una notte tirano fuori un manifesto per tutta la mostra. Ci sono grafici di professione quindi capita di fare una telefonata: ascoltami serve un manifesto che va in stampa tra tre ore. Lo fanno, sono veloci poi sono inseriti in una sorta di cultura anche molto via Internet, ci sono persone che organizzano mostre di Street art quindi c'è una sorta di stile, di comunicazione... Gli striscioni per esempio alcune volte sono semplicemente delle scritte, alcune volte vedi la mano di un writer, vedi anche i colori nel senso che ovviamente sono più semplici rispetto a un graffito sul muro, ma vedi che la mano è quella...⁴²¹*

La comunicazione come veicolo di diffusione di informazione rispetto alla questione croceristica è affidata negli aspetti di relazione con la stampa a Silvio Testa. La sua esperienza professionale in ambito giornalistico si è rivelata fondamentale nell'utilizzo dello strumento mediatico come amplificazione e veicolo di diffusione del discorso del comitato, come veicolo di autorappresentazione sul territorio e di costante presenza nel dibattito attraverso comunicati che hanno accompagnato l'evoluzione della vicenda rendendo nel tempo il comitato interlocutore tra le parti. La stampa locale e nazionale hanno dato via via ampio risalto e risonanza alla vicenda e al comitato. La relazione con la stampa internazionale è seguita da Mariagrazia Gagliardi sulla base di competenze linguistiche legate all'esperienza professionale nel turismo.

⁴¹⁹ Intervista Luciano Mazzolin, Comitato No Grandi Navi, 15 novembre 2012

⁴²⁰ Intervento incontro di coordinamento 3 dicembre 2012

⁴²¹ Intervista Giovanni, Comitato No Grandi Navi, 3 ottobre 2013

*Mariagrazia... io ho fatto parte del gruppo che doveva occuparsi delle relazioni con l'estero, con la stampa per suscitare il problema... per aumentare la risonanza internazionale... per me è un punto di forza avere l'appoggio di tutta l'opinione pubblica straniera e ci conto molto...*⁴²²

La diffusione dell'informazione relativa ai danni del passaggio delle navi sulla città nella forma della comunicazione video è affidata a Loredana Spadon, insegnante in pensione appassionata di fotografia e produzione di brevi documentari.

*Loredana Spadon... mi sono presa il settore video in cui documento non solo le manifestazioni, perché di quello si tratta soprattutto... diciamo che quella che lavora più individualmente sarei io... con i video mi arrangio io insieme a mio marito...*⁴²³

Il suo retroterra biografico, l'età, rendono la sua modalità di comunicazione efficace in rapporto ad una tipologia di persone più adulte rispetto a quelle a cui si rivolgono le produzioni dei giovani del collettivo Sale. La composizione eterogenea del comitato implica la compresenza di punti di vista estremamente diversi e un elevato grado di complessità nella costruzione di direzioni di pensiero e di azione condivise. Tale costruzione è frutto di un confronto e di una profonda messa in discussione che hanno portato in alcuni casi a momenti di crisi, di stallo, di frattura, al rischio di disgregazione. Tale condizione operativa complessa è riconosciuta dal comitato stesso come fattore che lo rende realtà duttile, pronta a cambiare, a riprogrammarsi.

Il confronto tra le diverse posizioni rispetto al passaggio delle navi nella laguna che ha condotto nel tempo al definirsi di una posizione collettiva costituisce un esempio della costante rimessa in discussione.

Secondo alcuni sostenere di estromettere le navi dalla laguna e fare riferimento ad un diverso modello di sviluppo senza elaborare una proposta alternativa è una posizione debole ed è necessario essere chiari su che cosa un diverso modello di sviluppo implichi concretamente soprattutto in termini occupazionali. Secondo altri elaborare una soluzione alternativa al passaggio delle navi nella laguna richiede competenze tecniche di cui il comitato non dispone e non rientra in ciò che compete al comitato ma alle Istituzioni. Inoltre definire una soluzione significherebbe porre un limite ad ulteriori possibilità di azione nel momento in cui questa venisse respinta. Alcuni segnalano come direzione meno dannosa tra quelle prospettate in alternativa al passaggio delle navi nel bacino di San Marco lo spostamento nell'area Cavallino, altri prospettano la possibilità di spostare il settore croceristico in città più adeguate rispetto a Venezia come Trieste.

⁴²² Intervista Mariagrazia Gagliardi, Comitato No Grandi Navi, 8 febbraio 2013

⁴²³ Intervista Loredana Spadon, Comitato No Grandi Navi, 1 novembre 2012

Cari amici del Comitato No Grandi Navi, siete sicuri che le vostre energie, in gran parte giovani, esuberanti e mosse da alti ideali, siano spese bene quando sostenete che a Venezia le grandi navi da crociera devono essere alloggiate in una nuova banchina portuale da costruirsi tra il Cavallino e la punta del Lido a San Nicolò? Siete sicuri che in questo modo non si faccia che spostare il problema dal centro di Venezia alla periferia, lontano dagli occhi di tutti come la famosa polvere che si caccia sotto il tappeto?... forse l'azione dei Comitati dovrebbe andare alla radice del problema. Difendere Venezia non può essere solo cacciare le grandi navi fuori dalla vista di ogni giorno. Significa invece impedire la nascita di altri alberghi e affittacamere, invertire il fenomeno dell'esodo, promuovere una politica di incentivazione di posti di lavoro reali e non fittizi come quelli di hostess per passeggeri di navi (spesso chiamate per pochissime ore al mese) e significa soprattutto regolare i flussi turistici, a cominciare dall'imposizione di un numero massimo giornaliero per i gruppi di "escursionisti" di poche ore...⁴²⁴.

Le posizioni nel corso del tempo e attraverso l'evolversi di ragionamenti e discussioni, riescono a comporsi e a trovare equilibrio, un orientamento comune.

Marta Canino... *c'è continuamente all'interno del comitato un dibattito sul rompere degli schemi che vengono a crearsi e che tendono a fossilizzare... .Ci sono quelli che hanno fatto politica e che hanno delle competenze anche altissime, mi pare una cosa positiva che però ci sia anche il rispetto per la diversità, ..ho visto una produzione di immagini, video, documenti, una relazione di un docente... .riescono a fondersi.. a dare un minimo di libertà anche nelle pratiche e nella costruzione delle cose. Per cui io non critico un video che magari per me è sì, bello, ma estremamente soft perché non può parlare alla mia generazione, ma può parlare a quella dei miei genitori. Così magari pratiche che sono più mie possono incontrare le difficoltà di una persona di 60 anni che dice che la "vostra esuberanza giovanile è un po' fuori"; dall'altro canto parliamo anche a quelli della nostra età⁴²⁵*

Chiara:... *Un conto è far parte di un collettivo... In cui magari sei con dei ragazzi più o meno coetanei e che riescono a condividere ancora a livello di età delle cose... Nel comitato i più anziani... si sono dovuti mettere di fronte a certe cose durante le manifestazioni o gli eventi organizzati che ovviamente erano segnati dal fatto che le stava facendo un ragazzo di vent'anni, venticinque. Magari per loro l'impatto era da elaborare perché ovviamente... hai sessant'anni e l'avresti fatto in un'altra maniera.... Queste cose fanno parte della discussione nell'assemblea ... magari io propongo qualcosa e l'altro ne propone un'altra, ovviamente... Tu*

⁴²⁴ Paolo Lanapoppi Vicepresidente, Italia Nostra, sezione di Venezia, lettera aperta, Venezia, 23 aprile 2014, www.italianostra.venezia.org

⁴²⁵ Intervista Marta Canino, Comitato No Grandi Navi, 11 gennaio 2013

cerchi di coinvolgere tutti anche se poi hai quella specificità dettata dalla conoscenza del gruppo da cui vieni.... Non tutti ma alcuni di quelli più grandi sono venuti incontro nelle situazioni del fare.... vedo anche nei banchetti... c'è una risposta positiva del prendersi un po' anche il compito del manovale.... uno scambio per cui uno non vede le cose soltanto bianco o nero, un giovane che ha voglia di fare una manifestazione fa casino e si fa sentire e la persona più grande che invece vuole fare cultura, portare il problema alla luce. È una cosa che si deve compenetrare per forza altrimenti non può funzionare... C'è una costruzione collettiva delle cose per cui ci sono delle dinamiche anche collettive che devono trovare il modo di intercettare tutti, i tempi di tutti, gli spazi di tutti, i problemi di tutti anche quello è difficile... Anche i modi che tu devi insieme ad altri decidere che possono essere più efficaci rispetto a quello che vuoi, alle strategie di lotta che puoi mettere in campo...⁴²⁶.

Tale costruzione è frutto di uno sforzo costante nella direzione di riequilibrare il peso delle diverse componenti, di dare valore in eguale misura alle singole voci, di comporre le differenze evitando il prevalere di modi di vedere e la cristallizzazione in modalità di azione conosciute. Altro confronto che attraversa costantemente il comitato riguarda il modo di relazionarsi alle Istituzioni alle controparti, al territorio, alimentato dalla compresenza di prospettive di pensiero in alcuni casi molto lontane e per alcuni tratti opposte. Tale confronto si è soffermato in diversi momenti sull'uso del conflitto come forma di pressione per cambiare un equilibrio di forze, ne ha messo in evidenza il risvolto controproducente in termini di isolamento, delegittimazione e in ultima analisi di non efficacia rispetto alle potenzialità di trasformazione che un ragionamento e una linea di azione più strutturata e articolata possono avere.

Silvio Testa.. *hanno delle ideologie molto stringenti e secondo me... in certi momenti fanno scattare dei riflessi condizionati che poi di fatto ti fregano (si riferisce alla realtà del centro sociale Morion).. io sono l'unico che quando c'è stata la manifestazione il 14 aprile, quella che era in Canal Grande... arrivato il diktat della questura "Non fate la manifestazione "ho pensato... Forzare il divieto del Canal Grande ha solo la funzione di mettermi contro la questura ... hanno voluto fare la manifestazione, con slogan contro il questore, con slogan contro la polizia, poi quando siamo arrivati a San Marco slogan contro i gondolieri... ti inimichi tutti. Per che cosa?...La manifestazione... senza che dietro ci sia una strategia o una tattica... È un riflesso incondizionato: io sono contro e il questore mi dice di no e allora io faccio la guerra al questore e le navi me le dimentico, cioè le navi diventano un pretesto per fare la guerra al questore... Io da dentro mi accorgo che ci sono questi meccanismi ... io vado a parlare con Berlusconi se fosse, vado a parlare con Forza Italia... il mio confronto lo faccio, nei ragionamenti cerco di confrontarmi... poi non mi piacciono, è ovvio che non mi piacciono... .però esistono... devo far finta che non esistono?...cerco di non irrigidirmi*

⁴²⁶ Intervista Chiara Buratti, Comitato No Grandi Navi, 13 agosto 2013

inutilmente... certo che... arriva Clini gli chiedo un incontro non me lo dà... allora magari dico "Clini... mi potevi dare l'incontro", ma non gli dico va fan...prima ancora di avergli chiesto un incontro...⁴²⁷

Luciano Mazzolin *..Silvio è un professionista dell'informazione, però dal punto di vista politico non è che abbia esperienza più di tanto ... ha sempre fatto il giornalista a Venezia su tematiche ambientali, sulla laguna... è diventato ambientalista scegliendo dei percorsi suoi personali... il volumetto (si riferisce al volume e le chiamano navi scritto da Silvio Testa) l'aveva fatto a futura memoria, nel senso che... non aveva molta fiducia che i cittadini si cominciassero a mobilitare... Nella sua, diciamo, genetica non c'è il discorso del movimento, del conflitto... di tentare di spingere sempre di più la gente a muoversi con delle azioni sempre più eclatanti ... Lui è più da circolo letterario... Se c'è solo la sua componente non si muove niente, nel senso che fai grandi convegni, grandi dibattiti e il giorno dopo non è cambiato niente perché i politici su queste cose qua ci navigano, ti vengono al dibattito, ti danno ragione, fanno bella figura e il giorno dopo sei uguale a prima... lui non voleva la manifestazione... l'ha vista come una cosa fortunata che però creerà grossissimi problemi per le manifestazioni future, non un punto di partenza per fare qualcosa di più grande... la manifestazione come pressione... non è nel suo DNA... ..una questione... ..di metodo di crescita... andrebbe a parlare... con tutti i gruppi politici del comune di Venezia, che secondo me è una perdita di tempo, che puoi anche fare se vuoi, perché se all'interno del tuo comitato hai delle persone che vogliono percorrere una strada, che la percorrano. Se vuoi andare a parlare con Forza Italia, con Alleanza Nazionale, con il Pd, con gli altri che sono a favore di Costa, vai pure! Non chiedere a noi di venire con te... però anche questo è un elemento che nella crescita...⁴²⁸*

L'alternativa collettiva percorribile è individuata in questo senso nel mantenimento della dimensione di autonomia e di responsabilità dei soggetti singoli e parallelamente nella coerenza di una linea complessiva.

Cristiano Gasparetto. *Il comitato si dà collettivamente una linea, una direzione... scambievolmente ci diamo molta fiducia il che vuol dire che ognuno fa le cose che gli sembra opportuno fare per portare avanti questa battaglia... Questo modo è quello che permette maggiore rapidità nelle decisioni e responsabilizza le persone perché se c'è un'autonomia uno sa che assume una responsabilità. Mi sembra che questo sia un modo di crescere positivo, nuovo... una strada di grande democrazia... Mi sembra che nel periodo in cui siamo stati insieme le persone sono cambiate, i modi di fare sono cambiati e penso che questo sia la*

⁴²⁷ Intervista Silvio Testa, Comitato No Grandi Navi, 22 agosto 2012

⁴²⁸ Intervista Luciano Mazzolin, Comitato No Grandi Navi, 15 novembre 2012

*riprova che un meccanismo di responsabilità autonoma e la decisione collettiva di grandi decisioni sia positivo, sia la strada giusta*⁴²⁹.

La capacità operativa e politica del comitato si costruisce quindi attraverso la costante e complessa composizione delle differenze intorno ad un denominatore comune. Ogni realtà parte del comitato costituisce un nucleo essenziale alla costruzione di una realtà composita, sensibile, porosa, capace di farsi attraversare del territorio, di restare in ascolto del territorio, capace di cambiare in relazione al cambiamento dello scenario.

Cristiano Gasparetto... *La forza del comitato sta nell'aver imparato tante cose... e formato un gruppo eterogeneo e questa eterogeneità è una risorsa ... non è un gruppo politico, due gruppi politici ma una massa critica che si è vista chiaramente nelle ultime manifestazioni che abbiamo fatto... Io credo che questa diversità è quello che in qualche misura connota un comitato popolare per la prima volta... Con il Mose abbiamo fatto manifestazioni, molte cose, ma non siamo mai riusciti ad avere una massa critica. Se noi riusciamo a tenerle insieme credo che queste diversità siano possibilità positive. Sembra più facile muoversi quando si è in un gruppo più ristretto, quando si è nel più grande è più difficile... la forza di questo comitato sta nel fatto di essersi allargato... ci sono dalle mamme ai bambini, ai vecchi, a quelli che sono più combattivi, a quelli che lo sono meno...*⁴³⁰

Le assemblee di coordinamento costituiscono lo spazio di organizzazione interna, lo spazio decisionale a cui segue la fase operativa delle azioni stabilite, lo spazio della costruzione collettiva attraverso la condivisione e il confronto.

Costituiscono lo spazio di riflessione del comitato su sé stesso, sull'efficacia delle azioni messe in campo e sugli orientamenti futuri, una riflessione diagnostica *“orientata a ristrutturare la strategia di azione non solo apportando aggiustamenti, riadattamenti, ma riesaminando la base di esperienza alla sua origine, attività che richiede una capacità di vedere i propri modi di vedere”*.⁴³¹

Lo spazio delle assemblee è spazio di apprendimento collettivo attraverso l'ascolto, la condivisione di informazioni, di conoscenze sul territorio, il confronto tra punti di vista, attraverso l'analisi collettiva dei segnali di cambiamento dello spazio del conflitto in cui il comitato si muove, degli assetti e degli equilibri delle forze che lo compongono. Un apprendimento che nel corso del tempo costruisce una consapevolezza e una sensibilizzazione, una capacità di reinterpretare, riprogrammare le linee di azione.

Si tratta di una forma di apprendimento che avviene attraverso una costante rielaborazione

⁴²⁹ Intervento incontro di coordinamento Comitato No Grandi Navi, 3 dicembre 2012

⁴³⁰ *Ibidem*

⁴³¹ G.F. LANZARA, *Capacità negativa*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 36

analisi e riformulazione degli aspetti critici rilevati nelle azioni poste in atto, che costruisce e ricostruisce il contesto dell'agire e ne offre rappresentazioni, prospettive essenziali a ricalibrare l'azione (P. Cottino 2009)⁴³².

Il costante confronto tra sguardi, filosofie di pensiero, repertori esperienziali diversi ha portato a forme di organizzazione e a forme di comunicazione composite, a momenti di tensione e in alcune fasi ad un cambiamento degli equilibri interni e della struttura.

Ne è esempio il passaggio da una figura unica di riferimento identificata in Silvio Testa come portavoce, ad una pluralità di figure di riferimento nell'inverno 2013, passaggio che ha portato ad una diversa gestione della presenza del comitato nel dibattito sulla questione croceristica.

La comunicazione con la stampa gestita da Silvio Testa attraverso una consistente produzione di comunicati è cambiata diventando meno assidua mentre il comitato si è orientato ad un maggiore coinvolgimento della città e ad una maggiore presenza nella città.

In questa direzione le assemblee di coordinamento del comitato diventano presenza nomade sul territorio, spazio di ragionamento in cui la città si incontra, si informa, si confronta, elabora possibili strategie in cui costruisce una dimensione collettiva e di appartenenza come base di un progetto di cambiamento. A partire dall'aprile 2014 le assemblee diventano spazio della costruzione collettiva della mobilitazione prevista nelle giornate di apertura della biennale architettura (il 7 e 8 giugno 2014), durante le quali era previsto il passaggio di tredici navi.

... d'ora in poi appuntamenti come quello di ieri non saranno sporadiche uscite di una realtà che sta "altrove" rispetto alla città ma devono diventare il nostro pane quotidiano, il nostro modo per crescere, allargarci, aumentare forze competenze. L'assemblea di lunedì 14 segna la nostra nuova forma: le assemblee pubbliche diventeranno la regola. Saranno anche i momenti di discussione sui contenuti sulle questioni operative, di decisione condivisa sui progetti sulle manifestazioni. Solo così possiamo aspirare ad una reale di dimensione cittadina che è la migliore garanzia di successo per la nostra battaglia⁴³³.

mettendoci in gioco, con le nostre facce e i nostri corpi, costruendo una giornata di effettivo blocco delle crociere (con tempi e modalità da decidere tutti assieme)⁴³⁴..

Le assemblee diventano lo spazio in cui il desiderio, l'urgenza, la necessità di agire incontrano la possibilità di concretizzarsi. Da questi momenti di condivisione prendono forma le proposte di estendere la riflessione collettiva al territorio di Mestre, di ampliare la rete di relazioni ad altre realtà attive sul territorio come quella dei cittadini impegnati nella difesa dell'isola di

⁴³² La forma di apprendimento che si alimenta nello spazio della riflessività può essere meglio osservata e compresa nel suo evolversi facendo riferimento come suggerisce Cottino a quello che Engestrom (1987-273) definisce "apprendimento per espansione del sistema di attività", definizione in cui è contenuto il riconoscimento del potenziale creativo associato alle situazioni di crisi motore dell' evolversi in senso espansivo

⁴³³ Report assemblea Comitato No Grandi Navi, S. Basilio, 14 aprile 2014

⁴³⁴ *Ibidem*

Poveglia. Le assemblee diventano spazio di presenza costante nella città. L'incidente avvenuto alla Stazione Marittima il 5 aprile 2014 intensifica ulteriormente l'impegno.

Una data così importante ha bisogno di un "percorso di avvicinamento", di paziente costruzione capillare, di continua e permanente mobilitazione, fatto di iniziative diffuse, flash-mob, volantaggi, assemblee, presenze a eventi, in cui sensibilizzare e coinvolgere sempre più persone e che ci devono vedere tutti presenti e generosi nell'offrire il nostro contributo⁴³⁵.

7.4 Linea di azione: agire tra dimensione locale e sovralocale

I contesti di insorgenza nascono e si strutturano in relazione ai meccanismi attraverso cui le logiche predominanti si fanno strada nel territorio e nelle vite degli abitanti. In questo caso in relazione alle logiche di rendita che si fanno strada attraverso norme che esautorano la città dalla possibilità di decidere sulle acque del canale della Giudecca, attraverso la diffusione di un discorso che fonda le sue basi su occupazione e sviluppo sostenuto da rapporti di studio a dimostrazione del limitato impatto ambientale del passaggio delle navi in laguna.

Come nel caso dell'Ex Ospedale al Mare si ripropone l'evidente difficoltà dell'Amministrazione Comunale nella difesa-promozione delle istanze degli abitanti e il tentativo del comitato nel costruire una visione alternativa a partire dalla consapevolezza della necessità di superare direzioni rivendicative.

Cristiano Gasparetto... *Siamo costretti... a farci carico di quello che dovrebbero fare le Istituzioni... cerchiamo di coinvolgere le Istituzioni per quanto possibile... i movimenti sono costretti ad allargare, a tentare di avere delle strategie... non solo sul singolo obiettivo, ma di gestione complessiva di un territorio perché... un conto è se premi su una amministrazione comunale che fa certe delibere o no, e una cosa se invece non c'è questo referente ... e quindi devi cercare di costruirti una visione più generale per trovare delle strategie che vanno ben oltre il singolo problema... Una cosa è se i movimenti esistono per premere e far forza su una istituzione che, con una grande pressione dall'esterno, dal basso magari può essere spostata e un'altra cosa se pensi che questo non avviene...*⁴³⁶

Un comitato come dispositivo di cambiamento della realtà deve avere la capacità di stare sul territorio, di capire le condizioni in cui si muove, di acquisire un potere contrattuale ossia la capacità di intervenire negli equilibri di forze modificandoli. La linea di azione che il comitato

⁴³⁵ Report assemblea Comitato No Grandi Navi, S. Basilio, 14 aprile 2014

⁴³⁶ Intervista Cristiano Gasparetto, Comitato No Grandi Navi, 20 agosto 2012

definisce nel tempo a tale scopo è un processo continuamente determinato dal mutare dello scenario, dalla commistione tra esperienze di mobilitazione ereditate dal passato e confronto con altri contesti insorgenti, dal livello di maturazione, di consapevolezza di esperienza.

Il Primo passo è quello di mettere in questione logiche territoriali orientate alla rendita tentando di decostruire le rappresentazioni che le sostengono, *“intese come interpretazioni di aspirazioni, bisogni, progetti espressi dal sociale inseriti in una visione di trasformazione della città”*⁴³⁷ elaborando una rilettura su presupposti diversi.

Tale rilettura pone al centro il recupero della configurazione della laguna e la sua salvaguardia come habitat naturale fondamentale per la sopravvivenza della città, come paesaggio culturale in cui sono andati sedimentandosi significati, valori che nel corso del tempo chi lo ha abitato, attraversato, progettato vi ha impresso e depositato, come bene comune costruito attraverso la relazione uomo-territorio, come cuore identitario della città.

*Il richiamo alla laguna (nella definizione del comitato) è una precisa scelta di contenuto, perché non esiste Venezia senza una laguna risanata e in equilibrio che la difenda. Per questo non basta accontentarsi di non vedere le grandi navi in Bacino San Marco o di vederne la metà: il crocerismo deve essere estromesso dalla laguna per consentire l'avvio di veri interventi di recupero idrodinamico e morfologico*⁴³⁸

*“... l'intero corpus dei provvedimenti straordinari che il Parlamento ha votato per Venezia, a partire dalla legge speciale 171 del 1973 che all'articolo 1 si pone come obiettivo "l'equilibrio idraulico della laguna di Venezia" e... la legge speciale 798 del 1984, che all'art. 3 destina gran parte dei suoi finanziamenti agli "studi, progettazioni, sperimentazioni e opere volte al riequilibrio idrogeologico della laguna...e all'eliminazione delle cause che lo hanno provocato...Il porto commerciale e le industrie hanno preteso il loro prezzo, ma oggi un modello economico è andato in crisi, Porto Marghera si sta spegnendo, la stessa Autorità Portuale ha avviato un percorso per creare fuori dalla laguna una piattaforma d'ormeggio per le petroliere... .per la prima volta... apre la possibilità di iniziare a por mano davvero al riequilibrio della laguna, solo se si estromettono anche le grandi navi da crociera, che altrimenti imporrebbero il mantenimento degli attuali fondali...”*⁴³⁹

Ragionare sulla croceristica, sul porto, sull'ipotesi di scavo del canale Contorta considerate *“la reiterazione ossessiva delle scelte che hanno sconvolto la laguna contro la logica e il dettato delle leggi speciali”*, significa mettere in discussione quello che Nadia Breda definisce sistema

⁴³⁷ A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p.181

⁴³⁸ Comitato No Grandi Navi – Laguna Bene Comune (Comunicato n. 1 – 9 gennaio 2012)

⁴³⁹ Silvio Testa, Un'analisi delle mirabolanti proposte per liberare la visuale della piazza dai grattacieli naviganti e una denuncia delle soluzioni prospettate. Scritto per Eddyburg, 30/1/ 2012

filosofico che si ripete, si riproduce nei territori e che si fonda su *svalutazione del paesaggio*, “*minimizzazione dei suoi elementi costitutivi, sostituzione degli elementi vitali della natura con altri estranei e cementificati, minimizzazione dell'impatto ed esaltazione degli ipotetici risultati*”⁴⁴⁰

Il ragionamento sulla croceristica si colloca nell'orizzonte di pensiero che ha come riferimento la teoria dei beni comuni. A partire dal presupposto che i beni comuni non esistono in sé, in natura ma diventano comuni attraverso un'azione politica, la laguna, in virtù della sua storia di ambiente rimasto tale per millenni in virtù di un intervento antropico capace di costruire un rapporto rispettoso degli equilibri ambientali, costituisce un elemento esemplificativo.

Tale orizzonte di pensiero sostiene la necessità di un profondo cambiamento culturale che coinvolge anche il modo di relazionarsi al territorio.

Il riferimento del comitato ad un modello di sviluppo sostenibile si pone nella direzione di tale cambiamento. In questa prospettiva la questione del passaggio delle navi è affrontata collocandola nella dimensione complessiva della città come disegno in cui ogni intervento ha un senso alla luce di una totalità e si inserisce all'interno di una serie di nessi di natura spaziale, temporale, economico, sociale. Viene considerata alla luce delle caratteristiche della città, della previsione di innalzamento dei mari, fattore che comporterà *una* condizione in cui le barriere di protezione del Mose saranno quasi costantemente in funzione con conseguente progressivo impedimento all'accesso delle grandi navi in laguna e alla luce della valutazione degli impatti occupazionali.

Costruire e difendere una prospettiva che pone al centro la salvaguardia della laguna e la necessità di una prospettiva di evoluzione della città che ne valorizzi le particolarità e ne rispetti le caratteristiche dalle identificazioni in posizioni conservatrici di interessi particolaristici (nimby) significa riferirsi ad un solido patrimonio di conoscenze.

*La capacità di portare argomentazioni solide a sostegno di contenuti politici, tecnici, giuridici, economici sono ingredienti essenziali per far sì che il gioco resti aperto, che gli oppositori non vengano semplicisticamente definiti ignoranti e irrazionali e che l'ente decisore non si chiuda appellandosi solitamente a ragioni tecniche, giuridiche, al centro della decisione per agire in autonomia*⁴⁴¹ ..

In questa prospettiva la conoscenza esperta come strumento in grado di influenzare grazie alla propria credibilità il processo di interpretazione della realtà ha un ruolo di legittimazione in quanto conoscenza accreditata in grado di spiegare "come stanno le cose"; di fornire dati a cui fare riferimento nei processi decisionali traducendo i giudizi esperti in misure concrete sulla base di valutazioni politiche (L. Pellizzoni 2011).

⁴⁴⁰ A. ROSSI, *Antropologia, risorse naturali e conflitti ambientali*, Mimesis, Milano, 2012, , p. 171

⁴⁴¹ L. PELLIZZONI, *Conflitti ambientali. Esperti, politica, Istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino, Bologna, 2011., p. 170

La conoscenza giuridica delle norme in materia di tutela del territorio è essenziale per rallentare, costringere a rivedere, annullare scelte, sospendere, rallentare provvedimenti, rivendicare il diritto alla partecipazione e all'informazione.

La legislazione esistente permette e richiede la partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa, ma viene raramente invocata e spesso le giuste proteste della cittadinanza rimangono limitate a lettere e comunicati che è troppo facile ignorare".⁴⁴²

alle manifestazioni, ai convegni, alle proteste e ai comunicati stampa occorre far seguire azioni concrete presso le autorità competenti se si vuole incidere sulla realtà dei fatti⁴⁴³

L'aumento della conoscenza e il miglioramento dell'informazione sono fattori essenziali nel tentare di decostruire la rappresentazione della questione croceristica veicolata dalle controparti in particolare rispetto agli impatti ambientali e alle opportunità occupazionali e nel mantenere viva l'attenzione sul tema contrastando le strategie volte ad affievolirla.

In diversi momenti la stampa locale veicola la questione come risolta, strategia comunicativa che agevola un calo di attenzione come accaduto a seguito delle decisioni di governo del novembre 2013. La mobilitazione generale contro le grandi opere il 30 novembre 2013 era stata in quel caso fondamentale a riportare chiarezza.

Nella prima fase della vicenda, tra 2012 e 2013 l'azione di informazione posta in atto dal comitato ha riguardato l'impatto ambientale del passaggio delle navi. A seguito delle decisioni di governo in data 5 novembre 2013 l'informazione si è estesa alla prospettiva di escavo del canale Contorta e delle sue conseguenze per la laguna.

Informare ha avuto lo scopo di portare alla luce i meccanismi e i fattori che agevolano l'insinuarsi e il prevalere di poteri forti e di logiche di rendita ed ha implicato la produzione e la diffusione costante di materiale (comunicati, documentazione video, dossier) relativo a impatti ambientali del passaggio delle grandi navi, indotto economico del settore croceristico, progetti alternativi al passaggio delle navi, progetto complessivo di potenziamento del porto.

Informare ha significato elaborare un repertorio di azioni volte a sollevare la questione dell'impatto della croceristica sulla città; momenti di presidio, banchetti di raccolta firme, assemblee pubbliche, mobilitazioni, riappropriazioni simboliche della città. Azioni in cui lo spazio urbano è utilizzato come medium di trasmissione di un discorso e come opportunità di espansione delle relazioni intorno al comitato, come momento di visibilità, amplificazione dell'azione. La relazione con il territorio è consolidata attraverso il coinvolgimento in situazioni di incontro collettivo come i momenti di mobilitazione, le assemblee, momenti capaci di costruire un ambiente carico di valenze emozionali, di intensa relazionalità.

⁴⁴² Grandi Navi, diffide a Direzione Marittima e Magistrato alle acque, 16/ marzo 2012, sintesi e commento pagina sito Italia Nostra sezione di Venezia

⁴⁴³ Intervento Felice Casson, Assemblea pubblica, S. Leonardo, 15 novembre 2012

La costruzione della fiducia passa attraverso questi momenti di condivisione e l'impegno nel lavoro di miglioramento dell'informazione e della trasparenza riscontrabile in una consistente e variegata mole di materiale prodotto e nelle altrettanto molteplici occasioni e forme di incontro-ragionamento collettivo con la città, attraverso la capacità di autorappresentarsi in forme narrative diverse che utilizzano come veicolo le pagine facebook, il sito web, lo spazio urbano.

A queste modalità si affiancano momenti di confronto con alcune categorie di lavoratori legate al settore croceristico come via per trasformare il conflitto sulla questione occupazionale in occasione di scambio su esigenze e timori rispetto alle ricadute occupazionali conseguenti ad un'eventuale estromissione delle navi dalla laguna.

Silvana *bisogna vedere che tipo di lavoro fanno, come sono organizzati e come è possibile eventualmente trasportarli in altro luogo... bisogna fare chiarezza... Perché assolutamente non è nell'intenzione e negli obiettivi del comitato... togliere i posti di lavoro. Questo non esiste*⁴⁴⁴.

Il confronto ha aperto un orizzonte comune nella soluzione De Piccoli contributo risolutivo rispetto alla frattura della città intorno alla questione salute-lavoro. L'azione di informazione volta ad una presa di coscienza degli abitanti sul rischio a cui la città è esposta è rafforzata dalla diffusione mediatica. Il comitato ha saputo catalizzare l'attenzione mediatica usandola come strumento per coinvolgere la città, per essere costantemente presente nel dibattito, per esercitare una pressione affinché le alternative al passaggio delle navi nella laguna fossero sottoposte a valutazione impatto ambientale sollecitando un confronto partecipato sui progetti pubblici e privati che riguardano il futuro della croceristica a Venezia e il confronto tra alternative diverse-scenari possibili.

Nel tentativo di costruire una visione capace di estendere *"la tutela di una risorsa o di un luogo specifico... alla difesa di interessi generali e valori condivisi"*⁴⁴⁵ non minimizzata o collocata nell'area della difesa di interessi particolaristici-nimby, il comitato ricolloca la questione locale nei temi più generali della tendenza ad un modello di gigantismo delle grandi opere. A tale scopo costruisce nel tempo reti di relazione con territori interessati da problematiche legate al passaggio delle navi da crociera (Civitavecchia, Savona, Genova) e dal gigantismo navale (Charleston), inserisce la città tra i siti dichiarati in pericolo dal World Monuments Fund di New York, ipotizza un convegno internazionale sul crocerismo a Venezia in continuità con quello già avvenuto a Charleston nella direzione di creare il primo fronte internazionale contro tale modello.

La questione croceristica diventa in questo modo tassello locale di una prospettiva più generale, è ricollocato in un panorama, in un disegno di sfruttamento che riguarda in modo

⁴⁴⁴ Intervista Silvana Madaluno, Comitato No Grandi Navi, 2 febbraio 2013

⁴⁴⁵ L. PELLIZZONI, *Conflitti ambientali. Esperti, politica, Istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino, Bologna, 2011, p.16

trasversale territori diversi, rispetto al quale diventa necessario riflettere insieme, elaborare strategie, costruire reti di sostegno reciproco, di scambio. In questa direzione il comitato si inserisce in una rete di associazioni che nel Veneto e a livello nazionale sono impegnate attorno al tema delle grandi opere.

Le navi, sono grandi, imposte, distruttive, rispondenti all'interesse di pochi per il danno di tutti, decise lontano dal contesto in cui si inseriscono e originate da un deficit di democrazia dovuto ad un legame tra politica e affari, nel caso del Veneto un sistema di potere che ha governato la regione per quindici anni in cui i protagonisti si ripetono (inceneritore rifiuti tossico nocivi Halles Marghera - Mantovani Spa)⁴⁴⁶.

Tommaso Cacciari... .le opere di questa provincia e regione fanno parte dello stesso sistema di potere... l'ospedale al mare, le grandi navi, l'aeroporto... una grande opera diffusa, con le caratteristiche del caso: la non democrazia, perché i cittadini non possono decidere del proprio territorio... i personaggi sono gli stessi (la Mantovani per la Pedemontana... Paolo Costa commissario alla realizzazione della base militare Dal Molin... presidente dell'Autorità Portuale)... le battaglie per i beni comuni, territori, si legano fra di loro, perché parliamo di un modello di sviluppo, di qualità di vita... .crediamo sia un momento importante per connettere... abbiano l'ambizione di parlare a molti e di tentare di cambiare e la realtà che ci sta davanti... ..in un territorio in cui la città e i movimenti hanno perso la madre di tutte le speculazioni che sta a poche centinaia di metri⁴⁴⁷ (progetto MOSE)

Costruire una rete tra realtà attive in relazione alla questione delle grandi opere ha permesso di dare vita ad un momento di mobilitazione consistente nelle giornate dell'8,9,10 giugno del 2013, ad uno spazio di dibattito, di riflessione, di approfondimento, di confronto rispetto alle modalità in cui nei differenti contesti territoriali si manifestano logiche di messa a valore del territorio, agli strumenti legislativi utili a contrastarli, alle esperienze di mobilitazione relative alle diverse realtà impegnate su questi temi. Una piattaforma di riflessione, di scambio, di confronto.

7.5 La rete e la costruzione di una geografia diffusa

Accrescere la capacità di incidere sulla realtà si traduce in un consistente lavoro di costruzione di relazioni e di reti a partire dalle associazioni e dai soggetti coinvolti nel comitato e dalle connessioni sul territorio che ciascuno di essi apre. Lo spazio del Sale è inserito in un ambiente

⁴⁴⁶ Intervento Tommaso Cacciari, presentazione progetto Farete, teatro Marinoni, Ex Ospedale al Mare, Lido di Venezia, 13 aprile 2013

⁴⁴⁷ *Ibidem*

studentesco, artistico-creativo e di mobilitazione comune a quello in cui è inserito il centro sociale Morion.

La sezione veneziana di Italia Nostra si colloca in un contesto prevalentemente accademico, l'associazione Ambiente Venezia si riconosce in un contesto ambientalista di impegno per la salvaguardia della laguna. Ogni contesto è nodo di raccordo di una varietà di mondi portatore di un linguaggio che nel percorso di costruzione di relazioni il comitato apprende ad utilizzare. Il comitato nella sua natura composita è ritratto e parte integrante dell'arcipelago di realtà che in questi ultimi anni anima la città in un dibattito costante sulle sue trasformazioni.

Alcuni soggetti coinvolti nel comitato collaborano con il forum delle associazioni impegnate nel processo di restituzione dell'Arsenale alla città, altri hanno preso parte al processo di partecipazione per la ridefinizione dell'area Nuovo Palazzo del cinema al Lido di Venezia, il comitato ha sostenuto l'associazione di abitanti mobilitati per la restituzione dell'isola di Poveglia alla città.

Tessere e moltiplicare relazioni è una pratica che nasce dalla consapevolezza che la complessità degli scenari in cui ci si muove richiede una modalità di azione altrettanto articolata, una pluralità di risorse a cui poter facilmente accedere ed è parte del progressivo processo di costruzione di un tessuto connettivo insorgente che si nutre delle specificità delle singole esperienze per accrescere le potenzialità singole e collettive.

Il presidio Carnevalaltro⁴⁴⁸, presidio di una settimana posto in atto nel febbraio 2013 in campo Sant'Angelo insieme ad una serie di realtà attive a Venezia, ha segnato una delle prime fasi verso una saldatura tra forze intorno al tema della progressiva espropriazione-sottrazione, messa a valore del territorio.

Durante i primi incontri di organizzazione del presidio una serie di realtà offrono la propria collaborazione, le proprie risorse in termini di relazioni con la stampa internazionale.

Un membro del comitato 40xveneziam interviene offrendo la propria competenza professionale nell'ambito della comunicazione grafica per la realizzazione di materiale informativo e divulgativo, molte realtà attive nella città esprimono la volontà di sostenere e di unirsi alle azioni promosse dal Comitato No Grandi Navi di cui si considerano virtualmente parte nonostante la diversità.

Collaborano alla costruzione e alla gestione del presidio del febbraio 2013 realtà diverse (centri sociali Morion e Rivolta, spazio Sale, spazio AZTL di Treviso, progetto di mostra collettiva, Open, esperienza di costruzione di una mostra e produzione di un evento culturale nata nello spazio del Sale nel corso del 2012). La condivisione dei momenti di organizzazione e costruzione del presidio costituisce il primo passo per costruire un territorio comune.

Tommaso Cacciari... *quest'anno si stanno muovendo una serie di esperienze che stanno arricchendo questa città... tutte stanno insegnando un po' un'altra idea di Venezia.*

⁴⁴⁸ Evento ispirato all'evento-protesta promosso nel 1992 in relazione alla cessione dell'appalto del carnevale a Silvio Berlusconi

esperienza di Open, costruzione di un percorso artistico aperto, autogestito, cooperante in una città che si sta sviluppando invece su quel campo in tutt'altra direzione... davanti a una situazione di movimenti plurali e diversi come quella che quest'anno ha visto questa città... credo che sia un peccato che queste esperienze che... parlano comunque la stessa lingua e vanno nella stessa direzione non siano finora mai riuscite a trovare un meccanismo di intreccio... una situazione come quella di campo s angelo a carnevale può riuscire a mettere in contatto due città che esistono ma che spesso scivolano l'una sull'altra e non si incontrano... credo che la cosa che può arricchire di più sia la costruzione di un legame tra le diverse esperienze.... non vogliamo costruire una cornice in cui ognuno mette il suo post it... Dovremmo pensare invece ad una casa comune, uno spazio di tutti che ognuno senta come proprio ⁴⁴⁹.

Se lo continuiamo a fare a compartimenti stagni perdiamo delle occasioni... Carnevaltro è l'idea dell'altra Venezia che si vorrebbe in cui le case non sono vuote, non ci sono le grandi navi... Un linguaggio comune per dire noi vorremmo vivere e partecipare in una città differente⁴⁵⁰.

Le relazioni tra le realtà che scelgono di aderire all'evento si evolvono attraverso la condivisione di momenti di riflessione collettiva, la condivisione delle pratiche, della fatica. Il presidio ha rappresentato per il comitato la possibilità di presenza prolungata sul territorio (una settimana dal 7 al 14 febbraio 2013), una forma di riappropriazione simbolica della città in un periodo dell'anno in cui gli aspetti di mercificazione e di sfruttamento.

Il carnevale è un momento in cui una certa economia dello spettacolo del turismo di massa che riguarda la questione croceristica come modello di turismo insostenibile ed un sistema di Istituzioni artistiche che si basa sulla precarizzazione dei lavoratori e in particolare dei giovani è portata al quadrato.⁴⁵¹

Il presidio costituisce un momento in cui trova spazio un'informazione sulle realtà attive nella città, su una varietà di esperienze, di sperimentazioni ed è pensato come esperienza che lasci in chi l'attraversa il senso di una possibilità diversa di abitare la città. Costruire reti significa stabilire collegamenti, connessioni, avviare collaborazioni nella direzione di aggregare, di acquisire forza, di costruire una geografia molteplice, eterogenea, accomunata da un progetto di cambiamento.

Tale obiettivo richiede un intenso e costante lavoro di osservazione, riconoscimento, individuazione di realtà affini con cui avviare collaborazioni che possano costituire

⁴⁴⁹ Intervento Tommaso Cacciari incontro di organizzazione Carnevaltro, Centro sociale Morion, 18 gennaio 2013

⁴⁵⁰ *Ibidem*

⁴⁵¹ *Ibidem*

reciprocamente una via di evoluzione, di costruzione di momenti e forme di condivisione, di possibile confronto come accaduto durante la mobilitazione del giugno 2013 o durante la manifestazione-cicloturismo del 16 settembre 2012, evento pensato come occasione di saldatura di forze.

Una domenica di mobilitazione dei comitati in opposizione al passaggio delle grandi navi e alla realizzazione delle grandi opere a cui si erano uniti comitati attivi nel Veneto (CAT) ed eco party bike tour, azione di diffusione della conoscenza sui conflitti ambientali in forma di viaggio in bicicletta dall'Europa attraverso diversi territori oggetto di speculazione a Venezia-terza conferenza internazionale sulla decrescita.

Tessere relazioni comporta l'acquisizione della capacità di interagire con contesti diversi, di adattarsi a codici comunicativi, di mediare analogamente a quanto avviene all'interno del comitato nel confronto costante fra realtà diverse.

7.6 Rete e diffusione di conoscenza

Diventare interlocutori capaci di interagire con le parti coinvolte nella questione del passaggio delle navi significa prima di tutto conoscere in modo approfondito la problematica in cui si interviene. In questa direzione il comitato fa riferimento ad un patrimonio di conoscenze sulla laguna ereditato dalle mobilitazioni sulla questione del Mose e dalla precedente fase di mobilitazione sulla questione croceristica.

È un patrimonio ricco, articolato e complesso di cui la componente ambientalista è portatrice e che gradualmente avvia i soggetti coinvolti nel comitato ad un'alfabetizzazione sul paesaggio lagunare, sulla relazione città-laguna, sugli effetti delle operazioni di scavo e di infrastrutturazione. All'interno del comitato si innesca un processo di scambio costante di conoscenze sulla morfologia del territorio, sui suoi meccanismi di funzionamento, sul progetto complessivo di ampliamento del porto, sulle sue implicazioni per l'assetto della città, per la definizione delle sue future direzioni di sviluppo e per la qualità della vita degli abitanti, sui diversi ambiti in cui la questione croceristica si articola (ambientale, economico, giuridico, urbanistico).

Roberto:... *Entrando nel comitato ho modo di avere molte più nozioni... prima era difficile... Ho la fortuna di non lavorare più quindi di avere più tempo, di gestirmi il tempo e alla mattina non faccio altro che aprirmi la posta, ci sono tantissimi messaggi... Allora vedi quei quattro-cinque articoli che ti interessano, poi ci sono le persone che scrivono, tu le leggi tutte... C'è una maggiore formazione. All'interno del comitato tutte le associazioni hanno una costruzione seria visto che non è un gruppetto piccolo, trovi persone preparate che ti danno delle notizie che per me erano difficilmente raggiungibili*

Cecilia:... persone che hanno lavorato nell'ambito portuale per cui conoscono la laguna, le barene, il meccanismo delle correnti... persone che avendo lavorato magari al porto o in comune conoscono tutta la legislazione che concerne la salvaguardia di Venezia... Tutte le legislazioni che si intersecano in questa difficile gestione della città... in questo circolo di e-mail quotidiane per le quali occorre come minimo due ore al giorno se uno volesse approfondire e diventa un dossier sulla laguna sulla città... Ci sono delle notizie anche spicciole che non conoscevo e che invece sono importanti tipo quella che... una volta era proibito piantare un palo in laguna perché altrimenti attorno si sarebbe sedimentata della sabbia e avrebbe contribuito a cambiarne il flusso in quel tratto... uno può dire ma che cretinata... invece è una cosa determinante visto che con grande saggezza veniva sfruttato l'andamento naturale della laguna ... ⁴⁵²

Chiara:... Ci sono parecchie persone che fanno parte del comitato che... Hanno delle conoscenze profonde, ma anche che a livello sentimentale ed emotivo hanno un legame con la città che ti fa coinvolgere... All'inizio mi avevano coinvolto... I discorsi... Sia nelle assemblee che poi magari chiedendo che mi venissero spiegate, dopo mi hanno girato dei documenti,... Ovviamente con tutti i dossier che anche Luciano loro di ambiente Venezia fanno... Magari non è così interessante come parlarsi a quattro occhi o altro... ha influito questo fatto di partecipare, di vedersi quasi quotidianamente con le persone... Emergevano tanti aspetti che non sapevo che magari non avevo considerato... Tutta questa sfera di studio che devi affrontare... All'inizio era difficile parlare di certe cose perché magari si parlava di riferimenti al Mose che non essendo stata qua non capivo... Io sinceramente all'inizio non capivo neanche il veneziano... non sapevo neanche cosa fosse una bocca di porto... Un po' alla volta mi sono fatta spiegare... al computer con la cartina della laguna davanti la storia di Venezia da quando hanno cominciato a fare le leggi speciali, dei vari cambiamenti, dei canali che hanno scavato ...perché un conto è interessarsi ad un problema ma se poi non ero in grado di capire neanche io fino in fondo perché poteva essere un problema... ..come potevo definirmi appartenente al comitato... ho avuto bisogno proprio di lezioni storiche, tecniche... ..certe volte prendevamo il computer, prendevamo Tommaso... lo mettevamo seduto e gli dicevamo: "Adesso ci spieghi qua il canale quando l'hanno scavato, perché, cos'è una cassa di colmata come funziona questo territorio" anche da altri come Silvio quelle volte che l'ho incontrato e ci ho bevuto un caffè... Sono persone... che hanno un legame particolare con la città... ⁴⁵³

Si tratta di un processo di apprendimento che si costruisce attraverso l'ascolto, la condivisione di ragionamenti durante le assemblee di coordinamento e attraverso la circolazione di materiale informativo (dossier, video) che alimentano spesso ulteriori ricerche e approfondimenti

⁴⁵² Intervista Cecilia, Comitato No Grandi Navi, 21 settembre 2013

⁴⁵³ Intervista Chiara Buratti, Comitato No Grandi Navi, 13 agosto 2013

personali. Accanto ad un apprendimento per scambio, traduzione di conoscenze avviene una costante attività di studio, approfondimento e documentazione, una ricerca di fonti, testimonianze, un confronto con esperti. La complessità della tematica nei suoi aspetti territoriali e di coinvolgimento di forti interessi richiede una costante attività di documentazione e di monitoraggio.

L'approfondimento degli effetti del passaggio delle navi sul territorio e sugli abitanti ha implicato un'analisi di rapporti di studio sulla progressiva trasformazione della laguna, in particolare sull'erosione dei fondali.

Una ricerca di dati disponibili sull'inquinamento dell'aria, sull'aumento dell'incidenza di malattie polmonari nella città, di rapporti di studio rispetto ad analoghi effetti in aree geografiche diverse interessate dal passaggio di navi da crociera.

La comprensione delle logiche e del disegno complessivo di portualizzazione della laguna in cui la questione croceristica si inserisce e di cui costituisce un tassello ha implicato l'approfondimento della conoscenza del progetto complessivo di ampliamento del porto, delle trasformazioni territoriali che esso comporta negli scenari di evoluzione per la città. La divisione della città intorno alla questione salute-lavoro ha implicato uno studio dei dati disponibili sulle ricadute economiche e sulle opportunità occupazionali legate al settore croceristico ed un approfondimento sulla qualità e la tipologia di tali opportunità.

La comprensione delle alternative prospettate al passaggio delle navi e in particolare l'orientamento per l'escavo del Canale Contorta ha implicato l'approfondimento di rapporti di studio sul cambiamento morfologico della laguna in rapporto alle infrastrutturazioni nel corso del '900 e sugli impatti ambientali anche attraverso il contributo di conoscenze esperte (Luigi Dal Paos). Ha implicato la conoscenza degli strumenti giuridici attraverso cui poter intervenire per limitare l'approvazione di tali interventi, lo studio delle norme di tutela che regolano gli interventi sul territorio, il loro funzionamento e la loro valenza, l'individuazione dei meccanismi burocratici che aprono la strada alla possibilità di aggirarle. Questa continua documentazione su diversi fronti nel corso del tempo ha costruito un patrimonio di conoscenze corposo e sempre più articolato sulla questione croceristica e le sue implicazioni.

Cristiano Gasparetto *Da parte dei movimenti c'è un meccanismo di acculturazione sulle cose... siamo diventati esperti ma tutti esperti e non abbiamo più bisogno di un'espertise.... In qualche misura questa costruzione della proposta alternativa permette di cambiare alcuni equilibri, altre volte no*⁴⁵⁴

La conoscenza è intesa come repertorio in cui concetti, informazioni tecniche e saperi acquisiti attraverso la pratica quotidiana del territorio, contributi esperti come conoscenze socialmente riconosciute (L. Pellizzoni 2011) si integrano costituendo un patrimonio che mette nella

⁴⁵⁴ Intervista Cristiano Gasparetto, Comitato No Grandi Navi, 20 agosto 2012

condizione di orientarsi tra logiche territoriali, entità e implicazioni delle trasformazioni in atto e di elaborare possibili strategie mirate a sovvertirle.

In questo processo l'individuo cambia nel modo di relazionarsi alla quotidianità, alla città, al contesto in cui vive. All'interno del comitato, in particolare chi aveva una conoscenza minima del territorio e dei contesti di mobilitazione acquisisce nel tempo un interesse ad approfondire, a cercare di capire di più sia del territorio sia delle scelte di governo e dei meccanismi che le determinano. Acquista la capacità di operare collegamenti e di leggere segnali che prima non si notavano. Gli abitanti coinvolti nel comitato tendono a trasformarsi in controparti, acquisiscono la capacità di leggere gli scenari come cambiano, di prevedere cosa potrebbe accadere e cosa potrebbe comportare.

Roberto *A un certo punto senti alcune informazioni e cerchi di approfondire. Io sto cercando di ampliare al massimo la mia preparazione perché fino ad adesso avevo fatto altro tipo di cose*⁴⁵⁵.

Chiara *Nella quotidianità... Stai attento ogni giorno al giornale, leggi ogni cosa... provi a cercare dei siti specifici su certe cose e anche tutte le cose che puoi mettere in campo proprio come azioni... ti impegna tutto un lato della tua vita perché lo scegli*⁴⁵⁶

Mariagrazia: *Scendendo nel vivo capisco tutti questi meccanismi che prima non capivo... anche i giochi di potere, tutto quello che leggevo sul giornale e che non capivo i nomi delle persone coinvolte... i fatti. E ho cominciato a farmi un'idea. Almeno io ora me la son fatta.*⁴⁵⁷.

Silvana *..una crescita non indifferente da parte di tutti, anche da parte delle persone più anziane che dovrebbero esser già cresciute. Crescita ma anche apertura, che invece era una condizione in tutti e due i gruppi più numerosi, sia da parte dei ragazzi che da parte di quelle più anziane e tra virgolette "conservatore"... Dal mio punto di vista c'è stata una evoluzione non indifferente anche dal punto di vista intellettuale e sociale*⁴⁵⁸

Chiara... *cambi tu perché cresci, incontri altre persone... chi ha magari quarant'anni più di te e condivide le tue stesse posizioni... non è che nella vita quotidiana è così. Bene o male ... non è che c'è un gruppo di amici per cui c'è il sessantenne e c'è il quattordicenne, c'è un gruppo di amici dai venti ai trenta trentacinque... un conto è fare parte di un collettivo di un centro sociale che poi magari sei con dei ragazzi più o meno coetanei no e che riescono a*

⁴⁵⁵ Intervista Roberto, Comitato No Grandi Navi, 21 settembre 2013

⁴⁵⁶ Intervista Chiara Buratti, Comitato No Grandi Navi, 13 agosto 2013

⁴⁵⁷ Intervista Mariagrazia, Comitato No Grandi Navi, 8 febbraio 2013

⁴⁵⁸ Intervista Silvana Madaluno, Comitato No Grandi Navi, 2 febbraio 2013

condividere ancora a livello di età delle cose e un conto è un comitato cittadino che non è un centro sociale, ovviamente ⁴⁵⁹

La conoscenza rappresenta uno strumento fondamentale nel processo di consapevolizzazione, di aumento dell'autonomia e delle opportunità di partecipazione politica, di allargamento dello spazio di libertà dell'individuo. In questa prospettiva il comitato agisce come dispositivo di avvio di processi interattivi e collettivi il cui obiettivo primario coincide con la costruzione e la condivisione di conoscenza da parte degli attori coinvolti.

Ogni soggetto in primo luogo costituisce un veicolo di trasmissione del patrimonio maturato attraverso il coinvolgimento nel comitato portandolo nel proprio contesto sociale, riadattandolo e ricollocandolo nel proprio contesto di vita inteso come insieme di spazi, relazioni, forme di comunicazione e di pensiero di cui è parte. Si tratta di un processo di rimodellamento, di lenta traduzione sul territorio.

L'eterogeneità nella composizione del comitato agevola l'accesso ad una varietà di contesti urbani che il comitato attraversa adattandosi a forme di linguaggio e stile di comunicazione diversi: manifestazioni, convegni, incontri pubblici, scuole.

Agevola l'articolarsi di reti di relazioni che veicolano al territorio l'informazione sugli impatti del passaggio delle navi, sui meccanismi che determinano le scelte di assetto del territorio.

7.7 Produzione di conoscenza come pratica di resistenza

La conoscenza territoriale e l'informazione sono riconosciute dal comitato fondamentali nel riformulare la questione croceristica da una prospettiva diversa, nel riattivare una consapevolezza critica che consente di reagire ai discorsi attivamente, senza la quale non è possibile promuovere un progetto di cambiamento (E. Salzano 2007). La conoscenza è utilizzata come strumento di decostruzione della visione dominante interrompendo la continuità lineare del discorso prevalente e producendone una doppia lettura: quella del frammento percepito in relazione al suo testo di origine e quella del frammento incorporato in una diversa totalità. Agisce in tre direzioni:

- analisi-svelamento della struttura del discorso dominante e degli elementi a rinforzo di tale discorso: identità storica, lavoro, sviluppo.
- consapevolizzazione

⁴⁵⁹ Intervista Chiara Buratti, Comitato No Grandi Navi, 13 agosto 2013

- elaborazione di visioni alternative

Nelle direzioni delineate entrano in gioco diversi tipi di conoscenze: scientifica come strumento di legittimazione, saperi sul territorio sedimentati attraverso l'esperienza. Rispetto all'analisi-svelamento della struttura del discorso dominante il comitato si è impegnato in primo luogo nel tentativo di garantire un'informazione capillare e trasparente sulle scelte e sui progetti in atto per il potenziamento della croceristica e del porto, sulle conseguenze per la città e sulla qualità di vita degli abitanti. A tale scopo in alcune assemblee pubbliche sono stati diffusi materiali informativi sugli effetti del passaggio delle navi da crociera a Venezia e in altri territori.

- Studio dell' associazione internazionale Amici della Terra sul rapporto tra inquinamento e numero di decessi all'anno 2009
- Studio analogo dell'Università di Denver da cui risultano 60000 morti all'anno per l'inquinamento da navi
- Traffico marittimo e salute: 50000 morti in Europa e danni irreversibili per l'ambiente – 7/02/2012
- Viviamo in un cocktail di veleni (Università Ca' Foscari) studio che prende in considerazione la predisposizione a subire ripercussioni fisiche da esposizione a sostanze tossiche in rapporto alle scelte sul territorio.
- Una “bolla” sopra la laguna trattiene il PM 2,5 – Comunicato sul sito Università Ca' Foscari - 27 febbraio 2012
- Convegno di Perugia 16 maggio 2012: effetti del PM10 e impatto sulla salute della popolazione, impatto delle attività portuali sulla qualità dell'aria della città di Genova, approcci di Source Apportionment a confronto nel progetto MED-APICE, caratterizzazione del particolato atmosferico a Venezia, 10 anni di studi
- Stralci di Dossier Ambiente Venezia sugli impatti del traffico portuale del dicembre 2011

Si è proceduto quindi all'analisi critica delle fonti di informazione a partire dal dato che i rapporti di studio sugli impatti delle navi sono stati commissionati nella quasi totalità dallo stesso Ente Autorità Portuale, ente di parte. Il dato ha gettato un'ombra sull'attendibilità dei rapporti ed evidenziato l'assenza e l'urgenza di valutazioni alternative commissionate da enti indipendenti. Si ricordano a rinforzo di questa posizione i casi non rari in cui nel corso della storia la ricerca scientifica è stata strumento di avallo di scelte nocive. Vengono citate a esempio le rilevazioni del moto ondoso che si riferiscono all'osservazione dell'onda di superficie mentre è noto che “Le grandi navi non producono onde di superficie e che il problema sta sotto”, si segnala la mancanza di analisi relative agli effetti dell'aumento della velocità di corrente prodotto dal passaggio delle navi.

Gli strumenti di rilevazione delle emissioni delle navi risultano essere inadeguati per numero e per posizionamento.

La rete di controllo/rilevazione ARPAV, come già segnalato dal 2006, dispone di due centraline posizionate a Sacca Fisola e a San Basilio non sufficienti ad *individuare, monitorare e rilevare l'inquinamento marittimo prodotto dalle navi attraccate in Marittima e in movimento nella parte finale del Canale della Giudecca, dato che i venti prevalenti spirano quasi sempre verso altre direzioni... Tutto il resto del percorso compiuto dalle navi in laguna è totalmente sguarnito di centraline o stazioni di rilevamento sotto il controllo diretto di Arpav*⁴⁶⁰

A riprova di ciò il comitato cita l'analisi/monitoraggio sulla qualità dell'aria nell'area portuale di San Basilio e Sacca Fisola riferendosi a quanto nella premessa stessa precisato rispetto al fatto che nello studio non sono state prese in esame le aree di massima ricaduta delle emissioni dei camini delle navi sia in transito che all'ormeggio.

Ciò che è stato rilevato non è l'impatto ambientale delle navi sulla laguna ma una micro situazione locale indipendente dalle emissioni delle navi per stessa ammissione di chi ha effettuato lo studio. Nell'area di San Basilio l'indagine ha rilevato comunque un elevato livello medio di inquinamento analogo a quelli dell'area di Mestre con superamento dei limiti di legge per ossidi di azoto e PM 10 dovuti secondo l'Arpav allo stato generale di inquinamento dell'area veneta.

*Il Biossido di Azoto è superiore come media annua del 20% rispetto al valore limite per la protezione della salute. Gli Ossidi di azoto sono superiori del 300% rispetto al limite richiesto per la protezione degli ecosistemi. Il particolato sospeso (PM10) supera abbondantemente la soglia giornaliera per un numero di volte ben superiore alle 35 indicate come limite annuo per la protezione della salute*⁴⁶¹

*Lo studio mette in evidenza l'esigenza del controllo delle emissioni delle navi ossia del tipo di carburante utilizzato, in particolare la quantità di zolfo che deve essere entro una certa percentuale ed è complessa da monitorare, di un'adeguata rete di rilevazione e di monitoraggio, sulle aree di ricaduta dei fumi che copra tutta la laguna, isole comprese.*⁴⁶²

*La rilevazione seria va fatta a camino, va realizzata un'adeguata rete di rilevazione e di monitoraggio durante tutto il percorso delle navi e che copra tutta la laguna isole comprese che tenga conto del vento e della velocità a cui viaggia la nave per capire dove sono le zone di ricaduta dei fumi.*⁴⁶³

⁴⁶⁰ Documento considerazioni ed osservazioni sulla Relazione tecnica n.20/ATM/12 ARPAV “ Campagna di Monitoraggio della Qualità dell'Aria Area Portuale San Basilio e Sacca Fisola ” inviato dalle associazioni Ambiente Venezia, Medicina Democratica, Gabriele Bortolozzo, Comitato No Grandi Navi All'assessore all'Ambiente del Comune di Venezia Gianfranco Bettin Al Direttore del Dipartimento Provinciale Arpav di Venezia Renzo Biancotto in data 13/10/2012

⁴⁶¹ *Ibidem*

⁴⁶² *Ibidem*

⁴⁶³ *Ibidem*

Il comitato fa presente infine l'esistenza di stazioni a centraline che afferiscono ad enti e organismi pubblici da decine di anni impegnati in ricerche finanziate relativamente a diversi aspetti ambientali incluso il livello di inquinamento atmosferico gestite in forma quasi privatistica e priva di sinergia: Magistrato alle Acque, Consorzio Venezia Nuova, Università, CNR e molti altri. Un dato di fondamentale importanza in termini di opportunità di rapporti di studio indipendenti specie nell'attuale momento di difficoltà nel reperimento di finanziamenti atti a promuoverli.

L'analisi delle metodologie di rilevazione degli impatti è mirata a rendere consapevoli gli abitanti della relazione tra trasparenza di informazione e inclusione nei processi decisionali sul territorio. La mancanza di trasparenza si traduce nel porre i cittadini nella condizione di subire in modo inconsapevole le conseguenze anche gravi di scelte sottraendo il diritto ad esserne partecipi, si traduce nella sottrazione del diritto all'informazione e alla trasparenza, diritto "*di natura sociale e politica, fondamento di una società democratica a maggior ragione se il tema trattato ha un diretto rapporto con la vita delle persone, riguarda il loro territorio e può avere riflessi sul loro stato di salute*"⁴⁶⁴.

La limitatezza dell'informazione riguarda anche le alternative prospettate al passaggio delle navi attraverso il bacino di San Marco. Le soluzioni non vengono rese note e quando accade non vengono descritte in modo chiaro ai cittadini come si legge in un documento prodotto da Gruppo Misto, rispetto alla prospettiva di realizzazione del canale Contorta alternativo al passaggio delle navi dal bacino di San Marco.

*Le notizie... sul tema delle grandi navi, risultano frammentarie, incomplete, in qualche caso contraddittorie... In alcuni casi ad una dichiarazione sulla stampa locale... è seguita, a ventiquattr'ore, la precisazione di tenore diverso, in qualche caso la smentita del rappresentante di un'altra parte. Spesso, queste dichiarazioni fanno uso di termini incongrui che creano malintesi...*⁴⁶⁵

Il documento prosegue precisando alcune inesattezze e omissioni rispetto alla descrizione del progetto che viene definito scavo, che date le dimensioni del canale (30 metri di larghezza), la profondità e la conformazione (presenta più di una curva) non richiederà solo di scavare ma anche di modificare gli impianti presenti: elettrodotto (5 km da interrare e 19 tralicci da demolire), scarico a mare dei reflui di depurazione (tubazione da affondare per 16 metri di profondità e circa 250 di lunghezza), sistema di illuminazione del canale dei Petroli, cavo di alimentazione del sistema di illuminazione del canale dei Petroli.

⁴⁶⁴ Grandi navi. Il diritto dei cittadini veneziani ad essere informati e bene amministrati, Gruppo Misto del Consiglio Comunale di Venezia

⁴⁶⁵ *Ibidem*

Chi parla di "scavare", in realtà, secondo noi, intende realizzare un "nuovo" canale. Ridurre tutto ciò ad una semplice azione di scavo non ci sembra possa rappresentare corretta informazione.⁴⁶⁶

Le modifiche riportate infine non sarebbero consentite ai sensi dell'Art.12 relativo alle invariante di natura ambientale che vieta interventi di bonifica e consente operazioni di ripristino e di eliminazione di canali artificiali prevedendo in questo caso il ripristino dei luoghi. A fronte di una riscontrata mancanza di trasparenza l'intervento di un'autorità scientifica, in questo caso rappresentata da Luigi Dal Paos esperto di idrodinamica relativamente alle caratteristiche strutturali della laguna e agli effetti del passaggio delle navi o dello scavo di ulteriori canali, rappresenta un riferimento scientifico, non di parte, e di conseguenza uno strumento di consolidamento della fiducia nel comitato, di legittimazione, di ampliamento della credibilità e parallelamente di erosione alla fiducia verso la controparte-Autorità Portuale. La conoscenza esperta è considerata strumento di comprensione per quanto possibile oggettiva della realtà utilizzata non in una direzione di esclusione, di asimmetria di potere ma al servizio di una comprensione.

L'accumulazione di evidenza scientifica modifica le percezioni sulla gravità del fenomeno, sulle sue cause, costituisce un primo contraddittorio rispetto ai dati forniti dall'Autorità Portuale in merito al tema degli impatti ambientali e all'ipotesi di scavo del canale Contorta e contribuisce ad innescare processi di apprendimento essenziali nella maturazione di una consapevolezza. In questa prospettiva Dal Paos esperto di idrodinamica è chiamato ad informare gli abitanti rispetto a ciò che accade nella laguna a seguito di ulteriori operazioni di scavo aggiungendo un tassello ad un discorso che deve essere chiaro agli abitanti nella direzione di una emancipazione da forme di affidamento cieco e di alimentare un atteggiamento di vigilanza attiva. Un atteggiamento in cui *la fiducia è sempre in questione così come l'esclusività del sapere di cui gli esperti sono depositari... un atteggiamento che produce un significativo impatto di ripoliticizzazione di istanze depoliticizzate da parte della logica tecnocratica.*⁴⁶⁷ Viene messo in evidenza come l'assenza di trasparenza sia funzionale a veicolare una rappresentazione della realtà in linea con l'affermarsi di logiche di rendita, si attua attraverso consueti meccanismi di manipolazione, distorsione, omissione, il comitato porta ad esempio i dati relativi al rapporto tra inquinamento dell'aria prodotto dal passaggio delle navi e incidenza di malattie polmonari o nel caso dei dati sul dislocamento.

Silvio Testa ... *sul tema del dislocamento prodotto dalle grandi navi non ci sono studi... anzi ci sono, ma non si conoscono...sono stati fatti dal CNR però il CNR non li pubblica... .cioè sono pubblicati in riviste di nicchia per gli addetti ai lavori ma un'iniziativa pubblica in cui*

⁴⁶⁶ Grandi navi. Il diritto dei cittadini veneziani ad essere informati e bene amministrati, Gruppo Misto del Consiglio Comunale di Venezia

⁴⁶⁷ L. PELLIZZONI, *Conflitti ambientali. Esperti, politica, Istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 100

vengono dette queste cose non la fanno... io ho cercato per due mesi di convincere il CNR a partecipare a una di queste riunioni che volevamo mettere in piedi, mandando un ricercatore che ha fatto anni di studi su queste cose qua, lui ha detto: "... se mi dicono vai io vengo più che volentieri, ma se non mi dicono vai io non posso venire" mi ha raccontato... .l'anno precedente gli era scappata una dichiarazione con un giornalista che ha innescato un paio di giorni di articoli di giornali... .l'hanno minacciato di licenziamento perché l'Autorità Portuale finanzia una serie di studi del CNR e ha minacciato di ritirare i finanziamenti perciò questo l'hanno messo sotto una cappa di piombo e io quest'anno mi sono trovato un muro di gomma... .queste logiche funzionano anche in altri ambienti... in altri settori. Trovare la persona autorevole, libera e coraggiosa non è facile... ⁴⁶⁸.

Questo dato è volto a mettere in evidenza come gli interessi economici siano prioritari rispetto al territorio e alla salute degli abitanti. A conferma di questo viene citata la risposta dell'Autorità Portuale alle denunce di disagio da inquinamento acustico da parte di residenti nell'area di Santa Marta, risposta che individua il problema non nei rumori, considerati a norma, ma nelle residenze troppo a ridosso delle aree di ormeggio. Affermazione rappresentativa di un'abitudine mentale a rapportarsi e a pensare la città non come contesto abitato da persone al punto da considerarle un intralcio, come pure l'attitudine alla tutela del territorio. Riferendosi ai rapporti di studio, ai dati sugli effetti delle emissioni delle navi e alla semplicità di accesso attraverso la rete, il comitato rileva che tale priorità è stata stabilita nella piena consapevolezza delle conseguenze.

“Noi li troviamo su internet...come mai qualcuno... Costa ad esempio non li aveva visti?”⁴⁶⁹

Il comitato disegna i contorni dello scenario di forze, soggetti, interessi economici intorno al tema croceristico. Viene sottolineata la condizione di forte imparità tra le parti e il peso che essa assume nel grado di opportunità di partecipazione al processo decisionale sul territorio mettendo in luce come l'Autorità Portuale e gli interessi delle compagnie croceristiche risultino prevalere sulle altre: Municipalità, comitato, Amministrazione Comunale, abitanti. Il comitato sottolinea come l'Amministrazione, nonostante la reiterazione di una posizione di impossibilità ad intervenire, che Silvio Testa definisce mantra sottolineando il carattere ripetitivo e disponga di strumenti legislativi atti a tutelare la salute dei cittadini: regolamentazione della circolazione, del tipo di carburante utilizzato, della velocità e del traffico e interdizione del traffico; possibilità di emanare provvedimenti cautelativi a difesa della salute pubblica: obbligo di usare carburanti con contenuti di zolfo inferiore allo 0,1% e di ridurre al massimo la produzione e l'emissione di inquinanti rivolto a tutte le navi in transito all'interno della laguna; limitazione dell'uso degli apparati radar in caso di nebbia e in fase di movimento, predisposizione per l'elettrificazione di tutte le banchine d'ormeggio. Nella direzione di portare chiarezza sul tema occupazionale e di riequilibrio del peso decisionale degli attori coinvolti il comitato ha

⁴⁶⁸ Intervista Silvio Testa, Comitato No Grandi Navi, 22 agosto 2012

⁴⁶⁹ Intervento Luciano Mazzolin, dibattito pubblico, San Leonardo, 2 dicembre 2011

prodotto e pubblicato nel corso del 2013 uno studio sui costi-benefici della croceristica a cui si è già fatto riferimento, ha diffuso i risultati di uno studio analogo pubblicato dall'Istituto Croato per il turismo e ha tentato una via di dialogo e di confronto con i Sindacati. Il comitato ha messo in evidenza la non attendibilità dei dati sull'occupazione incerti e rettificati più volte.



57.



58.



57-58-59 Assemblee pubbliche a S. Leonardo-diffusione dell'informazione

7.8 La rete come possibilità di azione su scale diverse

Così come le relazioni di potere sono oggi strutturate in una rete globale, i movimenti insorgenti pensano a livello locale, sono radicati nella loro rispettive società, ma agiscono anche a livello sovralocale attraverso la rete (Castells, 2007). In questo senso S. Sassen introduce il concetto di società civile globale riferendosi alla possibilità degli individui con limitate risorse di acquistare potere e di diventare parte di un tipo di globalità orizzontale centrata in diverse località, di diventare “particelle elementari della società civile globale” attraverso la rete e Tarrow parla di *nuovo attivismo transnazionale in cui cosmopoliti radicati lavorano insieme per lo sviluppo di una contesa internazionale definita come conflittualità che*

*unisce gli attivisti transnazionali uno all'altro*⁴⁷⁰. In questo caso la questione della croceristica a Venezia viene collocata in un sistema di territori coinvolti nella questione della messa a valore del territorio. In virtù del suo consistere in un contesto sistemico complesso, mobile-flessibile è utilizzata come strumento per connettere territori diversi su temi analoghi in questo caso quelli del gigantismo e delle grandi opere, costruisce geografie di senso, di valori, di patrimoni di risorse che attraversano il territorio, apre al moltiplicarsi delle possibilità di confronto, di scambio, di condivisione. A partire dalla consapevolezza che le stesse logiche di rendita, gli stessi modelli speculativi che sottraggono risorse dal territorio sono declinati in territori diversi in forme diverse, la rete apre alla possibilità di comunicazione costante tra contesti che condividono problematiche analoghe e costituisce uno spazio di confronto, di allargamento dello spazio di azione e di risonanza, di sostegno reciproco.

*Chiara:... Questo è un aspetto fondamentale... Anche per lo scambio, la crescita personale... Perché comunque interessarsi su come funzionano le altre dinamiche che aiuta anche in una dinamica di gruppo, perché magari chi ha un comitato pensa al No dal Molin, a quanti anni è che esiste, al rapporto cittadino che hanno loro e anche a tutto quello scambio e alla differenza di età che hanno, a tutto quello che hanno costruito insieme... penso come successo poi qua anche a giugno... c'è stato ad esempio neanche un mese fa forse il campeggio al monte Amiata anche lì c'erano varie realtà da Napoli, dal comitato di Chiaiano, dall'inceneritore... Uno tende a costruire dei momenti che siano sicuramente di scambio anche per trovare delle cose in comune che ti diano anche la forza proprio di affrontare... Io so che se c'è un problema che deve essere affrontato ho bisogno proprio di un aiuto concreto anche di presenza. Quelli sono momenti in cui riesce a costruire sia quel lato lì di scambio per mettere in comune delle conoscenze sia anche proprio di forza che tu puoi avere perché si è in tanti a farlo.*⁴⁷¹

Il sostegno reciproco si attua condividendo momenti di mobilitazione, agevolando la diffusione di informazioni su questioni relative ad altri contesti attraverso momenti di incontro pubblico, presentazione e diffusione di pubblicazioni come nel caso dei comitati No Muos e No Tav. Tra queste realtà e Comitato No Grandi Navi si è andato consolidando un rapporto che ha aperto all'opportunità di conoscere nuove modalità di affrontare percorsi insorgenti. I territori sono gli spazi dove si sperimenta, si osserva, si apprende, dove sedimenta nel tempo una conoscenza e un'esperienza.

⁴⁷⁰ A. ROSSI, *Antropologia, risorse naturali e conflitti ambientali*, Mimesis, 2013, p. 195

⁴⁷¹ Intervista Chiara Buratti, Comitato No Grandi Navi, 13 agosto 2013

*Il territorio resta la nostra radice quello su cui dobbiamo lavorare perché è lì che si riesce a fare, stare insieme cambia un po' ognuno di noi*⁴⁷²

Parallelamente essere nodi di una struttura di rete rende i contesti locali mobili, circolatori, aperti alla possibilità di esistere altrove, osservati attraverso altri territori, alla luce di altre esperienze, interpretati e riadattati a contesti differenti, utilizzati come lenti attraverso cui leggere altri contesti. Attraverso questo processo di confronto costante i soggetti coinvolti si abituano ad agire alla luce di altre realtà, a ragionare attraverso altri patrimoni di esperienza ad agire per composizione, riassetto di repertori di esperienza e di conoscenza. Modalità in cui la differenza assume un ruolo centrale come risorsa ulteriore e veicolo di trasformazione. La questione croceristica viene analizzata attraverso le esperienze no TAV, no Muos, soffermandosi su come queste realtà che esistono da più tempo agiscono sul territorio, come si relazionano ad esso, come comunicano, come si pongono rispetto a restringimenti e limiti all'azione di contestazione progressivamente più aspri.

Nel processo di costante confronto con altre realtà di mobilitazione esperienze conosciute vengono impiegate come *ponti tra mondi distanti* (G. F. Lanzara 1993) arricchendosi di nuovi significati. Il confronto con esperienze differenti porta a nuovi punti di riferimento attraverso cui leggere e reinterpretare le dinamiche in atto sul territorio, è funzionale all'articolazione di un repertorio di strategie di azione a cui attingere.

*Le nostre capacità di elaborazione si possono intrecciare. Capacità volontà saperi passione...*⁴⁷³.

È necessario in primo luogo saper riconoscere i meccanismi di sfruttamento, saperne leggere i segni sul territorio, conoscerne le diverse strategie, conoscere i possibili strumenti giuridici a cui riferirsi in termini di tutela e di riacquisizione di diritti. I momenti di ragionamento collettivo sono fondamentali in termini di acquisizione di strumenti di analisi sui meccanismi di speculazione, sul modo in cui agiscono e si manifestano sul territorio. Costituiscono lo spazio collettivo di approfondimento, di confronto in cui provare a disegnare strategie comuni in cui progredire nell'articolazione di un ragionamento collettivo a partire dal repertorio di conoscenze sedimentate da ogni realtà. Nelle giornate di mobilitazione di giugno 2013 sono emerse ad esempio somiglianze significative tra modalità di sfruttamento del territorio, strumenti, dinamiche, attori.

Hanno permesso quello scambio... per cercare comunque di trovare una piattaforma comune anche dal punto di vista di tutte le cose che poi uno mette in campo nei territori sia

⁴⁷² Intervento durante una delle assemblee-momenti di confronto tra comitati e associazioni impegnati in territori diversi intorno alla questione delle grandi opere nelle giornate di mobilitazione di giugno 2013

⁴⁷³ *Ibidem*

*dal punto di vista tecnico, pratico, culturale in senso di conoscenza anche legale così, anche lì si è cercato di metterle in comune, per esempio un anno fa, si è creata questa piattaforma che è "Eco Magazine" che cerca di raccogliere tutte le varie istanze di tutti comitati territoriali del Veneto che ce ne sono tantissimi, che poi uno scopre anche questo, che poi non sapevo ovviamente di tutti questi comitati... Per cui entri in contatto anche con tutte queste altre specificità che poi, secondo me, anche quello è il bello perché poi ti metti in comune con delle persone...*⁴⁷⁴

In questa prospettiva di confronto/condivisione il comitato ha partecipato alla rete sull'assemblea costituente dei beni comuni definita spazio di rielaborazione, organizzazione collettiva che tenta di restituire materialità ad una costituzione svuotata di significati, spazio che tenta di affrontare la questione della democrazia nei processi decisionali.

Il comitato ha preso parte a questo tentativo ponendo al centro dell'attenzione la necessità di riportare alla luce i principi di tutela e salvaguardia della laguna su cui la legge speciale per Venezia si è fondata e che nelle successive reinterpretazioni sono andate perdendosi.

Chiara...*da un po' di mesi si è costituito questo percorso che è partito da Roma, dal teatro "Valle", hanno iniziato a fare questo discorso qui con giuristi come Rodotà, Mattei... Hanno iniziato a cercare di vedere se è possibile costruire degli strumenti proprio a livello legale che consentissero di cambiare proprio un po' il modo di rapportarsi anche alla legge, a tutto quello che poi è il diritto... le battaglie come quella del comitato nostro contro le grandi navi possa dare un contributo a quel percorso che è parallelo... non è un percorso che è nostro perché comunque è un percorso fatto di giuristi, avvocati, ma anche magari avvocati nostri che seguono le cose delle grandi navi per carità, che però costituiscono questo percorso specifico rispetto a un problema che è quello del diritto che è quello delle leggi che si applicano in contesti...da Padova c'è stato un percorso per farla specifica sui problemi del Nord Est che sono concentrati dal punto di vista dei comitati nelle lotte ambientali e territoriali... magari invece a Roma, si parlerà molto di più di aspetti legati alla cultura e riapertura di spazi di arte...*⁴⁷⁵

La costante circolazione di materiali, ragionamenti, esperienze, conoscenze ricorda quello che Lanzara paragona ad un laboratorio di arti e mestieri in cui i materiali vengono continuamente manipolati, smembrati e riassembleati per costruire nuove forme, nuovi strumenti che si materializzano in territori diversi e che Lanzara definisce *“agire generativo, atto di invenzione di un nuovo schema di comportamento o revisione radicale del programma per l'azione preesistente”*.⁴⁷⁶

⁴⁷⁴ Intervista Chiara Buratti, Comitato No Grandi Navi, 13 agosto 2013

⁴⁷⁵ *Ibidem*

⁴⁷⁶ G. F. LANZARA, *Capacità negativa. Competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni* Il Mulino, Bologna, 1993, p. 88

Una serie di pensieri, di parole, di pratiche sono in stato di continua mobilità e trasformazione tra contesti diversi che di volta in volta ne mettono in evidenza nuovi risvolti, potenzialità e direzioni di sperimentazione.

Questo tipo di competenza creativa ha a che fare con la capacità di trasferire connessioni tra sistemi diversi esportando capacità competenze e riformulando nuove sequenze di azioni. La capacità creativa degli attori consiste non tanto nell'invenzione di azioni completamente nuove quanto nella capacità di pensare e di agire attraverso contesti, di rapportarsi allo spiazzamento come stimolo positivo. Ne sono esempio la molteplicità di strategie elaborate dal comitato al fine di incidere in termini di cambiamento degli equilibri di forze; le forme di riappropriazione simbolica della città, la reinterpretazione delle logiche di sfruttamento della città per lavorare sulla città in una direzione diversa come accade attraverso il riutilizzo delle risorse materiali, di tempo e di spazio dei grandi eventi culturali veneziani.

Reinterpretazione, circolazione, rovesciamento delle prospettive, costituiscono modalità di pensiero e di azione, di ragionamento, di rapporto con la realtà che si generano attraverso l'operare in una struttura di rete e sono essenziali nell'acquisire la capacità di agire nonostante la fluttuazione dell'ambiente e l'improvvisa deviazione della routine. La negative capability è fonte di un particolare tipo di agire che nasce dal vuoto dalla perdita di senso di ordine ma è orientato all'attivazione di contesti e alla generazione di mondi possibili (Lanzara 1993).

Segue una sintesi delle realtà che hanno preso parte alle azioni promosse dal Comitato No Grandi Navi nel corso di questi anni, mantenendo in modo più o meno costante una relazione di sostegno e di confronto.

COMITATI TERRITORIALI: Presidio permanente No dal Molin (VI), Comitato Acqua Bene Comune Venezia, Comitato Lasciateci Respirare Este e Monselice, Assemblea Permanente contro il rischio chimico Marghera, Comitato Opzione Zero Riviera del Brenta, Rete Commons - Rete dei Comitati per i Beni Comuni di Napoli e Provincia, Comitato NO TEM (Milano), Comitato Mamme NO TAV di Marco (Rovereto), Comitato Nessun Dorma (Civitavecchia), Comitato Acqua Bene Comune Belluno, Comitato 2 SI Acqua Bene Comune Padova, Presidio permanente NO MUOS (Niscemi, Sicilia), Comitato NO TAV Portogruaro, Comitato Acqua bene comune Polesine, Coordinamento delle Associazioni Ambientaliste del Lido (VE), Rete Comitati Alto Vicentino, Rete Polesana Comitati per la Difesa Salute e Ambiente, Comitato Lasciateci Respirare Padova, Comitato 3e32 (L'Aquila), Comitati Radicati sul Territorio (Abruzzo).

ASSOCIAZIONI, ORGANIZZAZIONI E MOVIMENTI: Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, Associazione A Sud, Associazione Ya Basta, Casa dei Beni Comuni (Treviso), Coordinamento Nord Sud del mondo Milano, Forum Ambientalista, WWF Venezia e Miranese, WWF Veneto, Teatro Pinelli (Messina), Legambiente Venezia, Centri Sociali Marche, Ambasciata dei diritti Marche, Archeotower Occupata (Taranto), Sea Shepherd Conservation Society, S.a.L.E. Docks (VE), Laboratorio Occupato Morion (VE), CSO Rivolta, CSO Pedro (PD), ADL (Associazione Difesa Lavoratori), CSA Arcadia, CS Bocciodromo (VI), ZTL (TV), Casa delle Culture (Trieste), Associazione Ambiente Venezia, ZAM (Milano), Teatro Valle Occupato (Roma), Urbancode, Associazione ComicOut, Teatro dei Cittadini (Catania), MACAO (Milano), Teatro Coppola (Palermo), Ex Asilo Filangeri - La balena (Napoli), Teatro Garibaldi aperto (Palermo), Nuovo Cinema Palazzo (Roma).

7.9 Pratiche di riappropriazione simbolica dello spazio urbano

Nella tensione costante alla costruzione di modalità comunicative efficaci in termini di coinvolgimento, di diffusione-trasmissione di conoscenza, di consapevolizzazione, di spostamento degli equilibri di potere il comitato è orientato a modalità chiare e fruibili come presupposti minimi per costruire e veicolare attraverso l'informazione una rappresentazione della questione che ne permetta la comprensione. Una comunicazione obiettiva, che presenta dati e fatti, lasciando che l'interlocutore noti da sé l'evidenza di incongruenze, omettendo aspetti soggettivi che restituirebbero al contenuto delle informazioni una veste di limitata attendibilità compromettendone la credibilità e quella del comitato stesso. Rientra in questa modalità la corposa produzione di dossier, comunicati, opuscoli informativi, materiale video sugli impatti ambientali del passaggio delle navi che nel corso del tempo ha contribuito alla costruzione di un progetto capace di aggregare, di accumulare forza.

In particolare il volume *“E le chiamano navi”* scritto da Silvio Testa, in una prima fase portavoce del Comitato ha avuto l'effetto di catalizzare l'attenzione degli abitanti su un tema già da tempo oggetto di dibattiti e di manifestazioni inascoltate ottenendo una risonanza che ha portato alla nascita del comitato. Il testo è parte della collana divulgativa *“Occhi aperti su Venezia”*, collana nata con lo scopo di informare e consapevolizzare gli abitanti sui meccanismi non immediatamente visibili che intervengono nelle scelte di gestione del territorio e di accrescere la conoscenza stessa del territorio. I testi sono pensati e strutturati come fonte e strumento di diffusione capillare di conoscenza fruibile in contrapposizione ad un sapere esperto, difficilmente accessibile, a cui vengono sempre più spesso demandate le decisioni sul territorio.

Gli autori in prevalenza giornalisti e studiosi hanno un ruolo fondamentale nel miglioramento dell'informazione, nel consolidamento della legittimazione dei contesti di mobilitazione, nel contribuire a ricondurre all'ambito politico le questioni legate alla gestione della città. Accanto alla direzione di aggiornamento si affianca una modalità narrativa-evocativa che pone al centro l'aspetto della vulnerabilità della città. Fotografie, video, si focalizzano sulla sproporzione tra le navi e la città, sintesi immediata della sua fragilità e di quella degli abitanti di fronte a grandi interessi. L'effetto nelle immagini si gioca sul contrasto di dimensioni piccolo-grande:

- barche/grandi navi
- corpo umano/grandi navi
- corpo fragile/ grandi navi

Una modalità comunicativa che si è andata definendo a partire dalla consapevolezza del fallimento nella socializzazione del conflitto intorno alla questione MOSE in cui ha contribuito la non immediata visibilità del problema sul territorio e l'incapacità di elaborare strategie di comunicazione capaci di ribaltare l'associazione Mose-soluzione acqua alta, in Mose situazione rischiosa per l'ambiente.

Cristiano Gasparetto... *il No Mose... negli anni molto attivo... non è riuscito ad avere massa critica... senza un'operazione che facesse capire che il Mose sarebbe stato anche molto pericoloso... non siamo riusciti a fare questo salto... salto che a Vicenza hanno fatto sul No Dal Molin e in Val di Susa... perché il Mose è sott'acqua... Non lo vedi! È un'isoletta!... Le grandi navi, basta vederle, non occorre essere dei geni a capire comunque che è sbagliato!*⁴⁷⁷

Silvio Testa *La sconfitta del Mose nasce da una parola d'ordine che non si è riusciti a scardinare... acqua alta.... L'acqua alta è la febbre del dissesto della laguna, però del dissesto della laguna non se ne parla; è come dire uno ha un cancro, ha la febbre alta e con l'aspirina butti giù la febbre... il Mose è questa aspirina, il cancro dietro c'è tutto... però la parola d'ordine è... siccome l'effetto più evidente è l'acqua alta che inevitabilmente crea molti disagi... sono riusciti a far passare questo... il Mose non lo vede nessuno e anche far passare il tema del dissesto ambientale è difficile, è un astrazione, il fumo della nave lo vedi e puoi creare una correlazione nella testa della gente tra il tumore e il fumo della nave..*⁴⁷⁸

Marta Canino *Mia madre per esempio ancora ha una speranza che il MOSE abbia una qualche utilità. Ce l'ha perché aveva un negozio, e quindi ha passato anni d'inverno a svuotare il negozio dall'acqua alta*⁴⁷⁹

Nel caso della questione croceristica gli impatti del passaggio delle navi sul territorio sono messi in evidenza attraverso l'accostamento visivo navi-edifici della città come sintesi capace di dare forma emotiva alla problematica. Le immagini assumono una valenza centrale di sintesi/esplicitazione immediata del modo di intendere le direzioni di sviluppo e di crescita per la città, dei rischi che ne conseguono. In una dimensione comunicativa orientata ad un registro evocativo-simbolico la comunicazione visiva ha un ruolo centrale nel coinvolgimento emotivo in questo caso focalizzato sul tema della vulnerabilità. L'aspetto della vulnerabilità ha trovato risonanza consistente nella stampa locale e internazionale.

Negli ultimi tre anni è stata pubblicata una serie di articoli che hanno messo in evidenza in modo più o meno analitico le conseguenze del passaggio delle navi sulla città e la sproporzione tra città e dimensione delle navi. Una comunicazione efficace in termini di catalizzazione dell'attenzione come è riscontrabile dall'aumento della partecipazione alle manifestazioni e agli incontri di coordinamento del comitato.

⁴⁷⁷ Intervista Cristiano Gasparetto, 20 agosto 2012

⁴⁷⁸ Intervista Silvio Testa, 22 agosto 2012

⁴⁷⁹ Intervista Marta Canino, 11 gennaio 2013

Luciano Mazzolin... *abbiamo fatto manifestazioni contro le grandi navi nel 2006, nel 2009 con alterne fortune, però al massimo ottanta, cento persone la volta. Adesso, invece, la prima manifestazione che abbiamo fatto, già la prima, erano più di cento persone, la seconda duecento, la terza trecento poi c'è stata un'escalation...*⁴⁸⁰

Flavio Cogo... *Adesso la gente va e viene, a volte partecipa a volte no, comunque viene alle manifestazioni o anche se non viene alle assemblee da un contributo molto grosso... Ci sono collaborazioni che prima con il No Mose non avevamo...*⁴⁸¹

Marta Canino ... *ci sono dei gruppi musicali giovanissimi, che ho scoperto così per caso a dicembre ad una festa, che parlano delle grandi navi. Quindi qualcosa si è smosso... secondo me serve un po' di tempo. Ho come la sensazione di rivedere me rispetto al non poter partecipare a quel movimento che era per me palesemente condivisibile rispetto al MOSE. ... Il coordinamento degli studenti medi quest'anno è veramente esplosivo, tiene scuole da Venezia, a Mira, Dolo... . E non potendo partecipare, ma hanno visto quello che succedeva, ed è stato abbastanza veloce il contatto...*⁴⁸²

Tuttavia la divisione della città intorno al tema occupazionale ha comportato una difficoltà nel coinvolgimento degli abitanti che si è manifestata durante i momenti di presidio in alcune aree.

Cecilia:... *Mi pare che si riesca comunque abbastanza poco ad incidere sull'opinione le persone... Al gazebo si avvicina chi è già interessato all'idea... Se metto nel gazebo i macellai io che sono vegetariana non ci vado*⁴⁸³.

Flavio Cogo *Qui a Venezia abbiamo ostilità... Andiamo in luoghi dove incontriamo gente che lavora al porto a Santa Marta... e poi a Sacca Fisola... Il porto è quello che gli ha rovinato la vita, quello che inquina, loro niente. Alla Giudecca è diverso, abbiamo avuto rispondeva a Sacca Fisola. Io e Luciano dovevamo sistemare il pomeriggio lo striscione e cominciarono le nostre ragazze anzianotte a farlo vennero aggredite dalle persone... Anche da persone anziane... .è un quartiere di sottoproletari... evasione scolastica a mille per cui c'è molta ignoranza rispetto ad altri quartieri di Venezia e questo spiega molte cose.... Adesso sta arrivando il ceto medio. Quindi loro odiano tutta la gente che smuove le acque, qualsiasi idea politica gli dà fastidio, poi perché tanti lavorano come stagionali... Nonostante si facciano strategie comunicative...*⁴⁸⁴

⁴⁸⁰ Intervista Luciano Mazzolin, Comitato No Grandi Navi, 15 novembre 2012

⁴⁸¹ Intervista Flavio Cogo, Comitato No Grandi Navi, 16 luglio 2013

⁴⁸² Intervista Marta Canino, Comitato No Grandi Navi, 11 gennaio 2013

⁴⁸³ Intervista, Cecilia Comitato No Grandi Navi, 21 settembre 2013

⁴⁸⁴ Intervista Flavio Cogo, Comitato No Grandi Navi, 16 luglio 2013

L'aspetto della vulnerabilità come sintesi ultima della questione croceristica viene ripreso e amplificato nello spazio fisico della città. Lo spazio diventa medium, veicolo di comunicazione attraverso forme di riappropriazione simbolica; (assemblee pubbliche, mobilitazioni, presidi).

I momenti di mobilitazione costituiscono un evento collettivo che interrompe la temporalità della città sospendendone il naturale svolgersi e dirottandolo in un altro, quello del dibattito collettivo in rapporto alle possibili direzioni di crescita della città in cui il fine informativo e di sensibilizzazione si concretizza. Costituiscono finestre in cui inserire un discorso diverso.

Per un segmento temporale definito interrompono il flusso di vita quotidiano della città per introdurre un altro flusso temporale, un altro flusso di accadimenti, per trasformare lo spazio, depositandovi segni-simboli come forma di comunicazione evocativa mirata a veicolare un messaggio.

Durante i momenti di mobilitazione l'aspetto performativo, simbolico, evocativo è centrale.

Lo spazio urbano diventa parte di un evento che vi si inserisce spostandolo dalla dimensione della quotidianità e contribuisce ad alimentare e a costruire una dimensione di condivisione, di comunità, di appartenenza e di partecipazione collettiva all'espressione di un pensiero e di un'azione che si traduce sullo spazio urbano e che rimanda al desiderio e alla necessità di riappropriarsi della diritto a pensare, progettare e vivere la città.

Ci si riappropria della città modificandone temporaneamente i tratti come accade quando le foto sugli impatti del passaggio delle navi vengono collocate in spazi diversi della città o durante la giornata di blocco del traffico quando a contestazione al passaggio di tre grandi navi le acque del canale della Giudecca vengono colorate di rosso a significare la sofferenza del territorio. Riappropriarsi della città come forma simbolica di riappropriazione della relazione con la città, della possibilità di praticarla, di abitarla.

Durante le mobilitazioni le imbarcazioni a remi che occupano lo spazio del Canal Grande per bloccare il passaggio delle navi da crociera sono metafora di una contrapposizione ad una visione della città distaccata, schermata, lontana, surreale dall'alto di una nave.

Ci si mescola nuovamente al territorio anziché allontanarsene sentendo l'acqua muoversi sotto la barca, le correnti, stando a contatto, attraversando e lasciandosi attraversare dalla città. Riappropriarsi della città significa riappropriarsi dei saperi di cui è portatrice.

Nello stesso panorama di significati si colloca il tuffo collettivo nel canale della Giudecca durante la mobilitazione di settembre 2013. Ci si riappropria della città camminandoci, tuffandosi nelle sue acque, attraversandola con piccole imbarcazioni. Nei tre anni di attività il comitato ha attraversato la città in modi diversi con linguaggi diversi. Un'azione impegnativa complessa di cui seguono alcune tappe in modo sintetico.

Appuntamenti 2012-2014

27/01/2012 - nella sede IUAV di Ca'Badoer assemblea cittadina promossa dalle associazioni e comitati NOPAT buonissima la partecipazione e molti gli interventi

27/02/2012 - Assemblea Pubblica in Sala San Leonardo promossa dai NO Grandi Navi Laguna Bene Comune intitolata "MISFATTI LAGUNARI – Un nuovo canale dei petroli dentro la città" – il prof Luigi D'Alpaos ordinario di idraulica all'università di Padova parla dei disastri lagunari e del progetto Canale Contorta S. Angelo la devastante soluzione per togliere le grandi navi dal bacino di San Marco .Sala San Leonardo strapiena all'inverosimile Moltissime persone non riescono ad entrare e dopo la relazione di D'Alpaos si apre un interessantissimo dibattito tra i presenti.

26/03/2012 - Assemblea Pubblica promossa dalla Municipalità di Venezia sul tema della portualità e del problema delle Grandi Navi – alla ex chiesa di Santa Marta in Marittima - molti gli interventi di associazioni e cittadini – nella sala viene esposta la mostra itinerante di AmbienteVenezia sulle navi e sui danni alla città e alla laguna.

14/01/2012 - grande manifestazione alle Zattere contro le grandi navi – grande partecipazione di gente di tutti i tipi, striscioni e oltre duecento persone al passaggio della MSC Magnifica – Visto che il giorno prima all'isola del Giglio c'è stato naufragio della Costa Concordia sono stati eliminati dalla manifestazione contestazioni rumorose.

17/02/2012 –CARNEVALE NO GRANDI NAVI FUORI LE GRANDI NAVI dalla LAGUNA - La nave dei croceristi pazzi, i trampoli per camminare sull'acqua profonda, i veneziani travestiti da turisti, vin brulè, protesta del Comitato No Grandi Navi in occasione della partenza della Msc Magnifica

14/04/2012 – manifestazione in canal Grande contro le grandi navi, nonostante il divieto di Questura e Prefetto partecipano una quarantina di barche a remi e a motore con circa duecento persone a bordo che percorrono il Canal Grande al ritmo di musica e di slogan fino alla Punta della Dogana dove sulle rive c'erano altre persone con striscioni e cartelli, alle 16.30 al passaggio delle grandi navi in partenza molte e colorate contestazioni dalle barche e dalla riva – le forze dell'ordine annunciano che i partecipanti verranno denunciati per l'inosservanza del divieto di manifestare e dopo qualche tempo ad alcuni partecipanti arriveranno delle multe per inosservanza dei regolamenti comunali ed intralcio della navigazione. Il Consiglio Comunale voterà successivamente un OdG contro queste multe.

16/01/2012 – presidio contro le grandi navi in Canal Grande nelle vicinanze della Prefettura .Una delegazione è stata ricevuta dalla Commissione Ambiente del Senato a Venezia per le audizioni sulla nuova proposta di Legge Speciale per Venezia – alla Commissione sono stati consegnati: il dossier di AmbienteVenezia sugli impatti ambientali e sanitari del traffico portuale, il libro di Silvio Testa "E le chiamano navi" il documento di AmbienteVenezia e altre associazioni "Ecco la città e territorio che vogliamo" inoltre abbiamo potuto interloquire con i senatori, spiegando tutte le nostre ragioni.

14 aprile 2013 contestazione nella prima giornata indetta per il blocco del traffico a motore a Venezia del passaggio di tre grandi navi da crociera.

11 Maggio 2013 a Castello in Campo de le Gate, terza edizione del mercatino "rebegolo" con i produttori locali della gronda, un'occasione per discutere su legami e connessioni di una portualità insostenibile con il resto della gestione del territorio.

20/05/2012 - festa della Senza - un presidio del Comitato NO Grandi Navi- Laguna Bene Comune è presente a San Nicolò del lido con un gazebo per la raccolta di firme sulla Petizione Popolare – si

espone inoltre un maxi striscione sul ponte contro le grandi navi quando arriva il corteo acque con tutte le autorità locali.

27/05/2012 - Vogalonga a Venezia - a Sant'Elena sulla riva vengono esposti alcuni maxi striscioni contro le grandi navi prima che partano tutte le imbarcazioni che partecipano alla manifestazione

8, 9, 10 giugno 2013 mobilitazione di un numero consistente di associazioni e comitati impegnati intorno alla questione delle grandi opere nel Veneto, in Italia e in Europa.

21 settembre 2013 manifestazione di protesta per il passaggio di ventisette navi da crociera a Venezia durante il fine settimana di 20-22 settembre.

25/26/27 aprile 2014, presenza all'evento "arsenale aperto"

28 aprile 2014 conferenza stampa in Comune in cui verranno esposti i risultati dei rilevamenti sull'emissione delle polveri prodotte dai combustibili delle navi effettuati la domenica precedente dal NABU (sindacato tedesco per la natura e conservazione della biodiversità).

4 maggio 2014 presenza alla festa a Malamocco, organizzata per raccogliere fondi per l'acquisto dell'isola di Poveglia.

17 maggio 2014 partecipazione alla manifestazione nazionale promossa dai comitati contro la privatizzazione dell'acqua, ma aperta ai temi più generali della difesa dei beni comuni dalle grandi opere. In quell'occasione si potrebbe anche una nostra specifica iniziativa al Ministero della Infrastrutture (Lupi) a Porta Pia.

Assemblee, incontri pubblici, dibattiti, manifestazioni di protesta, presidi costituiscono momenti di incontro/contatto tra gli abitanti e assumono un ruolo rilevante in termini di riappropriazione della dimensione sociale delle relazioni dello scambio di idee. Ne è esempio il laboratorio creativo rivolto a bambini per la realizzazione degli oggetti utilizzati durante la manifestazione contro le grandi navi avvenuta il 17 febbraio 2012 in occasione del passaggio della nave Msc Magnifica. Il laboratorio di costruzione di una grande barca in cartapesta tenuto dall'associazione Metri Cubi in campo S. Margherita ha costituito un momento di diffusione dell'informazione sulla manifestazione e di coinvolgimento di cittadini normalmente lontani da contesti insorgenti.

Marta Canino *Volevamo sensibilizzare sul tema del turismo, sul turismo consapevole piuttosto che quello di massa. Le ragazze di Metri Cubi avevano costruito questa barca enorme. E poi l'abbiamo colorata in campo Santa Margherita con Barchetta blu, e poi erano tantissimi i figli di amici, di quei pochi veneziani tra i 30 e i 40 rimasti... Avevamo deciso di farla in due passaggi. Il primo era in campo, colorarla, e poi trasformarla in una parata che arrivasse (e infatti poi è rimasta al Sale per due settimane dopo); ci sono stati i ragazzi che son arrivati con i trampoli. Volevamo dare una visibilità anche con*

una manifestazione che fosse giocosa, scherzosa, che aveva intasato la città... in realtà mi piacerebbe arrivare a vedere... come quando sono andata in Val Di Susa... un intero paese con le bandiere fuori da tutte le finestre, ti dà tantissimo il senso di quanto è socializzata... Lì è radicata, sì. E' stata una cosa lunga e che coinvolge un po' tutta la valle. Un po' alla volta cominciamo a vedere, così come c'era stato quel periodo con le bandiere della pace. E' qualcosa di espressivo che ognuno a casa propria può metter fuori un simbolo, un segnale, che comunque ti dà un senso. Se ci fossero bandiere in giro per tutta la città, non solo nel momento della manifestazione, ma uno che scende dalla grande nave e vede tutto quello, un po' qualche domanda se la pone⁴⁸⁵

Gli appuntamenti, le azioni promosse dal comitato costituiscono opportunità di socializzazione ai luoghi che invitano ad abitare la città.

Domani come tutti i sabati arriveranno a Venezia la MSC Divina e la Norwegian Jadeche....invitiamo tutti i cittadini e turisti a documentare con foto e video il loro passaggio attraverso la nostra città ed inviare le foto... Stiamo raccogliendo documenti per realizzare un video che verrà presentato e consegnato a tutti i giornalisti che seguiranno la Mostra del Cinema del Lido del 2012...⁴⁸⁶

Segue una composizione di immagini relative a forme di riappropriazione simbolica dello spazio e all'uso dello spazio come medium di comunicazione. Le immagini si riferiscono a momenti di mobilitazione e sono tratte dalla pagina facebook del Comitato No Grandi Navi

⁴⁸⁵ Intervista Marta Canino, Comitato No Grandi Navi, 11 gennaio 2013

⁴⁸⁶ Comunicato sull'arrivo della Divina e della Norwegian Jade emesso dal Comitato No Grandi Navi in data 30 giugno 2012



60.

7.10 Amplificazione delle pratiche di riappropriazione simbolica della città-spazio virtuali

Nei momenti di mobilitazione collettiva la dimensione simbolica dei segni che si depositano sulla città viene amplificata attraverso lo spazio virtuale costruendo insieme alle azioni di mobilitazione collettiva un momento di riappropriazione dello spazio urbano. Ne sono esempio le barche rosse di carta, utilizzate come strumento di informazione-diffusione delle giornate di mobilitazione a inizio giugno 2013 depositate in aree diverse della città e riproposte negli spazi di discussione virtuale.

Giovanni: *l'idea è partita da un manifesto per la manifestazione dell'otto e nove giugno e io ho pensato: ma perché non facciamo una sorta di performance artistica in giro per Venezia e mettiamo tante barche di carta perché sul momento mi è venuta così l'idea, grandi navi-barchette... Su un lato invitava alla manifestazione in barca, l'altro a terra, ci sono i riferimenti al sito se fai le foto con il cellulare... E poi se tu l'aprivi diventava un vero e proprio manifesto, diventava un volantino, ma l'idea era quella di fare una cosa ludica, un gioco, una performance artistica, a Santa Margherita, in giro per la città, hanno attratto l'attenzione... i bambini giocavano, ne raccoglievano decine per ributtarli in canale... Dieci segni per piegarla, tira uno, piega due, piega tre... Studiare con questa cosa in modo che si vedessero le scritte ha richiesto qualche giorno... Perché se tu vedi ci sono le scritte perché la persona aperta va a leggersi le informazioni... Chiusa devi dargli altre informazioni. Quindi per esempio queste scritte sono rovesciate, speculari, in modo che quando viene chiuso si legge, per essere ecocompatibile non si è messo l'arancione per tutto ma solo nella parte dove serviva⁴⁸⁷.*

Le barche costituiscono un segno affettivo evocativo che riconduce ad un gioco immediatamente familiare, percepito come parte del proprio vissuto in cui tutti si riconoscono facilmente. Nelle giornate di mobilitazione di giugno 2013 vengono collocate in diversi punti della città, a Sacca Fisola segnano il percorso per arrivare all'area dove si sono svolte le attività che hanno animato le giornate di mobilitazione. Si ripropongono attraverso le pagine facebook amplificando l'azione di riappropriazione simbolica. L'effetto è forse più immediatamente evidente nell'uso della diretta streaming come opportunità di seguire la mobilitazione nel suo svolgersi, di partecipare in modo virtuale da altri territori.

Lo spazio virtuale si inserisce e alimenta la narrazione di come l'esperienza fisica dello spazio della città modifichi in rapporto al passaggio delle navi, narrazione che si costruisce e si articola e attraverso il corso degli eventi che coinvolgono la città. Lo spazio della narrazione è un territorio in parte fisico e in parte immateriale costruito attraverso un costante riferimento reciproco. La narrazione come modalità capace di raccontare questioni complesse attraverso vissuti-eventi quotidiani, in cui è semplice riconoscersi e che rendono immediatamente

⁴⁸⁷ Intervista Giovanni Comitato No Grandi Navi 1 ottobre 2013

comprensibile come esperienza comune una problematica urbana assume un ruolo di rilievo come veicolo di comunicazione. Riesce ad aprire all'immedesimazione agganciando la sfera emotiva degli individui. Rappresenta uno strumento di recupero della dimensione dell'esperienza del territorio nelle sue implicazioni fisiche, emotive, sensoriali accogliendo in sé l'esperienza e la trasformandola in esperienza del lettore.

... è una forma in qualche modo artigianale di comunicazione. Essa non mira a trasmettere il puro in sé dell'accaduto, come un'informazione... ma cala il fatto nella vita del lettore... il suo compito è proprio quello di lavorare la materia prima delle esperienze - altrui e proprie - in modo solido... è esperienza passata di bocca in bocca.⁴⁸⁸

Lo spazio virtuale si inserisce nella trama della città fisica raccontandola, alimentando la propensione alla cura dello spazio fisico della città, l'attitudine ad osservarlo, a ripensarlo, a ricordarlo, a mantenere vivo un ragionamento, una riflessione costante e collettiva.

Ciò avviene attraverso il delinearsi di pratiche che si inseriscono nella relazione con lo spazio urbano restituendo un'attenzione e ripristinando una conoscenza, una memoria dei luoghi. Ne sono esempio le immagini storiche corredate da narrazioni testuali a rinforzo ed approfondimento, le documentazioni sul canale dei Petroli, sulle sue conseguenze sulla laguna e le corrispondenze tra quelle logiche di gestione del territorio e le scelte di governo attuali. Si tratta di produzioni, immagini risultato di una relazione con la città fisica, di tratti di biografia che alla città fisica si sono intrecciati.

Altro esempio è la costante pubblicazione di immagini relative al passaggio delle navi nella città e ai suoi impatti sulle pagine Facebook del comitato e di altre realtà di mobilitazione come le immagini del passaggio delle navi in concomitanza con l'acqua alta del novembre 2012.

Le immagini sono il risultato di attraversamenti della città fisica vengono diffuse, raccolte, accompagnate da descrizioni testuali e diventano materiale dei dossier relativi agli impatti ambientali della croceristica.

Contribuiscono in questo modo a consolidare la consapevolezza del problema e a mantenere viva l'attenzione su di esso. Fotografando si torna ad osservare, notare, scoprire segni del passaggio delle navi cambiamenti nel tempo dei luoghi. In questa costruzione collettiva sono coinvolti una pluralità di spazi e di canali di diffusione (YouTube, pagine Facebook di diverse associazioni e comitati, Piattaforma Memoro). Si alternano uno stile documentaristico, uno sguardo (quello della componente più giovane del comitato) sulla violenza che il contrasto vulnerabilità/gigantismo esprime, uno sguardo affettivo focalizzato sulla città e il progressivo estinguersi delle relazioni, dei corpi e dei nessi, dei saperi che ne compongono l'anima. Ne sono esempio i video di Loredana Spadon sulla questione delle grandi navi, sulla invasione della città, sulle conseguenze dello scavo canale Contorta. Lo spazio virtuale sembra costituire lo spazio o il momento della riflessione, rielaborazione, in cui la città guarda sé stessa, ricorda

⁴⁸⁸ W.BENJAMIN, *Il narratore*, Einaudi, Torino, 2011, pp. 34, 37

sé stessa, per tornare alla propria dimensione fisica in modo diverso. L'aspetto della vulnerabilità della città viene trasposto alla condizione degli abitanti e del comitato. Il comitato si autorappresenta in termini di corpo vulnerabile e nello stesso tempo resistente (che oppone resistenza), di corpo che incarna il corpo fisico, sociale della città. Il tuffo collettivo nel canale della Giudecca durante la manifestazione nel settembre 2013 ne è la sintesi più chiara ed esemplificativa. In questa prospettiva le conseguenze delle mobilitazioni (multe, denunce), i provvedimenti atti a limitarle o impedirne la messa in atto rientrano nella narrazione della fragilità, dell'impotenza degli abitanti, delle restrizioni all'agire, al pensare e costruire la città e la propria vita come conseguenza del prevalere di una logica di rendita sul territorio. Nonostante i momenti di mobilitazione abbiano avuto un carattere pacifico spesso descritti dalla stampa locale come "variopinti" nel corso dei tre anni di attività del comitato le restrizioni si sono concretizzate in forme diverse. Nel caso del corteo acqueo avvenuto il 15 Aprile 2012 era stato emesso dalle autorità un divieto di mobilitazione motivato da un decreto del 2009 che vieta i cortei in Canal Grande "a tutela di un patrimonio di altissimo valore storico, culturale e ambientale". Il decreto è stato applicato nonostante il corteo stesso costituisse una forma di sensibilizzazione alla tutela del patrimonio architettonico ed ambientale della città; contraddizione ironicamente sottolineata da un abitante in una lettera di autodenuncia.

Mi autodenuncio come uno dei 110 partecipanti alla sfilata di barche contro le grandi navi in laguna 5 maggio 2012 ... sono nato e risiedo a Venezia e mi autodenuncio come uno fra i circa 110 partecipanti alla sfilata di 57 barche tradizionali veneziane, perlopiù a remi, che sabato 14 aprile... sono andate all'incontro della Queen Victoria e della Magnifica... colpevoli sono stati i conduttori di barche, che avevano percorso il Canal Grande... dove hanno dolosamente guastato... le foto souvenir scattate da altissimi ponti navali sui sottostanti Palazzo Ducale e Basilica di San Marco⁴⁸⁹.

La manifestazione contro le navi avvenuta in data 16 Dicembre 2012 tra il canale della Giudecca e il Bacino di San Marco, all'altezza della Punta della Dogana ha avuto come effetto l'apertura di una procedura sui partecipanti conclusa con una richiesta di rinvio a giudizio per quaranta persone. Il 10 maggio 2013 quattro membri del comitato sono stati denunciati per aver accompagnato con tre barche una troupe televisiva tedesca a fare delle riprese al passaggio di una nave da crociera nel canale della Giudecca. In rapporto a tali forme di restrizione il comitato prosegue nella direzione di sensibilizzazione, informazione anche attraverso nuovi momenti di mobilitazione come forma di risposta all'uso della paura come dissuasione all'agire e come diffusione della consapevolezza della dimensione collettiva come opportunità di accrescimento di forza nell'esprimere la propria visione, come espressione della "gioiosa vitalità di un territorio fragile ma coraggioso".⁴⁹⁰

⁴⁸⁹ Mi autodenuncio come uno dei 110 partecipanti alla sfilata di barche contro le grandi navi in laguna, La Nuova, 7 maggio 2012

⁴⁹⁰ Appello al mondo della musica e della cultura, Comitato No Grandi Navi

7.11 Effetti dell'azione del comitato sulla città

Come emerso nei paragrafi precedenti il Comitato No Grandi Navi si muove in uno scenario di forti interessi che entrano nelle scelte di gestione della città ed agiscono su di essa mettendone a rischio gli equilibri ambientali, morfologici, il senso e le potenzialità insite nella struttura urbana stessa risultato del naturale depositarsi di gesti e di pensieri, di decisioni nel tempo e con essa le coordinate del pensare-orientare sé stessi nella città. La fragilità di Venezia, il ricorrente riferimento alla sua distanza dalla modernità, al “ritardo” rispetto alle altre città sono solitamente preludio alla necessità di interventi di “aggiornamento” e in questo caso alla necessità di portare al suo interno, nonostante l’evidente incompatibilità, quella che Settis definisce “la poetica dei grattacieli”.

Le scelte amministrative procedendo in modo non sempre coerente hanno talvolta difeso le caratteristiche della città ma più spesso ceduto alla retorica di una città “in ritardo” rispetto al mondo, da “migliorare” e “completare”.

All’origine della scelta una pluralità di fattori; entità degli interessi economici, indebolimento del ruolo delle Istituzioni, incapacità di leggere e di percepire l’entità degli effetti di determinate scelte.

Il Comitato No Grandi Navi si è mosso in rapporto a questo stato di cose mettendo a frutto un ampio patrimonio di conoscenze territoriali nella direzione di tutela ambientale, della salute degli abitanti, del diritto a prendere parte ai processi decisionali che riguardano la gestione della città. La puntualità delle conoscenze territoriali, giuridiche, urbanistiche del comitato si è concretizzata nella produzione e diffusione di una corposa quantità di materiale informativo relativo agli impatti ambientali ed economici-occupazionali del passaggio delle navi, nella consapevolizzazione sui meccanismi che ne determinano gli assetti e sulle modalità con cui agiscono e si insinuano nella città.

La profonda conoscenza delle implicazioni e dei diversi risvolti della questione croceristica, il costante riferimento ad una prospettiva più ampia, a temi in questo momento trasversali a contesti territoriali su scala nazionale e internazionale, i temi delle grandi opere, della tendenza all’evoluzione navale verso il gigantismo, del restringimento dei margini di azione degli abitanti rispetto alle scelte di gestione del territorio, hanno restituito alla questione una connotazione e un peso difficilmente minimizzabili attraverso la relativizzazione degli impatti ambientali, l’enfatizzazione di timori (calo occupazionale).

La conoscenza e l’esperienza maturata dal comitato sono messe a sistema diventando patrimonio di una geografia di contesti impegnati in analoghe questioni (rete sulle grandi opere) e in un ragionamento collettivo sullo spazio giuridico come spazio di intervento centrale nella direzione di un cambiamento (Assemblea Costituente-confronto sul tema della revisione della legge speciale per Venezia). Collocarsi in strutture di rete offre l’opportunità di accedere ad uno spazio di ragionamento collettivo, ad una dimensione di costante confronto, collaborazione, scambio, condivisione.

La rete mette in comunicazione una molteplicità di contesti territoriali aprendo uno spazio di confronto sulle forme in cui le logiche di messa a valore del territorio si manifestano e sulle

modalità di azione poste in atto in relazione ad esse. Uno spazio essenziale in termini di sostegno reciproco, di elaborazione collettiva di strategie mirate a mettere in discussione tali logiche a partire dalle diverse questioni-problematiche locali attraverso cui si manifestano.

La rete diventa veicolo attraverso cui una realtà si riflette in un'altra, viene osservata da un'altra e osserva sé stessa alla luce di un'altra.

Il comitato a partire dalla molteplicità di associazioni e comitati che ne sono parte, ha costruito una fitta rete sul territorio.

Il coinvolgimento di soggetti estranei ad esperienze di mobilitazione ha contribuito ad estendere le opportunità di coinvolgimento e attivazione di contesti sociali anche molto lontani da realtà insorgenti e in passato non coinvolte.

Nel corso dei tre anni di attività il comitato ha agito su più livelli e su fronti paralleli rendendosi progressivamente interlocutore tra le parti, portatore di una visione rispetto alle direzioni di crescita della città, riuscendo a spostare in alcuni momenti gli equilibri di forze.

Ha attraversato una molteplicità di contesti adeguando di volta in volta le forme comunicative allo scopo di informare, individuando risorse, opportunità, congiunture favorevoli nel tentativo di cambiare le scelte in atto utilizzando lo spazio urbano come veicolo comunicativo.

L'azione del comitato ha portato all'inserimento di un emendamento al Piano di Assetto del Territorio a cui si è già fatto riferimento, ha alimentato un dibattito fino al 2006 di limitata entità, ha portato ad un aumento della conoscenza sul territorio, dell'informazione sugli impatti del passaggio delle navi da crociera, ad un cambiamento degli abitanti nel modo di guardare alla questione croceristica e più in generale di rapportarsi alle scelte di gestione sulla città cambiamento non facile in una città in cui il settore turistico prevale.

Gli abitanti sono stati coinvolti in un ragionamento e in una forma di mobilitazione collettiva costruita attraverso l'articolarsi di reti e momenti-eventi collettivi concepiti come strumento di aggregazione di forza e come forma di pressione.

Tali modalità sono in parte ancorate a modelli di pensiero e repertori di pratiche orientate ad dimensione di critica limitatamente incisiva rispetto alla complessità del quadro di erosione dei diritti a cui entrambi i contesti rimandano. Tale complessità sembra richiedere modalità capaci di agire mettendo in discussione le linee di forza che attraversano e plasmano il territorio determinando le forme di esistenza su di esso. In questa direzione le forme minimali, capillari, diffuse volte alla proposta, alla sperimentazione di cambiamento diretto emerse nel contesto dell'ex Ospedale al mare, proprio in virtù della capacità di innervare il territorio e di ritesserlo sembrano costituire modalità più efficaci.

CAPITOLO 8

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

8.1 Resistenze urbane e spazi di azione

Il lavoro si inserisce nel quadro di trasformazione dello scenario urbano che vede da un lato il progressivo espandersi di logiche di accumulo del capitale, la tendenza alla privatizzazione del territorio e dei servizi, l'erosione dello spazio di azione e di partecipazione degli abitanti, il restringimento del ruolo delle Istituzioni pubbliche, dall'altro il prendere forma di tentativi di alimentare un cambiamento a partire da un'idea di gestione delle questioni urbane come esito del coinvolgimento di una pluralità di punti di vista anziché come contenuto specifico di un attore.

Tentativi che il lavoro ha posto al centro dell'osservazione. L'area di Venezia per entità di fenomeni di speculazione, varietà e vivacità di esperienze di sperimentazione urbana che negli ultimi anni vi hanno preso forma è stata ritenuta rappresentativa rispetto alla tensione tra strutture di potere che hanno a che fare con la costruzione della città e dei modelli di vita nella città e molteplicità di sperimentazioni e forme di riappropriazione volte ad allargare i margini di azione degli abitanti rispetto alle scelte di governo che la riguardano.

Dopo una prima fase di carattere esplorativo l'attenzione si è concentrata su due realtà ritenute esemplificative di due possibili direzioni-percorsi insorgenti tra quelli che in questo momento vanno diffondendosi nel tentativo di costruire le condizioni per una città più giusta.

- Un processo di rigenerazione urbana che coinvolge gli abitanti nella progettazione collettiva di un luogo dismesso al centro di una speculazione che tra 2006 e 2012 ha interessato il Lido di Venezia comportando la dismissione di un importante centro sanitario, una serie di vuoti urbani irrisolti, la dispersione di ingenti risorse economiche, la perdita di posti di lavoro.
- La difesa collettiva di uno spazio come tentativo di tutela della città da logiche di rendita orientate alla capitalizzazione del patrimonio architettonico-storico, della particolarità della città.

I percorsi insorgenti osservati rimandano attraverso questioni ambientali e territoriali ad una riflessione più ampia sugli spazi di partecipazione e sui margini di libertà di azione, di scelta, di espressione degli abitanti, mettono in questione in ultima analisi le possibilità di scegliere una vita a cui dare valore (A. Sen 2010). In questo senso sono riconducibili a quanto la teoria dei nuovi movimenti descrive rispetto al loro spostamento verso una dimensione culturale che coinvolge l'esistenza stessa come posta in gioco.

Nella società postmoderna i conflitti... si spostano verso altri territori, mettono in gioco temi diversi e coinvolgono nuove classi... Esprimono il tentativo di resistere alla colonizzazione e mercificazione della grammatica delle forme di vita... i movimenti estendono il loro campo d'azione a tutti gli aspetti della vita sociale e culturale, mostrano che la distanza tra società civile e Stato sta crescendo...I conflitti si sono spostati su un piano culturale, riguardano l'identità personale, il tempo e lo spazio vitale, i codici della vita quotidiana.⁴⁹¹

Il progressivo coinvolgimento di soggetti privi di esperienze di attivismo riscontrato in entrambi i casi e particolarmente evidente nel contesto dell'Ex Ospedale al Mare su cui viene a convergere un'ampia varietà di domande correlate ad un altrettanto eterogenea umanità, è espressione di quanto appena riportato.

I percorsi sono stati osservati nel loro evolversi attraverso un processo di continua rielaborazione dello spazio urbano che ne produce nuove interpretazioni, chiavi di lettura, un processo di reinvenzione, di sperimentazione di forme di gestione della città nel tentativo di riassegnare alla dimensione territoriale locale uno spazio decisionale continuamente eroso, allontanato.

Ne sono esempio le pratiche di attraversamento e di esplorazione, le riappropriazioni temporanee, la rilettura della città in una filosofia di autoproduzione, autocostruzione, riutilizzo dell'esistente che guarda agli spazi inutilizzati, dismessi come risorsa-potenzialità, come dispositivi attraverso cui liberare processi, catalizzare e attivare risorse.

Il tentativo di rielaborazione in atto è stato osservato da un lato in termini di cambiamenti sul territorio minimali ma significativi riscontrabili nel definirsi di forme di collaborazione tra Istituzioni e comunità locale, nell'attivarsi di una serie di soggetti, nell'apertura di un ragionamento collettivo sulla città e parallelamente in termini di ambiente in cui si definiscono e si rafforzano capacità di leggere, comprendere, intervenire sullo spazio urbano, presupposti essenziali in una direzione di allargamento dei margini di autonomia di scelta e di azione degli abitanti.

⁴⁹¹A. KOENSLER, A. ROSSI, *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, Morlacchi, Perugia, 2012, p. 66

8.2 Effetti delle sperimentazioni urbane

A partire dal comune tentativo di essere dispositivi di cambiamento le realtà osservate seguendo percorsi per alcuni tratti profondamente diversi. Tale diversità è determinata dalla combinazione di forze in cui si collocano, dalla tipologia dei soggetti che ne sono parte, dalle caratteristiche del contesto territoriale su cui agiscono.

Il processo di rigenerazione dell'area dismessa dell'ex ospedale si colloca come unica sperimentazione urbana, a differenza della molteplicità di sperimentazioni attive nel centro storico, in un territorio (quello lidense) dove sono attive alcune associazioni ambientaliste e che si caratterizza per il prevalere di una popolazione anziana.

Un territorio che difficilmente avrebbe tollerato interventi diversi dalle modalità quotidiane e minimali attuate dal comitato. Un'isola che vede l'abbattimento dell'area dismessa dell'Ex Ospedale al Mare come soluzione alla crescente percezione di insicurezza alimentata dalla stampa locale rispetto ad essa.

Il processo di rigenerazione collettiva prende forma in un vuoto spazio temporale, in un momento di stasi, di assenza di decisione a seguito degli sviluppi del progetto di edificazione del nuovo Palazzo del Cinema a cui si è fatto riferimento e prosegue nella successiva fase di cessione dell'area a Cassa Depositi e Prestiti.

Si evolve in una condizione di provvisorietà costante, di tempi lenti, di convivenza con restrizioni dello spazio di azione dovute a fattori esogeni (chiusura dell'entrata principale dell'ex ospedale al mare, chiusura del Padiglione ex ricreatorio Marinoni) ed endogeni (limitatezza delle risorse del comitato in rapporto ad obiettivi complessi).

In questa condizione non si aspetta di elaborare una ricetta astratta per poi sottoporla a un esame di realtà ma si vive quotidianamente traducendo un insieme di ragionamenti, di progetti, di desideri, di necessità in un agire collettivo orientato ad una pratica diretta di cambiamento (G. Paba 2003). Si tratta di una modalità di azione sul territorio che entra nelle sue maglie portando una prospettiva diversa di sguardo e di lettura sulle sue fragilità e potenzialità, una modalità in cui continuità, quotidianità, capillarità, autorganizzazione sono aspetti centrali per tracciare possibili traiettorie di cambiamento.

Un lavoro chirurgico e capillare di ricostruzione di reti di relazioni come strutture connettive che innervano il territorio, mettono in circolazione patrimoni di esperienze di conoscenza e agevolano la messa a sistema e la riattivazione di una dimensione di scambio, collaborazione, condivisione.

Un lavoro minimale che si rapporta alla complessità del territorio non solo come risorsa ma anche come sollecitazione a rielaborare ragionamenti, pratiche, a individuare nuove possibili direzioni di sperimentazione.

È attraversando tale complessità, conoscendola, praticandola, ascoltandola che il comitato scopre nessi territoriali andati persi, costruisce modalità di intervento a partire da e con il territorio anziché "su di esso", secondo un disegno predefinito.

Tale modalità si concretizza nella sperimentazione di un processo di rigenerazione collettiva dell'area dismessa dell'Ex Ospedale al Mare al centro di un'operazione speculativa che ha

impoverito l'isola, pensato come forma di intervento non solo sull'area ma più in generale sull'isola e come messa a punto di un modello riutilizzabile in altri contesti territoriali.

In questa prospettiva l'area dismessa diventa dispositivo di attivazione di sinergie, di progettualità, superficie di ricerca di strumenti operativi ad un agire possibile sul territorio, spazio di sperimentazione-elaborazione collettiva di modalità di intervento possibili attraverso la condivisione di una pluralità di sguardi, di repertori esperienziali, di patrimoni di risorse e attraverso l'evolversi di un ragionamento collettivo.

I soggetti coinvolti nel processo di rigenerazione provengono in maggioranza da esperienze lontane dall'attivismo, aspetto che determina forme dell'agire e stili di comunicazione con il territorio lontane da patrimoni consolidati in quest'ambito e che hanno origine da repertori esperienziali molteplici e dalla stretta relazione con il contesto in cui si muovono.

La modalità descritta è collocabile nell'orientamento che A. Magnaghi definisce come approccio territoriale, approccio che tratta il degrado ambientale come questione relazionale, come conseguenza del processo di destrutturazione delle relazioni sinergiche tra sistema socioculturale, sistema economico, sistema naturale e che, a partire da questo presupposto, si orienta alla promozione di atti che ricostruiscono queste relazioni.

Sulla base del fatto che la società insediata nel suo produrre e strutturare il territorio costruisce buone e cattive relazioni con l'ambiente, tale approccio considera centrale introdurre *“relazioni che producano insediamento ad alta qualità ambientale”*.⁴⁹²

*Da questa visione deriva l'importanza di promuovere una cultura di autogoverno e di cura del territorio attraverso la riconquista da parte degli abitanti della sapienza di produzione di qualità ambientale e territoriale*⁴⁹³.

Ricomporre il sapere territoriale, rigenerare vuoti urbani, riaprire forme di collaborazione tra Istituzioni e abitanti, aumentare l'autonomia degli abitanti, diffondere forme di azione orientate a collaborazione e cooperazione significa muoversi nella direzione di riassegnare alla dimensione territoriale locale e agli abitanti uno spazio decisionale costantemente sovradeterminato, significa contribuire ad interrompere i meccanismi che tendono ad esternalizzare i processi di trasformazione urbana.

Tale modalità sta ridisegnando direzioni di evoluzione dell'area e dell'isola nel suo complesso, sta ricostruendo nessi di senso tra porzioni di territorio, aprendo una comunicazione tra componenti diverse della società, comunicazione necessaria alla sperimentazione di nuove forme di gestione del territorio.

La questione croceristica può essere assimilata a conflitto ambientale che coinvolge la città in un dibattito attorno alla messa in discussione di un modello di sviluppo attraverso il tema della

⁴⁹² A. MAGNAGHI, Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo, Bollati Boringhieri, Torino 2013, p. 75

⁴⁹³ *Ibidem*, p. 75

salvaguardia dell'ambiente lagunare, della tutela della salute e della qualità della vita degli abitanti. Questioni che rimandano ad una riflessione più ampia sui margini di libertà degli abitanti nel determinare la propria esistenza.

Il Comitato No Grandi Navi agisce in un campo di interessi di grande entità, in una città che riconosce il proprio indotto economico soprattutto nel settore turistico e per questa ragione vede nel settore croceristico un'importante risorsa la cui messa in discussione risulta da subito difficilmente condivisibile ed è interpretata come atteggiamento conservatore a danno di una crescita della città.

La dimensione temporale che scandisce l'evolversi degli eventi, lo spostamento degli equilibri tra le forze coinvolte è caratterizzata in questo caso da momenti di stasi e accelerazioni difficili da prevedere che collocano l'operare del comitato in una condizione di spiazzamento costante.

In un quadro di questo genere e a partire dalla presenza di un solido nucleo di soggetti con una lunga esperienza di mobilitazione e un'approfondita conoscenza territoriale le forme dell'azione sono da subito orientate al tentativo di spostare gli equilibri di forze e parallelamente a costruire una consapevolezza sull'entità degli impatti del passaggio delle navi facendo riferimento al vasto patrimonio di conoscenze in materia ambientale e giuridica e attraverso una consistente diffusione mediatica come forma di pressione sulle Istituzioni e come strumento di divulgazione.

La comunicazione con il territorio passa attraverso la catalizzazione mediatica e appuntamenti collettivi (momenti di mobilitazione, raccolta firme in alcune aree della città, incontri pubblici di approfondimento di alcune tematiche) come momenti di sensibilizzazione e visibilità.

Una direzione profondamente diversa rispetto alla logica di immersione nelle maglie del territorio attraverso piccoli e puntuali interventi attuati insieme agli abitanti in una dimensione di continuità.

L'essere parte di un sistema di relazioni permette di ricondurre la dimensione locale delle forme specifiche in cui gli effetti delle logiche di accumulo del capitale si concretizzano, diventano visibili ad una prospettiva più ampia, di superare una lettura in chiave locale riconducendola ad una prospettiva più generale di tutela ambientale e giustizia sociale (R. Ciavolella 2013).

Costituisce l'opportunità di confronto con territori attraversati da analoghe problematiche rispetto alle diverse forme in cui si manifestano e alle strategie poste in atto in relazione ad esse.

Nel complesso le forme di azione adottate soprattutto nella fase iniziale, (pressione mediatica, orientamento a comporre una cordata di contesti che si riferiscono ad un orizzonte simile, ad esempio al contenitore-grandi opere) sono collocabili in un orizzonte reattivo.

Tale orizzonte tende a circoscrivere le pratiche e i processi all'interno di uno schema, di una struttura riconoscibile, controllabile, ancorata ad una prospettiva di aspettativa, di resistenza, di critica ad un sistema socioeconomico (A. Magnaghi 2013) correndo il rischio di ricadere in azioni correttive rispetto a leggi di sviluppo date e non messe in discussione, di non incidere sulle linee di forza e sulla struttura degli spazi decisionali che agiscono sul territorio.

Le forme di azione descritte possono essere ricondotte a quello che Magnaghi definisce *approccio ambientalista*, approccio che tende a interpretare il concetto di sostenibilità in termini di *"salvaguardia della natura rischiando di non produrre una critica radicale del sistema socioeconomico che determina il degrado ambientale e ricadendo in azioni collaterali e correttive rispetto alle leggi dello sviluppo date"*⁴⁹⁴.

Si tratta di una posizione che appare paradossalmente meno incisiva sulla città rispetto al moltiplicarsi in modo rizomatico pur lento e minimale di azioni diffuse che introducono nuove prospettive di sguardo, di azione in modo continuato e capillare creano interruzioni, cortocircuiti, deviazioni (infinitesimali e diffuse) rese difficilmente controllabili dalla continua mutevolezza, dalla dimensione minimale, dalla varietà dei soggetti che se ne fanno promotori.

In un caso la traiettoria di azione è volta a tentare di anticipare gli equilibri di forza che strutturano la città e incidono sui codici di relazione con il mondo portandoli a trasformarsi, tenta di precedere e di costruire più che di resistere, di difendere (A. Melucci 1994) e lo fa ponendo al centro la ridefinizione dei rapporti abitanti-territorio, la ritessitura del territorio come atto territorializzante, atto che ripristina e accresce il valore del patrimonio territoriale, contribuisce ad alimentare risorse (A. Magnaghi 2013).

Si tratta di una modalità che pone al centro l'autosostenibilità e l'autorganizzazione come strumenti di emancipazione.

Nel caso del Comitato No Grandi Navi la modalità è per alcuni tratti ancorata ad un orizzonte di resistenza-difesa. Nel corso del tempo l'eterogeneità che caratterizza la composizione del comitato e il confronto costante con le altre realtà attive sul territorio sembrano incidere sulle forme di azione e sulle filosofie di pensiero spostandole verso un approccio più minimale e costante. Ne sono esempio gli incontri di confronto-dialogo con i lavoratori del porto intorno al tema salute-lavoro, l'allargamento dei momenti di coordinamento del comitato alla città nella primavera 2013.

Si tratta di modalità che nascono attraverso il costante confronto tra repertori ereditati da esperienze di attivismo e repertori provenienti da soggetti lontani da tali esperienze ed orientate al tentativo di ritessere relazioni e risorse a partire dal territorio.

⁴⁹⁴ A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, p. 69

8.3 Agire tra Locale e globale

In entrambi i casi sembra essere chiaro il presupposto che il cambiamento non possa partire da una scala globale ma da strategie locali per disseminazione diffuse. Il Comitato Teatro Marinoni e il Comitato No Grandi Navi, nei segnali di cambiamento emersi nella seconda fase di evoluzione, sembrano orientarsi a quello che Magnaghi definisce progetto locale. Progetto che vede la dimensione locale come dimensione strategica in termini di autorganizzazione sociale ed economica (A. Magnaghi 2013). Il locale non è inteso come concetto dimensionale (periferia, dettaglio, articolazione del globale) ma come modo di guardare al territorio.

*Tale progetto tenta di creare le condizioni per trasformare gli stili di vita di consumo e di produzione costruendo sistemi economici locali lenti, in grado di produrre valore aggiunto territoriale e ricchezza durevole.*⁴⁹⁵

Nel caso del Comitato Teatro Marinoni si tratta di un percorso che pone al centro la valorizzazione del patrimonio territoriale come base della produzione di ricchezza, l'evoluzione degli strumenti di governo locale verso la costruzione collettiva delle regole di come conservarlo e trasformarlo. Direzione che si fonda su una costante crescita di relazioni tra un'eterogeneità di soggetti e che può essere assimilato ad una forma di resistenza multitudinaria in cui sono coinvolte sullo stesso territorio progettualità diverse.

*Un multiverso di differenti componenti sociali accomunate non solo da una critica... rispetto ai modelli dominanti di globalizzazione economica ma anche da pratiche quotidiane progettuali di vita e di consumo da attività produttive alternative*⁴⁹⁶.

Tale composizione sociale allude alla possibilità di far partecipare e ricomporre sullo stesso territorio frammenti di progettualità integrandoli in modelli socioeconomici alternativi (A. Magnaghi 2013). In entrambi i contesti la dimensione locale costituisce la radice che ancora i percorsi insorgenti osservati ad uno specifico contesto territoriale e parallelamente catalizza attorno ad essi una serie di connessioni (reti) che ne estendono i contorni e tessono progressivamente una geografia che si compone di una pluralità di contesti locali differenti. Ogni contesto costituisce il tassello, il nodo di una geografia di sperimentazioni complessa e variegata, parte di una globalità centrata in diverse località (S. Sassen 2007).

Le specificità locali producono modalità di azione che nella diversità di ciascuna storia trovano alimento. In questo consiste la loro forza, nel rapporto dialettico e multipolare in cui ciascuna esperienza trova elementi di crescita, elabora e costruisce la propria identità, alimenta strategie comuni di analisi.

Da un lato le realtà insorgenti rimangono collegate a determinate condizioni locali, dall'altro hanno la possibilità di diventare parte di una globalità centrata in diverse località, (S. Sassen

⁴⁹⁵ A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, p. 302

⁴⁹⁶ *Ibidem*, p. 123

2007). Sono espressione di questa condizione una serie di pensieri, di parole, di pratiche in stato di continua mobilità e trasformazione tra contesti diversi che di volta in volta ne mettono in evidenza nuovi risvolti, potenzialità e direzioni di sperimentazione. La scala dell'azione resta locale ma con la consapevolezza e il richiamo al fatto che altre località sono coinvolte in analoghe questioni (S. Sassen 2008).

“una politica del locale con la differenza che i luoghi in questione sono connessi l'uno con l'altro... Le informazioni a base locale possono diventare parte del lavoro politico e delle strategie che guardano ad una condizione globale... La dimensione globale della rete può funzionare da sostegno politico, costituisce una risorsa di potenti immaginari che abilitano le aspirazioni e la pratica politica per le località che la costituiscono e ripropone la pratica politica locale con nuovi significati e nuove potenzialità”⁴⁹⁷.

L'essere parte di un sistema di relazioni offre orientamento in un orizzonte condiviso di valori, di obiettivi, apre ad una costante opportunità di confronto, scambio, alla costruzione collettiva di ragionamenti in cui l'evoluzione di ogni contesto-tassello contribuisce ad alimentare l'evoluzione degli altri.

8.4 La conoscenza come strumento di cambiamento

I contesti osservati percorrendo direzioni diverse mettono al centro l'aumento della consapevolezza rispetto allo scenario di interessi che attorno al territorio si muovono, al peso che assumono su di esso e sulle condizioni di esistenza degli abitanti, l'aumento della capacità di leggere e di comprendere il territorio come presupposti alla possibilità di intervenire su di esso (P. Cottino 2009).

In questo orizzonte sono stati osservati come dispositivi attivatori di processi di apprendimento-capacitazione.

La capacitazione è stata intesa come presupposto all'acquisizione di maggiore autonomia e all'aumento della possibilità reale di promuovere i propri scopi (A. Sen 2000).

Nel caso del Comitato No Grandi Navi l'evoltersi di un ragionamento critico sulla tutela della città e sulle sue possibili direzioni di crescita è opportunità di progressiva riacquisizione di strumenti conoscitivi necessari ad introdurre un cambiamento nel modo di percepire, di rapportarsi, di immaginare il territorio porta ad una presa di coscienza sull'entità della questione, ad un aumento della consapevolezza della necessità di un impegno in prima persona in rapporto alla tutela e alla salvaguardia del territorio come bene patrimoniale collettivo.

⁴⁹⁷ S.SASSEN, *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medio Evo alle età globale*, Mondadori, Milano, 2008, pp. 467-470

Nel caso del Comitato Teatro Marinoni la proposta di rigenerazione collettiva di uno spazio urbano dismesso costituisce un processo interattivo e riflessivo che si costruisce e costruisce i propri strumenti operativi insieme al territorio, nella costante interazione con la sua natura di complessa stratificazione di vissuti, gesti, saperi, scelte e si evolve attraverso il confronto, la composizione, il riadattamento di repertori di conoscenze e punti di vista diversi aprendosi alla sperimentazione e all'improvvisazione.

E' osservata come processo di progressiva riacquisizione di autonomia nella gestione delle questioni pratiche poste dall'attività progettuale stessa, di progressiva acquisizione della capacità di prendersi cura dell'area dismessa, di riconoscimento del suo valore come premessa a nuove forme dell'agire su di essa.

Tale processo prende forma a ridosso della attività pratica (autorecupero, cura, progettazione collettiva) e in una cornice partecipativa, coinvolge una molteplicità di soggetti alimentando un altro sistema di interazione e di mobilitazione di energie collettive.

La condizione di costante spiazzamento in cui entrambi i contesti osservati operano, apre ad una modalità di apprendimento per continue revisioni, analisi critiche, problematizzazioni. Essere in una condizione di costante spiazzamento alimenta la capacità di muoversi in condizioni anomale, di riposizionarsi continuamente, di agire nonostante la fluttuazione subita dall'ambiente (negative capability) abituandosi a ridefinire un problema prospettive diverse. Tale Forma di apprendimento implica la capacità di interagire con uno stato di indeterminatezza.

Il sistema di relazioni in cui i contesti sono immersi costruendo una geografia dello sconfinamento e del riposizionamento continuo, definendo spazi intermedi, in divenire, aperti al cambiamento, luogo di passaggio, di continua rivisitazione riassettramento, riadeguamento di esperienze e forme di azione maturate in territori diversi contribuisce a consolidare ulteriormente le modalità di apprendimento appena descritte.

Il soggetto impegnato all'interno dei processi descritti è paragonabile alla figura del bricoler inteso come colui che allo scopo di costruire condizioni possibili per il suo agire si guarda intorno come se tutto potesse in qualche modo costituire una risorsa e così facendo scopre l'utilizzabilità di oggetti, procedure per fini diversi da quelli a cui sono solitamente associati⁴⁹⁸.

I soggetti coinvolti affinano l'abilità di ragionare per contesti, di muoversi costantemente in spazi intermedi di elaborare interpretazioni dello scenario in cui operano e degli strumenti cui dispongono in chiave diversa.

I percorsi mettono in evidenza come aspetti fondamentali l'agire in forma minimale come modalità per restituire al territorio le sue capacità di organizzarsi e di essere risorsa entrando in una relazione profonda, conoscendolo, attuando una forma di ricostruzione su basi diverse a

⁴⁹⁸ P. COTTINO, *competenze possibili, sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Jaca Book, Milano, p. 283

partire dalla dimensione locale, dalla quotidianità di relazione con il territorio, l'essere collocati in un sistema di rete. Questa profonda conoscenza, la capacità di rapportarsi alla complessità del territorio, il farsi luogo di sperimentazione e di reinvenzione sono aspetti che inducono a considerare i contesti osservati terreno fertile a cui guardare nella prospettiva di ripensamento delle forme pubbliche di governo della città in questo momento difficilmente in grado di rapportarsi alla complessità che la caratterizza.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALTHABE, (2008) Approcci etnologici alla modernità (Torino: Harmattan)
- A. APPADURAI, (2001) Modernità in polvere (Roma: Meltemi)
- M. AUGÈ, (2005) Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità (Milano: Elèuthera)
- A. BAGNASCO (1994) "Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e rurale" (Milano: FrancoAngeli)
- A. BAGNASCO (1999).Tracce di comunità (Bologna: il Mulino)
- A. BALDUCCI V. FEDELI, (2007) I territori della città in trasformazione. Tattiche e percorsi di ricerca (Milano: FrancoAngeli)
- W.BENJAMIN (2011) Il narratore, (Torino: Einaudi)
- S. BOLOGNA (2010) Le multinazionali del mare. Letture sul sistema marittimo-portuale (Milano: Egea)
- Z. BAUMAN, (2005) Fiducia e paura nella città (Milano: Mondadori)
- W. BENJAMIN (2011) Il narratore (Torino: Einaudi)
- M. BERRA (2006) Reti telematiche e reti sociali. Una riflessione per la crescita di forme di autoorganizzazione della società, Osservatorio ICT del Piemonte
- S. BONI, Homo confort, il superamento tecnologico della fatica e le sue conseguenze, (Milano: Eleuthera, 2014)
- S. BONI I, (2011) culture e poteri. Un approccio antropologico, (Milano: Eleuthera)
- I. Boniburini (2009) Città e potere verso immaginari e pratiche (contro) egemoniche, scuola di Eddyburg
- P. BRIATA, M. BRICOCOLI, C.TEDESCO (2009) Citta in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia (Roma: Carocci)
- M. BRICOCOLI, P. SAVOLDI (2010) "Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare" (Milano: Edizioni Et al)
- A. BRIGHENTI 2011. "Pubblico e comune: un'approssimazione alla loro articolazione contemporanea". Scienza&Politica, no. 44: 53-75.

- L. CANFORA (2009), *La natura del potere*, (Roma-Bari: Laterza)
- M. CASTELLS, (1977) *La questione urbana* (Venezia: Marsilio)
- M. CASTELLS, (2012) *Reti di indignazione e di speranza* Università Bocconi Editore
- B. CASTIGLIONI, V. FERRARIO, (2008) *Dov'è il paesaggio veneto? Alcune riflessioni tra percezione degli abitanti e prospettive di governo del territorio, alla luce della Convenzione Europea del paesaggio* (Padova: Cleup)
- C. CASTORIADIS, (1998) *L'enigma del soggetto. L'immaginario e le istituzioni* (Bari: Edizioni Dedalo)
- C. CASTORIADIS, (2010) *Relativismo e democrazia. Dibattito con il Mauss* (Milano: Elèuthera)
- C. CASTORIADIS, (1990) *La Rivoluzione democratica. Teoria e progetto dell'autogoverno* (Milano: Elèuthera)
- C. CELLAMARE (2008) *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi* (Milano: Elèuthera)
- C. CELLAMARE (2011) *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane* (Roma:Carocci)
- R. CIAVOLELLA (2013) *Antropologia politica e contemporaneità indagine critica sul potere*, (Milano: Mimesis)
- P. COTTINO (2009) *Competenze possibili, sfera pubblica e potenziali sociali nella città* (Milano: Jaca Book)
- P. CROSTA, a cura di (1973) *L'urbanistica di parte Milano* (Milano: FrancoAngeli)
- M. DE CERTEAU, (1990) *L'invenzione del quotidiano* (Roma: Edizioni Lavoro)
- F. DEI (2005), *Antropologia della violenza*, (Roma, Meltemi),
- G. DELEUZE, F. GUATTARI (1997) *Rizoma*, (Roma: Castelvecchi)
- D. DELLA PORTA (2004) *comitati cittadini e democrazia urbana*, Rubbettino
- D. DELLA PORTA (2010) *L'intervista qualitativa* (Bari: Laterza)
- D. DELLA PORTA (2011) *Democrazie* (Bologna: il Mulino)
- D. DELLA PORTA & DIANI M. (1997) *I movimenti sociali* (Roma: Carocci)

- O. DE SARDAN (2008) *Antropologia e sviluppo* (Milano: Raffaello Cortina Editore)
- P. DI NICOLA (2006), *Dalla società civile al capitale sociale. Reti associative e strategie di prossimità*, (Milano: Franco Angeli)
- D. DOLCI (1998) *dal trasmettere al comunicare* (Torino: Sonda)
- U. FABIETTI, (1998) *Etnografia scritte e rappresentazioni dell'antropologia* (Roma: Carocci)
- F. FAVA (2005) *Lo Zen a Palermo. Antropologia dell'esclusione* (Milano: FrancoAngeli)
- A. FAVOLE (2010) *Oceania. Isole di creatività culturale* (Bari: Laterza)
- P. FREIRE, (1973) *L'educazione come pratica della libertà* (Milano: Mondadori)
- F. FORNARA, M. BONAIUTO, M. BONNES, (2010) *Indicatori di qualità urbana residenziale percepita (IQURP)* (Milano: FrancoAngeli)
- M. FORSÈ e L. TRONCA (2005), "Capitale sociale e analisi dei reticoli", *Sociologia e politiche sociali* 8(1).
- M. FOUCAULT (1993), *Sorvegliare e punire: Nascita della prigione* (Torino: Einaudi)M.
- FOUCAULT (2005), *Nascita della biopolitica: Corso al Collège de France 1978-1979* (Milano: Feltrinelli)
- M. FOUCAULT (2004) *Sicurezza, territorio, popolazione* (Milano:Feltrinelli)
- M. FOUCAULT (2010) *Eterotopia* (Milano: Mimesis)
- L. GALLINO (2000) *Globalizzazione e diseguaglianze*, (Roma-Bari: Laterza)
- L. GALLINO (2011) *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi* (Torino: Einaudi)
- E.GIDDENS (1999) *Il Mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita* (Bologna: Il Mulino)
- E.GIDDENS (1994) *Le conseguenze della modernità* (Bologna: Il Mulino)
- S. GHERARDI D. NICOLINI (2004) *Apprendimento e conoscenza nelle organizzazioni* (Roma: Carocci)
- M. GIUSTI (2010) *Formazione e spazi pubblici. Descrivere e narrare i luoghi multiculturali*, (Milano: FrancoAngeli)

- D. GRAEBER (2012) Critica della democrazia occidentale. Nuovi movimenti, crisi dello stato, democrazia diretta, (Milano: Elèuthera)
- D. GRAEBER (2012) Rivoluzione: istruzioni per l'uso, (Milano: Bur)
- J. JACOBS, (2000) Vita e morte delle grandi città (Torino: Edizioni di Comunita)
- P. JEDLOWSKI, (2003) Sociologia della vita quotidiana (Bologna: Il Mulino)
- P. JEDLOWSKI, (2003) Fogli nella valigia (Bologna: Il Mulino)
- R. HANNERZ, (1992) Esplorare la città (Bologna: Il Mulino)
- R. HANNERZ (1996) La diversità culturale (Bologna: Il Mulino)
- D. HARVEY (1998) L'esperienza urbana. Metropoli e trasformazioni sociali (Milano: Il Saggiatore)
- D. HARVEY (2003) la crisi della modernità (Milano: Il Saggiatore)
- D. HARVEY (2011) L'enigma del capitale (Milano: Feltrinelli)
- D. HARVEY (2013) Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street, (Milano: Il saggiatore)
- U. ISCHIA (2012) La città giusta (Roma: Donizelli)
- S.JOP, (2012) Com'è bella l'imprudenza. Arti e teatri in rete: una cartografia dell'Italia che torna in scena www.lavoroculturale.org
- A. KOENSLER, A. ROSSI, (2012), Comprendere il dissenso di. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali (Milano: Morlacchi)
- F. LA CECLA (2005) Perdersi. L'uomo senza ambiente.(Bari: Laterza)
- F. LA CECLA (1995) Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare (Milano: Eleuthera)
- F. LAI (2004) Antropologia del paesaggio (Roma: Carocci)
- A. LANZANI (2003) I paesaggi italiani (Roma: Meltemi)
- G. F. LANZARA (1993) capacità negativa. Competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni (Bologna: Il Mulino)

- G. F. LANZARA (1982) *L'invenzione del presente*, (Bologna: il mulino)
- M. Lazzarato (2012) *La fabbrica dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*, (Firenze: *Derive Approdi*)
- H. LEFEBVRE (1976) *La produzione sociale dello spazio* (Milano: Moizzi)
- D. LUPTON (1999) *Il rischio. Percezione, simboli, culture* (Bologna: Il Mulino)
- A. MAGNAGHI (2013) *Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo*, (Torino: Bollati Boringhieri)
- N. MONTAGNA (2007), (a cura di), *I movimenti sociali e le mobilitazioni globali. Temi, processi e strutture organizzative* (Milano: FrancoAngeli)
- D. MASSEY, P. JESS, (1995) *Luoghi, culture e globalizzazione* (Torino: UTET)
- M. MUGATTI, (2009) *Libertà immaginaria: Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista* (Milano: Feltrinelli)
- A. MELUCCI (1994) *Altri codici, aree di movimento nella metropoli*, (Bologna: Il Mulino)
- A. MELUCCI (1998) *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura* (Bologna: il Mulino)
- S. MUNARIN (2011) *Spazi del welfare, esperienze, luoghi, pratiche* (Macerata: Quodlibet)
- A. NEGRI, M. HARDT, (2004) *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, (Milano: Rizzoli)
- G. PABA (2003) *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, (Milano: Franco Angeli)
- G. PABA (2010) *Corpi urbani, differenze, interazioni, politiche*, (Milano: Franco Angeli)
- G. PABA, A.L. PECORIELLO, C. PERRONE, F. RISPOLI, (2007) *Reti di città, piccole città, parti di città: nuove politiche urbane e interazione sociale*, Università degli Studi di Firenze Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio
- A. L. PECORIELLO (2007) *Spazi di gioco e autocostruzione*, in Poli D. (a cura di), "Il bambino educatore. Progettare con i bambini per migliorare la qualità urbana", (Firenze: Alinea)
- L. PELLIZZONI (2011) *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche* (Bologna: Il Mulino)

- F. RAPARELLI (2012) Rivolta o barbarie. La democrazia del 99 per cento contro i signori della moneta, (Milano: Ponte alle Grazie)
- F. REMOTTI, (1993) Luoghi e corpi (Torino: Bollati Boringhieri)
- L. ROCCA (2010) Partecipazione in rete. Nuove pratiche per lo sviluppo locale e la gestione del territorio (Bologna: Il Mulino)
- P. ROSANVALLON (2012) controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia (Roma: Castelvecchi)
- A. ROSSI (2012) Antropologia, risorse naturali e conflitti ambientali (Milano: Mimesis)
- E. SALZANO, (2007) Fondamenti di urbanistica: La storia e la norma, (Roma: Laterza)
- E. SALZANO, (2012) La città non è solo un affare (Reggio Emilia: AEmilia University Press)
- A. SAMPERI, (2011) L'abitare collettivo (Milano: FrancoAngeli)
- L. SARTORI (2006) Il divario digitale. Internet e le nuove disuguaglianze sociali (Bologna: Il Mulino)
- S. SASSEN (1997) Le città globali (Torino: UTET)
- S. SASSEN (2007) Una sociologia della globalizzazione. (Torino: Einaudi)
- S. SASSEN (2008) Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medio Evo alle età globale (Milano: Mondadori)
- M. SCLAVI (2002) Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti (Milano: Eleuthera)
- B. SECCHI (2008) La città nel ventesimo secolo (Bari: Laterza)
- G. SEMI (2010) L'osservazione partecipante (Bologna: Il Mulino)
- A. SEN (2000) Lo sviluppo è libertà (Milano: Mondadori)
- A. SEN La libertà individuale come impegno sociale (Roma: Laterza)
- R. SENNET (2004) Rispetto (Bologna: Il Mulino)
- R. SENNET (1999) Usi del disordine: identità personale e vita nelle metropoli (Genova: Costa & Nolan)

- R. SENNET (1982) *Il declino dell'uomo pubblico* (Milano: Bompiani)
- E. SOJA (1989) *Postmodern Geographies. The Reassertion of Space in Critical Social Theory* (Londra: Verso Press)
- S.SETTIS (2010) *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile* (Einaudi: Torino)
- S.SETTIS (2012) *Azione popolare. Cittadini per il bene comune* (Torino: Einaudi).
- A. SIGNORELLI, (1996) *Antropologia urbana* (Milano: Guerini)
- A. SOBRERO, (1999) *Antropologia della città* (Roma: Carocci)
- A. TARRIUS 1995. "Spazi circolatori e spazi urbani. Differenze tra gruppi di migranti", *studi emigrazione*. 32 (118), 247-261
- A. TURPINO (2012) *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, (Einaudi: Torino)
- E. TURRI, (2000) *La megalopoli padana* (Venezia: Marsilio)
- B. UZZI 1996, "The Sources and Consequences of Embeddedness for the Economic Performance of Organizations: The Network Effect", *American Sociological Review*, 61 (4) (Aug., 1996):674-698.
- F. VALLERANI, (2004) *Acque a nord-est. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero* (Verona: Cierre Edizioni)
- E. WENGER, (2000) *Comunità di pratica e sistemi sociali di apprendimento in "studi organizzativi"*, in "STUDI ORGANIZZATIVI", 1, PP.7-29, Milano, Franco Angeli

BIBLIOGRAFIA SU VENEZIA

- P. BEVILACQUA (2000) *Venezia e le acque, una metafora planetaria*. (Roma: Donzelli)
- B. BERNARDI, A. FORZA (2014) *Venezia un'invisibile battaglia navale*, (Venezia: Marsilio)

- M. BON, D. BUSATO, P. SFAMENI *Forme del vivere in laguna. Archeologia, paesaggio, economia della laguna di Venezia, centro studi Riviera del Brenta*, 22 novembre 2010
- A. BONOMI, (1995) *Privatizzare Venezia. Il progressista imprenditore* (Venezia: Marsilio)
- S. BOATO, (2011) *Tessera city* (Venezia: Corte Del Fontego)
- D. CALABI e P. MORACHIELLO, (1987) *Rialto le fabbriche e il ponte 1514 – 1591* (Torino:Einaudi)
- D. CALABI, (1987) *Acqua e suolo “tra due elementi sospesa”. Costruzione di un paesaggio urbano* (Torino:Einaudi)
- G. CANIATO, (1997) *Storia e cronaca di un lembo di Venezia. Associazione macellai Venezia, comitato remiere punta San Giobbe, punta San Giobbe*
- G. CANIATO, R. DALLA VENEZIA (2006) *Il macello di San Giobbe, un'industria un territorio* (Venezia: Marsilio)
- I. CARDANI, *l'opera Pia Zuanne Contarini 1380 1980, Sei secoli al servizio del prossimo, Venezia 1980*
- R. CESSI e A. ALBERTI, (1934) *Rialto, l'isola, il ponte, il mercato* (Bologna: Zanichelli)
- G. CHIELLINO, F. DI CESARE (2012) *A Venezia dal mare. Le crociere* (Venezia: Marsilio)
- E. CONCINA, (1989) *Venezia nell'età moderna* (Venezia: Marsilio)
- E. CROUZET-PAVAN (2001) *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito.* (Torino: Einaudi)
- L. FOZZATI, (2011) *Sotto Venezia* (Venezia: Corte Del Fontego)
- P. LANAPOPPI, (2011) *Caro turista* (Venezia: Corte Del Fontego)
- G. LONGHI, (1999) *Venezia industriale / industriosa.* (Venice: Supernova)
- F. MANCUSO, (2011) *Costruire sull'acqua* (Venezia: Corte Del Fontego)
- F. MANCUSO, (2011) *Fronte del porto* (Venezia: Corte Del Fontego)
- G. MENCINI, (2011) *Fermare l'onda* (Venezia: Corte Del Fontego)
- P. PINOZZOLI, (2011) *La misura dell'acqua* (Venezia: Corte Del Fontego)
- T. ROSSETTO, (2009) *La laguna di Venezia: idea e immagine materiali per una geografia culturale* (Venezia: Cafoscarina)
- M. SANUDO *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, a cura di A. CARACCILO *Cisalpino-La Goliardica, 1980*

- E. SALZANO, (2011) La laguna di Venezia (Venezia: Corte Del Fontego)
- E. SALZANO, (2011) Lo scandalo del lido (Venezia: Corte Del Fontego)
- T. SCARPA (2000) Venezia è un pesce. Una guida. (Milano: Feltrinelli)
- W. SCHEPPE, (2010) Migropolis. Venice / Atlas of a Global Situation (Hatje/Cantz)
- P. SOMMA, (2011) Benettown (Venezia: Corte Del Fontego)
- S. TESTA (2011) E le chiamano navi (Venezia: Corte Del Fontego)
- E. TANTUCCI, (2011) A che ora chiude Venezia? (Venezia: Corte Del Fontego)
- E. VANZAN MARCHINI, (2011) Il ponte di debole costituzione (Venezia: Corte Del Fontego)

Insula Quaderni documenti sulla manutenzione urbana, trimestrale di insula S.P.A.

- N. 7 Il mercato di Rialto giugno 2001
- N. 12 Il popolo delle barche, agosto 2002
- N. 13 I comitati privati per Venezia, novembre 2002
- N. 14 La città metropolitana. Febbraio 2003
- N. 17 I limiti di Venezia, dicembre 2003

SITOGRAFIA

www.italianostra-venezia.org	Italia Nostra / Venezia
www.coses.it	COSES
www.eddyburg.it	Edoardo Salzano
www.insula.it	Insula spa
www.fwwm.it	Fondazione Eni Venezia
www.fondazioneveneziam2000.org	Fondazioneveneziam2000
www.istitutoveneto.it	Istitutoveneto
www.grossistiitticoveneziam.it	Associazione grossisti Mercato Ittic